

Stampa circolare illeggibile



LA VERITA' DIFESA
COL DISVELARSI
NELLA SINCERA ESPOSIZIONE DE' FATTI
SINISTRAMENTE ACCENNATI
CONTRA
LA COMPAGNIA DI GESU'
DA CELEBRI RIFLESSIONISTI.
OPERA

Dell'Accademico, tra Pescatori, Cratiliadi CALLIADO:
FATTA DARE ALLE STAMPE

Da Sua Eccellenza il Signor

D. TROJANO SPINELLI,

Patrizio Napoletano de' Principi dell' Oliveto, de'
Marchesi di Vico, e de' Duchi di Laurino: Duca
di Acquara, e della Castelluccia, Principe di Mon-
taguto, Marchese di Romagnano, e Signore di Sa-
liceto ec. ec. ec.

Arricchita di due Indici copiosi.

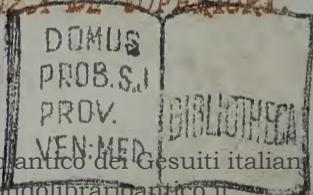
TOMO DECIMOQUINTO.



IN FIRENZE, MDCCLXI.

A spese di Antonio Zatta Stampatore Veneto.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



9
II

Pio IV. nel Breve del 1564. all' Arcivescovo di Magonza.

5847/145

Intelleximus enim, id antiqui hostis instinctu actum fuisse, ut, quoniam ab ejus Societatis Collegiis, quæ sunt in Germania, & aliis Provinciis
,, magna, & multiplex his miseris temporibus ad
,, Ecclesiam Dei utilitas pervenit; eorum bona opera per malevolorum hominum obtreccionem, & calumnias, impediuntur.

SPIEGAZIONE.

,, Abbiamo in verità compreso, essere ciò avvenuto per istigazione dell' antico nemico, il quale
,, poichè da' Collegj di questa Compagnia ne deriva un gran bene, e multiplice in questi miserabili
,, tempi in pro della Chiesa di Dio; pretende, che colle maldicenze, e calunnie d' uomini malaffetti s' impediscano gli utili lor ministerj.

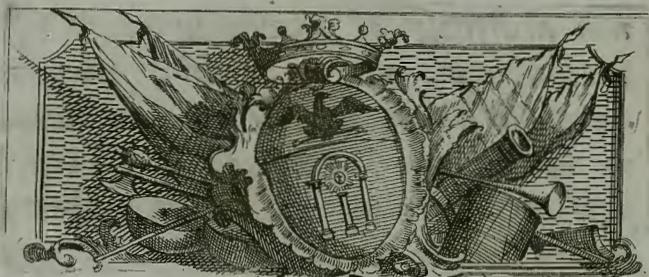
Un Anonimo Calvinista presso il Becano
T. I. Opusc. Teol. Opusc. 17. aphorism.
15. de modo propagandi Calvinismum.

,, Jesuitæ vero, qui se maxime nobis opponunt.
,, aut necandi aut si hoc commode fieri non potest, ejiciendi, aut certe mendaciis, & calumniis, opprimendi sunt.

SPIEGAZIONE.

,, Ma i Gesuiti, i quali in singular modo a noi s' oppongono, o si proccuri di torli del Mondo, o se ciò non è fattibile, di cacciargli via dalle Città, o almeno almeno con menzogne, e calunnie si cerchi d' opprimerli.

A



A SUA ECCELLENZA IL SIGNOR
D. EGIDIO PIETRA SANTA

PRINCIPE DI SANTO PIETRO,
Conte, e Signore di Cantu, Alzati, Galiano, e di altri luoghi: Tenente Generale degli Eserciti del Re di Napoli, General Comandante dell'Armì nella Sicilia, e del Real Ordine di S. Genaro:

ANTONIO ZATTA.

 *Ualunque Uomo intitola libri,
Eccellentissimo Principe, ben
si sa, che altro d'ordinario,
non ha di mira, che metterli
sotto l'ombra di quel Mecenate,
cui li consacra; perchè altri mai*

- 2 3

non

VI
non ardiscafi ad avventar contr' essi
maldicenze, nè incarichi, quando
quivi si stanno insieme co' loro auto-
ri ben muniti, e protetti. Ma nel
presentar, ch'io mi fo al cospetto
Vostro queste Dissertazioni Apologe-
tiche; in Voi non cerco già tanto un
Protettor amorevole, che coll' autori-
tà le difenda: quanto un Giudice di-
sappassionato, che con rigor le disa-
mini, e ne porti sentenza. Perocchè
se si vuole in un Giudice e probità
di vita incontaminata, e chiarissima
cognizione di ciò, ond'è posto a prof-
ferir decisione, chi far lo potrà me-
glio, che non Voi con quest' Opera,
che in difesa dell' inclita Compag-
nia di Gesù vien da miei torchi?
E' vero, che fin dagli anni della
Vostra giovanezza Voi, non a Voi
vivendo, ma alla pubblica utilità,
batteste l'orme di Marte: con rac-
corre, formare, e mettere in discipli-

na per ben due fiata militari Reggimenti: ma e per allora, e negli anni appresso deste di continuo pruove assai chiare d'una pietà verso Dio troppo tenera fra grandi affari: e rara troppo tra'l fragor delle armi. La onestà de' costumi, la maturezza del senno, la moderazion, la giustizia, ed una signoril cortesia, piena di degnevole avvenenza, sono state mai sempre le doti proprie Vostre: le quali ad ogni ordine di persone, in tutte le cariche, e in tutt' i luoghi vi hanno renduto ammirabile egualmente, che caro. Nè per quanti vi riceveste onori; punto vi dilungaste dal costante tenore di Vostra vita. Poichè i Vostri esaltamenti alla fortuna non gli dovete, ma alla virtù Vostra. Questa Voi costituì regulator di milizie: questa vi fidò la gelosa custodia di più fortezze: questa ha Voi posto al militar comando di fio-

ritissimo Regno, e risguardevolissimo. Giunse a tal segno la grandezza della Vostra virtù, trovata tutt'oro nella lunghissima prova di ben anni quaranta, quanti fin ora ne spendeste tralla milizia; che quel gran Monarca delle Spagne volle lasciarvene in sul partirsi di cotesti Regni un pegno sicurissimo: Voi pure ascrivendo con assai pochi nel real suo ordine di S. Gennaro, onore, che non dato fin qui, che o ad alto splendor di sangue, o ad eccellenza di meriti, ha in Voi trovate entrambe queste doti insieme unite, e raccolte.

Or coteste pubbliche cariche, e varie di numero, e piene tutte di luce, e di autorità, le quali amministrare con lode sotto gli occhi vigilantissimi di più Sovrani, come in Voi argomentano vivezza di mente nel penetrare a fondo, e discuter le materie
di

ix

di chi vien l'Opera trattando, che
vi consacro; così le cognizioni, che
assaisime ve ne avete, e non adulte-
rate, e pienissime, Voi rendono un
Giudice tutto al caso per mettere al
vaglio le atrocissime accusezioni da-
te a' Gesuiti nel fanatico libello delle
Riflessioni, e le modestissime rispo-
ste, che qui a quelle si danno. Non
in un luogo soltanto, o in una sola
Città, o in un sol Regno conosceste
Voi la Compagnia, ma sì bene in più
Provincie, in Dominj diversi, nell'
Italia, e fuor di essa, e fin nelle
Spagne: e in varie circostanze di co-
se, or liete per essa, or avverse.
Moltissimi tra' Gesuiti voi trattaste:
e non pochi degnaste della Vostra ami-
cizia. Or Voi ne dite adunque, se
in una tanta lunghezza di anni, e
nella varietà di tanti paesi, ne sco-
priste pure uno, il quale essendo per
ventura men buono, lo fosse tale per
mas-

massima del suo Istituto . E questo appunto questo vanno oggidì disseminando Eccellentissimo Principe , con quella lor Satiraccia i celebri Riflessionisti : di mostrar cioè facinorosissimi i Padri tutti della Compagnia , sol perchè professano una tal Regola . Contra l'audacia di cotali uomini , ecco in campo queste succinte Apologie , non con furore scritte , ma con moderazion cristiana . Se ottengano il fine di smascherar la calunnia , e mettere nel suo lume la Verità , volutasi seppellir da quelli sotto una mole immensa di false accuse e finte novelle ; Voi lo deciderete , che ne siete lo eletto a Giudice . Soggiungo qui solo , che gioirà oltra ogni credere l' Autor di quest' Opera , come vedrà il nome Vostro messo sul Frontispizio di tal suo lavoro ; risovvenendostosi , di voler Voi così contraccambiare quella dolce fatica , la qual so-

fin-

Stenne, allorchè essendo Voi di rinomata Piazza General Comandante, mi venne egli con sollecita industria allevando, e promovendo D. Pietro, un de' Vostri figliuoli (che ha egregiamente corrisposto alle alte speranze, che allor dava di se) nelle Matematiche scienze, e nelle Filosofiche,

Altro non mi rimane che supplicar l'E. V. a scorrer in qualche ozioso momento quest' Operetta; sicuro, che, con quell'animo, onde la giustizia ama singolarmente, e difende, sia per proteggere l'Opera insieme, e coloro, de' quali si prendon quì le difese: e pieno d'un' altissima Venerazione, mi dico;

Di V. E.

Venezia 21. Novembre 1760.

LO

LO STAMPATORE

A chi legge.

A Vendomi S. E. il Signor Duca d'Acquara *D. Trojano Spinelli*, Cavaliere Napoletano, quanto per nobiltà di sangue, tanto per profondità di sapere chiarissimo (come qualche sua eruditissima Opera uscita in luce, ed altre moltissime ad uscir più vicine lo palesano) mandate le presenti *Difese* delle cose apposte a PP. della Compagnia; bastata mi sarebbe a dir vero l'autorità sola del suo nome perendarle fuora. Ma com' Egli s'è compiuto con la seguente sua lettera darmi eziandio un breve giudizio dell'Opera; così voglio produrla innanzi tal quale; perchè vi serva a formare un' anticipatissima del libro: la quale spero, che leggendo la formerete grandissima.

M A-

MAGNIFICO MIO SIGNORE.

HO veduti varj Tomi usciti in
 difesa della Venerabil Com-
 pagnia di Gesù.... Perciò es-
 sendomi date a leggere parecchie Dif-
 fertazioni in favor della Società, scritte
 da un letterato mio Amico, e
 ben noto al Pubblico per più cose
 date alle stampe: e trovandole com-
 poste non solo con proprietà, ma
 senza maldicenze, e con ogni criti-
 ca; ho stimato pregio dell'opera, il
 mandarle a Voi, tutte insieme uni-
 te, perchè diate loro luogo nella vo-
 stra Raccolta. E riusciran queste a dir-
 turo, siccome di utile al Pubblico;
 così a Voi pur di profitto. Imper-
 ciocchè non vi essendo parte della
 Vigna Evangelica, dove i Padri del-
 la

la Compagnia di Gesù, ottimi operarj non si dimostrino; inutili faranno le lor fatiche, se que' campi del Signore, ch'eglino han presi a coltivare, altri gl'intralci di sassi, e di spine: e tra la messe celeste la zizania vi si sparga impunemente. Utilissima cosa tenz'alcun fallo io la reputo il togliere così fatti impedimenti, che si oppongono da gente, non vo dir quale, al lavoro di que'buoni Religiosi.

Tutto ciò, che finora si è detto, e scritto contra Essi, non solamente ha dato materia agl' iniqui di lacerarne la fama, e la riputazione; ma ha eziandio sorpreso assai de' buoni, e gli ha renduti poco atti a ricever da loro la divina femenza. Per la qual cosa chi non vede a qual profitto tornerà dell'anime, il mostrare quanto sien ve-

ne

ne le accuse date a quella pur troppo rispettabile Religione: di cui sono usciti tanto grandi uomini per fantità, e per dottrina? Nè opera alcuna, che io mi sappia, ha finora ciò più felicemente eseguito di quel, che si faccian le Dissertazioni presenti, che vi mando. Conciossiacosachè veggasi in esse chiarezza, ed ordine, ed erudizione ben grande: e ciò che di rado avviene, infinita modestia: nella qual ultima dote nemmen sempre si son tenuti fermi dottissimi Padri della Chiesa, e santissimi nelle lor dispute: com'è facile nelle lor Opere il ravvisarlo. Tanto gli uomini nell'altercare non sappiamo misurarci sì bene, che il caldo qualche volta non ci trasporti. Utile dunque ne farete al Pubblico; l'Opera, la qual v'invio, dando alla luce colle vostre

stre stampe ed utile a Voi del pari. Dappoi che cercando i buoni con ansietà la maniera, e da mantenere in se stessi la buona opinione, che hanno finora avuta de' Gesuiti, e da mostrar altrui nella verità delle cose, come nel giudicar ben di quelli non s'erano ingannati; giovando a questo mirabilmente tal Opera, esser potrete sicuro, che impressala non rimarravvi certamente a marcire dentro una stanza. E con ciò vi prego dal Signore ognibene.

Napoli 10. Giugno 1769.

Affezionatiss. per servirla
D. TROJANO SPINELLI
 Duca di Acquara.

AV.

A V V I S O

Al Lettore.

DOPO già usciti alla luce non pochi Volumi, i quali per diverse vie tirano tutti a confutare il fanatico libello delle Riflessioni; vien la presente Operetta, che ha per mira lo stesso scopo. Col divulgarla troppo tardi, par che ella abbia lo svantaggio a prima vista di dover dire più cose, che ridette già sono. Ma non è così, ove riflettasi, che ce ne ha delle altre moltissime non dette ancora, e che sillaba non si avvanza, la qual di certissimi documenti avvalorata non sia: e che a doverli raccorre, c'è corso più tempo, che non si voleva. Troppo d'infamie han preteso di riunir gli Avversarj, come ognun vede. Or quanto è più facile cosa il caricare altrui d'oltraggi, massime gettati così come sal-

b

ta-

tavano in mente; che non è il convincerli di falsità, di rea fede, e di menzogna? Oltre a che niente di noi fidando, e del proprio giudizio nello scrivere su d'una materia così delicata, varia, ed intralciata; abbiamo anche voluto, che persone dotte, d'Istituti diversi, e di fina Critica rileggesero a lor bell'agio, e con animo attento, e disappassionato queste nostre risposte. E come assai hanno eglino cooperato co'loro lumi al buon esito di questa causa; così per averli, c'è convenuto aspettare non poco: e dopo avutigli, siamo stati obbligati, per farne uso di rimpastar sovente ciocchè erasi già prima scritto, ora a fin di più aggiugnere, ora per più rischiarare le dette cose. Tant' esige la docilezza del cuore: tanto l'amor d'indagar verità: tanto la venerazione, che grandissima abbiam noi per gli uomini autorevoli, e in ogni genere di cose di noi maggiori. Che se in fine
mal-

malvoglienti non si fanno scrupolo d'andar sempre più disotterrando le vecchie, e putide accusezioni, e sotto vario aspetto come nuove presentarle al Pubblico: che colpa abbiam noi, se ritestimmo ribatter le risposte antiche? Ma pure in ciò fare, se non ci han voluto adulare sincerissimi uomini e probatissimi, non manca quell'aria di novità, che non suol dispiacere: sia per la schiettezza dello scrivere: sia pel ripartimento delle materie: sia per la varietà di que' fatti, che verremo con attenta critica svolgendo, e senza amor di partito. Avrete voi, il diletto, Cortese Lettore, di sincerarvi sulla fede de' più incorrotti, e veridici monumenti de' tanti racconti, che gli avversarj avanzano sì francamente: e sono o finti a capriccio, o ad arte travisati: avrete altresì forse qualche sentimento di noja, che propria è di onesto uomo, allo scorger fin dove giugner possa nello

spacciar falsità sì dannose, il trasporto di animi o troppo creduli, o non poco maligni. Svestitevi soltanto di ogni inchinazione o a questa parte, o a quella: leggete con disinteresse, e poi sul fatto da voi stesso di ciaschedun punto proferite sentenza. Siate sol sicuro di non imbattervi quì in stomachevoli ammassi di villanie, e d'incarichi, che come avviene, sono il sostegno delle cause cattive, e forman tutto l'ornamento de' contrarj libelli. Lungi da noi un parlare proprio da facchini e mulattieri. E' un imbrattare la verità il procurarle sì sozzi lisci, e plebei. Abbiám pertanto voluto, che nel suo schietto volto, e nativo comparisse il vero; sapendosi, che ogni beltà sincera, allor più discuopre al paragone gli feonci lineamenti d'uno aspetto deforme, quando non ha velo di forte alcuna, che la ricuopra. Vivete felice.

PÆ.

P R E F A Z I O N E ,

Ed Idea dell'Opera.

I.



L libro delle Riflessioni
 su'l Memoriale presentato
 dal General de' Gesuiti al
 Papa , se preso avesse a
 dir male soltanto di alcu-
 ni particolari , o vivi ancora , o defunti ;
 potuto avrebbe , come tanti altri , lasciar-
 si passare senza risposta . Poichè , anche
 a far correre , come vere le colpe , ap-
 poste ad alquanti pochi ; non per questo
 presso de' Savj verrebbe a scapitarne punto
 il corpo tutto della Compagnia : non
 avendo al numeroso lor cetò il dono
 della impeccabilità conceduto Iddio , che
 neppure , volle concederlo al piccolo drap-
 pello degli Apostoli suoi . Ma , perchè le
 Riflessioni intanto attaccano i particolari ,
 in quanto con arte scaltrissima mostrar
 vogliono infetto , e guasto il corpo in-
 tiero , e regolantesi tutto con le più cor-
 rotte massime del mondo , e dell' Infer-
 no ; è però d' uopo far chiaro , quanto
 que' fatti scandalosi sien falsi : da' quali ,
 supposti veri , si vogliono dedurre illazioni
 troppo funeste alla riputazione d' un Or-
 dine , a giudizio de' Sovrani Pontefici ,
 b 3 de'

de' più ragguardevoli, ed utili nella Chiesa di Dio.

II. E' il libro, a dir vero, se per le cose, che dice, pare a prima fronte, che non meriti risposta; per l'arte nondimeno finissima, e cavillosa, ond'è scritto, senza contrasto l'esige. Imperciocchè qual altra cosa contiene esso mai, fuorchè un ammasso delle più nere, e atroci calunnie contro ad una Società di Religiosi; calunnie, nel corso di sopra due secoli fabbricate, parte da Eretici maligni, parte da invidiosi Cattolici, spacciate in tempi diversi, divise in cento volumi, smascherate con evidenti risposte, condannate con le censure di Roma, detestate colla indegnazione di tutti i buoni; e pur di nuovo, quasi novelle scoperte, da tante cloache raccolte, e presentate in un sol libro? Ora cose di tal natura, e che per la stessa enormità loro van da se a rovinare; qual si dovrebbe risposta, tranne il disprezzo, e il silenzio? Ma, poichè nelle Riflessioni si giuocano con un artificio portentoso: ora buttate in poche parole, come notissime cose, e indubitabili: ora passate con reticenze, che assai più dicono di quel, che accennano: E qui si fa una patetica declamazione sovra un fatto, che si pianta per notorio: lì si citano per pruova
pas-

paffi di Autori dimezzati, che recati per intero, varrebbero per rifpofta: Si fan comparire in ifcena non che tutti i Regni di Europa, gli angoli eziandio più rimoti della terra: In tutte le parti fi trovano incredibili fcelleratezze di Gefuiti, che fi comprovano con autorità, e con lettere (e fpeffo fuppofto) d' uomini, che fi fpacciano per dottiffimi, per prudentiffimi, per informatiffimi: Ci fi fcorge l' unanime fentimento di tutt' i Pontefici, Cardinali, Vefcovi, Prelati, ed Ecclefiaftici fecolari, e regolari, in riconofcere, i Gefuiti, come la fonte di tutte le rilaffatezze, gli fcandali, e le rovine della Chiefa di Dio: Ci fi trovano tutti gl' Imperadori, Re, Principi di tutte le quattro parti del Mondo, che a riferva di certi pochi affascinati, tutti riconofcon quefti Religiofi, come ufurpatori delle loro Corone, affaffinatori delle regie entrate, fpolpatori de' loro Vaffalli, Mantici di tutte le ribellioni, veleno della pace comune: anzi, autori, e promotori di tradimenti, e congiure contra le facre vite de' Regnanti: Or tutto quefto, e quanto più che non dico, effendo fcritto con artificio tale, che l' uomo non fia più che avvedutiffimo, ed inteffiffimo, lo terrà, fe non del tutto, al-

meno in gran parte, per vero; converrà egli, che passi senza risposta a discredito di una intera Religione sì commendabile? Si soffrirà, che le antiche calunnie, ed alle quali si è cento volte con evidenza risposto, corran come innegabili delitti; e che le nuove, ed alle quali il rispondere è facilissimo, si accreditino col silenzio per vere?

III. Ma come dall'altra parte soddisfare ad una congerie smisurata di cose? Come sviluppar mille fatti, toccati ad arte, e lasciati, senza scriver volumi, da stancar la pazienza de'leggitori? So, che a chi il falso asserisce francamente; basterebbe con ugual franchezza il rispondere, è *falso*. Ma, perchè l'altrui reità, anche non provata, si crede, ma non così l'innocenza (tanto s'iam gli uomini per guasta natura inclinati al male) però non basta smentir col detto le calunnie, se non anche se ne rechino in mezzo evidentissime le ripruove. Ma essendo quelle, come atrocissime per reità, così sterminate per numero; come può farsi a non iscriver Tomi? Si farà dunque così. Darassi per noi risposta a quelle massimamente, che l' Autor delle Riflessioni pianta, come le più certe, e le meglio provate. Queste si mostreranno tutte con una evidenza più chiara del
mez-

mezzo di false falsissime: e di quà si ritrarrà poi lume, per le altre confutare di men rilievo. Nè tutte si addurranno le ragioni, che ci sono per ismaccarle; ma quante precisamente bastino a darle, qual sono, per prete imposture. Cadute a terra le più robuste, può ogni più tenue discernimento argomentare, qual base abbianfi l'altre. Poche parole ci faran del nostro; che altro non verremo facendo, che allegare i luoghi autentici, e per lo più di Autori non Gesuiti, ed ove bisogni, con somma fedeltà ancor tradotti.

IV. Ma per procedere in causa sì atroce, e grave con quella moderazione, che lo Spirito della Cristiana Carità richiede, se calunnie, chiamiamo talvolta le cose dette contra de' Gesuiti nel libro delle Riflessioni; non chiameremo già Calunniatore l'Autor di quelle, o a dir più giusto, gli Autori: nè spirito di livore, e d'invidia quello diremo, che a spacciarle gli ha spronati; ma soltanto una Irriflessione, ed un trasporto di zelo, non regolato del tutto *secundum scientiam*. Hanno udito i poverini raccontare un Mondo di male de' Gesuiti da gente o ingannata, o poco ben affetta. Si è veduta tralle mani una quasi libreria di volumi, scritti in ogni lingua nel

nel corso di ducent'anni, e più contra di loro: e senza molto riflettere, a chi era, che parlava, e da che mosso: senza mettere al vaglio le cose udite: senza esaminar gli Autori di que' libri proscritti, che sono stati per lo più di credenza infetta; si son sentiti avvampare da un zelo impetuoso: ed avran creduto di far una santissima cosa, mettendo colle lor riflessioni in orrore questa genia maledetta, per così difender l'ovile di Cristo da questi lupi rapaci, verissimi forieri dell'Anticristo. Così ha dovut'esser senz'altro.

V. Perchè, chi potuto avrebbe mai adottare tante iniquità, sognate da nemici della Chiesa di Cristo contra de' Gesuiti, perchè questi professano di difenderla? Chi portare alle stelle libri, come pestilenziali dannati dalla Santa Sede, sol perchè parlan male della Compagnia? Chi compilare quivi un processo di quanto può trovarsi di più empio; e pubblicarlo, applicandolo ad una intera Religione? Chi, dico, stato farebbe da tanto, se non o un marcio Eretico, o un perverso Cattolico, o almeno un facilissimo a credere, quanto ascolta? In quest'ultima Classe, per non offendere, noi vogliam riporre i Riflessionisti: e pregarli a riflettere sulle loro Riflessioni:
per-

perchè si accorgano del mal , che han fatto in esporre, e la estimazione d' un Ordin Religioso all' infamia, e le anime de' poco intesi allo scandalo: onde procurino, se han timore di Dio, qual crediamo, di ripararci.

VI. Noi per tanto, che affezionati ci professiamo di essere a questi Padri, sperimentati da noi per lo corso di più anni, ed in paesi diversi, d' un carattere del tutto contrario a quello, che si dà loro nelle Riflessioni; metteremo innanzi il passo tratto dal libro de' Riflessionisti: Indi soggiugneremo non altro, che poche cosette, ma autentiche, le quali ne mostrino ad evidenza la falsità. Non manterremo già nello stender le difese quell' ordine istesso, che hann' essi tenuto in produr le accuse. Ma dall' altra parte, per non recar fastidio, come eglino, colle inutili repetizioni; raccoglieremo più passi insieme, concernenti una materia medesima, cui darem le risposte: E con quell' avvertenza, che, ciocchè facciam precedere, e per lo più con metodo cronologico, valga come di lume, a rischiarar quel che siegue.

VII. Delle presenti amarissime circostanze, in cui messa vediamo la Religion de' Gesuiti; non ne diremo nè molto, nè poco. Non è egli dovere, che
pri-

privati uomini entriamo a discutere le decisioni sempre sacre, e giuste de' Sovrani: de' quali, come ogni fatto dev'esser per noi una legge, così ogni lor detto un oracolo. Solo aggiugneremo, esser adorabili i giudizj divini: e anzi che temerariamente scrutinarli; a venerar gli abbiamo con un profondissimo rispetto, ed ossequiosissimo. Questo sì, che francamente scriver potremo ciò, che il Venero di Dio Simone Gomez il Calzolaio, dir solea su questo proposito: *Che Cristo nostro Signore, e sole di Giustizia, per rinfervorar la Compagnia, come ne' suoi principj: lo Spirito rinnoverà in essa, e lo zelo dell'anime, che una volta infuso le avea, per mezzo di questi travagli, onde s'è compiaciuto per suo bene di così vistarla.*

VIII. Ma parlando di que' maligni scritti (per usar l'espressioni di nostro Signore Papa Clemente XIII.) e di que' libelli infamatorj, che si spargono contra la Compagnia, co' quali se le fa ancora in altre parti la più crudele guerra dalla gente invidiosa, e libertina; si consolino essi pure i Gesuiti sul riflesso, che questa fu la più nobil eredità, che lor lasciasse mai il Santo Fondatore. Saprann'egli no benissimo, che S. Ignazio „ niuna maggior tempesta temeva alla Compagnia „ (secondo che scriveva il Bartoli fin dal

Trat. della vita
ffam.
pata in
Lisbona
dal Pincherio nel
1675. pag.
81.

In una
dal Card.
Torregiani
scritta a
nome di
S. Santità
al Nunzio di
Spagna a
di 2. Apr.
1759.
Vita di
S. Ignazio
lib. II. n.
18.

” dal 1650.) che la troppo buonaccia :
” niuna più fiera perfecuzione, che non
” esser perseguitata. Fu una volta ve-
” duto con faccia di malinconico, e so-
” spiroso: Cosa notata per miracolo in
” lui, che sempre ebbe così invariabi-
” le il volto, come imperturbabile l’ani-
” mo. Di questa insolita tristizia era
” cagione il vedere, che in una certa Pro-
” vincia, le cose della Compagnia an-
” davano con troppo lunga tranquillità,
” e con aura comune della Corte, e del
” popolo. Però di quello, onde gli al-
” tridi più corta veduta, facevano festa,
” e ringraziavano Dio; egli, che da più
” alto scorgeva, era fuor di modo do-
” lente. Si fe allora a dire, sospettar
” lui molto, che in quella Provincia le
” cose del servizio di Dio non andasse-
” ro di buon festo. E non aveva egli
” con ciò solamente il lume della pru-
” denza de’ Santi, che glie lo scopriffe ;
” ma lunga sperienza di se medesimo
” glie n’era stata fedele maestra. Im-
” perciochè, quando egli curava sola-
” mente se stesso, e’l profitto dell’ani-
” ma sua, era riverito con ossequj da Santo
” quando usciva a trattar co’ prossimi,
” si dava all’armi contra di lui; ed a-
” vea subito pronti accusatori, carceri,
” catene, precetti di silenzio, e pubblici
” ca-

„ castighi di sollevatore. *Gran triegua è*
 „ *cotesta, che vi godete* (gli disse un a-
 „ mico in Parigi: mentre, per non
 „ aver la lingua Francese, non tratta-
 „ va pubblicamente co' prossimi) Egli è
 „ vero, ripigliò il Santo: *il Mondo ha*
 „ *fatto triegua con me; perchè io non fo*
 „ *guerra a lui. Lasciate, che io possa*
 „ *uscire in campo; e vedrete Parigi in ar-*
 „ *mi, e me in battaglia.*

„ IX. Questo medesimo (prosiegue il
 „ Bartoli), era il sentimento di que'
 „ due gran Franceschi, che ha avuti la
 „ Compagnia, il Saverio Santo, e il
 „ Borgia Beato; quegli tremava in ve-
 „ der se, e la Compagnia senza perfe-
 „ cuzioni: Questi gioiva vedendola, e spe-
 „ rando vederla dal Cielo sempre perse-
 „ guitata. Dunque ella non ha a pren-
 „ dere spavento di quello, onde anzi dee
 „ trarre argomento d'essere ora la me-
 „ desima, che fu, quando nacque; poi-
 „ chè verso lei dura quel primo tenor
 „ di fortuna; che fin d'allora incomin-
 „ ciò. Quel solo, di che le Religioni
 „ possono temere, sono se medesime.
 „ Al peggio de' mali i turbini di fuori
 „ la potranno scuotere, e sbrancare;
 „ ma con quel guadagno, che farebbe
 „ (come diceva il V. P. Alvarez) se
 „ una gragnuola di perle tempestasse so-

„ pra

„ pra una vigna , con una ruina la più
„ felice , e con un danno il più prezio-
„ so del Mondo .

„ E perciocchè formò la Compagnia
„ con questa medesima professione ; que- Vita di
„ sto medesimo spirito le lasciò , di non S. Ignazio
„ si atterire per contrasto di persecuzio- lib. IV. a.
„ ni , che allora solo le mancheranno , 35.
„ quando ella manchi al debito suo , „ *La*
„ *Compagnia* (dice S. Ignazio nella X.
„ parte delle *Costituzioni*) *non è istituita*
„ *co' mezzi umani , nè co' mezzi umani può cre-*
„ *scere , e conservarsi . Molto meno disfarsi*
„ *con essi , nè pericolare . Anzi era egli sì lon-*
„ *tano dal temere perciò niuno incontro di*
„ *avversità , che i più allegri presagj , che*
„ *giammai facesse , di dover col tempo*
„ *fiorire la Compagnia in alcun luogo ;*
„ *li prese dal vedervela in tanto abbon-*
„ *dantemente perseguitata , e i succes-*
„ *si hanno avverato i pronostici . Ma*
„ *veniamo , che n' è tempo al cimento .*

I N D I C E

Degli Articoli, e de' Paragrafi.

AR. I. §. I. **D**e' PP. Salmerone, Laynez, Jajo, Cavillone, e Ven. Caniso stati Teologi al Tridentino. Disparere quivi nato pel luogo da darsi nelle Sessioni al Laynez, inquanto Generale. 1

§. II. Si dimostra dagli effetti non potere essere stata la Compagnia cacciata dal Sacrosanto Concilio. Dove de' voti semplici derisi da' RifeSSIONISTI. 11

ARTIC. II. Accuse e, libelli di un Ecclesiastico contra il Collegio Romano. Cardinali deputati sentenziano a favor de' Gesuiti. Papa Pio IV. punisce il Calunniatore: e scrive più Brevi alle Corti di Germania in commendazion de' Calunniati. 22

ARTIC. III. Accusazione contra il Gambara su che poggiana. Di che fu egli reo. Perchè licenziato dall'ordine dal General Laynez. 30

ARTIC. IV. Un giovane di Montepulciano fintosi della Compagnia va alla Casa di una meretrice. Vicino a morte confessa in solenne forma la sua malizia. 33

ARTIC. V. §. I. Il P. Giambattista Ribera mai da se non lo cacciò S. Carlo. 40

§. II. S. Carlo mai non tolse a' Gesuiti la cura de' Collegj per motivi dal RifeSSIONISTA accennati. 44

§. III. I Gesuiti mai non perderono nè la stima-zione, nè l'affetto di S. Carlo. 46

ARTIC. VI. §. I. S. Francesco Saverio fu professore della Compagnia. 55

§. II. De' Missionarj della Compagnia: e quanto lodati da' Sovrani Pontefici. 58

ARTIC. VII. Gesuiti entrano nel Giappone quaranta sette anni prima de' RR. PP. di S. Francesco. Ambasceria de' Giapponesi a Papa Gregorio XIII. Autorità del Muratori. Calunnie dello Scioppio. Decreto di Filippo IV. in favor della Compagnia. 63

ARTIC. VIII. Errore de' RifeSSIONISTI in dire i Santi Giap-po-

ponest'francescani martirizzati per lamenzogna: e che i Santi Paolo, Giacomo, e Giovanni non fossero della Compagnia. 70

ARTIC. IX. §. I. Si raccontano col Davila i tumulti di Parigi contra Arrigo III. Fanatismo de' Predicatori per la morte de' Signori di Guisa, Capi della Lega Cattolica. Dove del P. Commolet. Suoi meriti con Arrigo IV. 72

§. II. Della Lega Cattolica. 76

§. III. Celebre Arringa del Richeomo, portata nella nostra lingua, in difesa della Compagnia per l' affare della Lega. 80

ARTIC. X. Il P. Guignard non istampò libri. Fu condannato dagli Ugonotti del Parlamento: E qual ne prendessero occasione. Autorità del Muratori, del Cheverni, del Battaglini, del du Pleix. 88

ARTIC. XI. Risoluzioni di Arrigo IV. in richiamar in Francia ad insinuazione di Clemente VIII. i Gesuiti cacciate da' Calvinisti. Testimonianze del Battaglini. Arringa di quel Sovrano quant' onrifica per la Compagnia. Abolizion della Piramide ad istanza di Paolo V. Autorità dello Spòndano. 96

ARTIC. XII. Qual desse ordine al Guignard quel suo Rettore. Cosa scrivesse il Giovansì. 109

ARTIC. XIII. Si svolgono dieci falsità in questa accusa coll' autorità del P. Giovansì da' Riflessionisti citato. Testimonianze del Thuano, e del Cheverni. 107

ARTIC. XIV. §. I. I Gesuiti imputati di più false Scritture. L' Apologia fu opera del Bucherio. Attestazioni del Consigliier Matthieu in favor di essi. Scritture Apologetiche del Gesuita Richeomo di qual peso fossero presso Arrigo IV. 114

§. II. Digressione alle cose di Venezia. 120

ARTIC. XV. Vecchie Calunnie del Pasquier. Carattere di quest' uomo fatto dal Ladvoat, e dal Bayle. Apologie del Richeomo dirette al Re Arrigo contro il libello del Pasquier. Difesa del P. Varada. I Riflessionisti peccano contro ogni legge dell' equità, e della Critica. 124

ARTIC. XVI. Critica dissertazione con una previa lettera. 129

§. I. Si confutano più accuse date a Religiosi della Compagnia per l'occasione dell'empio parricidio di Arrigo IV. 136

§. II. Dimostrasi, che la rea Dottrina del Tirannicidio mai non sia stata della Compagnia. 151

ARTIC. XVII. Si ribattono coll'autorità di più Pontefici, de' Cardinali Oso, ed Alano, del Botero, del Florimondo, e fin di più eretici Calvinisti, Luterni, Sagramentarj, e Protestanti le grandissime ingiurie fatte alla Compagnia da' Risseffionisti. Vendetta, che i Gesuiti ne prendono. 165

ARTIC. XVIII. §. I. Confutazione di più altre falsità de' Risseffionisti. Che sorta di libri fosser quelli contra la Compagnia: e da chi composti, e da quali Gesuiti, e da qua' Corpi di Religioni, e da quali Pontefici. 172

§. II. Serie de' Pontefici benemeriti della Compagnia. Dal 1540. fino al 1600. 176

§. III. Serie de' Pontefici benemeriti della Compagnia dal 1600. fino 1700. dove delle due lettere di Papa Alessandro VII. alla Serenissima Repubblica di Venezia. 183

§. IV. Serie de' Pontefici benemeriti della Compagnia dal 1700. fino al 1760 193

ARTIC. XIX. De' Gesuiti d'Inghilterra, imputati da Risseffionisti di Parricidio, Temerità dell'Accusa. 202

§. I. del P. Edmondo Campiani. 203

§. II. Del P. Guglielmo Creighton. 207

§. III. Del P. Roberto Personio. 214

§. IV. Del P. Arrigo Garnetto. 217

§. V. Del P. Eduardo Oldcorne. 227

§. VI. La persecuzione d'Inghilterra fu per la Cattolica fede Romana. Declamazione contra i Risseffionisti. 229

ARTIC. XX. §. I. Cosa dicesse il Ven. Cardinal Belarmino a Papa Clemente per la Controversia de Auxiliis. Sue profezie. Voto del Cardinal Azzolini. Autorità di Papa Benedetto XIV., e del Cardinal Cavalchini Ponente. 234

§. II.

§. II. Attestazioni di quattordici Eminentissimi Cardinali raccolti nel suo voto a maniera di elogj dal Cardinal di Laurea. 241

§. III. Catalogo, e Serie di alquanti Cattolici Scrittori, e personaggi grandissimi, che parlau. con lode del Ven. Belarmino, dove di Papa Orsini, del Cardinal Passionei, del Graveson Domenicano Francese, del Muratori, di Fra Daniello Concina, del Reverendissimo Cloche Generale de' Domenicani, e del Cardinal Cavalchini. 243

§. IV. Conclusione dell'Autore. Dove recasi un passo del Bayle contra i RifeSSIONISTI. 253

ARTIC. XXI. §. I. Lettera di S. Francesco di Borgia maliziosamente da' RifeSSIONISTI mutilata. 256

§. II. Conto in che aveano la Compagnia S. Borgia, e gli altri tutti Generali di essa. 259

ARTIC. XXII. Scomunica di Papa Gregorio XIV. contra i detrattori dell' Istituto della Compagnia. 261

ARTIC. XXIII. Il P. Mariana qual dato avesse fondamento alla frottola. Ritratta la sua Scrittura. Quando venisse questa alla luce: e come guasta, ed adulterata dallo Scioppio. E se tutta pur fosse del Mariana, niuna merita fede. 264

ARTIC. XXIV. Del P. Girolamo Fioravanti. Storiella dello Scioppio, e suo carattere. Lettera del Cardinal Barberino. 270

ARTIC. XXV. Si esamina, se la Monarchia Solipforum opera stata fosse dell' Inchofer. Autorità del Supremo Inquisitor di Spagna per le cose fatte in Madrid in favor dell' Inchofer l'anno 1759. 273

ARTIC. XXVI. §. I. Liti che ebbe il Ven. Palafox con più ceti di persone colà nell' Indie. Decreti a lui diretti dalla Sacra Congregazione commendatizj pe' Gesuiti. Ritrattazione del Palafox: e giudizio che fecene l' Abate Pellicot. 278

§. II. La lettera degli otto Gennajo del 1649. che si attribuisce a quel Ven. Prelato lavoro fu de' Gianfensisti. Carattere del Santamoreno. Comparazione delle lodi date dal Palafox a' Gesuiti in altre sue lettere con quelle infinite maldicenze, di che è questa lettera piena.

na. Mal servizio, che han con ciò fatto i Rifeffionisti alla causa di questo servo del Signore. 283

ARTIC. XXVII. §. I. *Falsità, ed inverisimilitudine del fallimento de' Gesuiti di Siviglia. Incoerenza de' Rifeffionisti. Fondamento che ebbero i Giansenisti di così scrivere di que' Gesuiti. Reità colpevolissima di un tal Laico Fratello cacciato dalla Religione.* 288

§. II. *Il Real Consiglio di Castiglia, e 'l Supremo Inquisitor di tutta la Monarchia di Spagna decidono a favor de' Gesuiti: e lor condanne de' libelli infamatorj contra la Compagnia.* 293

§. III. *Conclusione del già detto.* 298

ARTIC. XXVIII. §. I. *I Gesuiti quando entrati nella Cina. Autorità dello Spondano. Vestono alla Mandarina nel 1594. contraddizione de' Rifeffionisti. Prudenza del P. Ricci in mettersi in quell' abito, e sua descrizione.* 300

§. II. *Storia dell' irruzione de' Tartari nella Cina chiamatici dal General Usan-quei. Qual ne avesse avuto questi motivo. Testimonianze del Foresti, del Dottor Gemelli, e dell' Agostiniano Gonzalez.* 304

ARTIC. XXIX. *Religiosi Domenicani favorevoli a' Gesuiti della Cina. Il P. F. Domenico Sarpetri smentisce i Rifeffionisti circa l' accuse date per la predicazione di Gesù Crocefisso.* 308

ARTIC. XXX. §. I. *Il P. Rubino morto martire nel Giappone non ha mai colle stampe divulgati libri. Sua Scrittura in lingua Portoghese, quando, dove, e da chi mandata alla luce? Evidenti contraddizioni de' Rifeffionisti.* 311

§. II. *Della Santità del P. Rubino. Lettera che scrisse a suoi Confratelli in Milano.* 314

Appendice. §. III. *L' opera, di che i Rifeffionisti spacciano Autore il P. Rubino martirizzato nel 1643. fu di un tal finto Dottore della Sorbona, che stampolla contra la Compagnia per le note cose del Cardinal di Tournon sul principio di questo secolo 1700.* 317

ARTIC. XXXI. §. I. *Malignità contra la Compagnia per*

per gli affari della Cina. Uomini santissimi, e dottissimi han sostenute delle dottrine comuni allora fra Cattolici, che poscia fur della Santa Sede per eretiche condannate. 319

§. II. La Compagnia mai non ha come sua adottata l'opinione del lecito uso delle cerimonie Cinesi. 322

§. III. Papa Innocenzo XI. smentisce con suo Breve le falsissime imputazioni de' RifeSSIONISTI contra la Compagnia nella Cina. 324

§. IV. Del P. Verbieß, e de' suoi meriti colla Chiesa Cinese, celebrati da questo Pontefice. Autorità di Monsignor di Malaga Domenicano nella sua querimonia Cattolica. Difende il Verbieß dalle calunnie degli Eretici. 327

ARTIC. XXXII. §. I. Calunnie del Jurieu Calvinista smaccate dal Vescovo di Malaga fatte rivivere da' RifeSSIONISTI. 331

§. II. Carattere del Jurieu, e delle sue opere contra la Compagnia, formato dal Vescovo di Malaga Domenicano. 332

§. III. Fine che si ebbe il Jurieu nel diffamamento de' Gesuiti della Cina disvelato dal Vescovo di Malaga Domenicano. 333

§. IV. La Compagnia ringrazia solennemente Monsignor di Malaga Domenicano per questa Apologia. 338

ARTIC. XXXIII. Il Padre Laureati quanto favoreggiasse anche a costo suo la legazione di Mezzabarba legato a latere di Papa Clemente XI. nel Regno della Cina. 341

ARTIC. XXXIV. Ritrattazione del P. Giovanni Picon del suo libro. Malizia de' RifeSSIONISTI in tacerne. 351

ARTIC. XXXV. Carattere del Cavalier Savojardo, e della sua opera stampata in Utrecht di Olanda. 356

ARTIC. XXXVI. Il P. Turano Teologo della Penitenziaria scrive pel Benzi prima che uscisse la condanna dell'Opera. Autorità di Papa Benedetto XIV. 359

ARTIC. XXXVII. Carattere di Monsignor di Cardeñas Vescovo nel Paraguay fatto dal suo Segretario Cuel-

Cuellar de Mosqueva nella celebre sua ritrattazione. Autorità di Filippo V. 363

ARTIC. XXXVIII. *Lettere dell' Aldunate del Barva, e di alcuni altri Ministri dichiarate da Filippo V. per malediche, e calunniose.* 369

ARTIC. XXXIX. *Che che siasi dell' Aldunate: Monsignor Peralta Domenicano loda al Re Cattolico infinitamente quei Gesuiti del Paraguay. Parallelo tra il Riflessionista e l' Peralta.* 372

ARTIC. XL. *I Gesuiti furono consultati per ordine del Re sopra il modo da riscuotere i tributi. Per le controverse si presero segretissime informazioni sino da' lor nemici. Declamazione contro a' Riflessionisti.* 379

ARTIC. XLI. *Calunnie contra i Gesuiti nel Paraguay smaccate dalla pubblica autorità. Si racconta il modo, che in ciò fare si tenne dal Re Filippo. Perorazione contra i Riflessionisti.* 383

ARTIC. XLII. *Autorità del Re Filippo: e sua lettera in lode de' Gesuiti nel Paraguay.* 388

ARTIC. XLIII. *L' autorità reale di Filippo V. quanto giovi a contestare l'innocenza de' Gesuiti d'oggi nel Paraguay.* 391

Avviso o aggiunta d' altre notizie recenti sullo stesso argomento. 394

ARTIC. XLIV. *Il P. Maugeri Siciliano manda duecento quaranta libre di Vainiglione ad un Conservatorio di povere figliuole in Vezzini di Sicilia per mezzo del P. Celli. Falsità de' Riflessionisti in questo racconto.* 399

ARTIC. XLV. *Atti di convenienza del P. Celli, mutati in negozj mercantili.* 401

ARTIC. XLVI. *CommeSSIONI avute di Lisbona dal P. Celli, senza saper cosa fossero, fatte capitare in Roma, dove erano incaminate. Sogni de' Riflessionisti.* 402

ARTIC. XLVII. *I Padri Tambini, e Celli Procuratori di Genova di tutte le Missioni sì Orientali, sì Occidentali stoltamente accusati di aver due giovani solo in ajuto di lor procura.* 404

ARTIC. XLVIII. Del P. Cabral . Sue lettere Cambiali fatte a nome del Re di Portogallo , di cui era in Roma Ministro . Se condannabili tali lettere senza l'agio . Se l'agio prendesse per quelle il Cabral . Ridotti a moneta Romana cosa sieno quei secento mila Reis . 407

Attestato del Sig. Gio: Antonio Pasca intorno a varie calunnie contro di lui , del P. Stefanucci date da' RifeSSIONISTI . 410

ARTIC. XLIX. §. I. Contraddizioni de' RifeSSIONISTI nel fatto del P. Causino . 415

§. II. L' esilio del P. Causino fu opera del Cardinal Richelieu . 417

ARTIC. L. La Storiella , e del P. Girard rimessa in campo da' RifeSSIONISTI . 420

ARTIC. LI. Calunnia degli otto milioni smentita dal decreto del Re Cristianissimo . Danno , che sempre recano tai favole . 423

Memorie istoriche per servire d' apologia contro varie imputazioni , e calunnie sparse contro i Gesuiti comprese in diverse lettere . Si produce la lettera prima ad un Prelato Romano sopra il fatto d' Ambrogio Guys , e i suoi pretesi tesori tolti da' Gesuiti . 427

Memorie per servire di risposta al Requisitorio del Procurator Generale del Parlamento di Bretagna . 429

§. I. Chi era Ambrogio Guys . 430

§. II. Sopra che è fondato il ritorno d' Ambrogio Guys in Francia con tre o quattro milioni di effetti . 433

§. III. Cid che ha servito di pretesto a supporre l' arrivo d' Ambrogio Guys a Brest . 439

§. IV. Quali procedure giuridiche siano intervenute in quest' affare fino al Requisitorio de' 7. Marzo 1718 . 442

Requisitorio del Procurator Generale del Parlamento di Bretagna fatto alla Tournela &c . 447

Risposta al Requisitorio . Confutato a parte per parte . 450

Deposizione di Francesco Giordano . 484

Deposizione di Matteo Chiausse . 486

Si

Si danno alcune notizie sopra la presente materia ,
e in particolare si descrive il carattere del Sig. Guerin
accusatore de' Gesuiti . 492

Fine di questa memoria , e si ripiglia la lettera ad
un Prelato Romano . 500

Arresto del Consiglio di Stato del Re Cristianissimo in
Francese , il quale è tradotto in Italiano al principio
di quest' Articolo LI. pag. 424. 511

Conclusione dell' Opera . E in prima per riguardo
all' Autore . 513

Per conto poi a' Contraddittori . 515

Per rapporto finalmente a' Gesuiti . Che le persecuzio-
ni non debbono temersi : che S. Ignazio le ha lasciate
per eredità alla Compagnia , Frutto che causano : e
della stima , in che ogni ceto di persone ha avuto
sempre la Compagnia di Gesù , le sue Missioni , la sua
dottrina , e gl' Apostolici suoi ministeri . 515

Giudizio , ed Elogio della presente Opera del Rev.
Dottor D. Pietro Felice Perrucchinia Bolognese . 550

Giudizio di D. Ant. Tomaso Barbaro sopra la pre-
sente Opera . 552

Giudizio del M. R. P. N. N. del Chiarissimo Ordine
de' PP. NN. 558

Errata corrige . 576

Indice delle cose notabili . 577



LA VERITÀ

Per se stessa difesa col solo disvelarti.

ARTICOLO PRIMO

De' Gesuiti al Tridentino.

RIFLESSIONE XI. Pag. 107.

Le Storie del Concilio di Trento ci danno notizia di quali, e quante difficoltà seminarono in quel Concilio, sino ad essere tacciati da una Congregazione a viva voce da' Padri.

RISPOSTA

PARAGRAFO PRIMO.

De' PP. Salmerone, Laynez, Iajo, Cavillonio, e Canisio, stati Teologi al Tridentino. Disparere qui vi nato pel luogo da darsi nelle Sessioni al Laynez in quanto Generale.

I. **I** Gesuiti Laynez, Salmerone, Iajo, Cavillonio, e'l Venerabil Canisio, i quali in condizlon di Teologi, chi di Sovrani Pontefici, chi di Vescovi Cardinali, chi di augusti Principi intervennero, (ed alcuni tra essi in età ancor verde) al Sacrosanto Concilio celebrato in Trento, furono in tanta riputazione ayuti da que' Sommi Padri

Il Laynez
d'anni 33.
Il Salme-
rone d'an.
31. Il Ca-
nisio d'an.
26.

A dri 26.

dri, per la profondità della lor dottrina, e per la grandezza del loro zelo; che ad ofuscarse la gloria, e ci vuol ben altro, che gettar loro sul viso le calunnie nerissime, sparse una volta contr' essi dal Tuano in Francia, e dal Soave in Italia. Se i Reflexionisti, anzichè studiar libri proscritti dalla Sede Apostolica, e attingere accuse da sì torbide fonti, degnato avesser d' un guardo solo la Storia del Concilio di Trento del Cardinal Pallavicini (che scrisse, e stampolla in Roma d' Ordine de' Papi) i Processi per la beatificazione del Canisio, le lettere infine di più Cardinali Gonzaga, Ofio, Truxes, S. Carlo, dal Graziani raccolte, e mandate alla luce dal Lagomarsini: mi lusingo, che non avrebber parlato mai del Concilio Tridentino: avendo la Compagnia di Gesù in quella Sacrosanta Assemblea più luce ritratta; che non tentan essi di spargerle tenebre in volto.

Commen-
datizia di
S. Carlo
pel P. Sal-
merone.
Vol. 3. del
Poggiani
pag. 79.
dell' edi-
zion di Ro-
ma del
1757.

II. „ Nostro Signore (scriveva S. Carlo
„ a nome di Pio IV. a Cardinali Legati)
„ manda costà per un de' suoi Teologi il
„ P. M. Salmeronè della Compagnia di Ge-
„ sù, presente esibitore, della bontà, e dot-
„ trina del quale, e della molta esperienza
„ che ha nelle cose conciliari, non accade,
„ che io mi estenda in far lungo testimonio
„ alle Signorie Vostre Illustrissime: Effen-
„ do egli tale, che da se si farà conoscere
„ ogni dì meglio; ma solo dirò, che a sua
„ Santità farà grato, che lo accarezzino,
„ e che né facciano quella stima, che con-
„ viene, dandogli il luogo che ha avuto al-
„ tre volte in Concilio, & che se gli deve,
„ come mandato da sua Santità. E non es-
„ sendo la presente per altro, alle Signo-
„ rie

DE' GESUITI AL TRIDENTINO. 3

„ rie Vostre Illustrissime bacio umilment-
 „ te le mani. Di Roma li 6. di Mag-
 „ gio 1562. „

III. Lo stesso Sig. Cardinal Borromeo altra
 commendatizia pure scrisse pochi giorni app-
 presso pel General Laynez ; fatto venir di
 Francia ; dove ito era Teologo d'ordine di
 Pio IV. del Cardinal d'Este di Ferrara al
 celebre congresso di Poissi : dove vi ammac-
 cò l'arditezza , e'l saper vi confuse di Pie-
 tro Maitite ; di Teodoro Bèza ; e del Mal-
 rorato , svergognatissimo apostata ; capi tra
 gli Ugnotti. „ Questa mia (così S. Carlo a
 „ Legati in Trento) farà presentata alle
 „ Signorie Vostre Illustrissime ; e Reveren-
 „ disime dal P. Laynez Preposito generale
 „ della Compagnia di Gesù ; il quale d'or-
 „ dine espresso di nostro Signore è venuto
 „ costà di Francia ; dov'era andato con Mon-
 „ signor Illustrissimo di Ferrara ; acciò in-
 „ tervenga al Concilio ; e dica il suo voto
 „ non solamente come generale , ma anche
 „ come Teologo di sua Santità ; ciò è nel
 „ modo ; che farà il P. Salmerone ; e come
 „ hanno fatto ambedue le altre volte ; che
 „ sono stati mandati in Concilio dalla Sede
 „ Apostolica . Però sua Santità dice ; che
 „ le Signorie Vostre Illustrissime lo ammet-
 „ tano a questo luogo : e nel resto sien con-
 „ tenti accarezzarlo , secondo ch'esse soglio-
 „ no fare ; e ch'egli si merita per la dot-
 „ trina , bontà ; ed integrità sua ; e non ef-
 „ fendo la presente per altro , alle Signorie
 „ Vostre Illustrissime bacio umilissimamen-
 „ te le mani . Di Roma alli 11. di Mag-
 „ gio 1562. „

IV. Il P. Claudio Iajo , pur de'primi Com-
 pagni di Sant' Ignazio , fu Uomo anch'egli ,

A 2

d' in-

Leggasi il
 Gravefon
 nel Tom.
 VII. pag.
 107. dell'
 edizion di
 Venezia
 del 1740.
 Lo Spon-
 dano all'
 anno 1561.
 n. 22.
 Commen-
 datizia di
 S. Carlo
 pel P. Lay-
 nez.

Inserita
 nel Vol. 3.
 del Pog.
 pag. 80.
 Carattere
 del P. Iajo
 mandato
 Teolo-
 go dal
 Card. d'
 Augusta.

di indole angelica, e di rarissimo ingegno. Basti il dir solamente, che per la sua grandezza nelle controversie, massime contra i Luterani, venn' e' in qualità di Teologo mandato a più diete, in più Città tenute della Germania, in que' calamitosissimi tempi per la Cattolica Religione: come si fur quelle di Ratisbona, di Vormazia, di Augusta: e a nome pur del Cardinal Truxes, Vescovo, e Principe di Augusta, al gran Concilio in Trento. Han pur oggidì i PP. della Compagnia lettere di proprio pugno di questo gran Cardinale al medesimo P. Iajo: e in esse rende per lui dolcissime grazie a Dio, dell' avergli spirato il far così santa elezione, „ com'è stata (dice) „ il mondare V. S. al Concilio; atteso il „ gran frutto, che dall' esempio della sua „ vita, dall' efficacia del suo zelo, dalla „ forza della sua dottrina, ne proveniva.“

Ma non gliene fallì punto l' aspettazione; poichè quivi fu, dove tanto maggiore spicco fece la vasta dottrina sua; quanto più accoppiava con esso uno spirito di povertà, di umiliazione, e di efficacissimo zelo, non così facile a rinvenirsi in altri. Sopravvenuti al Concilio il Salmerone, e' l' Laynez, trovarono il lor P. Iajo in tanta venerazione, e stima, e grazia di que' Prelati, pel santificar, che fatto aveane, non pochi con gli esercizi spirituali; che scrivendone a S. Ignazio, usan termini, e forme di meraviglia. L' Imperador Ferdinando I. destinato già avealo per Vescovo di Trieste: e, se S. Ignazio, come l' ha dalle memorie, che tuttor si conservano nell' Archivio del Gesù di Roma, non gli fosse gagliardamente opposto, riuscito certo ci farebbe. Con se-

co

Lettera
del Card.
d' Augusta
al P. Iajo, a
Roma 29.
Aprile 1546

a' 18. Mag-
gio 1546.

DE' GESUITI AL TRIDENTINO.

co nondimeno lo volle in Vienna, per fondarvi un Collegio a' Gesuiti; e qui, mentre travagliava da fervido operajo in beneficio di quella imperial Città, si morì in concetto di Santo: e d'achi chiamato l'Angelo del Signore, da chi il Padre de' Cattolici, da chi l'Apostolo della Germania.

V. Del P. Giovan Cavillonio, ciò, che in questo particolare ne sò, è, che fu di nazione Fiamingo, nobilmente nato in Lilla, chiaro fra Letterati de' suoi tempi per finezza di lingua greca, e copiosissima erudizione. Dal Ven. P. Pietro Fabro acquistato alla Compagnia in Lovagno l'anno 1544., vi giunse a sublime grado di virtù; e di sapere. Era dottorato in Teologia, erane pur Maestro, e Lettore nella celebre Università d'Ingolstat, quando Alberto Duca di Baviera spedillo suo Teologo in Trento, col Dottor Agostino Paungatner. Ec-

colo dalla lettera, che fu tal punto scrisse- ro di Trento a' dì 6. Marzo 1562. al Pontefice Pio IV. i Legati di quel Concilio.

„ Questa nostra sarà data alla Santità vostra da un Consigliero del Signor Duca di Baviera, il quale con lettere credenziali non solo a ciascuno di noi, ma a questa santa Sinodo ancora, ci ha visitati tutt' insieme in congregazione generale a nome di sua Eccellenza con parole molto affettuose, e piene di religione, e di pietà, scusandola di non aver mandato fin ad ora alcun de' suoi al Concilio, per difetto di Dottori, che le siano paruti a proposito..... “. E' il Cardinal Palavicini attesta, che „ il dì appresso (al primo cioè di Maggio) arrivarono due Messaggieri del Duca di Baviera; l' uno

a' 6. Ago.
sto 1552.

Il P. Cavillonio perito Teologo dal Duca di Baviera.

Vol. 3. de
Pog. pag
57.

lib. 16. c.
6. n. 1.

6 A R T I C O L O I.

col titolo d' Ambasciadore, ch' era il Dot-
tor Agostino Paungatner, l' altro Giovan-
ni Cavillonio, Teologo della Compagnia
di Gesù. " Troppo Uom dabbene, ripi-
glio or io, stato certo sarebbe quel gran
Principe di Baviera, se, tardato avendo di
spedir a quello Augusto Senato i suoi Teo-
logi, per non averne fin a quel tempo al-
cun trovato, che fosse al caso; e fattene di
più fino le sue discolpe con que' sapientissi-
mi Presidenti, e con que' sommi Pralati in
Assemblea accolti; mandato poi vi avesse,
dopo un tanto, e sì lungo aspettarlo, il
Gesuita Cavillonio; testa sì torbida, ed in-
quieta, che ad onta del grado, che soste-

Il Ven. Ca-
niso. Teo-
logo al Tri-
dentino.
Leggansi
Auberto
Mireo ne-
gli elogj de-
Fiaminghi
nella Claf-
se IV.
Pietro OP-
mezzio nel-
la sua cro-
nologia all'
anno 1556.
Son pur da
leggersi
Gio: Coc-
leo, Gaspa-
ro Groppe-
ro, e Ru-
ardo Tape-
pero sul
Caniso.
Poggiani
vol. 3. lett.
33. 34. 36.
37. etc.

nea d' un tal Sovrano, avesse ad esserne a
viva voce discacciato,

La fama del Caniso poi, intervenuto an-
ch' egli al Concilio, e per dottrina, e per
Santità, è troppo superiore a' denti dell' in-
vidia. Per la sua dottrina, parlano le dot-
tissime opere, e molteplici, le quali esisto-
no tuttavia: e per la Santità, n' è un' au-
tentica riprova, che trattasi per la causa
della sua Beatificazione. Niente vò poi di-
re della stimazione, nella qual era nel mon-
do, e delle egregie fatiche a pro della Chie-
sa, contra gli Eretici sostenute, in una
grandissima parte d' Europa, singolarmente
nella Germania, e nella Diete di Ratisbona,
di Vormazia, di Petricovia, e di Augusta;
e nella Nunziatura, ch' egli esercitò a no-
me di Pio IV. alle Chiese, e a' Principi
del Settentrione, a publicarvi i decreti del
Tridentino. Basta leggere per ciò, che spet-
ta al Concilio, nelle lettere del Poggiani
non più, che le vive gare del Cardinal di
Truxes Vescovo di Augusta per riaverlo
in

in Germania, e del Cardinal Ofio, Lega to nel Concilio per ritenerlosi.

VII. Or se Uomini pieni di tal sapere, virtù, e prudenza stati capaci fossero di seminar zizanie, e difficoltà gravissime in quella veneranda Assemblea; lascio, che così la pensino i Riflessionisti, imbevuti di que' buoni libri, che han letti, e dal fuoco agitati contra de' Gesuiti. Giunto in Trento, è egli vero, il Laynez, nacque disparere intorno al luogo da darglisi nelle Sessioni pubbliche, non solo come a Teologo Pontificio, ma come a General altresì di Religion approvata. Il Maestro di cerimonie sostenea doverglisi luogo dar tra' Generali, sotto quello de' Canonici Regolari. Ma gli si opposero i Generali tutti dell' Ordin Monastico; essendo quegli capo di Religion sì, ma ultima di tempo. Espose il Laynez a' Cardinali Presidenti, che ad uscir d'impaccio, contento egli era dell' ultimo luogo solchè si dichiarasse, essere la Religion sua, secondo il suo Istituto, dell'ordine de' Preti. Ma i buoni desiderj del Laynez non fur questa volta esauditi. I Legati, lodata la sua moderazione, vi vollero a tutt'i conti la dignità sostenuta degli Ordini Regolari, e nella Chiesa di Dio serbate le antiche usanze. Si ascolti la lettera, che ne scrissero a Roma a S. Carlo Borromeo a' 20. di Maggio 1562. „ Avemmo fatto opera con questi Generali degli Ordini, per dar al Padre Laynez quel luogo, che a noi pareva, che si convenisse, essendo Generale, e Prete Secolare (Preti Secolari dicevanfi di que' tempi tutti que' Sacerdoti, che non professavano il Monachismo) e Teologo di nostro Signore.

Disparere
nato nel
Concilio
pel luogo
da darli
al Gen.
Laynez.

Modestia
del Lay-
nez.

Poggiani
Vol. III.
pag. 81.

„ Ma non è stato verso, che i Generali pre-
 „ detti gli abbiano voluto cedere, allegan-
 „ do, che il Laynez, se bene è Prete Se-
 „ colare, e però Generale d'una regola,
 „ che fa professione..... E' adunque neces-
 „ sario..... che sua Santità ci faccia sape-
 „ re intorno a ciò il voler suo: perchè tan-
 „ to si eseguirà, quant' ella comanderà. „

VIII. I Cardinali Legati intanto per non
 perdere vanamente il tempo tra queste in-
 utili brighe, prefero un temperamento, che
 affai piacque a' Padri del Concilio, affai a
 Pio IV.: e fu l'assegnar, che fecero al Lay-
 nez, un luogo fuor d'ordine tralle sedie de'
 Vescovi, con riserva però di parlar l'ulti-
 mo tra' Generali „. Avemmo già inteso (ri-
 „ sponde a Legati in Trento a dì 2. di Giu-
 „ gno 1562. il Santo Borromeo) che loro
 „ gli hanno dato luogo appartato, con sa-
 „ disfazione di tutti. Cosa che è molto
 „ piaciuta a sua Santità. „

Poggiani
 vol. 3. p. 81.

Attestato
 giuridico
 de' Cardin.
 Presidenti
 in favor
 del Lay-
 nez.

IX. Ma, perchè è questa stata mai sempre
 la condition de' Gesuiti, che le minutissime
 paglie diventino travi grossi per essi; co-
 minciarono a spargere subito i lor malevo-
 li per tutta Europa le mille, e tutte leg-
 giadrissime novelle. Quindi i Legati si
 videro in obbligo di difender l'innocenza
 del Laynez dalle calunnie appostegli. Di-
 vulgarono su tal faccenda un attestato giu-
 ridico, il cui original M. S. conservasi tut-
 tora nella Biblioteca del Collegio Romano:
 e copia ce n' ha il Lagomarsini inserita nel
 Vol. III. tralle cose del Poggiani. Suona
 così in nostra lingua „ Noi Ercole Gonza-
 „ ga del titolo di S. Maria la Nova, di
 „ Mantova, Girolamo del titolo di S. Su-
 „ sanna, Seripando, Stanislao del titolo di
 „ S. Pan-

pag. 81.

„ S. Pancrazio di Varnia, e Ludovico del
 „ titolo di S. Ciriaco nelle Terme, Simo-
 „ neta, comunemente chiamati Preti Car-
 „ dinali della S. R. C., Presidenti del Sa-
 „ cro Ecumenico, e general Concilio di
 „ Trento, e Legati Apostolica latere. Ab-
 „ biam inteso non senz'affizion del nostro
 „ animo, essersi disseminato in varj luoghi,
 „ e provincie diverse per un rumor vano
 „ certamente, ed ingiusto, che il R. P. M.
 „ Jacopo Laynez, Preposito Generale della
 „ Compagnia di Gesù, siasi contra gli sfor-
 „ zi, e'l voler de' Prelati intruso, e dare
 „ tra essi il suo voto: e tentat'abbia di aver
 „ precedenza sopra i Generali tutti degli
 „ altri Ordini Monastici. Ma a noi toccan-
 „ do (i quali presediamo a questo Sacrosan-
 „ to Ecumenico Concilio a nome della Se-
 „ de Apostolica) di governar quelle cose,
 „ che in esso fanfi, e decretar delle perso-
 „ ne, che hannovi a sentenziare, e del le-
 „ gittimo Ordin loro, e facendo di uopo
 „ rendere ancor testimonianza; abbi-
 „ am giudicato, di far a tutti fede, e a ciascu-
 „ n seguace di Cristo, come facciamo colla
 „ presente, che il mentovato P. Preposito
 „ Generale della Compagnia di Gesù è sta-
 „ to da noi ammesso, appunto perchè Ge-
 „ nerale di Religione approvata: senza che
 „ niun de' Prelati ci si fosse opposto, bra-
 „ mandolo anzi tutti, e comandandolo que-
 „ sto medesimo il Santissimo Signor nostro,
 „ secondo la pratica da gran tempo rice-
 „ vuta nella Chiesa, per cui i Generali de-
 „ gli Ordini sogliono ne'Concilj ammetter-
 „ si con voto diffinitivo. Ma il Religioso
 „ Istituto di questa Società essendo non già
 „ di Monaci, ma di Preti; ed essendo in

10 ARTICOLO I.

„ costume di prescrivere secondo che tocca
 „ i suoi seggi a' Preti, e a' Monaci i suoi;
 „ mosse il dubbio il Maestro di cerimonie
 „ intorno al luogo da darli al suddetto Pa-
 „ dre Preposito: se, perchè Prete, prima
 „ de' Monaci; oppure, se perchè capo d'una
 „ Religione istituita, ed approvata, dopo,
 „ avesse a sedere appresso i Generali delle
 „ Religioni più antiche, e proferir la sua
 „ sentenza. Se bene però il Preposito di
 „ detta Compagnia sostenesse, esser la sua
 „ Religione non già di Monaci, ma di Pre-
 „ ti, e volesse che ciò costasse; per quel
 „ che s'apparteneva poi all'ordin del dire,
 „ e del sedere, dichiarò voler lui per mo-
 „ destia, e per amor di pace, l'ultimo sta-
 „ re tra i Generali. Ma noi conciossiacchè
 „ prender non potevamo norma da altri Con-
 „ cilj, essendo questa Religione di Preti,
 „ che già da per tutto il Mondo (promo-
 „ vendo Iddio l'opera, ch'egli ha fatto)
 „ s'è difesa con *grandissimo frutto dell' ani-*
 „ *me*, stata formata nella Chiesa di Dio,
 „ e approvata dalla Sede Apostolica: nien-
 „ te decretar non volendo del legittimo luo-
 „ go, comandammo, che luogo al suddet-
 „ to Preposito si assegnasse fuor d'ordine,
 „ e separato da' Generali di Monastiche Re-
 „ ligioni: per modo però, che senza pre-
 „ giudizio dell'ordine de' Preti, desse l'ul-
 „ timo il suo suffragio dopo gli altri Ge-
 „ nerali: nel qual luogo egli il Reverendo
 „ Preposito fin da quel dì, che fu per noi
 „ ammesso nella General Congregazione (a'
 „ 21. cioè del Mese passato Agosto) ha
 „ con tutta la compostezza dell'animo, e
 „ quiete seduto sempre, e data la sua sen-
 „ tenza. In fede di tutto ciò abbiám fatta
 „ fug-

DE' GESUITI AL TRIDENTINO. 11
" suggellare coll'impronto del suggello del
" più antico fra noi. Data in Trento a dì
" primo Novembre 1562.

" Ercole Cardinal di Mantova,
" Girolamo Cardinal Seripando.
" Stanislao Cardinal di Varmia.
" Ludovico Cardinal Simoneta.
" Angelo Maffarello Vescovo Telesin.
" Secret. del sacro Concilio. *

P A R A G R A F O II.

*Si dimostra dagli effetti, non poter essere stata
la Compagnia cacciata dal Sacrosanto Conci-
lio: dove de' Voti semplici derisi da Ri-
flessionisti.*

I. **O**R questi grand'Uomini (cui ag-
giungasi per sesto il Polanco, Teo-
logo dal Laynez, in quanto Generale) po-
tessero colla lor dottrina, coll'umiltà, ed ef-
ficacia del loro zelo in tanta estimazione la
Compagnia, che, venutosi a proporre in
Concilio ciò, che era da riformarsi negli
Ordini Regolari; piacque a que' sommi Pa-
dri, farne non solo espressa, ma onoratissi-
ma menzione. Condoni il Savio Leggitore
questa, che, se sola digression fosse, parer
potrebbe ostentazion vana di antiche glo-
rie; ma dovendosi produrre qual necessaria
difesa, mostrar anzi dee l'infelicità de' di

L'Istituzi-
to della
Compagnia
con-
firmato
dal Con-
cilio. Sin-
golarità
dital pri-
vilégio.

COR- Pallavic.

* Luogo del Suggello di Ercole Gonzaga Pretel. xv. 11.
Cardinal di Mantova. Mancaci la sottoscrizione di c. 16. n. 1.
Marco Cardinal Altemps, perchè parti per la sua Lagom.
Chiesa di Costanza, o sulla fine di Ottobre, come Vol. III
vuole il Pallavicini: o, come più fondatamente giu- del Pog.
dica il Lagomarsini, verso i 22. dello stesso mese. pag. 83.

correnti: mentre a tale si è giunto, che ormai le glorie trar si vogliono ad ignominie, e la luce a caligini: *Lumen quod in te est, tenebrae sunt.* Nè resta però altro a fare con pupille, che o cieche sono, o cieche esser vogliono, se non accingerci a provar loro, che la luce non è tenebre, e le glorie non son vituperj. Nel che il dir che dovrà farsi avvenimenti troppo per la Compagnia memorabili, e lieti, non farà, ciò, come ogn'un vede, un rilasciare in mano della vanità la penna, ma un farla maneggiare sol tra i necessarj confini della naturale equità. Erasi adunque già in quel gran Concilio nella Session vigesima quinta decretato, che i Novizj tutti o divengan Professi, compiuto l'anno di loro prova, o si rimandino al secolo: che gli averi loro non si rinunzino, che su gli ultimi due mesi: ma che tal rinunzia sol nell'atto di diventar Professo abbia l'effetto suo. Ecco per tanto in cimento di tutto scommetterfi l'ordine delle cose, che nella sua Religione avea sì ben commesse, e insieme concatenate il Santo Fondatore: il quale dati già aveale, e statuti, e costituzioni, e leggi, tutto proprie, approvate con più bolle da più Pontefici, e pel doppio tempo del Noviziato, e per la dilazione a moltissimi anni pel grado de' Professi: cui non era poi da ammettere, che salvo chi per virtù, e per dottrina, al giudicarne del solo Generale, e stimato ne fosse degno. Fu allora, che i Cardinali Presidenti addussero più ragioni a quella Sacrosanta Assemblea, onde essentar la Compagnia da un tal Decreto: le quali giuste parvero, e convenevoli, a' Teologi non meno in Congregazion privata

ta, che a tutti i Padri in pienissima adunanza. Però senza che ci ostasse alcuno di que' tanti Prelati, anzi con le lodi di ben molti di essi, venne conceduto con poche ma pesate parole, la tanto onorevolissima esenzione, e singolarissima. *Per queste cose nondimeno, il Concilio non intende d'innovare, o di proibir niente, onde la Religion de' Cherici della Compagnia di Gesù, non posse servire a Dio, ed alla sua Chiesa, secondo il suo PIO Istituto dalla S. Sede Apostolica approvato.* " E pure altra Religione stata non era confermata in alcun Generale Concilio. E pure il Laynez, e 'l Salmerone, senza mai prendersi pena degli Uomini, eranfi sempre oppositi, e sino con voti scritti, a' Vescovi delle tre più inclite, e forse più numerose Nazioni, che quivi fossero, Tedesca, Franzese, e Spagnuola, per le note controversie dell'uso del Calice, della Riforma, e della Giurisdizion Vescovile: e pure que' Savissimi Padri, anziche concepirne odio, o dispetto, eran tutti in amarli, e in proteggerli: certi essendo, non operar essi così per ispirito di partito, ma per ben della Chiesa.

II. Favore in vero, che dopo Dio, si debbe tutto al Santo Cardinal Borromeo, il quale scritto aveane quattro mesi avanti a nome del suo zio Papa Pio IV. a que' Cardinali Presidenti. „ Questi Padri „ (così conchiuse la lettera) oltre che so- „ no, com' essi fanno, figliuoli ossequien- „ tissimi di sua Beatitudine, e di questa „ S. Sede, hanno anco *me per Protettore.* „ Per il che io assicuro le Signorie Vostre „ Illustrissime, che tutti i favori, e grazie „ che saranno loro fatte, saranno da me ri-
ce-

Seff. 25.
Cap. 16.
de Regul.

Quanto si
cooperas-
se S. Car-
lo con sua
Lettere

de' 4. Ago-
sto 1562,

Storia del
Cardinal.
Pallavicini
lib. 24.
c. 6. n. 6.

„cevuti in grado proprio . Le supplico id
 „somma , ad averli per raccomandati“ Mo-
 „straci ad evidenza un sì gran Santo , caler-
 „gli da vero ; che la Compagnia riportasse
 dal Concilio questa mercè ; mentre v'im-
 pegna fin se medesimo : E tutto da se ne
 prende il titolo ; e l' uffizio di Protettore :
 Quello stesso di significò con sua lettera al
 „ P. Laynez , l' avere scritto , comè e' dice
 „ in bonissima forma alli Signori Legati ;
 „ con espressa commessione di sua Santità :
 „ e in questo haver fatto volentieri quel
 „ che ha conosciuto esser servizio della
 „ Compagnia : “

A' 4. Ago-
 sto del
 1562.

Che né
 diceffe
 un Ereti-
 co Ingle-
 se presso
 il Prefe-
 ro lib. 1.
 de modo
 agendi Je-
 suitarum
 pag. 49.

Che il
 Soave.
 lib. 8. pag.
 782. del
 ediz. di
 Londra
 del 1619.
 Che i Ri-
 flessionisti

Append.
 pag. 202.

III. Privilegio fu egli questo per le men-
 tovate circostanze tant' onorifico pe' Gesuiti,
 che giunse un Eretico Inglese in certo suo
 libro intitolato : *De modo agendi Jesuitarum* ;
 per parlar male di que' Voti Semplici , che
 in vece della Professione fanno i lor Novi-
 zj in capo a due anni, giunse ; dico , fino
 a bestemiar empicamente ; che errasse la
 Chiesa ; *Ecclesiam errasse* ; in ciò accordar
 loro . E sulla testimonianza di questo
 grande Scrittore Eretico ; se poi male del
 Laynez , assai peggio scrisse di tutti que'
 Prelati il Soave ; trattando quegli di truffa-
 tore nell' ingannarli ; d' insensati questi
 nel lasciarsi ingannate .

IV. Queste son dunque le due fedelissime
 scorte , un Inglese Eretico ; ed un Pietro
 Soave , le quali , perchè cieche affatto , han-
 no i Riflessionisti condotti a tal precipizio ,
 dove capitano finalmente i ciechi , da altri
 ciechi scortati : facendosi pur essi a scrive-
 re de' Voti Semplici „ che sono assai comodi
 „ alla Compagnia , ma incomodi a Gesuiti ,
 „ che dipongono l' abito , e contraj alla di-
 sci-

„sciplina Ecclesiastica“ Possibile, che tant' osano scrivere cotali Uomini! Strapazzar così impunemente, e Brevi, e Bolle de' Papi! Saprann' essi più dunque di ciò, che è disciplina di Chiesa, che non i Padri del Sacrosanto Concilio di Trento? Sei Cardinali, e ben quattro d' essi Legati a Latere, tre Patriarchi, venticinque Arcivescovi; cen sessanta Vescovi; sette Abbati, ventinove Procuratori d' Assenti, sette Generali d' Ordini fur tutti insieme ducenquarantacinque Ciechi, innanzi a cui occhi passò senza esser veduto un così maschio errore, e madornale; e videlo sol l' Inglese, solo videlo il Soave, viderlo solo i Riflessionisti, tutto che si da lungi ne fossero? O tracotanza! o follia! Ma quel, che, più il delitto gravà di questi ultimi, si è, il citarci qual testimone di lor protervia; quel Santo Papa, e vero Padre della Compagnia; Pio Quinto; quando se non altro, quasi a giorni nostri, quell' altro Beatissimo Papa, e Padre pur amantissimo della Compagnia; Benedetto XIII. con sua Costituzione del 1728.; appunto questi Voti semplici non approva soltanto, e conferma, ma dichiara altresì in autentica forma; non esser egli obbligata la Compagnia, a dar alimenti a chi, fatti-
ne sul finir del Noviziato i consueti voti, disvestissene l' abito.

Ma è già da ritornare alla Compagnia, stata in Trento: Due grand' uomini, che ci furon Teologi, si resero Gesuiti: cioè Martino Olave; Dottor Parigino; e Teologo della Sorbona; e pochi anni appresso Francesco Torres Maestro in divinità; statici quegli Teologo del Cardinal

Presso il
Bartoli.
Italia lib.
2. c. 10.

*Injuncti
nobis a
13. Giu-
gno 1728.*

L' Olave
Teologo
della Sor-
bona.

Il Torres
Spagnuolo
si rendo no
della

Compagnia: que-
gli nel
1552., e
questi nel
1567.

Il Card. Commendone. nal d' Augusta, questi di Papa Giulio III. e riuscirono entrambi nella Compagnia a Religiosi di un' altissima perfezione. Il Commendone, poscia Cardinale, venuto dalla Corte Imperiale al Concilio nel dar per iscritto a' Legati la relazione dell' operato da lui con quella Corte da inviarsi al Papa, ci esprimeva i sentimenti de' Ministri di Cesare, i quali per la riforma dell' Ecclesiastica disciplina nella Germania altri non bramavano, che la Compagnia; perocchè, dissero „ I Gesuiti hanno „ ormai dimostrato in Germania quello, „ che se ne possa sperare in effetto; pol- „ chè solamente con la buona vita, e con „ le prediche, e con le scuole loro vi han- „ no ritenuta, e vi sostentano tuttavìa la „ Religion Cattolica: onde non è dubbio, „ che quando si faceffero molti Collegj, e „ molte scuole, onde si potessero avere mol- „ ti Operarj, se ne caverebbe frutto incre- „ dibile: Ma bisogna cominciar una vol- „ ta „ Grandissima era poi la stima, in che „ il Commendone, allora Nunzio in Germa- „ nia, avea la Religion de' Gesuiti. Uditelo „ da una sua, che prima di aprirsi il Conci- „ lio scrisse da Lubecca in Trento al Cardi- „ nal di Mantova Gonzaga „ Ivi (cioè in „ Colonia) tutto lo studio di Teologia di- „ pende quasi dal Collegio solo de' Gesuiti: „ E questi sono così utili alla Gioventù „ nell' educazione, e nelle letterè, ed a „ tutta la Città con le prediche, con le „ confessioni, e coll' esempio della vita, che „ farebbe meglio il danno, che utile, le- „ varne per uno (per mandarlo cioè Teo- „ logo a Trento.) Io per certo non ho ri- „ trovato nelle Chiese di Germania più „ fer-

nel Feb.
del 1563.

Nella sto-
ria di
Trento
del Car-
dinal Pal-
lavicini
lib. 26.
C. 4. n. 3.

A 24. Lü-
glio 1561.

Veggasi
la storia
del Card.
Pallavic.
Tom. xv.
C. v. n. 10.

„ fetmo, nè maggior presidio della Reli-
 „ gione, che i Collegj di costoro. Così
 „ piacesse a Dio, che ce ne fossero mol-
 „ ti “ Fin quì il Commendone. Questi
 „ son dunque que' Gesuiti, che non solo inu-
 „ tili, ma dannosi per la Conversione degli
 „ Eretici li decantano i Riflessionisti. Tanto
 „ pur affermò a' Cardinali Presidenti il Quignò-
 „ nes Conte di Luna Ambasciador al Conci-
 „ lio di Filippo II. praticissimo delle cose di
 „ que' paesi. A ridurre i traviati, „ altra
 „ „ maniera non sovvenirgliene allora (ei disse)
 „ „ che impiegar buoni Predicatori, e dilatar
 „ „ più che si potesse la Compagnia di Gesù.“
 „ Scrisse perciò Cesare stesso al Pontefice
 „ in Roma: e se n'ebbe in Trento contezza
 „ due settimane prima del sopravvenirvi il Con-
 „ te „ Che la via della riformaione della Ger-
 „ „ mania, era moltiplicare in essa Collegj a
 „ „ Padri della Compagnia.“ I Cardinali Mo-
 „ „ rone, e Lorenzo raddoppiarono e lettere,
 „ e istanze, perchè in Roma fondasse Pio
 „ IV. un Seminario universale alla Compagnia
 „ per allevarci giovani d'ogni nazione. E
 „ giunse il Morone fino a significargliene il
 „ comun desiderio de' Vescovi, e fino in ispecie
 „ a proporgliene i fondi, bisognevoli al lor so-
 „ „ stentamento: Cosa che poi mandò ad effetto
 „ in capo a pochi anni Papa Gregorio XIII.

VI. Oltre a ciò il gran Cardinale di Lo-
 „ reno se trattati per averne uno in Metz: Il Card.
 „ come per Verdun praticato già avea quel Lorenov.
 „ savissimo Prelato, e Teologo di molta fa-
 „ „ ma al Concilio. Guglielmo Prado Vescov
 „ vo di Clarmont (cosa già stata tutta del
 „ P. Iajo) fondò Casa alla Compagnia in Bi-
 „ „ glion, in Moriac, e nello stesso Parigi, che
 „ pur diceasi oggidì, il Collegio di Clarmont. Il Vescov
 „ vo di Clarmont.

B L'Ar-

Il Qui-
gnones
Amba-
sciadore
del Re
Cattolico

I. Impè-
radore.

Il Polan-
co da
Trento a
5. Aprile
1563.

Son nell'
Archivio
del Gesù
di Roma.

Il Card.
Morone.

Il Card.
Lorenov.

Il Vescov
vo di
Clarmont.

E' Arciv.
di Braga
Domeni-
cano.

L' Arcivescovo di Braga in Portogallo Bar-
tolomeo de Martiribus religioso Domenica-
no, conosciuto ch'ebbe la Compagnia in
Trento, bramolla in ben della sua Chiesa
in tre Collegj: de' quali uno in tutto, e
due in non piccola parte furono di sua fon-
dazione. Così l'ottennero per Placenzia in
Castiglia Monsignor Guatiero de Carva-
gial: per Malaga il Blanco, per Murcia P.
Almeida, per Granata il Guerriero, ch'
erano altri Vescovi, Arcivescovi altri.
Così pure quel di Leon, e quel d'Astorga
nelle Spagne: quel di Cagliari, e quel di
Sasseri in Sardegna, con lettere, che tut-
tora se ne hanno, ne perfero istanze, se-
ben con vario riuscimento, per le loro
Chiese. E l'Osio Vescovo Cardinale, e Le-
gato donò un Collegio alla Compagnia,
per arricchirne Brunsberga, sua Patria.
Chiesela inoltre per Mantova il Gonzaga,
ancor egli Vescovo, Cardinale, e Legato.
Chiesela il Cardinal Madrucci per la sua
Chiesa di Trento. Chieserla per Rimini,
per Imola, per Bari, per Taranto que' sag-
gi Prelati, persone tutte gravissime, e dot-
tissime.

VII. Ma è da ascoltare in una sua al-
General Laynez il Musso, tornato dal Con-
cilio al Vescovato di Bitonto, celebratissi-
mo Predicatore de' Minori Conventuali.
" La molta divozione, che io porto alla
" Sacra Congregazione vostra, non è nota
" a voi solo, nè a pochi altri, ma al mon-
" do tutto, a grandi, e a piccoli. Onde
" io già gran tempo ho avuto sempre de-
" fiderio (e il P. Salmerone, nostro ter-
" zo fratello, ne fa qualche cosa) di pian-
" tarla, o innestarla in questa mia Terra:
" spe-

24. Giu-
gno 1564.

„ sperando di vedere quei frutti, i quali e
 „ veggo, e lodo, ed ammiro negli altri
 „ Paesi, a gloria di Dio, ed edificazion
 „ spirituale delle anime Cristiane. Sono
 „ andato, con soave mano, disponendo que-
 „ sto mio popolo a poco a poco, a confer-
 „ marli al voler mio, anzi a fargli venir
 „ voglia di quello, che io per loro salute
 „ bramava: come quello, che conosco, che
 „ le grazie, se non sono desiderate, per-
 „ dono la loro stima, e non è cosa sì pre-
 „ ziosa, che con l'offerirsi non s'avvili-
 „ sca. Ecco dunque, che per favor segna-
 „ lato di Dio a questa mia venuta, dopo
 „ alquanti miei ragionamenti, veggo, e
 „ non m'inganno, tutto questo mio popolo
 „ universalmente, e particolarmente mos-
 „ so e commosso a desiderarvi, a bram-
 „arvi, a volervi. Di che veramente non po-
 „ trei dire la somma consolazione, che ne
 „ sento perchè già mi pare di vedere in
 „ tutto questo contorno, di cui Bitonto è
 „ quasi centro, ed emporio, crearli nuove
 „ genti, e nuovi popoli, col mezzo della
 „ dottrina, ed esempio di questa vostra
 „ Santa Congregazione. Fin qui Monsi-
 „ gnor Musso stato al Concilio con fama di
 „ Teologo d'alto affare: il cui originale è
 „ nell'Archivio del Gest di Roma.

VIII. Qual sia quindi maraviglia, se que-
 tre dottissimi Personaggi, che in quell'augusto
 Senato fecero del saper loro sì bella mostra
 il Payva Teologo a nome del Re Sebastia-
 no di Portogallo, e Ambrogio detto il Car-
 terini, ed Egidio Foscarari, entrambi Do-
 menicani, quegli Arcivescovo di Conza,
 Vescovo poi questi di Modona, scrivessero
 infinite lodi de' Gesuiti, e di que' massime,

Testimo-
 nianze di
 altri Pa-
 dri stati
 al Conci-
 lio.

Il Payva che stati erano lor Confratelli nel Tridentino? Li difende con libri stampati il Paese Portoghe- yva dalle calunnie del Kemnizio, Veleno- se Orcebod. siffimo Luterano: ed ebbe a dire, che Uo- expli. l. 1. mo ei fosse il Laynez „ Benemeritissimo ,

„ per sentimento di tutti i buoni della „ Chiesa di Dio. “ Il Caterini poi (per Il Cateri- ni Arc. di Confa Domenic. tacer gli encomj, che dà al Salmerone suo amicissimo) commenda il Laynez, con forme assai brillanti, e fin mettelo in confronto con tal altro Teologo pur di grido: dalla cui comparazione però, perchè odiosa per individuo, l'astenersene fia più bello.

Il Fosca- rari Vesc. Domenic. Nella sto- ria MS. del Po- lanco Tom. 1. pag. 339. Bartoli nell' Ital. lib. 7. c. 5. Declama- zione. “ Il Foscarari in fine, il Laynez (disse) e l' Salmerone con grandissimo splendore „ ragionarono della Santissima Eucaristia. „ contro de' Luterani: ed in verità mi stimo „ felice di ritrovarmi nella stagione di que- „ sti Padri non meno DOTTI, che SAN- „ TI “ Succeduto al ard. Morone al go- verno della Chiesa di Modona, de' Gesuiti si giovò moltissimo in bene della sua greggia.

IX. Or fatte tai cose precorrere, dovremò dire, o che gli acciecati dall'odio, e dall' Invidia contro de' Gesuiti di Trento fossero il Protestante Inglese, l'empio Soave, e gli Autori delle Riflessioni: o che un pazzo amore per que' Gesuiti quivi stati al Concilio, avesse gli occhi bendati a più Sovrani Pontefici di Gesù Cristo, a tutti gli Augusti Cardinali, Legati a late- re, a tanti Principi della Chiesa, fino a Santi canonizzati, ad Arcivescovi, a Vescovi, a Prelati, a Dottori, a Teologi di nazione differenti, e d' Istituti diversi, e di vario ingegno, e di profonda letteratura: i quali, tutto che stati fossero l'anima, e lo spirito di quel venerando ecumenico Concilio, fem-

sempliciotti mai non seppero, che il Lainez, il Jajo, il Salmerone, il Cavillonio, il Polanco il Ven. Canisio, di cui facean conto qual di **SANTI**, e **DOTTI**, stati tutti ne fossero, con universale voce, e sonante in piena assemblea vergognosamente scacciati. E pure ci sta chi lo scriva! Si trova pur chi lo creda! Ma tu qual che tu ti sù, ascolta per poco, favellar de' Gesuiti Teologi al Tridentino, un uomo di tutt' altra credenza, e professione. Egli è questi Arrigo Pantaleone da Basilea, medico, Istoric, e di Religion Luterano. Or il Pantaleone, dopo aver celebrato assai il Ven. Canisio, e tutt' insieme la compagnia di Gesù, propagata, come dice, *fino agli Antipodi, e confermata dal Concilio di Trento a giusta ragione di meriti.* „ Perocchè (soggiugne) già „ anche allo stesso Concilio l' interezza della „ vita di cotesti Uomini, la compostezza de' costumi, la grandezza della dottrina, e delle scienze tutte, non era conta „ soltanto, ma si avea eziandio sotto degli „ occhi. Eranci Jacopo Laynez, e' Salmerone: Uomini, se riguardisi il sapere, „ *dottissimi*: se la fede, che difendevano, „ *fortissimi*: se i costumi, e la vita a tutti „ *Cariissimi*: ma **ASTUTISSIMI**, se poi l' „ animo si riguardi, e l' intenzione, onde „ con arti ammirabili le sentenze abbatterano de' retti pensatori. „ Così questo scrittore aringa pe' Gesuiti Teologi a quel Concilio: e con ciò ne fa veder chiarissimo, quanto sappiano essere talora più maligni i Cattolici, ove lasciansi alla scorta di un astio viperino, e di una perduta coscienza, che non sono i Protestanti stessi Luterani,

Pantaleone nella *Profop. Heroum. Basil. nella 3. parte dell' ediz. del 1566.*

Cioè de' suoi Luterani.

22 ARTICOLO II. DE' GESUITI
non perciò infedeli, come Morici, perchè
in quanto Eretici, Miscredenti.

ARTICOLO II.

Dei Gesuiti di Roma sotto il Laynez.

RIFLESSIONE XV. Pag. 133.

Il Clero Romano nel 1564. presentò a Pio IV. molti capi d' accusa contra de' Gesuiti, ed alcuni di tali Capi riguardavano la Morale, come può vedersi dalle Scritture, che si conservano nella libreria Vaticana. Laynez non scusò i Gesuiti col dichiararli impeccabili: ma bensì portò al Papa l' esempio di Caino, e di Giuda, i quali benchè fossero stati nella Compagnia de' Santi, non di menò furono malvagi.

RISPOSTA.

Accuse, e libelli d' un Ecclesiastico contra il Collegio Romano. Cardinali deputati sentenziano a favor de' Gesuiti. Papa Pio IV. punisce il Calunniatore: e scrive più Brevi alle Corti di Germania in commendazione de' calunniati.

Atrocità
dell' ac-
cusa.

I. MAI non presentò il Clero Romano, corpo nella Chiesa di Dio così ragguardevole, al Santissimo Padre Pio IV. capi di accusa contra la Compagnia; un Uomo solo del Clero quegli fu, cervello torbido, e ambizioso; di cui, perchè diede in ciò fare, in trasporti di frenesia, il Pontefice, ne prese una severa, e pubblica ammenda. Eccone tutta fil filo la Storia: Il Cardinal Vicario Savelli, scelto avea un tal Prelato per riformatore delle parrocchie di Roma; ma riuscitoci assai male, poco appresso ne lo distornò. Il buon Uomo, poichè vide un tal Padre Gesuita sostituito a sè in

Verità
della Sto-
ria.

in quella Carica; come per fatalità de' Regolarì, a macchina attribui, e a cospirazione di tutto intero l'Ordine Gesuitico l'esserne stato lui deposto. Ito però fuor di se per la rabbia, tolse à farne vendetta atrocissima. Compilò per tanto due gran libelli; dove provava: *la Compagnia esser una Religione dal Diavolo istituita: una Setta di Eretici: una raccolta, una piena, un'inondazione di barbari:* e fin le persone, ch' erano più sugli occhi di Roma, o per autorità di grado, o per eminenza di sapere, o per fantità di vita, li nominava, come distruggitori del buon costume, e propagatori di ree dottrine. Quindi, perchè Papà Pio IV. dopo mature discussioni in più anni tenute, e da più Cardinali, data avea la cura del novel Seminario (chè secondo il decreto del Tridentino, istituito avea nella santa Città) a' Gesuiti del Collegio Romano; e' strombettò questo Collegio appunto un asilo d' Uomini di mal affare, e di perduti costumi: e tutto diffamava l'ordin loro insozzato delle più laide scostumatezze: Di tai componimenti mandò poi far copie colle stampe. E n'empì tutta Roma, l'Italia, e fin la Germania, dove giugnevan gratissimi a que' Luterani.

II. Il Cardinal Savelli, come vide un sì gran male; a darci riparo a se chiamò l'Autore: e avvertillo del danno, chè non tanto alla Compagnia, quanto recava a se stesso. Ma non per tanto (come suole chi impegna la riputazione in un fatto) avendo quel misero più a vergogna il renderfi, che non l'esser vinto; adunò un mescolgio di Uomini malaffetti a' Gesuiti, e di niun conto: e a suo nome, e a quello de' suoi,

B 4 pre-

I Cardinali furono, Carpi Decano, Savelli, Vicario di Roma, Amulio Vitelli, S. Carlo Borromeo.

Il Cardinal Savelli in vano s'affaticava per ridurre quell'Uomo a' suoi doveri.

Congre-
gazion de'
Cardinali.

presentò in forma giuridica molti, e atrocissimi capi d' accusa, contra i Padri del Collegio Romano, e contra tutta la Compagnia. Il Savio Pontefice a chiarir autenticamente l' innocenza, ben a lui nota de' Gesuiti, deputò segretamente una Congregazione a posta de' più dotti, e imparziali Porporati. Fecer questi, quanto la coscienza, e l' onore di gravissimi, e sommi personaggi dettava loro: visitarono, discussero, esaminarono attentamente ogni cosa. Qual ne fusse il risultato, il vedrem quindi a poco da un Breve del medesimo Pontefice: ma non è qui da omettere, che cose fur tutte queste sì solenni, e strepitose, che riputò onor della Compagnia il lasciarne fin memoria negli annali della Chiesa il Rainaldo.

Tom. XV.
all' anno
1564. n.
53. e 54.
colle note
del Mansi.

Card. d'
Augusta
scrivene
al Papa.

Punizio-
ne del Pre-
lato Ca-
lunnia-
to-
re.

III. Intanto per que' libricciattoli, che dicevamo di sopra, menavano grandissimo chiasso, e ne matteggiavano per allegrezza i Luterani. Adunque voltili in colta lingua Tedesca, stamparongli subitamente; e delle copie a migliaja ne ingombrarono l'alta, e bassa Germania. Ottone Cardinale d' Augusta al primo intendere di tai cose, ne scrisse di buono inchiostro al Santissimo Padre: dicendogli non essersi potuto far cosa, nè più desiderata agli Eretici, nè alla Religion Cattolica più dannosa, che inviar di Roma colà que' tali libelli. Il Papa, che nulla di ciò sapea, come udì un tanto eccesso, innorridì tutto, e sdegnossene in gran maniera. E perchè l' Autore, e l' opera erano già in Roma notissimi, dichiarò, quel Prelato seminatore di sì grave scandalo, privo d' ogni amministrazione, ed ufizio, quanti ne esercitava: e toltogli il suf-
fi-

fidio della parte, che avea di palazzo, mandollo a metter prigione. Che poi non si venisse con seco lui a maggiore castigo, e più solenne; dovette lo il misero Uomo a' prieghi, che in suo favore porse al Pontefice il General Laynez. Questa magnanimità di cuore ben'è degna, che, qual preziosa eredità, se la guardino gelosamente i Gesuiti, e se la perpetuino in Casa: giacchè al dir del loro Istoric, quanto alle occasioni di mostrare, che ella pur v'è; la continuata sperienza ci avvisa, che lor non ne mancano, quali, e quante mai se ne avessero i lor maggiori.

IV. Questo fatto, il Santissimo Padre per ristorare la fama della Compagnia, che assai patito avea nella Germania, scrisse all'Imperator Massimiliano, a tre Elettori Arcivescovi di Colonia, di Treveri, di Magonza, al Cardinale d'Augusta Truxes, al Duca di Baviera Alberto: a ciascun de' quali spedì sopra tale argomento un Breve Apostolico. Onorevolissimo egli certo sarebbe pe' Gesuiti, il far sentire questo gran Pontefice in tutti essi; pur quello basti solo, chè è il medesimo a tutti e tre gli Arcivescovi, che noi fedelmente trasporteremo dal colto latino, in che dal Poggiani fu scritto in nostra lingua.

Bartoli
nell' Ita-
lia lib. iv.
cap. xiv.
pag. 492.

Brevi che
spedi in
Germania
Papa Pio.

Adi 30.
Decem-
bre 1364.

PIO PAPA IV.

Al Venerabile Fratello nostro Daniele Arcivescovo di Magonza, e Principe del S. R. I.

„ **N**ON senza gran maraviglia abbi-
„ veduti alcuni libelli pieni zeppi d'
„ ingiurie, e di villanie, disseminati di
„ fre-

,, fresco per la Germania , per concitar o
 ,, dio ; e recar onta a tutto il corpo della
 ,, Compagnia di Gesù , e ad alcuni tra lo-
 ,, ro massimamente ; che tra essi sono i più
 ,, conosciuti. In verità che ne proviam pe-
 ,, na . Imperocchè compreso abbiamo , es-
 ,, ser ciò avvenuto per istigazione dell' an-
 ,, tico nemico , il quale , poichè da' Collegj
 ,, di questa Compagnia per la Germania
 ,, eretti , e in altre Provincie ne deriva una
 ,, grande , e moltiplice utilità in questi mi-
 ,, serì tempi in ben della Chiesa di Dio ,
 ,, pretande , che con le maldicenze , e ca-
 ,, lunnie di Uomini malaffetti , s' impedi-
 ,, scano gli utili lor ministerj . Se ben però
 ,, noi stimato abbiamo , che così vada la co-
 ,, sa ; tutta volta per indagar con più di si-
 ,, curezza la verità , e per turar la bocca a
 ,, chi parla iniquamente , abbiamo eletti al-
 ,, quanti Cardinali , personaggi tutti gravis-
 ,, simi : e lor commesso , che nel Collegio
 ,, di questa nobil Città , ch' è poi il capo
 ,, di tutto il lor Ordine , con accuratezza
 ,, esaminassero il loro costume , la lor vi-
 ,, ta , e l' lor regolamento . Costoro al certo
 ,, con quella fedeltà , e vigilanza , onde pur
 ,, dovevano , eseguito avendo il nostro co-
 ,, mando , ci han fatto intendere , di non
 ,, aver niente affatto di ciò trovato ; che
 ,, per delitto si opponeva a questo Collegio :
 ,, nè d' esser meno gli statuti dell' Ordin
 ,, tutto retti , e pii ; che i costumi , e la vi-
 ,, ta di quei , che vivono in questo Colle-
 ,, gio , castissima , e probatissima , e da Uo-
 ,, mini veramente religiosi . Costar poi loro
 ,, a bastanza , che sospinti cert' uni da un
 ,, odio malvagio , e da invidia acciecati , e
 ,, finti si avessero eglino quegli incarichi , e
 ,, que!-

„ quelle scelleratezze ; perchè pigliavansi
 „ affai di cruccio, e di pena, nè lo potevan
 „ patire, che serviti noi ci fossimo per l'
 „ avanti in certi affari di rilievo della pia
 „ opera, e fedel ubbidienza di questo Col-
 „ legio specialmente: e che *Noi di sponta-*
 „ *nea volontà, approvandolo tutii i Venera-*
 „ *bili nostri Fratelli Cardinali* di santa Chie-
 „ sa, gli abbiamo ultimamente commessa
 „ la cura, e la direzion del Seminario, che
 „ di nostro comandamento si è eretto, se-
 „ condo il decreto del Concilio Tridenti-
 „ no, in questa alma Città. La qual nostra
 „ deliberazione, non avendola potuto egli-
 „ no distornare: e ben sapendo di non poter
 „ provare neppur uno di que' tanti mis-
 „ fatti, che con que' lor libelli gli rinfac-
 „ ciavano; essersi ad istigazione del Diavolo
 „ ad un consiglio appigliati così pazzo,
 „ così pravo, così scellerato. Perchè dunque
 „ le calunnie de' maldicenti han questo al-
 „ meno recato di bene in sì grave affronto;
 „ che, quanto hann' eglino più voluto de-
 „ nigrar la fama, e la stimazione di questo
 „ Collegio, e di tutta la Compagnia; di
 „ questo Collegio, e della Compagnia tut-
 „ ta tanto più renduta siasi manifesta l'in-
 „ nocenza, e l'integrità de' costumi. Il
 „ concetto, che per Noi, e i nostri Fratelli
 „ avevamo de' retti, e lodevoli costumi
 „ di essa Società, non s'è stabilito sola-
 „ mente, è cresciuto eziandio. Abbiamo
 „ quindi giudicato, che nostro dovere sia
 „ il testificar colla presente la verità, e l'
 „ innocenza. Però esortiamo la vostra Fra-
 „ ternità, che con tanto più d'impegno in
 „ appresso difenda il Collegio della mede-
 „ sima Società, ch'è in cotesta Città vo-
 „ „ fra

„ fra metropoli; con quanto più d' ingiu-
 „ stizia, e di sfaciataggine abbiám veduto,
 „ che siensi sforzati cotesti detrattori di mal-
 „ menar la Compagnia: e ad usar profegua
 „ parzialità di amore con cotesto Collegio,
 „ come ha fatto fin quì: e lo ajuti, perchè
 „ travagliar possa moltissimo ad onor di Dio,
 „ e in bene dell' Anime. Dato in Roma
 „ in San Pietro a dì 30. Decembre 1564.
 „ del nostro Pontificato anno V.

Bartoli
 nel luogo
 cit.

Che ne
 dissero i
 Luterani:
 che i Cat-
 tolici.

nel Feb-
 brajo del
 1565.
 Card. d^x
 Augusta
 stampa i
 Brevi.

Epilogo.

VI. Fattasi vedere in Germania a tanti,
 e così gran Principi, e Corti, questa non
 semplice testimonianza del Papa, ma certa
 scienza, per la diligente, secreta, e fedele
 inquisizione, mandata a re in questa causa
 da' Cardinali perciò deputati; il trionfar de'
 Luterani ripassò ne' Cattolici, e in quegli
 il dolor di questi. Il Cardinal poi d'Augu-
 sta fè dare prestamente alle stampe in Di-
 linga tutti in un libricciulo raccolti que' Bre-
 vi, e divulgarne copie assaiissime, con avan-
 ti una sua lettera d'informazione a' Lettori:
 dove sentimenti egli esprimeva molto pe-
 sati, da ciò comprovare, che il Pontefice
 nel particolar Breve inviato a lui ne dice-
 va: *Scimus quantopere tu semper eam Socie-
 tatem dilexeris propter ejus præstantia in Re-
 ligionem Catholicam merita.*

VII. Or se le Scritture di quello sgra-
 ziato Ecclesiastico con dentro più capi d'
 accuse contra la Compagnia, portate al Tri-
 bunal di Pio IV. a tempi del General Lay-
 nez tuttor si conservano, come dicesi, nel-
 la libreria Vaticana; ci doveran pur essere
 colà riposti gli autentici monumenti, onde
 la Sacra Congregazione de' Cardinali, e l'
 Vicario di Gesù Cristo dichiararono solen-
 nemente calunniosi gli accusatori, e gli ac-
 cu-

cusati innocenti. Questo perchè non rammentarlo gli Autori delle Riflessioni? È condotta egli questa, di chi vanta zelo, sincerità, rigor di morale? Che se poi a spacciar talun per empio, bastasse il venirne solo accusato; quanti non avremo a dirli Uomini scelleratissimi, che già furono specchio d'innocenza, ed esempio di santo vivere? Ma per tacer di Cristo, intaccato da quel Popolo forsennato fino di familiarità co' Diavoli: dovrem dunque credere ereticissimi per la vita un Cardinal Morone, primo Presidente nel Sacrosanto Concilio di Trento, e un Foscherari, Vescovo di Modona, Benedetto figliuolo di S. Domenico, e Teologo al Tridentino; sol perchè imputati di errori a tempo di Paolo IV. stettero nelle carceri della Inquisizione per ben due anni (era ne Prefetto il Card. Ghislieri Domenicano, che poi fu S. Pio V.) e se ne presero attestazioni, e se ne fabbricarono processi! Or se a lode tornò di questi due grandissimi personaggi, che puniti quasi rei nel Pontificato di Paolo, furon dal Successor Pio IV. assoluti per innocenti; perchè a diffamar gli abbiamo i Gesuiti tutti di que' tempi, qual razza di perdutissimi Uomini, e svergognatissimi, solo perchè un malvagio Ecclesiastico comparve contra essi con iscrizioni, tuttochè dichiarate in solennissima forma dal Papa, e da Cardinali per calunniose, ed ingiuste.

Annali d'
Italia del
Murat. all.
an. 1560.

AR-

ARTICOLO III.

Del P. Gambara.

RIFLESSIONE XV. Pag. 131.

Che sotto il General P. Laynez nel 1560. se sollevò un gran tumulto contra il P. Gambara Rettore del Collegio di Montepulciano, onde provvide a se stesso colla fuga, e fu poi dal Generale scacciato dalla Compagnia.

RISPOSTA.

Accusazione contra il Gambara su che poggia, di che fu egli reo, perchè licenziato dall'ordine dal General Laynez.

Conces-
sione.

I. **S**IA così, Reo il Gambara di atroci delitti, mandollo il Laynez a licenziar dalla Società. Ma com' entran qui le corrottele di tutto l'Ordine? Qual ci han qui parte i Gesuiti tutti? Dov'è qui poi la colpa del Generale? Anzi sarebb' egli da lodar moltissimo, che riuscitogli il Gambara a figliuolo degenerante dalla Santità della Madre sua, perchè gli altri buoni non ne prendessero scandalo, se lo avessè tostante cacciato di mezzo a loro. Ma pure per quello dir solo, ch'è vero, e per non gravar, dopo quasi dugent' anni, da che il Gambara più non vive, di peccati, in che mai non si bruttò! racconteremo con quella semplicità la cosa, onde già la scrissè nell' antica sua Cronaca, che M. S. è tuttora nell' Archivio del Gesù, il P. Polanco: Uom dottissimo, e intesissimo degli affari dell'Ordine suo, per aver servito per anni molti da Segretario i due Santi Generali Ignazio, e Borgia, cui era carissimo per la probità della

la vita: Fanne eziandio rimembranza nella Storia stampata il Sacchini, da cui solo, s' han potuto trarre lo scandaloso processo contra il Gambara gli Autori delle Riflessioni; ancor da questo Storico convien, che intendano, essere tutto quel processo stato un' invenzione, e un' impostura di dissolutissimi Calunniatori. Ecco dunque il fatto che appunto andò così, com'or ora lo diremo.

II. Il P. Gambara Rettor del Collegio di Montepulciano era Confessore di due onestissime Signore tra lor Sorelle: una delle quali aveva un figliuol tra' Gesuiti. Or questa era udità più a lungo dal Gambara, che non l'altra, la qual perciò n'ingelosì. Qualche sua lagnanza giunse all' orecchio del comun Fratello, il qual di questi lunghi discorsi concepì qualche sinistro sospetto: e vietò alla Sorella l' andar alla Chiesa de' Gesuiti. La novità in Città non grande fè del rumore. Malevoli i Gesuiti ne avean, come sempre: e non era questa occasione da trascurarla. Finsero delle lettere troppo tenere, passate tra'l Padre, e la Matrona; le quali recate al Vicario, venne chiamato il Padre a discolparfene. Messa in chiaro l'innocenza; fu dal Vicario stesso ricondotto onorevolmente in Collegio. Ma pur non fu ciò bastante a chiuder le bocche de' malvoglienti. Scrisse però il Fratello al General Laynez, che di là rimovesse il Gambara per acchetar que' rumori. Quindi fu sparso, che per essersi comprovata la malvagità del Rettore; sarebbe di brieve rimosso di Collegio per ordin del suo Generale.

III. Erano in questo le cose, quando di Roma partì per Francia al Congresso di Poiss

si

Parte II.
lib. v. all'
an. 1564.

Accuse
contra il
Gambara
su che
poggiate.

Smentite
autenticamente.

Imprudenza gran dissi-
ma del Gam-
bara giu-
stamente
punita dal
Gen. Lay-
nez.

si il Laynez, per comando di Papà Pio IV., Teologo del Cardinal di Ferrara; e' l'buon Rettore, temendo in Montepulciano di sua vita, (cui ancor minacciavano alquanti Cittadini) uscì di Città, per andargli incontro, a fare le sue discolpe: dicendo intanto pel Collegio, che portavasi per di in Perugia. Al Generale niente non piacque la condotta dell'imprudenterissimo Rettore: il quale, per quella importuna uscita di Montepulciano in tai circostanze, dava forte occasione, onde sembrass'egli, (dice il

Ivi nel
num. 108.

„ Sacchini) convinto di reità: e però era „ in colpa, che per le bocche di Uomini „ malviventi il nome si diffamasse della Com- „ pagnia, e di quella illibatissima Matro- „ na, e probatissima. „ Quindi, se bene il Rettore offerto se gli fosse, fatto avveduto della sua imprudenza, a durarla in isconto per tutta la vita ammaestrando fanciulli nella dottrina Cristiana; niente piegatosi quel savio Generale a sì umili proferte, lo volle irreparabilmente cassato dall'Ordine: stimando, che dovea ben'egli incontrar in Città ogni male, eziandio se di morte, che coll'andars' via, somministrar più materia a calunnia cotanto atroce. Però, o che per altre pruove, mandategli di Montepulciano dal P. Sa, degnissimo di tutta fede (cui un'attenta perquisizione, e segreta commessa avea sugli andamenti di lui) lo avesse per un niente prudente, e niente men cauto: o che tal partenza prendesse per poca sommissione, e per un operare a capriccio; stimò ben faggiamente. P' Uomo di sommo accorgimento, e zelo, ch'era il Laynez, convenevol cosa non essere, nè riguardo al pubblico, nè riguardo al privato

tò bene, che il Gambara non ancor Professo, più nella Compagnia non si restasse, benchè di tutt' altri delitti lo desse innocente. Posson ora da se avvertire i Leggitori in questo schietto racconto, e semplicissimo, quanto bene invigilasse su' portamenti de' suoi sudditi il General Laynez, di cui per altro nell' Appendice un ritratto si forma qual d' Uomo politico, libertino, e corrompitore della domestica disciplina. Ma di ciò ad altro luogo.

ARTICOLO IV.

De' Gesuiti di Montepulciano.

RIFLESSIONE XV. Pag. 131.

Che sotto il General P. Laynez nel 1560. s' sollevò un gran tumulto in Montepulciano contra i medesimi Gesuiti per motivi di po' onestà.

RISPOSTA.

Un Giovane di Montepulciano finto della Compagnia va alla Casa d'una Meretrice. Vicino a morte confessa in solenne forma la sua malizia.

I. **S**vanita autenticamente l'imputazione data al Gambara Rettore de' Gesuiti in Montepulciano; passiamo ora, giacchè così vogliono i Riflessionisti, al tumulto colà eccitato contra tutti essi. Era quella Città in fazioni divisa: e 'l Collegio della Compagnia, piucchè altra religiosa famiglia, ne sentiva le scosse. Il Laynez ricordevole del quanto accetto in quella Città stato era il P. Francesco Strada fin da' principj della sua predicazione; colà mandollo col P. Notari, altr' Uomo Apostolico, a sedar quella

C- tem-

Accuse
contra i
Gesuiti di
Monte-
pulciano.



tempesta. Ma gli falliron questa volta le speranze. Il ridur, che di continuo facevan que' Religiosi donne di mal partito a penitenza; l'occasione porse a' più dissoluti di tingerli della lor pece. In quanto abisso non profundiamo Uomini acciecati, e sospinti da passione! O dasi audacia senza pari.

Sacchini
Part. II.
lib. 7. n.
24. all'an
no 1563.
Bartoli
nella I-
tal. lib. 4.
cap. XII.
Giovane
fincosi Ge-
suita va
alla mere-
trice.

II. Un nobil Giovane (raccontiamla così col Bartoli) travestitosi in abito della Compagnia, e dopo imbrunita di poco la notte, andossene tutto solo alla Casa d'una famosa Meretrice, colla quale già s'era sopra ciò convenuto, per averla ancor essa testimonia, e divulgatrice del fatto: e la bottega, che costei facea del suo corpo, era nella Piazza, che in andandovi si attraversava. Andovvi lo sciaurato, tutto acconciandosi in dosso nell'atteggiamento, e ne' modi il personaggio, che intendeva dirappresentare, così dal naturale, che a far da vero non si potrebbe far più. Era perciò ben chiuso nell'abito, guardandosi ad ogni poco d'attorno, tutto somigliante a timido, e furtivo: e mostrando gran pena, e dando segni d'impazienza dell'aspettare un poco all'uscio: e l'aspettare era ordinato con avviso, ed arte per intanto esser meglio veduto. Ebbevi osservatori, altri a caso, altri forse appostati. Ma la mattina del dì susseguente trovossi la Città tutta in voce di quel fatto: creditissimo eziandio da' più cari de' Gesuiti; perocchè eranli testimonj di veduta, e concordi, e giurati: e fin nominavasi quel tal Padre, il quale, perchè più operava all'Apostolica, aveanlo il più in odio gli avversarij. Il P. Candi (che succeduto era nel governo al Gambara) Uom d'altrettanto cuore che fenno, udendosi in tra poche ore del
di

di appresso raccontar quello scandaloso eccesso da nobili Uomini, e autorevolissimi, tutto stordì: poi negollo, e allegò ben fondate ragioni, da far vedere quella trama, una artificciata rappresentazione da mettere in diceria i Padri. Ma niente non gli valsero le sue evidenze: nè Gesuita mostrar più si potea per Città, che non sentisse rinfacciarlosi fin da fanciulli. La Chiesa, e le Scuole divennero presso che all'intutto deserte: la Città rivo- cò lo stipendio del pubblico Maestro già loro assegnato, e pattovito: e con un tacito dinunziare a' Padri l'andarsene.

III. Informato il Laynez in Trento, dove si trovava Teologo al Concilio, del profondo, in che eran le cose di quel Collegio, dopo ben pensate ragioni, infin lo disciolse. Gratitudine, e riverenza alle Sacre memorie di Papa Marcello, e del Cardinal de' Nobili, i quali vollero la Compagnia in quella lor Patria, poteron solo liberar di qualche traccia la dannevole costanza del Generale, in sostener quivi esposti per anni quegli innocenti Religiosi a tante ingiurie, e l' Ordin tutto a sì grand' infamia. Sulla fine però di Giugno del 1563. partironsi tutti: ogni ragion volendo, che que' che non eran quivi adoperati più a nulla per frode del comun nemico, altrove si mandassero (come scrisse il Laynez alla Compagnia de' Grandi) dov'eran dimandati istantemente: e dove le lor fatiche farebbero per meglio fruttificare al servizio di Dio, e di altri popoli.

IV. In tanto l'Autor di tanto scandalo, e i Complici di esso, ne facevano festa. Ma la calunnia ha corti i passi. Il finto Gesuita, dopo soli tre anni, che sempre visse d'

Il Lay-
nez di-
scioglie
quel Col-
legio.

C 2 una

una sgraziatissima vita, eccotelo a morte: e per più giorni ad ogni ora morendo, non si moriva mai. Conobbe chiaro l'infelice essere quella sì lunga, estrema, e stentatissima agonia di ben quindici interi giorni (che a miracolo attribuironlo i Medici di colà) gattigo tutt'insieme, e misericordia di Dio giustissimo. Ma come il fatto e di lui, e degli altri suoi complici seguisse, s'ascolti da una solenne diposizione di chi v'intervenne, e vide, e udì quanto ne scrisse: il cui originale è nell'archivio de' Gesuiti di Roma; e copia n'ha il Bartoli in-

nel luog.
ca.

Autentico monumento dell'innocenza de' Gesuiti di Montepulciano.

„ Sia noto, e manifesto, come sotto il Pontificato di Paolo IV. mediante la F. M. del Cardinale de' Nobili, essendosi da questa di Montepulciano ottenuto in Roma un Collégio della Compagnia del Gesù, e venuti perciò alcuni Padri di essa, li fu assegnato per loro luogo, ed abitazione S. Stefano, dove è la Compagnia de' Grandi, e cominciando a tener Scuole, e sentir confessioni secondo il loro istituto. L'inimico dell'Uomo, invidiando tanto bene, che perciò risultava a questo popolo, concepì nel petto d'alcuni privati, poco amici del vero bene, tant'odio, e persecuzione contro detti Padri, che non bastandogli mormorare, e detrarre la fama loro con parole, uno d'essi ebbe tal ardire, che una sera di notte, fingendo di esser uno di detti Padri, a modo loro travestito, incognitamente entrò in

„ ca-

„ casa d' una Meretrice: onde la mattina ,
 „ levato il rumore per tutta la Città contra
 „ detti Padri, gli amorevoli, ch'erano sta-
 „ ti autori di detto Collegio per utile di
 „ questa Città, favorendoli sempre con tut-
 „ te le lor forze, andaron subito a lamen-
 „ tarfi di questo fatto con il loro P. Rettore, il
 „ quale con molta maraviglia rispose, ch'
 „ era impossibile, che tal caso fosse delli
 „ suoi, ma più presto invenzione, ed opera
 „ del Demonio. Crebbe tanto la mormora-
 „ zione, ed odio contro di loro, che final-
 „ mente, e per questa causa, e per molte
 „ altre persecuzioni simili, li convenne ce-
 „ dere, e partirsi di questa Città, lascian-
 „ do il tutto, come l'avevano trovato. Ma
 „ il giusto Dio non permise, che tanta ini-
 „ quità fosse troppo tempo nascosta; per-
 „ mettendo perciò, che l'inventore di det-
 „ ta calunnia, ed iniquità (il nome del
 „ quale per buon rispetto si tace, ancorchè
 „ per la Città sia noto a tutti) venisse in
 „ tanta miseria della persona, ed infermi-
 „ tà, che venuto all' ultimo termine della
 „ sua vita il quarto anno dopo la partita
 „ di detti Padri, dopo aver stentato, ed
 „ agonizzato molti giorni (cioè quindici ap-
 „ punto, come si ha da un'altra relazione)
 „ contra ogni virtù naturale, accorgendosi
 „ 'l misero, quella esser volontà di Dio per
 „ castigo del suo fallo, fece chiamare mol-
 „ ti de' principali Cittadini, uno de' quali
 „ fui io infra scritto, e gli altri, che per
 „ ora mi ricordo, furono i Signori Curzio
 „ Tarugi, Fratello dell' Illustrissimo Signor
 „ Cardinale Tarugi, Vincenzo Bellarmi-
 „ no, Padre del P. Roberto Bellarmini
 „ (poi Cardinale) Gian Ercole Minati,

Morre
 del Gio-
 vane ca-
 lunniato-
 re, e sua
 pubblica
 ritratta-
 zione.

„ Alessandro Buratti, i quali tutti son mor-
 „ ti, ed altri che non mi ricordo; ed ivi
 „ in pubblico, il detto infermo con gran
 „ pentimento disse: *Io fui quello, che in*
 „ *luogo di detto P. Gesuita travestito, entrai*
 „ *in Casa di detta Meretrice, per togliere la*
 „ *fama a detti Padri, acciò partissero da que-*
 „ *sta Città, come poi successe:* e per tanto gran
 „ fatto, io mi accorgo visibilmente, che Dio
 „ mi tiene in tanta angustia, come vedete,
 „ senza poter finire la mia vita. Ora avanti
 „ voi tutti io dichiaro, e confesso pregare Id-
 „ dio per me, e che mi perdoni sì grande scel-
 „ leratezza, fatta da me, con tanto danno di
 „ questo popolo. Il che fatto, agonizzando
 „ estremamente poche ore, con molta am-
 „ mirazione di tutta la Città, passò di que-
 „ sta vita. E quasi tutti gli altri persecu-
 „ tori delli detti Padri, in poco tempo lo-
 „ ro ancora morirono miseramente, con
 „ gran meraviglia di tutta la Città: onde
 „ pubblicamente per la Città, fu, ed è que-
 „ sto fatto, tenuto per miracolo, e mera-
 „ opera di Dio, a gloria del quale, io ora,
 „ come testimonio *de visu*, testifico, e con-
 „ fermo, sottoscrivendo il presente foglio
 „ di mia propria mano. In Montepulcia-
 „ no, questo dì ventitre di Dicembre 1598.
 „ Io Hieronimo Bellarmini Abbate, al pre-
 „ sente di anni settantasette, affermo ec.
 „ V. A questa narrazione Monsignor Cri-
 „ stoforo Rugheri, Archidiacono di quella
 „ Cattedrale, e quattro altri riguardevoli per-
 „ sonaggi soggiunsero di propria mano una se-
 „ conda testimonianza del durarne tuttora in
 „ Città la pubblica voce, e fama. Morto,
 „ che tosto fu quel Giovane ravveduto, e
 „ sparsasi per Montepulciano l'innocenza de'

Pa-

Altri mo-
numenti.A 18. A-
gosto 1566.

Padri, compiovata da Dio con un miracolo di conversione sì strepitosa, fecero que' Cittadini grandissima premura per riaverci il Collegio: ma noliebbero, che sotto il Generalato dell' Acquaviva nel 1605. e ad istanza massimamente del vecchio Cardinal Tarugi. Quivi si stan tuttora i Gesuiti travagliando da opèraj non inutili in quella vigna. Dopo una tale, e tanta giustificazione, com' osano i Reflessionisti rinfacciar a' Padri della Compagnia i tumulti di Montepulciano? E pur è così. Basti, che dicafi male di questi Religiosi, e se ne screditino i lor ministerj in beneficio dell'anime; che il bianco diventa nero, e nero il bianco. Ma dov' è la carità, di che fan pompa? Dove, la giustizia, di che si pregiano? Dove, potente Dio! quella sincerità nello scrivere, e quella severità di morale, che millantano ad ogni pagina? I Gesuiti son rilassati nelle lor dottrine, dicono i Riflessionisti; ma finora la Dio grazia non lo sono a segno, che ad altrui appetano si legiadre calunnie.

I Montepulcianesi fanno istanze per riavere il Collegio. Conclusione contra i Riflessionisti.



ARTICOLO V.

Compagnia protetta da S. Carlo Borromeo.

RIFLESSIONE XV. pag. 131.

Che pochi anni dopo i Gesuiti in universale perdettero la stima, e l'affetto di S. Carlo Borromeo, il quale tolse la loro la direzione de' Collegj nella sua Diocesi, per questa medesima causa (della poca onestà) ed allontanò con sdegno da sè lo stesso suo Confessore P. Ribera.

RISPOSTA.

Tre false
accuse.

Eccovi in poche parole più falsità ammassate. La prima, che il Santo Cardinale da se allontanasse, qual inonesto uomo, il Ribera. L'altra, che la direzione de' Collegj pe' l' diffamato lor vivere e' toglieste a' Gesuiti. La terza, che perdesero in generale tutt'essi la stima, e l'affetto del Santo.

§. I.

Il P. Giambatista Ribera mai da se non lo cacciò S. Carlo.

P. Ribera
chi si
fosse.

O Dasi ciò, che in lode dello Spagnuolo Ribera (appunto quegli, che Procuratore Generale in Roma volle per zelo dell' anime all' Indie navigare) vien narrando nella vita di S. Carlo il Giustino oblato, e nobile Milanese. Dopo dettosi al Cap. V. del Libro I. che il Santo Prelato si ordinò Prete col titolo di S. Prassede, per torre così al Zio Pontefice Pio, e a' suoi ogni speranza, che forse avean con-

ce-

cepnta, di maritarlo, morto che fu il Conte
 Federigo, unico suo fratello sul fior degli
 anni: così scrive l'Autore „ Laonde
 „ cominciò a mostrar maggior austerità di
 „ vita, e con gran fervore, e frequenza
 „ si diede all'esercizio dell'orazione,
 „ e delle sante virtù. E per fuggire
 „ il pericolo di errare in cosa tanto gra-
 „ ve, ed importante; pigliò per guida del-
 „ la vita spirituale un Padre in ciò mol-
 „ to esperto della Compagnia di Gesù uo-
 „ mo di gran virtù, e dottrina, domanda-
 „ to il P. Gio: Battista Ribera, il quale
 „ veggendo la buona disposizione del Car-
 „ dinale, e conoscendo, ch'egli era chiamato
 „ da Dio a gran santità di vita, cominciò
 „ attendervi da dovero: e dopo avergli da-
 „ to gli esercizi spirituali istituiti dal B.
 „ Ignazio Fondatore di essa Compagnia,
 „ l'andò incamminando per le vere, e so-
 „ lide virtù cristiane, esercitandolo negli
 „ atti più perfetti di esse. Però soleva visi-
 „ tarlo ogni giorno, e trattenerli con esso
 „ lui lungo tempo per questa causa. Il che
 „ veggendo il serpente Infernale, e preve-
 „ dendo il bene, che seguir dovea da que-
 „ sto gran profitto spirituale di Carlo, com-
 „inciò ad oprare le sue arti, e diaboliche
 „ insidie per impedirlo, mettendo nel
 „ cuore di alcuni principali parenti del Car-
 „ dinale, che assistevano alla persona di
 „ lui, cattivi pensieri contro questo buon
 „ Padre, dispiacendole, che il Cardinale si
 „ desse a far vita tanto ritirata, e spirituale:
 „ desiderando, eglino più tosto che aderisse ai
 „ loro pensieri, e disegni mondani di grandez-
 „ ze, onori, e fasti temporali, perciò comin-
 „ciarono a mostrare turbata faccia a questo

Eletto
 per suo
 direttore
 da S.
 Carlo.

Calunnie
 contra il
 Ribera.

„ pa-

„ padre, e burlarlo, e schernirlo in varie
 „ guise, e impedir l'ingresso al Cardi-
 „ nale (questi, questi lo scacciavano, non
 „ il Santo uomo, il quale tosto che lo ri-
 „ seppe, vi provvede con far entrare il Pa-
 „ dre nelle sue camere per vie segrete.

Elogio
 fatto al
 P. Ribera
 dal Rossi
 nel lib. I.
 cap. 5.

II. Tanto altr'esi asserisce Bartolomeo Rossi,
 accurato latino Scrittore della Vita del San-
 to. *Pater Joannes Baptista Ribera (ei disse)
 fuit ex inclita Societate Jesu, Romæ notus do-
 ctæ fama, & apto quodam ingenio exco-
 lendis hominum moribus, quorum videlicet
 INNOCENTIA ipsa PRÆCELLERET. Hunc
 sibi ducem delegerat Carolus ad vitanda pe-
 ricula, quibus etiam pietatis itinera obsiden-
 tur. Ille adhibitis primo meditationibus, quas
 Ignatius Lojola, conditor Ordinis sui, diluen-
 dis totius vitæ culpis, sive excitandis virtu-
 tum desiderijs divino nutu invenerat, & per-
 gebat exequi cuncta, quæ Cardinalis spiritum
 ad Sanctissimorum Pontificum instituta forma-
 rent. Quod cum sedulo ac peramanter ageret,
 accidit, ut propinquorum, aulicorumque odia,
 & offensiones incurreret, quibus ille solitudinis
 amor, & inimica terrenarum opum studia di-
 splicebant. Ita, quoties in aulam suscepti of-
 ficii causa ventitaret, minacibus oculis aspi-
 ciebatur: sin vero enunciari adventum suum
 peteret, ludibria, & cachinni pro responso
 erant. Sed brevi duravere fraudes, assigna-
 tusque Patri aditus, per quem ad interiora
 ædium occultus perveniret.*

Quanto
 odiato
 da' Cor-
 teggiani.

Orribi-
 lissima
 calunnia
 contra
 del P. Ri-
 bera da
 chi ordi-
 ta, e per-
 ché?

III. Ma uop'è vedere, su che propria-
 mente fondano i Riflessionisti, aver il San-
 to Cardinale da se allontanato con isdegno
 il suo Ribera. E' però da tornare alla vita
 scritta dal Giussani dell' edizion Romana
 del 1610. poichè la Veneta del 1613. tutto
 que-

questo passo, che or ora produrremo, lo ha
 riscato. Ma veggendo, prosegue il Giu-
 fani, l'astuto ingannatore, che vane gli
 riuscirono le prime frodi, ne ritrovò ma-
 lignamente dell'altre assai peggiori. Per-
 ciocchè suggerì egli una pessima inven-
 zione a questi tali, che fu d'incolpare
 il Padre che avesse tentato di commet-
 ter peccato con un Paggio di Donna
 Virginia, Cognata del Cardinale; tenen-
 dosi certo, che subitamente l'avrebbe
 cacciato da se per l'abborrimento estre-
 mo, ch'egli avea ad un vizio tanto ne-
 fando. Si posero eglino all'impresa, ser-
 vendosi di persona a ciò molto atta, e
 che seppe rappresentare il fatto tanto al
 vivo, che poco mancò, che non riuscisse
 il diabolico intento. Restò il Cardi-
 nale tutto sfordito, sentendo un caso tan-
 to enorme: massimamente perchè il fat-
 to gli venne significato in guisa tale,
 che pareva non avesse bisogno d'altre
 prove, poscia che fino il Paggio istesso
 attestò del delitto. Così bene avea ordi-
 ta la tela l'astuto demonio. Iddio, che
 non volle lasciare il Padre con tanto di-
 sonore: nè il bene, ch'egli faceva, re-
 stasse impedito, ispirò il Cardinale a far
 gran diligenza, per ritrovare la verità
 del fatto; non potendosi pur dare ad in-
 tendere, che **PECCATO sì GRAVE**
 cader potesse in **PERSONA di TAN-**
TA RELIGIONE, restandone perciò
 coll'animo travagliatissimo. E così fa-
 cendone diligente inquisizione, per via
 d'esamina segreta scoperse il trattato, e
 l'inganno diabolico, che dentro v'era
 nascosto. Del che ricevè egli molta con-

44 ARTICOLO V. LA COMPAGNIA

„ solazione: e siccome da una parte fece
 „ il debito risentimento contra i colpevoli
 „ di quest' eccesso, così dall'altra volle, che
 „ il Padre continuasse nell' opera santa co-
 „ minciata ec.

Parallelo
 tralla
 condotta
 di S. Car-
 lo, e
 quella
 de' Rifles-
 sionisti.

IV. Or facciamo comparazione i saggi uomini
 trall' operar di S. Carlo, e quel de' Rifles-
 sionisti. Fonda quegli l' innocenza del Ri-
 bera nella Santità massimamente della Com-
 pagnia: lo voglion questi un iniquissimo
 uomo, appunto perchè religioso Gesuita.
 Creder quegli non può, che peccato sì
 grande facciassi da persona di tanta Reli-
 gione: afferman costoro, che iniquità quan-
 to si voglia enorme, commenttonla i Ge-
 suiti per via di massime del loro istituto.
 quegli in somma per l' ordinata carità col
 prossimo, grandemente si duole in udire
 colpa cotanto grave: questi pare, che più
 non trionfino, che quando tra migliaja
 di Gesuiti, vivuti in due secoli, e più, ab-
 bian ripescati delitti, tutto che non veri.
 Dopo ciò staremo noi al lor detto, quan-
 do parlano così male del Ribera, e dell'
 Ordin suo full' autorità di un S. Carlo.

§. II.

*San Carlo mai non tolse a' Gesuiti la cura de'
 Collegj pe' motivi dal Riflessionista
 accennati.*

Il Semi-
 nario
 maggiore
 dato in
 cura a
 Gesuiti
 da S. Car-
 lo.

I. **I**l suddetto Giussano parla del Semi-
 nario Maggiore eretto dallo Zelante
 Arcivescovo. Indi soggiugne così „ Per al-
 „ cuni anni ne lasciò il governo ad alcu-
 „ ni Padri della Compagnia di Gesù, dei
 qua-

PROTETTA DA S. CARLO BORRÒMEO. 45

» quali si serviva in tutti i ministerj della
» sua Chiesa, ma di loro consenso ne lo
» levò (questa benedetta parola prende di
» peso il Riflessionista, e senza badar al re-
» sto, la getta in faccia a' Gesuiti) ne lo
» diede alla Congregazione degli Oblati, Perchè
» fondata dal Santo Cardinale, come dire- loro io
» mo a suo luogo, per **POTER AVERE** tolse.
» **PIU' INTIMA COGNIZIONE DE'**
» **SOGGETTI, E DE' PROGRESSI LO-**
» **RO, PER APPLICARLI POI OP-**
» **PORTUNAMENTE, O A CURA**
» **D'ANIME, O A RESIDENZA DI**
» **CANONICATI**, ovvero in altri officj,
» secondo la capacità di ciascheduno. In
» quanto poi agli studj (profegue a dire il
» Giussano) gli mandava innanzi ad altre
» classi maggiori, incamminandogli nel
» corso della Filosofia, e Teologia, se n'
» erano atti: mandandoli per questi studj
» alle scuole de' PP. Gesuiti nel Collegio
» di Brera, da lui fondato, come diremo
» più innanzi «

II. Che se poi della direzione, che dan-
no i Gesuiti a nostri giorni ne' Seminarj,
volessero pur dir male; di grazia che no'l
facciano prima che letto non abbiano il
real Diploma di Augusto III., Re di Po-
lonia, dato in Varsavia, sono appena anni
sei nella general Assemblea degli stati. Ve-
dranno in esso, quanto quegli s'affaticino
oggi di in allevare nella pietà, e nelle buon'
arti i giovani alla lor cura affidati. quin-
di vuole quel gran Monarca, che nelle sue
Città, abbondantissime per altro di spec-
chiatissimi Ordini, anche a tai cure addet-
ti, ed abilissimi, i Gesuiti massimamen-
te abbiano il governo de' Collegj per l'edu-
ca-

Augusto
III. Re
di Polo-
nia con
Decreto
de' 30.
Settemb.
del 1754.
loda i
Gesuiti
per la di-
rezion
de' Semi-
narj.

46 ARTICOLO V. LA COMPAGNIA
cazione de' Giovani . L'ottimo Re siegue in
ciò quel Consiglio , che dicevamo di so-
pra, dato su tal materia a Papa Pio IV.
dalla Sacra Congregazion de' Cardinali in-
terpreti del Tridentino .

§. III.

*I Gesuiti mai non perderono nè la stimazio-
ne, nè l'affetto di S. Carlo.*

I. **A** Fare toccar con mano la verità di
nostra assertiva , piaceci in poco ri-
durre, e con metodo cronologico , quelle
moltissime cose, e tutte grandissime, ch'ei
l'amabil Santo operò, finchè visse, a van-
taggio della Compagnia . Però noi qui ,
anzi che apologia , un Elogio tesseremo
per lei; ma più è da stupire, che siffatto
Elogio abbiato potuto trasformar tutto in
calunnie l'altrui malevoglienza . Accompa-
gnò dunque il nostro Santo con commen-
datizie orrevolissime il Laynez, e l' Salme-
rone, mandati Teologi dallo Zio Pontefice
al Tridentino. Colà pure scrisse lettere af-
fai efficaci a que' Cardinali Presidenti, per-
chè trovassero una via da distinguere in
Concilio quel novello lor ordine . Di un
Gesuita per guida pur si valse, finchè in
Roma dimorò per le cose dell'anima . Ma
di tutto ciò ne dicemmo a bastanza . Non
è qui però da tralasciare, che stando tutta
Roma in voce, essersi il Papa cangiato d'
affetto con que' Padri: egli lo indusse ad
onorare di sua presenza i due lor. Collég-
gj, il Romano, e l'Germanico: e l'Perpi-
niani Gesuita, altro Tullio de' nostri tem-
pi, ci recitò una gentilissima orazione, ch'
è la nona tralle stampate .

S. Carlo
protetto-
re della
Compag-
nia in
Trento
nel 1562:

E in Ro-
ma nel
1564:

II. Elet-

II. „ Eletto poscia ad Arcivescovo di Milano, spedì nel 1563. subitamente in quella gran Città il P. Benedetto Palmia eloquente, e zelantissimo Predicatore, con alquanti compagni, come precursori a disporre il Popolo colle prediche, e confessioni a lasciare i vizj con intenzioni d'introdurre in Milano questa Religione. (Giussano lib. I. Cap. IX.)

III. Nel 1565. , nel celebrare il primo Concilio Diocefano per la riforma della sua Chiesa, secondochè decretato ultimamente s'era nel Concilio di Trento, molto si servì del Palmia, com' Uomo, ch' egli era dotto, e prudente. (Lib. I. Cap. XI.)

Introd-
cela in
Milano
nel 1563.

Si vale
del P. Pal-
mia per
la riform-
ma nel
1565.

IV. „ Nel 1566! trattò col Palmia eletto già Provinciale di tutta la Lombardia di formar in Milano un Collegio a Gesuiti. Loro assegnò la Parrocchia di S. Fedele, e di tutto il bisognevole li provide. Di questi Padri si servì nel governo della sua Chiesa. Imperocchè come pieni di carità, e di spirito divino, e di molta dottrina, e prudenza ornati, erano efficaci, e ferventissimi nelle prediche, assidui, e diligenti nelle confessioni, ed in ogni Ministero Ecclesiastico (Lib. II. Cap. VII.)

Fonda
la Casa
Professa
nel 1566

V. „ Nel 1569. vedendo che i Padri, dice il Giussano, avesser fatto gran progresso colle prediche, e confessioni in servizio delle anime, e ch' era cresciuto tanto il concorso del popolo alla lor Chiesa, che difficilmente vi poteva capire; fu perciò di bisogno provvedervi con nuova fabbrica: alla cui impresa pose la mano prontamente il Cardinale, essendosi concluso d'ergervi un tempio da' fonda-
„ men-

Fabbrica
la Chiesa
nel 1569

„ menti. „ Quindi siegue a raccontare nel
 „ Lib. II. Cap. XIX. , che fattone formare
 „ un bel disegno dal celebratissimo Peregrini,
 „ vi si condusse processionalmente, a buttarvi
 „ la prima pietra. „ E siccome da principio
 „ (ripiglia il Giussano) egli ajutò il
 „ fondamento di questa fabbrica, e con buon
 „ na quantità di scudi, così l'andò poi facendo
 „ correndo di limosine ordinarie, e straordinarie,
 „ eccitando coll'esempio suo i Milanese,
 „ ad impiegar tant'onoratamente le
 „ loro facultà, come hanno liberamente
 „ fatto.

Instituisce
 l'Università,
 e Collegio
 di Brera
 nel 1572.

VI. Nel 1572. fondò il Santo Cardinale
 a' Gesuiti il celebre Collegio di Brera, ch'
 è pubblica Università, e l'Noviziato in Arona,
 dov'ei nacque, feudo di sua Casa. Eccone il
 „ come „ Avea ritrovato (dice lo storico nel
 „ Lib. III. Cap. I.) da principio nel suo Clero
 „ gran mancamento di scienza: e per provvedere
 „ a questo bisogno, operò, che i Padri Gesuiti
 „ insegnassero pubblicamente nelle loro case di
 „ S. Fedele per modo di provvisione, con disegno
 „ di erigere un Collegio formale, dove s'insegnasse
 „ tutto il corso della Teologia per beneficio pubblico.
 „ Del cui negozio trattò egli in Roma col Sommo Pontefice
 „ (era stato di fresco creato Pontefice a' 12. Maggio 1772.
 „ Gregorio XIII.) „ e ottenne facultà di rinunziare
 „ la prima sua Abadia di Arona, per fondar questo
 „ Collegio, come fece. „ Trattò parimente col Cardinale
 „ Gio: Paolo, allora Commendatario della Chiesa,
 „ Prepositura di Brera „ ch'era de' Frati Umiliati
 „ (il cui ordine fu per i noti eccessi distrutto con
 „ Bolla da Pio V. nel 1571.) „ ed

„ ed ebbe da lui le Case di essa Prepo-
 „ situra : e ne dette loro il Possesso con auto-
 „ rità apostolica nel 1572 ; dandosi princi-
 „ pio a questo celebre Collegio con obbli-
 „ go, che i Padri insegnassero ancora Gram-
 „ matica, ed Umanità pubblicamente, ol-
 „ tre agli studj maggiori, conforme all'isti-
 „ tuto loro. Nel che non solo mostrò grau-
 „ diffima carità verso la Città, e Patria
 „ sua, ma diede insieme occasione a' Padri
 „ di servire a Dio altamente, ajutando an-
 „ che i poveri, fra' quali se ne ritrovano
 „ molti di bellissimo ingegno, e che fanno
 „ gran profitto nelle lettere, quando sono
 „ ajutati. Pigliarono di poi il possesso dell'
 „ Abazia in Arona, e vi fondarono un lo-
 „ ro Noviziato, per esser luogo di bellissi-
 „ ma vista, e d' aria molto perfetta: man-
 „ tenendovi insieme alcuni Confessori per
 „ ajuto dell' Anime di quel popolato bor-
 „ go, e suoi contorni. Sicchè restò S. Car-
 „ lo soddisfatto appieno, veggendo cresciu-
 „ to assai il culto divino in quella Chiesa,
 „ e le rendite sue impiegate tanto util-
 „ mente a beneficio di questa Chiesa di
 „ Milano Certo è, che l' erezione
 „ di questo Collegio (di Brera) fu una delle
 „ GIOVEVOLI IMPRESE, ch'egli facesse ;
 „ avendo dato tal ajuto al suo Clero per la
 „ comodità delle Scuole d' ogni scienza,
 „ che sbandita QUELLA PRIMIERA,
 „ ED UNIVERSALE IGNORANZA si
 „ son poi visti, e si veggono tanti LETTE-
 „ RATI, che si può comodamente provvedere
 „ alle Chiese Collegiate di buoni Teologi,
 „ conforme al decreto del Sacro Concilio
 „ Tridentino : e conferirsi le Prepositure,
 „ e i benefizj curati a soggetti tali, che sie-

Stabilisce
 il Novi-
 ziato in
 Arona
 nel 1572.

Utilità del
 Collegio
 di Brera.

D

„ no

no anche degni di Vescovadi : e finalmente si può prevalere la Chiesa di molti Uomini eruditi, e dotti per tutti i bisogni, ed occorrenze . Non solamente la Chiesa di Milano ha sentito questo beneficio , ma insieme quelle ancora della Provincia , e altre più lontane ; perciocchè con una sì bella comodità di studio pubblico vengono dalle Città vicine , e lontane molti Ecclesiastici , e Laici a finire il corso de' loro Studj , come si fa in Roma nel Collegio Gregoriano .

VII. Nel 1578. scelse per un de' dodici suoi Compagni pel pellegrinaggio , che a piè fece il Santo Prelato fino a Torino , per adorarvi la Sacra Sindone , il P. Francesco Adorno Gesuita : E ve lo volle per guida ed indrizzo delle cose spirituali . Come pure sul ritorno , ch' egli fè in Milano , si trattenne nel Sacro Monte di Varallo per alquanti dì a farvi gli Esercizj spirituali di S. Ignazio sotto il magistero pur dell'Adorno (Lib. V. Cap. X. , e XI.)

Intromette i Gesuiti tra gli Svizzeri nel 1580.

VIII. Nel 1580. s'induffrò il Santo Arcivescovo , che gli Svizzeri accogliesse i Padri Gesuiti in Lucerna , e in Friburgo , che sono le due più fiorite , e colte Città del lor dominio . (Lib. VI. Cap. VIII.) I medesimi Offizj fece per introdurre (nel paese degli Svizzeri) i Padri della Compagnia del Gesù per accrescervi il numero de' buoni Ministri , e darvi comodità di Scuole , e Maestri d' ottimi costumi . Però se ne fondarono col suo mezzo due Collegi , uno in Lucerna , l' altro in Friburgo , Città principali di quel dominio con scuole pubbliche a beneficio universale di tutto il paese . Co' quali „ ajuti

PROTEGTA DA S. CARLO BORRÓMEO. 51

„ ajuti venne a mettere *gran riparo* contra
„ l' *Erefe* , per tenerle ben lontane dall'
„ Italia.

IX. Nè solo mostrossi interessato per quei Gesuiti , de' quali il Santo Cardinale nella sua Diocesi si serviva ; ma ben per tutta insieme la Compagnia : poichè mancato di vita il P. Everardo Mercuriano General di quella al primo d'Agosto 1580. scrisse a Papa Gregorio XIII. , che se volea dare a quella Religione un degno Capo , le dessè il P. Francesco Adorno , la cui prudenza , Santità , e sapere avea per prova conosciuto : e quantunque riuscisse a Generale il celebre P. Claudio Acquaviva , non mostrò meno però d' appalesare l' impegno suo per la Religione (Ristretto della vita dell' Adorno.)

Propone
per Ge-
nerale il
P. Adorno
nel 1580.

X. „ Nel 1582. il Santo Cardinale , e
„ Arcivescovo di Milano Carlo Borromeo
„ informato dalla fama delle gran cose fatte
„ dal Canisio in servizio della Chiesa , e a
„ difesa della Cattolica Religione , gliene
„ diè il buon pro di suo pugno , e intro-
„ dotto seco un amichevol commercio di
„ lettere , si giovò molto de' suoi consigli
„ in vantaggio di tutta la sua Diocesi
„ Così il Ch. P. Longaro degli Oddi nella
„ Vita del Canisio Lib. III. Cap. VI. n. VI.

Carteggio
introdor-
to col
Ven. Ca-
nisio nel
1582.

XI. Nel 1583. con seco si condusse per la visita di Bellinzona il Gesuita Gagliardi : il qual di suo ordine compose un Catechismo , che dettessi poscia alle stampe , per istruzioni di que' paesi , infetti d' eresie (Lib. VII. Cap. VI.) Poco più innanzi nel Cap. XVII. tra' lodatori del Santo Arcivescovo tien luogo il Gagliardi „ come Uomo (di- „ ce il Giuffano) di gran conto , molto

Si condu-
ce com-
pagno al
P. Ga-
gliardi
nel 1583.

D 2

„ do-

„ domestico , e intrinfeco del Cardinale , e
 „ suo ministro nella conversione degli Ere-
 „ tici nella valle Mesolina . “

Alberga
 da' Gesui-
 ti in Aro-
 na nel
 1584.

XII. Ritornando nel 1584. in Arona l'ottimo Prelato dal Monte Varallo , così ammalato , com' era , anzi che portarsi in sua Casa co' Conte Renato Borromeo , che ne lo pregava instantemente “ volle fermarsi „ nel Noviziato de' Gesuiti : recando in iscu- „ sa al suo Cugino , che volea restarsene „ presso que' Padri per la comodità degli „ ajuti spirituali “ (Lib. VII. Cap. XI.)

Fa gli E-
 sercizj
 sotto l'
 indirizzo
 del P. A-
 dorno
 nell' Ot-
 tobre del
 1584.

XII. Siamo già sul fine della Vita di S. Carlo Borromeo , che pur volle lasciarla in braccio del P. Adorno . Era già in Milano poco prima giunto dal paese de' Grigioni l' Adorno , colà spedito dal Santo , per l'estirpazione dell' Eresie , che tutta infettavano la Valtellina . A se dunque da Milano il chiama nel Monte Varallo (nell' Ottobre del 1584.) per fare sotto il suo indirizzo gli esercizj spirituali , e la confession generale perchè uomo era di santa vita , e di molta sperienza nelle cose spirituali , e nel governo dell' anime , del quale soleva servirsi ordinariamente in somiglianti bisogni Portava questo Padre tanto rispetto , che , siccome entrava in Camera sua con gran silenzio per non destarlo dal sonno , così nel passargli avanti , gli faceva sempre riverenza col capo , con tuttochè lo vedesse talora dormire (Lib. VII. Cap. XI.) “

Dipende
 in tutto
 dall' A-
 dorno .
 Questigli
 annunzia
 la morte
 a 3. Nov.
 1584.

XIV. E nel Cap. XII. prosegue il Giustano “ Come fu sempre cautissimo circa „ le sue azioni per farle bene , e senza al- „ cuna offesa di Dio ; così in quest' ultime „ ore della sua vita le regolò benissimo ,

„ VO-

PROTETTA DA S. CARLO BOROMEO. 33

» volendo in ogni cosa il parere del P. Adorno, e dipendere in tutto dall'obbedienza Il P. Adorno n' avvisò intantamente il Cardinale, e gli disse con molte lacrime, ch' era giunta l' ora sua di partirsi di questa vita Entrato poi nell' agonia, il P. Adorno col Crocifisso alla mano attendeva a ricordargli continuamente cose divine; Ei poi nelle mani dell' Adorno si morì sulle tre ore di notte a 3. Novembre 1584. «

XV. Passato che fu a miglior vita S. Carlo; ritirossi tosto a casa l' Adorno. Ma da dolore oppresso, vegliò tutta la notte sul far del giorno; com' ebbe preso un leggiero sonno, gli apparve il suo Santo in abito Pontificale, pieno tutto di gloria, e con volto assai ilare, e brillante. « Fecene le meraviglie il buon Adorno: e come sta questa cosa, sclamò; mi credeva, che foste morto. Si udì risponderli dal Santo: ma *Dominus mortificat, & vivificat*. Io sto bene: e voi presto ancora mi seguirete. « Destatosi l' Adorno, rendette, com' era dovere, le grazie al Santo suo Penitente, per l' avviso di morte, che gli avea comunicato. Raccontò poi da sul Pergamo l' apparizione, e la profezia: e perchè luogo non vi fosse a dubitare, scorsì appena due anni in Genova, sua Patria, si morì con fama di Santo Religioso a 13. Gennaio 1586. d' anni appena 54. (Lib. VII. Cap. XIV.)

Compara-
risce al P.
Adorno
a 4. Nov.
nel 1584.

XVI. Se dunque è così, con quanta verità si fanno tai cose a scrivere gli Autori delle Riflessioni? Com' osano pronunziar franco, avere il Santo Arcivescovo Carlo l' amore perduto, e la stima per li Gesuiti;

Ricapito-
lazione.

D 3 quan-

quando destinato appena Pastore della Chiesa di Milano, in tempi così scabrosi per la religione Cattolica, altro mezzo non pensò a ridurre le cose al lor sesto, che d' introdurne colà un buon numero a comun giovamento? Se gli eran caduti di cuore, o prezava poco i lor ministeri; a che radicaveli poi cotanto, e fondar per 'essi di mano in mano or case per Professi, or Università per istudj, or Noviziati per loro allevi? Non par, che s' accordi, l'intromettergli tra gli Svizzeri, e' l' piantar loro Collegi in Lucerna, e Friburgo, perchè la pietà vi coltivassero tra' Cattolici, e l'eresia la tenesser lontana dall' Italia; o 'l poco amarli per le lor virtù, o 'l poco atti stimarli per la lor dottrina al riduzione degli Eretici. Nè so comprendere, come al Santo poco gli caleste di loro; mentre da che gli conobbe, di essi si valse sempre, ora per la riforma della sua Chiesa, ora per l' estirpazion degli errori, ora per la guida del suo Spirito. Il Laynez, il Salmerone, il Palmia, e 'l Ribera, e 'l Canisio, e l'Adorno, e' l' Gagliardi, Uomini fur pure della Compagnia. Quanto questi gli ebbe in pregio, e quanto si servì di loro opera in beneficio dell'anime; l'udiste chiaro dal Sacerdote Giussano; cui, perchè estero, e testimonio di vista, e fedel poi tanto, e schietto ne' racconti, debbesi ogni credenza. Se pur dire non vorremmo, che, laddove fu il Santo tutt'occhi, e si mostrò tutto zelo per, la riforma, e nell'abolizione di più Ordini Regolari; tornasse poi così cieco colla sola religion de' Gesuiti, che, anziche o riformarla, o abolirla, ne aumentasse i Collegi, e ne promovesse i ministeri. Concludia-

PROTETTA DA S. CARLO BORROMEO. 55
cludiamo. Vantasi pur ora la Compagnia
di niente non possedere colà in Milano,
che derivato non le sia da questa benefica
fonte, qual fu per essa S. Carlo, il qual
non volle quasi corresse anno, per tutto il
tempo di sua vita, in cui non distinguesse
la medesima, con qualche nuovo favore.
Cose son queste, che a vederle co' proprj
occhi, basta solo non chiuderli.

ARTICOLO VI.

Di S. Saverio, e de' Missionarj Gesuiti.

RIFLESSIONE XI. Pag. 97.

*Con gl' Infedeli, dopo un S. Francesco Saverio
(del quale si può controvertere se sia sta-
to Gesuita) pochi altri Missionarj troverà
tra suoi Padri, non dico, che san Santi,
ma che abbian avuto lo Spirito di Gesù
Cristo. Troverà bensì tutti gli altri, che
non hanno avuta in mira la propagazion
della fede: ma ci sono opposti, ed hanno
sostenuta la Idolatria, mescolata col Sant'E-
vangelio.*

RISPOSTA.

PARAGRAFO I.

San Francesco Saverio fu Professo della Compagnia.

I. **E** Prima quanto al Saverio. Questa Antica
non potea mancare. Come i Rifles- Calunia.
sionisti adottano, quanto altri ha sognato
d' imposture contra de' Gesuiti, senza darli
D 4 per

Smentita
del Barto.
li nella
vita di S.
Ignazio
lib. 2. n.
16.

per intesi delle convincenti risposte a quelle date ; così dovean anco muover il dubbio, se S. Francesco Saverio sia stato della Compagnia. Ma fin dal 1650. smentì il Bartoli con evidenti ragioni un certo Autore, il quale osò mettere il primo alla stampa in un suo libro, che 'l Saverio non fosse stato più, che Chierico Secolare. Non è quì luogo a tutte raccordarle ; ma in accordo di ronne alcune: perchè s'avveggano i Riflessionisti del poco onor, che si fanno, col rifrigger sempre le vecchie cose, e porre in dubbio le certe.

Avvisato
per l'Indie
a' 15.
marzo
del 1540.
scioglie
per quelle
a' 16. Mar-
zo del
1540.

II. Il Saverio, dunque com'ebbe avviso da S. Ignazio, di dover andare all' Indie ; il dì seguente partì. Ma perciocchè si stava sulle speranze di aver quanto prima per autorità Apostolica la confermazione dell'Ordine, prima d'uscir di Roma scrisse in lingua Castigliana di proprio pugno in un foglio (ch'è nell' Archivio del Gesù di Roma) tre determinazioni della sua volontà. La prima, ch'ei promette l'intera offeranza a tutte le costituzioni, che S. Ignazio, e i Compagni avrebbono stabilite. La seconda, che a Generale eleggeva Ignazio, e in vece sua il Fabro. La terza, che fin d'allora s'obbligava con voti Religiosi, per quanto formata Religione, avrebbon potuto valere. Eccone in Italiano l'ultima parte „ Similmente, da poichè la Compagnia „ sarà confermata, e ne farà eletto il „ Prelato ; io Francesco prometto adesso „ per allora perpetua Ubbidienza, Pover- „ tà, e Castità. E così, Padre mio in „ Cristo carissimo Laynez vi priego per ser- „ vigio di Dio nostro Signore, che in mia „ assenza voi per me presentiate questa mia

Professio-
re di S.
Saverio
nella
Compagnia

„ VO-

„ volontà co'tre voti di Religione al Pre-
 „ lato, ch'eggerete: perchè ora dal gior-
 „ no, che si farà, prometto d'osservarli.
 „ E perchè è vero; fo la presente sotto-
 „ scrizione, segnata di mia propria mano,
 „ scritta in Roma l'anno 1540. a 15. di
 „ Marzo. Francesco.

„ III. Eccovi altresì il suo voto da lui
 stesso pure scritto per l'elezion del Gene-
 „ rale „ lo Francesco dico, ed affermo, che
nullo modo suafus ab homine, giudico, se-
 „ condo la mia Coscienza, che si debba
 „ eleggere per Prelato della nostra Com-
 „ pagnia, a cui tutti noi altri abbiamo
 „ ad ubbidire il nostro antico Prelato, e
 „ vero Padre D. Ignazio: il quale, poichè
 „ con non poco suo travaglio tutti ne con-
 „ gregò; ne saprà anche meglio conserva-
 „ re, governare, e accrescere di bene in
 „ meglio siccome quegli che ha più inti-
 „ ma conoscenza di tutti noi. *Et post mor-
 „ tem illius*, parlando secondo quello, che
 „ l'anima mia sento, come se avessi dopo
 „ questo a morire, giudico, che sia il P.
 „ Maestro Pier Fabro: e in questa parte
 „ *Deus est mihi testis*, che non dico al-
 „ trimenti di quel, che io sento: ed in
 „ fede di ciò mi sottoscrivo di propria
 „ mano. Data in Roma l'anno 1540. a
 „ 15. Marzo. “

Suo voto
per l'ele-
zion del
Generale

„ IV. Passa quindi a provare il Bartoli, ^{Quando}
 che'l Saverio non ebbe in Lisbona il Bre- ^{dichiarato}
 ve di Nunzio dal Re Giovanni, nelle cui ^{Nunzio.}
 mani stava il darlo a lui, o al P. Simone
 Rodriguez, o a niuno di questi, che nell'
 ultimo commiato, e che da quel Sovrano
 prese per l'Indie, a'7. cioè d'Aprile del
 1541. come riferiscono gli storici delle co-
 se

Orland.
Hist. Soc.
P. x lib.
xii. n.
41.

Turfell. se del Santo, quando la Compagnia ap-
vita Fran. provata con Bolla da Paolo III. a' 27. di
Xav. lib. Settembre del 1540. già da sette mesi era
1. c. 12. Religione.
Lucern.

V. Ma che andar in traccia d'argomen-
vita Fran. ti, quando decidono i Papi? Gregorio XV.
Xav. lib. ed Urbano VIII. nella Bolla della Canoni-
1. c. 10. zazione di S. Francesco Saverio dichiararo-
Maffejus no S. Ignazio suo Preposito, e Superiore.
Hist. In- *Sancto vero Ignatio* (dice la Bolla) *tunc*
dic. lib. *Preposito suo* (mentre il Saverio era nell'
12. Indie) *non nisi flexis genibus scribebat*. Fi-
Papa Gre- nalmente per autorità di cui ciò apparte-
gorio XV. ed neva, s'è posta nel Martirologio Romano
Urbano VIII. la memoria del Santo con queste formate
Martiro- parole: *In Sanciano Sinarum Insula S. Fran-*
logio Ro- *scii Xaverii Societatis Jesu, Indiarum Apo-*
mano. *stoli* „ E tanto basti aver detto (conclude-
va così la sua Apologia scritta da più
d'un secolo Daniello Bartoli) „ perchè si

Vita di S. Igna-
zio lib. „ vegga la mala radice (l'invidia cioè)
11. 11. 16. „ onde pullullan sì grandi, e manifeste men-
„ zogne: non perchè una verità evidente
„ avesse verun bisogno di prova “

§. II.

*De' Missionarj della Compagnia: e quanto lo-
dati da Sovrani Pontefici.*

Atrocità
dell'ac-
cusa.

I. **P** Assiam ora a' Missionarj Gesuiti. Dio buono! Non lo spirito dunque di Gesù Cristo, ma di Belzebug: non l'amor di ridurre anime alla fede ma di pervertirle empivamente, gli strappa dalle lor terre natie, e fin da' nostri fianchi tanti Gesuiti, e molti tra essi nati con agio, e in isplendor di fortuna, e sbalzati fino all'Indie

die più remote: senza restarsi nè per pre-
 ghiera d'amici, nè per lacrime de' Genito-
 ri? „ Il viaggio solo (scriveva da cent' an-
 „ ni addietro quasi Profeta il Bartoli) e l'
 „ apparecchio per giugnere a coltivar gl'
 „ infedeli si può dire un ben lungo mar-
 „ tirio per una penosissima vita, menata
 „ nelle grandi tempeste, e nelle ostinate
 „ calme dell'Oceano, nelle navigazioni di
 „ dieci, quindici, e più mila miglia di ma-
 „ re, ne' caldi estremi della Zona torrida
 „ ne' barbari trattamenti di Popoli in-
 „ umani, nell'increscevole, e lungo stento
 „ di apprendere difficilissime liugue, nell'
 „ abitar molte volte peggio, che fiere, in
 „ fosse sotterra, in caverne, e boschi, e
 „ nel mantenersi stentatamente con un pu-
 „ gno di riso abbrustolato. Che se poi del-
 „ lo spargimento del sangue parlar si vo-
 „ glia, nel corso appena d'un Secolo, de'
 „ Figliuoli della Compagnia, uccisi chi se-
 „ minando la Fede tra' Gentili, e chi di-
 „ fendendola fra gli Eretici, si contano al
 „ dì d'oggi assai più di trecento: abbrus-
 „ ciati lentamente a due, o tre ore di fuo-
 „ co, sommersi nel mare, squartati vivi,
 „ faettati con lance, e messi in croce, de-
 „ capitati, uccisi col freddo dell'acque ge-
 „ late, e col caldo delle bollenti: morti
 „ di veleno, di capestro, e del crudelissi-
 „ mo stento della fossa Giapponese.
 „ II. Ma a che citare il Bartoli, a che il
 Laderchi; quant'oracoli ci abbiamo di Sovra-
 ni Pontefici? Odasi Papa S. Pio V. in quella
 Bolla, onde tra gli Ordini Mendicanti ri-
 pone la Compagnia „ Tanti suoi Figliuoli,
 „ lasciati tutti gli allettamenti del Secolo,
 „ sì strettamente si legano al Salvatore,
 „ che,

Patimenti
 de' Mis-
 sionarj
 descritti
 dal Bart.
 nella vita
 di S.
 Ignazio
 lib. II.
 n. 7.
 E dal La-
 derchi
 nel Tom.
 XXII.
 all'ann.
 1566.
 pag. 300.
 dal n. 3.
 in poi

S. Pio V.
 Domeni-
 cano nella
 Bolla *Dum*
indefessis
 del 1572.

„ che, conculcati i tesori, che la ruggine,
 „ e le tignuole consumano, e stretti i lom-
 „ bi colla volontaria povertà, e coll' abbas-
 „ samento di se, non contenti de' termini
 „ del nostro Mondo, han penetrato fino
 „ nell' Indie dell' Oriente, e dell' Occiden-
 „ te, dove l' Amor divino ha sì fattamen-
 „ te infiammato alcuni di loro, che gli ha
 „ resi prodighi del proprio sangue. Onde
 „ per quivi piantare più efficacemente il co-
 „ noscimento di Dio, si sono esposti a vo-
 „ lontario martirio: e con tal frutto de'
 „ loro spirituali esercizj, che han tirato al-
 „ la Fede di Cristo i Regni interi.

III. E pure questi uomini tutti a riserva
 di pochi, secondochè ne avvisano i fabbri-
 catori *delle Ristessioni*, non che esser Santi,
 lo Spirito non han pure di Gesù Cristo: non
 in mira la propagazion del Vangelo, non la
 distruzione del Paganesimo. Ma non vi son
 forse formati più, e più Processi per la ca-
 nonizzazione di parecchi tra' Gesuiti, che
 o la fede coltivaron fra gl' Indi, o ve la
 sostennero fra gli Eretici? Non abbiamo
 forse i Decreti belli, e stampati, onde pub-
 blicarono in solenne forma i Sovrani Pon-
 tefici per veri Martiri della Fede di Gesù
 Cristo que' quaranta della Compagnia, e
 Capo tra essi il Ven. Azevedo, trucidati
 da' Calvinitti sull' altura dell' Isola Palma:
 e que' cinque altri Compagni del Ven. Ac-
 quaviva, tratti crudelmente a morte da'
 Barbari nelle Isole Salzettane? Papa Bene-
 detto XIV. non ha egli forse con suo de-
 creto solennemente domandato, che si pro-
 cedesse a trattar per la Canonizzazione del
 Ven. Giovanni de Britto, Apostolo del Ma-
 labar, e fatto in pezzi dagl' Idolatri del
 Mar-

I Ven.
 Azevedo
 e Compagn
 ni per
 decreto
 del 1742.
 I Ven.
 Aquaviva
 e Compagn
 ni per
 decreto
 del 1741.
 Il Ven. de
 Britto per
 decreto
 de' 2. Lu-
 glio 1741.

Maravà? Anchietta, e Claver, non molto lungi dal esser collocati in fugli Altari, non furono per ventura Apostoli, quegli del Brasile, questi de' Mori là nella Nuova Spagna? Papa Urbano VIII. non canonizzò per Santi que'tre Gesuiti, primizie della Chiesa del Giappone, Paolo, Giacopo, e Giovanni? Or come scrivono in Roma, dove non mancan certo Bollarj, gli Autori delle Riflessioni, che, trattone il Saverio solo, altri non fuvvi tra Missionarj della Compagnia, il quale non che esser Santo non avesse neppur avuto lo Spirito di Gesù Cristo?

Il Ven. Anchietta per decreto del 1736.
Il Ven. Claver per decreto I Gesuiti Giappon. adi 15. Settemb. 1627.

IV. Che tutti gli altri poi, altro che avere avuto in idea la propagazion della Fede, ci avesser anzi sostenuto l'Idolatria; è un'ingiuria atrocissima, che non recasi tanto alla Compagnia, quanto alla Religion nostra Cattolica. Imperocchè Papa Clemente VIII. scrive commendando al Barone di Lobrovix l'util grande, che recano colle lor Missioni i Religiosi della Compagnia *quandoquidem viderat* (il suddetto Barone) *dicit Societatis non solum in Europa susceptos labores cum magno fructu evasisse; sed etiam in ceteris Orbis partibus apud barbaras, & immanes gentes, remotissimis, & innumeris Populis per eandem Societatem Divinae Crucis cum religionis Christianae augmento illatum vexillum fuisse* Gregorio XV. dice in un suo Breve al Doge di Venezia: *Neminem reperiri arbitramur, qui saltem Americae, Indis, Sinis, ceterisque novi Orbis populis, cui non dum Evangelii lux effulserat, Jesuitas salutare fuisse pernegat.* Ma or che lo negano i Riflessionisti, che

Clemente VIII. loda i Missionarj Gesuiti In sacra caelestis del 1594.

E Gregorio XV. Dilectae a' 19. Agosto 1621.

mon-

62 ARTICOLO V. DE' MISSIONARJ GESUITI.
monta? Son essi per ventura un qualche oracolo del Vaticano?

E Papa
S. Pio
Domeni-
cano.
Presso il
Laderchi
Tom. 22.
Ann. Eccl.
pag. 444.

V. Certa cosa è, che S. Pio V. (è bene, che ci facciam forti sull' autorità di questo gran Santo, e gran Pontefice) avea prima di Clemente VIII. e di Gregorio XV. con sentimenti del tutto diversi da' Rifflesionisti, parlato de' Missionarj Gesuiti in un suo Breve indiritto a S. Francesco Borgia, General della Compagnia: „ Concioffiachè
„ l' Altissimo dispensatore di tutte le grazie (parole del Santo Pontefice) abbia
„ ne' vostri cuori impresso un tanto amore della sua gloria, e un tanto zelo per la
„ salute dell' anime, che moltissimi della
„ vostra Società infiammati dal desiderio
„ di dilatare la Religion Cristiana, e di far venire in cognizione del Creatore, e
„ Salvator loro Uomini gentili, e adoratori d' Idoli; niente atterriti per la grandezza de' travagli, e de' pericoli, che s' incontrano in sì lunghi viaggi, non dubitano punto di portarsi da queste nostre parti d' Europa fin nell' Etiopia, nella Persia, nelle Indie, e fino alle Isole delle Molucche, del Giappone, e alle altre tutte dell' Oriente, e fino in somma a paesi da noi lontanissimi, e posti nell' ultima parte del Mondo, che ec.

Conclu-
sione.

Avremo dunque ora noi a credere a' Rifflesionisti, quando senton così male de' Missionarj Gesuiti, e mille cose ne stampano alla macchia, e senza le debite confessioni; ovvero a' Vicarj di Cristo viventi, allorchè mossi dallo spirito di verità, dichiaranli con Brevi, e Bolle, e al cospetto di tutto il Mondo, giovevoli strumenti, per dilatar il Vangelo, per ridurre i Gentili,

MISSIONI DEL GIAPPONE. 63
tili, e per abbattere l'Idolatria? Ne sien
Giudici i retti uomini, e spassionati.

ARTICOLO VII.

Le Missioni del Giappone.

RIFLESSIONE XI. Pag. 98.

*Taccio la Missione del Giappone introdotta con
tanto sangue de' poveri Francescani, e per-
duta senza speranza, pel desiderio di gua-
dagnare, da' Gesuiti, che fin dall'anno 1597.
vi esercitavano la mercatura.*

RISPOSTA.

I Gesuiti entrano nel Giappone quaranta sette anni
prima de' RR. PP. di S. Francesco. Ambascieria de'
Giapponesi a Papa Gregorio XIII. Autorità del
Muratori. Calunnie dello Scioppio. Decreto di Fi-
lippo IV. in favor della Compagnia.

I. NON per derogare alle glorie del chia-
rissimo Ordine Franceseano, la cui
luce sfavilla tanto, che non ne bisogna di
scintille per aggiugnerle chiarore; ma per
dire quel, ch'è vero, e mostrare, quanto
i Riflessionisti vadan mendicando dal falso
argomenti contra de' Gesuiti, ecco in brie-
ve il tutto. I PP. di S. Francesco non en-
trarono in que' Regni, che nel 1596: val
quanto dire, anni quarantasette, dopo che
la Fede vi fu da S. Francesco Saverio, e
dal P. Cosimo Torres introdotta nel 1549.
e ci era sì fiorita la Cristianità, che, quan-
to i primi quattro PP. Francescani Scalzi,
colà venuti dall' Isole Filippine, vi misero
pie-

Entra-
no nel
Giappo-
ne i Ge-
suiti nel
1549. I
Francesca-
ni nel 1596.

piède , si coltivavano da' soli Gesuiti centotrentamila , e più Neofiti , come si ha da' registri de' Battesimi , e dalle Storie del Giappone : e ci aveano erette Chiese , fondati Collegi , aperti Seminarj , stabilite residenze , e fin Case per Novizj co'loro Rettori , e Provinciali . Che se nella persecuzione

Veggasi il Salmon. Storia del Giappone dalla pag. 96. in poi. Francesca Kifai con sette lor allievi ; come costa dagli atti della lor canonizzazione.

II. Nè per quel tempo , che l'ingressò de' PP. Francescani nel Giappone precedette , furon sì oscure le apostoliche fatiche de' Gesuiti colà , che qualche lampo non si facesse visibile , e chiaro anche all'Europa ; quando Alessandro Valignani Napoletano , che in qualità di Commissario , e Visitator Generale vi navigò nel 1573. dopo erettevi Congregazioni , e Spedali : e più di trecento Chiese , fondate Scuole di latinità , Stamperie di caratteri giapponesi , e fin accademie di musica , e di pittura ad ornamento de' Sacri Templi , e decoro degli ufizj divini ; convertì , e battezzò di sua mano Francesco Re d'Arima , e Bartolomeo Re d'Omura : e fè , che spedissero in Roma a Gregorio XIII. la famosa Ambasceria (che cagionò loro tant' invidia ,) soggettando que' regni alla Santa Fede , e all' ubbidienza del Vicario di Cristo „ Uno spettacolo infolito (così il Muratori) che si tirò gli occhi di tutti , ebbe Roma nel presente anno per l' arrivo colà degli Ambasciatori Cristiani Giapponesi . Nelle ricchissime „ e po-

Il Muratori negli Annali di Italia all' an. 1585.

MISSIONI DEL GIAPPONE. 89

„ e popolatissime Isole del Giappone Re
 „ gno, o Impero, situato di là dalla Cina
 „ con popoli sommamente ingegnosi, e bel-
 „ licosi, il PRIMO ad INTRODURRE
 „ la RELIGIONE di CRISTO era stato
 „ S. Francesco Saverio Apostolo dell'Indie,
 „ COLTIVATA quella Vigna da ALTRI
 „ SUSSEGUENTI RELIGIOSI
 „ della Compagnia di Gesù, sempre più Fatiche
 „ andò fiorendo di maniera, che non sola- della Com.
 „ mente le migliaja del basso popolo, ma pagnianel
 „ anche assaiissimi nobili, ed alcuni de' Prin- Giappone.
 „ cipi, appellati Re, per nostro modo d'
 „ intendere, a cagion della loro grand' au-
 „ torità, e potenza, aveano ricevuto il bat-
 „ tesimo, alzati sacri templi, e piantata ivi
 „ un'amplissima Università di fervorosi Cri-
 „ stiani. NON HAN SAPUTA NEGARE
 „ LA VERITA', l'AMPIEZZA, i PRÉ-
 „ GI di QUELLA CRISTIANITA', I
 „ NEMICI STESSI DELLA CHIESA RO-
 „ MANA (Tutto vero: ma i Riflessionisti,
 „ che soli lo negano tra' Cattolici, son essi
 „ amici della Romana Chiesa? decida il Mu-
 „ ratore.) I quali più mercatanti, che Cri-
 „ stiani, nulla poi tralasciarono di trame,
 „ e d'inganni per opprimerla, e sradicarla,
 „ siccome nel seguente secolo per l'infame
 „ loro iniquità avvenne. Per rendere dun-
 „ que obbedienza al Sommo Pontefice, fu-
 „ rono spediti due giovani Ambasciatori da'
 „ tre di que' gran Signori, chiamati Re da'
 „ nostri, i quali accompagnati da alcuni
 „ Gesuiti, dopo aver ricevuto in Portogal-
 „ lo, in Spagna, in Toscana grandi onori
 „ e finezze, giunsero nel dì 22. Marzo a
 „ Roma. Con solennità ammessi nel Sacro
 „ Concistoro al bacio de' piedi, presentarono

E

, rio

no al Pontefice le lettere de' lor Principali, e furon poi trattati con ogni sorta di onorevolezza, e d'amore, tanto da esso Papa, che da tutti i Cardinali, e dalla Nobiltà Romana. Per la comparsa di questi nuovi germi della Religion Cristiana venuti da sì remote parti del Mondo, incredibil fu la consolazione, ed allegrezza, che ne provò il buon Pontefice Gregorio: nè potè contener le lagrime; tanto egli, che gli altri ZELANTI dell' ACCRESCIMENTO della VERA CHIESA DI DIO. Fin qui il Muratori. Manco male, che per testimonianza di questo grand' Uomo non son poi i Gesuiti que' propagatori d'idolatria, che ce li dipingono i Riflessionisti, in que' miseri Regni.

Lo Scioppio calunnia i Gesuiti del Giappone.

Leggasi l' Hulenbro-ucq. nel cap. 8.

Il Fabricio nell' opera *Solutarii Lux Evang.* pag. 678.

E' l' Moe- sim: *In-stit. Hist. Recent.* p.

365.

III. Che i Religiosi della Compagnia fossero in colpa dell' esser ita a male quella fioritissima Missione pel Commercio, che vi aprirono; fu ancor questa calunnia, appetata loro in certa relazione, attribuita al P. F. Ludovico Sotelo (che pur fu creduto lavoro dello Scioppio) e citata sol con lode dall' Arnaldo nel Tom. III. della *Morale Pratica*, e dal Candido nella *Tuba altera*: Autori colle opere loro dannati. Fu fin anche per tale riconosciuta da due Bretici Protestanti, il Fabricio, e' l' Moezim. Il Fabricio parlando del discacciamento de' Predicatori da que' Regni, l' invidia n' incolpa di altre genti cristiane, le quali si facevano ad accusare, e ad esaggerare presso que' Grandi, e Sovrani i consigli, e le macchine degli Spagnuoli, e de' Gesuiti Papisti. E' l' Moezim veggendo, che non pochi Scrittori aggravavano i Religiosi della Compagnia in questo articolo assai più che non si con-

ve-

MISSIONI DEL GIAPPONE.

„ veniva; essere pur dovere (scrisse) che
„ quegli ancora si senta, il qual così di al-
„ to prese tutta a sviluppar la cosa, che
„ niente di ciò omise, che non valesse pie-
„ namente a discolpar i Gesuiti. Questi è
„ il Signor de Charlevoix nella sua Storia
„ Generale del Giappone. Tom. II. lib. XII.
„ pag. 136.

IV. Ma per tralasciar tutto ciò, basta
qui solo produrre in lingua nostra il decre-
to del Re Cattolico Filippo IV. che fu
tal punto pubblicò in Madrid, per inten-
dere, qual fosse la cagion lacrimevole della
perdita di quella Chiesa, che tanto era fio-
rita da prima.

Decreto
di Philip-
po IV. a
8. Giugno
1628.

DECRETO

*Di Filippo IV. Re di Spagna intorno a
Missionarj del Giappone.*

„ **B**EN conosciamo, che, poichè entra-
„ rono nel Giappone Religiosi di diver-
„ si Ordini, il Vangelo non ha avuto i me-
„ desimi successi, che si erano veduti, quan-
„ do ci erano solamente que' della Compagnia
„ di Gesù. Questi le tracce seguèndo
„ di S. Francesco Saverio, che diè princi-
„ pio alla conversione di que' Popoli; fat-
„ to hann'eglino particolare servizio a no-
„ stro Signore: e che all' incontro la ma-
„ niera d'operare di certi Religiosi, ha de-
„ stata tra gli Ordini, delle gelosie. Onde
„ non sol n'è derivato, che il Vangelo
„ perduto ha in parte il credito, che avea,
„ ma ancora, che si è preso quindi occa-
„ sione di scacciarli da tutto quel Regno;
„ gravi pene imponendo, contro chi tenta-

Origine
della per-
secuzione.

E 2

„ to

„ to avesse di rientrarci . Gli avvifi , e le
 „ relazioni , che abbiamo avute di tutte que-
 „ ste cose , avendo in noi eccitato quel giu-
 „ sto risentimento , che ciascuno di coloro
 „ si può immaginare ; che ben fanno , quan-
 „ to è grande l' amore , che abbiamo noi
 „ per lo maggior servizio di Dio , e per la
 „ propagazione della Santa Cattolica Fede ;
 „ abbiamo ordinato , che si formasse un Con-
 „ siglio di que' nostri Ministri , che son più
 „ zelanti , ed esperti , e dotati di maggiori
 „ cognizioni , e che hanno più d' autorità ;
 „ sì perchè essi deliberassero intorno a' mezz-
 „ zi , che più convengano , per ricuperare
 „ il perduto credito in que' Regni ; sì per-
 „ chè si prendessero utili risoluzioni per l'
 „ avvenire , per maggior ingrandimento del-
 „ la Santa Chiesa . Dopo d' avere fatto fare
 „ sopra di ciò diverse consultazioni , in que-
 „ sto Consiglio determinato abbiam di com-
 „ mun consenso , ed uniforme , che da qui
 „ a quindici anni o più , o meno , secondo
 „ che lo stato degli affari lo ricercherà pel
 „ vantaggio della Religione ; non possa en-
 „ trare nel Giappone alcun Religioso , nè
 „ per predicare , nè per qual che si voglia
 „ altro motivo . *Si eccettuano però quelli so-*
 „ *lo della Compagnia di Gesù :* ordinando ,
 „ che il Vescovo del Giappone vi possa en-
 „ trare : e , se sia possibile , ancor dimorar-
 „ vi . Che se lo stato degli affari non lo
 „ permettesse ; debba egli fare la sua resi-
 „ denza nel luogo più vicino , donde egli
 „ possa meglio esercitar le funzioni della
 „ sua carica Noi vogliamo ancora in
 „ conseguenza del presente Decreto , che si
 „ dimandi a Sua Santità a nostro nome ,
 „ che si facciano spedire i Brevi necessarij
 „ per

I Gesuiti
 da man-
 darli al
 Giappone.

„ per questo effetto : e che si dieno tutt' i
 „ disposti, che si faranno necessarj. Fatto
 „ a Madrid li 6. di Giugno 1628.

Ma il Decreto , quanto alle mire , che
 prendeva di far , che ripullulasse la Santa
 Fede in quel clima , fu inutile del tutto :
 perchè rinigorita più sempre la persecu-
 zione , cominciata prima di tal Decreto ,
 inaridì del tutto quella Chiesa. Furon dun-
 que i Gesuiti? Fu la lor mercatura , che ve
 la fè perdere?

ARTICOLO VIII.

De' Santi Giapponesi .

RIFLESSIONE XI. Pag. 100.

Di passaggio , e per incidenza troverete nel
 Carletti , che i Martiri del Giappone , van-
 tati dalla Compagnia , eran tre famigli del-
 la Casa , in cui abitavano i Francescani ,
 ed eran Giapponesi , e Secolari , i quali fu-
 ron condannati co' detti Frati per concomi-
 tanza , i quali presero l' abito della Comp-
 gnia , quand' andavano per esser Crocifixi .
 E di più questi Frati furono giustiziati ,
 per aver detto una bugia di buon fine , af-
 fermando , che le mercanzie trovate sopra
 un bastimento appartenevano alla lor
 Religione . Vero è , che poi vi se' aggiunse
 anche il predicare la Fede contra il di-
 vieto , ch' era stato lor fatto . Ma per altro
 era un pezzo , che predicavano , non ostan-
 te il divieto : e 'l Re lo sapeva , e lo tol-
 lerava , e lo dissimulava : ma la prima ra-
 gione fu , l'aver attestato , che le mentova-
 te mercanzie appartenevano loro .

RISPOSTA.

Errore de' Riflessionisti in dire i Santi Giapponesi Francescani martirizzati per la menzogna; e che i Santi Paolo, Giacomo, e Giovanni non fosser della Compagnia.

Maschio
errore de'
Riflessio-
nisti.

I. Questa s'è poi, a dir vero, la più scandalosa fra tutte le irriflessioni; e a chi non volesse, come noi, crederla una pura irriflessione; darebbe il capo in mano da provare i Riflessionisti, Dio fa di che setta. Dio buono! dovean badarci; e non metter in dubbio, se que' che la Chiesa dichiara, come primizie della Fede nel Giappone, sian Santi, o no? Poichè a lor linguaggio, o la Chiesa non è infallibile nella Canonizzazione de' Santi: o è titola sufficiente ad esser dichiarato Martire di Gesù Cristo d'esser *giustiziato*, per aver detto *una bugia*. E ci staranno a citar poi al confronto delle infallibili decisioni di Roma l'autorità d'un Carletti, che non è poi altro, che un Viaggiatore, semplice uom fem. plice. Se si citasse il Carletti in favor de' Gesuiti, de' quali dice un mondo di bene, come di *Uomini Apostolici, e convertitori più di centinaja di migliaia* di Giapponesi, trova egli fede appo i Riflessionisti? E la troverà, quando dicesse per ignoranza, che i tre Martiri de' Gesuiti non fosser loro? Ma questa si vorrebbe farla buona; la troverà, quando spogliasse della gloria di Martiri ventisei Servi del Signore, tali dichiarati dalla Chiesa? La troverà, quando desse campo a dire, che la Chiesa

Chiesa adori per Martiri Uomini *giustiziati*, per *menzogneri*? La irriflessione è stata un pò soverchia: e bisogna anzi dire, che dormissero nello scriverla i Riflessionisti. Ecco ne' processi di questi Martiri gloriosi stampata la Sentenza data fuori da Taicosama, recata in nostra lingua „ Perchè costoro ap-
 „ prodatici colà dalle Filippine con titolo
 „ d' Ambasciadori si trattennero in Meaco, Sentenza del Tiranno.
 „ predicando la legge de' Cristiani, che io
 „ proibii gli anni addietro rigorosamente,
 „ ed han fabbricata Chiesa; comando, che
 „ sien giustiziati con esso i Giapponesi, che
 „ si fecero della lor legge. Perciò questi
 „ 24. (altri due lor s'aggiunsero per istra-
 „ da) saran crocifissi in Nangasiki “

II. Quanto poi a' tre SS. Martiri Paolo, Giacomo, e Giovanni, che fosser veramente della Compagnia; costa che Paolo Miki nato nel 1664. si rendette nel 1686. Gesuita d'anni ventidue: martirizzato nel 1697. di trenta tre; onde contava anni undici di Religione: Giovanni, il più giovane, era Catechista del P. Morecon; e Giacomo, il più vecchio, era portinaro del Collegio d' Ozaca: e tutti e due fecero i voti religiosi della Compagnia nel porto di Tokizzi in mano del P. Giovanni Rodriguez.

III. Nel Bullario Romano evvi poi la Bolla d'Urbanò VIII. Costituzione CCXXXIX. di Urbano VIII. data l' anno 1627. con questo titolo „ In-
 „ dulto di celebrarsi la messa, e di recitar
 „ l'offizio de' tre Martiri Paolo Miki, Gio-
 „ vanni de Goto, e Diego Quinzai della
 „ Compagnia di Gesù ad ogni anno a' cin-
 „ que di febbrajo per tutti i Religiosi del-
 „ la Compagnia di Gesù. “ E nel corpo
 della Costituzione si dichiara Papa Urba-

E 4 no,

Indulto no, che concede l' Indulto in vigor dell' a' Gesuiti efame, e della relazion fatta dalla Congregazion de' Cardinali, e dagli Auditori di SS. Giap- Rota, in Causa Canonizationis de' tre Mar- ponesi. titi, cioè Paolo Miki, Giovanni de Goto, e Diego Quinzai della sudetta Compagnia. Dovean queste cose i Rifflessionisti ben prima avvertirle, che lasciarle, così con iscandolo de' buoni, correre colle stampe.

ARTICOLO IX.

Del P. Commolet, e della Lega.

RIFLESSIONE XIII. Pag. 123.

Che pena diedero i Superiori de' Gesuiti al P. Commolet, il qual è nel 1589. svegliò un acerba sedizione de' Sudditi contra Arrigo III. Re di Francia.

RIFLESSIONE XI. Pag. 106.

Saper gli Eretici . . . essersi mischiati i Gesuiti nell' affare della Lega.

R I S P O S T A.

P A R A G R A F O I.

Si raccontano col Davila i tumulti di Parigi contra Arrigo III. Fanatismo de' Predicatori per la morte de' Signori di Guisa capi della Lega Cattolica. Dove del P. Commolet. suoi meriti con Arrigo IV.

I. FInchè si dica, che il P. Commolet, con altri de' Gesuiti, in que' tempi tor-

torbidissimi della Francia, lasciaronsi per zelo ingannare insieme con chiarissimi Vescovi, dottissimi Curati, e ferventissimi Regolari d'Ordini diversi, a prender le parti di quella Lega, che secretamente mossa dalla politica, era in apparenza animata dalla pietà, e Santa si chiamava: E da Nunzj Apostolici, da Cardinali di S. Chiesa, da Legati a Latere, da Sovrani Monarchi, e da Santissimi Pontefici fu per ventidue anni sostenuta, e promossa: questo se dicasi di essi, può itare, che così andasse la cosa. Ma se di questo il Commolet fu reo, e rei ne furono altri suoi Confratelli; n'ebbero da' lor Superiori quella pena istessa, che gli altri Regolati da' loro. Basta esser sol un tantino versato nella Storia di quel Secolo, per intendere, qual funesto furore divideffe di que' giorni gli animi de' Francesi nella fazion de' Cattolici: e questa in se stessa mal concorde, ed in quella degli Ugonotti. Onde i trasporti, che ne seguirono: il fuoco, che si accese: il Sangue, che si sparse per ammorzarlo; parve anzi colpa de' tempi, che non degli uomini. Come si andasser gli affari, misurisi sol da questo, che per un certo empito di fanatismo si giunse fino a formare un Reggimento di mille e trecento Uomini, preti tutti Secolari, o Religiosi, e quasi d'ogni Ordine di Claustrali, che ci fosse in Parigi: i quali, coperti sopra le vesti sacre di elmo, e di corazza, aveano Monsignor Rosa, Vescovo di Senlis, per Capitano. Anche colle stampe comparve delineata la lor marcia; ed oggidì dir si potrebbe un' invenzion tutta capricciosa; se gli Storici Francesi più accreditati non ce l'attestassero.

Lega Cat.
tolica.

Storia di
Francia
del Da-
nieli all'
an. 1590.

Reggi-
mento di
Preti, e
Religiosi.

II. Sentasi Caterino Davila, Scrittore rinomatissimo di quella nazione; il quale, dopo narrate le insidie tese, e la morte data da Arrigo III. ad Arrigo Duca di Guisfa, e al Cardinal Luigi di lui fratello, Capi della Lega Cattolica, e la prigionia del Vecchio Cardinale di Borbone, e dell'Arcivescovo di Lione, con altri ben molti di più seguito tra confederati: Cose avvenute a Blois sulla fine del 1588. " Non è possibile (soggiunge) a credere, quanto se ne turbassero gli animi, non solamente della plebe, ma di tutti gli ordini, e di tutte le qualità di persone: e quello, che parve molto strano, di molti ancora stimati per l'addietro uomini di prudenza, e di moderazione, e perchè ognuno tumultuariamente gridava, che si dovessero custodire le Città dalle machinazioni, e dall'impeto degli Ugonotti, e de' Politici, i quali coll'occasione della strage di Blois arebbono insidiato al riposo, e alla salute universale; il Duca di Omala (Carlo Loreno, l'unico fra' tre Fratelli rimasto vivo) preso il nome, e l'autorità di Governatore, diede l'armi al Popolo, e sotto i suoi capi lo distribuì alla custodia de' luoghi principali . . . Intonarono i Predicatori da' pulpiti la medesima fera, e 'l giorno seguente, il martirio del Duca di Guisfa, e le detestazioni della strage commessa, III. „ A 28. Dicembre il Consiglio de' Sedeci fece appresentare una scrittura al Collegio de' Teologi della Sorbona sotto il nome del Proposto, e Schievini della Città, nella quale narrando i meriti de' Signori di Loreno verso la Chiesa

„ Cat-

Il Davila
nel lib. x.
pag. 429.

Tumulto
di Parigi.

Scrittura
del Con-
siglio de'
Sedeci
contra Ar-
sigo. III.

DEL P. COMMOLET, E DELLA LEGA. 75

” Cattolica, e la morte data loro dal Re,
” come a PROTETTORI della FEDE,
” dimandavano, se si potesse chiamare le-
” gittimamente decaduto dalla Corona: e
” se fosse lecito a' Sudditi, non ostante il
” giuramento di fedeltà, levargli l' Ubbi-
” dienza, come a Principe ipocrita, fau-
” tore aperto di eresie, persecutore di S.
” Chiesa; il quale s' avea infanguinato le
” mani nel Sacro Ordine, e nell' eminen-
” te persona d' un Cardinale . . . Radu-
” nato il Collegio della Sorbona, vi fu po-
” sto da contendere; perchè . . . fu tan-
” to l'ardore de' Giovani eccitati dalle pre-
” dicazioni di Guglielmo Rosa Vescovo di
” S. Lis, de' Curati di S. Polo, e di S. Eu-
” stachio, Commolet Gesuita, del P. Ber-
” nardo della Cong. de' Foglianti, e del P.
” Francesco Foco, ardente *Francescano*, che
” unitamente concorsero a determinare l'
” uno, e l' altro punto, E in una lunga
” scrittura con voti uniformi dichiararono,
” che il Re fosse decaduto dalla Corona,
” che i Sudditi non solo potessero, ma do-
” vessero levarsi dall' ubbidienza sua . . .
” Aggiunsero colla medesima disposizione
” *universale*, che il Decreto di questa di-
” chiarazione si dovesse mandare al Sommo
” Pontefice, acciocchè da lui fosse auten-
” ticato.

Predica-
tori fa-
natichi.

IV. Eccolo tra gli altri il Commolet, l'
unico sollevatore di tutta la Francia, Fè
male chi lo nega? Ma non fu, nè il solo,
nè il Capo: ma venne rapito da quel furo-
re di zelo, che fece lor credere, così con-
sultando, di salvar la Chiesa Cattolica da'
suoi nemici. Questi è poi desso quel Ge-
suita Commolet, Uomo di grandissimi ta-
lenti,

lenti, il quale spedito a Roma dal Duca di Nivers, e dal Cardinal Gondi, trattò col Papa la causa della riconciliazione d' Arrigo IV. colla S. Sede. Tanto vero, che a mettere in chiaro il Gesuita Richeomo le moltissime calunnie, che contra quegli ordite avea il Pasquier nella sua Satiraccia, intitolata il *Catechismo de' Gesuiti*; ricorda ad Arrigo appunto questi segni d'offesquio, e d'amore, che qual fedel vassallo dette pel suo Re colà in Roma il Commolet. Chiama ancor testimonj tre Illustri-fimi Porporati, allor viventi, i quali quanto del Commolet il Richeomo scriveva; avean tutto visto cogli occhi, e colle mani toccato. Laonde compensò in qualche maniera con Arrigo il Grande quel male, che insiem con tanti altri operato avea per un acciecamiento d'intelletto contra il suo Antecessore. Ma tai cose si tacciano; perchè il dirle, in lode ridonderebbe del Gesuita.

Commolet mandato a Roma per la causa di Arrigo. Richeomo cap. 30. p. 332.

P A R A G R A F O II.

Della Lega Cattolica.

Decreti „ I. V Eniam ora alla Lega Cattolica. Ra-
del Sena „ dunato sollemnemente (pag. 431)
to contro „ il Senatò al numero di 160. assentirono
il proprio „ con dichiarazione pubblica alla deposizio-
Principe. „ ne del Re, e alla liberazione della Cit-
„ tà... Radunato un'altra volta il giorno
„ trentesimo di Gennajo fecero un ampio
„ Decreto di unirsi tutti, e collegarsi per
„ difesa della Religione Cattolica; custodia
„ della Città di Parigi, e dell'altre, ch'en-
„ trassero in questa Lega, per opponerli al-
„ la potenza di quelli, che violata la fede
„ pub-

„ pubblica aveano nella Congregazione degli Stati levata la vita a' Principi Cattolici, e Difensori di Santa Chiesa per farne vendetta: il qual decreto fu sottoscritto, e giurato da *Presidenti, e Consiglieri* del Parlamento, dal Duca d' Omala Governatore, dal *Preposto de' Mercanti*, dagli *Eschievini della Città*, e poscia da gran numero di persone così nobili, ed *Ecclesiastiche*, come Plebee: e fu questa confederazione con il solito nome, e titolo della Lega chiamata *Santa Unione*.... Alla sollevazione del Parlamento, e della Città di Parigi..... si sollevarono con grandissimo, ed *universal* movimento, le *maggiori Città*, e i più *bellicosi* Popoli della Francia..... Dal moto di questa *universal* sollevazione, quasi miracolosamente nell'estremo di sua vita preveduta dalla Reina Madre, restarono divise, e smembrate *tutte* le Province del Regno.... ogni cosa era piena di terrore di modo, che rotto da se stesso il commercio, armata la *Nobiltà*, e la *Plebe*, e fino gli *Ecclesiastici* attornati da *Satelliti*, e d'arme.... tutti erano furiosamente rivolti alla distruzione della Patria comune.

La Lega sottoscritta da Capi del Parlamento, e della Città.

Sollevamento di popoli, e di Città Cattolici.

Ecclesiastici armati.

„ II. Il Pontefice Sisto V. (siegue il Davila pag. 435.) ricevuta prima la nuova della morte del Duca, mostrò di non nè tenere molto conto. Arrivato poi quattro giorni dopo l' avviso della morte del Cardinale della prigionia del Cardinal di Borbone, e dell' Arcivescovo di Lione, fulminando per ogni parte, si fece chiamare innanzi gli Ambasciatori, a i quali con acerbissime parole fece intendere le nuove che avea ricevute, dolendosi senza mi-

Papa Sisto, e fuori sentimento.

„ fu-

„ fura del Re, che avesse avuto ardire contra l'immunità Ecclesiastica; contra i privilegj della dignità Cardinalizia; e contro ogni legge divina, ed umana, di far morire un Cardinale, e porre due principatissimi Prelati in strettissima prigione. Fossero certi non aver da fare con un Fraticello imperito, ma con chi fin all'effusione del Sangue era apparecchiato a sostentar la dignità della S. Sede: e con acerbe parole licenziati tutti, fece chiamare il Concistoro, per la seguente mattina; nella quale con oration risentita accusò il Re alla presenza de' Cardinali; riprese quegli; che lo scusavano; minacciò di castigar severamente il Cardinal Morosini, il quale, scordatosi della persona, che sostenea, avea lasciato senz'alcun risentimento conculcare la libertà; e dignità di S. Chiesa.

Concistoro convocato.

Il Duca di Omala Luogotenente Generale, e suo giuramento.

Consiglio dell'unione.

Monitorio del Re.

„ III. Presè in tanto (in Parigi) il Duca d'Omala il possessò di questa straordinaria dignità di Luogotenente Generale della Corona di Francia a' 22. di Febbrajo avendo fatto giuramento di proteggere la Religione Cattolica, difendere i privilegj di tre Ordini Ecclesiastico, Nobile, e Popolare. . . Dopo il quale giuramento, essendo succedute molte processioni, ed invocazione del nome Divino, elesse, e stabilì il Consiglio dell'unione di quaranta de' più conspicui della Lega: destinò per tutte le Provincie, e forze, e Capitani per governar le cose del partito.

„ IV. Nella pag. 457. „ Sopragiunse la nuova, che il Pontefice avea con suo monitorio dichiarato il Re incorso nelle censure, se in termine di sessanta giorni non

„ fi-

„ rilasciava i Prelati di prigione, e non fa-
 „ cea la medesima penitenza per la morte
 „ del Cardinal di Guisa. Avea ottenuta
 „ quest'ultima risoluzione il Decano di Rens,
 „ il quale avea indotto il Papa in questa
 „ unione, tanto più facilmente, dopo che
 „ s'era sparfa la fama, che 'l Re trattava
 „ ac rdo con il Re di Navarra (dichiarato
 „ con bolta del 1585. per eretico recidivo: e
 „ come tale incapace di successione al Trono
 „ di Francia) e che era per richiamare gli
 „ Ugonotti dalla sua parte. Fu affisso il
 „ monitorio in Roma a' 23. Maggio 1589.
 „ e poi pubblicato nella Città di Meos,
 „ dieci Leghe distante da Parigi. Stava co-
 „ si addolorato il Re di questa deliberazio-
 „ ne del Pontefice, che ne seguiva dolore
 „ universale, e' l corso dell'armi più che me-
 „ diocrementemente debilitato ec.

Papa Si-
 fto aderi-
 sce alla
 Lega.

Monitorio
 pubblica-
 to in Meos

V. Or da tutto ciò ben si rileva, come
 fosser feramente gli animi tutti commossi,
 e trafortati da un' apparente Religione;
 di cui non hanno i mortali stimolo niuno
 più forte, perchè niuno creduto più giusto.
 E se Personaggi sommi per prudenza, per
 sapienza, e per dignità furon da quell' ap-
 parenze abbagliati, onde operarono con vi-
 gore sì risoluto; qual maraviglia, che ze-
 lanti Ecclesiastici, e che obbligazion non
 avevano di penetrar più addentro co' guar-
 di loro ne fossero all' esempio di quelli mi-
 seramente illusi: e spinti a segno, di fin
 declamare da' pergami, contro chi malaccor-
 ti credean lupo, entrato a depredare l'ovile
 di Cristo?

Conclu-
 sione.

PARAGRAFO III.

Celebre Aringa del Richeomo, portata nella nostra lingua, in difesa della Compagnia per l'affare della Lega.

MA dopo tutto ciò, per discarico eziandio de' Cattolici della Francia, e di que' personaggi riguardevolissimi, e fino dello stesso Re Cristianissimo Arrigo III., il quale seguì pure cogli altri, e promosse ne' principj la Lega; Ascoltino i Riflessionisti, come appunto ne scrisse il Richeomo, e ne parlò con quell' Artigo IV.; per cui solo la Lega tutta si armò; e uscì per combatterlo in campo, quando ancor egli professava la eresia di Calvino: e più non era, che Signor della Navarra. Questo grand' Oratore, dopo aver fatto con mano toccare ad Arrigo, dichiaratosi già Cattolico, che tutti i torbidi della Francia eran venuti per quelle due furie, ne' lor velenosi parti ancor vive, Lutero, e Calvino: e che le massime, i fatti, e gli attentati loro reudevano, tuttora niente sicure le vite de' Sovrani; passa a ragionare de' Cattolici della Francia, voluti Autori, chi lo crederebbe? da' Calvinisti, di ribellioni, e di stragi per la Lega, che aveano contra essi formata in difesa della Fede Ortodossa. „ Ed oh „ volesse Iddio (parla col Re Arrigo il Richeomo) che ciocchè ora dirò, l'udissero gli Ugonotti con placato animo, e non „ preoccupato da ambiziosi disegni; perchè „ almeno una volta o faceffer senno, o con „ frutto si pentissero di tanti loro eccessi. Imperciocchè siccome, o Arrigo, quella „ tur-

Il Richeomo nella sua querela Apologetica cap. 29. pag. 224. dell' edizion del Gar- don in Ljo. ne 1606.

„ turbolenta nazione nostra, dopo aver par-
 „ torite quà l'altra Ecuba fiaccole ferali, di-
 „ ventò (come ben sè lo rammenta , e a
 „ fondo lo comprende la Maestà Vostra)
 „ un General Seminario di tutti i mali , den-
 „ tro a cui sommersa , tutta si perdè la mi-
 „ sèra nostra Gallia ; così fu ella la special
 „ sorgente , e propria di tutte affatto le ma-
 „ lagevolezze , de' pericoli , e delle stragi :
 „ le quali per tante fiato , e con sì grave,
 „ e manifesto rischio della vita , degli ave-
 „ ri , e del Regno , e tanto spesso si rove-
 „ sciarono contra la Maestà Vostra , con
 „ tanto chiaro , e formidabil cimento . Che
 „ se un qualche Nume propizio dell' afflit-
 „ ta Gallia , e quella tal divina fortuna di
 „ questo Franco Impero avesse fatto sì , che
 „ Vostra Maestà nascesse in quella fede , e
 „ Religione degli Avi vostri , la qual ora Fu Arrigo
 „ professava , e durato ci avesse senz' inter- Calvini-
 „ rompimento : ovvero stato fosse lecito a' sta recidi-
 „ popoli Cattolici , Vassalli vostri , l'inda- vo.
 „ gar più da presso l' indole , gli affetti , i
 „ vostri costumi , i colloquj , e l' conversar
 „ vostro : e aver di più sotto gli occhi la
 „ facil dimestichezza del convivere , la pia-
 „ cevolezza della natura , accoppiata con
 „ una Maestà maravigliosa , le cortesissime
 „ udienze , e i ragionari , onde mai sempre
 „ a tal grado giunto siete , che quegli stes-
 „ si , i quali vi aveano ben da prima in o-
 „ dio , non gli vinceste soltanto , ma ve gli
 „ obbligaste ; a dir vero , di tutto il restan-
 „ te Mondo la Gallia solamente non fareb-
 „ be nell' incendio comune divampata . Voi
 „ nella Gallia , e prima senza rischio di for-
 „ te alcuna potuto avreste di voi stesso go-
 „ dere : e non mai sarebbesi pure il nome
 „ F „ udi-

82 A R T I C O L O IX.

„ udito di Confederazione, e di Lega; nè
 „ questa sarebbe andata di se stessa piena,
 „ quando di poi, allorchè noi vi vedemmo
 „ davanti a' sacri altari prostrato, frequen-
 „ tare gli augusti Sacrificj, e adorarli. Pe-
 „ rocchè ad un tratto senza frapparvi il
 „ menomo indugio rievè quella unione una
 „ mortal piaga, e si scatenò, e qual molle
 „ cera liquefatta al raggio solare, tutta si
 „ disciolse: e mai non avrebbe ella comin-
 „ ciato ad esserci: anzi tutti avrebbon gli Uo-
 „ mini in voi solo risguardato: e tutte a
 „ voi rivolte le loro speranze, e i voti lo-
 „ ro: e dopo morto il Re, non solo stato
 „ voi sareste senz' alcun travaglio, o risico
 „ sollevato all'altezza dell' ereditario trono
 „ de' vostri Maggiori; ma con applauso tan-
 „ to più grande, e con tanto maggiore ac-
 „ consentimento di tutti i popoli, quando
 „ che conosciuta ne' fatti la grandezza della
 „ vostra costanza, e la sincerità della virtù
 „ vostra avreste somministrata non che spe-
 „ ranza sicura, una mirabile anzi, e sin-
 „ golar fiducia: che rifiorita sempre fareb-
 „ be quella Religione, la qual conservata
 „ dagli Avi nostri, fu a noi quasi per ere-
 „ dità tramandata: ed avrebbe il Giglio,
 „ sotto il vostro Regno, con pienissima af-
 „ fluenza, e ridondanza di pietà, di ono-
 „ re, e di pace nella Cattolica Chiesa frut-
 „ tificato. Si dovrebbero pertanto grandemen-
 „ te vergognare i seguaci di Calvino, i
 „ quali vanissimamente si vanmillantando,
 „ e vanno altresì diffeminando con pari
 „ sfacciataggine, dell' aver eglino voi mes-
 „ so a sedere sul regal trono. In qual mai
 „ parte di Mondo spacciano questi Uomi-
 „ ni vanissimi cotai sole? Giusto in quella,
 „ do-

Folie de'
Calvinisti.

„ dove si ha per cosa convinta dalla ipocrisia,
„ rienza, dall' uso contestata, e tocca con Seventies
monti
„ mano, che dalle lor massime, quasi da nellaLin-
guadocca,
„ Lago, non tanto già Sevennese, quanto Asto di
„ Lerneo, esser pullulate, quali idre i ne- Eretici
„ mici vostri: e da quella scaturigine es- autori di
„ ser poi tutte derivate contra la Maestà tutti i
„ Vostra le resistenze fattevi: le quali al mali nel-
laFrancia.
„ certo se nate non fossero per forza di un
„ tanto esizial veneno, neppure una trova-
„ ta voi ci avreste di quelle tanto varie,
„ grandi, e pericolose vicende. Ma per di-
„ re; come sta in fatti la cosa: non avreb-
„ be potuto nè la Maestà vostra, nè la Fran-
„ cia così chiaramente comprendere la prov-
„ videnza, la cura, e la protezione di Dio
„ Onnipotente verso voi, e questo Regno
„ vostro, se non aveste voi tratto per la li-
„ bertà di questo sventuratissimo popolo da
„ tanti, e sì grandi abissi di pericoli, e di
„ calamità; e voi datogli Re, voi Custode,
„ voi Padre, e per una condotta, pie-
„ na tutta di maraviglie, e di portentosi. Or Riduzio-
ne di Ar-
rigo alla
Chiesa
Cattolica.
„ questi grandissimi celestiali favori, questi
„ singolarissimi benefizj divini, questo So-
„ vrano esempio di protezione, questi mol-
„ tissimi, e non dubbj segni d'amore dell'
„ Immortal nostro Iddio, (colla cui scorta
„ enttaste nella grandezza di cotesta glo-
„ ria, e felicità) voi celebraste, come a
„ Re Cristianissimo si conveniva, con un
„ gratissimo riconoscimento, allora quando
„ veneraste la divina munificenza: per ave-
„ re (sbaragliati eziandio per mare, e per
„ terra interi eserciti) voi difeso dall'im-
„ peto de' vostri nemici, cui avea già posto
„ al reggimento d' un bellissimo, fiorentis-
„ simo, e potentissimo Regno. Voi placa-
„ ste

Perdona
le passate
offese.

ste colla pienezza della gratitudine i Santi del Cielo : Voi ammolliste que' cuori , tutto ferro de' nemici vostri rabbiosissimi : Voi vi obbligaste le nazioni tutte : Voi le fondamenta gettaste per una immortale vita ; allora che per impulso , e ispirazion di quell' Iddio (che vi avea poco anzi tratto da tanto imminente rischio dell' estrema ruina vostra) deste chiaro a conoscere : niente saper voi meglio dimenticare , che le ricevute ingiurie . Più non voleste , che vi si parlasse di Lega , e di Confederazione , o delle passate cose : e fin l' odio , dell' avervi fatta eglino resistenza , poichè questo era proprio dell' animo vostro , questo della vostra indole , col finir delle pugne , e lasciar l' armi , generosamente lo deponeste . Mai voi odiar non poteste i vostri nemici (ch' è solo solo miracolo della real vostra natura) neppure allora , quando lo erano con esso , voi in grandissime guerre . Comandaste , che tutti i preteriti fatti si cancellero con una oblivion sempiterna , si rescindessero , affatto si seppellissero : e affittato l' arresto d' un eterna *amnistia* , di ogni umanità ripieno : e fatti promulgar nuovi bandi d' un plenarissimo , e general perdono , coprìste del tutto la pravità , e la malizia di que' luttuosissimi tempi . Avvertiste , che ciò , che avea il popol fatto , afforto da quella universal procella , fatto avealo non per odio , che ne avesse contra la Maestà Vostra , ma sibbene per difendere l' antica Religione , massime gli Ecclesiastici , e tra questi que' veri Regolari , i quali non potevano , non dovevano in quell' affare ad altro gua-

da

„ dagno aver la mira, o a tal altro somi-
 „ glievole vantaggio: ma si credevano fib-
 „ bene obbligati dal loro dovere, e astretti
 „ in mostrarsi, tutti forti oppositori, e ze-
 „ latori fervidi nella causa del Sovrano Si-
 „ gnore, e Creatore Iddio. Che se il mio
 „ giurare a gran voce, che è pure un ve-
 „ rissimo, e Santissimo Sacramento, avesse
 „ qualche forza a sottrarre l'innocente
 „ nostra Compagnia da quella pena, e so-
 „ spezione, in cui solo ella di tutto intero
 „ un Règno ancor dura; oserei contestare
 „ per quella somma, e infallibil verità, chè
 „ voi regge, e questo vostro Regno, e que-
 „ sto Impero, che conservò lo scettro alla
 „ Francia, e questa libertà, questo popolo;
 „ e le Città, e i templi sotto gli auspici
 „ vostri col suo favore, ed aiuto: Conteste-
 „ rei, dico, che i Religiosi della Compagnia
 „ di Gesù (se pur ve ne fu di coloro,
 „ che si cacciarono in mezzo a que'riot-
 „ ti) i quali solo ne portano ora la pena,
 „ giaccion soli nello squallore, soli nella tri-
 „ stezza, soli piangono nel colmo d'una tan-
 „ to grande, e ben ristabilita tranquillità,
 „ ad altro non aver mirato, che a difende-
 „ re con animo sincero, e libero la causa
 „ della Cattolica Fedè, i templi, e gli al-
 „ tari, mai non essersi commesso colla loro
 „ intelligenza alcun misfatto: mai non es-
 „ sere affatto stati o difensori, o appro-
 „ vatori, o consultori di qualche si voglia
 „ attentato contra la vita vostra: di nien-
 „ te non aver fatto giammai, se non con
 „ ottima intenzione, e religioso consiglio:
 „ ma esser eglino stati a parecchie cose co-
 „ stretti dall'affetto della Patria, e dall'
 „ amor di Dio: confidando di ben potere

Giura-
 mento del
 Richieo-
 mo, Pro-
 vinciale
 nel 1606:
 sull'innocenza della
 Compagnia in
 Francia,

„ con quelle, porgere sovvenimento alla pe-
 „ ricolante Repubblica. Che se alcuni Par-
 „ denza, e la propria emulazione lasciaron-
 „ la passar oltre, o sorvolare più alto di quel
 „ che fosse il bisogno, col troppo franco
 „ parlare; avrò il coraggio anche io di bel
 „ nuovo con religiosissimo Sacramento ob-
 „ bligarmi; e voi pertanto in testimonio
 „ chiamarne infinita Maestà divina, tutto
 „ ciò essere avvenuto contra il volere, e
 „ la condotta de' Superiori. Il so, il so ben
 „ io, e con questi occhi proprj io l' ho ve-
 „ duto, con quanta cura, con quanto tra-
 „ vaglio, con quanta afflizione di spirito si
 „ rodessero e giorno, e notte i Prepositi
 „ Provinciali delle Provincie Lionese, e
 „ Tolosana: e que', che da' Rettori erano
 „ di parecchi Collegi al governo: Giovan-
 „ ni Gentili a Dijon, Antonio Menageo a
 „ Bourges, Michele Coysart ad Anneci
 „ per ciascuno affrenare nel suo dovere.
 „ Che se la cotidiana, ed accurata provvi-
 „ denza loro non valse, quant' era d'uopo,
 „ ad infrangere gli spumanti marosi di quel-
 „ la smodatissima procella, ed a tutti reprim-
 „ merli quanto il bisogno portava dentro
 „ i confini della moderazione, come poco,
 „ eziandio giovò quella degli altri Superio-
 „ ri in altre Religiose Comunità; non è
 „ per questo la nostra causa da stimarsi pre-
 „ giudicata: e in istato peggiore di quella
 „ degli altri: l'impunità de' quali, o Arri-
 „ go, è un encomio della Clemenza vostra;
 „ poichè avean quegli, come tutti vedono
 „ una causa peggior della nostra, o com'io
 „ amo anzi chiamarla, del certo uguale.
 „ E quanto a me, per dire il vero, se vo-
 „ gliasi esaminare il proprio, e vero delitti-
 „ „ to

Altro Giu-
 ramento
 del Ri-
 cheomo
 sulla vigi-
 lanza de'
 Superiori.

La Com-
 pagnia non
 fu più rea
 di tutti gli
 altri Ordi-
 ni Rego-
 lari.

” to di quella nostra disgrazia, sembra una
 ” certa fatal calamità, esserci venuta sopra:
 ” ed avere le improvide umane menti oc-
 ” cupate . Talchè altrui recar non dee ma-
 ” raviglia, che venissero i consigli degli uo-
 ” mini da una, starei per dirla, fatalità di
 ” tempi, comuni a tutti, e vinti, e supe-
 ” rati . Se diciamo, che fosse il Mondo tut-
 ” to, come il fu certamente, alienato; ce-
 ” dettero i nostri alla pubblica malevolen-
 ” za: se il tutto sembrava commuoversi, al
 ” tempo: se vi fu ezlandio qualche suspi-
 ” cion di delitto, al rimorso: se temenza
 ” di perdere la fede, al dovere: se il per-
 ” turbamento, e'l timore della derelitta Pa-
 ” tria gli toccava, alla pietà: se il perico-
 ” lo delle sacre cose, alla religione . Un
 ” torrente era piuttosto, un torrente, ed
 ” un temporale rigonfio dalle varie senten-
 ” ze, ed opinioni contrarie, e per le mol-
 ” te tra lor diverse affezioni, e voglie, so-
 ” vraccrescente: troppo rapido, e vortico-
 ” so, perchè potesse: troppo torbido, e vio-
 ” lento, perchè soffrissè: troppo sospetto,
 ” e schizzinoso, perchè dovesse da veruno,
 ” e in ogni circostanza tra i margini del
 ” suo letto, e tralle sponde contenersi . “

La Lega
 fu un ma-
 le comu-
 ne, e gran-
 dissimo .

Così perorava sulla fine del 1602. presso
 quel Re Cristianissimo il facondissimo Ri-
 cheomo: e con tal prospero succedimento,
 che lette, discusse, e messe al vaglio dallo
 stesso Arrigo le dotte di lui apologie, lo
 mossero a rivoler nella Francia a tutt'i pat-
 ti, la Compagnia, banditane per odio da' Cal-
 vinisti . Non è egli dunque una scempiaggine
 senza pari, il condannarla ora di ciò, di
 che fu ne' secoli scorsi per sentenza del Giu-
 dice dichiarata non rea? Che se in quella

Conclusio-
 ne dell'
 Autore .

Unione furon poi tutte comprese le Città , le Provincie , e la Francia tutta Cattolica : Se la promoffero quanti eran Ordini religiosi in quell' ampio Reame , Agostiniani , Domenicani , Foglianti , Cappuccini , e Francescani : se animaronla e Prelati , e Vescovi , e Arcivescovi : se la fomentarono i Nunzj Apostolici , i Cardinali Legati , e i Santissimi Pontefici , massime Sisto V. , e Gregorio XIV. se Filippo II. Re Cattolico , mantenuta sempre in vigore la volle a titolo di Religione , e di Fede ; come dirla , potente Santo Dio ! o tutta macchina della Compagnia , o farne solo per essa un capo d' irremissibil delitto ?

ARTICOLO X.

Del P. Guignard.

RIFLESSIONE XIII. Pag. 123.

Che pena dettero i Superiori al P. Guignard , il quale prese a sostener in un suo empio libro , ch' Arrigo era stato giustamente assassinato .

RISPOSTA.

Il Guignard non istampò libri . Fu condannato dagli Ugonotti del Parlamento : e qual ne prendessero occasione . Autorità del Muratori , del Cheverni , del Battaglini , del Du-Eléix .

Il P. Guignard non istampò libri .

I. E. P. Giovanni Guignard nativo di Chârtes , per tutto il tempo di sua vita mai non pubblicò con torchi libro veruno

no nè Santo, nè empio, che si fosse: nè mai disputò sull' atroce assassinamento del Re Arrigo con alcuna Scrittura data alle stampe: molto meno per giusto ve lo sostenne. Dicano i Riflessionisti, che titolo porta essa mai? Come, quando, dove stampata? se ci fosse mai stata al Mondo; o che rumore non ne farebbono i nemici de' Gesuiti! O con che baccano ne alleggeriscono i passi! O di quai riflessioni la commenterebbono più sanguinose, che non quelle sul Memoriale di un General al Papa!

II. Ma il Guignard ne fu condannato a morte. Si: ma non già d'ordine d'Arrigo IV. ma sì bene del Parlamento, la maggior parte allora di Eretici Ugonotti composto. Il qual, come il Davila attesta (nel lib. XIV. pag. 753.) *avea mal animo contra il nome de' Gesuiti*. E però tanto la costui morte, quanto il bando, che seguì de' Gesuiti tutto fu opera degli Ugonotti, come ne fanno altresì fede il Chiverni, e l'Osat, personaggi di sì gran „ conto. Il Papa mi disse (scrive di Roma l'Osat „ fat Cardinale) ch'egli era smarrito al „ sommo per un arresto, che avea dato fuo- „ ri la Corte del Parlamento, per cui si „ vedeva, che il Malfattore non avea det- „ ta cosa veruna, che caricati avesse i Ge- „ suiti del Caso particolare: e nulladime- „ no la suddetta Corte discacciava codesti „ Padri da tutto il Reame “ Ma per ve- „ dere, su qual fondamento, per rovinar la Compagnia in Francia, s' appoggiassero i „ suoi nemici; uopo è prender la cosa un po' „ più di alto.

III. Papa Sisto V. con sua Bolla, da ven- „ ticinque Cardinali sottoscritta, scomunicò „ di Navarra „ per

Il Gui-
gnard
condan-
nato da-
gli Ugo-
notti

pag. 753.
nelle let-
tere del
1594.

Osat Let.
16.

Papa Si-
sto sco-
munica
Arrigo Re
di Navarra

perchè ricaduti nell'Eresia. il Re di Navarra, poi Arrigo IV. e'l Principe di Condè: e sciolse i lor sudditi dal dato giuramento di fedeltà. „ Il Re di Navarra, come ebbe l'avviso della dichiarazione del „ Papa (dice il Davita nel lib. VI. pag. „ 377.) scrisse a tutti gli Stati del Reame „ di Francia, dolendosi , del torto „ che riputava essergli fatto: ed esortandoli „ a non tollerare, che a Roma si decidesse „ fero le ragioni della Corona. *Furono scritti molti volumi a favore*, e in opposizione di questa Bolla da più fioriti ingegni d'Europa. Un turbine di Satire, e di libri si scaricò pure contra lo stesso Re Arrigo III. dopo il celebre fatto di Blois. Anzi la facoltà de' Teologi Parigini decise, che lecito fosse, muover guerra per caso sì atroce contra il proprio Monarca; che già più non lo miravano, che, come scomunicato, spergiuro, e promotor di Eresie. Affassinato, che poi questi fu dal P. F. Jacopo Clemente giovane Sacerdote, e Studente di Teologia; que' del suo partito riconobbero per suo Successore al Trono il Principe di Navarra, tuttavia Ugonotto, Non è da credere i tumulti, che perciò si riaccesero in Parigi, Città da più mesi ribelle, e le lodi, che dettero a Fra Clemente gli Accademici da sulle Cattedre, e da su i pulpiti i Predicatori. Quindi una prodigiosa quantità di libri ingombrò l'Europa tutta: de' quali altri il martirio solennizzavano dello stolto uccisore: altri come giusta difendevano la morte dell' ucciso Monarca: altri in fine l'usurpazione esecravano del Principe di Bearnia: così per dileggiamento chiamavano il Re di Navarra-

Scritti, e libri per questa Bolla.

Affassinamento di Arrigo III. 2 di 1. Agosto 1589.

Altro tumulto per l'incoronazione d'Arrigo.

vatra. Ma da che egli si ricondusse al grembo della Cattolica Chiesa: ed unto in Chartes in Re di Francia, fuvì in capo a qualche tempo riconosciuto ancor in Parigi; quella gran farragine, e di fatire, e di componimenti, e di libri, si dovea tutta, come aveane fatt' ordine, dannare alle fiamme. Ma è forse da pensare, che nell' ampia Città di Parigi ubbidisser tutti, e subito, e tra quella gran confusione di cose al real comando? se di libri venderceci nelle pubbliche botteghe de' Mercatanti non ne sarà rimasto pur uno: non pochi però de' più applauditi, ferrati per cautela tra gli scrigni, come addiviene in simili casi, si saran fatti certo campare dalla comun ruina. Molti pure, com'è di presente, aver dovevano una certa frega di far raccolte, e di ordinar ferie di fogli volanti, di scritti a mano e di libriccini stampati in ogni genere: le quali raccolte come assaiissimo quelle noi apprezziamo de' secoli passati; così stante queste farebbono assai pregevoli nell' età future.

IV. Tai cose premesse, veniam ora alla reità del P. Guignard. Trovavasi questo disgraziato Padre Bibliotecario del Collegio de' Gesuiti; quando avvenne l'empio attentato di Giovanni Castel, contra di Arrigo: e pochi di prima gli erano stati in camera mandati alquanti scritti, e opere stampate per la libreria, composti anni addietro tra il furor de' tumulti. Arrestato che fu l'Assassino, fralle altre cose, che interrogato, depose, fu di aver lui studiato da' Gesuiti. Il P. Gueret, ch'eragli stato più anni avanti maestro, vien tosto preso: e più volte col Castel confrontato; fu per

Arrigo ab
jura l'
Erefia adi
27. Feb-
brajo
1594.

Briezio.
Part. IV.
degli An-
nali all'
anno
1594.

Libri tut-
ti da ab-
bruciarfi

Reità del
P. Guig-
nard.
Attentato
del Ca-
stel a 27.
Decem-
bre 1594.

Per le de-
posizioni
del reo
e il P.
Gueret as-
soluto.

per le costanti di lui deposizioni, come innocente, assoluto. Facevasi intanto ricerca nelle Camere de' Gesuiti d'ordine del Parlamento, e di quegli Ugonotti, a' quali forte premeva, che si trovasse ne' Gesuiti qualche

Il Muratori negli annali d'Italia all' ann. 1594.

reità. Ma ascoltiamo tuttociò dal Muratori. „ Perchè il Reo disse, d' avere studiato „ sotto i Padri Gesuiti, e furono di poi trovati „ in camera del P. Giovanni Guignardo, Sacerdote della Compagnia, alcuni scritti contra il Re, composti, allorchè era nel suo maggior bollore la Lega: ciò bastò; perchè „ uscisse un editto promosso da chi, per altri „ precedenti motivi, mirava di mal occhio i „ Gesuiti, in cui fu ordinato, ch' essi tutti „ sotto varie pene uscissero dal Regno: „ Sentenza creduta ingiusta da Saggi, perchè „ a cagione del delitto d'un solo, o „ di alcuni pochi si veniva a punire tutta „ una grande Università, benemerita per „ varj titoli della Religione, e del Pubblico“. Se bene però il gran Cancelliere Cheverni ci fa dubitare, se realmente si trovasse presso l' infelice Guignard tai scritti: o se stata questa non fosse una rappresentazione di chi istigato dalla resia, voleva convincere i Gesuiti, irrimediabilmente voluti rei.

Cheverni nelle Memorie Storich. pag. 241.

V. Chechafia di ciò: per sole queste scritture fatte a mano, e solo tralle cose del Guignard, siccome si disse, ripescate, venn' egli dannato a morte: e i Gesuiti cacciati in esilio dal Parlamento di Parigi „ ingannato in ciò fare, come scrive il Battagliani, dagli Ugonotti. Cert'è, che il Castel in procinto di lasciar la vita, sommosso più fiate ad intaccarne del suo misfatto „ alcun della Compagnia, franco rispose „

Battagliani negli annali del Sacerd. e dell' Imp. all' anno 1603. n. 14.

Cioc-

Ciocchè sovente ho detto, giuro, ed affermo; Giovanfi
Part. V.
lib. XII.
n. 27.
 niun Gesuita essere stato, o complice, o con-
 sapevole delle mie deliberazioni, o del mio
 attentato, Anzi Arrigo stesso in pubblico

Parlamento tenuto nel 1603. per richia-
 marvi in quel suo Regno i Gesuiti nell'
 orazion, che ci recitò contra le rimostran-
 ze fattene dal primo Presidente Achille du
 Harlay, come si purgò da altre calunnie,
 e così ancor da questa li difese: dell' aver
 essi data mano al Castel nell' atroce suo mis-
 fatto. *Che da Chatel niente sia stato loro ob-
 biettato*, lo disse egli quel gran Sovrano all'
 Harlay, lo disse a' Parlamentarj: *voi stes-
 si ne siete amplissimi testimoni*. Or eccovi
 dall' una parte un Re, ch'è pur l' offeso,
 in solenne forma l' innocenza attesta del
 Guignard, e de' Gesuiti tutti: eccovi dall'

altra il du Harlay, pubblico lor nemico,
 che rei li vuole, e accusali per parricidi.
 Ma qual de' due merita per noi fede? Pri-
 ma però di giudicarne, ci fa risovvenire il
 du Pleix Storico Francese, e non Gesuita,
 „ che l'aringata dell' Harlay fu un' invet-
 „ tiva, impastata di tutte le ingiurie, e
 „ di tutti gli opprobri, di che i discorsi
 „ del Pasquier, dell' Arnaldo, il Catechi-
 „ smo dello stesso Pasquier, e l'Autore del
 „ Franco Avviso han caricata questa re-
 „ ligiosa Società, anzichè una civile rap-
 „ presentazione. “

VII. Come dunque, e con qual giustizia
 aveano i Superiori a gastigare il Guignard
 per libro cotanto empio; se a stampar libri
 quell' infelice mai non pensò: nè il suo par-
 ricidio si ridusse poi ad altro, che alla so-
 la disgrazia d'esser Gesuita? E pure il so-
 pral-

Presso il
 Giovanfi
 Sovrano all'
 Gesuita
 Franc.
 Part. V.
 della sto-
 ria lib
 12. n. 32.

Autorità
 del Du-
 Pleix nel-
 la vita di
 Arrigo
 IV.

Guignard
 non ac-
 cusato
 dall'assas-
 sino.

prallegato Dupleix, Scrittor contemporaneo, ci rende certi, che nè per minacce, nè per lusinghe, nè per tormenti mai non poterono strappare di bocca i Giudici a quell' uomo indiavolato pure una sillaba; da far comparire un qualche fiasi della Compagnia o complice, o consigliere, o almen confapèvole di tanto eccesso. „ Non si potè adunque (così egli) trarrè dalla bocca all' Assassino colla violenza della tortura, nè pruova, nè conghiettura per rendere i Gesuiti complici del misfatto.

VII. Ma ancorchè reo stato fossene o il Guignard, o cotal altro de' Gesuiti; tutta perciò se ne avrebbe a chiamare in colpa la Religione? O perchè forse taluni, e di quegli ancor posti al reggimento di Regulari famiglie cospirarono con effetto all' assassinamento di Arrigo Tetzo, eziandio Cristianoissimo, dobbiamo noi addossarne la colpa a quel santissimo Ordine, di cui furono quegli membri, e figliuoli? Che se i mancamenti de' privati, lo fossero altresì delle Comunità, a cui si sono essi atrolati; corpo sì ragguardevole non ci sarebbe nella Chiesa, a cominciar dagli Apostoli, che vergognar non si potesse di atrocissime sceleratezze. Anzi rei tutti avremmo a dire e Papi, e Cardinali, e Patriarchi, e Legati, e Nunzj, e Vescovi, e Claustrali, o perchè sedettero una volta nelle stesse cariche, o perchè già professarono la stessa Regola persone, le quali or colla grandezza degli scandali, or colla sfrontatezza dell' eresie troppo male trattarono la maestà del carattere, che indegnamente sostennero, o la santità dell' abito, cui soz-

za-

Dupleix.
Storia di
Arrigo il
Grande
pag. 236.

Per un solo reo non si ha tutta a condannare una Religione.

Davila
lib. x.
all' anno
1589.
pag. 460.
e 483.

zamente profanarono . Erasmo , Lutero , Ecolampadio , Bucero , Calvino , e Vermigli , e Ochino , e Munstero , e Maltorato : Paolo Vergerio , Nunzio in Germania , Odetto Cardinal di Chatiglion , Ermanno Weiden , e Marcantonio de Dominis , Arcivescovi quegli Coloniese , questi Spalatrese , con altri non pochi di simil pece ; nomi saranno mai sempre alla Chiesa di Cristo esecrandi . Or qual vi farà sì pazzo , che de' misfatti loro , e degli errori vogliono incaricarne la Chiesa , il Sacerdozio , e l'Ordin tutto Ecclesiastico ? E quest'argomento in fatti produsse il Grande Arrigo , quando il richiamo trattava de' Gesuiti .

„ VIII. Quanto a quel , che voi riprendete (disse) nella lor dottrina ; mai non l'ho potuto io credere ; perocchè non ho affatto trovato pur un solo dentro a sì gran numero di coloro , che stati sono rie' lor collegi , eziandio di quegli stessi , che han cangiata poscia religione , il quale abbia sostenuto , d'aver lui sentito a dire i Gesuiti , ovvero ad insegnare , che lecito fusse di torre la vita a' Tiranni , o di attentare sulle persone de' Re . Mai non fu il Barrieta confortato per alcun de' Gesuiti al suo eccesso : anzi un Gesuita disse a lui , che n' andrebbe dannato per sempre , se avesse ardito mai commetterlo . Ancorchè Castel accusati gli avesse , lo che non ha egli fatto giammai ; anzi proprio un Gesuita tirato avesse quel colpo , di cui non vo' più ricordarmene : e confesso , che mi volle allora umiliare Id- dio e salvarmi , di che gliene rendo grazie ; farebb'egli giustizia ; che intero in-

„ te-

Aringa di Arrigo IV. Presso il Mathieu lib. 3. e il Duplex nelle memorie de' suoi tempi Tom. 4. pag. 400.

96 ARTICOLO XII. L'ESILIO DE' GESUITI
„ tero ne patisse il corpo de' Gesuiti: e
„ che tutti fossero gli Apostoli per un Giu-
„ da solo scacciati? Or che ne dicono i
Riflessionisti? Non sono elleno parole que-
ste di Arrigo Re Cristianissimo? Non ce
le han forse inserite in difesa della dot-
trina, e dell' innocenza della Compagnia
nelle celebri loro Storie il Dupleix,
e lo stesso Pier Matthieu, che pure lo
fu Consigliere, e Storiografo di quel So-
vrano, e scrisse lui vivente, quanto
scrisse?

ARTICOLO XI.

L'Esilio de' Gesuiti dalla Francia, e
lor ritorno.

RIFLESSIONE I. Pag. 17.

*Aveva egli senz' alcun dubbio nell' animo la
rimembranza delle forti risoluzioni, che
prese in altro tempo Arrigo IV. in Fran-
cia.*

RISPOSTA.

Risoluzioni di Arrigo IV. in richiamare i Gesuiti in
Francia cacciate da' Calvinisti. Testimonianze del
Battaglino. Aringa di quel Sovrano quant' onorifi-
ca per la Compagnia. Abolizion della Piramide ad
istanza di Paolo V. Autorità dello Spondano.

Arrigo IV. I.
non dis-
caccia i
Gesuiti di
Francia.

QUI, come ognun vede, alludono i
Riflessionisti al discacciamento de'
Gesuiti dalla Francia. Come si stesse la co-
sa.

fa; s'è poc' anzi narrato nella difesa del P. Guignard: nè occorre dirne di più. Accenno sol quì di fuga, aver essi gli Ugonotti, che dominavano nel Parlamento, prese le *forti risoluzioni* per discacciarneli, e non Arrigo. Che anzi a piena giustificazione del lor sofferto esilio; basta additar quì solamente le *risoluzioni* via più *forti*, ond' Arrigo istesso in capo a pochi anni richiamolli nel Regno: i benefizj, di che ricolmolli: la confidenza, di che poi sempre gli onorò. Imitato in ciò da suoi successori, non ostante i replicati sforzi de' nemici della Compagnia per rovinarla nella stima, e nel buon concetto presso que' Sovrani. Odasi fu tal punto Monsignor Battaglini negli Annali del Sacerdozio, e dell' Impero.

„ II. In Francia correva per bene del
 „ Cristianesimo un affare, ben molto di-
 „ verso, importante però al pari del rin-
 „ tuzzamento de' Turchi: mentre trattava-
 „ si della necessaria resistenza all' Eresia
 „ Ugonotta considerando il Papa,
 „ Clemente VIII, non avervi a tal abbatti-
 „ mento strumento migliore che la dottri-
 „ na, l' esemplarità, e l' eloquenza
 „ de' Religiosi della Compagnia di Gesù
 „ non ebbe pensiero più fiso, dopo l' asso-
 „ luzione data al Re, che di farli rientra-
 „ re al possesso de' loro Collegi, e delle loro
 „ Cattedre, dalle quali furono discacciati, an-
 „ zi esiliati formalmente, come rei da tutto il
 „ regno, per decreto del Parlamento, *inganna-
 „ to dagli Ugonotti*, che gli consideravano ne-
 „ mici troppo possenti alla lor dottrina l' anno
 „ 1594. Quindi avendo Clemente, e con
 „ lettere proprie, e con la voce del Cardi-

Il Batta-
 glini all'
 anno
 1603.
 n. 14.

Gesuiti
 lodati da
 Papa Cle-
 mente.

Papa Cle-
 mente s'
 impegna
 per essi.

G na-

„ nale d' Oflat, e dell' Ambasciadore Bet-
 „ tunes, fatte vigorose istanze all' effetto
 „ sudetto finalmente incaricò quell'
 „ anno ad Innocenzo del Bufalo Vescovo
 „ di Camerino suo Nuncio (poi Cardinale)
 „ che premesse appresso il Re con la mag-
 „ gior efficacia . Al qual effetto egli rap-
 „ presentò ad Arrigo, non chiedere Cle-
 „ mente, che cosa totalmente confacevole
 „ all' interesse reale Perocchè, se es-
 „ so godeasi il Regno in forma di perfetta
 „ Monarchia, doverfi tenere, chi di essa
 „ sia l'anima, l'unità, tanto nella direzion
 „ temporale del dominio, quanto spirituale
 „ delle scienze Quindi non poter mai la
 „ Francia svellere le turbolenze civili, se
 „ non si estirpavano i Capi; che con va-
 „ rietà della Fede ribellavansi al Capo del-
 „ Chiesa, e poi al capo della Monarchia
 „ Quindi esprimersi la necessità, che vi
 „ era di riaversi i Gesuiti, che colla dot-
 „ trina, e col valore dell' eloquenza potes-
 „ sero propagare con placide persuasioni la
 „ Fede Cattolica E che da i passati
 „ conflitti avea chiarito, che per dominar
 „ le coscienze, l' armi non erano al caso;
 „ convenire appigliarsi a quello istituito dal
 „ Salvatore, della predicazione: nella quale
 „ i Gesuiti erano sopra modo eccellenti .
 „ Che se si udivano detrazioni in contra-
 „ rio; esser esse il **SEGNO IN-**
 „ **FALLIBILE DELLA**
 „ **VIRTU' CHE NON FU**
 „ **MAI SENZA CONTRASTO:**
 „ quando per altro le di loro opere di pie-
 „ tà eran palesi, il profitto della gioventù
 „ sotto la di loro educazione incontrastabi-
 „ le, e l' onestà de' loro costumi celebre .
 „ „ Quin-

Ragioni
 del riam-
 metterla.

Perché
 contradet.
 11.

„ Quindi sperare Clemente, che la regia
 „ munificenza, allettata dall' interesse della
 „ conservazione egualmente del suo Regno,
 „ e della Fede Cattolica, e del bene della
 „ pia educazione della gioventù; non av-
 „ rebbe rifiutato, opporre un muro per la
 „ casa di Dio al baccante torrente dell'Ere-
 „ sia, qual era la pietà, e dottrina de' Ge-
 „ suiti.

III. Vien poscia narrando il Battaglini nel num. 15. che il Re avrebbe voluto tosto compiacere il Vicario di Cristo in cosa che pure credeva assai buona; ma temer lui degli Ugonotti, nemici conspirati de' Gesuiti, che non gli avessero a mettere in rivolta il Regno, ridotto, come Dio voleva, in qualche calma. Di fatto non prima quegli alcuna cosa ne trapelarono; che cercaron subito di dissuaderne, per mezzo del Marchese di Roni, suo favorito. Che non disse questi ad Arrigo colla più scaltra eloquenza, malignando sulle scuole, sulla predicazione, e su' Sacri Ministerj de' Gesuiti, come tutti tendenti alla rovina dello stato! Ma quel savio Monarca, ben conoscendo, che l' odio, onde divanipava il Roni contra di essi, gli faceva veder colpe, dove non ve ne appariva vestigio; anzichè lasciarsi persuadere dalle parole di lui, ne concepì dispetto: e scrisse il decreto della loro reintegrazione. A registrarli non dimeno la grazia nel Parlamento di Parigi; ci trovò di forti intoppi. Poichè i Presidenti col lor Capo Achille du Harlay, portatili dal Re gli dettero per certa la rinnovazione de' tumulti, caso che i Gesuiti tornassero: e diceano esser essi il Cavallo Trojano, che introdotti recan con seco le desolazioni delle

Opposti
dagli U-
gonotti.

Opposi-
zioni lor
fatte da-
gli Ugo-
notti.

Famiglie: Impoverirsi da loro le case, per impinguarne i Collegi: spogliarsi de' migliori ingegni la Repubblica, per arricchirne la lor Società: e tendere a questa mira i lor ministerj, e le aperte scuole. Il giuramento d' ubbidienza, ch' essi fanno al Papa, rendergli inflessibili nell' ubbidire agli ordini de' Principi secolari. Usar poi tutte l' arti ad insinuarsi nella grazia de' Grandi: per così dominare gli Stati, di cui pur sono nemici: e per promuovere i proprj interessi, dove han solo rivolti i pensieri.

IV. Queste, e cent'altre tutte atrocissime cose rappresentarono al Re i Deputati del Parlamento.

Ma il Re uditi che gli ebbe., Come mi è cara (prese a dir loro) la vostra fedeltà, o Signori; così mi è a buon grado la significazione, che me ne fate in questo incontro: nel qual siete più solleciti dell'interesse del mio stato, di quel che sia io. Ma, perchè corre differenza fralle discussioni de' processi, e la materia di stato, che non intendete; così non vi perturbino i vostri timori. Dite, che i Gesuiti sono ambiziosi: ed io so, che giurano di non accettare alcuna dignità del Mondo. Vi pare odioso il vocabolo di Gesuita: ed io vi dico, ch' è miglior di quello di Francescano, di Giacobino, (cioè Domenicano) o di Agostiniano: perchè discende dal Maestro Gesù, quando gli altri vengono da' seguaci. Afferite, che sono stati faziosi a tempo della Lega: ma il Parlamento, anzi il Collegio della Sorbona sono stati contra di me peggiori di essi. Vi pare d' infamarli con dire, che tirano i Giovani di bello spirito alla lor Com-

A ringa
del Re in
favor de'
Gesuiti,
portata
quivi dal
Battagli-
ni.

DALLA FRANCIA, E LOR RITORNO. 101

» pagnia: ed io vi dico, che fo lo stesso
» nella scelta de' miei Soldati: ed è ben me-
» glio così, che per la divina predicazione,
» i Soggetti siano i migliori. Mi significate
» per immense le lor ricchezze: e pure io
» fo, che in tutto il Regno non hanno più
» di quindicimila scudi d' entrata. Esagge-
» rate perniciofa l'ubbidienza, che giurano
» al Papa: e pure essa non opera, che a
» farli andare al MARTIRIO nelle MIS-
» SIONI AGL' INFEDELI: senza che ne
» risentano disturbi gli altri Stati, ne' qua-
» li sono più numerosi, che quà: e dove
» faranno teste migliori per contenerli in
» dovere. Dite, che hanno arti da infi-
» nuarsi nella grazia de' Principi; ed io lo
» confidero per mio vantaggio, come ho
» provato ne' due gravi negozj, della mia
» benedizione, e nella dispensa di mia So-
» rella; nelle quali il miglior Avvocato per
» me è stato un Cardinal Gesuita, cioè il
» Cardinal Toledo: e se mi favoriscono in
» Roma tra la potenza de' Ministri Spagnuo-
» li; cosa faran mai qui nelle mie forze?
» Onde io voglio meco assolutamente i Ge-
» suiti, e **DOVETE VOLERLI VOI**
» **ANCORA**, se volete goder le vostre ca-
» riche; e l' **CREDITO** di **UOMINI O-**
» **NESTI**: giacchè i soli **UGONOTTI**,
» e **QUELLI DEL CLERO IGNORAN-**
» **TI**, e **SCANDALOSI**, ne sono impu-
» gnatori. " Le mettano bene bene a me-
» moria i Riffessionisti queste parole, poche
» sì, ma pregne tutte d' una profondissima
» verità.

V. Forzati i Senatori da un' Aringa, nien-
te men bella, che forte, la qual con ani-
mo assai risoluto se l' avean udita recitate

G 3

dal 10.

Avverti-
mento pe'
Riffessio-
nisti.

Forzati
dal Re i
Senatori
registrano
il decre-

dal lor Monarca : assentirono a registrar il decreto del richiamo de' Gesuiti . Ma perchè insisteva il Servino , che almeno un **GENERAL SICREASSE FRANCESE , INDIPENDENTE DA QUEL' DI ROMA ; ESSER MOSTRUOSO** , ridente gli rispose il Re, **DAR DUE CAPI AL BEL CORPO DELLA COMPAGNIA DIGESU'** . Ecco come gloriosamente terminò pe' Gesuiti quella tempesta , in che avean tentato d'affogarli il livore , e l'empietà .

Craziosa
iposta
del Re al
Servino
pietto il
Battaglioni.

VI. Se non che non guari anni appresso un certo Apostata religioso , o per odio privato contra la Compagnia , o per invidia di vederli favoriti in Corte , o maneggiato da scellerati suoi pati , sforzossi di svegliarne una nuova : e riempì la Francia d'altre nere calunnie contra de' Gesuiti , come quelli , che tramassero al Re la morte . Ma non solo l'avveduto Monarca non lasciò punto commuovere da tai macchine , che anzi tornò tutto il male , tramato contra loro , a lor nuovo vantaggio : abolerendosi allora una piramide ad essi ingiuriosa , fatta erger dal Parlamento nel colmo della persecuzione . Come la cosa addivenisse , ascoltisi dal Battaglioni (all' anno 1605. n. 18.)

Abolizion
della Pi-
ramide
per istan-
za di Pao-
lo V.

VII. Dopo la partenza del Cardinal del Bufalo dalla Nunziatura , era successo Masfeo Barberino Arcivescovo di Nazaret... e quindi trovossi pronto a rintuzzare le nuove calunnie , addossatesi in una recente persecuzione contra i Gesuiti . Come parve dunque Apostata di altro Ordine con le celerità delle Poste dalla Città di Chartes , per dare avviso , che un Gesuita di Perpignano veniva per ammazzare il Re : che trovandosi col P. Coton (fuo

23 Pre-

„ Predicatore, e Confessore) in quel pun-
 „ to forridendo gli disse: *se dovea temere,*
 „ *che foss egli quel Gesuita?* Ma interrogato
 „ diligentemente dal Capitano degli Arcie-
 „ ri il Relatore, fu trovato vario, e bu-
 „ giardo... Servi tal calunnia per introdu-
 „ zione al Nunzio Barberino, secondo la
 „ commessione, che avea dal Pontefice Pao-
 „ lo V. di rappresentare, meritar i Gesui-
 „ ti calunniati qualche grazia, affin di sbrac-
 „ ciare la malignità di perturbarli con nuo-
 „ ve imputazioni: dalle quali si desistereb-
 „ be, quanto si vedesser fruttuose a' caluni-
 „ niati. Quindi supplicò il Re a far aboli-
 „ re la piramide, che ad ignominia del lo-
 „ ro nome, e in memoria del loro esilio,
 „ trovavasi eretta, avanti la Casa di colui
 „ (Giovanni Castet) che già ferì il Re,
 „ con SUPPOSTA complicità, ma con lo-
 „ ro PALESE INNOCENZA. Lo sfa-
 „ scciamento della quale fu decretato dal Re
 „ incontanente, non ostante i clamori delle
 „ turbe forsennate. “ *I forsennati* ci si op-
 „ pover soltanto. Ci badino per loro bene i
 „ Riflessionisti.

VIII. E prima del Battaglini scritto avea
 il celebre Annalista Arrigo Spondano (da
 Calvinista, Cattolico, e Vescovo di Pamiers) Spondano
 che il diroccamento della piramide si fu per all' anno
 riguardo d'un tanto Re, una testimonianza 1604. n.4.
 troppo grande dell' innocenza, ed integrità
 loro: *Ingens a tanto Rege eorum innocentia,*
& integritatis testimonium. Ecco, quali fu-
 rono le risoluzioni, cui Arrigo s'appigliò,
 non a sbandar di Francia i Gesuiti, ma
 di sollevarli, avuti che gli ebbe con seco,
 a tal altezza di gloria, che superior fosse ad
 ogni invidia.

ARTICOLO XII.

Accusa contro il P. Giovansi.

AVVERTIMENTO

Con maraviglia abbiamo poco prima veduto, citarsi nell' Appendice alle Riflessioni l' autorità del P. Giovansi, Storico della Compagnia a compromettere reo dell' empio assassinamento il Guignard. Ecco il Testo.

APPENDICE

Alle Riflessioni n. 50. pag. 61.

Non crediate però caro Signore, che fosse questa un' opinione privata, e particolare del delinquente, no; ella è opinione, anzi massima della Compagnia. Il Cronista dell' Ordine P. Jouvency, pubblica in Roma nel 1710. quella parte di Storia, la qual contiene questi fatti vergognosi (Ma tutti, ripigliano i Gesuiti, con autentici documenti, quivi stesso mostrati dal Giovansi per falsi, e calunniosi: perchè ciò non lo scrivon gli Autori dell' Appendice?) E la pubblica per commissione, e coll' approvazione di tutto l' Ordine. Credereste? Egli scusa l' infame impietà del P. Guignard, perchè il Rettore, dic' egli, glielo avea comandato: ita jufferat Rector.

RIS-

R I S P O S T A .

Qual ordine desse al Guinard quel suo Rettore.
Cosa scrivesse il Giovansi.

I. **C**I vuol pazienza. Chi non crederà in leggere tai cose, che veramente abbia quel Rettore comandato al Guignard l'assassinamento di Arrigo: che il Guignard l'abbia eseguito: che l'uno, e l'altro affermi lo Storico della Compagnia: e che questi sia poi tanto bue, che tutta la scusa del Guignard la rifonda sul comando del Rettore? *Il Cronista dell'Ordine scusa l'empietà del Guignard, perchè il Rettore glielo avea comandato (jusserat Rector.)* Ma Dio Immortale! e come si trova il coraggio, non dico di far propria una calunnia vecchia, e cento volte smentita; ma di citare lo storico Gesuita, per fargli dire il contrario di ciò, che dice! si son per ventura smarrite le Storie del Giovansi, che non si possa confrontare il passo? O si fidan soverchio i Riflessionisti della dabbenaggine de' Lettori?

Accusa
stacciatissima.

II. Il fatto del Guignard lo racconta quello Storico nella guisa appunto, che l'abbiam riferito pur ora. Non gli comandò il Rettore verun attentato: ma solamente, quasi pronosticando l'imminente tempesta che, essend'egli il Guignard, Bibliotecario del Collegio, raccogliesse i libri tutti, e manuscritti, quà e là dispersi per le camere de' Padri, per riporli nella Biblioteca. Tra questi (come fu voce) v'erano alcuni sulla morte di Arrigo III., altri sulle le cose di Arrigo IV. quando più non era, che

Qual
ordine
desse al
Guignard
il Rettore.

106 ARTICOLO XIII. ALTRE FALSITÀ

Davila
lib. VII.
all' ann.
1585, pag.
326. lib.
x. all' an-
no 1589.
Pag. 440.
Giovansi
nella Part.
v. lib. xii.
num. 27.

che Re di Navarra: e privato con sua Bol-
la, in quanto credevasi Eretico recidivo,
da Papa Sisto da ogni dritto di successione
al Trono. Trovati questi libri per disgrazia
in sua Camera, mentre stava per por-
targli in Libreria, gli cagionarono la mor-
te. Tanto, e non più, afferma il Giovan-
sì. Ecco le sue parole. „Tolgono alcuni al-
tri libricciuoli di odioso argomento, e peri-
coloso, dati parte alle stampe, parte scrit-
ti a mano. Erano quegli ffati dalle pri-
vate camere de' nostri, portati in quella
del P. Guignard, perchè riponesse in quan-
to prima nella Biblioteca, di cui erane
Prefetto: avea per verità così coman-
dato il Rettor del Collegio, preveden-
do quasi la sovraffante procella. “ Or se
d' un libro, ch'è tanto alla mano, quanto
la Storia del Giovansi, si citano in questa
maniera i fatti; vadasi, chi legge, a fidar
delle citazioni di lettere inedite, di anec-
doti pellegrini, e di fatti lontani. Ma pas-
siam oltre.

A R T I C O L O XIII.

Altre falsità contra il Giovansi, e l'
Guignard ec.

A P P E N D I C E

Al Memorial num. 50. Pag. 61.

*Guignard è carcerato, processato, condannato
alla forca, allo squarto, all' incendio del suo
cadavero, si conduce al patibolo: e doven-
do vicino a morte, secondo il proprio do-
vere*

vere, e secondo il costume, e la legge, chieder perdono a Dio, e al Re, egli ostinato, inflessibile ricusa di far quest'atto di umiliazione: e ricusa sulla persuasione di non aver peccato contra del suo Sovrano... Poco appresso: Il Giovansi lo scusa dall'ostinazione di non aver voluto chieder perdono alla giustizia, e al Re, perchè sapeva, dice lo Storico Gesuita, di non aver fatta loro offesa veruna: quos sciret a se numquam læsos fuisse. Si fosse almen contenuta in questi limiti la temerità, e impudenza di questi Religiosi acciecati. Ma no. E' convenuto al Cristianesimo soffrir lo scandalo di veder dall'empio storico encomiarsi il Parricida impenitente, per uomo di non ordinaria virtù, rappresentarsi in aria di martire, la cui santa costanza risveglia nel Popolo ammirazione veneratrice ed abbellirsi il di lui pretese martirio con miracoli manifesti, e conversioni di peccatori, che corrono al Noviziato a chieder l'abito di Gesuita.

R I S P O S T A .

Si svolgono dieci falsità in questa accusa coll'autorità del Giovansi citato da' Riflessionisti. Testimonianze del Thuano, e del Cheverni,

I. **C**HE gruppo di falsità è cotesto mdì! ve ne saran cred' io da dieci, e più. La prima: Che i sentimenti, che son tutto proprj del Guignard, s'attribuiscono allo storico, che sol li rapporta. La seconda: che vicino quegli a morte non dimandasse a Dio perdono. La terza: che al suo Re non facesse atto d'offe-

Amthas-
fo, di
dieci falsità, e
più.

sequio. La quarta: che fosse parricida. La quinta che impenitente si morisse. La sesta: che lo Storico ce lo rappresenti in aria di martire. La settima: che con miracoli ce n'abbellisca il martirio. L'Ottava: che ce lo ingrandisca con conversioni strepitose. La nona: che fosse il Signor Porlerio peccatore. La decima: che peccatori corressero in folla a renderli Gesuiti. Vediamlo tuttociò nel semplicissimo racconto, che tesse il Giovansi, (cui solo si rapportano quì i Riflessionisti) fedelmente per noi recato dal culto latino in nostra lingua.

Giovansi
nella Part.
v. lib. 12.
n. 27.

Supplizio
del Pad.
Guignard

il Sig.
Porlerio
rendesi
Gesuita
per la pa-
zienza
mostrata
dal Gui-
gnard.

„ II. Vien così trascinato sul carro il Gui-
gnard avanti la porta del principal Tem-
pio di Parigi. Comandato a piegare i ginocchi, a chieder perdono da Dio, dal Re, e dal Senato, e del suo delitto, *da Dio sì, per averlo sovente offeso*, disse, *di chieder umilmente perdono: dal Re poi, e da' Giudici non aver motivo da farlo, cui ben sapea, giammai non avergli offesi. Del resto ad essi, se cosa contra lui facessero; ad esempio di Cristo, e perdonargliene di cuore.* Tai parole dicendo, un facchino scaricatogli sulla cervice un robusto bastone, il percosse gravemente: cui voltandosi a rimirare con volto tranquillo, *perchè, disse, mi batti?* Un Giovinetto, ch'eraei presente, ammirata la piacevolezza della risposta, deliberò di abbracciar la Compagnia: e quindi poco entratovi mai non desistette dal commendar la costanza, e virtù del Padre. Faceano in tanto forti premure al Guignard i condottieri di quella pompa ferale, che diversamente parlasse da quel, che detto avea finora. Or non potendogli strappar di bocca niente di ciò, che avreb-

„ avrebbon voluto; senza saperfi che fare, si
 „ fermarono per quasi un ora sul ponte di
 „ Santa Maria, finchè si sapesse dal capo
 „ del Parlamento a qual partito appigliar si
 „ doveffero. Avuto da lui l'avviso, che ti-
 „ rassero avanti; si andò nella piazza de-
 „ stinata al pubblico supplizio de' malfatto-
 „ ri, la qual ha nome la Greve, che è una
 „ sponda della Senna, lungo la quale si
 „ stende. Montata, ch' ebbe la scala il
 „ Guignard, con volto composto, e mo-
 „ desto rivoltosi ad un' infinita calca di
 „ gente, che per la compassione era in profon-
 „ do silenzio, contestò con giuramento, che
 „ *nè egli, nè l'Ordine suo punto avean che*
 „ *fare colla scelleraggine del Castel. Quel che*
 „ *re diceva aver lui empientemente scritto; esse-*
 „ *re scritti di quella stagione; quando da*
 „ *moltissimi Dottori, Prelati, e pii Religiosi*
 „ *si scriveano pubblicamente, e si spacciava-*
 „ *no. Tutto questo essersi dal Re clementissi-*
 „ *mamente perdonato. Che poi bruciate non*
 „ *avesse siffatte scritture; esser ciò per mera*
 „ *dimenticanza, e negligenza avvenuto; non*
 „ *perchè animo avesse di nuocere, o far uso*
 „ *di quelle. Dopo ciò dimandato, se per*
 „ *lo Re pregato avesse Iddio, e' l pregasse,*
 „ *rispose. Averlo egli sovente fatto, e farlo*
 „ *ancor di presente. E tosto fu giù buttato*
 „ *dalla scala: e poco dopo bruciato il Ca-*
 „ *davere. Egli era di Chartes Città della*
 „ *Francia. Di età d'anni diecennove era*
 „ *entrato nella Compagnia. Del 1582. avea*
 „ *in Pontamoison insegnata Filosofia, e al-*
 „ *lora in Parigi era Professor di Teologia*
 „ *con fama non volgare e di virtù, e d'*
 „ *ingegno.*

Giura
 sulla sua
 innocenza
 prima di
 morire.

Perchè
 non avesse
 bruciate
 le scrit-
 ture.

„ III. Or dopo riferite le parole del Gio-
 „ van-

110 ARTICOLO XIII. ALTRE FALSITÀ

Riflessio-
nisti infe-
delli nel
racconto
de' fatti.

Il Thuau-
no nel lib.
132.

Cheverni
nelle sue
memorie
pag. 241.

Capi del
Parlamen-
to nemici
ciffimi de'
Gesuiti.

Scritti, se
eran vera-
mente
presso il
Guignard

vansi, rileggano i Lettori il testo de' Riflessionisti nell' Appendice, e veggano, se ci ha sillaba di quanto s'avvanza, fu l' autorità di questo Storico ad asserire. Che poi il Giovansi sia nel suo racconto un fedelissimo scrittore ben si argomenta dalla innocenza già provata del P. Guignard, e contestata altresì a sangue freddo (come dicelo fino il Thuano, nemicissimo della Compagnia) da quegli stessi, che col celebre du Harlay capo del Parlamento soffiarono più che altri nel fuoco contro di lui, e che furono avversissimi a' Gesuiti. Odasi però qui Huvalto Cheverni Gran Cancelliere ne' suoi Commentarj . „ Già da gran tempo erano „ a' PP. della Compagnia nemici i primarj „ Senatori del Parlamento di Parigi: e sta- „ vano full' avviso di prendere qualunque „ si presentasse loro occasione da ruvinar- „ li. Questa opportuna parve alle loro mac- „ chinazioni, ed un plausibil pretesto pres- „ so al Popolo, che Giovanni Castel avea „ per parecchi anni studiato nel Collegio „ Parigino della Compagnia. Perchè ordi- „ narono ad alcuni Senatori, dichiarati ne- „ mici de' Gesuiti, che ricercassero, e scru- „ tinassero tutte le stanze del Collegio di „ Clermont, nella strada de i Giacobini „ Ivi nel confuso mucchio di scritti di un „ di quei Padri (del Guignard) ritrova- „ rono, o finsero d' aver trovato (poichè „ così lo credetter moltissimi) non so che „ scritti contrarj alla Regal dignità, ed al- „ cuni nominatamente contra di Arrigo „ III, e del successor di lui Arrigo IV. „ Fin qui il Gran Cancelliere Cheverni, la „ cui autorità val per mille. In che conto e „ fosse presso Arrigo IV. e quanto cooperato „ egli

egli avesse alla conversion di lui; son cose, che le narrano gli Storici tutti di Francia. Veggati infra gli altri il Davila nel lib. XI. pag. 533. all'ann. 1590. e di nuovo nel XII. libro all' anno 1591. pag. 571. Dopo tutto ciò si presterà credenza agli autori delle Riflessioni, che ammassano più favole, che non iscrivon parole.

IV. Ma avvertano qui i Leggitori, che altro non han poi fatto qui, e altrove per le cose del Guignard i lividi Riflessionisti, che rifriggerè, e cercar quasi nella volgare favella nostra, quanto scriffene nel suo dizionario l' eretico Pietro Bayle: del che lo stesso Bayle con altri documenti non ne avea finalmente parlato, che con que' soli, soli che somministrati gli aveano il Pasquier, l' Avvocato Arnaldo, il Thuano, ed altri sì fatti Uomini, sebben dotti, ed eruditi, nemici non pertanto pubblici, e rabbiosissimi della Compagnia. Va ben dunque fatto così: che nelle ingannevoli bilance de' Riflessionisti più pesa l' autorità o d' un Bayle, o d' un Pasquier, autori colle opere loro dannati, e proscritti, quando dicono male de' Gesuiti, che non le veridiche testimonianze, che recano in lor disculpamento, e difesa i Chirerny, i Dupleix, i Matthieu, gli Ossat, Scrittori tutti Cattolici, Francesi per nascimento, contemporanei al fatto, e non appassionati, e per cariche sostenute tanto politiche, quanto Ecclesiastiche, maggiori d' ogni invidia. Anzi più monta per essi un Thuano, il quale, se nelle grandi ed erudite sue opere tratta male i Gesuiti, e le loro cose, niente men bene tratta i Pontefici, e la Sede di Roma; che non un Arrigo, Re e Giudice,

I Riflessionisti han copiate le calunie contra il Guignard dal Bayle.

dice, che pur dicesi l' offeso allora quando coll' evidenza incontrastabile de' fatti si fa a convincere tutte di calunnie le accusazioni del Thuano, del Bayle, e di quanti battono le costoro orme.

Bayle difende i Gesuiti dalla complicità col Castel. 1
L'Anticottone bruciato in Parigi nel 1610. 3^e proibito in Roma con Decreto 16. Marzo 1621.
Arringa di Arnaldo proibita ai 9. Nov. 1669.
Bayle dizione tom. 2. pag. 642. alla Nota 5.

V. E pure chi 'l crederebbe? Fino lo stesso Bayle, dopo dette le molte cose intorno al P. Guignard, ma tutte tutte sull' autorità d' opere proscritte, ed alcune tra esse, come l' Anticottone, ancor bruciate per mano del carnefice; conclude, che l' affare del Castel non fu, che un pretesto da invoglierci i Gesuiti, già dagli Ugonotti destinati antecedentemente al bando: fin da che l' Arnaldo, nemiciissimo loro, avea contro essi formato un processo in una tal sua arringa. Ma processo già fatto tutto conoscere, doveva pure qui soggiugnere il Bayle, per pieno di calunnie, e di menzogne dal loro avvocato Montano; ,, ci sono state persone (ecco in italiano le parole di quest' Eretico) le quali han fatto le ,, maraviglie, che non essendosi al più state ,, che sole profunzioni, aver egli no i ,, Gesuiti consigliato a Giovanni Castel l' ,, eccesso, che esegui; sieno non pertanto ,, stati banditi con quel medesimo decreto, ,, onde stato era condannato quell' assassino. ,, Ma per giustificarne in questo la condotta ,, del Parlamento di Parigi, uopo è ,, sapere, che l' azione di questo giovane ,, non fu già il fondamento dell' Esilio, cui ,, furono cacciati que' Padri; ma fu sibbene ,, un' occasione per venire alla sentenza di ,, una causa, che stata era già fatta qualche mese avanti. Era questa causa un ,, Processo scritto contra di loro da ,, Antonio Arnaldo. Ed avea già conclu- ,, so,

CONTRA IL P. GIOVANSI, IL GUIGNARD. 113

„ so , che fossero eglino esiliati
„ Il giudizio dunque di questa Causa era
„ stato formato in altro tempo : ma col
„ pretello dell'affare di Giovanni Castell.....
„ Si appigliarono ora i Senatori a que' mez-
„ zi , che avea proposti l' Arnaldo . Alcuni
„ altri Parlamenti imitarono il Parigino :
„ ma quei di Tolosa , e di Bordeaux non
„ ci si vollero conformare : ed in conse-
„ guenza restarono nella Linguadocca , e
„ nella Guienna i Padri fino al loro ritorno :
„ il qual non avvenne , che su' i principi
„ del nuovo anno 1604. “ Può dirsi più
„ chiaro ? Anche un Bayle forzato è a con-
„ testare l'innocenza de' Gesuiti nel fatto del
„ Parricidio , tuttochè condannati : e per di-
„ fendere la condotta del Parlamentò in aver-
„ li così puniti ; altre reca egli cagioni : que-
„ sta non già , che sognano i Riflessionisti .

A R T I C O L O X I V .

Altre Calunnie per le cose del Guignard .

A P P E N D I C E

Alle Riflessioni num. 50.

*Che più ? Si vede in oltre pubblicata colle
stampe l' Apologia del detestabile assassinio
del Re di Giovanni Chatel : è in questa
ancora canonizzato per Martire lo scelerato
Guignard , è canonizzato ancora con vanto :
mentre l' Autore al Capo X. della V. parte
premette il seguente titolo luminoso (Mar-
tirio del Padre Guignard giustificato di
tutto punto) O empietà inaudita ! O isfron-*

H

tatez-

114 ARTICOLO XIV. ALTRE CALUNNIE
*tatezza insopportabile! Poveri Re! Traditi
con persuasione di merito da que' medesimi,
che sono stati da loro insegnemente benefi-
cati.*

R I S P O S T A.

Gesuiti imputati di più false scritture. L'apologia opera del Bucherio. Attestazioni del Consigliere Mattheu in favor di essi. Scritture apologetiche del Gesuita Richeomo di qual peso fossero presso Arrigo IV.

I. **I**N legger tai cose, uop' è pregar forte Dio, che infonda ne'Gesuiti uno Spirito d' eroica pazienza; perchè portino con animo lieto queste scandalosissime accuse, e falsissime, che con mirabil disinvoltura si gettan loro sul volto. L' Apologia, di che qui si parla, ed altri empj libelli, lavoro non furon giammai de' Gesuiti; ma sibene de'lor malevoli, per disperderli in guisa presso d' Arrigo IV., che non avesse egli a mai richiamargl' in quel Regno, cacciatine per prepotenza de' Calvinisti. Odasi su di ciò non un qualche Scrittore Gesuita, ma un Pier Mattheu, Consigliere, e Istoriografo Regio; „ Mentre il Clero (dice)
„ esponeva il suo bisogno: i Gesuiti faceano
„ parlare al Re per lo ritorno loro: intor-
„ no a che il Cardinal di Fiorenza avea
„ cavato qualche buona parola I lor
„ nemici suscitano una gran calunnia con-
„ tro di loro, imputandoli della composi-
„ zione di qualche scrittura, che offese la
„ Corte: l' autorità della quale vien sem-
„ pre offesa nell' offese, che riguardano l'
„ onor del Principe. Questo causò la rino-
„ va-

Libri at-
tribuiti a
PP. della
Compa-
gnia.

Il Mat-
theu Re-
gio Con-
sigliere
nella V.
Narrazion
del lib. 1.
pag. 75.
dell' edi-
zion di
Brescia
del 1623.
Imputati
di false
scritture.

„vazione delle prime proibizioni di man-
 „dare la gioventù nelle scuole del loro
 „Ordine, come a Tornone, a Mossone, a
 „Pont; e altri luoghi dentro, e fuori del
 „Regno Il Parlamento (di Parigi)
 „avea fatto comandò al Conte di Torno-
 „ne; che gli facesse uscire dalle sue Ter-
 „re sotto gran pena; contenute nella sen-
 „tenza: e non avendo ubbidito; dichiarò
 „i suoi beni confiscati, e' il suo governo di
 „Overgna vacante. Ma se bene il Parla-
 „mento di Parigi si può nominare il solo
 „Parlamento di Francia; non di-
 „meno le sue ordinazioni non danno leg-
 „gi agli altri Parlamenti; e però quello
 „di Tolosa vietò al Conte di Tornone di
 „ubbidir a quello di Parigi. I Gesuiti ci
 „sono ancora colà: i lor Collegi son fre-
 „quentati: il lor ritorno desiderato (nelle
 „altre Città), e l' esercizio delle Scienze
 „celebre, quanto fosse mai. Le proibizio-
 „ni di andarvi, hanno accresciuto il nu-
 „mero. “

Il. Veniam' ora all' Apologia del Castel; Apologia
 che opera già non fu di Gesuita, come ac- del Castel
 cusavali il Marione Avvocato Fiscale, ma opera non
 o di altro tale scrittore, che non nomina fu d'alcun
 il Mattei, o come provalo il Richeomo, Gesuita.
 del Dottor Buccherio. „L' Avvocato del
 „Re (siegue quivi a dire il Mattheu)
 „nelle sue rimostranze a Sua Maestà sopra
 „a questo soggetto, disse, ch' erano autori
 „di alcuna scrittura esecrabile; ch'egli non
 „nominò. Questo era un libro stampato
 „in Fiandra per Apologia d' un miserabile
 „Parricida; d' un prodigioso assassinamen-
 „to, d' un Martire a doppia forza, scrit-
 „to da una penna d' acciaio, e da un in-

Il Mar-
 theu ivi.

116 ARTICOLO XIV. ALTRE CALUNNIE

” chioffro di fangue; Dicefi che il fuo au-
 ” tore l'ha confeffato; *giustificando i Gefui-
 ” ti di quefta calunnia*. “ Che ne dicono i
 Rifeffionifti?

Il Gio-
 vansi nel
 luog. cit.

III. „ Come videro i Gefuiti (profegue
 „ lo Storico), che quefta nuova borafca
 „ gli affaliva dentro alta calma della pub-
 „ blica tranquillità “ : e che fi erano otte-
 „ nute lettere (le quali eran tutte falificate,
 „ come dimoftrale col Richeomo il Giovansi)
 „ al Parlamento di Bordeos , per farli cac-
 „ ciar di tutta la Guienna , ricarfero alla
 „ giuftizia del Re . **NON E COSA ,
 „ CHE MAGGIORMENTE INNALZI
 „ LA' GRANDEZZA DEL SUPREMO
 „ PRINCIPE : NE' ATTO DI PIU'
 „ GRAN RIVERENZA IN TERRA ,
 „ CHE IL DIMANDARE GIU-
 „ STIZIA** Perciò dimandando effi
 „ giuftizia nella loro fupplicazione , dico-
 „ no , effer un dritto , che fi deve loro ,
 „ quando ancora foffero i più criminali del
 „ Mondo : e tanto più fi ha da concedere
 „ loro ; quantocchè la loro giuftificazione
 „ riguarda il bene , e riputazione del Re-
 „ gno. D' allora in poi , fono ftati combat-
 „ tuti con verfi , e profe : e fi fono difefi ,
 „ con molti dotti fcritti , che fi giudicano
 „ effer ufciti dalla penna di Richeomo , *bel-
 „ la , pulita , e giudiziosa* . Quanto più altri
 „ *ha voluto rendergli indegni del ritorno ;*
 „ tanto più hanno foftenuta la giuftizia , e
 „ **NECESSITA' dell' effer rimelfi** .

BellaSen-
 tenza pe'
 Rifeffio-
 nifti .

IV. Dalle cofe , che qui racconta quefto
 Storico Regio con quella fua inarrivabil
 femplicità , fe l' vogliano , poffono certo i
 Rifeffionifti , rilevare alquante verità in fa-
 vor de' Gefuiti .

La

La prima: che 'l discacciamento lor dalla Francia, tutta fu macchina del solo solo Parlamento di Parigi, o secondo che narriamo col Cheverni, di alcuni Ugonotti, capi di esso, e nemicissimi della Compagnia. I. Verità.

La seconda: che due altri Parlamenti pur di Francia, quel di Tolosa cioè, e di Bordeos, non ostante i contrarj sforzi del Parigino, vi ritennero i Gesuiti nelle Città di loro giurisdizione. Tanto pur asserisce lo Spondano, altro Scrittor Francese all' anno 1594. n. 23. e all'anno 1598. n. 7. II. Verità.

La terza: che quanto più abbiano altri voluto rendergl' indegni del ritorno; tanto abbiano più sostenuta la giustizia, e dimostrata la necessità dell' esser richiamati. III. Verità.

La quarta: che un morbo di libelli di ogni maniera: e pieni tutti di veleno contr' essi infettò allora il Mondo: che scritte infamissime si fecer correre sotto nome eziandio de' Gesuiti: e che per farle creder da essi uscite, delle cose vi s' inserivano in lor disculpamento. IV. verità.

La quinta: che il P. Ludovico Richeomo mostrò, non aver quelle operacce pestilenziose men di veneno, che di malizia. Tant' egli esegui con le sue apologie, che altre scritte in difesa dell' Istituto, e della dottrina dell' Ordin suo: altre sull' esilio de' Gesuiti dalla Francia; altre sulle cose de' PP. Varada, e Guignard, incolpato quegli del misfatto del Barriera (avvenuto del 1593.) questi, come dicevamo poc' anzi, del Castet. Le quali apologie del Richeomo volle da per se solo, e nel più alto silenzio della pace discuterle tutte quell' ottimo Re. Allora fu, che chiaro vide, V. Verità.

118 ARTICOLO XIV. ALTRE CALUNNIE,
 com' ei confessavalo, esser calunnie efecrabili
 le doglianze, che metteva da per tutto con-
 tr' essi l' inconsiderazion del volgo, e' livor
 de' maligni. E che per buone conosciute,
 e per sante le operazioni loro; erasi in fin
 risoluto, che che altri ne giudicasse, a riac-
 coglierli in quel suo Reame.

V. Queste memorie si posson anche leg-
 gere nel Battaglini: il quale dopo riferita
 la mediazion presa da Arrigo per le dis-
 cordie insorte tra la Repubblica Veneta, e
 Paolo V. e che non finivan di aggiustar-
 si, persistendo il Papa, che si reintegrasse-
 ro i Gesuiti; arreca i sentimenti del Re,
 espressi al Pontefice per bocca del Cardinal
 di Perona, co' quali esortava il Papa a sos-
 pender per ora l'impegno preso per la Com-
 pagnia. Or dopo altre cose; „ I Gesui-
 „ ti, (diceva il Perona a nome del Re)
 „ come uomini grandi, avere grand' Emo-
 „ li e sostenere grandi calunnie poterli be-
 „ ne dar aggio di calmarli quello strepito,
 „ per ripigliare poi la pratica di reintegra-
 „ re i Gesuiti alle lor Case. Pregare il Pa-
 „ pa a differire in ciò pienamente al Con-
 „ siglio del Re, il quale potea attestarli
 „ con successeo accaduto alla sua Real per-
 „ sona, la quale preoccupata già da' clamo-
 „ ri de' Popoli contro i detti Religiosi;
 „ mai avea conosciute le doglianze per ca-
 „ lunnie efecrabili, se non quando cal-
 „ mato il furore, avea nel più alto silen-
 „ zio della pace potuto esaminare le ope-
 „ re loro, trovate cristiane, pie, e sante.
 „ E perciò avere poi pigliata quella deli-
 „ berazione favorevole per la loro restitu-
 „ zione nel suo reame; che da principio
 „ gli rappresentavano perniziosa i Consigli
 di

Dalle
 lettere del
 Cardinal
 di Pero-
 na.
 Monsi-
 gnor Bat-
 taglini ne-
 gli Annal.
 del Sa-
 cerd. e
 dell' Imp.
 all' anno
 1607. n. 8.

„ di tutta la Francia. I Gesuiti operar degnamente da quel, che sono : e questa
 „ verità, come contraria alla bugia, doverfi perpetuare col tempo, e chiarire :
 „ e l'imputazioni, come bugie, col tempo dileguarsi in fumo. Riputare esso più espediente, il deporfi da Sua Santità l'apparenza d'Avversario con una buona riconciliazione colla Repubblica, per poter poscia in buon incontro far riconoscere, che i Gesuiti non sono, quali li decantano i *cicalecci inconsiderati del volgo*, o li figura l'*iniquo livore de' Maligni*. Potere impetrar grazia maggiore la mezzanità di Sua Beatitudine riconciliata, con l'aspetto Venerabile di Padre amoroso, che con quello d'inimico sdegnato. Non doverfi badare a' punti dell'onore, che antepongono i cavillofi: mentre il vero onore ha per unica misura il ben pubblico; e quello, che riguarda il privato, e'un Idolo fabbricato da' pazzi, o dall'interesse, indegno oggetto dell'operare da Principi. Implorare lui quell'arbitrio d'un'onesta dilazione, per poter meglio drizzare a fine prospero l'affare de' Gesuiti, come appendice alla principal concordia: e consigliar la prudenza di separare gli affari, quando uno ha tal malagevolezza, che serve all'altro di ostacolo. Doverfi stabilire la concordia già fermata negli altri punti; acciochè l'utile per l'inutile non si vizj, e l'accessorio non pregiudichi al principale.

„ VI. „ Si piegò (prosegue così narrando nel num. 9. il Battaglioni) in qualche parte il Papa a questi concetti spiegati con fioritissimo stile dell'eloquenza fa-

Commen-
 dazion
 amplissi-
 ma per la
 Compagnia

„ mosfa del Cardinal di Perona: ma in
 „ fomma pareali grandemente amaro di do-
 „ vere inghiottire questo boccone, che i
 „ Gesuiti *benemeriti* della *Religion Cattoli-*
Ex Fere- „ *ca, difesa* dalla loro dottrina, *prediletti* del
fin, & ex „ *suo cuore*, usciti da Venezia, per soste-
Epist. „ nere l'autorità della Sede Apostolica, e
Card. Te- „ l'onore dello stesso Paolo; rimaneffero
ronii. „ poi sbanditi, e perpetuamente spogliati
 „ de' proprj beni. Onde dolendosi col Car-
 „ dinale acerbamente si lagnava d'una tan-
 „ ta durezza nel Senato, pregava il Re, e
 „ il Cardinal di Gioiosa, e lo stesso Con-
 „ te di Castro, Oratore di Spagna, a tro-
 „ vare qualche ripiego, che non lasciasse
 „ intaccato il suo decoro, come era, l'ac-
 „ consentire così semplicemente a quel gra-
 „ vissimo pregiudizio de' predetti Reli-
 „ giosi. “

§. II.

Digressione alle Cose di Venezia.

I. **M**A basti di ciò: qual avesser poi
 avuto motivo di uscir di Vene-
 zia i Gesuiti, giacchè han toccato pure
 questo tasto con poca riflessione i Riflessio-
 nisti; eccovelo dal Muratori. „ Il più stre-
 „ pitoso impegno suo (parla di Papa Pao-
 „ lo V. novellamente eletto Pontefice) fu
 „ quello, che imprese contro la Repubbli-
 „ ca di Venezia, sì per aver ella fatto car-
 „ cerare un Canonico di Vicenza, e l'Ab-
 „ bate di Nervesa: come ancora per aver
 „ rinovato un'antico decreto, che non po-
 „ tessero gli Ecclesiastici acquistar da lì in-
 „ nanzi beni stabili, con obbligo, se loro
 „ ne

Il Mura-
 tori negli
 annali all'
 anno
 1605.

Rottura
 tra il Pa-
 pa, e la
 Repubbl.
 Veneta.

„ ne fosse stato lasciato per testamento, di
 „ venderli: e finalmente per esser stata
 „ proibita la fabbrica di nuove Chiese sen-
 „ za licenza del Senato. Per questo conce-
 „ pì gran fuoco il Pontefice: e nel Di-
 „ cembre spedì un Breve al Doge Marino
 „ Grimani con intimazione di scomunica,
 „ se non si rievocavano quelle leggi, e non
 „ si consegnavano que' prigioni al Nunzio
 „ Mattei. “ Nell'anno susseguente vien
 „ narrando il Muratori, che l'incendio sus-
 „ scitato da Papa Paolo contro la Veneta
 „ Repubblica sempre più cresceva. „ E percioc-
 „ chè, neppure dal canto loro (soggiu-
 „ gne) mostravano i Veneziani voglia di
 „ piegare alle minacce di parole; il Pon-
 „ tefice nel dì 15. d'Aprile, volendo venire
 „ a' fatti, raunato il Concistoro, pubblicò
 „ un terribil monitorio, in cui dichiarava
 „ incorso nellè scomuniche il Doge col
 „ Senato, e s'intimava l'interdetto a Ve-
 „ nezia, e a tutto lo stato della Repubbli-
 „ ca, se entro il termine di 24. giorni non
 „ si rievocavano i decreti, ed atti fatti con-
 „ tro l'immunità, e libertà Ecclesiastica:
 „ e non si consegnavano al Nunzio i pri-
 „ gioni, con tutte le altre pene, che ten-
 „ gon dietro alle censure, ed all'interdet-
 „ to. A questi fulmini s'erano già prepara-
 „ ti i Veneziani: e però al primo avvi-
 „ so spedirono tosto ordini rigorosi, che
 „ niuno de' suoi Sudditi lasciasse affigore
 „ quel Monitorio: che se ne portassero le
 „ Copie a' pubblici rappresentanti: che si
 „ continuassero, come prima, i divini uffizj,
 „ sotto gravi pene, e pene infin della
 „ vita. Non vi furono, che i GESUITI,
 „ i TEATINI, ed i CAPUCCINI, i qua-
 „ „ li

Monitorio alla
 Repubblica

Ordini
 della Re-
 pubblica

„ li giudicassero dover preponderare l'os-
 „ servanza de' decreti del Romano Pontefice
 „ al rispetto per altro da essi professato al
 „ Principe secolare. Però tutti si partiro-
 „ no dagli stati della Repubblica In-
 „ tanto si cominciò una guerra, avendo
 „ trovato la Repubblica persone, che so-
 „ stennero l'operato da se. Senza paragone,
 „ maggior numero ne trovò il Pontefice,
 „ che entrarono in aringo per difesa della
 „ autorità di lui, e per accreditar le sco-
 „ muniche e l'interdetto. Specialmente si
 „ distinsero in questo combattimento, due
 „ celebri Porporati Baronio, e Bellarmino.
 „ Fin quì il Muratori.

Gesuiti,
 Cappuc-
 cini, e
 Teatini
 parton
 dallo sta-
 to.

Se con-
 dannabili.

II. Or se i Gesuiti vollero tutto da se
 prendere quell' Esilio da' Dominj della Re-
 pubblica; come spiattellarla una forte riso-
 luzione di que' Senatori per discacciarneli?
 Ma furon disubbidienti agli ordini della
 Repubblica. Sia così. Ma non ci ebber com-
 pagni e Teatini, e Cappucini? perchè dun-
 que intaccarne soli essi? E poi non un ca-
 priccio di mente, non un'ostinazion di cuo-
 re, non un trasporto di falso zelo quello
 fu, che indusse queste sacre e religiose fa-
 miglie ad uscir di tante fiorentissime Città,
 presso cui in pregio erano, e in amore; e
 a metter in non cale e case, e Collegj, e
 quanto mai ci avesser di più nobile, e pre-
 zioso; ma fu sì bene un giudicar che fecer
 elleno, dopo le lunghissime, e pesatissime
 discussioni, che l'osservanza de' decreti Pon-
 tificj, tutti intorno aggrantisi a censure,
 a scomuniche, a pene in somma Ecclesia-
 stiche, preponderar dovesse a que' della
 Repubblica, per cui s' arcano. contut-
 to-

DEL P. VARADA. 123
tocio in altissimo ossequio, e profundissimo,

ARTICOLO XV.

Del P. Varada.

APPENDICE

Alle Riflessioni n. 50.

Permettetemi, ch'io ritorni sul parricidio d' Arrigo IV. ma di tutto proposito. Tre furono gli Assassini, i quali in diversi tempi assalirono questo gran Re, cioè Pietro Barriere, Giovanni Chatel, e Francesco Ravailiac. Il disegno del primo non ebbe alcun effetto sulla Sacra Persona del Re: il colpo del secondo lo ferì in faccia: l'assalto del terzo lo lasciò morto. Giudichi Dio dell' attentato di Barvaillac; ma di quello di Barriere, e di Chatel possono con sicurezza giudicar anche gli uomini. L'uno, e l'altro ne suoi costituiti confessò senza equivoci, come costa da Processi, che i soli Gesuiti gli avvertano esortati, stimolati, spinti, al sacrilegio esecrando. Che stravaganza d'iniquità? Vedere un P. Varade, un Superiore de' Gesuiti in Parigi, che isfruisce un miserabile ignorante, qual era Barriere, a uccidere il suo Sovrano: che lo conduce nella sua Camera, e gli dà la Benedizione per la felicità dell' Impresa: che lo fa poi confessare, e comunicare per prepararlo all' assassinio del Re coll' abuso ancora de' SS. Sacramenti! Vedere questi Religiosi ingannati, ed ingannatori, che nel Collegio di Cler-

Clermont, e nella lor Chiesa in via S. Antonio, colle prediche, conferenze, meditazioni, esercizj corrompon lo spirito di Chatel, gli cancellan dall' animo l'orrore d' un Regicidio, e gli dipingono il delitto, con artificiosi colori di mentita virtù.

R I S P O S T A .

Vecchie calunnie del Pasquier. Carattere di questo uomò fatto dal Ladvoat, e dal Bayle. Apologie del Richeomo dirette al Re Arrigo contra il libello del Pasquier. Difesa del P. Varada. I Riflessionisti peccano contr'ogni legge dell' equità, e della Critica.

Fine de'
Riflessio-
nisti.

Davila
lib. x. pag.
460. all'
anno
1589

Davila
lib. x. pag.
483. all'
anno 1589

Vecchie
calunnie
del Pas-
quier; e
suo carat-
tere.

I. **G** iudichi Dio dell' attentato del Ravaillac, dice il testo, e Dio giudichi della mentita de' Riflessionisti, ripiglio io, nella minuta spofizione di questa orribil calunnia, le mille volte cacciata in campo da Eretici, e Cattolici malaffetti: e confutata le mille da *dotte penne*, e *giudiciose*, come dicevamo col Mattei. Dio pur sa, qual fine si abbiano, nell' applicare all' empio insulto fatto ad Arrigo Quarto tutte, e poi tutte le particolarità, gli accidenti, e le minutissime circostanze, che ci vengon narrando Storici spassionati, e di sommo grido, occorse nell' atrocissimo assassinamento di Arrigo Terzo. Vorrebbon impegnare i Gesuiti ad offender altri, caso che voglion risponder? Non credo, che sien per farlo. Diciam dunque così.

II. Queste due crudelissime calunnie, con tutte le lor chiose, ponderazioni, ed aringhe: colle particolarità più minute di tempi, e di luoghi, e di persone: d'abusò in somma di prediche, di esercizj, di giuramenti

menti con quanto c'è di più sacro tra gli uomini; state tutte son elleno, tolte nette di peso dal *Catechismo de' Gesuiti*, scempiatissima opera del Pasquier proscritta dalla Santa Sede. Troppo fiele vomitocci in esso l'Autore contra i Gesuiti, dice l'Abate Ladvoocat: anzi troppo veneno, dovea pure aggiungere, contra il lor Patriarca. Deride quivi tutti i Gesuiti come uomini senza senno, che col procurar la canonizzazione d' Ignazio; cosa tentassero, affatto non possibile ad avvenire. Sicchè beatificato che poi quegli fu, ebbe a scriver del Pasquier fino il Bayle, grandissimo Eretico, che l'annunzio della Beatificazione d' Ignazio non ha potuto non ispiacere affai a questo Scrittore, gran nemico de' Gesuiti: dopochè burlato egli s'era del lor Fondatore, in una stampata sua opera, fino a profetare in qualche modo, che gli artificj praticati da essi in Roma, mai non farebbono loro per riuscire. Si può dunque argomentare, che la sua rabbia a misura cresceffe, che la pompa di questa Beatificazione veniva facendo per tutta Europa un grandissimo strepito. Ned io concepir posso coll'animo amarezza più cruda, come questa è stata, in veggendo un uomo fatto beato, di cui poc' anzi egli detto avea un mondo di male. Così del Pasquier il Bayle.

III. Or contra questo libello stampò in colta lingua francese il Gesuita Richeomo la sua *Querela*: e sicurissimo, che egli era della sincerità de' fatti, che ci raccontava, non la confagrò soltanto, indirizzolla anzi tutta allo stesso Arrigo, suo Sovrano, e ciò fece di quel tempo, quando non eran an-

Fatto dal
Ladvoocat
verbo
Pasquier

E, dal
Bayle
pag. mibi
1855.

Opera del
Gesuita
Richeomo
contra il
Pasquier
indiretta
ad Arrigo
IV.

col

cor fatti degni i Gesuiti del real rescritto :
 Restituiti poi questi alla Patria, la rendete
 quindi a poco latina il Valladerio , al-
 tro dotto Gesuita : e le procacciò per Me-
 cenati gli augusti Senatori de' Parlamentii
 di tutta tutta la Francia, e loro dediconne
 la traduzione : Il Richeomo dunque al cap.
 48. detto , che i due Senati di Tolosa , e
 quel di Bordeos , eranfi dichiarati protetto-
 ri della Compagnia , intaccata con grande
 ingiuria dell' innocenza , di complicità nel-
 le scelleratezze del Castell ; conclude così :
 „ Siam dunque lecito ; e mi si faccia buo-
 „ no ; che affermi pur io una volta , ap-
 „ provandolo il Re , e alla presenza del Se-
 „ nato , e sul cospetto del Regno ; e ascol-
 „ tandolo , anzi sottoscrivendolo il Mondo
 „ tutto : *NOI ESSERE INNOCENTI* , *SE*
 „ *BEN CONDANNATI* : e a questo titolo
 „ noi essere meritevolissimi della degnazio-
 „ ne della Maestà Vostra ; dell' equità del
 „ Parlamento , e del favore del Regno , non
 „ che della vita : “ Quindi prosegue il Ri-
 cheomo , contestando sotto gli occhi del Re
 Arrigo , or la malignità del Pasquier , e de'
 suoi pari ; or l' innocenza del Guignard ; e
 de' suoi confratelli :

IV. Ma , perchè noi su di ciò dicemmo
 le troppe cose ; passiamo ora col medesimo
 a smentire il Pasquier , e i Riflessionisti ;
 delle apposte calunnie al Gesuita Varada :
 voluto da essi senz' alcun fondamento isti-
 gatore di quel leggerissimo uomo , e for-
 sennatissimo , il Barriera : „ Io questo affer-
 „ mo (dice nel cap. 37. il Richeomo , con
 „ Arrigo appunto parlando) che quanto
 „ alla scelleraggine del Barriera , nessun de'
 „ mortali men del Varada debba caderne
 „ in

Tradotta
 dal Val-
 laderio , e
 Sedicata
 denatori
 di Fran-
 cia nel
 1606.

Franchè-
 za del Ri-
 cheomo
 in parlare
 ad Arrigo
 sull' inno-
 cenza
 del P. Gui-
 gnard .

E del P.
 Varada.

„ in sospetto. Questo lo affermo innanzi al
 „ Re, ci ho gli autentici processi del Se-
 „ nato: tratto collo stile più accurato del,
 „ pubblico foro. Or qual cosa intorno a
 „ questo sfrontatissimo Calunniatore, po-
 „ trai tu con ragione rimproverarmi? Nien-
 „ te, affatto niente, o Grand'Arrigo. Pian-
 „ ta per vero è tutto ciò, che già prima
 „ da noi chiarissimamente confutato, dovea
 „ da lui provarsi con de' nuovi argomenti:
 „ il chè far nè volendo, nè potendo, a
 „ quello fatto pur ora, s'è appigliato, che
 „ fuole, e chè far non dovea: mentre un
 „ altrui delitto appostoci falsamente, egli
 „ con parole le più ricercate fra la barba-
 „ rie, e la ferezza, lo ha a tutto potere
 „ amplificato: e con una giunta di bugie,
 „ le une all'altre affastellate, lo ha in-
 „ grandito. Mentisce in afferire, che quel
 „ rotto, e scelerato assassino fosse dal Va-
 „ rada persuaso, che stringesse contra la
 „ Maestà Reale quel suo pugnol sanguino-
 „ so: Mentisce, d'averlo col Sacramento
 „ della Confessione, e dell'Altare fatto ob-
 „ bligare, ed astringere: mentisce, che coll'
 „ avergli promesso in premio il Regno de'
 „ Cieli, lo avesse a tal misfatto, metten-
 „ doci Dio tra mezzo, corroborato. Poichè
 „ queste cose tutte, com'egli le prova mai?
 „ Lo dovrem credere a lui, come ad ora-
 „ colo? Mentisce, che il Varada, sotto altr'
 „ abito se ne scappasse: quando con licen-
 „ za di Vostra Maestà, e fin armato di vo-
 „ stra patente, egli uscì di Parigi, nè pen-
 „ sava partirne: tanto certo era del testi-
 „ monio di sua buona coscienza. Mentisce,
 „ che condotto questi a Roma si fosse: men-
 „ tisce, che soggiorni ancora colà. Roma
 „ nep-

Menzo-
 gne del
 Pasquier.

„ neppur per sogno ha egli visto, sono già
 „ ben quindici anni, e più, da che sen
 „ venne. Quante parole, tante sono bugie,
 „ e tutte atrocissime, e più chiare del mez-
 „ zo di; per una comprovarne già detta,
 „ e mal sufficiente. “ Viene così appressò
 il Richeomo in tal aria di libertà, e con
 tanta evidenza di ragioni, a disculpare da
 ogni menoma ombra di reità il Varada:
 e ciò, ch'è maggior cosa, alla presenza,
 e su 'l cospetto del suo Monarca, ch'era
 pure l'offeso, che la grandezza dell'inno-
 cenza di quegli non la vede soltanto, chi per
 vederla, si rende cieco.

Innocenza
 de' Gesuiti
 autenticata
 da Arrigo
 stesso.

V. Ma a che andar più dietro a parole?
 Arrigo stesso queste calunnie smentì non
 men co' fatti, cui noi di già traemmo in
 mezzo, che colle difese, che piglionne co'
 capi del Parlamento, per lo richiamo de'
 Gesuiti in Francia. Or a chi daran fede i
 saggi? A' nemici aperti della Compagnia,
 che l'affermano: a' Riflessionisti, che pel
 prurito di parlar male di essa, se le fan
 proprie; ovvero ad un sì gran Re, che
 avea ben profondamente, come dicevamo
 poc' anzi, e a suo bell'agio, e tutta per
 minuto caminata la cosa: che averci dovea
 interesse più, che alcun altro; e che in
 più occasioni lo nega? Ma intanto gli è
 uno scandalo dell'anime, l'andare smovendo,
 dopo corsi interi secoli, questo
 antichissime songe, e puridissime, ed am-
 morbarne col lor puzzo il Mondo tut-
 to. Egli è anzi un vitupero, se non al-
 tro, dell'età nostra, che tanto pregiarsi di
 critica, il far risorgere dalle lor tombe gli
 Arnaldi, i Pasquieri, i Cambillonj, i Mi-
 senì, e altri moltissimi di simil fatta
 tici

Peccati
 contra o-
 gni legge
 di carità,
 e di
 critico.

tici per lo più sfacciatissimi, e tutti notorj nemici, non che sospetti, de' Gesuiti: le tante volte solennemente convinti di menzogneri, e di calunniatori, non da privati uomini soltanto, o di niun nascimento; ma dalla pubblica autorità, ma con editti regj, ma coll' autenticazione de' fatti: e da personaggi, per cariche che esercitavano, Giudici tutti interissimi, ed informatissimi, e per dignità, che ancor si godevano, giustissimi Sovrani, e vigilantissimi.

ARTICOLO XVI.

Accuse per la morte di Arrigo IV.

RIFLESSIONE XI. Pag. 106.

Sapersi dagli Eretici, essersi franschiati i Gesuiti nel parricidio di Arrigo V.

Oltre a ciò in più e più libelli ripetesi sino alla noja de' Leggitori replicatamente tale e tanto infame accusazione, che si vuol data a' Gesuiti, come complici di fatto della morte di Arrigo il Grande, e autore di sì rea dottrina, qual è quella del Tiranicidio.

RISPOSTA.

Ad evidenza del vero què si soggiugne la seguente critica Differtazione colla previa lettera indiritta al Sig. D. Antonio Tommaso Barbaro, che separata dall' Opera è stata già prodotta alla luce per quelle molte istanze, che personaggi di autorità e letteratissimi, si son compiaciuti di farne.

I

AL

A E S I G N O R

D. ANTONIO TOMMASO

B A R B A R O

FRA PASTORI ARCA DI

SOFIFILO NONACRIO.

E' *A me in questi tempi avvenuto, Chiarissimo Sig. Letterato, ciocchè presso quasi a due secoli a dietro truovo, che intervenne al Sig. Jacopo Pelletier, uomo di rinomata dottrina in Parigi, com'è da vedere appò il Morevi. Si sparse in que' rivoltosi tempi della Francia per opera massimamente degli Ugonotti, nemici, come ognun sa, rabbiosissimi de' Gesuiti, quel che a di nostri da taluni si va altresì francamente spargendo aver eglino data mano agli esecrabili attentati contro di Arrigo il Grande: essere la sentenza del Tirannicidio propria della Società: e aspersi vedersene i libri de' loro Autori. L'onesto Uomo, ch'egli era, e della verità amante, non volendo bere al torbido torrente di libelli, e di dicerie del popolaccio, si deliberò a disaminare tutto da se a fondo l'orrida imputazione, sino ad aver la sofferenza di riscontrare i libri tutti degli Autori Gesuiti, quanti ne potè avere*

re

ve alle mari. E all' evidenza degli occhi sopraffatto dello sfacciato, e temerario ardire de' calunniatori, nella Seconda Parte di un' operetta, ch' egli diè a luce, sulla Sacrosanta, e sempre inviolabil Persona del Principe, non ebbe difficoltà ad avanzare, e difender questa asserzione: che I Teologi Gesuiti non han mai sostenuto, esser lecito a' vassalli il sottrarsi alla soggezione per ogni dritto dovuta a' legittimi loro Sovrani; e molto meno il farsi in verun caso a macchinar contra le lor Sagrate Persone. Tal asserzione quivi comproua egli coll' autorità de' più celebri Scrittori della Società, i quali con evidenti ragioni hanno anzi vigorosamente combattuta l'opinion contraria. Quindi credereste? s' inoltra fin anche a disculpate il P. Mariana Spagnuolo, il qual solo s' era di fresco slontanato, o con poco avvertito, o con imprudente parlar problematico su di un sì geloso punto, e sì delicato, dagli uniformi sentimenti di tutti gli altri suoi Confratelli.

Nulla in verità di tal degno Scrittore Francese io sapeua, sinò a pochi dì sonò, che né ho avuto contezza: altrimenti la sua operetta avrebbe a me rinfrancata la pena di svolgere, e riscóntar da me tali antichi volumi. Ma siccome a lui, e a me intanto accaduto per colpa di alcune penne, a quel-

le di que' tempi infelici non dissomiglianti gran fatto; che tal calunnia a danno de' viventi d'oggi di sotterrando dalle putride sue ceneri, qual ritrovato di fina, e nuova Critica, l'hanno spacciata omai per l'Europa tutta. La franchezza nell'asserirla, il confesso, da principio mi sorprese. Ma pur riflettendo, che vi ha nel mondo una tal genia di uomini, che han per regola del loro astio quell'infame massima, che la calunnia, qualunque ella si sia, e si crede facilmente da molti, e difficilmente si discrede poscia da tutti (essendo la minor parte degli uomini la parte savia, ed avveduta); risolvei di voler da me da me il tutto chiarire. Un pò di noja, e di travaglio ho pur dovuto addossarmi; che tuttavia mi si è di mano in mano venuto scemando, pel piacere di trovar sempre nuovi lumi, onde la verità rimettere nel proprio, e natto suo aspetto. Eccovi pertanto in accorcio, e con nuovo ordine disposti alcuni di que' moltissimi monumenti, che ho io raccolti, non per istudio di partito, ma per solo amore del vero. Al riscontro di questi è pur maraviglia, come in un secolo, che tanto pregiassi di antichità, e di critica, si pretenda divulgare tanto animosamente sì vecchie, e putide fole. E perchè o non tutti possono, o potendolo non badan tutti a torrsi talor di mente un errore, cui o la malignità, o l'incon-

fede

siderazione spesso dà voga; entro ancor io sulle orme del Sig. Pelletier, mirando allo stesso termine, se ben per istrade diverse: Essendo dopo lui sorte delle nuove cose, che più di lume mi han dato, che egli aver non potea. Onde cosa utile stimo il pubblicarle colle stampe a comun disinganno: e tal favore però da voi imploro, ove il giudicate opportuno.

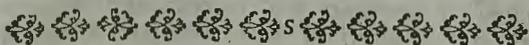
So, che non mancano di coloro, i quali reputano per ventura un' audacia l'entrar a scrivere eziandio con abbominio, ed esecrazione su d'un punto così geloso, qual'è il presente. E tanto dovrebbero i saggi uomini tutti stimare, se il cieco favore degli avversarj non si fosse anche a ciò in tanti libelli inoltrato. Ma dappoichè quelle due velenosissime satirate, le Riflessioni cioè del Portoghese, e l' Appendice, ed altre moltissime opere a queste somiglievoli, uscite appresso ci vengono tratto tratto delineando i Gesuiti tutti, e sempre con colori dall' odio caricati in atto di serrarsi addosso alle vite preziosissime, e carissime de' Sovrani (da cui tutta riconoscono dopo Iddio que' Religiosi gli avvanzamenti loro); è onninamente necessario a pensar giusto, il dirne alcuna cosa: e dirla in modo, che la verità, la prudenza, la giustizia, e tutte le più venerate leggi ne rimangano soddisfatte. Imperocchè non gli è già a trovarsi impossibile

in tutto un Mondo un cotal semplice uomo, il qual veggendo in tante empie scritture, stampate in Italia, e fin forse nella Santa Città, mettersi quasi sempre in veduta una tal opinione; non la creda finalmente per così abominevole, ed esecrabile, quale in fatti lo è: allora quando sostenuta la sente, e difesa, e promossa da corpi interi di dotte, e religiose famiglie. Dacchè questi esser potrebbero (che il cessi sempre Iddio) i detestandi effetti della calunnia, e dell'impudenza; ove colle più chiare dimostrazioni non resti a comun bene smentita, qualora in tai materie sfacciatamente s'innoltri. Cosa' grata poi mi fareste a comunicargli altresì al buon Eusebio Eraniste, chiunque egli sia; perchè, se mai ristampi gli ultimi tomi di certa sua nuova Morale, la scarichi di quelle più cosette, che inavvedutamente, credo, gli son cascate giù dalla penna circa la materia, di che ragiono. Nè punto, nè poco con voi non mi stendo in ciance, che tra gli onorati uomini non si vogliono; nè se pur le vorreste, saprei io già farvele. Sol bramo, che sicuro siate di quel rispetto, concui sono

Di V. S. Illustriss.

Milano 21. Giugno 1760.

Devotiss. e Obbligatiss. Servo,
N. N.



I. **N**Ello smuovere, e rivoltare la vecchia sentina di accuse date per lo più da miscredenti contro a Gesuiti ne' tempi andati; sembra, che a giorni nostri prendan più di diletto i malevoli loro, e faccian più di rumore i male informati: disepellendo quella marcia impostura, per cui si disse già un tempo, la tanto esecrabil dottrina intorno al tirannicidio, esser propria della Società loro. Or una tal dottrina detestabile per la massima, pericolosa per gli effetti, delicata per le circostanze, come fa per gli avversarj un gran giuoco contro alla Compagnia, se dar la possano a credere in essa o nata, o adulta, o per lo meno adottata, e favorita; così gli allarma a ripescarne, onde sel possano, se non gli argomenti, almeno le popolari congetture. Due però son queste, sulle quali, come su due vistose basi, tutta appoggiano la ideal mole di tale atrocissima imputazione: e sono in primo luogo quello, che asseriscono averne scritto gli autori Gesuiti, e'l Mariana specialmente; in secondo, l'aver essi avuta parte nell'orribil eccesso di Francesco Ravagliac contro alla vita di Arrigo IV. Re Cristianissimo.

II. Ma per cominciar da quest'ultimo, ch'è, come un punto di fatto, cercaron già, non che di spargerlo, di persuaderlo eziandio in quella stagione gli Ugonotti di Francia con tali argomenti, che maraviglia è, come in questo illuminato secolo lo sien altresì da molti o sposati ciecamente, o riputati non ispregevoli in guisa alcuna.

Vecchie
calunnie
rimesse in
campo.

cuna. Afferirono già coloro, che istigatori, o consiglieri di tanta empietà fossero il P. Aubigny in Francia colla sua voce: dalla Spagna il P. Mariana col suo libro: e da Roma il General Acquaviva co' suoi ordini. L'ammasso poi de' favolosi racconti, con cui si fecero a rendere ciò credibile; lungo sarebbe a qui ridire. A me sol basti per istudio di brevità tai chiari, e certi documenti produrre in mezzo, che tutti in un fascio gli getti a terra, per d'inganno di chi mai coll' Eraniste non fa crederli di sì bassa lega.

§. I.

Si confutano più accuse date a' Religiosi della Compagnia per l'occasione dell' empio parricidio di Arrigo IV.

Gesuiti
calunniati
pel mis-
fatto.
del Ra-
vagliac.

III. **E** Quanto al primo: Sei Gesuiti nelle funestissime circostanze della morte del Grand' Arrigo Re di Francia, e patrocinator amantissimo della lor Società, vennero per una grandezza d'ingiuria citati in giudizio da' malvoglianti; fu egli ancor vero, che vi restarono solennemente smaccate le calunnie, e con real diploma l'innocenza celebrata de' calunniati. Il P. Jacopo Aubigny, reo non di altro, che d'aver sei mesi prima, che avvenisse l'enorme misfatto, parlato a caso col Ravagliac; dopo più esami fu rimesso con suo onore in libertà: come pur lo furono due altri Padri di S. Domenico, e un religioso Francescano. „ Non si aveva a travagliare (così nella continuazione della Storia di Arrigo IV. scrive il celebre Pier Matthieu, Configlie-
re

Del P.
Aubigny.

Il Mar-
thieu nel-
la IV. par-
te pag. 56.
all' anno
1610. dell'
ediz. Ven.
del 1623.

re , ed Iftorografo regio) Non s' aveva a
 ,, travagliare per saper chi avesse fatto il
 ,, male; ma si bene chi lo avesse configlia-
 ,, to, o comandato. Servin, e'l Bret avvo-
 ,, cati del Re , e Duret primo foftituto
 ,, del Procurator Generale apportarono in
 ,, quefto negozio tutto ciò, che la prudenza,
 ,, il giudizio, e la fagacità dello spirito
 ,, potevano concepire. Fecero venir tutti
 ,, quelli, co' quali il reo aveva parlato ,
 ,, e interrogarono due Frati di S. Dome-
 ,, nico , e conofcendo in loro una garde
 ,, ingenuità, e femplicità gli rimandarono.
 ,, Trattarono colla medefima dolcezza un
 ,, giovane Frate di S. Francefco , al quale
 ,, il detto (Ravagliac) aveva moffo quefto
 ,, dubbio: cioè fe il Penitenziere dovette
 ,, rivelare la confefione d' uno , che gli di-
 ,, cefse avere avuto intenzione d'ammazzar
 ,, un Re . Quel giovane religiofo o per l'
 ,, infufficienza , o per ftupidezza non gli
 ,, rifpofe niſſuna cofa: lo diedero a'fuoi Su-
 ,, periori, comandando loro d' avvertir, fe
 ,, con le forme della difciplina regolare po-
 ,, teſſe trarfi maggior chiarezza . E perchè
 ,, i due Frati di S. Domenico diſſero d'
 ,, averlo mandato fopra il medefimo dub-
 ,, bio al P. Aubigny Gefuita, come molto
 ,, verfato nelle rifoluzioni de' caſi di co-
 ,, ſcienza ; eſſi lo mandarono a chiamare ,
 ,, e fu eſſaminato fopra ciò eſattamente .
 ,, Diſſe in particolar a Servin , che , dopo
 ,, che per ordine de' fuoi Superiori aveva
 ,, laſciato le prediche, per darſi interamen-
 ,, te alle confefſioni , Dio gli aveva fatto
 ,, queſta ſingolar grazia , di cancellar ſubi-
 ,, to dalla ſua memoria tuttociò , che gli
 ,, era detto ſotto ſuggello di confefſione .

PP. Do-
 menicani,
 e France-
 ſcani .

IV. E più

Pag. 57.

IV. E più giù. „ Il reo disse, che aveva parlato una sol volta col P. Aubigny „ Gesuita delle sue visioni, e meditazioni; „ e gli avea mostrato un coltello rotto, „ dov'era intagliato un cuore, ed una croce: dicendoli credere, che il Re dovesse convertir quelli della Religione *Ugonotta* „ alla Chiesa Cattolica. Che Aubigny l'avea esortato di ricorrere a Dio: d'indirizzarsi a qualche Grande per parlare al Re; e di usar de' brodi per rifare il cervello. Udito Aubigny, ed essendogli presentato il reo, disse, che tuttociò era falso, e sua invenzione. “

Del P. Mariana.

V. Il libro latino poi dello spagnuol Mariana *de Rege, & Regis institutione*, se fu in Parigi d'ordine del Parlamento condannato alle fiamme: com'opera, la cui lezione avesse via più riscaldato nel suo fanatismo il Ravagliac; costò nondimeno, che questo scelleratissimo uomo era ignorante affatto di lingua latina; onde non potea di quel libro fucciar veleno.

Del P. Acquaviva Generale.

VI. Anche il General Claudio Acquaviva, che nè pure per sogno aspettavasi una tal tribolazione, ne venne quindi appressò intaccato: come colui, che approvata per le stampe avesse l'operetta del Mariana. Ma questa non uscì già alla macchia; ma in Madrid, e colla pubblica autorità, e coll'approvazione, che in fronte ancor porta, del de Onna, Provinciale de' PP. della Mercede, e dottore in Teologia. Che quanto poi al General Acquaviva, avea ben altro a far egli nel tempo del suo governo, che legger libri, i quali su d'ogni genere di cose, e in ogni lingua, e per tutto il mondo, divulgavano i suoi Religiosi: rimetterfi

All'anno 1598.

fi lui per la licenza dello stampare al giudizio di que', che da' rispettivi Provinciali erano trascelti a revisori. Di fatto l'Hoje-
da, che in qualità di Visitatore governava quella Provincia di Toledo, avea al Mariana permesso di far pubblica colle stampe la sua opericciuola.

VII. Or ascoltisi dopo ciò da Monsignor Vescovo Battaglini, se o Gesuita, od altri vi ebbe parte nell'empio assassinamento di Arrigo, salvo che la sola furiosa pazzia dello stolto uccisore. " Costituito da' Giudici deputati confessò (Francesco Ravagliac di Angolem) liberamente il delitto, negando di avervi altri complici, o consiglieri, sottoponendosi con rassegnazione al supplizio, che sapeva doverfeli per giustizia. Stimolato con altre interrogazioni sopra la cagione, che lo avea indotto a tale enorme assassinio, rispose, *Avere avute segrete rivelazioni, ed impulsi veementi da Dio, senza, che gli avesse conferiti ad alcuno. Ch' egli teneva necessaria al ben della Chiesa Cattolica la morte del Re, come antico oppugnatore, e protettore degli Ugonotti. Che avea creduto molto più essenziale, il toglierli la vita in quel punto, per aver inteso da non so chi d' Angolem sua Patria, come la possente armata, che s' era allestita in Francia, doveva passare a danni del Papa: e che il Re più volte avea dati sospetti di ciò con dire, che i suoi Antenati avevano inalzati i Papi, ed egli voleva abbassarli. Che sapeva benissimo, come gli Ugonotti avendo intentato d' uccidere li Cattolici nella festa del passato Natale; il Re non n' avea fatto caso: ma con tacito assenso avea approvato il loro*

de-

Il Battaglini negli Anna-
li del Sac-
cerdòz. e
dell' Im-
pero all
an. 1610.

Costituito
del parri-
cida.

140 ARTICOLO XVI. ACCUSE

„ detestabile pensiero. Che erasi portato alla
 „ Corte , per riprendere il Re di queste sue
 „ malvagie operazioni : e per mostrargli un
 „ celtello , sul quale era segnato un cuore , ed
 „ una croce , geroglifico espressivo del di lui
 „ debito di distruggere l'eresia , con far guer-
 „ ra agli Ugonotti : e che , accostatosi più vol-
 „ te , le Guardie lo avevano discacciato. Per
 „ lo che disperato di applicare a malore sì
 „ grande rimedio piacevole ; aveva scelto l'
 „ aspro del ferro , ed aveva fatto quel gran-
 „ de , e memorabile colpo , con tutto il giu-
 „ bilo d'aver soddisfatto a se stesso , e alla
 „ giustizia. Non furono poi vevoli le mi-
 „ nacce de' Giudici , nè le lusinghe de' Teo-
 „ logi , nè le asprissime carneficine de' tor-
 „ menti di farli aggiugnere di più alla sud-
 „ detta confessione : che sempre ratificò co-
 „ me vera , pura , e leale. Onde per sen-
 „ tenza del Parlamento restò condannato
 „ a strani supplizj , e in fine alla morte :
 „ differita per tentare , se la lunghezza de'
 „ patimenti avesse spremuta dal reo qual-
 „ che maggior notizia de' complici. Il che
 „ riuscendo vano , fu condotto al luogo del
 „ delitto , e de' soliti supplizj ec.
 „ VIII. Ma è da udire su tal punto il Mat-
 „ thieu , dal quale ha il Battaglini quasi a pa-
 „ rola trascritto , quanto sopra diceva. „ Ri-
 „ spondendo il reo (parole dello Storico)
 „ davanti alli Commissarj , non se ne cavò
 „ mai cosa niuna , che desse notizia di quei ,
 „ che l'avevan consigliato , o confortato a
 „ commettere questo delitto , mai non di-
 „ chiarò l'instigatore , protestando sempre
 „ di non esser stato indotto , nè consigliato
 „ da chi che sia , e che non aveva mai con-
 „ fessato la sua intenzione , temendo , non
 „ fos-

Il Mat-
 thieu nell'
 opera cit.
 pag. 57.

Costituito
 dell'affa-
 sinio .

„ fosse rivelato, e non fosse fatto morire,
 „ tanto per la volontà, come per l'effetto.
 „ Diceva, che la risoluzione dell'affassinio,
 „ la qual chiamava tentazione, gli era ve-
 „ nuta da certe meditazioni, e visioni, che
 „ aveva avuto vegghiando, e da quello che
 „ gli era stato fatto credere, cioè, che l'ar-
 „ mata del Re era destinata contro il Pa-
 „ pa. Che aveva udito dire a un partico-
 „ lare di Angoulesme, il Re aver detto,
 „ che i suoi predecessori, avevano inalzati
 „ i Papi, e che era in suo potere di abbas-
 „ farli. Che un uomo di guerra parlando
 „ de' disegni del Re diceva, che servireb-
 „ be, quando anche fosse contro il Papa,
 „ non essendo obbligato d'informarsi delle
 „ cagioni, nè de' motivi della guerra. Che
 „ que' rumori l'avevano fatto risolvere a
 „ tal impresa, credendo, che il far la guer-
 „ ra contro il Papa fosse il medesimo, che
 „ farla contro Dio. Che avendo gli Ugo-
 „ notti intrapreso nella festa di Natale pro-
 „ fimo passato d'ammazzar li Cattolici, il
 „ Re non aveva fatto niuna giustizia. Che
 „ con quest' opinione aveva spesso deside-
 „ rato parlare al Re, indirizzandosi per l'
 „ effetto a molte persone, le quali, perchè
 „ facevano sinistro giudizio del suo spirito
 „ per li suoi discorsi, l'avevano sempre con-
 „ sigliato di ritornarsene a casa sua. Che
 „ nel principio dell' anno fu al Louvre, si
 „ presentò per parlare al Re, e fu rispin-
 „ to dalle Guardie. “

IX. Reca più in là il Matthieu a total
 discopolpamento de' Cesuiti, Domenicani, e
 Francescani, e di quanti stati erano o gli
 accusati, o i sospetti l' autorità di Filsac,
 e Gamache, Sacerdoti entrambi, e Dotto-
 ri

ri magnifici della Sorbona : appunto que-
che pigliata la sacramental confessione del
Ravagliac , per voler suo espresso , e di mo-
to suo proprio , perchè luogo non ci restas-
se a dubitar da vantaggio ; la fecer pubbli-
ca. „ Molti il videro (son parole dello Sto-

Il Mat-
thieu nel
luog cita-
to pag. 62.

Confessio-
ne Sacra-
mentale
del reo fat-
ta pubbli-
ca.

„ rico) nella Cappella , dove fu conforta-
„ to da due Dottori della Sorbona Filsac ;
„ e Gamache , per poner la sua coscienza
„ in stato degno della misericordia di Dio ;
„ e vedendo venir delle Principesse , ed al-
„ tre Dame , disse , che volea parlar al No-
„ taro . Questa era una finzione , perchè
„ uscissero quelli , ch' erano entrati ; e per
„ liberarsi da quella vista , e non aggiugner
„ maggior vergogna alla sua mestizia : per-
„ chè non gli disse altro , che la medesima
„ cosa , che gli aveva sempre detto . I
„ Dottori non sepperò niente di più : ma
„ io mi son stupito , che abbia avuto il
„ giudizio di dir loro il volere , che la sua
„ confessione fosse rivelata , e pubblicata ;
„ acciocchè tutto il Mondo sapesse , che non
„ aveva fatto tutto questo colpo per subor-
„ nazione di nessuno . I Dottori fecero que-
„ sta dichiarazione , e il Notaro la mise nel
„ suo registro . “

X. Vicino al patibolo confessò alla pre-
senza di tutto Parigi la sua scelleraggine ,
e l'altrui innocenza , anche con esecrazioni
le più orribili . Eccolo dal Matthieu .

Il Mat-
thieu ivi
pag. 63.

Giuramen-
to esecra-
torio del
reo presso
a morte .

„ Oppresso dal rimorso della propria co-
„ scienza , ebbe orrore del suo delitto , per-
„ chè quando il Dottore Filsac volendoli
„ dar l'assoluzione , gli comandò di alzar
„ gli occhi al Cielo , rispose : *Non lo farò ,*
„ perchè son indegno di guardarlo . E disse
„ di contentarsi , che l' ASSOLUZIONE

„ fos-

„ fosse a SUA DANNAZIONE ETER-
 „ NA , se aveva occultato alcuna cosa del
 „ vero. “

XI. E in verità qual mai sì dementata politica potea i Gesuiti consigliare a frammescolarsi nel parricidio di quell' Anima Grande ; quand' essi erano i protetti , essi i favoriti , essi i fatti degni delle più intime confidenze ? Gli accolse nel Regno : gl' introdusse in Costantinopoli : procurò di mettergl' in grazia de' Veneziani : e si scelse il lor Cottono a predicador della Corte , e a suo Confessore. „ *Rex vero* (così lo

„ Spondano Franzese) *P. Petrum Cotonum*
 „ *ex eadem Societate , virum doctum , pro-*
 „ *bum , & eloquentem sibi in Confessarium ;*
 „ *& Predicatorem adlegit. “* E l'altro Sto-
 „ rico pur Franzese „ Il contèto , e 'l pia-
 „ cere , e' dice , che si pigliava (Arrigo
 „ IV.) alle prediche , e sopra tutto a quel-
 „ le del P. Cottone Gesuita , riempì tutta
 „ la Corte di pietà , e di divozione. Si vi-
 „ de una grand' emèndazione per tutto .

„ Non ci mancava , che la perseveranza. „
 E giunse a segno la real degnazione , che se lo conduceva seco per Parigi in carrozza : e quando montava quegli in pulpito a predicarvi ; porgevanli talvolta a salire la mano . Pensava altresì di promuoverlo al Vescovado di Arles , poscia al Cardinalato : nè altri , tranne il Cottono istesso , avrebbero mai potuto distorre da tal pensiero . Questo volle sì , che accettasse senza replica di allevargl' il Delfino Luigi , suo figliuolo .

XII. Morto che poi fu un tanto Principe , veramente Grande a' 14. Maggio del 1610. : e celebratigli gli ultimi uffizj ; „ fu

„ il 1610. II. 20.

Gesuiti
 quanto fa,
 voriti da
 Arrigo.

Spondano
 negli an-
 nali Ec-
 clesiast.
 all' anno
 1604. n. 4.
 Mathieu
 erz. Narr.
 Lib. VI.
 pag. 250.
 all' anno
 1603.

Il cuore
 di Arrigo
 si dà a P.
 Gesuiti .
 Testimo-
 nianza del
 Bartagliani
 all' anno
 1610. II. 20.

„ il suo cuore , come narra il Battaglino ,
 „ portato alla Flesche da' Padri della Com-
 „ pagnia di Gesù , ove fu collocato nella
 „ Chiesa del lor Collegio , ivi eretto dalla
 „ di lui munificenza con pia trasformazio-
 „ ne del suo antico Palazzo in Tempio „

EdelMat-
 th. Con-
 tinuazione
 della sto-
 ria par. 3.
 pag. 44-

XIII. Ma fu gli affari di Francia si han-
 no a sentir gli oracoli del regio storiografo
 Matthieu. „ Il cuor del Re fu ferrato den-
 „ tro a un cuore d' argento. La Varranne
 „ governor d' Angiers , e General delle
 „ poste di Francia si presentò alla Reina
 „ per ricordarle , che l' intenzione del Re
 „ era di farlo seppellire alla Flesche , nel
 „ qual luogo havea avuto la PRIMA
 „ FORMA , e di lasciarne la cura al Col-
 „ legio de' Gesuiti . A questa parola del
 „ cuor del Re , ricevè la Reina una nuova
 „ ferita nel petto , non essendo possibile ,
 „ che una moglie senta senza dolore , che
 „ le sia domandato il cuore di suo mari-
 „ to ; pur rispose , che , poichè Dio aveva
 „ fatto la sua volontà , desiderava , che
 „ quella del Re fosse parimente eseguita :
 „ e comandò , che il detto cuore si confi-
 „ gnasse nelle mani de' PP. Gesuiti , per
 „ portarlo alla Flesche , e diede il carico
 „ di condurlo al Duca di Monbasen . Il
 „ Principe di Conty il consegnò al P. Jac-
 „ quinot , Rettor della casa professà di San
 „ Luigi . Il P. Cottone andò a renderne
 „ grazie in nome di tutta la Compagnia .
 „ Vitry fece camminar intorno alla carroz-
 „ za ventiquattro Arcieri , e dodici torchj
 „ fino alla lor Chiesa , nella quale stette
 „ quel prezioso pegno alcun dì . Di là fu
 „ portato con buona compagnia , e ricevuto
 „ con gran pompa , e magnificenza nella

„ Cit-

„ Città della Flesche dalla Varranne, dal
 „ Baron di S. Susanna suo figliuolo, e da
 „ tutti gli ordini della Città, e dopo diver-
 „ si onori, orazioni, e poemi funebri fu
 „ posto nella Chiesa del Collegio de' Gesuiti.
 Finquì il Matthieu, scrittor nazionale, e
 contemporaneo, e di quella sincerità, ac-
 cortezza, e dottrina, che tutti ben fanno.
 Intanto la Regina regnante, e vedova del
 Grande Arrigo, col parere degli altri Si-
 gnori della Reggenza, quanto più il fuocq
 divampava contra la Compagnia, e mille
 satiriche cose se ne dicevano per tutto Pa-
 rigi, dette al suo Figliuolo Luigi XIII. lo
 stesso P. Cottono per direttor negli studj,
 e per guida di sua Coscienza: FINEZZE,
 e CARICHE, che mai non si dispensaro-
 no, per quanto ognun ne sappia, a Parri-
 cidi.

XIV. Solo gli Eretici scismatici d'In-
 ghilterra, i quali (dice lo Spondano a pro-
 posito dello scisma Inglese) più che tutti al-
 tri perseguitavano, ed aveano in odio i Ge-
 suiti, per esser egliu a Dio cari, menarono
 un gran trionfo di tal novelletta, sparfa
 per Francia contra di essi dagli Ugonotti,
 seguaci pure, com' essi, di Calvino. E tra
 gli altri, il Re Jacopo d' Inghilterra sen-
 „ ti con piacere (ripiglia a dire il Battag-
 „ gliu) i clamori della plebe freneticante
 „ in Parigi, che al solito attribuiva l'empio
 „ parricidio del Re Arrigo, come d'un fat-
 „ to grande agli uomini grandi, ch' erano
 „ i Gesuiti, decantati complici di tanta
 „ scelleragine. Quindi pubblicati diversi
 „ manifesti, e proposte accuse ad essi infamatorie;
 „ non preterirono i Padri, di far
 „ difendere la loro innocenza, che non era

Spondano
 all' an.
 1582.
 Trionfo
 degli Era-
 tici.

Batraglin.
 all' ann.
 1610. n.
 26.

K.

„ sof-

Matthieu
storia di
Francia
lib. VII.
narr. 1.
pag. 282.
all' anno
1604.

„ sospetta presso gli Uomini da *senno* “ Ma
poco o nulla valse presso di loro, da' quali
si volea qualche apparente motivo di più
per disfarli totalmente di essi. „ Poichè (sie-
gue Pier Matthieu) il Re per compo-
nere questa confusione *della varietà delle*
„ *mille sette colà pullulate* fece una confe-
renza de' primi del suo Clero , e rimise
„ le cose in tal ordine , che gli uni, e gli
altri furono contenti ; ma il lor CON-
TENTO non si giudicò PERFETTO,
„ finchè non ebbero CACCIATO i GE-
SUITI, ed altri RELIGIOSI.

XV. Che più ? Eccovi in nostro idioma
a compimento della presente apologia un
giuridico attestato di Arrigo di Gondi Car-
dinale , e Vescovo di Parigi, che non an-
cora scorsi due mesi dalla morte del Re ,
promulgò in favore della lor Società , messa
in diceria per quel barbaro attentato.

ARRIGO DI GONDI VESCOVO DI PARIGI, CONSIGLIERO DI STATO.

Presso il „ Dappoichè per mano dell' empio par-
Giovansi „ ricida fu messo a morte il Re , cui pre-
Part. V. „ ghiamo requie, e pace; si sparsero molte
lib. xxx. „ dicerie per tutta questa Città, non sen-
n. 88. e l' „ za gravissimo danno de' PP. della Compa-
Eudemon „ gnia di Gesù . Or volendo pur noi dare
Giovanni „ riparo alla stimazione, e fama di essa: e
nella Con- „ comprendendo non d'altronde nascer quel-
futaz. dell' „ le , che dall' odio , e dalla malevolien-
Anticoto- „ za , che han non pochi contra la mede-
ne pag. „ sima; facciamo a tutti chiaro , essere sif-
44. dell' „ fatte dicerie prette calunnie : e i delitti
ediz. di „ a quella apposti , bugiarde invenzioni ,
Magonza „
del 1611. „ con

„ con detrimento della Cattolica, Aposto-
 „ lica, e Romana Chiesa: que' Padri poi
 „ non esser solo lontanissimi da scelleratez-
 „ ze di tal sorta: ma essere altresì la lor
 „ Società utilissima alla Chiesa di Dio, e
 „ giovevolissima a questo Regno, non men
 „ per la PUREZZA di lor DOTTRINA,
 „ che per L' ESEMPLARITA' del lor
 „ COSTUME. In fede di che ec. Dato
 „ in Parigi a dì 26. Giugno 1610.

XVI. Or quest' attestato, non fu già fat-
 to in privato, ma sotto gli occhi di Parigi,
 e proposto a tutto il Regno: nè dato
 fuori da ignoti uomini, e vili, ma da Prin-
 cipi dell'Impero, e del Sacerdozio: nè con-
 ceduto a prieghi, ed a beneyolenza, alla
 quale, in sospetto anche leggiero di cotan-
 ta forsennatezza, stato non vi sarebbe luo-
 go: ma fu accordato sì bene alla verità, e
 all' innocenza. Sen vadan dunque cotesti
 uomini a scriverlo agli abitanti del conca-
 vo della luna, essersi i Gesuiti intrusi nel
 parricidio esecrando di Arrigo IV., che li
 forse troveranno, chi presti loro la fede.

XVII. Ma prima, ch' essi sel facciano,
 odano per altro poco un solennissimo di-
 ploma di Luigi XIII. il Giusto, figliuolo
 del Re Arrigo il Grande.

LUIGI PER LA DIO GRAZIA
 RE DI FRANCIA, E DI
 NAVARRA.

„ Essendosi avvisato Arrigo il Grande,
 „ Padre nostro, e Signore, ESSERE AS-
 „ SAI NECESSARIO, e TORNARE a
 „ GRANDE UTILE DEL SUO REAL
 „ SERVIZIO, e A VANTAGGIO DE'
 K 2 SUOI

Circostan-
 ze di
 questo at-
 testato.

Riferito
 dall'Ar-
 gencia sul-
 le cose d'
 Polonia
 pag. 170.
 dell' ediz.
 di Craco-
 via del
 1620.
 Dall' Eu-
 demon-
 Giovan.
 nell'Opera
 cit. pag.
 42. e da
 altri mol-
 ti.

Gesuiti
utili, anzi
necessarij
nella Fran-
cia.

Ritorno
de' Gesuiti
caro a'
Francesi.

SUOI SUDDITI, il richiamare nel suo Regno, nelle Città, e ne' dominj suoi, e stabilirci in essi i Gesuiti; tenutone prima ben maturo consiglio co' Principi del Sangue, e co' principali Ministri di Stato; per loro approvazione, di moto suo proprio, certa scienza, plenaria potestà, e di regia autorità concedette a' medesimi Gesuiti con editto del Settembre del 1603. licenza di ripatriare, e di vivere in tai luoghi, e parti in esso descritte, come pure in altre, da accordarsi però loro con altri diplomi: il qual editto fu nel gennajo del 1604. dalla Corte del Parlamento tra gli autentici registrato. Ora il sopralliegato Signore nostro, e Padre dette il permesso agli stessi Religiosi della Compagnia da poter soggiornare, e con varj privilegi, in moltissime Città di questo Reame. La qual cosa si mise in effetto con SOMMO AGGRADIMENTO DE' NOSTRI SUDDITI, i quali in ciò, ch'è allevare i lor figliuoli nella pietà, e nello studio delle buone lettere, conseguirono con essi (e questi sono i distruggitori del buon costume, e delle bell' arti?) quanto ayrebbon mai potuto desiderare. FURON ESSI POI TANTO CARI, ED ACCETTI al mentovato Signore, e PADRE NOSTRO, CHE DETTENE E' PEGNO IL PROPRIO CUORE, DA LUI LASCIATO PER TESTAMENTO NELLE LOR MANI. (Ecco i sovvertitori del Bantiere, e del Castel, fatti degni dall' istesso Re Arrigo del maggior dono, che un Uomo dar possa ad altro Uomo: cioè il cuore suo proprio) „ il qual „ dopo

„ dopo morto si consegnò ad essi , e nella
 „ Chiesa fu trasferito del lor Collegio alla
 „ Flesche. Quindi, perchè non possa alcu-
 „ no mettere in dubbio la volontà nostra :
 „ di certa nostra scienza, di piena podestà,
 „ di moto proprio, e di regia autorità, e
 „ per quelle ragioni medesime, che mosse-
 „ ro a ciò fare il sopraddetto Signore, e
 „ Padre nostro, e che durano tuttavia, ab-
 „ biam sottoscritto di proprio pugno il pre-
 „ sente diploma : e col consentimento del-
 „ la dilettissima, ed onorabilissima Règina
 „ Reggente, Madre nostra, e de' nostri
 „ Principi del Sangue, e de' primarj Con-
 „ siglieri nostri di Stato, lodato abbiamo,
 „ e confermato, e approvato, ed avuta per
 „ giuridica : lodiamo, confermiamo, appro-
 „ viamo, e per giuridica abbiám noi l'ac-
 „ cettazione de' Gesuiti suddetti in questo
 „ nostro Regno, parti, terre, e dominj, di
 „ nostro vassallaggio. „ Quindi siegue con-
 „ validando quel Giustissimo Sovrano collè
 „ più isquisite forme, che sièno consuete usar-
 „ si dall' autorità reale in somiglievoli arre-
 „ sti, ciocchè Arrigo suo Padre concedette,
 „ a goderne in perpetuo la Compagnia.

XVIII. Pochi anni appresso volle, che
 si riaprìsse in Parigi a comun beneficio il
 lor Collegio di Clarmont : non ostanti le op-
 posizioni fatte, o da chi ben non conosceva
 la Compagnia, come in escusazion della Sor-
 bona diceva il Re, suo Padre: o dagli Ugo-
 notti, che tutta ben conoscendola, troppo
 forsi ne temevano lo zelo, e la dottrina. Il Clero,
 e la No-
 Adunatisi dunque in Parigi gli Stati Gene-
 rali del Regno: l' ordine Ecclesiastico, e l'
 Nobile chiesero da Sua Maestà con suppli-
 che sottoscritte la facoltà a' PP. Gesuiti d'

Detto del
 Re Arrigo
 presso il
 Possesino
 Tom. 2.
 Sacrar.
 Appat.

la Compagnia. legio, e ufarci gli altri lor ministeri *in riguardo degli utili, e gran servigi*, dice Raimondo de Moucaffin, *che fanno a tutta la Chiesa, e specialmente alla Francia*. Domanda fu questa per essi onorevolissima oltra ogni credere: come quella, che proveniva dalle due prime, e tanto più degne parti del Regno. Ma il Re non sottoscrisse, che

Nuova
grazia del
Re Luigi.

Utilità del
Collegio
di Clarmont
in
Parigi.

I du Pleix
nella Sto-
ria di Lui-
gi il Giusto
pag. III.

dopo ben lungi difaminamenti la grazia: e si aprì quel Collegio coll'intervento di Cardinali, del Nunzio Apostolico, di Arcivescovi, Vescovi, e gran Prelati: di Principi; Consiglieri, e Ministri di Stato: di Lettori, e Letterati, e di altri personaggi, tutti risguardevolissimi. Ebbe però a scrivere quel celebre Istoric, Franzese Scipione du Pleix tra gli avvenimenti più memorabili di quell'anno 1618., che questo aprimento fu sommamente caro, a chi sa il gran vantaggio, con che formontano gli altri scolari quei, che sono ammaestrati ne' Colleg della Compagnia. Conciossiachè con esso l'istruzione delle lettere, abbiano l'istituzione nella pietà, e ne' buoni costumi: nel che ci si fa particolar professione. Ed è ciò quel più, e quel tutto, che possono i padri desiderare nel buon allevamento de' lor figliuoli. Imperocchè non basta l'UTILE del RIUSCIR GRAN DOTTO, se non c'è il NECESSARIO del DIVENIR BUON CRISTIANO. Ed in vero il Collegio, l'Università di Carmont è stata, ed è tutt'ora in tal estimazione, che Parigi par che abbia di che gloriarsi, come d' un suo parto, se più tardo natole, certamente non men caro degli altri. Perchè
chè

chè dove tutto altro mancasse, le può additar la Compagnia un suo Seminario di or cinquecento, or secento, e più Giovanetti, e de' Principi infra essi di tal nascimento, che ciascun da se render potrebbe illustre un Collegio, in cui vivesse.

XIX. E questi gli avremo a dir poi in grazia degli Ugonotti, che i primi il dissero, Epilogo i distruggitori del ben pubblico? questi i rovinatori della Francia? questi gli assassinatori di più Sovrani? E ciò, dopo le più solenni dimostrazioni d'onore, e di stima date loro dalla Nobiltà, e dal Clero in assemblea raccolti? E ciò, dopo le attestazioni cotanto autentiche, fatte alla lor probità, ed innocenza da Regi Configlieri, da Cardinali Eminentissimi, da Principi del Sangue? E ciò, fin dopo le discussioni le più severe del Foro: dopo l'evidenza delle riprove; dopo la celebrità di più decreti: e autenticati di comun consentimento da una Regina regnante, e da due Re gloriosissimi della Francia.

PARAGRAFO II.

Dimostrasi, che la rea dottrina del Tirannicidio mai non sia stata della Compagnia.

XX. Ma perchè (cosa da noi proposta in secondo luogo a divisare) istavano alcuni, almen essere la velenosa dottrina del tirannicidio, come propria ricevuta dalla Compagnia; tosto purgolla da tanto atroce accusazione con breve apologia il celebre P. Cottono. Un fierissimo Calvinista fintosi allora cattolico, e zelantissimo dell'onor della Patria sbucò fuori; e con una satira, cui il titol dette *Anticotonus*, gravò, come ne han legge, non che costume que' Settarij, col Cottono la Società tutta di più mostruo-

Il tirannicidio non fu sentenza della Compagnia.

Il libello *Anticotonus* condannato al dilaceramento infame nel 1610.

se calunnie: tra cui eravi questa del tirannicidjo. Ma, poichè nello scriverla si lasciò il misero guidare in tutto, e governare da sol odio, in che aveva que' Padri; fu subito condannata da Real Consiglio, per un libello *effziale*, e *malignoso*, fatto ad oggetto *soltanto di turbare la pubblica quiete, di eccitar turbolenze, e di risvegliar sedizioni*:

Publica ammenda del Giova- lin Calvini- nista all' ann. 1610. narrata dall'Eude- mongio- vanni nell' opera cit. pag. 45. Il P. Andrea Eude- mongio- vanni (dot- to, e fan- to uomo, come lo dice il gran Card. Cavalchi- ni nella celebre Re- lazione per la causa del ven. Bellarm. pag. 7. n. 12.) stampa la sua apo- logia *Con- futatio An- ticotoni in* Magenza 1611.

data però al Carnefice, che la lacerasse con infamia a mezzo il foro. E quel Giovalin Calvinista, e per mestiere librajo, il quale andato era per Parigi disseminandola, dovè vituperosamente giacersene alla presenza di grandissimo popolo, con semplice camicia addosso, con capo nudo, ginocchi piegati, fuso al collo, e con nelle mani una torcia a vento: e levando ben alto la voce avvisare quanti per di colà ne passassero: Di aver lui empientemente, e con malizia divulgata per Parigi copie in gran numero di quella detestabil cosaccia. Ma conciossiachè la calunnia faccia sempre piaga; a più rammargarla volle ancora stampare il Chiariss. P. Eudemon giovanni, de' Paleologi di Costantinopoli, un' operetta, che appellò *Confutatio Anticotoni*: dove tralle altre menzogne, che ci vien rilevando, è questa appunto del tirannicidio: voluta da quell' Eretico sentenza tutto propria dell'ordine de' Gesuiti. Si fè dunque a mostrare con evidenza questo dotto Apologista, che avea egli solò il Mariana tra tutti i Teologi della Compagnia osato scrivere, potere un suddito macchinare alla vita del suo Principe: cangiatosi irreparabilmente in oppressore, in nemico, in pubblico tiranno de' popoli, e della Chiesa: ma essere pur qui da avvertire, che l' imprudente Mariana niente det-

detto non avea , che abbracciato in que' tempi non fosse , e insegnato concordemente non sol da' altri , ma da' Dottori stessi della Sorbona : pieni allora tutti , e invasi da un cieco furore per la celebre Lega cattolica : e che dentro tai limiti rinchiusa , è moderata con tante leggi egli avea quella opinione (di che per altro non s' eran punto curati gli altri fanatici) ch'era moralmente impossibile , e che tutte vi correffero , o se si mantenesser tutte , il seguirne l' uso . Supponeva per primo , che affatto affatto intollerabile , e senza riparo fosse la tirannia . Supponeva per secondo , che le loro malvagità fossero pubblicissime , ed esizialissime al bene universale de' popoli . Supponeva per terzo , che del tutto impossibil fosse il congregarsi a' cittadini , per deliberare in comune i mezzi da uscir de' guai . Supponeva in fine , che a sentenziare di tutto ciò ci si avessero a chiamar giudici , uomini per probità , e per sapere autorevoli , e gravi . E pure , dove gli altri Teologi tutti della Sorbona , e di altri Ordini aveano per ispirito di partito , ed eccesso di fanatismo con franchezza deciso per l' affermativa sentenza ; egli lo spagnuol Mariana , dopo le tante clausole , e condizioni messeci , temente ancor di se , e del suo giudizio , se par da un lato , che la quistione risolveva , trascinato anch'egli dalla corrente di que' Teologi : sembra poi dall' altro , che fatto più cauto quasi se ne richiama , e ritratta . Poichè sul fine riporta il parer suo a quello de' più dotti ; potendo egli fallare in quanto uomo . *Hæc nostra sententia* (parla così il Mariana nel suo libricino col Re Cattolico Filippo III. , alla cui

Condiziò-
ni messe
dal Ma-
riana .
Nell'ope-
ra cit. lib.
I. cap. 6.
pag. 59.

Ivi pag. 63.

Mae-

Molina. *de Maestà* dedicato l'avea) *Hæc nostra sententia est a sincero animo certe profecta ; in re to. 4 tr. qua cum falli possim , ut humanus , si quis meliora attulerit , gratias habeam .*

Valenza *tom. 3. in summam quest 8. de Justitia , que est de homicidio . punct 3 .*

Toleto l. *5. Instruct. Sacerd. cap. 6. n. 10.*

Sa. *In aphorismis Confessariorum V. Tyrannus n. 2.*

Delrio. *In Herculem furem Seneca n. 920.*

Azorio. *Institut. Moral. part 2. lib. 11 cap. 4. q. 10.*

Salmerone. *In cap. 13. epist. ad Rom. disp. 5.*

Becano. *nella risposta agli Aforismi de' Calvi.*

XXI. Che che però fiasi di questo Scrittore , il quale , se bene erudito , e fin celebrato con lodi dal Riflessionista , non è poi un qualche oracolo pe' Gesuiti ; gli altri Teologi tutti , e poi tutti del medesimo suo Ordine aveano intorno a quel tempo istesso con ogni vigor combattuta questa mal sussistente dottrina . Sarebbono da leggerfi fra gli Spagnuoli un Molina , un Valenza , un Cardinal Toleto , e Sa , e Delrio , e Azorio ; solo si ascolti per tutt'essi il Salmerone , Teologo al Tridentino , e de' primi Padri , e de' più Letterati di sua Religione . **NON E' LECITO ,** dic' egli , **AD ALCUN PRIVATO LO SPOGLIAR DI VITA UN TIRANNO .** Quindi passa a confutare il Cardinal Gaetano , ch'era di tutt'altro avviso . „ Nel Concilio di Costanza (siegue dicendo) vien dannata questa proposizione „ *Ogni Tiranno può esser lecitamente tratto a morte dal proprio suddito .* La qual proposizione ha malamente il Gaetano interpretata per quel tiranno , il quale in sua utilità rivoltasse il governo ; ma non già di quello , che a forza d'armi invadesse un Regno . Questa chiosa del Gaetano è falsa ; conciossiachè parlisi piuttosto quivi di tal Tiranno , il qual occupato prepotentemente un Impero , quietamente poi lo possedea , e in pace : „ *Questi appunto non può essere da veruno dato a morte .* „ Lo stesso che il Salmerone , insegnarono Martin Becano ; Jacopo Gretsero , Sebastiano Heissio , Niccolò Se-

Serario, chi Fiamingo, chi Tedesco, „ Un
 „ Principe (scrive il gran Lessio) ben-
 „ chè si cangi in tiranno; resta con tutto
 „ ciò superiore, qual era. Quindi è, che
 „ la Santa Scrittura ci comanda, che ubi-
 „ bidiamo nelle cose lecite a' Principi infe-
 „ deli, come a superiori nostri; quantun-
 „ que fosser questi crudelissimi tiranni; co-
 „ me que' che perseguitando la Chiesa,
 „ forzavano i sudditi loro all' idolatria. „
 Il Ven. Cardinal Bellarmino scrivendo con-
 tra Jacopo Re d' Inghilterra, il quale at-
 tribuiva a' Dottori Cattolici il *Regicidio*,
 dice esser egli questa un' *atrocissima calun-*
 „ *nia*; dice di mai non averegli nè udito,
 „ nè letto presso scrittore ortodosso, che
 „ diasi in isperanza a' sicarij il Regno de'
 „ Cieli, se tramino alla vita de' Regnanti;
 „ ma dice, saper bensì, essere stato nel
 „ Concilio di Costanza nella Session decima
 „ quinta dannato solennemente quest'
 „ articolo: *Può, e dev' essere ogni Tiranno*
 „ *lecitamente, e con merito tolto del mondo*
 „ *per qualche siasi suo vassallo, ec. ec.* Il
 „ Concilio in guisa condannò quest' artico-
 „ lo, che decretare pur volle, doverli per
 „ eretico tenere, e punire in quanto tale,
 „ chi voluto avesse pervicacemente soste-
 „ nere proposizione siffatta. „ Anche il P.
 Eudemoniovanni chiama eretica la dot-
 trina del tirannicidio, posta la decisione
 del Costanziese. Discusso poscia il canone
secundum de Hæreticis in 6, „ Da queste
 „ cose si rileva (soggiugne) di non avere
 „ alcun suddito in vigor di questo canone
 „ il menomo diritto non che contra il pro-
 „ prio Principe eretico, neppur contra tal
 „ altro semplicissimo uomo, nè dopo pur la
 „ sen-

nisti all'
 aforismo
qui est Ty-
rannus.

Grefero.
 in Vef-
 pertillione
 Hæretico
 pag. 161.

Heffio
 nella con-
 fut. degli
 Aforismi
 de' Calvi-
 nist. cap 3.
 al 1. Afo-
 rismo. n.
 97.

Serario,
 quat. 1.
 in cap. 3.
Judicium,

Lessio, de
Just. &
Jure. lib.
 2. c. 9.
 dubio 4.
 Bellarmi-
 no. In
apologia
ad presar-
tionem
monito-
riam Re-
gis An-
glie cap.
 13.

Eudemon-
 giovanni
 nell' Apo-
 logia pel
 Garneto .
 cap. 3. §. 4

„ sentenza del Giudice : ma l'hanno solo
 „ un tal diritto i Principi su' proprj loro
 „ vassalli. “ Or ascoltino questi copiatori
 „ delle vecchie cose, quanto lo sieno rivoltosi i Gesuiti: e quanto di essi ne possan
 „ temere i Sovrani, tuttochè di altra cre-
 „ denza. “ Gli rispettino, quali padroni
 „ (prosegue dicendo questo Gesuita de'
 „ Principi tiranni) gli ubbidiscano quali
 „ Re: sien loro sudditi, come a Ministri
 „ di Dio; ben sapendo, che dall' Altissi-
 „ mo ne riceveranno in ricompensa il Pa-
 „ radiso. Del resto lascino, chè faccia Iddio:
 „ sien essi magnanimi: faccian cuore
 „ tralla grandezza dell' affizioni: e aspet-
 „ tino il Signor con pazienza. Non s'ap-
 „ partiene loro, ma si bene al Padre di
 „ famiglia, il sentenziare, se abbiassi,
 „ o no, da schiantar la zizania. Si ram-
 „ mentino, che la lor fortezza è nel fi-
 „ lenzio riposta, e nella speranza. “ E l'
 „ Franzese Richeomo, altro, che volergli
 „ morti tai Principi; li vuol difesi da ogni
 „ leggerissimo insulto: *quos attingere, & læ-*
 „ *dere nemo privatus debet, aut subditus.* Re-
 „ canè per pruova l'esempio di Davide, il
 „ qual mai non ardì stender le mani sul suo
 „ Re, benchè ingiustissimo persecutore.

Richeomo
 nell' *Ex-*
posulatio
ad Henri-
cum IV.
 cap. 20. n.
 115. pag.
 177.

Sentimen-
 ti de' PP.
 di Francia
 presso l'
 Eudemon-
 giovanni.
Confutatio
Anticoton;
 cap. 1. pag.
 25.

XXII. Nè di altro sentimento fur tutti
 i Gesuiti Francesi di que' tempi. Raccolti
 questi del 1606. in Parigi in assemblea Pro-
 vinciale commisero all'elettovi Procurato-
 re, che venuto a Roma istasse pressò il
 General Acquaviva per la condanna dell'
 Opera del Mariana, e per la pu-
 nition di quei, che libri di tal sorta di-
 volgassero, che scandalo, o dettimento ri-
 cevere ne potessero i Re, o i Regni: nè
 i già

„ già prodotti più si ristampassero. A tal
 „ giustissima richiesta, e santissima, „ rispo-
 „ se, come doveva, l'Acquaviva, di lodar
 „ lui inoltissimo la sollecitudine, e l' senti-
 „ mento de' Padri tutti della Provincia di
 „ Francia. Provare grandissima pena, che
 „ quel libro venuto fosse alla luce, senza nien-
 „ te lui saperne. Ma tostochè aveane alcuna
 „ cosa inteso, aver comandato, che sop-
 „ presso quello fosse, non che corretto.
 „ Prenderebbe egli poi spedienti tali, che
 „ di somiglianti opere più non se ne ve-
 „ drebbono per l'avvenire. “ Fu dunque
 „ censurato il libro del Mariana, tuttochè
 „ all'ombra si giacesse del Re Filippo: e ciò
 „ ben quattr'anni prima, che fosse per co-
 „ mando del Parlamento gettato alle fiam-
 „ me. „ Per dunque difendere il P. Cot-
 „ tono da tal calunnia la compagnia no-
 „ stra dimostrò (eccolo dall'Eudemongio-
 „ vanni.) con una brève apologia, che che
 „ infin si pensasse il Mariana, esser di-
 „ ferentissima assai la dottrina dell' Ordin
 „ tutto: e che quel suo libricciuolo
 „ stato di già era per ordinazione del Pre-
 „ positto Generale censurato, e ancor soppres-
 „ so prima, che uscisse la condanna dal Se-
 „ nato di Parigi. “

„ XXIII. Vero è non però, che la con-
 „ danna d'un' opera, consecrata alla Maestà
 „ d'un Re Cattolico; non riuscì per niente
 „ grata alla Corte di Spagna. Quindi non
 „ disapprovò quel Monarca, che dietro alla
 „ sentenza del Parlamento di Parigi seguiv-
 „ sene subito una ristampa: che uscisse mu-
 „ nita di nuovo del real privilegio: e che
 „ per darle autorità maggiore, ci s'impron-
 „ tasse

Risposta
 data dal
 P. Gene-
 ralAcqua-
 viva. ivi
 pag. 39.

L' Eude-
 mongio-
 vanni. Ivi
 pag. 9.

Ristam-
 pafi l'
 opera del
 Mariana
 nel 1627.

tasse un'altra volta l'insegna di sua casa
 augustissima. „ Eccone il titolo : *Joannis*
 „ *Mariana Hispani, e Societate Jesu de Re-*
 „ *ge, & Regis institutione libri III. ad Phi-*
 „ *lippum III. Hispania regem Catholicum* ;
 „ *Editio Secunda typis Vvedebelianis ; apud*
 „ *Hæredes Joannis Aubrii. Anno 1611. Cum*
 „ *privilegio Sac. Cæs. Maj. & permissu Su-*
 „ *periorum* „

Epilogo, e
 riflessioni.

XXIV. Or con qual verità, e giustizia
 la rea opinione del solo Mariana si spaccia
 oggidì per comune di tutta la Compagnia;
 quando gli altri Teològi tutti tuttissimi,
 pur vivuti circa que tempi di confusioni,
 e di partito: e che per profondità di dot-
 trina, eminenza di grado, e lustro di santità
 eran di più alto affare, che il Mariana non fu,
 non che sostenerla, la impugnarono vigorosa-
 mente, la combatterono, la distrussero? E
 poi se il General Acquaviva corresse questo
 Teologo spagnuolo, perchè lascioffi poco
 cauto trasportare dallo spirito della nazione,
 tant'abborrito nell'Ordin suo; e detestato,
 a scivere con poca prudenza delle cose di
 Arrigo Terzo Re di Francia: quantunque
 scrivesse già questi, come ben avvertito il
 Pellétier, nel cuor della Spagna, è tra 'l
 fuoco delle guerre: e non sotto gli occhi
 soltanto del proprio Re, ma con seco lui
 favellando in quell'operetta; se ciò dico,
 non ostante, fu il Mariana corretto dal
 capo della Religion sua, come andar tuttodì
 susurrando, non che per le Corti de' Prin-
 cipi, pe' chioftri eziandio di vergini a Dio
 sacrate, aver tutta la Religion de' Gesuiti,
 con quanti o n'ha, o n'ebbe, o n'avrà di
 figliuoli; tenuto dietro alle cieche vestigia
 del Mariana? No. La

Il Sig. Pelletier scrittore francese, e contemporaneo, in quell'opera, che scrisse sulla sacrosanta, e inviolabile persona del Principe, ributta dalla pag. 68. della seconda parte la stessa calunnia del tirannicidio, appetata da' malevoli alla Compagnia.

La Compagnia nutrice altre massime, che alcuni non vorrebbero in lei nutrite. Divieta a' suoi in virtù di santa obbedienza, e sotto penè gravissime, l' insegnare per qualunque modo, che si possa un Principe da qual siasi persona cacciar del Mondo a titolo di tirannia: sia che per violeza, e con ingiustizia usurpato s' abbia o Regno, o Provincia: sia che abuso facendo della sua legittima autorità con tirannico impero perseguiti i suoi popoli, e li rovini. Ecco lo qui in volgar lingua il decreto del P. Claudio Acquaviva suo Generale: „ Si comanda in virtù di santa obbedienza, sotto pena di scomunicazione, e inabilità a qualsivoglia officio, e di sospensione a Divinis: e di altre pene riservate all' arbitrio del Preposito Generale; che alcun della nostra Compagnia, nè in pubblico, nè in privato, o da sulle Cattedre, o in private consulte, e molto meno con libri scritti, non ardisca d'asserire: esser lecito a chicchessia sotto qualche siasi pretesto di tirannia l' uccidere, o l' macchinare morte o a Re, o a Principi: I Provinciali poi, che sappiano qualche cosa intorno a questo, nè la puniscano: o non prevengano i danni, che dal contrario ne potrebbero seguire, facendo, che questo Decreto santamente non s' offervi; si vuole, che non solo incorrano le penè suddette, ma vengano eziandio privati dall' officio. “

XXV. E pure chi l' crederebbe? Non erano dopo tutto ciò corsi, che appena quarant' anni; quand' ecco di nuovo rimessa in campo da' malvoglienti la stessa calunnia. E però, come se niente non ci avesser detto

Precepto di Obbedienza del P. Claudio pel Tirannicidio.

La calunnia del tirannicidio si risveglia in Francia a' tempi della minorità di Luigi XIV.

con-

contro a smaccarla il Cottono, niente l'Eu-
 demongiovanni: nè i Padri di Francia fat-
 te avessero quelle istanze, nè que' precetti
 l'Acquaviva; si fè tutto da capo a ricantar
 per Parigi la stessa canzone un cotal uo-
 mo: cioè insegnar essi i Gesuiti tralle altre
 dottrine galanti, essere una santissima cosa,
 l'insanguinarsi le mani nelle vite de' proprj
 Re, sol creduti tiranni. Tanto vero, che
 il celebre lor Causino ne dovè ritessere una
 nuova apologia: e la dedicò ad Anna d'Au-
 stria, Regina allora reggente. Quì è, do-
 ve toccando l'ossequio, che inviolabile, e
 religiosissimo s'ha da osservare co' Re, e
 co' Principi tutti; s'offre a mostrar con evi-
 denza sul cospetto loro il Causino, quando
 che vogliano, i puniti, che sieguono. „ Per-
 „ chè non è a proposito (dic'egli) di mettere
 „ in questione questa verità sì sacra, e in-
 „ violabile per se medesima: e perchè gli ordi-
 „ ni di questo augusto Parlamento lo proibis-
 „ scono; i PP. Gesuiti s' offeriscono di far
 „ vedere a' Potentati, mostrando loro i li-
 „ bri: I. Che i più segnalati della lor Com-
 „ pagnia, che hanno scritto sopra questa
 „ materia, si sottoscrivono alla dottrina del
 „ Concilio di Costanza tenuto, e osservato
 „ in Francia. II. Che non han punto di
 „ opinione particolare sopra quest' articolo;
 „ che essi non han detta, o scritta fu ciò
 „ alcuna cosa, che scritta parimente non
 „ sia stata, ovver detta da' più saggi, e
 „ più gravi Dottori della Sorbona. Di che
 „ essi metterebbono quì le prove ben lun-
 „ ghe, se non fosse la proibizione, che è
 „ stata fatta. III. Che se si trova qualche
 „ Forastiere (qual è il solo solo Mariana)
 „ d' altro sentimento: essi non che appro-

Causino.
 Apologia
 per li Re-
 ligiosi del-
 la Comp.
 di Gesù
 dell' edi-
 zion di
 Bologna
 del 1652.
 pag. 156.

„ var-

„ varlo , lo condannano . IV . Che bisogna
 „ supprimere tutte le opinioni contrarie a
 „ quella del Concilio senz' agitarle , nè di-
 „ vulgarle ; perchè elleno sono scandalose ,
 „ eretiche , e pregiudiziali allo Stato . Che
 „ se qualche particolare n' è infetto , dev'
 „ essere denunziato a Superiori con le for-
 „ me ordinarie della Giustizia , senza perciò
 „ stampar libri di questa materia , e divul-
 „ garli , i quali sono dannosissimi : poichè
 „ sotto pretesto di levare il male , essi l'
 „ insegnano , e lo risvegliano . V . Questo
 „ è , in che il Rettore dell' Università è
 „ grandemente colpevole : e degno di esser
 „ mortificato dalla Giustizia , per aver ac-
 „ cusato il P. Hereau , il quale seguita es-
 „ pressissimamente la dottrina del Concilio :
 „ e per avere sparsò per tutti i cantoni di
 „ Parigi , e tutte le Città una perniziosa
 „ dottrina di Wicleff , e di Calvino , e
 „ de' primi Eretici della Francia : la qual
 „ esser dovrebbe nell' abisso sepolta , senza
 „ che se ne parlasse mai più in questo Re-
 „ gno . “ Così franco ragiona con una Re-
 „ gnante il lor Causino : E a tal disfida a tut-
 „ ti esposta , sono già secoli , niuno non è an-
 „ cor venuto .

XXVI. Non ha egli dunque il torto mag-
 gior del mondo in dolersi questo Gesuita ,
 che contra la sua Compagnia soltanto par
 che viva immortale la calunnia : e che a
 misura dell' invecchiarsi , ringiovinisca ? Teo-
 logi di altri Ordini , e di assemblee diver-
 se han su ciò prodotte cose , che sono di
 scandalo . L' orazione se non altro del ce-
 lebre della Casa per la Lega , è una terri-
 bile aringa contro alla maestà dell' Impera-
 dor Carlo V . , e de' Monarchi tutti della

Calunnie
 contrai Ge-
 suiti ma
 non invec-
 chiano ivi
 pag. 15.

L. Ter-

Terra. E pure questi zelatori del ben pubblico lasciando ogni altro vivere in pace, e fin correre quella diceria per le mani de' giovani poco esperti, s' accendon soltanto di fuoco, quando trattasi di far vergogna a' Gesuiti. Eccolo infatti. Un privatissimo Scrittore fra tutt' essi, e singolarissimo, ha ben anni censessanta e più ardisce per la imprudenza di avanzare quella total dottrina del Tirannicidio. E pur non la discute egli già a lungo, nè alla foggia de' Teologi; ma ne parla solo per incidenza, e in un'operetta di cose erudite. Più. Appena quegli l' accenna, quando per altro di già stata era *furiosamente pubblicata*, scrive it

Matthieu. Matthieu, per tutta *Boemia*, e *Lamagna*, e *Continuaz. Scozia*, e *Francia*, e fin colà nelle *Spagne*.
della storia di Arrigo IV. Di que' tempi poi la scrive, quando gli animi de' Franzesi, e delli Spagnuoli non che discordi fra di loro, sono irconciliabilmente nemici. Ancora più. La divulgata dopo, che il Collegio della Sorbona, e l' Senato di Parigi aveano per una tal frenesia di mente con *voti uniformi*, e per *pubblica dichiarazione*, al dir del Davila, di già solennemente disposto Arrigo Terzo per le saputissime cose da esso fatte a Blois: tanto correa per la Francia miseri i tempi, e calamitosi. Ma ciò, ch' è maggior cosa, così sicuro egli era di non offendere per quella dottrina alcun Monarca, che potè dedicare al Re Cattolico l' operetta, in cui gettavala, modificata nondimeno, come dicemmo. E pur basta sol questo, perchè il tirannicidio si dica propria sentenza della Compagnia; quant' altra mai. Nè per quanto si protestino contro alle illusioni del Mariana, e della Sorbona, e di cent'

Ricapito-
lazione.

Matthieu.
Continuaz.
della storia
di Arrigo IV.
part. 4.
pag. 59. all'
an. 1610.

Davila
lib 10. pag.
429.

cent' altri, il restante di tutti gli altri Gesuiti e Teologi, e Scrittori, e Apologisti: per quante facciano premure per la condanna di quell' opinion maledetta intere Provincie: per quant' in somma promulghi decreti, imponga precetti, e fulmini scomuniche il Capo della Religione contra chi fossene insegnatore; non han fin ora guadagnato questi Padri, unitissimi per altro tutti, e impegnatissimi in detestâr una massima cotanto empia, e scellerata, che si cancelli quell' onta dall' Ordin loro, che gli recò una volta o l' imprudenza, o l' irriflessione d' un solo.

XXVII. Io sto anzi per dire, che giusto il fallo del Mariana mostri, quanto aliena sia la Società da una tal fanatica dottrina: Poichè in un secolo sì turbolento; in cui Scrittori d' ogni altro Istituto si fecer lecito di spacciar francamente siffatta massima, che in tutto il Corpo de' Gesuiti, de' quali ben molti scrissero su ciò allora, trovato fiasi il solo solo Mariana, che tal sentenza abbracciassè, e pur sì limitata, e ristretta; non è un indizio evidente dell' animo di tutti gli altri, alieno da un tal pensare? Con tutto ciò hassi a dire, che la sentenza di un SOLO impugnata da TUTTI, sia la sentenza di TUTTO l' Ordine. O via si dica pure: e ce ne abbia grado quel valente Calvinista, il qual piantò per massima, che i Gesuiti, i quali in singolar modo a' progressi si oppongono della sua setta; si procuri di torli del mondo: o, se ciò non è fattibile; di cacciarli via dalle città: o almeno almeno con menzogne; e calunnie si cerchi d' opprimerli.

La Com-
pagna
quant' a-
liena da
tanta em-
pietà.

Sentenza
piena di
profondità
d' un
Calvinista
presso il
Becano
all' opus.
17. Aforis.
mo 19.

di tutte le discordie, e i tumulti, che in questi ultimi secoli specialmente han travagliato la Chiesa; pur si dice *sapersi da ognuno, che tutti i torbidi, i tumulti, le dissensioni, che sono insorte nella Chiesa di Dio da quasi 200. anni in quà, anno avuto origine da' Gesuiti.* Non si rallegreranno gli Eresiarchi, al trovarsi fatta una sì bella Apologia: e i disordini de' loro errori attribuiti a' loro Avversarj? Avanti.

II. L'opporfi all'opere pie, non è proprio di chi mai non crede? Trionfi Calvino, cui basta la fede, e impugna le opere; poichè dicefi; *che questi zelanti Padri han per costume d'opporfi ad ogni opera pia.* Il Carattere dell'Eresia, non è la disubbidienza? e la disubbidienza de' Gesuiti a Principi, e a Pontefici ancor qui si spaccia ad ogni pagina da' Riffessionisti. Ma come poterlo credere, se lagnansi Calvinisti, e Luterani, aver ben essi gran cose promesso i Gesuiti in difesa del Romano Pontefice: ma che abbian vinto le parole co' fatti: e troppo più delle promesse essere le esibizioni state dell'opera?

Rodingo. Hufs già Sagramentario in Heidelberg per lo santissimo nome di Dio vero, e vivente scongiurò, quanti avean figliuoli, o nipoti ne' porcili (le scuole cioè de' Gesuiti), a trarneli, prima che da loro incantesimi ci s'impestin del tutto: e grava la coscienza e l'anima, se non li tornino all'accademie della Religion Riformata: dove disparino a grugnire colla dottrina papistica, e apprendano il parlar da Cristiano, cioè da Sagramentario. E' il Calvinista Lermeo esortò pure al medesimo i suoi allievi: Conciossiachè „ (dic'egli) la semplice „ e mal

Rodingo.
Hufs pref-
so il Bar-
toli nell'
Italia lib.
2. c. 13.

Lermeo
nell'Intro-
duzion all'
arte Ge-
suitica.

„ e mal capitata gioventù , prenda nelle
 „ scuole de' Gesuiti una concia , un mor-
 „ bo , una pestilenza di dottrina papistica ,
 „ si attaccaticcia , che Dio ve'l dica : se que-
 „ gli sventurati , che se ne impeciano , mai
 „ più non se ne sbrattano . Imperocchè come
 „ la lana vergine tinta scarlato in grana ,
 „ più non ismonta : nè mai quel primo , e
 „ così acceso fior di colore se ne dilava , o
 „ smorza , e ben può consumarsi un tal
 „ panno dal tempo , o logorarsi dall' uso ,
 „ non però stignerfi , o divenire ; altresì i
 „ Giovani , che da' Gesuiti si formano ,
 „ mai non isfarriscono la tintura , d'esser
 „ quegli ottinati Papisti , che prefero dalle
 „ lor mani una volta . E 'l Botero , non Ge-
 „ suita , ci assicura , che gli Zuigliani fabbrica-
 „ rono , sono molti anni , una scuola am-
 „ plissima in Vilna , con ispesa immensa ,
 „ nella quale scuola depravarono quasi tut-
 „ ta la gioventù di Lituania : ma ella è
 „ oggi quasi deserta per opera de' Gesuiti ,
 „ alle cui scuole , per la fama loro , anche
 „ gli Eretici , e gli Scismatici mandano i
 „ lor figliuoli . “ Così pure *Altanti del Pa-*
pato , chiama i Gesuiti *Simon Litomifeno :*
Sergenti del Vescovo Romano , diceli *Elia*
Häfenmullero : Midolle del Papismo , gli ap-
 „ pella *Witachero* : ed *Eunio* li vuole , *E-*
vangelisti del Pontefice , i quali *con tanta in-*
dustria trattano la causa di esso lui , che ap-
pena far si possa per Cristo stesso cosa più gran-
de . Anzi *Bacone* , *Gran Cancelliere d' In-*
ghilterra , di quell'ingegno , e sapere , che
 il Mondo ammira , in parlando al suo Re ,
Jacopo I. Scismatico , avvisando il gran be-
 „ ne , che recano per tutto i Gesuiti co' lor
 „ ministerj , gli ebbe a desiderare , com' esso

Il Borero
 nelle sue
 Relazioni.
 Part. 3. lib.
 pag 453.

Sentimen-
 ti di Cal-
 vinisti , •
 Luterani,
 riferiti dal
 Bartoli .
 Vita di S.
 Ignazio
 lib. 3. n. 6.

era , Protestanti , perchè promovessero la sua setta con tanto d'ardenza , quanto la combattevano . „ De' quali Gesuiti , (scrive egli) l' industria contemplandone , e la diligenza , così in coltivar le scienze , come nel comporre i costumi ; di quel mi sovviene , che di Farnabazo già disse Agefilab : **ESSENDO TU TALE .** „ **IDDIO VOLESSE , CHE FOSSI TU NOSTRO .** “ Oh questo poi no . Ma ben dimostra con ciò il Bacone , tuttocchè fierissimo Protestante , quando la sentisse de' Gesuiti , e degli esercizj del loro Istituto affai diversamente da quello che ne vanno i RifeSSIONISTI spacciando continuo in questi tanti lor libelli , dettati , lo fa Dio , da quale spirito .

III. Ma perciocchè *per ferire la Chiesa , passano gli Eretici* (dice il Florimondo , Consigliero di Francia , Calvinista pur egli una volta) *prima i fianchi alla Compagnia , e la disegnano vittima alle loro spade ;* perciò i Cardinali Osio , ed Alano , personaggi di sì gran conto , ben intendendo , queste ignominie esser onori , e queste persecuzioni materie più d' invidia , che di compassione , ne hanno scritto con altro sentimento , che non certi del volgo , i quali , cui veggiono perseguitato , diceva il Bartoli , stimano reo , ed hanno in conto di somma infelicità esser in odio a molti . Ma è bella troppo la lettera del Cardinal Osio , per non tralasciarla . „ La vostra felicità (così scrive a' Religiosi della Compagnia) la vostra beatitudine , tant'è maggiore ; quanto più crudè persecuzioni tollerate da' ribelli di Cristo . De' quali non avete che temere ; perciocchè i capelli de' vostri ca- „ pi

Il Bacone
nel lib. 1.
della Pe-
dagogica.

Il Florimondo de
Orig. bar.
lib. 5. c. 3.

nel luogo
cit.

L' Osio
nella lettera
219.
al Ven. Ca-
nitio .

„ pi tutti sono contati : e siccome Cristo
 „ il promise , neppur un solo ne perirà .
 „ Riuscirà vero anche di voi : *In patientia*
 „ *vestra possidebitis animas vestras* . Ne so-
 „ lamente possederete le vostre anime ; ma gua-
 „ dagnerete a Cristo anche quelle de' vo-
 „ stri nemici : i quali ora non v' odiano
 „ meno di quel , che già gli Ebrei odia-
 „ sero Cristo Gesù , della cui Compagnia
 „ voi siete . Acciocchè compagni suoi ne'
 „ patimenti ; poscia gliel fiate nelle conso-
 „ lazioni , e ne' gaudj sempiterni . Per tan-
 „ to portatevi virilmente , e prendete co-
 „ raggio . Quegli stessi , a cui ora siete d'
 „ abbominazione , si cangeranno : fino ad
 „ invitarvi con grandi preghiere a far gran-
 „ di sforzi , perchè co' salutevoli vostri in-
 „ segnamenti , ed esempj gli ammaestriate .
 Fin qui il Cardinal Osio . Sanno gli erudi-
 ti , che grand' Uomo egli fu : con quanto
 successo combattè l' Eresia Luterana : e qua-
 le aggiunse splendore al Tridentino ; di cui
 fu ancor Presidente .

IV. E 'l Cardinal Alano sostegno della
 Chiesa Inglese , praticissimo del Mondo , e
 intefissimo , quant' altri mai , delle cose Ge-
 suitiche . „ L' ordine di questi Uomini (di-
 „ ce parlando della Compagnia) e la ma-
 „ niera del vivere , è veramente nuovo :
 „ ma la fede , e la dottrina è in tutto la
 „ medesima , che ab antico insegnarono i
 „ Padri , e oggidì professa la Chiesa . Sono
 „ in dispetto , e in odio agli Eretici , cioè
 „ che S. Girolamo a somma gloria si reca-
 „ va . Imperocchè que' fanti Uomini , che
 „ già furon messi da Dio in battaglia con-
 „ tra gli Eretici , erano loro tanto in abbo-
 „ minazione ; quanto ora questi mandatici da
 „ Dio

L' Alano
 nella let-
 tera al P.
 Mercuria-
 no a 28.
 Ott. 1576.
 inserita
 nell' ap-
 log. pra
 femin. an-
 gelic.

„ Dio a ristorar le rovine di Lutero, e di
 „ Calvino, e dell' altre pestilenze a queste
 „ somiglianti.

Maldicenza de' Riffessionisti ingiuriosa ai Papi.

V. *La Storia istruisce a bastanza, che i delitti più atroci sono state sempre le mode galanti della Compagnia di Gesù. Di qual genia d' Eretici potrebbe dirsi di peggio? L' Eresia, che non può in piè tenerfi colla ragione si ajutò mai sempre con raggiri, or cose note a tutto il Mondo, e piucche altrove a Roma, si dicono, i raggiri di questi Padri, stati continui, quasi da due secoli: benchè non mai conosciuti, fuorchè da' Riffessionisti, o non voluti conoscere da' Papi occicati. Non arrivo a comprendere, soggiungesi, come si possa trovare, chi voglia tradire la propria coscienza, e la sua anima, e screditare la sua riputazione per sostenere... chi pensate che si dica? Gli Eretici? Andrebbe detto così; ma no per sostenere i Gesuiti.*

Vendetta de' Gesuiti.

VI. *Ma pur questi violatori di giuramenti, derisori di scomuniche, conculcatori di umane leggi, e divine, uomini di niuna coscienza, e senz' onore, non sieguono certo in ciò gli esempj degli Eretici: che, dove costoro rendono male per bene, essi per contrario pregano Dio di cuore, a piovere su' lor malevoli le più liete benedizioni. Questa supplica, che porgono a Dio per ordine di regola ad ogni giorno, terralli certo in freno, o che non degenerino da' veri figliuoli d' Ignazio; o se per umana fralezza degenerasse taluno, subito ne ripigli l' antico spirito.*

ARTICOLO XVIII.

Confutazione di altre falsità contra la
Compagnia.

RIFLESSIONE II. pag. 103.

I Pontefici . . . , convengono tutti, che il più grande ostacolo ai progressi, ed allo stabilimento del Vangelo deriva da questi PP.

RIFLESSIONE XII. pag. 119.

Che il discreditò s'estenda a tutta la Religione, e' un gran pezzo, e son presso a 200. anni; mentre cominciò a discreditarsi poco dopo la sua istituzione. (E cominciò a discreditarsi, quì ripigliano i Gesuiti, dal Generalato appunto di quel Francesco di Borgia, il qual per altro a detta de' Riflessionisti Santo non è della Compagnia di Gesù nella Chiesa di Cristo; ma Santo bensì della Chiesa di Cristo nella Compagnia di Gesù poichè, avendo egli tolto a governarla dopo il Laynez prima da Vicario a 20. Gennajo del 1563., poscia a due del susseguente Luglio da Generale; sono appunto di già scorsi quì quasi ducent' anni, di che quì si parla del suo discadimento.) e mi stupisco della semplicità del P. Generale, che non se ne sia accorto fin ora. Se il discreditò fosse stato riservato tra particolari, e tra persone ignote, e fossero solo voci popolari, lo compativerci, ma sono scritti stampati, e libri interi, e opere in più volumi, in diverse lingue, composte in diverse

172 ARTICOLO XVIII. CONFUTAZIONE
verse parti del Mondo da uomini celebratissimi, e fin da' Gesuiti istessi, e da corpi interi di Religioni, e di Università, da editi Regj, da Decreti, e Brevi, e Bolle de' Papi.

R I S P O S T A.

§. I.

Confutazione di più altre falsità de' Riflessionisti. Che sorta di libri fosser quelli contra la Compagnia: da chi composti, e da quali Gesuiti, e da qua' corpi di Religioni, e da quali Pontefici.

I. **I**N che convengan tutti i Pontefici intorno a questi Padri; lo vedrem tra poco: intanto hanno di che far festa i Settarij. Qui si dice qualche cosetta di più di quello, che dirsi soglia di loro. Giacchè, quando a propagazion di Vangelo, comunque e' se 'l facciano; pur ci fanno qualche opera, non per impedirlo, ma sì ben per diffonderlo per mezzo de' lor Ministri, e Predicanti.

II. Ma sono scritti stampati, e libri interi, e opere in più volumi, quelle in discredito di tutta la Compagnia. Anzi sono tanti di numero (scrivea fin da cento, e dieci anni addietro il Bartoli), i soli libri pubblicati fin ad ora contra la Compagnia; e in ogni fatta di componimenti, poesie istorie, romanzi, mercurj, informazioni, censure, processi, cartelli, satire filippiche, e profezie, che bastano a far da se una piccchè mediocre libreria. E ciò è sì vero, che quaranta anni ha (contando non più la Compagnia, che anni

set-

Libri contr' essa.

Bartoli

Vita di S.

Ignazio

Lib. II. n.

VIII. dell'

Edizion.

Roman.

del 1650.

„ settanta di sua fondazione) quando com-
 „ parve alle stampe il catalogo degli Scrit-
 „ tori d'essa, raccolto da Pietro Ribadeneira;
 „ vi fu fra gli Eretici, chi un'altro
 „ ne comprapose, e stampò: e fin d'allora
 „ de' soli titoli si potè formare un libro.
 „ Vero è, che l'astuto Compilatore non
 „ imitò il Ribadeneira nel meglio, di sog-
 „ giugnere a nomi un ristretto della vita
 „ degli Autori, onde formava quell'indi-
 „ ce; nel che pur nondimeno porta lode
 „ di non male avveduto. Perciocchè pre-
 „ tendeva non d'onorar la Compagnia,
 „ siccome degna d'aver nemici di sì mia-
 „ lasatta, ma di renderla odiosa, con
 „ dimostrarla sì odiata. Poscia si è cresciu-
 „ ta la turba a tal eccesso, oh'è più diffi-
 „ cile farne il numero, che le risposte. “
 „ E' il Cardinal Cavalchini scrive così di S. Ignazio: „ Qual mai genere di obbrobriosa ca-
 „ lunnia, o vivo non sostenn' egli, o do-
 „ po morto, o nella propria persona, o
 „ negli allievi della sua società, o per o-
 „ pra degli Eretici, o de' Cattolici, e con
 „ libelli anche infami, di che son piene
 „ zeppe pressochè tutte le librerie del mon-
 „ do? Fa di tutto manbassa l'Ere-
 „ tico, dice S. Cirillo: e non gli cale, se
 „ di calunnie egli è convinto.

Card. Ca-
 valch. in
 Relat. V.
 Bellarm.
 n. 190.
 P. 228.

III. *Composte da uomini celebratissimi.* Set-
 tano con diletto le lor lodi i nemici della
 Chiesa Cattolica, e de' Gesuiti: ed applau-
 discono un Lermeo, un Chemnizio, un
 Miseno, un Tuano, un Osandro, un Ha-
 senmullero, uno Scioppio, un Pascasio, un
 Arnaldò, un Laufero, un Hospiniano, e
 cent' altri a questi somiglianti, Compositori
 di fuffatti volumi,

Stampati
 da Ereti-
 ci per
 lo più,

IV. E

È da Ge-
fuiti o
supposti ;
o caccia-
ti.

IV. E fin da' Gesuiti stessi: ma Gesuiti o supposti, o cacciati di religione, come il Cambillonio, lo Sdossio, il Fiorini, il Franco, il Gallindo, il Polacco Zaorovuski, il Cavalier Savojardo, e parecchi altri: Vero è; che molti vivuti tra' Gesuiti; conserva- no puré stima, ed amore per la Compagnia: e si scaglian talora fin nelle pubbli- che adunanze, contra chi per fare ad essi la corte ne dicon male.

È da qua-
li religio-
ni.

V. Da *Corpi interi di Religione*. Che intendon qui per *Religione*? Protestante? Riformata? Di queste Religioni non è impro- babile, che abbian tirato in corpo unite a discreditar la Compagnia. Ma se intenda- no ordini Regolari; i Gesuiti a' tutti, e poi tutti si professano obbligantissimi per la buo- na opinione, che ne hanno: non ostante i dispareri della Scuola, e di qualche patti- colare, che le discordie dell'intelletto ha lasciate penetrarle alla volontà: Chi poi fosse vago di avere autentici monumenti del conto, in cui fu mai sempre la Compagnia tenuta dagli altri Ordini Regolari; troyeralli tutti raccolti nell'opera di Cri- stofaro Gomez, intitolata: *Elogia Societatis Jesu*.

Gesuiti
cacciati
da più
luoghi.
Qual ne
desse ca-
gione il
Bartoli
Vita di
S Ignazio
lib. II.
n. 8.

VI. Da *editi regi*, onde furon ancora cac- ciati i Gesuiti. Ma quale stata ne fosse ne' tempi addietro la cagione: l'ascoltino i Ri- flessionisti dal Bartoli: „ La predicazione „ dell' Evangelio fra' Gentili (scriveva co- „ si fin dal 1650.) le dispute, e i libri „ contra gli Eretici d' ogni setta, e la difesa „ del Concilio di Trento si per li dogmi „ della Fedè, e si per la riformaione de' „ costumi, il sostenimento dell' autorità del „ Pontefice, la promulgazione del Calen- „ da-

33 dario corretto, e somiglianti altre cagio-
 33 ni, gli han fatto uscire di tanti luoghi
 33 del Giappone, della Cina, dell' Etiopia,
 33 di Congo, dell' Inghilterra, della Scozia,
 33 della Transilvania, dell' Ungheria, della
 33 Livonia, della Boemia, della Fiandra,
 33 della Francia, de' Grigioni, ed altronde:
 33 e ciò spesse volte con pubblicare obbro-
 33 briosi arressti di scacciamento, con ergere
 33 colonne infami, e piramidi di vergo-
 33 gnosie iscrizioni, con solenni applausi di
 33 scherni in onta, e vituperò, e con da-
 33 re i luoghi loro a ruba, e le vite alla
 33 discrezione del popolo infuriato.

VII. Da decreti, Brevi, e Bolle de' Pon-
 tefici. Di qua' Pontefici? Di que' degli Ebrei,
 Successori di Caifasso? Dio buono! E in
 qual parte di mondo cotai cose s' afferisco-
 no con tanta franchezza? Tra' Casri per ven-
 tura, e fra' Tartari, o dove non sien per
 anco giunti i Bollarij Romani? O si crede
 in Europa parlando, e nell' Italia, che non
 ci abbia, chi sappia leggerli? Ma e qual
 de' Papi, da che nel mondo sono i Gesuiti,
 non gli ha con decreti, e brevi, e bol-
 le, più di quanto bramar sapeffero, enco-
 miati?

Tra le centinaia di Bolle di quasi tutti
 i Papi portianne solo qualche spezzone nel
 mezzo: perchè chiaro si scorga, se i de-
 creti, i brevi, e le bolle, faccian discredi-
 to, ovver onor alla Compagnia.

Quei
 Pontefici
 contra la
 Compagnia.

§. II.

*Serie de' Pontefici benemeriti della Compagnia
Dal 1540. fino al 1600.*

PAOLO
III.

Regimini

17. Set-
tembre

1540.

Injunctum

14. MARZO

1743.

13. LUGLIO

1548.

GIULIO

III

Dum sol-

licita 31

Ag. 1552.

MAR.

CELLO

II.

PAOLO

IV.

Sacchini

Hist. So-

ciet. Par.

II. lib. II.

a n. 37.

PAOLO III. con le sue Bolle piene di lodi quegli fu, che diè alla Compagnia forma, ed essere di Religione: poi n' aumentò il numero de' Professi: poi raccomandò l'uso degli Esercij di S. Ignazio.

GIULIO III. ve li dice i Gesuiti nel Breve, onde mette sotto la lor direzione il Seminario Germanico, Maestri dotti vigilantissimi direttori, e zelatori del Divin Servizio.

PAPA MARCELLO II. chi non fa quanto intrinseco fosse di S. Ignazio, e Promotore dell' Ordine suo?

I. **Q**ual concetto avesse PAOLO IV. della Santità d' Ignazio, e dell'utilità, che reca alla Chiesa la Religione per esso istituita: le somme lodi, che dette al Laynez, successor d' Ignazio nel Generalato: e i mezzi, che fin gli propose, perchè facesse cuore tralla grandezza delle perfezioni, che contra la Compagnia movevano gli Eretici di que' tempi; son cose tutte, che chi abbiane voglia, le potrà leggere presso il Sacchini. Nè altro in fine non ci volea emendato nell' Ordine, che la perpetuità del Generale: cosa, che ad esempio della Religion Domenicana approvata di già avevano due suoi Predecessori Paolo, e Giulio Terzi, e con bolla confermolla

la ancor poscia Paolo Quinto. Bramava altresì l'uso del coro: come lo era nel suo nobilissimo Ordine, ed esemplarissimo. Ma di ciò gli altri Pontefici, e l' Concilio di Trento non si presero molta briga; essendo abbastanza questi Religiosi occupati in altri utilissimi ministerj in ben dell'anime. Del rimanente appena assunto Paolo al Ponteficato si valse pe' l' governo della Chiesa di quel Gesuita Laynez, cui han tolto di mira sì fieramente, senza saperne il perchè, gli autori di questi libelli. Volevalo egli il Papa sempre alla mano: volevalo con scò nel Palazzo Apostolico: Volevalo ancor Cardinalè. „ Chiamò, dice il Ca- „ staldi, appresso di se il P. Laynez, un „ de' primi dieci d' essa Compagnia per va- „ lersi del suo *SPIRITO* e *SAPERE*: se „ bene egli per *SUA UMILTA* seppe sot- „ trarsi da tanto onore.

Di fatto abbiamo una memoria, che scrit- „ tala di proprio pugno in lingua castiglia- „ na, presentolla il Laynez al suo General „ S. Ignazio: dove viene additando i varj „ modi, onde pensava fuggir da quegli ono- „ ri, che teneagli il Pontefice preparati. Egli „ è qui da sentirsi il linguaggio di questo „ *AMBIZIOSISSIMO* Gesuita. „ Riconfigliato- „ mi meco medesimo (dice il Laynez) è „ con le conghietture, che già ho notificato „ a V. R. sopra qual sia l'intenzione di Sua „ Santità verso me; mi son venuti in cuore „ certi pensieri, che verrò qui divisando. „ E primieramente: Parermi da adoperarsi „ il Cardinal Carafa, o alcun altro, ad ot- „ tenermi libero il partirmi da Roma. E „ questo a me pare esser tanto il più sicu- „ ro a farsi per la Compagnia, e per me;

M

„

che dignità.

Il Castal-
di nella
vita di
Paolo IV.
Cap. 17.

Memoria
del Lay-
nez tra-
dotta dal
Bartoli.
Italia lib.
Cap.

L' Orig-
inale è
nell' Ar-
chivio del
Gesù di
Roma.

Il Laynez
quanto
alieno da

„ che io sono stato, e pur tutt' ora sono in
 „ dubbio, se non sarebbe ancor meglio,
 „ che me ne andassi senza farne motto, e
 „ chiederne facoltà. Perocchè quantunque
 „ sia vero, che il Pontefice m' ha più volte
 „ ordinato, ch' io non mi dilunghi da
 „ Roma; pur nondimeno a me par certo,
 „ che s' egli ben comprendesse la mia in-
 „ sufficienza, e meschinità; non si sarebbe
 „ indotto a proibirmi l' andarmene. Se-
 „ condo; se la coscienza non mi permette
 „ il prendermi la licenza da me; e il Pa-
 „ pa è fermo sul pur volermi in Palazzo a
 „ S. Pietro; mi tengo in debito di prote-
 „ stare in prima così: che il mio ubbidire in-
 „ tutto a Sua Beatitudine, sarà sempre
 „ qual è di dover che sia: e che NOI
 „ TUTTI BEN CONOSCIAMO L'A-
 „ MOR SUO VERSO NOI, E QUAN-
 „ TO PER CIO' GLI DOBBIAMO. Di
 „ poi soggiugnere, notificandogli quel che
 „ mi sento dir dentro della mia medesima co-
 „ scienza, di non esser da tanto, che basti agli
 „ affari, che mostra di volermi commettere
 „ ritogliendomi a' ministerj del predicare,
 „ del leggere, del confessare, a' quali ho più
 „ attitudine, o meno insufficienza. Ma
 „ presupposto il pur nondimeno volermici;
 „ non mi costringa ad abitar nel Palagio
 „ Apostolico: ma che io mi rimanga in casa
 „ nostra: dove avrò, e con chi consigliar-
 „ mi, e più tempo, e meno infestazione
 „ di visite infruttuose. Terzo: che se Sua
 „ Beatitudine vorrà trarmi fuor della mia
 „ vocazione, e pormi in alcuna dignità
 „ ecclesiastica, io davanti alla Divina Mae-
 „ stà ed alla mia coscienza, giudico, e
 „ ME, e la COMPAGNIA ESSERE in
 DE-

„ DEBITO d' IMPEDIRLO con quanto
 „ si potrà senza offesa di Dio, e salvo
 „ la carità, e la ragione. E ciò in ri-
 „ guardo al pro dell' anima mia, con-
 „ ciossiachè, come ho detto, non truov-
 „ vi in me quelle parti, che a dignità
 „ si richieggono; comunque poi altri per
 „ avventura giudichì, che io pur le abbia.
 „ E di pari al bene della Compagnia,
 „ massimamente in questi suoi primi tem-
 „ pi: oltre all' universal della Chiesa, che
 „ pur vuole attendersi. E l' accettar noi
 „ dignità senza prima resistere quel tutto,
 „ che per noi far si può, mi persuado, che
 „ riuscirebbe di scandalo. Quarto: che
 „ presuppосто vero, il non aver io mai, la
 „ Dio mercè, da che sono nella Comp-
 „ gnia, avuto, nè avendo al presente VO-
 „ LONTÀ DELIBERATA DI NEUNA
 „ SUPERIORITÀ, NE DENTRO, NE'
 „ DI FUORI ALLA COMPAGNIA: anzi
 „ all' opposto, contrarietà, e repugnanza
 „ fino allo smarrirmi il cuore pensando-
 „ vi; e avendomi il Signore in tutto que-
 „ sto tempo, scorto, e guidato per mezzo
 „ di V. R.; facendomi grazie oltre a quan-
 „ to io basti a conoscere; dico, che gran
 „ quiete provo nell' anima, col riposare in
 „ ciò tutto il mio giudicio, e la mia vol-
 „ lontà in quella di V. R. e sentomi con
 „ la divina grazia disposto a mettere in ef-
 „ fetto quanto ella o per se medesimo, o
 „ per mano altrui, mi vorrà comandare.
 „ E dove pure avvenisse, ch' io fossi as-
 „ sunto ad altra vocazione, e stato, (cioè,
 „ che Iddio non consenta, e' l' priego, che
 „ mai non sia) sono altresì fermo, e de-
 „ terminato, d' osservare la costituzione de'

„ nostri Professi, che vengono assunti a
 „ dignità, secondo il voto e promessa,
 „ che ne ho fatta a Dio, e d'essere, e
 „ mantenermi quel figliuolo, e servo del
 „ Signore, di V. R. e della Compagnia,
 „ che sono stato finora: E perciò che tutto è
 „ vero, quanto ho qui ragionato; il sermo
 „ con la sottoscrizione del mio nome, que-
 „ sto dì di S. Lucia del 1555. Diego Lay-
 „ nez. “ Egli è questo un favellar d'am-
 „ bizioso? di chi va tracciando dignità? di
 „ chi vive attaccato a mondane cose? Ma
 „ tiriamo innanzi.

PIO IV.

PIO IV. Si servì di più Gesuiti per suoi
 Teologi nel Concilio di Trento, e del Can-
 nisto per Nunzio Apostolico va' Principi del-
 la Germania, perchè vel accettassero. Scris-
 se più Brevi in lor commendazione a per-
 sonaggi gravissimi. „ Gli è quasi incredibi-
 „ le (così a Filippo II. Re di Spagna)
 „ quanto in sì corto tempo sia cresciuto
 „ quest'Ordine, e quant'utile recato abbia
 „ alla Chiesa di Dio. . . . Molto s'iam noi tenu-
 „ ti a questo Collegio Romano, che in cotal
 „ maniera lo è stato, e tutt'ora lo è, beneme-
 „ rito della Cattolica Religione “ Con gli stessi
 sentimenti di stima ne parla con Massimi-
 liano Imperadore, e a Daniele Arcivesco-
 vo di Magonza, ed Elettore. „ Costo
 „ Collegio (ecco come scrive a Carlo IX.
 „ Re di Francia) che ha la Compagnia
 „ in Parigi, comincia ad esser da gran mo-
 „ lestia travagliato, e impedito da molte,
 „ e varie vessazioni. Avviencio per istiga-
 „ zion dell'inimico dell'uman Genere, il
 „ qual ebbe in costume in opporfele
 „ La Maestà Vostra comprenderallo ben
 „ al-

Ex officio
 24. Nov.
 1561.

24. Dec.
 1564.
 Non sine
 30. Dec.
 1564.
 24. Marzo
 1565.

„ allora, quando sarà informata de' meriti
 „ di essa Compagnia.

S. PIO V. gloria dell' Augustissimo Or-S. PIO V.

„ dine di S. Domenico conosciuto da noi 21. Mag.

„ (così scrive a Salentino , Arcivescovo 1568.

„ Elettore di Colonia) i grandi, e i varj

„ vantaggi, che la Santa Chiesa riceve da

„ questa Compagnia, per la pietà, per la

„ carità, per l'illibatezza de' costumi, e per

„ la santa vita di que', che in essa vivo-

„ no; il Ciel volesse, che più avesse Col-

„ leggi nelle Città singolarmente tocche,

„ e viziate dal veleno dell' Eresia.... Af-

„ faissimo godrai in averne uno in questa

„ Metropoli : nel qual ci avrai molti ajuti

„ ad esercitar con lode l'offizio di Pasto-

„ re, e per allieverti il peso, addossato a'

„ tuoi omeri. “ E nella Costituzione Apo-

„ stolica. „ Riandando sovente, (dic'egli)

„ nell'animo nostro gli innumerabili frut-

„ ti, che, benedicendolo il Signore, la

„ Compagnia di Gesù ha fin ad ora appor-

„ tati al Cristianesimo, producendo uomi-

„ ni illustri in iscienza, in religione, in

„ vita esemplare, e in santità di costumi,

„ e molti religiosissimi Maestri, e ottimi

„ Predicatori, e interpreti della divina pa-

„ rola, eziandio a quelle lontanissime, e

„ barbare nazioni, che mai Dio non lo

„ conobbero, che ec.

GREGORIO XIII. rende grazie a Car-

lo Cardinal di Loreno, pel Collegio, che

alla Compagnia erger volea in Pontammus-

fon della Diocesi di Metz. Conferma la di-

rezione, che ella avea del Germanico fin

dal Pontificato di Giulio III. „ *Savan que-*

si servi del Signore (così scrive de' Ge-

suiti all' Abate di Fulda) pronti a rin-

Innumera-
biles 20.
Aprile
1572.

GRE-
GORIO
XIII.

Embibita
5. Dec.
1572.
Postquam
6. Agosto
1573.
Semper
amarivinus

17. Mag
1576. tuzzar l'audacia di Satanasso coll'innocenza, colla dottrina, coll'amministrazione de' Sacramenti, coll'esemplarità della vita. Vien lodando Valeriano, Vescovo di Vilna, perchè ammettendovi questi Padri un argine v'inalzerebbe all'ipondante piena dell'Eresia, e dal Maomettismo. Scrive a Stefano Re. di Polonia, e ve gli onora di sì bell'elogio. „ Operaj instancabili della vigina del Signore, in isvellervi gli errori, in ammaestrarvi la gioventù, in erudirvi il popolo. Approva il disegno di S. M. G. che, a conquider l'Eresia, che strage faceva per le Fiandre, disseminar vi volea scelti drappelli di loro. Così pure esalta la pia opera, che bramavano fare Guglielmo Gonzaga, ed Eleonora d'Austria, Signori di Mantova, in accoglierli in benedi quella Città augustissima. Ma piaciemi recar qui un tratto solo della sua Bolla *Salvatoris*, data otto anni addietro. „ Si utili, si necessarij ministeri esercita la Compagnia, e nelle Case Professe, dispensando i Sacramenti della Penitenza dell'Eucaristia, ed esortandone alla frequenza, e dando esercizj spirituali, e altre opere della parola di Dio: E ne' Collegj, per mezzo delle lezioni, sì di buone lettere, e sì ancora di Filosofia, e di Teologia, impiegandosi con ciò in istruire la Gioventù in scienze, e buoni costumi, secondo il primiero disegno della sua Regola, e della divina vocazione e con tanto gran servizio di Dio, e spirituale utile della Chiesa; che ec.
- SISTOV. PAPA SISTO V. quell'uomo di sì alto discernimento, scrive ringraziando Carlo Arciduca d'Austria, il quale un assai util
- Immensa Dei 1. Marzo 1583.
Immensa Dei 23. Maggio 1584.
Immensa Dei 24. G. 1584.
Salvatoris 30. Ottob. 1576
Celestis 1. Maggio 1585.

DE' PONTIFICI BENEMERITI DELLA COMP. 183
 titil cosa riputava, a farvi ne' suoi dominj
 ristorir sempre pura la Religion Cattolica,
 o se in alcuna parte viziata, ripurgarla, il
 tendete pubblica Università, quel Colle-
 gio, che avea colà in Gratz, la Compag-
 nia. Sullo stesso tenore sono le lettere,
 che indirizza a Giovanni, Vescovo di Tor-
 nay: e ve lo loda moltissimo, perchè, per
 avere buoni ministri ad estirpar gli erro-
 ri, a predicar la divina parola, ad ammae-
 strar il Popolo, dar volesse a questi Reli-
 giosi altra Casa per aprirvi pubbliche
 scuole.

Exhibita
 30. Marzo
 1590.

GREGORIO XIV. fulminò Anatemè, GREGO-
 e scomuniche papali contra i detrattori RIO XIV
 della Compagnia; (ci badino per un mo- *Ecclesia*
 mento i Riflessionisti) le parole della Co- *Catholica*
 stituzione Apostolica più in là le produr- 29. Giug.
 temo, quando ci tornerà più acconcio. 1591.

CLEMENTE VIII. in più Brevi, che *CLE-*
 scrisse a Giorgio Popellio, Signor di Lo- *MENTE*
 broviz, all' Arcivescovo di Praga, e a Ro- VIII. In
 dolfo, Re d'Ungheria, e di Boemia, ve li *sacra* 29.
 fa comparire i Gesuiti per sostenitori della *Lugli 1594.*
 Chiesa di Dio, per ammaestratori di Po- *Venerabilis*
 poli, per educatori della gioventù, per ri- 18. Feb.
 ducitori d' Eretici, convertitori d' Anime, *1595* *Chia*
 propagatori dell' Evangelio. ec. *ressime.* 28.
Mar. 1595.

§. III.

Senie de' Pontefici benemeriti della Compagnia
Dal 1600. fino al 1700.

PAOLO V. dopo un' illustre testimonian-PAOLOV
 za dell'utile, che la Chiesa ha fino ad ora
 avuta, ed ha di presente, come ci si spie-
 ga nella sua Bolla, dalla Compagnia di Ge-

M 4

58,

Quantum sù, la chiama SANCTA, ET NUN-
Religio 4. QUAM SATISLAUDATA RELIGIO.
Set. 1606. Scrive a Teodoro, Vescovo di Paderbona,
In supereminenti 2. Principe del S. R. I. e lodalo per la fon-
Apr. 1615. dazione, che avea quel Prelato in animo
 di fare, di più case alla Compagnia, pel
 bene, ch' ella reca alla Gioventù: per la
 guèrra, ch' ella porta all'eresia: e per l'a-
 faticarsi in promuovere la fede Cattolica.

GREGÒ. GREGORIO XV. concedendo a Carlo
 RIO XV. di Lorena, Vescovo di Verdun, il vestirsi
 religioso nella Compagnia, nel Breve, che
Dilecti 14. gliene scrive, dice: *Quod Reipublica Chri-*
Aug. 1621. *stiana bono fiat, abjectis humanarum cura-*
rum, opumque impedimentis, proficiscens
ad eam sacrae militiae Societatem, CA-
THOLICI NOMINIS DEFENSIONE,
& HÆRETICORUM EXCIDIIIS CLA-
RISSIMAM. Scrive al Doge di Vene-
 zia in commendazion della Compagnia:
 „ Crediam noi, non trovarsi alcuno, che
 „ ardisea metter in lite; essere eglino sta-
 „ ti i Gesuiti di salute agli Americani,
 „ agl' Indi, e a' Cinesi, cui spuntata non
 „ era ancora la luce dell' Evàngelio. Ed
 „ in vero protesta Italia stessa di dover lo-
 „ ro molto. Imperocchè con più d' acou-
 „ ratezza vi si esercitano le sacre cose; vi
 „ s' alleva la gioventù con maggior prov-
 „ videnza: gli esercizj di pietà vi si pra-
 „ ticano con più di frequenza per l'indu-
 „ striarvili, che intorno a tai cose fanno
 „ indefessamente questi Padri ec.

URBA- URBANO VIII. scrive de' Gesuiti al
 NOV. Magistrato di Syon: e lo esorta, perchè
Dilecti 22. quivi aprisse loro un Collegio, „ *Eorum enim*
Aug. 1624 „ *vigiliis* (eccone qual n' adduce motivo)
 „ *ac virtutibus Catholicam fidem armari vi-*
 „ *de-*

demus : juventutem ad præclaras artes ediscendas deduci. Lo stesso Pontefice raccomanda questa medesima fondazione del Collegio di Syon al Senato degli otto Cantoni Svizzeri Cattolici . „ Noi speriamo (dice) i loro Collegj per scuola di Cristiana Sapienza , e per baluardi della Cattolica fede . Imperocchè questi Religiosi nati al pubblico bene , la pietà via più rassodano colle buone arti : spezzano , a chi n' abbia fame , il pane degli Angioli : protestano di niente non istuggire di travaglio , niente di pericolo per salvar Anime . “ Saranno in ve- ro le loro scuole (udite come si esprime col Duca di Michelburg , chè Uomo era da guerra) tant' armerie del Cielo , dove la sapienza alla religion servendo , lavorerà quelle spade a due tagli : lo scintillar delle quali manderà in dispergimento i demonj , e l'eresie . “ Ma è da sentirsi nella Bolla della Canonizzazione di Sant' Ignazio . „ Gregorio nostro Predecessore di fel. memoria , considerando , come l' ineffabile bontà , e misericordia di Dio , che con altissima provvidenza dispone , e facederè tutte le cose a' tempi loro dovuti , ne' secoli passati provvide il Mondo di molti Uomini riguardevoli per Santità , e per sapere illustri , e destinolli altri a portare l' Evangelio fra gl' Idolatri , altri ad estirpare gli errori nascenti , contrapponendogli a' primi Seminatori dell' eresie ; ha fatto il medesimo ancora in questi ultimi tempi , ne quali i Re di Portogallo hanno aperto vastissimi campi alla Vigna di Cristo , fin nell' Indie d' Oriente , e nelle rim-
 „ tis-

Diletti. 17.
 Aug. 1624.

Dilecte. 8.
 Novem.
 1629.

Nella Bol-
 la della
 Canoniz-
 zazione
 di S. Igna-
 zio .

„ tissime Isole dell' Oceano: e i Re Cattolici di Castiglia altrettanto han fatto nel nuovo Mondo d' Occidente: e quell' abominevole mostro Lutero, ed altri Uomini pestilenziosi con tutto il potere delle bestemmiatrici loro lingue, vi si sono adoperati nel Settentrione per corrompervi la sincerità dell' antica Religione, per guastarvi gl' istituti della vita perfetta, e per avvilitarvi, e deprimervi l'autorità della Sede Apostolica: perciò Iddio suscitò lo spirito d' Ignazio Loyola, il quale con ammirabile modo chiamato da mezzo il corso degli onori, e della terrena, e secolare milizia, si ubbidiente si rendè al magistero, ed alla formazione della mano divina, che in fine fondata la nuova Religione della Compagnia di Gesù (ci riflettano i Riflessionisti) che fralle altre opere di pietà, e di zelo tutta per istituto s' adopera nel convertire alla Religion Cristiana i Gentili, nel ridurre alla verità della fede gl' Eretici, e nel difendere l' autorità del Romano Pontefice: con un santissimo fine conchiuse una vita menata con ammirabile Santità. “

INNO-
 CENZO
 X.
 17. Dec.
 1653.

„ PAPA INNOCENZO X. per mezzo del Cardinal Spada Segretario di Stato: „ Del resto la sacra Congregazione con tutta efficacia ti esorta (scrive a Monsignor Vescovo Palafox) che con quella estimazione, che si conviene verso d' un Ordine laudabil tanto, e profittevole; abbracci con paterna carità, e fomenti questa religiosa famiglia, che nella vigna del Signore con sommo frutto travaglia. “

ALES-
 SAN-
 DROVIR.

„ Troppo son memorabili ancor le lettere, “

ri-

riportate dal Bulifon nella sua Raccolta, che alla Serenissima Veneta Repubblica scrisse con amor di Padre, Papa Alessandro pel richiamo de' Gesuiti in quello ampio stato. Sostenevano in que' tempi una fierissima guerra contra il Turco i Veneziani. Questa opportunità tolse egli il buon Pontefice per indurre quell' augusto Senato a riaccettarli, come tosto seguì in Venezia, e nell' altre Città di lor Signoria. Se non che Luigi XIV., Re Cristianissimo, tutta faceva sua la gloria dell' avere guidato a porto, dopo le tante vicende, un affare sì dilicato, e scabroso.

Muratori
Annali all'
an. 1657

L E T T E R A P R I M A

Di mediazione colla Repubblica Veneta.

” **N**ON abbiamo dubbio veruno, che al-
 ” le Nobiltà vostre, notissime sieno le
 ” fatiche, colle quali i Religiosi della Com-
 ” pagnia di Gesù, come fedeli Operarj nel-
 ” la Vigna di Cristo continuamente si eser-
 ” citano, ed i frutti, che colla benedizio-
 ” ne del Signore ne provengano; percioc-
 ” chè sono così abbondevoli, e grandi, che
 ” l'odor loro da per tutto diffondesi, e in fin
 ” da' tempi andati lo sentirono i più lontani, e
 ” più remoti paesi. Noi, la cui umiltà da quel
 ” Supremo Padre di Famiglia, e Signore
 ” è stata innalzata alla prepositura della
 ” custodia dell' sua Casa, e della coltura
 ” del suo campo, riputiamo debito della
 ” nostra sollecitudine, e cosa degna di no-
 ” stra particolare applicazione, che Servi
 ” così utili, e così vaevoli a moltiplicare
 ” i talenti distribuiti dal Signore, stieno
 ” in.

Letterati
Papa A-
lessandro
di media-
zione
colla Re-
pubblica
Veneta in
favor del
la Com.

„ in ogni luogo, via più preffo di quelli ,
 „ che noi ſpecialmente amiamo, ed a' quar-
 „ ti prevediamo, dover effer l' opra, ed
 „ industria loro giovevole. Or eſſendo l'
 „ amor noſtro verſo cotefta nobiliſſima Re-
 „ pubblica non inferiore alla ſingolar pie-
 „ tà della medefima verſo Dio, ed alla ri-
 „ verenza verſo queſta Santa Sede; pur
 „ troppo c' increſce, ch' ella foſſe priva per
 „ così lungo tempo di queſti Religioſi, a
 „ noi cariſſimi, e di ſperimentata bontà: i
 „ quali di grand' utile in vero farebbero, e
 „ in voi, ed in tutti i voſtri Cittadini.
 „ Conoſce appieno la prudenza, e la ſa-
 „ pienza voſtra, quanto rilevi, che l'età
 „ ſdrucçiolevole, e dubbioſa de' Giovanetti,
 „ allevata ſia con gli ſtudj delle buone arti,
 „ e della pietà. Dee ſopratutto da primi
 „ anni avvezzarſi l' Uomo alle buone diſci-
 „ pline; perciocchè allora gli animi de' di-
 „ ſcepoli attiſſimi ſono a ricevere, quanto
 „ loro s' inſegna; e quanto avranno appa-
 „ rato, così alte radici produce, che per
 „ tutto il corſo della vita ritienſi. Ed a
 „ ragione per governar l'età, e per iſtruir-
 „ la co' fantiſſimi precetti, è comun pare-
 „ re, che non trovanti Religioſi nè più
 „ ſperimentati, nè più atti di queſti; con-
 „ cioſſiachè fogliano eſſi per lo più ſpende-
 „ re la maggior parte della loro vita in
 „ queſto eſercizio. Onde avvieni, che per
 „ lo lungo uſo, ed eſercitamento conoſcon-
 „ le vie più agevoli, e più utili all' inſe-
 „ gnare: e quello che più importa, con
 „ tutta applicazione attendano ad inſinua-
 „ re ne' cuori de' loro diſcepoli non meno
 „ la pietà, ed il timor di Dio (donde ha
 „ il vero principio ogni ſapienza, ed ogni
 „ ſcien-

„ scienza) che le lettere, e le discipline .
 „ Fa di ciò chiara testimonianza l'ardente
 „ desiderio di propagar la Cristiana Reli-
 „ gione , il culto de' sacri templi , la fre-
 „ quente amministrazione de' Sacramenti ,
 „ e della parola di Dio , e finalmente il
 „ medesimo loro istituto : il qualè non ha Riflessio-
ne pe' Ri-
bellionisti.
 „ altro scopo , che la sola gloria del nome Di-
 „ vino , per lo cui accrescimento in ogni
 „ dottrina , ed in ogni opra buona fedel-
 „ mente si affaticano . Farete dunque cosa
 „ degna della vostra prudenza , degna del-
 „ la pietà , degna della perpetua osservan-
 „ za verso di noi , e grandissimamente op-
 „ portuna ad impetrare il divino favore ,
 „ ed ajuto , se gli riceverete quanto prima
 „ in cotesta vostra nobilissima Città , ed in
 „ tutto il vostro dominio . Che se Iddio
 „ vuole , che ciascuno si rimembri de' bene-
 „ fizj del Cielo : e se voi penserete , quan-
 „ to grandi sono quelli , che la immensa
 „ di lui bontà , e clemenza havvi in que-
 „ sto tempo largamente donato , dovete an-
 „ cor di ciò rendergliene copiose le gra-
 „ zie ; perciocchè conoscete , che quindi è
 „ per derivarne grandissimo accrescimento
 „ della sua grazia , e della sua lode . Sarà
 „ ciò parimenti molto giovevole a conci-
 „ liarvi la protezione di S. Ignazio , cui
 „ conviene essere voi devoti , non meno de'
 „ vostri maggiori . Imperocchè quegli , men-
 „ tre che gettava le fondamenta di questa
 „ Compagnia , trattennesi lungo tempo in
 „ cotesta amplissima Città , vi diede mol-
 „ tissimi illustri esempj della sua santa vi-
 „ ta , e lasciovvi indelebili le sue ricordan-
 „ ze . In quanto a noi , non dubitiamo di
 „ tapervene grado : onde voi farete per ri-
 „ ce-

„ cevere grandissimi, ed abbondantissimi
 „ frutti. Testimonio, e quasi pegno di ciò,
 „ vi esibiamo la paterna carità nostra, che
 „ voi in ogni tempo grande riputata l'ave-
 „ te, e sperimentata non minor della vo-
 „ stra immaginazione. Ed in vero voi siete
 „ quelli, che molti anni sono contra l'impe-
 „ ro de' perfidi nemici della Cristiana Re-
 „ ligione, quella causa difendete, e che di-
 „ fender si dee parimente da noi con ispe-
 „ cial cura, per quanto lece alla nostra debo-
 „ lezza. Ma in ciò sarà la carità nostra
 „ via più inclinata in avvenire; e tali spro-
 „ ni aggiugnerete alla nostra volontà, per
 „ altro in questa sollecita, che molto più
 „ inciterete ad ajutare cotesta Repubblica,
 „ in questo tempo precisamente, con tutto
 „ quello sforzo, ed ajuto, che più potremo
 „ nel Signore. Ciò finalmente ne sarà
 „ così grato, e giocondo, che certamente
 „ vi promettiamo, che la vostra osservan-
 „ za, e riverenza a questa Santa Sede non
 „ mai potrà far cosa, che sia per aggiu-
 „ gnere maggiore stimolo all'affetto dell'
 „ animo nostro: e per cui dobbiate da noi
 „ aspettare segni maggiori della nostra be-
 „ nevolenza, co' quali non mediocrement
 „ accresciuta, vi siamo per dimostrare: sic-
 „ come eziandio vi dirà il Venerabile Fra-
 „ tello Carlo Vescovo di Aversa, nostro
 „ Nunzio presso le vostre Nobiltà, cui noi
 „ desideriamo, che prestiate fede: e pre-
 „ gandovi da Dio la felicità amorevolissi-
 „ mamente vi diamo l'Apostolica benedi-
 „ zione. In Roma presso S. Maria Maggio-
 „ re sotto l'anello del Pescatore a' 23. di
 „ Decembre del 1656. l'anno secondo del
 „ nostro Pontificato.

Per la
 guerra con-
 tra il Tur-
 co.

Carlo Ca-
 rafa della
 Roccella
 poi Cardi-
 nale, stato
 allievo del
 Collegio
 de' Nobili
 in Napoli.
 A di 23.
 Dec. 1656.

A L.

ALTRA LETTERA

Di ringraziamento.

1 Di grande, e rara allegrezza le vostre Lettera di
 2 Nobiltà hanno colmato il cuore, e la Papa Ale-
 3 mente nostra non quella lettera, con cui sandro di
 4 ci date contezza di ricever in cotesta no- ringrazia-
 5 bilissima Città, e in tutto il vostro do- mento al-
 6 minio i Religiosi della Compagnia di Ge- la Re-
 7 sù. Faccenda in vero, che da molte, e pubblica
 8 grandissime inatagevolezze impedita, ed per aver
 9 niavano altre volte tentato, abbiain co- riaccetta-
 10 nosciuto, averla voi adempita per noi, e ta la Com-
 11 solamente a nostra richiesta così volen- pagnia.
 12 tieri, e con sì gran dimostrazione di fi-
 13 liale affetto, che meritevolmente abbon-
 14 dantissimo è stato il giubilo, che ricevut-
 15 abbiamo dalla vostra divozione, per la
 16 quale vi abbiamo abbracciati in ispirito,
 17 ed affetto di amatissimo Padre: nè mai
 18 permetteremo, che tanta benevolenza, e
 19 cotanto pronta volontà verso di noi, sia
 20 per cader dalla nostra memoria, e dal
 21 più intimo del cuore delle viscere nostre.
 22 Imperciocchè avendo noi riportato segna-
 23 latissimo il frutto dalla vostra singolare
 24 osservanza, e pietà; affai più chiaro ne
 25 riporteremo in avvenire dall' utilità, e
 26 dal profitto, che grandissimo vi porge-
 27 ranno i medesimi Religiosi. Questi in
 28 vero, come buoni, e fedeli servi di Cri-
 29 sto, mercè l'ajuto della benignità vostra,
 30 e l' accrescimento, che darà il Signore,
 31 diffonderanno frutti non tralignanti pun-
 32 to dal terreno, nel quale furono pianta-
 33 ti; anzi circonderanno cotesta fortissima
 34 Cit-

Per le
guerre col
Turco.

„ Città di nuovo presidio a guisa di mutua,
 „ ra, ammaestrando la gioventù nelle let-
 „ tere, e nel timor di Dio, alla cui gloria
 „ ferviranno di tutto cuore: ed insistendo
 „ coll'orazioni, nelle quali si rimembreran-
 „ no allo spesso de' vostri benefizj, ricor-
 „ reranno a Dio *in tempo opportuno*. In que-
 „ sto tempo, nel quale il Signore ci ripre-
 „ prende nello *sdegno*, e nel *furore*: nel
 „ quale così grandi, e così amare sono le
 „ calamità del Cristianesimo, e d'ogni in-
 „ torno *insorgono* contra di noi i *figliuoli*
 „ delle *tenebre*, ed i nemici della Croce;
 „ contra le forze orgogliose, e potenti de-
 „ quali (poichè si tratta di negozio appa-
 „ tenente a cotesta ragguardevole Città)
 „ non pur colle preghiere, e colle orazioni
 „ grideremo senza ritegno al Dio degli E-
 „ serciti; *ut exaltetur dextera eorum in geniti-*
 „ *bus, quæ non invocant nomen ejus*; ma
 „ colle medesime nostre forze, per quanto
 „ si stenderanno, imprenderemo pur trop-
 „ po di grado la difesa della causa, e del-
 „ le cose vostre. Richiede questo da noi la
 „ pietà stessa, di cui si tratta: richiedelo
 „ la grande vostra riverenza verso questa
 „ Santa Sede: la maestà della quale adora-
 „ te nella nostra umiltà: richiedelo final-
 „ mente il paterno amore, che speciale lo
 „ vi avete meritato colla volontà così pron-
 „ ta del filiale animo vostro. Il venerabile
 „ Fratello Carlo Vescovo di Aversa nostro
 „ Apostolico Nunzio, che ha accompagna-
 „ to le vostre colle sue caldissime lettere;
 „ Egli ancora accompagnerà queste nostre
 „ colla maggior facondia della sua lingua.
 „ Conservi Dio cotesta inclita Repubblica,
 „ conservi cotesto saviissimo Senato, gloria
 „ della

DE' PONTIFFICI BENEMERITI DELLA COM. 193

„ della Religione , del bene , e del nome
 „ Cristiano : ed alle vostre Nobiltà amore-
 „ volissimamente concediamo la benedizio-
 „ ne Apostolica. Di Roma presso S. Maria
 „ Maggiore sotto l' anello del Pescatore a
 „ 27. di Gennajo del 1657. l' anno secon-
 „ do del nostro Pontificato.

a di 27.
 Gennajo
 1657.

Il Venerabile Papa INNOCENZO XI.
 „ Abbiám noi sempre (scrive così a Leo-
 „ poldo Re allora d' Ungheria , e di Boe-
 „ mia) amata con certo singolar affetto di
 „ carità Paterna la Compagnia di Gesù :
 „ de' cui meriti esimj colla Chiesa di Dio
 „ me ne fa V. M. ricordanza : nè ignoriam
 „ noi quali , e quanto gran cose operano
 „ per tutto il Mondo i PP. di essa Socie-
 „ tà con una fatica , e con uno impegno
 „ mai non allentato per la buona educa-
 „ zione de' giovani , pel continuo accresci-
 „ mento della Fede Cattolica , e per l'eter-
 „ na salute dell' Anime. “

INNO-
 CENZO
 XI.
 Charissi-
 me 25.
 Luglio
 1682.

Gratissima è pur la Compagnia a CLE-
 MENTE X. ad ALESSANDRO VIII. ;
 ad INNOCENZO XII. da' quali fu in va-
 rie guise , e contra gli sforzi di gran ne-
 mici , difesa , e protetta.

CLE-
 MENTE
 X.
 ALES-
 SAN-
 DRO
 VIII.
 INNO-
 CENZO
 XII.

§. IV.

*Serie de' Pontefici benemeriti della Com-
 pagnia dal 1700. fino al 1760.*

CLEMENTE XI. a dirlo Protettor del-
 la Compagnia , basta il dirlo solo del-
 la Casa ALBANI. Scrive al Magistrato di
 Dola , raccomandandogli il Collegio della
 Compagnia per non so qual danno avesse
 in Dola sofferto da un certo Simoné Ro-
 chet.

CLE-
 MENTE
 XI.
 Cognita
 14. De-
 cembre
 1717.

chet. „ Perchè (uditene qual ragione ne
 „ reca) ogni dì più e più si facesse a
 „ tutti chiaro, che s' ami grandissimamen-
 „ te da noi la suddetta Compagnia per
 „ quella applicazione indefessa, e vigilan-
 „ te, che veggiamo noi benissimo, porr'
 „ ella in procurar per tutto il Mondo la
 „ salute dell' Anime, in dilatare la Reli-
 „ gion Cattolica, in erudire i giovani nel-
 „ la pietà, e nelle lettere. Lodiamo senza
 „ modo, averla voi in quel medesimo gra-
 „ do d'estimazione, e benevolenza, in che
 „ la teniam noi ec. Mostrò co'fatti d'aver-
 „ la in pregio: onorando tre Gesuiti della
 „ Sacra Porpora, il Tolomei, il Salerni, e l'
 „ Cienfuegos.

BENE-
 DETTO
 XIII.

BENEDETTO XIII. Domenicano amò
 da Padre, e la difese da Protettore la
 Compagnia, fin da che era Arcivescovo in
 Benevento. Rovinata quivi dal tremuoto
 l'abitazione de' Padri; altra ne rifabbricò
 loro fin da'fondamenti: ed è uno de' più
 be' Collegi, ch' abbiano, nel Regno di
 Napoli que' Gesuiti. Ito il Padre Tau-
 ro a ringraziarnelo; udì risponderli dal
 Santissimo Cardinale: *Per queste sacrate
 parole io giuro (avea tralle mani per reci-
 tar il Divino officio), che quanto fo io a
 voi; tutto è pe'l gran bene, che fate voi al-
 la Chiesa. Cosa che mai non ripeteva quel
 buon vecchio del P. Taurò, senza accom-
 pagnarle con tenerissime lacrime. Scrisse a
 Papa CLEMENTE XI. un' efficacissima
 lettera, riportata dal Cardinal Cavalchini,
 perchè promovesse all' onor de' Sacri Alta-
 ri il ven. Bellarmino. Eletto Papa rivotò
 il decreto, che per le cose della Cina pro-
 mulgato avea il suo Predecessore Papa IN-*
 NO-

Nella Re-
 lazione
 per la Cau-
 sa del Bel-
 larm. n.
 192. p. 153

NOCENZO: e seguì, finchè visse, ad amarla, e proteggerla. Alquanti usciti di Religione istavano, chè si dessero loro gli alimenti. Benedetto con sua Costituzione proibì ad essi ogni speranza, di più pretendelli per l'avvenire. Quì è, dove dette le molte cose della Compagnia, e del suo istituto, come approvato da Pontefici, e dal Concilio ancor di Trento, soggiugne così.

„ Di quà è, che noi la stessa Compagnia
 „ di Gesù (cui amiamo per li singolari
 „ suoi meriti verso di questa Santa Sede
 „ con particolare affetto dell'Apostolica dilezione)
 „ volendo ancor distinguere con
 „ ispecial favore di grazia, abbiamo di motto
 „ proprio stabilito, e di certa scienza,
 „ e con matura deliberazione, che ec. Nel
 „ diario del Concilio Romano Cong. p. num.
 „ 5. *Si dolse* (Benedetto XIII.) *del poco rispetto, che hanno alcuni Regolari co' Vescovi, quando questi visitano le loro Chiese ne giorni festivi, tra quali però ne eccettuò li Gesuiti.*

Odansi ancor gli Oracoli di Papa BENE-
 NEDETTO XIV. „ Il Costante sentimen-
 „ to di tutti confermato altresì con Ora-
 „ colo Pontificio: cioè l'aver l'Onnipoten-
 „ te Dio, siccome in altri tempi avea fatto,
 „ opponendo ad altri Eresiarchi Uomini
 „ Santi, opposto a Lutero, e a gli altri
 „ Eretici del suo tempo S. Ignazio, e la
 „ Compagnia per lui istituita; i religiosi,
 „ figliuoli della Società di lui, battendo le
 „ chiarissime orme d' un sì gran Padre,
 „ per modo tale sieguono a comprovare con
 „ esempi incessanti di religiose virtù, e
 „ con preclari insegnamenti d' ogni genere
 „ di dottrine, specialmente sacre, che, sic-

*Injuncti
 nobis i 41.
 Giugno
 1728.*

*Constantem
 24 Aprilis
 1728.*

„ come s' ingegnano di cercar nuovi poderosi ajuti , affin di procurar con frutto i vantaggi della Cattolica Chiesa , di riformare i costumi , e di ammaestrare i giovani nelle buon'arti : così sembra meritare eglino nuovi pegni dell' Apostolica benignità . Imperciocchè egli è cosa da tutti risaputissima , com' essa Compagnia di Gesù , stata sia in ogni tempo ricca , e quasi seconda Madre di religiose persone , commendatissime per la Cristiana pietà , per lo splendor delle scienze , per l' universal cognizione d' ogni genere di lettere , e per lo zelo dell' eterna salute de' Fedeli . Noi certamente , che per tali cagioni abbiam fatto sempre moltissima estimazione di questa Compagnia : e che sollevati , comechè senza merito a seder nell' altezza suprema di questa Cattedra Apostolica , ne facciamo ancor maggiore ; conviene , che le diamo un perenne attestato del nostro amore , colla testimonianza della nostra Apostolica autorità ec.

Præclavis
 28. Sect.
 1748.

Ma nell' anno nono del suo Pontificato altro segno ei dette della stima , in che aveva i Gesuiti , così di essi scrivendo nella Bolla d' oro „ Insistendo alle preclare vestigia de' Romani Pontefici nostri Predecessori al sommo benemeriti dell' inclita Compagnia di Gesù , non dubitiamo di colmare con nuovi attestati della nostra Ponteficia benignità la medesima Compagnia : i cui religiosi Alunni sono il **BUON ODOR DI CRISTO** , e per tali (soffranlo in pace i Riflessionisti) stimati sono in tutte le parti del Mondo : specialmente perchè attendono ad
 „ im-

„ impiegat ogni loro Studij , e fatica , on-
 „ de i Giovani , che frequentano le loro
 „ Chiefe , e Scuole sieno ammaestrati , tan-
 „ to negli Studj delle buone arti , e scien-
 „ ze tutte , quanto nell'opere , e negli Eser-
 „ cizj della religione , e pietà Cristia-
 „ na ec. “ Nè il nostro Breve per le cose
 del Portogallo punto deroga alla stima , che
 negli antecedenti mostra fare de' Gesuiti .
 Poichè in questo non dà egli per vero al-
 cun delitto : ma venutogli un turbine im-
 menso di accuse di parti così lontane , e
 in circostanze critiche per ventura ; com-
 mette ad un Porporato , ch' è sulla faccia
 del luogo , che vegga , esamini : ed ove sia
 d' uopo , punisca , e riformi . Prudentissimo
 ripiego per cavarli d' impaccio .

Papa CLEMENTE XIII. felicemente
 regnante scrive così per mezzo del Segreta-
 rio di Stato Cardinal Torregiani al Nun-
 zio Apostolico in Ispagna . Tale noi qui
 trascriveremo la lettera , quale ci fu di
 Roma inviata „ E' giunta notizia a Sua
 „ Santità , anche per varie lettere , che di-
 „ retta mente le hanno scritte alcuni Ve-
 „ scovi di Spagna , che in Madrid , e in al-
 „ tre parti del Regno si va propagando
 „ moltitudine di que' maligni scritti , e li-
 „ belli infamatorj contra la Compagnia di
 „ Gesù . (Tra questi vi avran luogo le Ri-
 „ flessioni ?) co' quali se le fa anco in altri
 „ paesi più crudele guerra dagl' *Invidiosi* ,
 „ e *Libertini* : e in oltre si sparge con jat-
 „ tanza , che i detti libri sono applauditi
 „ in Roma , e rimessi da Roma in altre
 „ parti : e che senz' altro si pensa in Ro-
 „ ma seriamente a sopprimere la religion
 „ della Compagnia : aggiugnendo parimen-

CLE-
 MENTE
 XIII.

a 2. Apr.
 1759.

I Gesuiti
 in odio
 agl' Invi-
 diosi , e a
 Libertini.

„ te con falsità, che i Vescovi d'Italia non
 „ confidano a' Religiosi della Compagnia l'
 „ amministrazione del Sacramento della Pe-
 „ nitenza, nè la direzione Spirituale dell'
 „ Anime. Oltre la falsità di queste impo-
 „ sture riflette Sua Santità con grave do-
 „ lore, e cordoglio suo sopra i perniciosi
 „ effetti, che produrrebbe nel comun de'
 „ Fedeli il discredito d' un corpo tanto ri-
 „ spettabile di Religiosi cotanto *Benemeriti*
 „ della Chiesa. (Lo notino ben bene i Ri-
 „ flessionisti), e dal di cui Istituto continua-
 „ mente si promuove ogni genere di eser-
 „ cizj, profittevolissimi alla Religione, e
 „ alla salute dell' Anime. Per tanto deside-
 „ rando Sua Santità, che resti distinguan-
 „ do chiunque si fosse lasciato preoccupare
 „ da tali imposture: e che bene intenda,
 „ **IL SUO ANIMO** (Par che parli proprio
 „ Papa Clemente con gli Autori delle Rifles-
 „ sioni) **TOTALMENTE ALIENO**,
 „ siccome ugualmente lo **SPIRITO** della
 „ **CATTOLICA CHIESA**, dal permet-
 „ tere, che si vada tant' **OPPRESSO**, ed
 „ **INFAMATO** un Corpo di Religiosi,
 „ totalmente dedicati per suo Istituto a
 „ propagare la maggior gloria di Dio, la
 „ buona educazione della Gioventù, e la
 „ salvazione de' Fedeli: e per provvedere
 „ con convenienti rimedj a tanti mali, or-
 „ dina a Vostra Signoria, che ec. “ In se-
 „ guela anche di questo il Supremo Consiglio
 „ di Castiglia a dì 14. Aprile 1759. fece per
 „ man di boja bruciare col libello delle Rifles-
 „ sioni un morbo di somiglianti satire, cariche
 „ d'imposture contra la detta Compagnia, con-
 „ dannando all'esilio chi avea contribuito alla
 „ stampa, ed allo spaccio di esse.

Esecu-
 zio-
 ne fatta in
 Madrid
 de' Libelli
 contra la
 Compa-
 gnia a 4.
 Apr. 1759.

Or

Or che diranno i Riflessionisti? Faranno **Conclusione**. certo le maraviglie, come tutt' i Pontefici ne. P' un dopo l' altro, da che i Gesuiti sono al Mondo, abbian voluto tradire la propria coscienza, l' Anima, e la riputazione loro per sostener non solo i Gesuiti: ma per lodarli, ed encomiarli a questo segno. E pure che picciola parte ne abbiamo detta noi per istudio di brevità? Si divertano a voltar il Bolario: e ne troveranno le centinaja, tutte ripiene di profusissime lodi per la Compagnia di Gesù. Sono elleno queste pubblici, ed irrefragabili testimonj di quella stima, e benevolenza, che han sempre avuta pe' Gesuiti i Vicarj di Cristo pel corso di ben ducent'anni, e più, che han governata colla direzione dello Spiritosanto la Chiesa di Dio. O dunque gli avremo a dire questi santissimi Pontefici, e vigilantissimi accecatutti, e poi tutti in proteggere a tal guisa questi Padri con detrimento della pietà, e della fede: cosa che non può fingersi senza orrore: o gl' ingannati alla men trista dall' ignoranza faranno dessi appunto i Riflessionisti, nel ritrar che ce li fanno con sì neri colori. Posto tutto ciò: i Padri della Compagnia offronsi a contestare in giudizio sul cospetto de' lor Superiori.

I. Che le pretese disubbidienze a Sommi Pontefici: sia in ragione di domma, sia di morale, sia di tali altri fatti, di che per tutta l' Appendice massimamente si mena così gran rumore, o sieno tutte falsità, o tutte impofiture di chi per dir male di essi ricopia le vecchie calunnie, o di mal affetti Cattolici, o di svergognatissimi Eretici.

II. Che non abbia la lor Religione mai avuta alcuna sua propria sentenza sugli af-

Le disubbidienze de' Gesuiti a Papi tutte false.

La compagnia mai non ha adottata alcuna sentenza su' riti.

fari della Cina, e del Malabar, che che si diceffero alcuni particolari di essa.

Tutti i Ge. III. Che possa la condanna di que' riti ,
fuiti or li o non ci ha tra di loro , chi non li ripro-
condanna- vi , e detesti : o se pure alcun ci sia , che
no . pensasse altrimenti ; per suo più non lo co-
nosce la Compagnia .

Il Segreta IV. Che nè le Riflessioni del Segretario
io di Pro. di Propaganda sul memoriale del Reveren-
aganda e diffimo Tamburino a Papa Benedetto XIII.
ra Fran- nè la lettera del Vescovo di Nanchino a
esco Vescovo di Benedetto XIV. si possono con equità citare
Nanchino non si me- contra loro in giudizio. Poichè quel Segretario
ritano fede. sosteneva in questa causa la parte contraria :
e Papa Orsini non ne fè alcun caso di quel-
le . E quel Vescovo , o non ha egli mai
fatta tal lettera : o se sua pur fosse , perchè
scritta col livore , e stizza , che risalta sugli
occhi di chiunque legge ; niuna merita fe-
de presso i saggi ; i quali pur in tal lette-
ra riconoscono o puniti da lor Superiori que'
mancaamenti , che ne' Gesuiti di colà asseri-
sce ; o , ciocch' è più mirabile , dal Vesco-
vo predecessore di calunnia convinti que'
delitti , di che la lettera carica i Gesuiti .

A R T I C O L O X I X .

De' Gesuiti d' Inghilterra ,

RIFLESSIONE XI. Pag. 105.

Saper gli Eretici , aver i Gesuiti avuto parte nelle cospirazioni , e nelle congiure : come in quella contro la vita della Regina Elisabetta d' Inghilterra , e in quella detta della polvere sotto Giacomo I.

A P-

APPENDICE

Alle Riflessioni num. 50.

Simili imposture troverete nello Storico mentovato (cioè il Giovansi) quando racconta il supplizio de' PP. Garnet, e Oldcorne, rei convinti, e confessi (il che egli dissimula) della celebre congiura della polvere contro Giacomo, e contro il parlamento. Anche questi Traditori commenda per eroi di virtù, gli corona per martiri, ne illustra la morte, con insigni prodigi. I Gesuiti senza alcun dubbio mi chiameranno un calunniatore secondo il loro costume; ma leggete, caro Signore, leggete vi prego la Storia della Compagnia, scritta da loro, da loro stampata, da loro approvata: leggete la parte v. lib. 12., e 13. Leggete il Catalogo de' Martiri della Compagnia posto al fine del sesto volume stampato in Roma nel 1676. Ecco i malleadori, che io vi dò delle virtù, martirio, e miracoli di costoro. Della reità di questi scelleratissimi Parricidi, vi dò per irrefragabili testimonj il pubblico fatto, la fama costante, gli Scrittori contemporanei, e quello, che è più, gli arresti del parlamento, e gli Originali processi, quali benchè non pubblicati subito dalle Corti, perchè non vogliono sembrare di render conto ad alcuno della loro giustizia; pur non di meno permettono, che poi sian letti, copiati, e stampati per istruzione non men de' Sudditi, che degli Esteri. Conoscete voi bene adesso Signor mio Riverito, quali siano i Santi della Compagnia nella Chiesa.

AP-

A P P E N D I C E

Alle Riflessioni num. 33.

Qual Tribunale usa loro tal distinzione? Le produsse per avventura la Corte di Londra, quando condannò al supplizio i Gesuiti Autori della congiura contro Giacomo I.

R I S P O S T A

De' Gesuiti d'Inghilterra imputati di parricidio.
Temerità dell'accusa.

Accusati
di parricid-
dio.

Il Cam-
piano.

Il Crei-
ston.

Il Persq-
nio.

Il Garnet.
L'Oldcor.

ne.

I Gesuiti imputati nell'Inghilterra di parricidi, e ribellioni; fur singolarmente sotto la Regina Lisabetta il Campiano, il Creiston, e'l Personio: sotto il Re Jacopo, il Garnet, e l' Oldcorne. Or che si fossero questi gli scelleratissimi parricidi, che spacciano i Riflessionisti, come lo provano? Ne danno per irrefragabili testimonj la fama costante, gli Scrittori contemporanei, gli arresti de' parlamenti, e gli Originali processi. Ma gli stessi testimonj di fama, di Scrittori, di arresti, di processi, citati per irrefragabili contra de' Gesuiti, involgono nella stessa reità Principi Cattolici, Monarchi Augusti, Eminentissimi Porporati, sommi Pontefici: anzi danno questi per capi delle congiure; quegli non più che per Ministri: dunque (veggano i Riflessionisti la bella illazione delle loro premesse) e Principi, e Monarchi, e Cardinali, e Papi, faranno anch'eglino una razza orribile di scelleratissimi ribelli, e parricidi. La minor proposizione vediamla a parte a parte.

Del

S. I.

Del P. Edmondo Campiano.

I. **G**iovanni Stovv Inglese, così nella sua Cronaca da Protestante, che egli era, del Campiano favella „ a 20. Novembre „ furono condannati alla Sala di Westminster „ Edmondo Campiano, e gli altri. Quivi ciascuno da se, e tutt' insieme, furon accusati di lesa Maestà: perchè non curati l' amore, e l' debito naturale, aveano abbandonata la Patria per vivere oltre mare in Roma, in Rems, ed altrove sotto l' ubbidienza del Papa. Avendo questi con esso altri Principi (eccoli quì i Principi parricidi) macchinata la morte, e la privazione della corona della nostra graziosissima Principessa (la Regina Elisabetta) la generale sovversione dello Stato ad effetto di propagare la sua abominevolissima Religione (cioè la Cattolica Romana) Or questi essendosi obbligati al Papa, ed ubbidirgli in qualunque sia cosa, mentre erano in quelle parti, diedero il loro consentimento in quella sua fellonissima (eccovi anche i Papi rei di fellonie, e Regicidj) Determinazione. Perciò furono inviati a sedurre i cuori de' Sudditi di sua Maestà, e tramare, e condurre a fine, in quanto potesse lor venir fatto la morte della D. a Grazia) cioè della Regina Elisabetta ad un certo dì solenne, destinato al generale scempio, e macello; salvo que soli, che s' unirebbon con essi. „ Queste cose essendo loro opposte; essi sfacciatamente **NEGARONLE**: ma ciò nulla ostante

Il Campiano morì per la fede.

Testimonianza dello Stovv.

Protestante nella Cronaca stampata nel 1631 pag. 91.

Principi Cattolici traditori.

Religion Cattolica abominabile.

Papi fazionarij.

Il Campia-
no è con-
dannato
ingiusta-
mente.

stante, i dodeci Giurati li SENTENZIA-
RONO rei.

II. Or lo Stov, Scrittore contemporaneo, ed Eretico Protestante, scrive in Londra del Gesuita Campiano, scrive degli altri Cattolici Sacerdoti, che furono sentenziati da' Giudici in westminter al supplizio de' traditori, tuttochè *negato avessero* i delitti loro opposti; pur non per tanto i Riffessionisti, Uomini Cattolici, ci spacciano in Roma il Campiano, e i Compagni, poco men di due secoli dopo, per *rei convinti*, per *rei confessi*! Ma una delle due. O negarono gl' imputati tradimenti, e come furono i Gesuiti *rei convinti*, e confessi? O non gli negarono: e come salvansi da' Riffessionisti i Principi, e i Papi, come Ministri delle cui fellonie furon condannati i Gesuiti? E' un cattivo passo pe' Riffessionisti. Avanti.

Il Prote-
stante Ab-
botti nell'
Antilogia
adversus
Richeom.
Capo 6.p.
86. parla di
Papa sedu-
nario: di
Gregorio
XIII.
E di Prin-
cipi parricidi, cioè
il Duca di
Toscana.
Covert
nella lette-
ra al Bry.
ckeo 28.

III. „ Questa tutta fu la fatica del Campiano (son parole del Protestante Abbot, trasportate dal latino, nel volgar nostro Italiano) tutti indirizzò quà i suoi sforzi, che sotto pretesto di religione, aggiugnessene quanti più Uomini potesse, alla fazione del Papa. (Anche costui l' ha col Papa fazionario: di bravi autori si valgano i Signori Riffessionisti) i quali sapea ben egli il Campiano, che presentatasi quindi a poco l' opportunità, farebboni uniti coll' armi straniere (de' Principi Parricidi) a metter tutto in rivoltà il Regno di Lisabetta.

IV. I Principi però, che qui non nominò lo Stovv, nè l' Abbotti, lo sappiamo dal Covert, dal Candeno, dal Holinshed, che fossero il Gran Duca di Toscana, e Papa Gregorio XIII. Dunque Papa Gregorio,

e'

e' il Gran Duca, e i Gesuiti per testimonianza de' soprallegati Scrittori contemporanei, fur tutti fellonissimi Uomini, macchinatori di morti, distruggitori dello Stato Inglese, e sovvertitori della Patria.

V. Ma che in verità il P. Campiano non fosse quello *scelleratissimo Parricida*, come vogliono co' Protestanti Inglesi e Riflessionisti Romani; sentanlo da Autosi Cattolici, pur contemporanei, e per dottrina, e per Santità, e per cariche sostenute risguardevolissimi. „ Il medesimo tormentare (scrive così quel gran Maestro di spirito, e benemerito di tutto il Mondo per tanti libri stampati, il P. F. Luigi di Granata dell' Ordine de' Predicatori) il medesimo tormentare adoperarono con gli altri Sacerdoti, „ i quali furono pigliati attendendo, che „ se eglino scoprissero qualche Uom principale Cattolico, rapportassero essi, che il P. Campiano l' avea scoperto per farlo con ciò a' Cattolici odioso „ Il che non avendo eglino fatto; di loro possiam dire „ a gran ragione (soggiugne il Granata) „ due volte essere stati MARTIRI: l' una „ per la FEDE, l' altra per la CARITA': „ cioè l' una per non consentire agli Eretici; l' altra per non iscoprire i Cattolici; quantunque fossero per questa ragione dati assai tormenti; essendo leali nell' uno a Dio; nell' altro a' suoi prossimi „ Poco appresso ve li chiama il Granata per suo giudizio „ *Martiri nell' uno, e Martiri nell' altro*. „ Queste son desse le vere testimonianze da prodursi da Uomini di retta credenza. Passiam oltre.

VI. Eccovi una lettera, che scrisse di Londra a sua Sorella a dì 4. Dicembre D.

Decembre 1587.
Camdeno nella Storia all' an. 1580.

Holinshed nella Cronaca all' anno 1584.
Martirio del Campiano celebrato dal Granata.
Parte v. dell' Introduzione al Simbol. pag. 2. pag. 25.

e dal Mendoza Ambasciador-

Ber-

re del Re
Cattolico
nelle lette-
re a D. An-
na sua So-
rella, e al
Re Catto-
lico .

Bernardino di Mendoza testimonio di ve-
duta, Ambasciadore del Re Cattolico a quel-
la Corte, tre di foli appresso alla morte del
Campiano ,, Poichè mi trovo in Paese (co-
si dice egli sol recandone il Castigliano
,, in nostra lingua) onde non mi sta bene
,, inviare a mio nome quel , che s' appar-
,, tiene a' Martiri; l'avrà in una di Sarrano .
,, Priego V. S. di mandarla a copiare,
,, ed inviare a' PP. della Compagnia di Ge-
,, su in mio nome ; acciocchè la promul-
,, ghino in tutte le loro case: E vi aggiun-
,, ga, che **QUANTI SI TROVAN QUI**,
,, ed io in particolare, posso far fede, che
,, atteso il modo, con che il Campiano ha
,, patito; egli è da contarfi fra' **MAGGIO-**
,, **RI MARTIRI** della **CHIESA DI DIO**,
,, e come tale, il può avere la sua Reli-
,, gione : e che in pagamento d' essere io
,, istorico di **MARTIRIO** tanto **ESEM-**
,, **PLARE**; supplico loro, di non dimetti-
,, tarfi di raccomandarmi a Dio nelle lo-
,, ro Orazioni.

E dallo
Spondano
all' anno
1581. n. 10.

VH. L' Annalista Spondano parla del
Martirio del Campiano, e de' Compagni :
E chi più volesse saperne, lo rimette alla
prima parte della Chiesa Cattolica in
Inghilterra.

Conclusio-
ne contra
i Rifflesio-
nisti .

VIII. Dopo tutto ciò giudichino le per-
sone Cattoliche, per avverse, che sieno a'
Gesuiti, se il Campiano debbasi dire *reo*
convinto, e confesso di tradimento: se abbia-
si a spacciare per *parricida scelleratissimo*:
se abbiasi a tenere in conto di un *Santo em-
pio nell' empissima Compagnia*, come vo-
glionlo coll' autorità irrefragabile de' Prote-
stanti Stovv, Abbotti, Holinshed, e Cam-
deno, gli Autori delle Rifflesioni; ovvero
se

se onorat debbasi del titolo di un de' maggiori Martiri della Chiesa di Dio, che a grand' onore gli danno tutti gli Scrittori Cattolici senza trarne pur uno: e se abbiassi in fin fatto male l'istorico Giovansè, quando ce lo dimostra ad evidenza morto il Campiano con Sacerdoti Compagni in odio della Cattolica Religione. O Chiesa di Dio, a che ne fiamo!

§. II.

Del P. Guglielmo Creicthon.

I. **U**POPO è quì prender la cosa da' suoi principj. Fuvvi un tal Guglielmo Parry (come racconta il Camdena) grandissimo aggitatore, il quale uscito d'Inghilterra per delitti commessici, portossi in Lione di Francia. Quivi facendo le mostre di rendersi Cattolico, finse di tutto abbandonarsi alle braccia del P. Creicthon Scozzese, uomo di nulla minor pietà, che prudenza, venuto in Lione da Ciambery, dove abitava, pochi dì prima. Fattosi Cattolico, confidò al Creicthon di volere uccidervi al suo ritorno all'Inghilterra la Regina Elisabetta. Ma qual gli desse questa risposta, e consiglio; il vedremo di quì a poco. In tanto il Parry scese giù da Lione a Venezia: quivi abboccatosi col Palmia Gesuita, lo richiese così in generale d'ajuto ad un suo servizio, che suo pensiero era di recare a' Cattolici Inghesi. Con cotal uomo non si volle nè punto, nè poco impacciare il Palmia, e tosto se lo scaricò

Il Pro-
stante

Camdena

no nella
storia all'

anno 1589.
racconta

la congiu-
ra del
Parry.

Il Parry
si finge

Cattolico
col Crei-
chthon.

s'abbocca
col P.

Palma.

so-

Col Nun-
zio Cam-
peggi.

sopra il Nunzio Campeggi: che scrisse a Papa Gregorio XIII. Ma mentre se ne aspettan le risposte, il Parry, simulato non so quali Novelle a quel Prelato, se ne rifalì in Parigi. Ebbe pur quì discorsi prima col Dottor Alano (poi Cardinale di Papa Sisto) quindi col waytes, Savissimo Sacerdote. Ma entrambi, scoverte le costui frodi, la ruppero con esso lui. Quest'empio infingitore escluso da Sacerdoti Cattolici; tutto si aprì con un nobile Inglese, uom secolare, e di niuna prudenza. Fu questi, che condusse il Parry di notte ferma al Nunzio Ragazzoni, presentandoglielo, come uomo Santo, e da poter molto fare per la fede in Inghilterra. Il Parry accolto da Monsignore con buon viso; porse gli certa lettera pel Papa. In essa gli parlava del tragittarsi tra giorni a Londra: del volerli fare gran cose, ma non dicea che, in ben della Chiesa: nè aspettarne ricompensa dell'opera sua; ma solo bramar egli la benedizion Papale, e la remission de' peccati. Ciò fatto navigò il Parry a quella Isola. Come vi giunse, si portò dal Cecilio, cui aveane prima scritto: e dal Cecilio introdotto alla Regina, contolle essere lui stato inviato da' sostenitori della Regina Scozzese (Maria la Regina di Scozia era tenuta di quel tempo in Carcere, ed in pericolo della testa, che poi le fu recisa) e da' Gesuiti, e dal Papa stesso a darle morte. Che non andrebbe a molti dì il venirgli perciò da Roma una plenissima indulgenza. Cose tutte deposte dal Parry nella sua confessione, inserita per disteso nella sua Cronaca dal Protestante Holinsed. Sopragiunse in tanto da Roma al

Col Nun-
zio Ra-
gazzoni

Scrive al
Papa.

Viene in
Inghil-
terra.

L'Holin-
shed Pro-
testante
nella Cro-
naca Stam-
pata del
1587. pag.
335.

Par-

Parry la lettera di risposta, che recò subito alla Regina, scrittagli dal Cardinal Como Segretario a nome di sua Santità. Ma perchè in questa neppur per sogno parlavasi di congiurazioni, o di morte; la Regina, che ben l'Uomo conosceva per un finissimo barattiere non ne fè caso. Veg- gendo dunque il Parry, che il fingere col- la Regina niente non gli fruttava; si volse a far da senno. Con Edmondo Nevillo un de' malcontenti della Corte, congiurò, come racconta il Camdeno, di ammazzar vera- mente Lisabetta. Ma il Nevillo, cui era ragion sospetta la fede del Parry, prima che fosse prevenuto, lui accusò di congiu- razione tramata. Tosto fu preso il tradito- re, messo in carcere, e condannato, come ben si meritava, al supplizio de' parricidi.

II. Questa fu la tanto famosa congiura del Parry, sopra la quale i Protestanti d' Inghilterra, ed altronde fecero già un tal rumore, ha quasi due secoli, da farla pa- rere un gran che appresso chi non ne sa- peva il netto vero. Or sappiano i Rifles- sionisti, che a parte della congiurazione suddetta ci furon chiamati i Cattolici tutti Inglese, sol perchè il Parry ne prese l'ap- parenza: i Nunzj Campegi, e Ragazzoni, perchè scrissero per lui a Papa Gregorio, Gregorio, è il Cardinal Como per la data risposta: L'Alano, e il Waytes, per- chè con esso lui parlarono: i Gesuiti tutti, per questo solo, che in Parigi il P. Co- dretto il confessò, il Palmia in Venezia ci trattò per momenti, e l' Creicthon in Lione lo riconciliò alla Chiesa Romana. Dunque co' Gesuiti Codretto, Palmia e Creicthon, per autorità di scrittori con-

a di 30.
Gennajo
1585.

Tradi-
mento del
Parry ri-
ferito dal
Camdeno.
nella stor.
all'anno
1585.

Vien giu-
stiziaro.]

Quali, e
quanti
personaggi
intaccati
dagli Ere-
tici per
siffatta
congiura-
zione.

temporanei, saran complici di congiurazioni, e di Parricidj, e Papa Gregorio, e i Cardinali Alano, e Como, ei Nunzj Campegi, e Ragazzoni, insieme co' Cattolici tutti d'Inghilterra?

Innocenza III. Ma in favor del P. Creicthon, che del P. reo piucchè non altri da' Protestanti si vo- Creicthon lea, si ascolti lo storico di Francia Pier contestara dal Mattei. „ Fece medefimamente alcuni an- tei nella „ ni dopo la Regina Lisabetta morir per Narraz.del „ giustizia un Gentiluomo nominato Gu- lib vi pag. „ glielmo Parry, che volea ammazzarla: 229. all' „ conferì questo suo pensiero con Gugliel- anno „ mo (Creicthon) Gesuita del Collegio di 1603. „ Lione, nato di un' antica casa di Scozia, „ che avea avuto de' Cavalieri del Regno „ dell' istesso nome: e credesi, che questo „ Gesuita gli dicesse, che non era in mo- „ do alcuno permesso l' attentare sopra la „ persona della Regina per qualsivoglia „ speranza, o profitto, che ne potesse ri- „ cevere la nostra Religione; perchè non „ bifogna far tutto quello, che è buono „ e legittimo: piacendo più a Dio gli AV- „ VERBJ, che i NOMI “.

E da due IV. Altro più autentico monumento dell' Protestan- Innocenza del Creicthon piacemi ritrarlo ti Camde. da due Protestanti Camdeno, ed Holin- lo all'an. shed. Riferisce quegli in accorcio, questi 1585. Ho- a disteso una lettera, che al Walsingham linsed scriffè il Creicthon medesimo dato a guar- pag. 1386. dare da Lisabetta nella torre di Londra, fin da' 16. Settembre, quando gli Eretici Olandesi presolo sulle navi di Ostenda nel tragittar, che volea egli fare nella Scozia, mandaronlo all' Inghilterra in dono a quella Governante. Suona così la lettera latina del Creicthon in nostra lingua. “

V. Ono-

V. „ Onorabilissimo Signore. Quando V. S. Illustrissima mi domandò, se il Signore Parry m'avea interrogato sopra l'esser lecito, o no l'uccidere la Regina; in verità io allora non mi ricordai, di nulla attenentesi a ciò: ma di poi ripensatovi, mi è sovvenuto di tutto, anche il modo del suo procedere, ed alcuna delle sue ragioni. Perchè meco trattò con molta astuzia, che non ardisco a dire malizia; avvegnacchè io non potessi comprendere in verun modo, nè lui, nè verun altro avere un tal pensiero, perciò semplicemente, e secondo la mia scienza, dichiarai la verità nel punto della quistione: e con avergli ben due volte risposto **QUOD OMNINO NON LICERET**. Dovendomi io partire la seguente mattina di buon'ora per Ciamberry di Savoia, dov'io avea la mia stanza, tornossene a me, e trattomi dal Cortile dentro una Scuola del Collegio; quivi da capo rifece quella stessa domanda, soggiungendo contro alla mia risposta certi suoi argomenti, e ragioni. Primieramente allegò l'utilità che ne proverrebbe, cioè redimere tanti Cattolici dalle miserie, in che sono, e rimettere la Religione Cattolica. A questo dissi, risponderfi dalla scrittura, *non sunt facienda mala, ut veniant bona*: talchè niun bene, eziandio se grandissimo, può procacciarsi; operando alcun male, avvegnacchè picciolissimo. Ripigliò il Parry, non doverfi dir male, quel che toglie un sì gran male, e produce un sì gran bene; Risposigli: quel solo esser

E da una lettera del P. Creichon istesso al Walsinghamo.

212 A R T I C O L O X I X .

„ bene, quod bene, & legitime fieri potest.
 „ E perciò dissi “ DEUM MAGIS A-
 „ MARE ADVERBIA, QUAM NO-
 „ MINA; quia in actionibus magis ei pla-
 „ cet bene, & legitime, quam bonum; ita
 „ ut nullum bonum liceat facere, nisi bene,
 „ & legitime fieri possit, quod in hoc casu
 „ fieri non potest. “ Pur, dis'egli, molti uo-
 „ mini dotti esser di contraria opinione,
 „ e giudicare potersi legittimamente. Al
 „ che io: Forse quegli uomini così sentir-
 „ la come la dicono: e volere con ciò per
 „ la salute di molti nell'anima, e nel Cor-
 „ po, lasciare un cotal particolare al suo
 „ proprio rischio, e all'occulto giudizio di
 „ Dio. Se pur già non avean eglino così
 „ detto, mossi da pietà, e compassione
 „ dello stato miserabile de' Cattolici; anzi-
 „ chè da dottrina, che ne trovino su i lor
 „ libri. Perocchè certo essere, una tal co-
 „ sa non potersi fare lecitamente da un
 „ particolare, che non ne abbia espressa
 „ rivelazione da Dio: e con questo egli
 „ da me si partì dalla prigion della Torre
 „ a' 20. di Febbrajo: di V. S. Guglielmo
 „ Creichon. “

del 1584.

VI. E fu, a dir vero, chiara a segno l'
 innocenza del Creichon, che la Regina
 stessa Lisabetta mandollo in premio a trar
 di prigione: lo rimise in libertà, e se pub-
 blicare per difesa di sua persona per tutta
 Inghilterra la lettera di lui. Ci è di più.
 Riflettendo la Regina, che un Gesuita Scoz-
 zese, come il Creichon, e lungi da suoi
 Stati aveala con suoi consigli difesa. „ Or
 „ come può esser vero ella disse (tanto il
 „ Creichon che allora era in Avignone
 riferì al Richeomo: tanto il Richeomo
 stam-

stampò in Parigi, e scrisse al Re Arrigo IV. e intorno a que' tempi medesimi, ed in faccia a chi potuto avrebbe smentirlo)

» Come può esser vero quel, che tanto si

» presuppone, e si fa correr per vero : i

» Gesuiti esser tutti fra se in congiura d'

» uccidermi nell'Inghilterra ; se questi pur

» Gesuita mi difende la vita fin colà nella

» Francia? «

VII. E pure chi l'avrebbe creduto mai?

I Riflessionisti ce li vogliono far credere au-

tori della congiurazione Parryana ; quan-

do fin la Regina Lisabetta, alla cui vita si

tramava, e che aveva per essi un mor-

talissimo odio : fin il Parry lor nemico

giurato : fino i Protestanti Camdeno, ed

Holinshead, i quali, perchè contempora-

nei, sono d'un irrefragabil autorità ce li

mostrano, se non d'altro delitto, almen di

questo innocenti. Protestanti, adunque, e

nemici intervenuti al fatto, non che con-

temporanei, forzati dalla luce del vero, af-

solvon di tal misfatto i Gesuiti : e i buoni

Riflessionisti, che fan pure gli Zelanti,

non che Cattolici, secoli dopo ne li vo-

glion autori? Lisabetta, interessata nel fa-

to, apre le carceri, e con pubblico giudi-

zio innocente dichiara l'accusato per reo ;

i Riflessionisti di privata autorità un dichia-

rato innocente, vogliono punir coll' infamia ? In

che secoli siamo noi!

Apolog.
advers.

Anticon.
& societ.

Crim. pag.
105. art.

quod ait.

È nell'

Expositul.

Apologet.
ad Hen-

ricum IV.
pag. 336.

Aringa
contra i

Riflessio-
nisti.

Del P. Roberto Personio.

Sedizion de' Calviniſti riferita dal Camdeno 21^o anno 1592.

I. **P**Aſſiam ora al Perſonio. Eccitoffi nel 1591. una gran ſedizione dell' Hackett, Copinger, Wincinton, Arthington, i quali, ſecondo il Camdeno, a mettere in piè il Calvinifmo puro in Inghilterra, ſeminarono il regno di ribellioni, e di ſcandali. Tre meſi dopo la punizion di queſti rivoltofi, anzichè prenderſela co' Calvinifſti comparve contro a' Cattolici il famoſo editto del novantuno: in cui ben mille coſe dicevanſi contra la Chieſa Romana, i Sacerdoti de' Seminarj, e i Geſuiti. Laſcio qui ſtare, che due grand' uomini Ingleſi, Perſonio, e Filopatro moſtrarono tutto colmo di dannofe menzogne quell' editto. Dirò ſolo, che il motivo di pubblicarlo fu, che Papa Gregorio XIV. aſſunto al Ponteficato temevaſi, che con danari, e coll' armi non aveſſe ad ajutar il Re di

Editto contra i Cattolici ſpedito dal Palazzo di Richmont a' 18. Ottobre del 1591. allo ſtile antico.

Davila lib. XII. all' anno 1591. p. 563.

Editto di Liſabetta contra il Re di Spagna, Papa Gregorio Cardinal. Alano, P. Perſonio, e quanti eran Cattolici Ingh.

Spagna a danni dell' Inghilterra: come con tai mezzi ſoccorſo preſtava a' Cattolici di Francia contra gli Ugonotti, ſeguaci pur di Calvino. Bell' è a vedere, come ad un ſaſcio ſteſſo quì ſi mettono il Re Cattolico, Papa Gregorio; il Cardinal Alano, il P. Perſonio con tutti quei della Compagnia. Eccone in noſtra lingua alcuni pochi tratti.

II. Sapendo noi che il Re (di Spagna) tutto inteſo a procurare un buon riuſcimento alle armi, con che ſi apparecchia di combattere l' anno ſeguente per mare, e per terra il noſtro Regno: Valendofi

„ dofi dell' occasione d' avere in mano il
 „ Papa suo Suddito, e dipendente, sicchè se
 „ il tiene appeso alla Cintola; si è conve-
 „ nuto con certi principali Capi di sedi-
 „ zione (cioè l' Alano Cardinale, e 'l Per-
 „ sonio Gesuita) ingrati sudditi nostri, an-
 „ corchè di molto bassa origine per nasci-
 „ mento, che a loro gran fatica, e a gran-
 „ di spese del Re, adunino certa mesco-
 „ lanza di Giovani scapestrati, e fattisi
 „ traditori della Patria, e ribelli; tra per-
 „ chè non avean qui di che vivere, e
 „ perchè la coscienza delle Ribalderie com-
 „ messe, e 'l timore della punizione loro
 „ dovuta gli ha consigliati a fuggirsene. Ad
 „ allevar questi, e mantenerli, hanno isti-
 „ tuito in Roma, nella Spagna, e in più
 „ altri luoghi, certi lor ricettacoli, che
 „ chiamano Seminarj, ne quali si ammae-
 „ strano; finchè ben bene addottrinati,
 „ che sieno in certi loro scolastici seduci-
 „ menti, gli rimandano di nascoso agli
 „ Stati del nostro dominio forniti d'*amplif-
 „ sime facoltà del Romano Pontefice*, a per-
 „ suadere a quanti si ardiran di trattare
 „ con essi, che abbandonino la suggestion-
 „ ne, e l' ubbidienza dovuta a noi, (come
 „ a capo della Chiesa Inglese) ed alla no-
 „ stra Corona; e ciò in riguardo al sopra-
 „ venire, che non tarderan molto a fare
 „ *le armi Spagnuole* su' l' buon riuscimento
 „ delle quali dan loro a credere, che de'
 „ beni tolti da' Fedeli sudditi nostri, essi
 „ saran fatti d'oro. Per la quale stessa ca-
 „ gione legano questi lor Sacerdoti sudditi
 „ nostri con istrettissimi giuramenti, e sa-
 „ cramenti, in virtù de' quali rinun-
 „ ziano la natural soggezione dovutaci, e
 „ O 4 „ ogni

216 A R T I C O L O X I X .

„ ogni lor forza , e potere confa-
 „ grano a questo Re di Spagna, peraju-
 „ tare l'Esercito, quando verrà. E a più
 „ efficacemente eseguirlo, e con più age-
 „ volezza sedurre il semplice Popolo; que-
 „ sti Seminatori di tradimenti , vengono
 „ qui forniti di CERTE BOLLE PAPA-
 „ LI: alcune delle quali contengono IN-
 „ DULGENZE, promettenti il Paradiso a
 „ chiunque seguirà i lor configli: altre so-
 „ no piene di maledizioni, e di minaccie
 „ delle pene Infernali, se alle scellerate lo-
 „ ro persuasioni non acconsentiranno.

Declama-
 zione con-
 tra i Ri-
 flessionisti.

III. Ecco gli arresti del Parlamento d'
 Inghilterra, su quali si fan sì forti i Rifles-
 sionisti, a caricar di misfatti i Gesuiti. Ma
 questi se son per essi gl'irrefragabili testimonj
 contra di loro, lo faran dunque eziandio
 contra i Papi, i Cardinali, i Re di Spa-
 gna? In vigor di questi se faranno i Gesuiti,
 fediziosi, traditori, e Parricidi: e tali sa-
 ran pur dunque i primi lumi del Sacerdo-
 zio, e del Regno? E come separar possono
 i Riflessionisti dalla Complicità delle colpe
 i Gesuiti da tai Principi, sel' arresto gli
 avviluppa tutti in un fascio, e gli confon-
 de: Anzi fa capi degli attentati i Sovrani;
 i Gesuiti soltanto esecutori? O concedano
 pertanto, anche gl' arresti d' interi Parla-
 menti, non esser sempre testimonj irrefra-
 gabili dell' altrui reità, o si dichiarino di
 mettere nel ruolo de' traditori, e parricidi,
 Pontefici, Re, Cardinali, e quanto sì ha
 nel mondo di più Sacro, e rispettabile.

§. VI.

§. IV.

Del P. Arrigo Garnetto.

- I. **Q**Uell' Arrigo Garnetto , che trava-
gliò da Operaio Evangelico tra in-
finiti stenti nell' Inghilterra: che ci lasciò
la vita indifesa della Romana Chiesa ; che
venne da Dio con miracoli illustrato, riferi-
riti pur dal Du Pleix, dallo Spondano, dal
Battaglini, e da parecchi altri scrittori gra-
vissimi ; quel desso appunto in faccia a
Roma , ed all' Italia tutta trattanto peggio
affai i Riflessionisti, che in Londra già non
fecero e l' Abbotti, e'l Cecilio, e'l Vesco-
vo di Licesler, e'l Fiscale Cooke, e'l Con-
te Northampton, e'l Caufabono, qual di
essi Puritano, qual Protestante, senz' anima
tutti, perchè senza Dio ? Ma per mostrar
loro, quanto s' abbian fatto male ad invol-
gere il Garnetto, e i Gesuiti con lui nella
congiurazione della Polveriera ; verrò in ac-
corcio narrando coll' autorità di autori spaf-
sionati, come andasse l' affare.
- II. I Cattolici d' Inghilterra al veder mes-
sa quella Corona in Capo a Jacopo, figli-
uolo della Regina Maria, spogliata di Re-
gno, e di vita come Cattolica da Lisabet-
ta ; erano sulle speranze, che avessero le
cose loro a cangiar finalmente d' aspetto,
e di fortuna. Ma appena asceso sul Trono
il giovane Re, non che accordar l' uso li-
bero del Cattolicismo ; lo vietò anzi con
più dure leggi, che per l' addietro decre-
tato non s' era. Nè quelli, che i primi e-
rano tra il Clero dell' Inghilterra, di cui
,, faceasi capo il Re, fur appienò contenti
,, (scri-

Santità del
P. Garnet-
to, atte-
stata da
Scrittori
imparzia-
li.
Du Pleix
Stor.
di Franc.
Tom. IV
all' anno
1605. pag.
368.
Spondano
Annal.
Eccl. all'
anno 1605.
num. 8.
Battaglini
Annali
del Sacer.,
e del Imp.
all' anno
1605. n.
22.
Racconto
della con-
giura del-
la Polve-
riera.

Narraz. „ (scrive lo storico Francese Pier Mattei)
 del lib. „ finchè non ebber CACCIATI i GE-
 VII. all' „ SUITI, ed altri Religiosi, che erano re-
 anno 1604. „ stati dentro il Regno sotto qualche spe-
 pag. 282. „ ranza, che farebbe più dolce verso di lo-
 „ ro, che la Regina, e sotto la sicurezza di
 „ un general perdono (che poi non s'accor-
 „ dò) pubblicato al suo avvenimento. “

Winter
 spedito al-
 le Fian-
 dre.

III. Or questo privar i Cattolici d' ogni speranza di mai non doverse ne alleviar le miserie, indusse Roberto Gatesby, e Tomaso Percy, e'l Winter, e'l Wriqth al disperato rimedio della Congiura. Stavasi di quel tempo sullo stringersi colla Spagna la pace: però a tentar una men aspra via, spedirono il Winter alle Fiandre; perchè il Contestabile di Castiglia, che colà dimorava, facesse opera, giunto che poi sarebbe alla Corte di Londra, che tra gli articoli della pace, compresi ci fossero eziandio i Cattolici. Ma non ebbero dal Contestabile, che sol buona parola. Egli convenuto si era co' Compagni, non trovando altra via da uscir di guai, di minare sotto del Parlamento: e poi farlo volar per aria, come prima si fossero gli Stati raccolti. Cercò pertanto allora il Winter di alcun valente Maestro nel cavar mine: e valentissimo lo trovò in persona del FaWkes, Inglese d' origine. Sen venne sollecitamente a' suoi in Inghilterra: e come mise piede in Londra, co' Compagni si chiuse sotto la direzione del FaWkes, a condurre la faticosissima mina.

Celebre
 caso di Co-
 scienza
 proposto
 allegorica-
 mente a'
 Sacerdoti
 Cattolici
 dal Ca-
 tesby Ca-
 po tra'
 Congiura-
 ti.

IV. Un gran pensiero agitava in tanto l' animo del Gatesby: e questo era, che con esso i colpevoli ci morrebbero allo scoppiar della mina gl' Innocenti. Ma come chieder consiglio del suo dubbio senza sive-

svelar la trama? Ecco qual prese ripiego. Era lecito agl'Ingleſi per le convenzioni di già fatte colla Spagna di paſſar oltra mare alle Guerre di Fiandra. Or egli facendo le viſte di averci ad andare, così propoſe il ſuo dubbio: *Se prendendo per aſſalto una Fortezza nemica, in cui ci aveſſe per ventura Cattolici; potrebbeſi nella rovina de' rei ravvolgerci gl' innocenti?* I Sacerdoti tutti, e fur moltiffimi, e fra queſti il Geſuita Garnetto, cui ne richieſe, riſpoſer del ſi: poichè veggendolo in procinto di portarſi al Servizio dell' Arciduca Alberto, che guerreggiava a nome del Re Cattolico, i Sollevati d' Olanda, non potean certo, che per profezia indovinare, che ei cangiaſſe ſoſtanzialmente il caſo, ſoſtituendo l' Inghilterra all' Olanda, e a' nemici della fortezza i Senatori del Parlamento.

V. Ma la mina era già per Aprile tutta all' ordine: e per ruinar il Parlamento, ſol baſtava, che conveniſſer gli Stati, i quali per varj accidenti, non ſi ragunerebbono, che per l' Ottobre. Il Catesby in tanto a non far correre ozioſo il tempo, ſoffiava mirabilmente nel fuoco della Sedizione, di che divampar già vedevane i Cattolici. I Geſuiti, perchè eran tutti in ammazzarlo, gli eran venuti in diſpetto. „ I „ Cattolici di quà (ſcriveva al Perſonio il „ Garnetto a di 8. Maggio 1604.) pochi ora „ mai ve ne ha, che non ſembrino diſperati. „ Emmi ancor venuto caſualmente „ agli orecchi, che alcuni di eſſi fanno un „ gran lamentarſi de' Geſuiti; perchè loro „ divietano il redimerſi colla forza. Or di „ che fatta penſieri ſ' abbiano in Capo, o „ che molinin tra loro; io non ardiſco ac- „ cet-

Cattolici
Ingleſi
ſollelevati
dal Ca-
tesby.

Induſtrie
de' Geſui-
ti in ac-
chetarli.

Lettere
autentiche
del P. Gar-
netto.

„ cettarlo, in riguardo all' averci il P. Ge-
 „ nerale interdetto di framischiarci a niun
 „ partito in simiglianti affari . “ Così egli
 nel corrente Maggio . Quando fin dallo scorso
 Aprile pronta era la mina a scoppiare . Co-
 si questa lettera , come parecchie altre ,
 scritte dal Garnetto al General Acquavi-
 va , le ha stampate l' Andrei , Vescovo Pro-
 testante : e perchè di proprio pugno del
 Garnetto , non potute negare ; i Protestan-
 ti Cook , e Abbotti le disser fatte simulata-
 mente con artificio . Ma protestanti parlan
 così .

Nell'ope-
 ra Tortura
 Torti
 stampata
 nel 1605.

Il Catesby
 rivela in
 Confessio-
 ne la con-
 giura al
 P. Tes-
 mondo ,
 e questi al
 P. Gar-
 netto .

VI. Or temendo il Catesby , non gli
 avessero dopo le mine del parlamento a dar
 mano i Cattolici , per dissuasion de' Gesui-
 ti ; s'attentò a rilevar sotto sugello di Con-
 fessione l' ordita congiura al P. Temondo ,
 perchè gliel' approvasse . Ma in vano . Chè
 anzi questo Gesuita si fè a recargli ragio-
 ni sì convincenti , che se non gli riuscì di
 stornarnelo ; ebbene il permesso di richie-
 derne il Garnetto , Uomo di grandissima
 estimazione presso que' Cattolici . Volle pe-
 rò , che gliela comunicasse in atto di
 Confessione : e' l' segreto durasse , finchè non
 si risapesse d' altronde . Innorridì il buon
 Garnetto all' udirsela appena proporre . Ma
 qual altro rimedio apportar ci poteva pel
 Secreto , che con seco porta inviolabile il
 Sacramento , che sol distoglierne il Catesby ?
 Va dunque da lui , lo prega , lo scongiura ,
 incerti danni gli mostra , che ne seguireb-
 bono , a se , al* Regno , alla Religione , o se
 avesse effetto la trama , o no . Ma s'era im-
 pugnato di troppo nelle sue pazzie il Ca-
 tesby ; per non lasciarsene dissuadere .

VII. In fra questo mezzo avean di co-
 mun

mun sentimento i congiurati, inviato a Roma Edmondo Baynham, a rappresentare a Papa Paolo V. le oppressioni, onde aggravati i Cattolici di quel Regno. Or il Garnetto supplicò il Catesby, ad aspettare non altro le risposte almeno, che di Roma recherebbe il Baynham. Pure (ch' il crederebbe?) lo spedire, che avean fatto i Cattolici al novello Pontefice il Baynham, interpretossi da Ministri Eretici, come preso a fine di cavar dal Papa tre folgori, cioè tre orribili bolle, dirizzate a faetter l' Inghilterra nelle sue tre migliori parti, e recarla all' astretto desolamento. *Tria bullarum fulmina* (scrive l' Abbotti) *a mox scelere peracto, in tribus Regni primariis locis ejaculanda*. Quindi soggiugne di averle esso il Garnetto ricevute dal Romano Pontefice. „ *Ipsè Garnetus tres bullas acceperat a Pontifice mox ab effectu proditiōis pronunciantas*. “ Quindi allegano più in là testimoni gli scrigni stessi del Garnetto, dove elle erano rinchiusè. Ma (com' egli medesimo ripiglia) *per diligenze fatte, mai non si rinvennero*. „

VIII. Ma come poi si scoprìsse la cosa, come fosse il TaWkes sul metter fuoco alla mina, sorpreso: la fuga de' Congiurati, e l' armamento: la morte del Catesby, e la resa degli altri, e la condannazione di tutti, articoli son tutti, li quali, perchè non fanno al caso, non sono qui da ricordarsi. Sol reherò un passo del primo bando, con che il Re Jacopo mandò a promulgare per tutte le Provincie dell' Inghilterra l' annunzio di quell' orribil attentato „ Tommaso „ Percy, e certi altri suoi Collegati, Uomini corrotti dalle SUPERSTIZIONI del-

Il Baynham man. dato a Roma da Cattolici.

Che ne dicesser gli Eretici Abbotti nell' Antilogia c. ix. p. 141.

Antilog. Cap. xiv. pag. 197.

Edicto del Re Jacopo spedito a 7. Novemb. 1605. in cui rovescia tutta la con-

giura sulla „ della RELIGIONE ROMANA , che è
 Religion „ stata deffa quella , che gli ha ottenebrati
 Cattolica „ di così gran cecità , e sospintigli a sì grand'
 che quelli „ ardimento ; massimamente avendoli ritro-
 professava „ vati gente per laidezza di costumi dispo-
 no. „ sta a ogni mal fare , ad ogni più nefan-
 „ da scelleratezza , e quasi tutti spiriti dis-
 „ perati . “ E più giù ; „ avvegnacchè il lo-
 „ ro misfatto si veli sotto apparenza di ze-
 „ lo della SUPERSTIZIOSA loro RE-
 „ LIGIONE ; il vero si è che miravano
 „ alla sovversion dello Stato , e allo scon-
 „ volgimento di tutto il Regno . “ Così nell'
 editto . Si posson tai parole udirsi da Uom
 Cattolico senza innorridire ? E pure son
 questi gli editti , che non sol si citan da
 Riflessionisti contra i Gesuiti d'Inghilterra ;
 si spacciano anzi di un' autorità sì irrefra-
 gabile , che non ammetton replica . O Tem-
 pi ! O Costumi !

Quali
 Scrittori
 decantano
 parricida
 il Garnet.
 to.

IX. Dagli arresti de' parlamenti d'Inghil-
 terra veniam' ora agli Scrittori contempo-
 ranei . Ma fanno eglino per ventura i Ri-
 flessionisti , di qual fatta Scrittori son deffi mai
 che ci decantano per un parricida scel-
 leratissimo il Gesuita Garnetto ? Lo son tut-
 ti marci Calvinisti , o Luterani : il Causa-
 bono , il Cooke , l'Andrei , l'Abbotti . Che
 buona gente ! Diciamne qualche cosetta dell'
 Abbotti in fra gli altri , che è tra gli altri
 il più arrabiato contro de' Gesuiti . Or que-
 sti nella sua Antilogia mantiene il Fiscale
 Cooke Luterano , che per sei ore aringò in
 disfavor del Garnetto , per più dotto in Teo-
 logia , che non tutti in un fascio i PP. del
 Concilio di Trento ; cui egli chiama *schiu-*
 Cap 6 p. 95 *ma d'ignoranti , indoctus grex porcorum* . Chia-
 ma pur le croci , i rosarij , le Medaglie , le
 Ce-

Carattere
 dell' Ab-
 botti .
 Cap. 6. p. 65

Cere Sante, *stercora Pontificia*. Il Bellarmino, *vetus*, & *obsoletus impostor*: i Santi Dottori Tommaso, e Bonaventura, e'l Maestro delle Sentenze, Scoto, e Ricardo, e Soto, e Covarruvia, e Silvestro, e Navarro, *Ridicula hominum turba, quorum tantus ad latrinas usus est. Hominum pecus. Sordes Religionis, & Ecclesie: quorum insanis enthusiasmis spurcissime coinquinatur*. E'l Sovrano Pontefice di Cristo: Uomo del peccato: nato dal Padre Satanasso. *Homo peccati: Satana parente natus*. E in altro suo empio libro provato avea il VICARIO di CRISTO, esser l' ANTICRISTO: Convinco dall' Eudemon Giovanni, dotto Gesuita, con tanta verità di ragioni, che ei non s' ardì a fiatar più innanzi: Ma sfogò l' odio contra lui, e la Compagnia concepito, vuotando in questa diffamazion del Garnetto, quanto di veneno avea nello stomaco. Quest' Uomo adunque, ed altri della sua pasta intaccano della Congiura il Garnetto; e ci farà tra' Cattolici, chipretti lor fede?

X. Ma che sto a dire di autori privati, quando lo stesso Re Jacopo chiama complice delle congiurazioni della Polveriera con tutti i Gesuiti il Sommo Pontefice? Egli nella sua opera, cui il titol diede: *triplici nodo triplex cuneus, sive Apologia pro juramento fidelitatis*, dopo d' aver addosso al Pontefice riverfata tutta la colpa, ripiglia così.

„ Benchè tenti il Bellarmino per ogni banda „ disculpare il Pontefice, che non sembri quella „ congiurazione ad esso appoggiata; pur „ tuttavolta negare non può, che i Gesuiti „ primarj suoi Ministri in questo Regno, e PRINCIPALI suoi SCHIAVI „ sie-

Cap. vi.
pag. 60.
Cap. x.
pag. 165.
Cap. 13
pag. 184.

„ sieno stati appunto essi gli Autori , e gli
 „ architetti . Pel quale delitto , colui , che
 „ capo era della Corte (il Garnetto lor su-
 „ periore) morto è nella Confessione del
 „ misfatto . “ Il dice morto nella Confes-
 „ sione del misfatto , perchè confessò il Gar-
 „ netto d'averlo saputo ; ma nella Sacramen-
 „ tal Confessione , che era , come non saperlo .
 „ Ma il Cardinal Bellarmino , che avea
 „ tentato già torre d' inganno con sue lette-
 „ re Giorgio Blackuello , Arciprete Apostoli-
 „ co , del poter i Cattolici far giuramento di
 „ fedeltà ; scrisse una forte Apologia in ri-
 „ sposta al libro di quel Monarca , che prima
 „ la lasciò correre sotto il nome di *Matteo*
 „ *Torto* , e poscia ristampolla di più cose ar-
 „ ricchita . Or il Bellarmino purgato , ch'egli
 „ ha il Pontefice da ogni sospizione , profes-
 „ gue a dire in discolpa de' Gesuiti . „ Il Gar-
 „ net , ascoltandolo il Re in persona nel
 „ farfene la causa , aver sempre protestato ,
 „ lui non esserne , nè i suoi , Autori , Con-
 „ siglieri , complici , o consapevoli . Fin da
 „ che udito egli avea in atto di Confession
 „ quel trattato ; aver ogni industria posta ,
 „ perchè ne desistessero . Quel che con giu-
 „ ramento attestò in giudizio ; questo con-
 „ fermò con giuramento in sul palco , e in
 „ faccia al popolo . E come vi confessò la
 „ fede Cattolica , ed esecrò liberissimamen-
 „ te l' Eresia Anglicana ; negò così con la
 „ libertà medesima esser lui stato Autore ,
 „ Complice , o Consultore , o consentien-
 „ te , come che sia . E pur osa dire l' Au-
 „ tore , esser lui morto nella Confessione
 „ del delitto ; quando nella negativa , ed
 „ esecrazione dovea anzi dirlo . “ Fin qui
 „ il Ven. Bellarmino .

XI. Quan-

Presso lo
 Spondano
 Annal, Ec.
 cl. all'An-
 no 1606.
 n. 4.

Nella ri-
 sposta alla
 detta Apo-
 log. p. 176.

XI. Quanto a' miracoli , che lo Storico Giovansi afferma, esser avvenuti nella morte del Garnetto ; qual fia maraviglia , che negangli il Causabono, l' Abbotti, ed altri di simil razza d' Eretici, se di miracoli non ne riconoscono nella Chiesa Cattolica , nel cui seno quegli si morì? Certo è, che personaggi risguardevolissimi , e testimonj di veduta ne fecer fedè, scrivendone da Londra le maraviglie. Scrittori di sommo grido parlano di quell' ammirabil dipintura, e ritratto formato da una goccia di sangue caduta nello squartar , che fecer gli Eretici il Confessore di Cristo, su d' un granellino di spiga , ed esprime in pochissimo spazio sì al minuto, e sì al vivo la faccia del P. Garnetto con la croce, e corona. Il Du Pleix, lo Spondano , il Battaglino , ne han fatta particolar memoria ne' loro Annali , e giudicato di essa quel, che a tutti ne parve, averla Dio ordinata a testificar l' innocenza del suo Servo.

XII. *Captus (così lo Spondano) inter ceteros Henricus Garnetus Societatis Jesu jam septuagenarius, proditorum poena sublatus est. Confessus se rem scivisse, sed tantummodo in confessione sacramentali, qua eam omnino dissuaserat.* “ Ebbene però facoltà di favellarne, quando d' altronde saputa l' avesse : e stinasse dicevol cosa il ridirla: come ei pur fece in discolpa de' PP. Tesmondo, e Gerardi, di ben mille calunniose imputazioni voluti rei. Ma ecco il miracolo. *Et sanguinis ejus gutta in spicam tritici decidente, formata est in illa ejus effigies cum corona, & Cruce: unde non parva ejus Sanctitatis sparsa fama: habitus est pro Martyre.* “

XIII. E' l' Battaglino . “ Fra i rei confi-
P de-

Miracoli nella morte del P. Garnetto negati solo dagli Eretici ma contestati da Cattolici

Dal Du-Pleix Istor. di Franc. Tom. IV. all' anno 1605 pag. 368.

Dallo Spondano all' anno 1605. e dal Battaglino annal. del Sac. e dell' Imp. all' anno 1605. num. 22.

„ derati macchiati dalla complicità di sì de-
 „ testabil delitto fu personalmente costret-
 „ to nelle Carceri Henrico Garnetto Sa-
 „ cerdote della Compagnia di Gesù , a-
 „ vanzato all'età di settant' anni, il quale
 „ confessò di aver avuta notizia degli ap-
 „ parecchi , e disegni della riferita scelle-
 „ ragine ; ma negli arcani inviolabili del-
 „ la Confessione Sagramentale . Ed avendo
 „ fatto le parti proprie con ammonire , e
 „ dissuadere i Penitenti , da tanto barbari ,
 „ e ingiusti pensieri ; il divieto Ecclesiasti-
 „ co di non rompere il sigillo penitenzia-
 „ le , avevalo poi impedito di dar conto del
 „ fatto a' Maestrati : nel quale però teneasi
 „ innocente . Fu contuttociò coll' atroce
 „ pena de' traditori fatto morire . E bene
 „ palesò il successo *iniqua* la di lui condan-
 „ na ; quant'è costante sentenza , che d'una
 „ gocciola del suo sangue caduta sopra una
 „ spiga di grano se ne formò subito la di
 „ lui effigie , coronata colla croce : e fu
 „ successivamente col merito della sua vi-
 „ ta anteriore , e coll' **AUTENTICA** di
 „ **TANTO PRODIGIO , VENERATO**
 „ **DA QUE' CATTOLICI PER MAR-**
 „ **TIRE.** “

Conclusio- XIV. Era in verità bisognevole questo
 ne del Bar- Confessore di Cristo (diceva il Bartoli con-
 toli Stor. tra i Protestanti ; dico io contra i Riflessio-
 dell' In- nisti) di somigliante giustificazione ; atteso
 ghilterra d' essersi unite d' opprimerlo il ferro de' po-
 lib. vi. tenti , e la penna de' Calunniatori . Poichè
 cap. 13. incontraronli ad uscire nel medesimo tem-
 pag. 585. po la spiga coll' effigie del Garnetto , e' li-
 bro del Conte di Northampton Protestan-
 te , che con nuove accuse , e tutte di sua
 invenzione , argomentavasi a far di lui un
 mo-

moitruoso ritratto. Ma sì poco a scemargli nulla del pregio, in che Iddio avealo meso, che correa fin nel popolo questo detto giochevole: *Il P. Garnetto con una paglia in resto aver fatto votar la Sella al Conte di Northampton.*

§. V.

Del P. Eduardo Oldcorne.

I. LA capitalissima accusa, che ebbe da' Del POI-
dcorne. Ministri Eretici dell' Inghilterra il Gesuita Oldcorne, fu l'aver diffinita lecita in ragioni di coscienza la congiura della Polveriera. Ma quanto ei ben se ne disculpasse; eccolo dalle parole, che tali a verbo a verbo reco quì in mezzo dal suo Costituto, quali hanno allegate i Luterani Abbotti, e Cooke, Avendomi detto Hunfredo Littleton (così P Oldcorne nell' esame ché di lui si fece nella Torre di Londra a dì 12. Marzo 1606.) che il Casby, quando vide se, e alquanti de' suoi complici nella congiura, avvampati dalla polvere disfavvedutamente accesasi: e gli altri in procinto di provvedere allo scampo delle loro vite fuggendosi; entrò seco medesimo in pensiero, di forse aver offeso Iddio coll' intraprendere un tal fatto, da cui tante disfavventure seguivano. Io gli risposi: I fatti non giustificarsi buoni, nè dimostrarsi rei, sol perciocchè i loro riuscimenti avvengono bene, o male; ma specificarsi tal fine, ovvero obbietto, e dal modo, che per conseguirlo si adopera. E ne allegai in pruova un fatto, che è nel Libro de'

P 2

„ Giu-

Innocenza del P. Oldcorne provata dal suo Costituto.

„ Giudici, colà dove si legge, avere Iddio
 „ comandato a undici delle Tribù d'Israel-
 „ lo di far guerra a quella di Benjamin; e
 „ non per tanto questi di Benjamin nella
 „ prima, e seconda Battaglia riuscirono vit-
 „ toriosi, Altresi: che sappiamo del Re
 „ Luigi di Francia, che passato a portar
 „ la guerra a' Turchi, e redimere Terra
 „ Santa, perdè il più della gente: ed egli
 „ tocco dalla pestilenza morì. Altrettanto
 „ poterli dire delle più volte, che i Cri-
 „ stiani han difesa Rodi contro i Turchi;
 „ e i Turchi han conquistati, e disfatti i
 „ Cristiani; E pure non v'ha dubbio, la
 „ causa di questi esser ottima, di que-
 „ gli reissima. Tutto ha simile il fatto del
 „ Catesby, e de' suoi Compagni: non do-
 „ verli nè approvare, nè riprovare, adope-
 „ randone Giudice il riuscimento: Ma l'ob-
 „ bietto, o fine, che vogliam dire, e i mez-
 „ zi, che adoperò a conseguirlo: de' quali
 „ non essendo io informato, perciò non
 „ farmi a diffinire, e dar sentenza; ma la-
 „ sciarne il giudizio alle loro coscienze, e
 „ a Dio. Con questa circospezione, e cau-
 „ tela risposi al Littleton; perocchè dubi-
 „ tai, che egli mi parlasse infidioso: e non
 „ volli, che egli potesse valerli della mia
 „ risposta a mal uso, o la contasse a' Cat-
 „ tolici, o a' Protestanti, “ Così egli: e
 „ così di lui gli atti autentici in Inghilterra:
 „ già compilati.

II. Non crederò mai, che i Riflessionisti
 vogliano tramenare, e riversare, e notomiz-
 zare, e tritare questa risposta del P. Oldcorne,
 come già fecelo il Luterano Abbotti, non po-
 tuta darsi nè più innocente, nè più savia (come
 dice il Bartoli) in riguardo a non poter-

Bartoli
 nell' In-
 ghilterra
 1. lib. 6. cap. 23

23 se

„ fene il traditore Littleton valere in pre-
 „ giudizio di lui, nè appresso i Cattolici ,
 „ nè i Protestanti: perciò tenuta sul gene-
 „ rale verissimo, e con espressa protestazio-
 „ ne di non farsi aggiudicare in dividuo di
 „ quello, che non sapea. Ma sapranno i Ri-
 „ flessionisti, che quel Luterano dell' Abbotti
 „ ebbe a dire dell' Oldcorne, altro aver sen-
 „ tito nell' animo, altro espresso nelle parole.
 „ In virtù di quel, che fè palese, il vuol in-
 „ nocente; sol colpevole, per quel, che oc-
 „ cultò col cuore: onde concludè: „ *rem non* Antilog.
dixit impiam, certe eo ipso voluit existimari, cap. 10.
videri piam. “ Sarà dunque vero, che do- pag 151
 ve argomenti ci trovano fino i Luterani di
 que' tempi, da disculpare, per dispetto, che
 abbiano, i Gesuiti; ivi appunto Autori di
 Professione Cattolica, e dopo corsi anni cen-
 cinquanta quattro, ci travveggano delitti,
 che mai non furono?

§. VI.

*La persecuzione d' Inghilterra fu per la fede
 Cattolica Romana.*

I. **O**R a stringere in poco il molto, sap-
 piano i Riflessionisti, che France-
 sco Suarez (il quale, non perchè Gesuita,
 lascia d' esser Dottor Esimio) esaminata a
 tutto rigor Teologico la causa della perfe-
 cuzione d' Inghilterra da Arrigo VIII. fino
 al Re Jacopo, diffinì coll' autorità di più
 Santi Padri, ella essere strettamente *Perse-*
cuzion della Fede: Quindi dimostra, i
 condannati perciò a morire aver le condi-
 zioni richieste, in chi abbiassi a proporre al
 giudizio della S. Sede, perchè **MARTI-**

Il Suarez
 lib. 6. de-
 fenf. Fid.
 cap. 10.
 e ri-pres-
 so il Bar-
 toli, di
 cui faremo
 qui un e-
 stratto.

RE il dichiarì. Ed in vero lo stesso Stow Inglese, Protestante, e Storico autorevolissimo tra' suoi racconta essersi in quattro soli anni dannati al supplicio de' Traditori ^{1583.} quattro Laici convinti, e confessi d'aver cambiato il Calvinismo colla Religione Cattolica, ^{1585.} e da ventidue Sacerdoti impesi alle forche, e ^{1686.} squartati: Altri, perchè difendevano il Primato della Santa Sede di Roma: altri, perchè ^{1588.} ordinati Sacerdoti fuori dell' Inghilterra, e sotto l'autorità del Romano Pontefice.

Ministeri
sacri vietati con
gli editti
del 1581.
e del 1583.

II. Che più? l'uso de' ministeri sacri dichiarasi con pubblici editti del Parlamento un caso di lesa maestà. Promettesi ogni libertà a' Gesuiti, e sicurezza nel Regno, purchè alla Reina Lisabetta ubbidiscano, in materia di Religione. Fin negli atti delle condanne, e morti de' Sacerdoti Cattolici Secolari, e Gesuiti offeriscesi loro la vita, e la Grazia di S. M., sol che mostrinsi fra' Protestanti (cosa che aveala con sua Bolla vietata Papa Sisto V.) nelle lor Chiese. Il che se facciano, eccoli innocenti, nè di congiura, di ribellioni, di tradimenti rimane più contr'essi alcun indicio. Ma se duran Cattolici; eccone l'evidenze a migliaia. Son da leggerfi su tal materia l'opere de' Cardinali Polo, e Alano del Sanderò dello Sminteo, del Filopatò, e di quanti ci son scrittori Cattolici, che trattan di questo affare.

Calendario del
Fozio.

III. Dirò cosa ancora orribile. Giovanni Fozio, o sia il Volpe, compose, un Calendario, e in Londra stampollo col titolo. *Fatti, e memorie delle cose più singolari, e degne di ricordarsi, che avvengono nella Chiesa (cioè Inglese) dovevasi leggere quest'empio libro come pur la loro Bibbia, per ispecial decreto della Regina Lisabetta in tutte*

tutte le Chiese de' Protestanti. Ma sapete, che robba maledetta s'era questa? Nel luogo de' Ss. Atanasio, Basilio, Nazianzeno, Grisostomo, e Gregorio, e Ambrogio, e Agostino, e Girolamo, sostituì il Fozio, Erasmo Luterò, Calvino, Fagio, Melantone, Bucero, Eduardo VI. qual Eresiarca, qual Eretico. Occuparono il posto de' Ss. Martiri di nostra Chiesa sceleratissimi Settarij, e Waltesij, e Wiclefisti, e Huffiti, e Poveri di Lione, e Luterani, e Calvinisti, abbruciati per le loro iniquità, ch'vivo, chi morto. Così un Wicleff, un Cobhamo, un Giovanni Huf, e Ugon Latimero, e Girolamo da Praga, e Tommaso Cramnero, e Guglielmo Tindall, e Nicolò Ridleo, perchè più empj, feritti dal Fozio in Caratterè porporino; essi sono i Clementi, essi gl' Ignazj, gli Eustachj, i Lorenzi, i Cipriani, i Sebastiani della novella sua Chiesa. Contra costui il Personio, dottissimo Gesuita Inglese, scrisse due libri. Ventilò un poco gli atti, e diede a sentir l'odore di Santità de' Canonizzati dal Fozio, che rispetto a tal Calendario, gli antichi Martirologi de' Marcioniti, de' Montanisti, de' Novaziani, e de' Donatisti, ci parrebbero una fraganza.

IV. Tanto di ciò basti. Ma pur mette vergogna, che per tirar giù alla peggio contra de' Gesuiti tessano in Roma i Reflexionisti apologie sì brillanti in difesa degli Scismatici d'Inghilterra: e ciò dopo la condotta di S. Pio V. e ciò dopo le Bolle di più Pontefici: e ciò in faccia alla Fede Cattolica, di là bandita, son già secoli: e ciò sul cospetto di piissimi, Religiosissimi, e Cattolicissimi Monarchi, cui veg-

Invettiva
contra
i Reflexionisti.

232 A R T I C O L O X X .

giamo sbalzati da' sudditi Eretici dall' Ereditario Trono: e vivere la lor vita, e lasciarla in un esilio, quanto più volontario, tanto più glorioso.

A R T I C O L O X X .

Del Ven. Cardinal Bellarmino.

R I F L E S S I O N E X I . P a g . 1 0 8 .

Basti il dire che giunsero a fare scrivere biglietti minacciosi, ed arroganti dal lor Cardinal Bellarmino al Papa stesso (Clemente VIII.) per intimidirlo con spargere fra i Fedeli, che il medesimo non era Teologo: appoggiando così l'infallibilità, e'l valore delle definizioni Pontificie, non alle promesse di Cristo, e alla Cattedra di Pietro, ma alla perizia de' Papi nella Teologia.

A P P E N D I C E

Pag. 209. num. 91.

Il Cardinal Bellarmino scrisse a Clemente VIII. una lettera assai temeraria per trattenerlo dal condannare i Molinistici errori. Diceva in essa tra le altre cose, che essendo egli, cioè il Papa, imperito nella scienza Teologica, non poteva decidere tal controversia: e quindi passava ad una certa specie di minaccia, con dire, che non l'avrebbe mai disfnita. Vorrei, che leggesse le riflessioni su questa lettera fatta dal Cardinal Azzolino nel voto per la Causa di Canoniz-

DEL VEN. CARDINAL BELLARMINO. 233
nizzazione del Ven. Bellarmino. In tanto
sentite voi, Amico, come scrivono a i Pa-
pi i nuovi Santi della Compagnia, quasi che
la fermezza degli Oracoli Pontificj nelle
dottrine spettanti alla Fede dipendesse, non
dalle promesse di Gesù Cristo, ma dalla
privata scienza de' Papi. Se questi per av-
ventura non saranno Teologi, possen' aspet-
tarsi da' Gesuiti un bel complimento, da im-
pararsi a memoria da i veri Giansenisti, e
cantarsi a due Cori co' Gesuiti. Già i PP.
Martinez de Ripalda; Francesco Annato,
Paolo Leonardo, ed altri della Compagnia,
hanno cantato il loro versetto, e il Bellar-
mino, Maestro di Cappella, può restarne
contento, che gli han fatto onore.

E nella pagina 103.

Non ne abbiamo l'esempio fresco nella Causa
del Bellarmino? La potenza, e l'impegno
de' Gesuiti dopo replicati tentativi, ed as-
sulti, non è giunta ad ottenere il solo De-
creto: *Constare de heroicitate virtutum*.
Roma non canonizza, se non chi è Santo
da vero: ed io vorrei scommettere, che nè
Britto, nè Bellarmino, monteranno sopra
gl' Altari, finchè il gius di canonizare,
per una nuova disposizione di Cristo, non
sia devoluto al P. General de' Gesuiti.

RI

RISPOSTA.

§. I.

Cosa dicesse il Ven. Cardinale a Papa Clemente per la controversia de Auxiliis. Sue profezie. Voto del Cardinal Azzolini. Autorità di Papa Benedetto XIV. e del Cardinal Cavalchini Ponente.

Empietà
d'insulto
contra il
Ven. Bel-
larmino,
e Britto.

Pasquier
nel Cate-
chismo de'
Gefuiti.

I. **S**E monteranno, o no, fugli altari i Ven: Britto, e Bellarmino, non cerchiamo di grazia privati uomini di saperne quello faranno i Vicarj di Cristo, che lo Spirito Santo ispirerà loro. Vero è, che recano così scrivendo gli Autori suddetti, un'onta gravissima alla Santa Sede: cui veggiam sollecita in istituir Congregazioni, in promulgar decreti, e in prendere tutt' i mezzi, per porre in su gli altari que' benedetti Servi del Signore. Ma di tal fatta profezie, che dir non le voglio io già entusiastmi di SPIRITO CONVULSIONISTICO, esempj n'abbiamo troppo chiari negli Annali della Compagnia. Che non fece, che non dissero il Pasquier petulantissimo uomo contra i Gefuiti per la Canonizzazione, che promovevano del Santo lor Patriarca? Qual dunque meraviglia, che in modi così atroci parlino ora i Riflessionisti di questi due gran Servi di Dio, e benedetti suoi figliuoli? Ma del Vener. Britto più sano consiglio è parlarne altrove: poichè vogliam or ora tutto ciò discutere, che traggono quì avanti i Riflessionisti contra il Ven. Cardinale per le tante
fa-

DEL VEN. CARDINAL BELLARMINO. 235
famose controversie degli ajuti della Divina Grazia.

II. Che minaccie si sognan mai quì fatte a Papa Clemente dal Bellarmino? Che lettere scritte? Che biglietti minacciosi? dove, e quando mai pronunziò quell' inarrivabil difensore della Cattedra di S. Pietro, che la fermezza degli Oracoli Pontificj, e l'infallibilità delle loro diffinizioni, non alle promesse di Cristo s' appoggiassero, ma alla Dottrina de' Pontefici in Teologia? Parlar così d'un Bellarmino? Possibile, che tai cose si spacciano a giorni nostri colle stampe, che neppur l'Autor del voto (che non s'attribuisce, come corre, senza ingiustizia al Cardinal Azzolini) osò affermarle? Possibile, che ciò, che nel Santo Cardinale un'ingenuità fu di consiglio, fu una predizion profetica; abbiassi ad accusare per un atto d' oltraggiosa irriverenza a Papa Clemente, cui gli era sì caro?

III. Il Cardinal Bellarmino adunque, non già per lettera, che alcuna fu ciò non ne scrisse; ma in un de'privati, e familiari congressi, di ché frequentemente onoravalo Papa Clemente, andando di cosa in cosa, com' è costume, vennero anche a parlare full' affar delle dispute, che con sommo vigore agitavansi di que' tempi intorno all' efficacia della Grazia, tra'l Sacro ordine de' Domenicani, e quel de' Gesuiti. Il Bellarmino stimò di amichevolmente suggerire al Pontefice che stessè sulla sua ad evitar ogn' inganno: nè di leggieri, pensasse di potere col proprio studio solamente (conciossiachè non era poi nelle Teologiche facoltà gran fatto eminente) alla piena cognizion pervenire d' una quistione di tanto

ma-

Calunnie
contra il
Ven. Bel-
larmino.

Il Bel-
larmino
in un fa-
miliare
congresso
parlo con
Papa Cle-
mente di
tai cose

malagevole intelligenza . Quindi ito avanti col discorso , predissegli ancor chiaro , che Sua Santità non avrebbe tal quistione definita : e comechè egli pur dicesse , di aver ciò in animo ; replicò nientedimeno con modestia il Bellarmino : *Sia pur certa Vostra Santità , che non definiralla .* Parole , che tutt'altro senso ingeriscono ad ogni mente , per passione non istranita , che non è quello , che i Riflessionisti innanzi sognano , che travisano . Odansi le parole stesse del Ven. Bellarmino , tolte di peso dalla Relazione del Ch. Cardinal Cavalchini , che è Ponente della causa di sua Canonizzazione .

Autentico
Monu-
mento
preso dal-
la Rela-
zione del
Card. Ca-
valchini
pag. 175.

„ Cum Tusculi esset N. (cioè il Bellar-
„ mino sulla fine del 1601. o sul principio
„ del 1602.) jam Cardinalis cum ipso Pon-
„ tifice , & de suis rebus (della controversia
„ de Auxiliis) fieret sermo , sententiam
„ Societatis Papa vocabat sententiam
„ nostram , idest suam , & Societatis ; sed
„ postea totus mutatus est : & donec N.
„ fuit Romæ , noluit publice de ea tracta-
„ ri , ne ipse N. interesset . Sed post ejus
„ discessum (Capuam) continuo disputari
„ voluit coram Cardinalibus S. Officii .
„ Ipse tamen N. sæpe admonuit Pontificem ,
„ ut caveret fraudes , & ut non putaret
„ se studio proprio , cum Theologus non
„ esset , posse ad intelligentiam rei
„ obscurissimæ pervenire : & aperte illi præ-
„ dixit , a Sanctitate sua quæstionem illam
„ non esse definiendam : & cum ille repli-
„ caret se definiturum ; respondit N. San-
„ ctitas Vestra non eam definit ; & hoc idem
„ prædixit Cardinali de Monte , qui postea
„ ipsi N. in memoriam revocavit .

IV. Or

IV. Or è da udire su tal punto un grandissimo Porporato, gloria, e splendore del Collegio Apostolico, Carlo Alberto Cardinal Cavalchini. „ Poteva il Bellarmino (suona così in volgare il testo latino) dire a Papa Clemente con tal franchezza che congiunta con seco avesse quella modestia, che era sua propria, che mai diffinita e' non arebbe la controversia de' *Auxiliis*. Imperocchè io nella narrazione del Bellarmino pur una Sillaba non vi ravviso, la qual indichi comechè oscuramente, esser lui stato nel parlare più libero, che non convenisse. Potè ancora egli tai cose registrar in quel suo Commentario, le quali non contenevano già riprendimento, o correzione d'alcun fallo, o colpa; ma sì bene un avvertimento dato al Papa, perchè andasse cauto in materia cotanto grave. Perchè dunque incolpiamo come di poco rispettoso co' Pontefici il Bellarmino? (e pur tant'è, Principe Eminentissimo; incolpanlo atrocemente i Riflessionisti) di fatto la risposta di lui tanto non punse lo stesso Clemente „ che seguì di poi a dare „ al Bellarmino o le medesime attestazioni, o ancor maggiori di stima, e di affetto verso lui. „ Fin quì il Cardinal Cavalchini: il quale non iscrive così per ispirito di partito, che in materia così grave, e rilevante, una empissima cosa farebbe il sol sospettarlo: ma per amor di verità, ma per onor della Chiesa, ma per rendere per sua parte, dopo le tante, e sì lunghe discussioni quella giustizia alla Santità del Bellarmino, contra cui vomitano tante be-

stem-

Difesa del Bellarmino fatta dall' Eminentissimo Cavalchini Ponente della causa. pag. 175. n. 214.

stemmie con gli Eretici più diffamati alcuni tra Cattolici, che pur fan le Finte di rigidi Zelatori.

Presso il
Card. Cavalchini.
pag. 238.

V. E posciachè le dimostrazioni di speciale stima, ed affetto, onde proseguì Clemente ad onorare il Bellarmino, sono la più visibil ripruova, che' egli non che offeso, ben corrisposto anzi riputavasi del Bellarmino; lo stesso Card. Cavalchini ci dà (pag. 35. e 238.) autentici documenti del conto, in che Papa Clemente sempre ebbe il Bellarmino, passato ancora, che fu all'Arcivescovato di Capoa: tanto fu lungo quel gran Pontefice di prendere dispetto, e scandalo della sincerità cotanto a lui propria, dimostratagli fu la causa de *Auxiliis. Gratulamur tibi, Fili*, (così in suo Breve indirettagli a Capoa) *& gratias Deo agimus, cujus te solam gloriam quærere, certo scimus*. Ed in un altro: *Gaudemus in Domino, Fili, quod talenta tua, quæ multa, & præclara a Deo accepisti, multo cum spiritali fructu in ista insigni Ecclesia negotieris*. Ed in un altro gli fa questo bellissimo elogio: *Non terrena commoda, sed Dei gloriam, ubique quærere plane scimus*. Così pure scrive dicendogli, d'aver con gran piacere dell'animo, da chi stato era suo Vicario udito, l'esempio che dà in quella provincia con l'assidue fatiche, che fa, e di prediche, e di digiuni, e di orazioni, e di frequenza di Sacramenti.

VI. Sebbene qual luogo hanno quì l'imputazioni degli uomini; quando col dono di profezia le parole giustifica Iddio del Bellarmino? Tra molti autentici documenti da tralasciare non è sotto silenzio l'attestato, che con giuramento dettelo il Fulgatti,

La profezia del Bellarmino autentica la sua innocenza.

gatti, testimonio contemporaneo: e sotto-
scritto per vero da quel Cardinal del Mon-
te; con cui passato era l'affare così, com'
ora qui lo trascriveremo. „ Trovandosi il
„ Signor Cardinal del Monte un giorno al-
„ la Cappella di S. Marcello nel tempo,
„ in che vivea Papa Clemente VIII. disse
„ al Cardinal Bellarmino, qualmente Sua
„ Santità volea definire la questione *de*
„ *Auxilis*, che allora si controverteva tra
„ Padri Domenicani, e i Padri della Com-
„ pagnia. Rispose il Cardinal Bellarmino,
„ che Papa Clemente non l'avria defini-
„ ta. Rispose il Cardinal del Monte: No-
„ stro Signore la può, e la vuol definire:
„ come dice V. Signoria Illustrissima, che
„ non la definirà? Il Cardinal Bellarmino
„ tornò a ripetere, che sebbene Sua San-
„ tità *VOLEA*, e *POTEA* definirlo; non-
„ dimeno non l'avria definita, e soggiun-
„ se: **NON LO FARA', PERCHE' PRI-**
„ **MA MORIRA'**. Tutto questo disse,
„ tanto asseverantemente, che ne stupì
„ il Cardinal del Monte: massime non ef-
„ fendo in quel tempo alcun sospetto del-
„ la morte del Papa, stando di sanità ben
„ confermata. E ciò è necessario, che av-
„ venisse tre anni avanti la morte di Cle-
„ mente VIII. poichè il Cardinal Bellar-
„ mino i tre ultimi anni di detto Pontifi-
„ cato risedette alla sua Chiesa di Capoa.
„ *Ita est pro veritate Franciscus Maria Car-*
„ *dinalis a Monte.* “

VII. Ma che mai pretende l'Appeudici-
sta nel mandar chi legge al Voto, che sul-
la causa del Bellarmino recitò il Cardinal
Azzolini? Perchè non anzi insinuar loro,
che si facessero a leggere con attento ani-
mo,

Nella ri-
sposta al
Voto
stampato
in Roma
nel 1749.
pag. 72.

Se il voto
qual cor-
re, sia
dell'Az-
zolini.

mo, e disappassionato, le dottissime ponderazioni, che contra vi scrisse Papa Benedetto XIV. quando pur era Promotor della Fede? Perchè non rimetterli ad indagar la verità, all' ammirabil opera, che in difesa del Bellarmino, ha in Roma publicata il gran Cardinale Cavalchini, degnissimo di tutti gli onori, ancor supremi? Perchè non avvertire, se non altro, che l'original di quel voto per diligenze fattene, mai riuscito non è il rinvenirlo? Quindi, perchè il sospetto non accennare, che n' han concepito personaggi favissimi (e tra questi il dottissimo Cardinal Quirini, quell' uomo di fama immortale) che per le tante, e svariatissime Copie non abbiavi una qualche penna maligna aggiunte del suo riflessioni più nere? Ed in vero altro non s'è poi ne' Registri della Sacra Congregazione trovato, che potendo il Voto dell' Azzolini per l' improvvisa sorpresa di più cose ammassate, quali false, quali alterate, gettar tosto a terra: la Causa tutta pur nella general assemblea, delle quattro parti de' suffragj, ch' in tutto erano XXXXI. più in favore non ne mancò, che una sola. Poichè se coll' Azzolini, sei fra Cardinali, e soli tre Consultori cospirarono; tuttavolta altri dodici Porporati con ben diciotto Consultori furon pel Bellarmino. Potevasi quindi dir la causa secondo l' assioma di Papa Benedetto XIV. risoluta **FAVOREVOLMENTE**. *Duas ex tribus partibus omnium suffragiorum requiri, & satis esse ut causa favorabiliter resoluta dicatur*. Ma perchè in trattar affari di sì alto rilievo, circospezione non v' ha che basti; ha voluto la Santa Sede, che di bel nuovo

Adi 26.
Settembre
1677.

Causa favorevole
al Ven.
Bellarmino.

lib I. de
Canoniz.
Sanctor.
Cap. 24.

vo si discuteffe. Fatto è già tutto: e come sparfe allora la fama, fur tutti, o quasi tutti i voti, tanti panegirici di lode pel Bellarmino: e fe ne promulgherà decreto, quando lo Spirito Santo, che governa la sua Chiesa, e la dirige vorà, che si promulghi. „ Dovendofi piamente sperare (scrivea tanti anni addietro al Bado fu tal proposito il Cardinal Barberino,) che „ l'imperscrutabile sapienza di Dio, *cum* „ *venerit plenitudo temporis*, costituirà nel- „ la sua Chiesa Venerabile quel Ministro „ fedele, che tanto ha reso alla medesima „ e proficuo, e ammirabile. “ Di grazia però confrontino qui i Leggitori ciocchè del Bellarmino si scrive, e si stampa da' Riffessionisti, con quel, che personaggi di tutt'altro carattere, ch'essi non sono, o 43. e 105. detto ne hanno, o stampato.

Il Cardi-
nal Bar-
berino a'
18. Aprile
1674.
Somm.
Add. pag.

§. II.

Attestazioni di quattordici Eminentissimi Cardinali, nel suo voto a maniera di elogio raccolti dal Cardinal di Laurea.

„ GLI elogi del Cardinal d' Este (così Elogi di
„ l' Eminentissimo Cavalchini nella 14. Car-
„ sua latina Relazione) e di altri tredici dinali
„ Porporati, come di coloro, che semplici presso il
„ lodatori non sono, ma testimonj contem- Card. Ca-
„ poranei, sebben non giurati, sono in valchini
„ verità di tal peso, che appena finger si-pag. 147.
„ sono più autorevoli in commendazione num. 183.
„ di qualche siasi fantissimo personaggio .
„ Imperocchè in uno sommariamente dal
„ Cardinal di Laurea raccolti celebrano il
„ Bellarmino, come Maestro del Sacro Col-

Q „ le-

„ legio , risplendente di un certo lume so-
 „ pranaturale , grande Spettacolo , e il se-
 „ condo S. Carlo de' nostri tempi . Prototi-
 „ po insigne di un perfetto Ecclesiastico ,
 „ norma della Cristiana perfezione , lume
 „ della Chiesa , il qual mancando , mancò
 „ la corona del nostro capo . Nella castità
 „ un Giuseppe , un Tobia nell' elemosine ,
 „ un Gregorio nelle fatiche , un Paolo nell'
 „ umiltà , e nello zelar la gloria di Dio un
 „ Battista . Santo , cortese , affabile , da cui
 „ cercavan sempre alquanti Cardinali d'ef-
 „ fer bebedetti . Santo di eterna memoria :
 „ uguale in Dottrina , ed in Santità a' Dot-
 „ tori della Chiesa : irreprensibile , ficchè
 „ ebbe a dire nella promozione di lui Cle-
 „ mente VIII. : *Cui pari in dottrina nella*
 „ *Chiesa di Dio non abbiám noi .* Dotto , e
 „ Santo , di cui dir ciò si può , che d' Il-
 „ rio diceva Girolamo : *che con sicurezza l'*
 „ *opere di lui scórrev potevi :* Uomo di umiltà
 „ somma , di somma austerità contra se stesso ,
 „ ma cogli altri tutto benignità , e di som-
 „ ma perfezione in ogni stato di vita . Uo-
 „ mo dá stare a confronto cogli antichi
 „ Dottori , più risguardevoli per lustro di
 „ scienza , e di Santità : semplice , eminen-
 „ te per la carità con Dio , e col proffi-
 „ mo . Delle dignità nemico , e sol bramosi-
 „ fimo di deporre il Cappel Cardinalizio .
 „ Imitatore dell'umiltà , e della povertà di
 „ Cristo : Specchio , ed esempio di mo-
 „ destia . “

§. III.

Catalogo, e serie d' alquanti Cattolici Scrittori, e personaggi gravissimi, che parlan con lode del Ven. Bellarmino.

Domenico Gravina Teologo Domenicano nel libro *DE VOCE TURTURIS* chiama il Bellarmino: *Fidei Athletam robustissimum, olim Capuae Archiepiscopum, & novum Antoninum in sublevandis pauperibus, in vitae perfectione Basilium, in confutandis Hæreticis Irenæum a Divina providentia destinatum dixeris* “ 2. par. cap. 30. pag. 126.

Gravina
Domeni-
cano
1600.

I. Il Ven. Baronio parlando per incidenza dell' Elezion del Bellarmino alla Chiesa di Capoa, onoralo di sì bell' Elogio. „ *Kir.* „ *dottissimus, ac religiosissimus, virtutum merito toti Christiano Orbi conspicuus.* “ Tom.

Ven. Bar-
onio
1602.

XVI. edit. Lucens. all' anno 968. parag. 92. Prospero Farinaccio, uom dottissimo „ di „ quella stella io parlo (interpreto così in „ Italiano il suo latino) di quella stella io „ parlo risplendentissima della Chiesa, e di „ quel fulmine tremendissimo per gli Ere- „ tici, Roberto Cardinal Illustris: di quell' „ uomo probatissimo, innocentissimo, inte- „ rissimo, di cui non solo le spade de' suoi „ Scritti, ma il nome eziandio, e la fama „ della Santità, abbattuti i nemici della Cri- „ stiana Religione, gli fa sovente rimaner „ pieni tutti di maraviglia, sovente gli „ vince, e più sovente ancora fa ritornare „ all' abbandonato campo della Chiesa, e „ rendeli ravveduti “ Nel trattato dell' E-

Farinac.
cio 1614.

Q 2 refia,

refia, nella Dedicatoria a' Cardinali del S. Offizio /

S. Frances.
di Sales.
1616.
San Francesco di Sales, grande amico del Servo di Dio; quel grande (dice) e celebre Cardinale Bellarmino ne ha poi fatto un piccolo libretto intitolato, *SCALAPER ASCENDERE ADIÒ*, che non può essere, che maraviglioso; uscendo da quelle sapientissime mani, e divotissima Anima, che ha scritto tanto, e così dottamente pel ben della Chiesa. “ Nella prefaz. al Trattato dell'Amor di Dio. pag. 140. col. 1. dell'edizione Veneta del 1725.

Capello
Conventuale.
1621.

Marco Antonio Capello, Teologo Minor Conventuale „ Oggi si è data sepoltura all' Illustris. Sig. Cardinal Bellarmino, che a dirlo propriamente, è stato un metter sotto terra il Sole della Chiesa di Dio. „ Questi Signori Illustrissimi hanno voluto tutti delle sue cose familiari, venerandolo universalmente la Città, come Santo: ed io in iscriver queste quattro parole di lui, mi sento trafigger l'anima dal dolore; non perchè egli abbia perduto, ma perchè perdiamo noi “ Nella lettera al General del suo Ordine inserita nel Summario pag. 166. §. 165.

Bonnesfoy
Francesce
1621.

Benedetto Bonnesfoy Teologo Francesce. *Robertus Bellarminus sanctitatis, & eruditionis laude apud omnes fere nationes inclaruit; & quia hoc anno vivere desit, juroat pauca de viro tanto posteritati relinquere, ne ab ullo ignorentur immissa in eum Cœlitus animi dotes &c.* „ Nella Storia dell' Eresia tom. 1. Lib. VI. pag. 209. dell' edizione di Tolosa del 1662.

Mattheu
Francesce
1623.

Pietro Mattheu Francesce Istoriografo Religio,

DEL VEN. CARDINAL BELLARMINO. 245

gio, e Consigliero del Re-di Francia. „ Il
„ Papa (Clemente) fece nove Cardinali
„ per la seconda promozione del suo Pon-
„ teficato . Fra quali fu Roberto Bellarmi-
„ no Gesuita, per i meriti del quale, e di
„ Cesare Baronio pur Cardinale, il Conci-
„ citorio è illustrato di due grandi spiriti ,
„ veramente grandi in dottrina , come in
„ pietà : e che con un medesimo ardore ,
„ ma con armi differenti hanno difesa l'an-
„ tica, e ortodossa dottrina della Chiesa . . .
„ Il Bellarmino intraprende per le sue con-
„ troversie la distruzione di tutte le opi-
„ nioni, che sono suscitatae contra all'istef-
„ sa dottrina di tal sorta, che non v'è ar-
„ gomento, al qual non risponda: dubbio,
„ che non risolva: obbiezione, che non
„ tolga. “ Dell'edizion di Brescia del 1623.
Lib. II. pag. 105. all'anno 1599.

Francesco Cardinal Brancaccio di nulla
meno dottrina, che pietà, chiamava il Bel-
larmino GRAN SANTO, sicchè in vita,
e in morte raccomandavasi al patrocinio di
lui. Presso il Cardinal Cavalchini pag. 245.

Il Cardinal Ludovico de Torres. „ Io giu-
„ dico, che il Signor Cardinal Bellarmino
„ sia stato uno de' più eminenti uomini del
„ secol nostro, e un perfetto esempio di un
„ vero Ecclesiastico, e degno d'esser anno-
„ verato tra quegli antichi Padri, e disen-
„ sori della Chiesa. “ Nel Sommario pag.
71. §. 45.

Ilarione a Costa Francesco de' Minimi di
S. Francesco di Paola. „ La sua memoria
„ (parla del Bellarmino) è talmente ve-
„ nerabile tra' Cardinali, che l'illustrissimo
„ Cardinal Maffeo Barberini Fiorentino,
„ uno de' più dotti, ed eloquenti Prelati,

Cardinal
Brancae.
cio.
1623.

Cardinal
de Torres
1624.

a Costa
de' Mini-
mi Fran-
cese.

1625.

246 A R T I C O L O X X .

„ avea intrapreso a scrivere la sua vita ec:
Nella Storia Cattolica dell' Edizion Parigi-
gina. pag. 148.

Cardinal
Bentivo-
glio 1631.

„ Il Cardinal Bentivoglio , dice , che il
„ Bellarmino fu una luce , per cui risplen-
„ dette di quel tempo la Chiesa, la Curia
„ Romana, e la Compagnia di Gesù “ Nel-
le Memorie istoriche dell' edizion Veneta
1648.

Remondo
Francese
1640.

Floremondo Remondo Francese, da Cal-
vinista, Cattolico, e Consigliero del Re Cri-
stianissimo. „ *Toletus mortuo Pontifex Bellar-
minum subrogavit, magnum, inquam, il-
lum Bellarminum, cujus laudibus mea ora-
tio longe impar est; nisi forte hoc ipsum
novum laudandi genus est, eo aliquem lau-
dare nolle, quod omni laude superior vi-
detur.* “ Nella Storia dell' Eresia del
XVI. Secolo, lib. V. cap. 2. num. 6. fol. 13.
dell' edizion di Colonia del 1655.

Lireo: 648.

Adriano Lireo mettelo a confronto con
S. Carlo Borromeo. „ *Norunt id gemina il-
la ævi nostri lumina Ecclesiæ principes, S.
Carolus Borromæus; & B. M. Robertus Bel-
larminus.* “ De imitatione Christi lib. 7.
cap. 1. pag. 470.

Cardinal
Altieri .
1649.

Il Cardinale Altieri dice. „ Essere stato
„ da se il Bellarmino infinitamente stima-
„ to, come Uomo Santo, e d' eterna memo-
„ ria: nè credere, che si trovi persona,
„ che più di lui l' abbia in maggior vene-
„ razione. “ Presso il Cavalchini pag. 251.

Mireo Fia.
mengo.
1650.

Auberto Mireo Fiamengo, Decano della
Chiesa d' Anversa. *Robertus Bellarminus al-
ter Augustinus Seculi nostri.* “ Nella Bi-
blioteca Ecclesiastica.

Waddingo
Francesca
no 1650.

Luca Waddingo Storiografo de' Minori
di S. Francesco „ *Robertum Cardinalem Bel-
lar-*

DEL VEN. CARDINAL BELLARMINO. 247.

„ *larminum literis, & virtute clarissimum* “
Tom. XI. all' anno 1445. pag. 245. num. 28.
dell' edizion Romana 1743.

Ferdinando Abate Ughello chiamalo Ughello
„ *Virum Sanctissimum, & fama Sanctitatis* 1650.
„ *conspicuum.* “ Nell' Italia Sacra tom VI.
dell' edizion Veneta del 1720. pag. 360.

Il Cardinal Rasponi. „ *Robertus Cardinalis* Cardinal
Bellarminus vir eruditissimus; idemque San- Rasponi
ctissimus. “ De Basilica Lateranensi lib. 1656.
I. cap. 12. pag. 179.

Il Cardinal Bona dell' Ordine di S. Bernar- Cardinal
do piissimo, e dottissimo Teologo. „ *Ro-* BonaFran
bertus Bellarminus omnium scientiarum ge- cese. 1660.
neris excultus, & summa imbutus pietate.
In Divina psalmodia dell' edizion di Pari-
gi 1672., pag. 41.

Pietro Courcier Teologo Francese. „ *An-* Courcier
gelice vivens, dice del Bellarmino, *me-* Francese.
ruit ad Regiam transire Angelorum. “ Nel 1662.
lib. *Negotium Sæculorum Maria,* al seco-
lo XVII. pag. 387.

Ludovico Morery dice un mondo di lo- Morery
de della dottrina, e santità, nella voce *Bel-* Francese.
larminus. 1677.

Carlo Cardinal Barberino. „ Io vorrei Barberino
„ potere e con la penna, e con l'opere e- Cardinal
„ sprimere la mia innata venerazione a quel- le. 1674.
„ la grande, e santissima anima del Cardi-
„ nal Bellarmino. Così mi duole di rico-
„ noscermi troppo sterile nell' una, e trop-
„ po inefficace nell' altre per testificare l'in-
„ terno sentimento, con cui ho riverito, e
„ riverisco sempre gli eccelsi fatti, l'eroi-
„ che virtù, e l'incomparabile dottrina di
„ così degno Cardinale, zelantissimo Arci-
„ vescovo, esemplare eterno nella Gerar-
„ chia Ecclesiastica, dell' uno e dell' altr'

Q 4

„ Or-

- ” Ordine in questo nostro Secolo . “ Ex
summ. addit. pag. 143. parag. 103.
- Battaglini Monsignor Battaglini chiamalo „ Formi-
1680. dabile agli Eretici per santità di costu-
” mi, e profondità di sapere . “ Negli an-
nali all’anno 1621. pag. 351.
- Tommasi- Tommasino Teologo della Congregazion
no France- dell’Oratorio in Francia fra l’altre cose del
se 1682. Bellarmino Lodalo : *Quod ad instar S. Ca-
roli Borromæi uteretur purpure adpectu ,
ad inflammandum desiderium martyrii pro
Christo obeundi .* “ De veteri, & nova di-
sciplina parte 1. lib. 2. cap. 13. num. 8.
- Roccaberti Tommaso de Rocaberti General dell’Or-
Domeni- dine de’ Domenicani , di poi Arcivescovo
cano . di Valenza , ed Inquisitor Generale per la
1690. Monarchia di Spagna tesse grandissimi elog-
gi alla dottrina, e santità del Bellarmino ,
Tom. 18. Bibliotheca Pontif. in præf. ad
tract. de potestate summi Pontificis.
- Du Pin Ellies du Pin Francese , e Dottor della
Francese Sorbona dopo gli estracti dell’opere del Bel-
all’anno larmino „ *In illis* , soggiugne , *elucere ca-
1703. stigatissimam morum disciplinam , solidam-
que pietatem .* Nella sua Biblioteca.

PAPA BENEDETTO XIII.
DOMENICANO.

- Benedet- Q Uesto Santo Pontefice Domenicano nel-
to XIII. la lettera (che tralle stampate è la 94.)
scritta a Clemente XI. suo Predecessore per la Beatificazione del Bellarmino , lo
chiama „ Gran servo di Dio, onorevolissi-
mo membro del nostro Sacro Collegio ,
decoro della Chiesa Metropolitana di Ca-
num 192. „ poa , e stella luminosissima nel Cielo di
” S. Chiesa . . . *Confesso con verità Sacer-*
55 do-

DEL VEN. CARDINAL BELLARMINO. 249

” dotale alla Santità Vostra, aver’ io fem-
” pre nutrito, e conservato una somma ve-
” nerazione al Ven. Cardinale, non meno
” per le virtù maravigliose, delle quali in
” grado eroico fu dal Signore ornata quel-
” la Sant’ anima, che per la soda, e sana
” dottrina, con cui illuminato egli senza
” dubbio dallo Spirito Santo illustrò; e di-
” fese . . . contra gli Eretici tutti la no-
” stra Chiesa Cattolica. “

IL CARDINAL PASSIONEI.

Questo eruditissimo Cardinale, Nunzio ^{Cardi-}
Apostolico ne’ Cantoni Svizzeri volle ^{ni^o Passio.}
ristampata l’ opera del Bellarmino ^{nei. 1729.}
de
Episcopatu, e negli atti della sua Legazio-
ne mandati alla luce nel 1729., chiama il
Bellarmino pieno tutto della scienza de’ San-
ti, e di Dio: *Peropportuna visa est nova*
editio AUREÆ ADMONITIONIS, quam Ro-
bertus S. R. E. Cardinalis SCIENTIA SAN-
CTORUM, AC DEO PLENUS ad Nepotem suum
Episcopum Theannensem de ejus salute vehe-
menter sollicitus exaravit.

GIACINTO AMAT DE GRAVESON DOMENICANO FRANCESE.

CON infinita stimaione parla del Bel- ^{Graveson}
larmino questo Dottor Teologo della ^{Domeni-}
facoltà di Parigi. „ *Robertus Bellarminus* ^{canoFraa.}
doctrina, & pietate toto orbe celebris. “ ^{cese. 1731.}
Nel Tomo VIII. *Historiæ Ecclesiasticæ* pag.
205. dell’ edizion Veneta 1731.

LU.

LUDOVICO ANTONIO MURATORI.

Muratori
1740.*De gustu
artium, &
scientiar.*Par. 2. fog.
190.Annali d'
Italia al
1621.

ANche il Muratori non solo con lodi
somme commenda i libri delle contro-
verse, e la dottrina, ma le virtù eziandio
del Bellarmino: lo dice *Scrittore sapientissimo,
valentissimo trionfatore dell' Eresie*. Ed
„ altrove: „ Merita (ei dice) il Cardinal
„ Bellarmino della Compagnia di Gesù,
„ che si faccia quì menzione della morte
„ sua, accaduta nel dì 17. Settembre dell'
„ anno presente, con lasciare un celebra-
„ tissimo, ed immortal nome, sì per i suoi
„ libri, pieni di singolar dottrina, che per
„ le sue rarissime virtù morali, e Cristia-
„ ne. Uomo in tutto eccellente: e che
„ più onore compartì alla porpora, che la
„ porpora a lui. “

DANIELLO CONCINA
DOMENICANO.Concina
Domeni-
cano 1751

T. IX. de

pen. lib.
1. cap 7num 27.
Ibidem 5.2.

CHiamo il Concina il Bellarmino, ora
doctrina, & Sanctitatis fama celebratissimum. Ora *piissimum, & Societatis Jesu splendorem, & ornamentum.* Or degno lo dice da essere ascritto tra' Padri della Chiesa, se non gli mancasse l' antichità „ *Unum ex plurimis in medium produco, doctissimum, unaque piissimum Bellarminum, cui nihil præter antiquitatem deest, meo quidem iudicio, ut PATER ECCLESIE sit, & appelletur.* “ Applaude altresì alla causa della Beatificazione, e se ne compiace: *Plurima de hoc argumento in diversis concionibus scribit Ven. hic Cardinalis, cujus nunc Beatificationis causa feliciter, & faustis auspiciis agitur.*

Tom. IX.
lib. 2. cap.
5. §. 4. num.
7. pag 638.

Tr. 1.

Tratto di una lettera latina del Reverendissimo P. Antonino Cloche Maestro General de' Domenicani, la quale a nome di tutto l'Ordine scrisse pregando per la Beatificazione del V. Bellarmino.

PAPA CLEMENTE XI.

„ **Q**uesto carattere (ei dice) di San-
 „ tità, il quale nella sola Chiesa Cat-
 „ tolica è singolare, in questi ultimi tem-
 „ pi rilusse nel Ven. Servo di Dio Rober-
 „ to Bellarmino della Compagnia di Gesù,
 „ e della Santa Romana Chiesa Cardina-
 „ le: in cui virtùdi per altro dissomiglian-
 „ ti conspiravan di modo, che nè la pru-
 „ denza, dalla semplicità, nè dalla nobilez-
 „ za della prosapia lo studio della povertà
 „ religiosa, nè dalla piacevolezza la gravi-
 „ tà, nè l'assidua fatica nell'apparare le
 „ scienze punto togliesse dall'amore alla
 „ pietà. Per quanto nella Compagnia di
 „ Gesù (cui erasi ascritto) ei visse; inde-
 „ fesso mostrossi a tutti gl'impieghi dell'Or-
 „ din suo diligentissimo: nel disseminare
 „ fino i principj d'ogni maniera di lettera-
 „ tura: e ad ogni genere di carità, e d'òs-
 „ sequio più che propenso. Niente non
 „ tentò, o ebbe in mente, che alla mag-
 „ gior gloria di Dio non riferisse, ovvero
 „ ad utilità del prossimo. Dall'ombra del-
 „ la religiosa vita nel teatro amplissimo
 „ dell'Orbe Cristiano prodotta l'umil Servo
 „ di Dio: e dal Sommo Pontefice Clemen-
 „ te VIII. creato Cardinale, niente cangiò
 „ del primiero corso di vita, che dianzi
 „ nella Religione tenuto avea: e di tutta
 „ „ la

Lettera
 del Clo-
 che, Ge-
 neral de'
 Domeni-
 cani.
 Tralle
 stampate
 la sessan-
 tesima
 prima.

„ la vita così regolò l'uniforme condotta ,
 „ che le virtù, onde nella Compagnia spic-
 „ cato era, non che scemate per l'onore ,
 „ ma più per la porpora ornate, ed accre-
 „ sciate al pubblico dimostrasse . Osserva-
 „ vano con ammirazione tutti nel Cardi-
 „ nal Bellarmino la singolare modestia, la
 „ parsimonia, la frugalità, l'austerità reli-
 „ giosa , il generoso dispregio delle cadu-
 „ che cose, la somma carità verso i pove-
 „ ri, cui dispensava ciocchè rapiva a se .
 „ A queste virtù tuttavolta tolse la palma
 „ quell'ardentissimo amor della Chiesa, di
 „ cui questo Ven. Servo di Dio era acce-
 „ so in maniera, che nulla più amava, che
 „ lo splendor suo : nulla con maggior ar-
 „ dore dell'animo difendea, quanto l'anti-
 „ ca sua dottrina: nulla più bramava, quan-
 „ to di ciascun membro d'essa la Santità :
 „ per promuover la quale, libri compose,
 „ che spirano una sincera pietà: nulla alla
 „ per fine più acutamente perseguitava, che
 „ i ripullulanti errori degli Eretici : i quali
 „ con volumi, non men per mole, che per
 „ erudizione grandissimi così felicemente pro-
 „ fligò, che veramente gloriarsi si possa la Chie-
 „ sa, aver fortito nel Bellarmino UN DI-
 „ FENSOR DEGNO DI SE, cioè niente
 „ men prode, che sincero, non men vera-
 „ ce, che dotto. “

IL CARDINAL CAVALCHINI

Cardinal
 Cavalchi-
 ni 1753.

„ Così certamente stimarono i Consul-
 „ tori tutti, i quali nella prima con-
 „ gregazione tempo fa tenutasi, *costare*, dif-
 „ sero, *dell'eroiche virtù del Bellarmino*; co-
 „ sì e i Consultori, e i Cardinali, i quali
 „ dap-

dappoi per la massima parte sentiron lo stesso nella posteriore General Congregazione: E finalmente Imperadori, Re, e altri Sovrani: Principi, e Cardinali augusti, e Prelati, Reggitori di Chiese: Regolatori di Ordini Religiosi, insigni Accademie di lettere: quanti in somma nel Sacerdozio, e nell'Impero sono in riguardevole grado: i quali, mentre a gran prieghi dimandano pel Bellarmino l'onor degli altari: mentre a tal fine, non le virtudi soltanto, non la dottrina, ed i preclari di lui meriti a pro della Chiesa tutta rammentano: ma altresì il gran vantaggio eziandio, che indi è per seguirne; sia pel sostegno più valido, che in un tanto suo Difensore procaccerassi la Chiesa: sia per la salutevole confusione degli Eretici; sia per la speranza di più copioso frutto, che sì grande suol'essere nella lezione delle controversie, come degli altri suoi libri: o per più valevole stimolo alle virtù, delle quali esemplar si fece cotanto perfetto pe' Religiosi, pe' Vescovi, e pe' Cardinali: o sia per altre ragioni, tutti affatto son persuasi, e mostran d'esserlo, quanto dicevolissima cosa sia, che con pubblico culto per noi si veneri, ec.

Nella sua
Relazione
latina
pag. 231.

§. I V.

Conclusione dell' Autore.

OR di grazia giudichino gli onesti Uomini, se non sia egli questa un'audacia senza pari, lo strapazzar fin con villani motteggi, e con burlesche allusioni la Conclu-
sione
fa-

fama del Ven. Bellarmino, Principe se non
 Marcellolli altro di S. Chiesa, e* Nipote di Papa : a
 dispetto di cotanto onorifiche attestazioni
 di personaggi venerandi per sapere , per
 grado , per Santità , e di nazioni svariate ,
 e di ordini diversi , e in più età vivuti .
 O se Pietro Bayle tornasse a vita ! Si av-
 venterebbe certo con empito maggiore con-
 tro a' Riflessionisti , che non iscagliossi già
 addosso a' suoi Settarij , per le tante favole ,
 che petulanti mettevano fuori a denigrar la
 probità , e dottrina dell' ottimo Cardinale.

Il Bayle
 nel Tom.
 1. diff. crit.
 edit. Rocc.
 rod. 1667.
 verbo Bel-
 larminus .

Egli è stato, (dice del Bellarmino il Bayle)
la penna migliore de' tempi suoi in materia
di Controverse. Quindi parlando della mor-
 te , e del funerale . *Pareva* (egli aggiugne)
che nel giorno de' funerali lo riguardassero ,
come un Santo. Venendo poscia narrando la
 calca della gente , la distribuzione delle re-
 liquie , e i segni della comun venerazione ,
ecco i precludj di un culto (esclama) *il qual*
potrebbe sol tempo esser seguito da una formal
Canonizzazione. Ma ciò , che più fa al caso :
 Certo gli è (prosegue dicendo) *che non v'*
ha autor veruno , il qual abbia , meglio che
non esso , la causa sostenuta della Chiesa Ro-
mana , e quella de' Papi in particolare. E pu-
 re i Riflessionisti diconci leggiadramente ,
 che l' autorevol infallibilità de' Pontefici get-
 tasse all' aria per ispirito di fazione il grañ
 Bellarmino . O temerità ! O forsennatezza !

ARTICOLO XXI.

Lettera di S. Francesco Borgia Generale .

RIFLESSIONE II. Pag. 20.

Parlo d'un S. Francesco Borgia, d'un Acquaviva, d'un Vitelleschi pur Generali, che pianfero sull'abbominazioni, e corruttele della lor Società. Mi astengo, Amico, dal riportare le loro testimonianze, perchè sono già note.

E nell' Appendice pag. 66. n. 17.

S. Francesco Borgia uno de' Santi della Chiesa nella Compagnia così predisse il futuro in una sua lettera a' Gesuiti di Aquitania: Veniet tempus, quo se Societas multis quidem hominibus abundantem, sed spiritu, & virtute destitutam intuebitur: unde existet ambitio, & se se efferet solutis habenis superbia, nec a quo contineatur, & supprimatur, habebit: quippe si animum converterint ad opes, & cognationes, quas habent; intelligent illi, se quidem propinquis, & opibus affluentes, sed solidarum virtutum, ac spirituum donorum copiis egenos, & vacuos: Non può negarsi, caro Signore, che la predizione non siasi avverata appunto.

RI-

RISPOSTA.

§. I.

Lettera di S. Francesco Borgia maliziosamente da' Riflessionisti mutilata.

Paffo della lettera di S. Fran. Borgia maliziosamente tronca-
ro.
nel 1611.

SE gli Autori delle Riflessioni, e dell' Appendice, anzichè valerfi della guastata edizione delle lettere de' RR. PP. Generali de' Gesuiti, che mal costumati uomini a caluniar la Compagnia procurarono in Ipri, ufo aveffer fatto delle stampate in Roma; certo, che non avrebbon preso sì brutto granchio. S. Francesco Borgia scrive una favissima lettera a' PP. di Aquitania, sopra i mezzi di conservar lo spirito della Compagnia e della vocazion propria. Vien egli prima sponendo da quel gran maestro, ch'egli era, l'arti tutte, onde il comun nemico fuole quello spirito combattere, e quella vocazione. Tra le quali arti scaltrissime e' ci pone ancora la poca, o niun' attenzione nel ricever de' novizzi. Afferma una larghissima via aprirsi a' più gran disordini; se poco avvertano i Superiori, quai giovani s' ammettano in Noviziato, e qual nell' ammetterli s' abbian fine. Ecco per intiero il testo.

Testo intiero della Lettera

Dell'edizion di Roma del 1606.

Dell'edizion di Roma del 1615.

ANcorchè per le molte vie, e diverse invenzioni può nascer la zizania nel nostro Campo; nondimeno una delle principali

CUM ergo in Campania nostrum zizania multis ac variis modis per fraudem induci queant; eo tamen ex capite maxime for-

cipali cagioni s'ha da
 temer, che sia la po-
 cò cura, che si te-
 nesse in non offervar
 lo spirito delle Costi-
 tuzioni nel ricever de'
 soggetti; perchè, se
 in questo si procede
 con intenzione diver-
 sa da quello, che si
 ricerca nelle Costi-
 tuzioni, senza dubbio
 è la porta della per-
 dizione; perchè, se
 in ciò si avesse sola-
 mente riguardo alle
 lettere, o ad altra abi-
 lità, senza considerar
 la vocazione, e lo spi-
 rito, certamente, che
 si troverà la Compag-
 nia ben piena di
 molti uomini, ma
 senza spirito. Donde
 ne nasce ambizione,
 e superbia senza mo-
 do di raffrenarla; poi se
 guarderanno alla rob-
 ba, o a' parenti, si
 troveranno ricchi di
 denari, e poveri di
 spirito, e di sode
 virtù.

*midarem, si minime
 nobis cura esset, spiri-
 tum nostrarum Consti-
 tutionum retinere in
 admittendis ad Socie-
 tatem nostram homini-
 bus: nam si alia inten-
 tione procedatur quam
 quæ a nostris Constitu-
 tionibus requiritur,
 certissime ruina porta
 aperitur. Sane si nulla
 habita ratione vocatio-
 nis, & spiritus, quo
 quisque impulsus acce-
 dit, literas modo spe-
 ctemus, & alia exte-
 riora talenta, ac dona;
 veniet tempus, quo se
 Societas multis quidem
 hominibus abundantem,
 sed spiritu, & virtute
 destitutam mærens in-
 tuebitur: unde existet
 ambitio, & se se effe-
 ret solutis habentis su-
 perbia, nec a quo con-
 tineatur & supprima-
 tur, habebit. Quippe
 si animum converte-
 rint ad opes, & cogna-
 tiones, quas habent:
 intelligent illi, se qui-
 dem propinquis, & opi-
 bus affluentes, sed so-
 lidarum virtutum, &
 spiritualium donorum
 copiis egenos, ac vacuos.*

R II. Ben

Propos-
tizione con-
dizionale
cangiata
da' Rifles-
sionisti in
assoluta.

II. Ben qui veggono chiaro i Lettori, che la favissima proposizion condizionale del S. Borgia, col troncarne appostatamente, che i Riflessionisti ne fanno, la condizione, prende altr'aria, che la sua non è: ed in una proposizione tosto cangiasi assoluta, e profetica. Di simili espressioni condizionate, le quali proprie sono di chi instruisce, ed avverte a guardarsi; ne abbondano i libri di Ascetica, le opere de' Santi Padri, gli Evangelj di Gesù Cristo, e le Sante Scritture. Ma chi sarebbe mai sì folle a prenderle per profezie, anche qualora non adempiasi colpevolmente la condizione; e non anzi per detti, pieni tutti di saviezza, di prudenza, di speienza, che in se contengono una pratica istruzione di ciocchè avviene?

Ritratta-
zione di
Liberio
Candido.

III. Or ch' il crederebbe? Fino lo Scrittore della calunniosissima Satira TUBA ALTERA, il qual recata pur avea questa, che qui chiamasi *profezia di S. Francesco Borgia*, convinto dall' Huylenbroucq di falsificatore, portò per disteso in grazia di lui tutto quel passo: *Ne Alphonso Huylenbroucq (ei disse) ulla vane cavillandi, ut tu loqueris, ansa praebeatur, in ejus gratiam restituimus conditionalem propositionem, quam conqueritur omisiam in priore nostra editione.* E i Riflessionisti, se imitarono quel calunnioso Scrittore in dir male de' Gesuiti; perchè, non seguirne ancor l'esempio, quando quegli disdice il detto?

Nel Re-
sponsum
praevium
pag. 10
Nelle Vin-
dicationes
Soc. Cap.
3. pag. 74.

§. II.

*Conto in che aveano la Compagnia S. Borgia,
e gli altri tutti Generali.*

MA qual' avessero concetto questo Santo Generale, e l'Acquaviva, e' Vitelleschi della lor Religione; chi il volesse, potrebbe da se assicurarsene co' proprj occhi: sol che si facesse a leggere le lettere, che molte ne scrissero all'Ordin loro. Vedranno quivi con quanta cura vegliassero eglino alla custodia del campo alla lor providenza affidato: e quanto attenti fossero, e a sbarbicare al tempo medesimo la maledetta zizania, che il nemico uomo suol sempre (com'è fatale condizion nostra) tra il grano più eletto spargere, e seminare; e coll'istessa opera alla più alta perfezion condurre i rigogliosi germogli di purità, di zelo, di sofferenza, di union con Dio, di umiltà, e delle più magnanime imprese. Come però colla più eloquente energia mettono avanti agli occhi i pericoli di una vita Apostolica, qual è quella della Compagnia; così forte inveiscono contra que' difetti, che o possono verisimilmente temersi, ovvero in un numeroso Comune or in uno, or in altro talora si fan vedere: come può anche scorgersi ne' discorsi di un S. Basilio, o di un S. Bernardo a Santi lor Monaci. L'indole stessa de' mancamenti, contra di cui declamano, la lor natura, e le lor qualità, non aliene certamente gran fatto da qualunque più ben custodito Comune, siccome gl' inducevano a temerne, se non erano i più inesperti dell'

S. Borgia,
l'Acquaviva, e' Vitelleschi giusti estimatori della lor Religione.

R 2 uma-

umana fralezza; così non era lor di ostacolo, a dare alla Compagnia in quelle lettere medesime (che i Gesuiti tuttora conservano, e anche pubblicamente tra di loro rileggono, quai preziosi monumenti dell' amore, e dello zelo de' loro gran Padri) quelle gran lodi di perfezion sublime, e di spirito, nel primitivo suo essere ancora intero, e vigoroso, qual protestano di riconoscere, e ravvisare. Sarebbe egli una fantissima cosa, che i Riflessionisti, anzichè scorrerne gli squarci monchi, e travisati; avesser lette posatamente e per intero codeste lettere di un S. Francesco Borgia, di un Acquaviva, di un Vitelleschi, d'un Gonzalez, d' un Oliva, d'un Carafa, che possono dirsi Capi d' opera di perfetta, e religiosa Ascetica. Avrebber tosto compreso, quanto sia la Compagnia da *abbominazioni*, e *corruttele* lontana; mentre su' più comuni, e forse meno avvertiti o difetti, o pericoli, si fanno in tali lettere delle declamazioni le più vive, e le più accese. E a voler con tutto ciò far catalogo de' mancamenti, che vi si accennano, e delle lodi, che alla Compagnia ivi si spargono; avrebbono potuto ritrarre assai brieve Nota de' primi, al paragon delle seconde, che farebber loro saltate su gli occhi; talchè sperato avrei, che anch' essi, deposte le prevenzioni, in vece di censure farebbonfi lasciati per ventura a far panegirici di qualche sorta.

ARTICOLO XXII.

Scomunica contra i detrattori della
Compagnia.

RIFLESSIONE II. Pag. 19.

*La Compagnia per base del suo regolamento ,
e condotta , non ha che massime guaste , e
corrotte : perciò la corruttela de' Figli , non
è mai contraria a' cattivi insegnamenti del-
la Madre .*

RIFLESSIONE III. pag. 26.

*Ma non crediate , che io tiri ad indovinare .
Mi regolo su i dettami del lor sistema .*

RISPOSTA.

Scomunica di Papa Gregorio XIV. contra i detrattori dell' Istituto della Compagnia.

Istituto
della
Compa-
gnia ap-
provato
dal Con-
cilio di
Trento, e
da Paolo
III.
Giulio
III.
Gregorio
XIII.
Gregorio
XIV.
e Paolo V.
Benedet-
to XIV.

I. LE massime, che servono di base alla Compagnia pel suo regolamento : i dettami, che sono pur l' anima del suo sistema : e gl'insegnamenti, in che viene allevando i suoi figliuoli ; altro poi non sono, che gli statuti, e le regole, e le costizioni, ond' ella vive. Furon queste già tutte confermate e dal Sacrosanto Concilio di Trento, e dalle Bolle di cinque, e più Pontefici : e ciò in una forma assai ampia **DI MOTO PROPRIO, DI CERTA SCIENZA, DI PIENEZZA DI PODESTA'** : e Paolo V. questo » dopo gli esattissimi esami di molti

R 3

Car-

262 ARTICOLO XXII. SCOMUNICA CONTRA Cardinali, di gravissimi Prelati, d' uomini dottissimi, ch' erano pure d' Istituti diversi, e di quelli anche molti contrarj alla fondazione d' Ordini novelli: e però dalla Ruota Romana onorate del titolo di **CONSTITUZIONI PAPALI.**

Decif.
477. n. 6.
pag. 4.
Recent.

Costitu-
zione di
Gregorio
XIV.
1591 a
19. Giug.
contra i
destratori
dell' Istito.

Scomuni-
cazione
maggiore
contra gl'
impugna-
tori.

II. Quindi fu, che gli stessi Sovrani Pontefici vietarono sotto gravi pene il condannarle, o l'impugnarle, o il metterle in dubbio, con pretesto eziandio di bene, e sotto colore di zelo, e di riforma. Odasi Papa Gregorio XIV. nella sua Costituzione Apostolica *ECCLESIE CATHOLICÆ*:
„ Affinchè la temerità de' contraddicenti,
„ e de' perturbatori venga rintuzzata sì,
„ che ned essi, ned altri in appresso in-
„ dotti dal pernicioso lor fare, presumano,
„ o possano impunemente snervare, o im-
„ pugnar le cose, che stabili una volta la
„ Sede Apostolica nella confermazion mas-
„ sime degli Ordini regolari (ne' quali ad
„ altrui non istà metter mano fuorchè alla
„ medesima Sede Apostolica) ordiniamo
„ in virtù di Santa ubbidienza ad ogni
„ qualsiasi persona secolare, o di qualche
„ si voglia Ordine Religioso, di qualunque
„ stato, o grado, o preminenza, che si
„ fosse, eziandio se Vescovo, Arcivescovo,
„ Patriarca, o Cardinale, o di qual siasi
„ altra mondana dignità, ed eccellenza,
„ sotto pena di scomunicazione *latæ sen-*
„ *tentiæ*, e d' inabilità a qualsivoglia Uffi-
„ zio, o dignità, senza che altra dichiara-
„ zione vi si ricerchi, il cui proscioglimento
„ a noi soli riserbiamo, e a' nostri Suc-
„ cessori: che niuno sotto qualunque titolo
„ di maggior bene, e di zelo, o sotto qual-
„ siasi altro ricercato colore presuma d'IM-

„ PU-

„ PUGNARE, o mutare, od alterare l'istituto, le costituzioni, e i decreti di detta Compagnia, o alcuno articolo delle cose sopraddette, o qualunque altra. Fin qui Papa Gregorio XIV.

III. E però, chi dice, che la corruttela de' Gesuiti non è contraria a' **CATTIVI INSEGNAMENTI** della madre, (ch'è quanto a dire della **RELIGIONE**) mostra bene, d'aver un'animo così intrepido, che non prende spavento di queste **SCOMUNICHETTE** qui fulminate.

Salutevole ricordo pe' Riflessionisti.

ARTICOLO XXIII.

Del P. Mariana.

RIFLESSIONE II. Pag. 21.

Non so però dispensarmi dal riferire le parole d' un Gesuita, il quale dopo aver vissuto per lungo tempo nella comune inescusabile cecità de' Compagni, nell'estrema vecchiazza si arrese a' rimorsi, ed aprì gli occhi alla luce. Questi è il celebre Gio: Mariana Ecco come parla il Ven. Vecchio nel libro da lui composto: De morbis Societatis, eorumque causis, ac remediis; dopo il suo ravvedimento. Verum quod in me est, quo proprius ingravescente ætate (morì in età d'anni 87.) ad extremum iudicium accedo, & certius assèvero Societatem nostram, quæ ex Deo dubio procul est, in præceptu ruere, ac brevi etiam casuram omnino, nisi Deus ipse det opem &c. Che può dir qui il P. Generale? Un Gesuita innamorato della Compagnia,

R 4

tant'

tant' ormai avanzato in età, che della sua Religione niente più avea nè da sperare, nè da temere, al solo lume del divino Giudizio, a cui si conosce vicino, vede l' indispensabil bisogno della riforma, e ne avvisa con libertà i suoi fratelli. Dirà forse esser questi un malevolo, un nemico della Compagnia?

R I S P O S T A .

Il P. Mariana qual fondamento avesse dato alla frotola. Ricratta la sua Scrittura quando venisse questa alla luce: e come guasta, ed adulterata dallo Scioppio. E se tutta pur fosse del Mariana; niuna merita fede.

I. **S**I prende dunque dagli Autori delle Riflessioni argomento contra la Compagnia da un libro del P. Mariana, il qual, come corre, ad evidenza suo non è. Nato egli del 1537. ed entrato nella Compagnia del 1554., uno fu di que' pochi Gesuiti Spagnuoli, i quali mal soddisfatti della perpetuità del lor Generale, e della forma del Governo Monarchico, pretendevano, che avesse la Spagna un Visitatore, o Commissario Generale, quasi indipendente da Roma. Capo di tal partito era il P. Acosta, il qual ebbe il modo d' indurre il Re Cattolico Filippo II., che ottenesse da Papa Clemente VIII. una Congregazion generale, da tenerli in Roma per esaminar questi, ed altri punti. E di fatti si tenne l' anno 1593. sotto il Generalato di Claudio Acquaviva, che uno è de' Generali celebrato con lode da' Riflessionisti. Or tra gli scritti degli Spagnuoli, ne' quali producevan le ragioni, onde ottener dalla Congre-

gre-

gazione generale, quel che pretendeano, stese una piccola scrittura anch'egli il Mariana, colla quale s'ingegnava di mostrare, che non tornasse ad utile della Compagnia la perpetuità del suo Capo: il cui lungo governo per l' assoluta autorità degenerar potrebbe un giorno in despotismo: e la sua residenza in Roma, lasciando quasi in abbandono le Provincie più lontane, farebbe in queste nascere de' disordini. Intorno a questo aggravasi la scrittura del Mariana. E comechè dalla Religione unita nella Congregazione, rigettate venissero le pretensioni de' pochi Spagnuoli, per non alterar la sostanza d' un' Istituto, approvato da tanti Papi, e dal Santo Concilio di Trento; pur morto l' Acquaviva del 1616., e succedutogli 'l Vitelleschi, riseppe il Mariana con suo rammarico, che quella scrittura da lui fatta tanti anni prima per mandarla alla Congregazione generale, corresse scritta a mano fuor di stagione. Spedì però lettere efficacissime a più parti, perchè la dessero al fuoco: nè lui vivo uscì mai alla luce. Ma l' anno dopo la sua morte, avvenuta nel febbrajo del 1624. fu messa alle stampe a Bordeos per Gio: Bordeos: alterata, e guasta di molto da mano mal' affetta a Gesuiti: Come con chiari argomenti dimostrò Teodoro Eleuterio nel lib. II. della sua Storia cap. 21., e riferisce il Cordara Parte VI. T. I. l. XI. n. 151.

II. Quest' opera dunque per dir male, adulterata: per darle credito, attribuita al Mariana: e per non essere dall' Autore smentita fatta pubblicare dopo la sua morte; venne in Roma proscritta nel mille seicento, trentaquattro. Fu ciò non ostante con

Il Mariana fu pur egli uno de' rappresentanti. Gio: vansi.

Par. V. Tom V. lib. XI. 22. 53.

Scrittura Ritrattata dal Mariana.

Quando venne alla luce guasta e alterata.

Proibita in Roma nel 1634.

con sempre nuove giunte , e nuovi titoli ristampata ; intitolandosi or *Discursus de erroribus , qui sunt in forma gubernationis Soc. or Tractatus &c.* or *Discursus de morbis &c.* E ne fu specialmente Autore lo Scioppio , nemicissimo della Compagnia , come diremo più avanti , mascherandosi sempre sotto i nomi di Melandro , di Galindo , di Giraldo , e di F. Giunipero d' Ancona . Non ci furono quindi Satire contra de' Gesuiti , che , come fanno al presente le Riflessioni , non ritocassero questo supposto libello del Mariana .

Alterata dallo Scioppio malissimamente .

Come III. Or l' Huylenbroucq per quello , che corre , non è del Mariana . non esser sua .

Huylenbroucq nelle *Vindications* dell' edizione di Bruselles del 1715. L' Argomento dalla diversità de' racconti degli stelli malevoli .

1. Per li modi inverisimili , onde dicono esser venuta in mano di chi stampolla : volendo alcuni , che gliela togliesse furtivamente di camera il Rever. F. Francesco Sosa , General de' Minori Osservanti . Chi può inghiottirla ? Altri che nel visitargli la camera il Rever. Niccolò Riccardio , M. del Sacro Palazzo , che diversità di scoprimenti ! lavori tutti dello Scioppio .

2. Dalla diversità dello stile ; essendo il Mariana per consenso di tutt' i dotti un terfissimo Scrittore : e l' opera a lui attribuita , piena zeppa di voci , e formole inculte , e barbare . Come *quosdam interessatos esse : quosdam fore magis uniuos : haberi quemquam pro extravagantia : solere precipere extravagantia : magnos promanare disgustus &c.*

3. Per l' incoerenza di ciò , che si dice in quel libro , uscito delle stampe dopo la sua morte , con ciò che si scrive negli altri , pubblicati da lui vivente .

P A-

P A R A L L E L O .

IL Mariana nel discorso su gli errori del Governo della Compagnia, stampata dopo morte nel 1525.

1. Omnes Superiores violentum exercent imperium : nullis dotibus conspicui sunt Præpositi : omnia ex libidine sua moderantur.

2. Nulli Humaniorum periti : hi profitentur literas , qui eas neque didicerunt unquam , neque discere volunt .

3. Inter Jesuitas pauci sunt boni Theologi .

4. Jesuitæ laborum intolerantes .

5. Amantes deliciarum , com-

Il Mariana nella dedica al V. Cardinal Bellarmino de' Commenti sulla Sacra Scrittura stampati in vita nel 1620.

1. Rector Collegii (Romani) *Sebastianus Romanus prudens juxta , ac modestus .*

2. *Pereira elegante profusus ingenio : accessit Aosta , nibilo aliis inferior : artem oratoriam Perpinianus tradebat , ex cujus ore melle dulcior fluebat oratio : eloquentiæ laude cum primis nostræ ætatis comparandus , neque antiquis ab- similis .*

3. *Qui eam provinciam sustinent (docendæ scilicet Theologiæ) nunc innumeri sunt .*

4. *Silentio non involvo Organtinum post immensos labores extinctum .*

5. *In tanto numero nulli redditus erant , (parla del Col-*

moditatibus as-
suefiunt, nimios
sumtus faciunt,
rem familiarem
dilapidant.

6. Eorum, qui
præstantes in al-
terioribus studiis e-
vadunt, exiguus
est in Societate
numerus.

7. Pauci, nec
eruditione, nec
alia laudabili qua-
litate præditi, in
officiis cōtinuan-
tur: prudentia,
literis, ac virtu-
te præstantes in
perpetuum ab of-
ficiis excludun-
tur.

Collegio Romano, il qual
poverissimo era di beni,
prima della real munifi-
cenza di Papa Gregorio
XIII.) *nulla vestigalia; mi-
raculi instar tot tunc juve-
nes ali potuisse; victus
proinde frugalis erat, & te-
nuis: docendi labor improbus.*

6. *Mathesim Clavius (do-
cebat) ex suis libris satis no-
tus, & nobilis Laudem
consciendi in divinos libros
latissima Commentaria aliis
relinquimus: quorum nostra
ætate, & in nostro Ordine
magnus est numerus.*

7. *Collegæ nunc erant Em-
manuel, & Ledesmius, qua-
les, & quanti viri, ingenio, e-
ruditione, & modestia! In
Philosophia Toletus, erudi-
tionis ergo postea donatus est
purpura. Maldonatus Col-
lega Lutetiæ, nostræ natio-
nis, & Ordinis decus.*

Quì poi parla il Mariana, non già di
tutto l'Ordine de' Gesuiti, ma di que' soli
soli, co' quali convisse nel Collegio Roma-
no: e sol per que' pochi anni, che vi spiegò
le teologiche discipline. Ned è da temere,
che quì mentisse. Un Bellarmino, un To-
leto, entrambi Cardinali di S. Chiesa, un Mal-
donato, un Clavio, un Ledesma, un Emanuele,
un Pereira, un Perpiniano, senza che ne di-
cesse il Mariana, fanno gli eruditi, quan-
to

to scienziati fossero in ogni genere di letteratura.

4. Per l'incoerenza delle cose, che si spacciano nel libro stesso. Poichè in una parte si spiattella, che i Novizi si fanno faticar per due, o tre Laici; in altra, che si vogliono educare con troppa delicatezza, ed ozio, ec.

Dall' incoerenza nel libro stesso.

5. Dal mostrarfi l'Autore poco inteso delle cose più note nel sistema della Compagnia: Come quando mette e distingue i Professi *quintini*, che niuno sa che sieno: che la metà de' Gesuiti la formano i Laici, ec.

Dall' ignoranza delle cose dell' Istituto.

IV. Con tali, e più altri argomenti mostra la falsità di somigliante Scrittura l'Huylenbroucq. Ma ancorchè si concedessè fatta dal Mariana, qual argomento si può dedurre dall' autorità d' un' Uomo, il quale impugna il sistema, e l'istituto d' una Religione, messo a rigido esame, e non solo approvato ma ricolmato di somme lodi costoro Bolle, da Paolo, e Giulio Terzi, da Gregorio XIII. da Paolo V., e dal Sacrosanto Concilio Tridentino? Contro alle costoro irrefragabili autorità qual peso può dar l' autorità di un sol' Uomo, che asserisce un tale istituto opporsi a' Sacri Canon, al Gius comune? *Omnes fere Jesuitarum leges, & constitutiones a sacris Canonibus, & a jure communi plurimum dissentire?* E lo asserisce senza curarsi della scomunica fulminata da Gregorio XIV. contra chi l'impugna? Se l' opera fosse tutta del Mariana, non avrebbe verun peso: l' avrà, essendo d' un' astioso, e maligno?

Concessione.

A R.

ARTICOLO XXIV.

Del P. Fioravanti.

RIFLESSIONE II. Pag. 20.

Parlo d'un Fioravanti, il quale porse suppli-
che a' Papi per la Riforma.

R I S P O S T A.

Del P. Girolamo Fioravanti. Storiella dello Scioppio,
e suo Carattere. Lettera del Cardin. Barberino.

Del P. Gi. I. **F**RA Giunipero d' Ancona nella *Consul-*
rolamo *tazione*, nell' *Anatomia*, il Melandro,
Fioravanti e l' *Giraldi* nell' *Apologia*, o sia lo Sciop-
pio, Autore di questi dannati libracci, tra-
vifatosi sotto que' finti nomi, sparse il pri-
mo la novelletta del Fioravanti. Eccola co-
me la conta. Il P. Girolamo Fioravanti.
(morto in Roma nel 1630.) serviva da Con-
fessore Urbano VIII. Entrato una volta in
discorso col Papa della sua Religione, con
lagrime gli confessò per veri tutti que' del-
litti, che nell' opera del Mariana erano rac-
colti. Si fè quindi a pregarlo, perchè l'ani-
mo rivolgesse, e le cure ad una risoluta ri-
forma. Indi, soggiughe lo Scioppio, aver
egli tutto ciò di bocca udito da un de' pri-
mi famigliari di quel Pontefice. Ma lo Sciop-
pio è, che narra, che conferma, che au-
tentica la novella contra de' Gesuiti, e tan-
to basti. „ Egli abjurò (dice l' Abate Lad-
vo „ vocat) la Religione Protestante: e fecefi
„ Cattolico nel 1599. Con tutto ciò non la-
„ zio nario. „ scio.

Novellet-
ta dello
Scioppio
nella *Con-*
sultazione
pag. 42.

Carattere
dello Sciop-
pio fatto
dal Ladvo
„ cat nel Di.
„ zio nario.

„ scio di scatenarsi contra de' Gesuiti con
 „ libelli sanguinosi, ed anonimi, come fatto
 „ avea prima della sua conversione... Egli
 „ non la perdonò neppure alla persona di
 „ Arrigo IV. nel suo libro intitolato *Ecdesias-
 „ desastices*: e questo libello fu abbruciato in
 „ Parigi dalle mani del Boja. Finalmente
 „ Scioppio, ODIATO DA TUTTO IL
 „ MONDO, andò a cercare un' asilo a Pa-
 „ dova ... Il suo trasporto, o sia piuttosto
 „ il suo FURORE, con cui lacerava tutt'
 „ i più dotti Uomini del suo Secolo, rese
 „ la sua memoria con ragione ODIOSA “
 „ II. E' poi da ridere, che la frega di
 darla fuori, non gli fè riflettere, che il colloquio del Fioravanti con Papa Urbano lo dice in quell' opere citate avvenuto del 1633., quando il Fioravanti era di già morto tre anni prima. Ma i miracoli di far parlare i morti a questa guisa, son proprj di questo Scrittore. Odasi con tutto ciò una lettera del Cardinal Barberino al Nunzio Apostolico in Germania, che appunto pel libro glie la scrisse, che lo Scioppio appellò „ *Consultatio de causis, & modis religiosa disciplinae in Societate instaurandae* „ nella cui pag. 41. v' ha la calunnia al Fioravanti appetata.

Lettera
 del Cardi-
 nal Barbe-
 rino con-
 tra le ope-
 re dello
 Scioppio,
 recata
 dall'Hay-
 lenbroucq
 nelle sue
*vindicatio-
 nes* pag. 39.

Molto Illustre, e Reverendo.

„ **M**OLTO Illustre, e Reverendo Signo-
 „ re, come Fratello. Son pur trop-
 „ po inquieti gli Spiriti di Gasparo Sciop-
 „ pio, e si rende molto ostinato nel vole-
 „ re co' suoi scritti, che dà alle stampe con
 „ finti nomi, lacerare la fama de' Padri Ge-
 „ suiti. Ha però N. Signore con senso di
 „ dif-

272 A R T I C O L O X X I V .

„ dispiacere veduto li titoli di quelli, che
„ pur oggi cerca d'imprimere; che Vostra
„ Signoria ha inviati quà. E col parere di
„ questi miei Eminentissimi ha comandato,
„ che uscendo alla luce siano proibiti dalla
„ S. Congregazione dell'Indice, come ope-
„ re di supposto autore, ed il Signore la
„ prosperi sempre, e conservi. Di Roma
„ li 8. Dicembre 1635. D. S. come Fratel-
„ lo affezionatissimo A. C. Barberino.

A R T I C O L O X X V .

Del P. Inchofer.

RIFLESSIONE XIII. Pag. 125.

*Veggio carcerato un Inchofer, perchè disappro-
va i vizj della Compagnia:*

E nell' Appendice n. 68. pag. 90.

*Aggiugnesi, che fu il Generale obbligato dal-
le minacce di Papa Urbano VIII. a farlo tor-
nare a Roma. Ma pure era di que' tempi di Ur-
bano VIII. (rispondono i Gesuiti) Generale di
tutta la Compagnia quel P. Muzio Vitelle-
schi, di cui dicono i Riflessionisti un mondo
di lodi, fino a metterlo in confronto con
S. Francesco di Borgia, per lo zelo della
dimestica disciplina. Di queste contraddizio-
ni non è da farne caso, essendovene le mi-
gliaja.*

RIS-

R I S P O S T A.

Si esamina, se la *Monarchia Solipforum* fosse stata opera dell'Inchofer. Autorità del Suptemo Inquisitor di Spagna per le cose fatte in Madrid in favor dell'Inchofer l'anno 1759.

I. **M**Elchiorre Inchofer nato in Vienna d' Austria nel 1584. entrò nella Compagnia nel 1607. consumata la vita fra libri, e sulle Cattedre, lasciolla in Milano nel 1648. Abbiam di lui più opere, commendate con lode dall' Alemagne, e dal Sottuello nelle loro *Biblioteche*. Or nel 1645, in Venezia uscì certa Satira contra i Gesuiti, chiamata: *Lucii Cornelii Monarchia Solipforum*. L' Arnaldo nel tomo III. pag. 502. della sua *Morale Pratica*, dannata dall' Indice, a procacciarle credito, lavoro la disse del sudetto Inchofer. Smentì già la calunnia il P. Huylenbroucq, che or si rinova nelle *Riflessioni*. A dileguarla, toccheremo così alla sfuggita alcune delle prove del citato Apologista: Onde dimostra tal libello non essere stato dell' Inchofer.

P. Melchiorre Inchofer, chi si fosse.

Calunnia dell' Arnaldo.

Smentita dall' Huylenbroucq pag. 136.

II. E in prima dall' idea dell' opera. Si vuole da' Riflessionisti, aver preteso l' Autore di riformar con quella Scrittura l' Istituto della Compagnia. Ma basta leggerla per vedere, che, se molto ci si affastelli di buffonate, per metterla in ridicolo; nulla ci si mostri di cose, che vagliano a riformarla.

Dall'idea dell' opera.

In secondo luogo dalle contraddizioni, in che s' avvilluppano quei, che all' Inchofer l' attribuiscono; Teofilo nella sua *difesa*, ch' e' chiama, *Aureliani Magni*, vuol tra ceppi

Dalle contraddizioni de' malevoli.

ristretto l'Inchofer, e ve lo vuol morto. Ma Liberio Candido nella *Tuba altera* pag. 9. salta fuori con un'altra favola: e lo vuol dal Papa tratto di prigione, e dalle mani campato de' Gesuiti. Timoteo Cursanzio nella *Lettera*, che alla *Monarchia* prefigge, raccorda di averla in dono avuta dall'Autore, prima che partisse per Palestina, dove mai l'Inchofer non navigò. L'Autore medesimo di se narra, che uscito della Compagnia, composta l'avesse. Ma come tai cose accordare coll'Inchofer, che nato Tedesco, e vivuto fra gl' Italiani, Gesuita si morì in Milano?

Dalle con. In terzo luogo dall'Intrigarsi che pur fa
tradizion
dello stes-
so Autore.

Monarchia, quando numerava quarantacinque anni di vita tra' *Solipsi*.; pag. 7. *Quippe ea me dumtaxat tradere noveris, quæ per annos quinque & quadraginta, quibus Regna Solipsorum incolui a prima adolescentia, vel vidi, vel audivi, vel ex publicis Regni Codicibus clam descripsi.* E di quel tempo poi scriveva la *Monarchia*, in cui morì Urbano VIII., cioè nel 1644. Or egli l'Inchofer non visse in Religione più di quarantuno; perchè ci entrò del 1627., e del 1648. morì. Era dunque ad un'ora vivo, e scriveva quattro anni dopo morto? Dice, inoltre, che allora componevala, quando uscì di vita Urbano VIII., cioè nel 1644. Adunque avendo in quel punto anni quarantacinque di religione, doveva esserci stato ammesso nel 1599., e d'anni appena quindici. Ma egli ne prese l'abito di ben ventitre anni, e del millesecento e sette, quai involuppi di contraddizioni, e di menzogne?

D al-

Dalla falsità in fine de' suoi racconti. A ca-
 gion d' esempio : dove parlando dell' anti-
 chità della *Monarchia de' Solipsi*, afferma l'
 autore, ch' ella vanti tre secoli. E pure
 appena di tre anni formontato avea un se-
 colo solo la Compagnia; quand' egli di tai
 sole schiccherava le carte: *Ex annalibus de-*
scriptum habeo, tertium seculum haud exce-
dere. Così pure, dove tratta degli STU-
 DJ, delle GUERRE, e de' MATRIMO-
 NJ de' *Solipsi*; stampa più sogni, che non
 dice parole.

III. Ma intanto si ricordino i Rifflesio-
 nilli, che i libelli, di cui vogliono essi au-
 tori l'Inchofer, e l' Mariana, e i documen-
 ti dello Scioppio sul congresso del P. Fio-
 ravanti con Papa Urbano sono stati con al-
 tri molti, non ha quasi un anno, bruciati
 tutti in Madrid per man di Carnesice, co-
 me quelli, ch' erano falsamente attribuiti a
 chi dicevasene autore. „ Un libro in otta-
 „ vo (parole del Supremo Inquisitor di
 „ Spagna) intitolato: *La Monarchie des*
Solipses, tradotta dal suo Originale latino
 di Melchiorre Inchofer della Compagnia di
 Gesù, con delle note, e diversi documenti
 importanti sopra il soggetto medesimo, in
 „ Amsterdam presso Ermanno Vituere 1754.
 „ al qual libro oltre le note, che ci sono,
 „ sono stati aggiunti diversi trattati. Il pri-
 mo de' quali s' intitola. *Idea del governo*
de' PP. Gesuiti. Il secondo: *Richieste pre-*
sentate a N. S. Papa Clemente VIII. Il
 terzo: *Istruzione a' Principi sopra la ma-*
niera con cui si governano. Il quarto:
Estratto d' un Trattato di cose, che devono
essere corrette nella Compagnia di Gesù dal
 P. Gio. Mariana, per esser tutta quest'

Dalla falsità de' racconti .
 pag. 20.
 I Libelli
 appetati
 al Maria-
 na, e all'
 Inchofer,
 bruciati
 in Ma-
 drid nell'
 anno
 scorso
 1759.

§ 2 „ ope-

276 A R T I C O L O X X V I .

3, opera, e trattati falsamente attribuiti a
 3, quelli, che si dicono de' medesimi: E
 3, perchè sono stati precedentemente proi-
 3, biti con diversi decreti del S. Offizio ec.
 Così scrivesi nel decreto del supremo In-
 quisitore Monsignor Emanuele Quintano
 Bonifaz, uscito in Madrid nell' anno
 1759. e voltato in Italiano, impresso in Vene-
 zia nello scorso anno 1760. dal Zatta nel ter-
 zo tomo della Raccolta di Gino Bottagrisfi .

· A R T I C O L O X X V I .

Del Venerabile Palafox .

R I F L E S S I O N E V I I I . pag. 46.

*Son troppo note le calunnie contra il V. Ve-
 scovo Palafox, e V. Vescovo F. Berardino
 di Cardenas. La Beatificazione del Primo
 è stata finora ritardata principalmente per
 questo solo, che notificò nel 1649: con zelo
 apostolico ad Innocenzo X. gli scandali com-
 messi da Gesuiti nelle Missioni.*

R I F L E S S I O N E I X . Pag. 54.

*Costà hanno sotto gli occhi la lettera origina-
 le, che il Venerabile Giovanni Palafox,
 Vescovo di Angelopoli, scrisse ad Innocenzo
 X. il dì 8. Gennaro 1649. Quæ alia Religio,
 Beatissime Pater, a primis Monachalium,
 sive Mendicantium, sive quarumcumque
 Religionum initiis in Ecclesia Dei telo-
 nium exercuit, pecuniis feneravit, in
 suis propriis domibus macella, & alias
 im-*

impurissimas officinas in propatulo habuit, & profanis commerciis, & contractibus maris terræque totum fere orbem maximo sæcularium scandalo, & admiratione complevit?

RIFLESSIONE IX. Pag. 56.

Parimente nell' Archivio di Propaganda è la citata lettera del Ven. Palafox ad Innocenzo X. (la qual è stampata in più luoghi) da cui si manifesta il commercio, che i medesimi Padri facevano fin in quel tempo nel Paraguay: e commercio di ogni sorta, fino a tenere pubbliche botteghe, macelli, ec. il qual si vede non essere stato mai interrotto.

RIFLESSIONE IX. Pag. 70.

Anche nel secolo scorso volevan dar ad intendere agli Europei, che i loro Missionanti d' America, e vogliam dire mercanti, eran poveri figli d' Ignazio Lojola, ricchi non d' altro, che di stenti, e fatiche. Ma gli smentì la penna sincera del Venerando Palafox: il qual nella lettera a Papa Innocenzo X. scritta a' 25. Maggio 1647. parlando delle ricchezze de' Gesuiti in America, dice fralle altre cose, che due soli Collegi de' Gesuiti vi possedevano 200. mila pecore. oltre il numero grande de' buoi, e dell' altro bestiami ec. Sei fabbriche di Zucchero, talchè una fruttava mille Scudi l' anno, e 'l valore d' esse si computava molti milioni. Che per ogni Gesuita toccava 2500. scudi l' anno per testa. Nel Messico avevsero 60. mila Castrati.

R I S P O S T A .

§. I.

Liti ch'ebbe il Ven. Palafox con più Ceti di persone colà nell'Indie. Decreti a lui diretti dalla sacra Congregazione commendatizj pe' Gesuiti . Ritrattazion del Palafox : e giudizio che ne fece l' Abbate Pellicot .

I. **Q**uante cose quì si toccano al solito! Molte avranno appresso la loro risposta . Ma per ora , poichè in prova di tutte ritorna sempre in campo l' autorità di Monsignor Palafox ; sarà uno sfatarle tutte , il mostrare , qual si debba trarre argomento dalle lettere o sue , o ad esso attribuite , contra de' Gesuiti .

Chi fosse **II.** Nacque dunque Giovanni Palafox de Mendoza in Madrid a' 24. Giugno 1600. e fu creato Consigliere da Filippo IV. prima di Guerra , poi dell' Indie . Ma datosi alla Chiesa , venne promosso al Vescovado di Angelopoli nell' America nel 1639. quindi posto a quel di Osina nella Vecchia Castiglia nel 1653. dove si morì in concetto di Santo uomo d'anni 59. Oltre a più liti , in che si avviluppò , mentr'era Vescovo del Messico , vo nell' Indie , coll' Arcivescovo del Messico , e col Vicerè di que' Regni , e co' PP. Domenicani , Francescani , e Agostiniani , due assai strepitose intontonne a' Gesuiti di Angelopoli , sulle decime , che da lor pretendea , e su di certi lor privilegi . In difesa de' Gesuiti scrissero i PP. PEDRAZA , HURTADO , ANNAT , HENAO : uscirono

Liti, ch' ebbe coll' Arcivescovo del Messico , col Vicerè dell' Indie, co' Gesuiti, co' Domenicani, Francescani, e Agostiniani.

Mendoza in Madrid a' 24. Giugno 1600. e fu creato Consigliere da Filippo IV. prima di Guerra , poi dell' Indie . Ma datosi alla Chiesa , venne promosso al Vescovado di Angelopoli nell' America nel 1639. quindi posto a quel di Osina nella Vecchia Castiglia nel 1653. dove si morì in concetto di Santo uomo d'anni 59. Oltre a più liti , in che si avviluppò , mentr'era Vescovo del Messico , e col Vicerè di que' Regni , e co' PP. Domenicani , Francescani , e Agostiniani , due assai strepitose intontonne a' Gesuiti di Angelopoli , sulle decime , che da lor pretendea , e su di certi lor privilegi . In difesa de' Gesuiti scrissero i PP. PEDRAZA , HURTADO , ANNAT , HENAO : uscirono

sono pure e MEMORIALI al Re Cattolico, e più tomi di GIUSTIFICAZIONI ec. Per parte del Vescovo, una LETTERA de' 23. Maggio 1647. diretta a Papa Innocenzo: LA DIFESA CANONICA: la RISPOSTA al MEMORIALE: la MORAL PRATICA ec. La causa fu poscia portata in Roma, e data, perchè pesatamente si discutesse, ad una Congregazione di Cardinali: Il Breve di Papa Innocenzo X. de' 14. Maggio 1648. e i decreti della Sacra Congregazione son registrati tutti nel PROCESSO DELLA CAUSA ANGELOPOLITANA, stampato in Roma dalla Camera Apostolica nel 1653.

III. Son però qui da ricordare alcuni squarci di decreti della Sacra Congregazione, co' quali nel bollor della causa, e con parole assai efficaci al Palafox raccomanda i Gesuiti. „ La Sacra Congregazione (in data de' 16. Aprile 1648.) esorta seriamente nel Signore, ed avverte il Vescovo, che ricordevole della Cristiana mansuetudine si porti da Padre colla Compagnia di Gesù: la quale col suo lodévole istituto travaglio, e senza intermissione tuttor travaglia con sì gran frutto nella Vigna di Dio. E conoscendola per un' ajutatrice assai giovevole nel governo della sua Chiesa, l'accarezzi con amore: e nell'antico grado la riponga della sua benevolenza: Siccome la Sacra Congregazione ha ferma speranza, ch'egli sia per fare, essendo ben intesa dello zelo di lui, della pietà, e sollecitudine pastorale. „ Lo stesso pure inculca in quello de' 16. Dicembre del 1653. inviategli a modo di lettera, per commissione

Libri si
cio ve-
nuti alla
luce.

la Causa
si porta in
Roma.

Decreti
della Sa-
cra Con-
gregazio-
ne al Pa-
lafox.

avutane da Papa Innocenzo X. il Cardinale Spada. „ Del resto la medesima Congregazio- „ ne con tutta efficacia ti esorta, che, con „ quella estimazione, che si conviene verso „ di un ordine laudabil tanto, e profittevo- „ le; abbracci con paterna carità, e fomenti „ questa religiosa famiglia, che nella Vi- „ gna del Signore con sommo frutto tra- „ vaglia.

Se sia da IV. Essendo dunque stato d'uopo, che citarsi il Palafox contra i Gesuiti: essendo egli stato parte nella Causa. IV. Essendo dunque stato d'uopo, che la Sacra Congregazione raccomandasse replicatamente, e con tanta efficacia al Palafox la Compagnia, contra di quella per sinistre impressioni riscaldato; dovranno aver peso le cose, ch'egli per ventura le scrisse contro? Essendo egli nella Causa de' Gesuiti stato pur parte; potremo intorno ad essi riportarci al suo giudizio? Qual giustizia soffre, che, di chi esso fu sì forte e lungo contraddittore; s'ascolti contra di di quelli la sua autorità? Perchè non anzi s'ascoltano i Re Cattolici, i Papi, la Sacra Congregazione, innanzi a' quali comparvero entrambi? Quindi è, che le lettere, che corrono sotto il suo nome, e quella massimamente diretta a Papa Innocenzo X. in data degli 8. Gennaio 1649. non si possono, a parlar con equità, giustamente produrre (come già fecero i Gianfensisti, e fan pur ora gli Autori delle Riflessioni) per un monumento incontestabile delle malvagità di questi Padri.

Rittrazion solenne del Palafox. V. E per verità, qual peso aver queste debbono, se lo stesso Palafox, richiamato in Ispagna dal Re Cattolico, e messo ivi al Vescovado di Osina, di ciò, che scrisse in lor disfavore, ne provò pentimento, come l'Autor l'attesta della sua vita? E- gli

gli con pubblica confessione, degna in vero di un Santo uomo, attribuisce il passato per discarico di sua coscienza ad AMOR PROPRIO, ad OCCIECAMENTO d'INTELLETTO, ad ORGOGLIO, la VANITA' ed a PRESUNZIONE. L'Abbate Pellicot nella vita di questo servo di Dio, dopo toccate le sue controversie, che più giovane ei sostenne con zelo assai più fervido, che non conveniva colà nell' Indie, e nel primo governo della sua Chiesa di Angolopoli, soggiunge così. „ In tutte queste differenze vi passarono delle cose per l'una parte, e per l'altra, che non fan poi di mestieri qui riferirle. Quel che se ne può giudicare, si è, che Monsignor d'Osma far uso poteva d'un zelo più ritenuto, e men trasportato; avendo fatto conoscere troppo fuoco nel proseguimento di questa causa. L'ha pure egli una tal verità conosciuta dopo il suo ritorno in Spagna: dove TOCCO ESSENDO di un SINCERO PENTIMENTO di tutto quello, ch'era passato; FECE una RITRATTAZIONE di ciò, che avea e detto, e operato, e scritto contra i suoi avversarij, e contra un Ordine massimamente, de' più celebri della Chiesa di Dio. Ecco qui come parla il Palafox nelle note sopra la lettera 65. di S. Teresa dove trattando della Ragione, ch'è governata dall'amor proprio: *Noi siamo (dice) il più delle volte così attaccati alle ragioni, che l'amor proprio ci presenta a fin di difendere una cattiva causa, che è ben difficile di scardicarle dall'immaginazione, e ridurci alla verità.* Vien poi appresso dicendo, che „, cioè

recata
dall'Abbate Pellicot nella vita, che ne scrisse in francese.

282 A R T I C O L O X X V I .

„ ciò gli è avvenuto più fiate: e specifica
 „ nel tempo stesso le differenze, ch'ebbe
 „ nell'Indie co' Religiosi. Questa disgrazia
 „ ci avviene (siegue Monsignor Palafox)
 „ ad ogni momento: almeno io la provo ogni
 „ giorno in me stesso: e l'ho ravvisata prin-
 „ cipalmente in un incontro. Non fa male,
 „ il confessare in pubblico il mio fallo: giac-
 „ chè ho fallito sotto gli occhi di tutto il
 „ Mondo. Mi avvenne adunque in un simil
 „ soggetto, di trovare alcune ragioni da op-
 „ porle ad uno affare. Mi parevano queste
 „ in apparenza buone, e sante: ma in ve-
 „ rità altro elleno non erano, che l'effetto
 „ d'uno spirito vano, e presuntuoso. Impe-
 „ rocchè conobbi appresso, schiarito dal lume
 „ divino, che ciò, che credevo esser di Dio,
 „ era totalmente contrario, ed opposto al Di-
 „ vino servizio. Questa falsa credenza nasceva
 „ dal MIO AMOR PROPRIO, dalla MIA PAS-
 „ SIONE, dalla MIA SUPERBLA, dalla MIA
 „ VANITÀ, dalla MIA PRESUNZIONE.

Sentimen-
 ti del Pel-
 licor su tal
 ritratta-
 zione

VI. Ecco (ripiglia il filo del suo rac-
 „ onto l'Abbate Pellicot) „ Ecco una pub-
 „ blica confessione di Monsignor d'Osma,
 „ fatta del suo peccato. Nè si dee per essa
 „ formar concetto disvantaggioso contra la
 „ sua memoria; giacchè noi vediamo, che
 „ Dio ha permesso, che molti de'Santi ab-
 „ bian fallato, per poi sollevarli ad un più
 „ alto grado di Santità. Se errò il nostro
 „ Vescovo col prendersela con una Religio-
 „ ne tanto celebre, e tanto illustre; egli
 „ ha tanto più meritato, col conoscere il
 „ suo fallo, col disapprovare il suo proce-
 „ dere, e col fare con una pubblica con-
 „ fessione, una ritrattazione generale di
 „ tutto ciò, che avea fatto, detto, e scrit-

„ to

„ to contra un Ordine si esemplare. “ Fin
 quì il Pellicot.

§. II.

*La lettera degli 8. Gemajo del 1649. , che
 si attribuisce a quel Ven. Prelato , lavoro
 fu de' Giansenisti . Carattere del Santamoreno . Comparazione delle lodi date dal Palafox a' Gesuiti in altre sue lettere con quelle infinite maldicenze , di che è questa piena . Mal servizio , che han con ciò fatto i Ristessonisti alla Causa di questo Servo del Signore .*

VII. **M**A queste cose sien dette per ciò solo, ch' egli scrisse in disvantaggio de' Gesuiti in altre lettere, e scritti appartenenti alle liti; poichè, quanto alla lettera, che si cita con tanto fasto da' Ristessonisti, quella per verun conto non è sua. E sarebbe veramente un'ingiuria troppo atroce alla memoria di quel pio Prelato, un volergliela attribuire. Fu già questa lavoro, e macchina de' Giansenisti di Portoroyal, i quali col nome autorevole del Palafox, vollero darle peso: e colle sue liti con loro avute, renderla verisimile. Quindi si trova solo citata in opere, già proscriette dalla Santa Sede: come nella *Turba altera del Candido*: nella *Moral Pratica*, dell' *Arnaldo*: nel *Giornale del Santamoreno*, bruciato per man di Boja in Parigi a dì 4. Gennaio 1664.

VIII. Più. Dell' originale non se n' ebbe mai nuova: non ostante i contrarj sforzi del Santamoreno. Questo marcio Giansenista non parla, che di sole, e nude copie, Mai si seppe dell' Originale.
 che

284. ARTICOLO XXVI.

Giornale
pag. 163.

Carattere
del Santa
moreno, e
delle sue
opere, bru-
ciate in
Parigia.
Gen. 1664.
Leggafene
il decreto
presso l'
Huylen-
broucq
pag. 236.

che dice averle in dono avute nel suo ritorno a Roma: quando non si cercava, che o di primi esemplari, o di copie autentiche. E per riguardo alle stesse copie, che afferma, essergli venute alle mani; qual meritar debbasi fede un Santamoreno? Fu egli già condannato in Parigi, qual temerario disprezzatore di Ordini i più sacrosanti della Chiesa di Dio, di Teologi, di Regolari, di Vescovi: qual empio calunniatore di Prelati, di Cardinali, e fin di Pontefici: come promotore in somma di errori, sostenitor di eresie, patrocinator del Giansenismo. Quindi il dire, che se ne conservi l'originale nell'Archivio di Propaganda; è una delle graziose favolette, che, senza averne alcun fondamento stampano solo per discreditare la Compagnia, i Riflessionisti.

Il Palafox
commenda
in altre
opere
certamen-
te l'Isti-
tuto de'
Gesuiti,
l'onora del
titolo di
dotto, di
utile, di
per-
fetto: Le
ha tai let-
tere l'He-
nao regis-
trate nella
sua Scien-
za mezza
istoricamen-
te difesa.
Ma vo' io
qui trascri-
verne alcu-
ni tratti di
lettere rap-
portate non
già dal Ge-
suita He-
nao, ma dal
Giansenista
Arnaldo, e
nella Moral
Pratica, a'
Gesuiti co-
tante avver-
sa.
„ Ho io cono-
sciuta B. Padre
(scrivè a Pa-
pa

IX. Ancora più. In questa lettera si prende di mira l'impugnar per più capi l'Istituto de' Gesuiti, con aperto disprezzo delle Bolle Pontificie, e delle scomunicazioni fulminate contro a' detrattori. E pur lettere abbiamo del Venerabile Palafox, che in lor commendazione scrisse egli al Papa in Roma, e in Ispagna al Re Cattolico: lodandoli pel loro zelo, per la lor santità, e per la lor dottrina. Ve lo chiama pur *Santo* il lor *Istituto*: ve lo dice *esemplare*: ve lo onora del titolo di *dotto*, di *utile*, di *perfetto*: Le ha tai lettere l'He-nao registrate nella sua *Scienza mezza istoricamente difesa*. Ma vo' io qui trascriverne alcuni tratti di lettere rapportate non già dal Gesuita He-nao, ma dal Giansenista Arnaldo, e nella *Moral Pratica*, a' Gesuiti cotante avversa.
„ Ho io conosciuta B. Padre (scrivè a Pa-
pa

pa Innocenzo il Palafox a' 25. Maggio 1643.)
 „ la virtù , il sapere , e la maniera di vi-
 „ vere affai onesta della Compagnia di Ge-
 „ sù , e l' utilità de' suoi ministerj . Ho
 „ per essa sempre avuta una particolare af-
 „ fezione per riguardo di molti suoi Reli-
 „ giosi , i quali risplendono , e per
 „ dottrina , e per pietà . E tanto sono io
 „ lungi dal volere la lor riputazione offu-
 „ scata , e diminuita la loro estimazione ;
 „ che anzi lor desidero per contrario accre-
 „ scimento di doni spiritali , di benedi-
 „ zioni più ampie dalla Santa Sede , e di
 „ nuove grazie da Vostra Santità I
 „ DIFETTI de' PARTICOLARI , quali
 „ sono quei de' Gesuiti di queste Provin-
 „ cie ; non debbon punto NUOCERE al-
 „ la BONTA' della COMPAGNIA “ . Co-
 „ sì pure in altra diretta a sua Maestà Cat-
 „ tolica „ egli è fuor di dubbio (dic' egli)
 „ o Sire , che il Sacro Istituto della Com-
 „ pagnia è Santo , *esemplare* , dotto , utile , e
 „ perfetto . La Società ha sempre avuti , ed
 „ ha pur oggidì molti Santi *esemplari* . . . Per-
 „ sonaggi illustri , dotti , e virtuosi . Se qual-
 „ che cosa ne ho contro scritta ; più a ciò
 „ non ci penso . “

X. Or veggano i Risseffionisti , se tali
 sentimenti con que' si confrontino , che si
 leggono nella calunniosa lettera dèglti 8. Gen-
 nario del 1649. Imperocchè , se accusò in
 altre lettere i difetti de' Gesuiti di Ange-
 lópolis ; non osò tuttavolta d' intaccarne il
 comune . Ma in questa per empj si spac-
 cian tutti ; perchè empio se ne vuol l' Istit-
 tuto . Risettagli in fine , se avrebbe potuto
 dir con verità a S. M. Cattolica , che più
 ei non pensasse a ciò , che avea scritto con-

Compara-
 zioni del-
 le Iodi da-
 tedal Pala-
 foxconcio,
 che dicefi
 de' Gesui-
 ti in que-
 sta lettera
 del 1649.

tra

tra i Gesuiti nel mille secento quarantasette ; quando non ancora passati due anni , cioè nel quarantanove sopra il mille e sei cento , si fosse di nuovo fatto , non che a scriver lettere in lor disfavore , ma a tessere contra di essi una Satira sì velenosa ?

I Postulatori della causa la rifiutano.

XI. Però i Postulatori della sua causa , anzichè volerla opera del Seryo di Dio , come ne venivano continuamente istigati da' seguaci di Arnaldo ; mossero ogni pietra , perchè fosse egli purgato da tal calunnia , che a ragion temevano , non gli avesse a rompere sul meglio il corso cominciato appena della sua beatificazione . Quindi troppo mal servizio rendono i Riflessionisti a' Promotori della beatificazione di questo Venerabil Prelato , sì nel far sua quella lettera , che ad ogni patto essi rifiutano ; sì nell' additar falsamente , dove si vuol conservata . Chi più ne volesse di documenti su tal materia ; più leggane presso i PP. Huylenbroucq nelle sue *Vindicationes* , e Balla nelle sue lettere all' Eraniste .

A R T I C O L O XXVII.

Del preteso fallimento de' Gesuiti di Siviglia .

RIFLESSIONE IX. Pag. 63.

Ma non è mica vero , che il Banco de' Gesuiti non possa fallire , poichè fallì in Siviglia per 450000. Ducati l'anno 1645. , e il fallimento fu giudicato doloso (Ma il Palafox par che ne manchin cinquanta mila . Ma gli scudi di Spagna non sono più , che la metà de' nostri . Sicchè la somma è già

FALLIMENTO DE' GESUITI DI Siviglia. 287
è già cresciuta di botto per più del dop-
pio) Imperocchè tal fallimento era stato
premeditato molto tempo avanti, come ap-
pare dal processo, e dalle lettere origina-
li del P. Pietro de Aviles, Provinciale
allora di Andalusia, inserite negli atti, e
premeditato a solo fine di aggrappare le gros-
se somme, che avevano nel Banco gl' In-
teressati, quantunque una rapina sì enorme
non potesse effettuarsi senza ridurre in estre-
me miserie una gran quantità di Famiglie.
Legga il ristretto di questo processo, più
volte ormai fatto pubblico colle stampe, leg-
ga, dico, chi vuol conoscere, fin dove giun-
ga l'industria de' Gesuiti, e con qual fran-
chezza conculchino le Sante leggi di natu-
ra, le leggi di Cristo, e della Chiesa, quan-
do trattasi del loro interesse. Il bello si è,
che que' RR. PP. volevano a tutto costo,
ebe l'asse del banco si computasse tra i be-
ni Ecclesiastici, a fine di ritrarne qualche
vantaggio col pretesto d'immunità, e trat-
tare la causa al foro Ecclesiastico, per far
giocare i loro ripieghi. Ma il Consiglio Rea-
le, ed il Re li trattò, come meritavano,
vale a dire; considerandoli, come Mercan-
ti, e li rimise al foro de' Mercanti, ed al
foro Laico. Di questa frode si insegna si
dolle ancora col Papa il Venerab. Palafox
nella lettera, che di sopra vi ho mentova-
ta; e di cui non mi rincresce di trascri-
vere le parole: Luget, Sanctissime Pater,
Hispalensis Populosissima Civitas, com-
plorant Viduæ Baticæ, Pupillæ, Orpha-
ni, desertæ Virgines, honesti Sacerdo-
tes, & Sæculares a Religiosis Jesuitis de-
ceptos se esse inclamando, qui plusquam
quatuor centum millibus ducatorum, mi-
se-

serabilium istarum personarum dilapidatis, & expensis in proprios usus, bonis foreque cessere. Ex totius Hispaniæ gravissimo scandalo de hac fraude Religiosis Jesuitis conventis, & convictis, (quod in quocunque non Religioso esset capitale) ipsis exemptiones Ecclesiasticas gaudere Ecclesiæ contendentiibus, & conservatores assignantibus; tandem, cum ad Regium Castellæ Senatam causa fuisset delata; decisum fuit, in ea Jesuitas tanquam Laicos coram iudicibus Laicis esse conveniendos, quia videlicet laicalia exercent commercia, & negotiationes: & hodie grex ille Pauperum suas pecunias, alimenta, dotes, peculia per secularia tribunalia contra Jesuitas exposcentes, eosdem de fraude dolentissimi incusant, & infamant.

R I S P O S T A.

§. I.

Falsità, e inverisimilitudine di tal fallimento. Incoerenza de' Riflessionisti. Fondamento ch' ebbero i Giansenisti di così scrivere de' Gesuiti di Siviglia. Reità colpevolissima di un tal Laico Fratello cacciato dalla Religione.

Il fallimen-
to del Ban.
co del Col.
legio di Si-
viglia si ap-
poggia sul.
fox
la lettera
del 1649.
ta, non già,
scritta da
quel Prelato,
ma sì
be-

Tutta questa terribile aringa sul fallimento del banco Gesuitico di Siviglia, altro non ha fondamento, che la pretesa lettera del Ven. Monsignor de Palafox, indiretta a Papa Innocenzo X. Ma perchè dimostrammo poc' anzi esser ella stata, non già, scritta da quel Prelato, ma sì

bene, per calunniar la Compagnia, da Gianfenisti di Portoroyal; tutta la gran fabbrica, che ci han sopraalzata i Riflessionisti, vien giù a terra da se.

II. Notate di più inverisimilitudine di racconto. Per ogni Gesuita del Messico (come già fu antico sentimento dell'Autore dell'empia fatira TUBA ALTERA; adottato ora da' Riflessionisti) sono assegnati per anno due mila, e cinquecento scudi. Fingiamo che in quella vasta Provincia Gesuiti non ve ne sieno, che ducento soli. Eccovi una spaventevole entrata di annui scudi ben quattrocento cinquanta mila, per solo alimentar ducento. Or che sorta di fallimento è questo mai, che con un'annata solo di rendita, ed in un sol anno, tutto coprir lo potevano i superiori di Spagna?

III. Nè dicasi stato essere dolofo quel fallimento. Imperocchè i Riflessionisti ce li pingono i Gesuiti tutti, per grandissimi aggrimatori, per politici finissimi, e per Maestrissimi nell'arte dell'Ipocrisia. Che se un Mercadante, sia semplice, sia veramente fallito; tenta pur ogni arte, muove pure ogni macchina, per tenere occulte le sue ruine; i Superiori poi de' Gesuiti di Spagna, uomini saranno stati di sì grossa pasta, che fin potendolo con facilità, e colle sole rendite d'un'anno, non abbian voluto riparar quel fallimento, che divulgandosi, patito certo n'avrebbe assai meno la lor estimazione? Forza è però dire, o che i Superiori della Compagnia non sien que' ricconi politici, che si decantano: o che tutta è un'invenzion capricciosa il fallimento di quel Collegio.

T

IV. Ma

fox, ch'
è stata
provata
opera non
sua.

Inverisimilitudine di tal fallimento.

Tuba. pag. 102.
Rifless. 9.
pag. 70.

Incoerenza de' Riflessionisti.

Fonda-
mento, ch'
ebbero i
Gianfeni-
sti di scri-
ver così
de' Gesui-
ti di Sivi-
glia.

IV. Ma prima di vedere, su che fonda-
fi una tal novella, notino i Leggitori, che
qu' un' avvenimento recheremo di più di
un secolo addietro; quando i Gesuiti non
contavano per quella sì rea gente, che or
si vorrebbero. Di tal successo han preteso
troppo gli Eretici, ed altri dannati Auto-
ri di menar un gran chiaffo a danno della
Compagnia; ma con infelice riuscimento
de' lor disegni, smentiti dall' evidenza de'
fatti. Del rimanente al rivangar secoli in
qualunque religiosa, o civil famiglia: mai
non manca qualche succedimento, che non
fa tutto l'onore, in qualche particolar per-
sona per innanzi vivuta. Ma altro è poi
il fallire d'un privato uomo: altro è il
sentire, e l'operare d'un comune, onde
quegli sia membro: massimamente se il co-
mune non il condanni solo, ma colle mag-
giori pene il punisca. E tal fu il caso,
troppo a' Gesuiti di Spagna doloroso di un
Fratello laico nel 1650. cioè un secolo, e
più avanti a noi. Un tal dunque Laico
Fratello del suddetto Collegio di S. Erme-
negildo avea gran mano nelle cose della
procura per la Provincia del Messico. Ei
pur godeva una fama pressò quei Cittadini
di un religioso assai dabbene. Or questo be-
nedetto uomo, anzichè attendere agli of-
fizj umili, e bassi di Casa, che eran di
sua regola: entrò in un vanissimo impegno
di metter su certe pie opere, per cui
bisognare un' immensità di danaro. L'uo-
mo era di macchina: e credito gli
conciliava maggiore la stima, in che tenu-
to era di buon Gesuita. Seppe egli intan-
to così bene proporre le sue stravolte illu-
sioni, che colle lusinghevoli speranze di
po-

Reità col-
pevolissi-
ma di un
Fratello
Laico Ge-
suita.

potere, senza spendere capitale alcuno, e col solo rimettere all'Indie il danaro, e far uso del lucro riportatone, promuovere le mal ideate opere del servizio di Dio; indusse molti di que' più doviziosi Mercadanti di quella ricca Città, ad offrirgli più migliaja di ducati. Non andò guari, che accumulonne una buona quantità, che pur si vide in mano a' malevoli moltiplicarsi assai più, che in fatti non era. Di questi trattati, dell'imprudenterissimo Fratello niente non sapevano nè il Rettorè del Collegio, nè quel P. Procuratore, cui serviva da Computista: e in ciò furon forse entrambi rei di trascuratezza ne' loro impieghi. Ma per poco, che sia talun pratico di comunità Regulari, saprà benissimo che troppa libertà, che non si converrebbe s'accorda talora da' Superiori immediati, e è da' Procuratori a que' Laici religiosi, che hanno in lor servizio, massime quando li conoscono di qualche talento. Tutti poi que' gran danari rimiseli quel buon Laico su d'un Vascello, che valicava per l'Indie. Voler fu di Dio, che questo facesse naufragio. Eccoti in scompiglio i Creditori: eccoti svelati gli occulti maneggi del delinquente.

V. I Superiori, come ciò intesero, abominando sì gran delitto non lo vollero più tra il lor ceto, e come enormemente reo cacciarono tosto di Religione. Non pochi di que' Mercadanti, che assaiissimo amavano quel Fratello, offeronnsi di tutto rimettere il loro credito a patto, che non lo licenziassero dall'ordine i Superiori. Vedevano pur questi, quanto tornasse bene pe' loro interessi l'acceptar sì liberali proferte;

T 2

per

Punita
severa-
mente da'
Superiori
con cac-
ciarne il
delin-
quente.

292 ARTICOLO XXVII. DEL PRETESO

per cui comparendo essi di favorire, avrebbero a se risparmiata la pena di sborsar tali somme, e alla Compagnia di udir tante dicerie. Ma non vollero nell'Ordine loro siffatto esempio. Crederono ben saggiamente, che la lor rettitudine non potrebbe mai dalla malignità così travisarsi in un'avvenimento, notorio, che non si conoscesse almen da saggi uomini per dessa; ed ove presso alcuni per tal non apparisse, stimarono, meglio essere il custodire le Sante lor leggi, che lo sfuggire la mordacità dell'altrui lingue. E, però anzichè condescendere alle caritatevoli, e generose proferte loro; lo vollero irreparabilmente reciso dal corpo della Compagnia; vollero di più, che il Collegio di Siviglia tutto si accollasse per amor di pace quel grandissimo debito, cui poco a poco avrebbe interamente soddisfatto: e profegue pur ora a sdebitarsene dopo corsi ben cent' e dieci anni dal memorabil fatto di quel Laico Religioso. Or che c'entran qui, le massime della Compagnia; Che i Superiori d'essa? Che le regole? Che l'istituto? Perchè ad un Fratello, che si dimentica della sua professione, salta in capriccio il far da Mercadante: tutti s'avranno a dire i Gesuiti occupati in commercio, ed in negozj?

§. II.

Il real Consiglio di Castiglia, e'l Supremo Inquisitor di tutta la Monarchia di Spagna decidono a favor de' Gesuiti: e lor condanne de' libelli, infamatorj contra la Compagnia.

VI. **M**A noi che più dirne, quando parlan chiaro a favor de' Gesuiti. Le decisioni del Sacro Real Consiglio di Castiglia, e del Supremo Inquisitor di tutta la Monarchia di Spagna? Comandò nell'anno 1759. quell'augusto Senato, che fra molti libelli calunniosi, ed infamatorj divulgati per tutto Madrid da' malevoli della Compagnia di Gesù, da' abbruciarli per man di Boja sulla pubblica piazza, ci fossero i tomi eziandio delle lettere attribuite al Sig. D. Giovanni di Palafox: alcune tra le quali parlano del fallimento suddetto, come di cosa non già del Laico Fratello, ma di tutto intero il corpo della Religione, le quali lettere condannansi tutte, sì perchè impresse alla macchia, sì perchè piene di maldicenza, e di scandali contro la Compagnia di Gesù, **TANTO DEGNA DI RISPETTO, e BENEMERITA DELLA CHIESA.** Eccone le parole dell'atto pubblico.

- 3, Nella Città di Madrid 4. Aprile 1759. Editto del
 3, Il Sig. Alcalde D. Ignazio di Horcasitas Consiglio
 3, disse, che conformemente al sentenziato di Casti-
 3, nell'atto de' 28. Marzo confermato da' glia dell'
 3, Signori del Consiglio si abbrucino la mat- anno 1759.
 3, tina del dì 5. corrente ad ore undeci
 3, avanti alla real Carcere di Corte per

T 3

,, ma-

mano del Carnefice in acceso fuoco i li-
 ,, belli annessi a questo processo: E sono
 ,, un esemplare della VERITA' SVELA-
 ,, TA DI CESARE DIGNER, come proi-
 ,, bito dalla S. Inquisizione, e impresso
 ,, senza veruna delle necessarie licenze, e
 ,, come pregiudizialissimo, perniziosissimo,
 ,, e scandalosissimo contro la Sacra Reli-
 ,, gione della Compagnia di Gesù, tanto
 ,, degna di rispetto, e benemerita della
 ,, Chiesa: un corpo delle LETTERE che
 ,, si dicono del Sig. D. GIOVANNI DI
 ,, PALAFOX SCRITTE AL P. ANDREA
 ,, DI RADA, che sono due tometti in ot-
 ,, tavo, per essere stampate senza le neces-
 ,, sarie licenze, e pel motivo suddetto;
 ,, quattro copie del PIANO DEL PARA-
 ,, GUAY per la medesima ragione & . . .
 ,, VII. Ma che sarebbe, se Monsignor Ar-

I. Inquisi-
 tor Gene-
 rale della
 Spagna
 autentica
 l'innocen-
 za de' Ge-
 suiti.

civescovo Emanuele Quintano Bonifaz,
 Inquisitor Generale di tutti i Regni di S.
 M. Cattolica, con solenne decreto que' mo-
 numenti appunto condannasse per falsi,
 e calunniosi, che ci recano i Riflessionisti,
 per ingenui, e sinceri a provare il falli-
 mento de' Gesuiti di Siviglia, e a mostrar-
 celo frodolento? E pure tant'è. Uditene
 le parole. ,, Abbiamo veduto col più vivo
 ,, dolore del nostro cuore sparfi da qualche
 ,, tempo a questa parte MOLTI, e AB-
 ,, BOMINEVOLISSIMI SCRITTI, al-
 ,, cuni co' nomi dell'Autore ideale, ed al-
 ,, tri senza nome dell'Autore, senza licen-
 ,, za, e luogo d'Impressione, unicamente
 ,, diretti a seminar zizanie, alimentare di-
 ,, scordie, turbar la pace, e tranquillità
 ,, dell'anime, e della coscienza, e special-
 ,, mente per togliere il credito al Sacro
 ,, Isti-

Decreto
 dell' In-
 quisitore
 del 1759.

„ Istituto della Compagnia di Gesù , e a²
 „ Religiosi che lodevolmente lo professano
 „ con notorio beneficio della Chiesa : per-
 „ duto il rispetto, e venerazione dovuta al
 „ Sacrosanto Concilio di Trento , e alle
 „ Bolle de' Sommi Pontefici Paolo III. ,
 „ Giulio III. , Gregorio XIV. i quali ap-
 „ provarono quest' Istituto, col proibire sot-
 „ to pena di scomunica maggiore, d' ina-
 „ bilità, e sotto altre gravissime pene d'
 „ incorrerli *ipso facto*, l' impugnar detto
 „ Istituto: e senza che abbiano i suddetti
 „ avuto alcun riguardo, che i nostri Pre-
 „ deceffori, i Signori Inquisitori Generali
 „ D. Francescantonio Sottomajor, median-
 „ te un'Editto, che promulgò a di 9. Marzo
 „ del 1634. D. Diego Sarmiento de Valladares
 „ in un' altro de' 28. Giugno 1688.,
 „ D. Francesco Tommaso de Rocaberti
 „ in un' altro de' 12. Marzo del 1696. e
 „ D. Francesco Perez de Brado in un de'
 „ 6. Giugno del 1747. imitando la paterna
 „ sollecitudine della S. Sede Apostolica, e
 „ Zelanti di fomentare la mutua carità, e
 „ concordia tra' Fedeli, la Venerazione
 „ verso i Sacri Istituti, e la stima, e ben
 „ meritato pregio delle persone, che l' ab-
 „ bracciano, proibirono più volte, e con
 „ gravissime censure la pubblicazione di
 „ scritti, i quali turbassero la pace, deni-
 „ grassero, e offendessero gl' istituti, e le
 „ persone religiose: Ciò non ostante senza
 „ il freno della debita obbedienza, e con
 „ altero dispregio di tutte le leggi, e non
 „ curato il timor di Dio, osserviamo mol-
 „ tiplicarsi via più somiglianti opere delle
 „ tenebre; perciò mossi dal nostro obbli-
 „ go, e dal desiderio d' impedire le perni-

Fu già il
 Rocca-
 berti Ge-
 neral dell'
 Ordine
 de' Pre-
 dicatori,
 e Arciv.
 di Va-
 lenza.

T +

„ ciose

„ cose seguele, che provengono da simili
 „ scritti, e insieme reprimere l'ardire di
 „ coloro, che gli scrivono, pubblicano,
 „ stampano, e spargono con poco timor di
 „ Dio: e con un noto dispregio delle pe-
 „ ne, e censure fulminate nelle predette
 „ Bolle, ed Editti della Sacra Inquisizio-
 „ ne, costituendosi mediante un sì enorme
 „ delitto rei della giurisdizione di lei: co-
 „ parer, e consenso de' Signori del Consi-
 „ glio di S. M. della Santa General Inqui-
 „ sizione abbian risoluto proibire, come di
 „ fatto proibiamo i libri, e scritti se-
 „ guenti

„ Due libri in dodici, il primo de'
 „ quali ha per titolo: *Lettere del Ven. Servo*
 „ *di Dio D. Giovanni di Palafox e Mendo-*
 „ *za, Vescovo di Angelopoli al Reverendis-*
 „ *simo P. Andrea de Rada Provinciale della*
 „ *Compagnia di Gesù, nel Messico, e di que-*
 „ *sti a sua Eccellenza Illustrissima.* Ed altri
 „ documenti concernenti che dà al
 „ pubblico D. Tommaso Vasconcellos, e
 „ s'asseriscono falsamente essere stati stampati
 „ in Roma nell'anno 1700.

„ Il secondo col titolo: *Continuazione di*
 „ *lettere;* perchè sebbene dette lettere, fat-
 „ te esaminare, come di fatto non contengo-
 „ no alcuna censura teologica; nulladimeno
 „ sono state publicate, e si pubblicano
 „ senza le necessarie licenze, e contro le
 „ regole dello Spurgatorio, per rinovare le
 „ controversie già terminate, e con l'uni-
 „ co oggetto di calunniare, e far perdere
 „ il credito presso i Fedeli alla stessa Sa-
 „ cra Religione contra l'intenzione, e buo-
 „ na memoria di quel Prelato, cui vengo-
 „ no attribuite.

„ E per-

„ E perchè i documenti d' altri Autori ,
 „ che sono stati ivi inseriti, e si leggono
 „ dal Capo IX. pag. 78. del primo libro ,
 „ e s' intitola il primo: *Memoriale, che si*
 „ *diede a S. M. da' Creditori del memorabile*
 „ *fallimento* (che viene posto nella lettera
 „ del suddetto Monsignor di Palafox ad In-
 „ nocenzo X.) fece il Collegio della Com-
 „ pagnia di Gesù della Città di Siviglia. “
 Ed eccovi il primo monumento, che so-
 lennemente condannasi sul preteso fallimen-
 to de' Gesuiti di Siviglia. Passiam' ora all'
 altro.

„ Il secondo: *Memoriale dello frano suc-*
 „ *cesso, per cui il Signor D. Giovanni di*
 „ *Santelices Guevara del Consiglio di S. M.*
 „ *scoprì il dolo, e la fraude, che i PP. Ge-*
 „ *suiti del Collegio di S. Ermenegildo della*
 „ *Compagnia di Gesù della Città di Siviglia*
 „ *commisero contro D. Roderico Barba Ca-*
 „ *leozza di Baja, di Rodrigo Serano di Za-*
 „ *fra, sono scandalosi, denigrativi; e gra-*
 „ *vemente ingiuriosi alla stessa Religione*
 „ *della Compagnia*

„ Tutti i quali libri, e scritti abbiamo
 „ comandato, che si proibisca, e che si
 „ ritirino ad oggetto, che niuna persona
 „ li possa vendere, leggere, nè tenerli
 „ stampati, o scritti a mano in qualsivog-
 „ lia lingua, o stampa, in cui si trovino,
 „ quantunque quelle persone avessero li-
 „ cenza di leggere libri proibiti: e per l'
 „ esperienza, che abbiamo dell' abuso, che
 „ si fa di questa sorta di libri, e scritti
 „ coll' estrarli contra il volere de' Superio-
 „ ri da' luoghi, ne quali si conservano, co-
 „ me proibiti, e col tornarli a spargere ri-
 „ stampati, o pure manuscritti, proibiamo
 „ per

298 ARTICOLO XXVII. DEL PRETESO

„ perciò il ritenerli , conservarli nelle li-
 „ brierie delle Chiese, Comunità, Conventi,
 „ Monasterj, Accademie, Archivj nè
 „ pubblici, nè segreti quantunque privile-
 „ giati, e forniti sieno di qualsivoglia li-
 „ cenza di ritenere, conservare libri proi-
 „ bito, sotto pena di scomunica magiore
 „ *latae sententiae ipso facto incurrenda, trina*
 „ *Canonica monitione praemissa*, e di ducento
 „ ducati da applicarsi per le spese del S.Of-
 „ ficio ec.,
 „ In prova di che abbiamo comandato si
 „ spedisca, e di fatti abbiamo spedita la
 „ presente sottoscritta col nostro nome, e
 „ suggellata col nostro sigillo, e registrata
 „ dall' infrascritto Segretario del Consiglio
 „ di S. M., della Santa generale Inquisi-
 „ zione. Villaviziofa a' di 13. del mese di
 „ Maggio del 1759.

„ Luogo † del Sigillo.

„ Emmanuele Arcivescovo Inquisitore
 „ Generale ec.
 „ D. Giovanni d' Albizegni Segretario
 „ del Consiglio ec.

§. III.

Conclusione del già detto ..

Conclusio. VIII. **O**R riflettan di grazia gli spassionati
 ne. Uomini, se è da crederli agli Autori
 delle Riflessioni, quando dicono de' Gesui-
 ti, che sien *Mercadanti*, che abbian *banchi*
pubblici, che sien *falliti* in Siviglia, che
conculchino le Sante leggi della natura, di
Cristo, e della Chiesa, per *promuovere* i lo-
 ro

ro *interessi*: o pure ad un Supremo Inquisitor di Spagna, ad un zelantissimo Arcivescovo, e Giudice competente, che parlando appunto di siffatti scritti, e libelli, disseminati per ogni dove contra il buon nome della Compagnia di Gesù, gli onora in un suo solenne decreto, steso col parere di tutta la Sacra Congregazione, e coll'intelligenza del Supremo real Consiglio, onoragli, io dico, questi libracci tutti del titolo di *abbominevolissimi*: e diretti unicamente a *seminar zizanie*, a *turbar la pace*, e *tranquillità dell' anime*, e *delle coscienze*? Quanto poi a' loro Autori, ve li dichiara tutti per *conculcatori di Sacrosanti Concilj*, di *Sovrani Pontefici*, di *Brevi*, e *Bolle di Sommi Inquisitori*. Dice di essi, che si mettono sotto i piedi *con altero disprezzo tutte le leggi*: dice, che *niente non si curano del timor di Dio*: dice, che poco prezzano *pene, censure*, e *scommuniche*, fulminate contro a' detrattori dell' Istituto de' Gesuiti: dice, che Autori eglino sieno di *Opere delle Tenebre*. In fine pregne le dice quest' opere di sì potente veleno, che chi fratto spazio di soli sei giorni, non se le cacci via di Casa, o alle fiamme non le condanni, lo spolpi, e fin nell' ossa lo roda una scomunica Maggiore. Fin quì il Supremo Inquisitor di Spagna: Nè osiamo già noi di più aggiunger sillaba.

A R-

ARTICOLO XXVIII.

Dell' invasione de' Tartari nella Cina.

RIFLESSIONE IX. Pag. 51.

Che nel 1643. essendo stata invasa la Cina dal mezzo giorno, e dal Nort; i Gesuiti avvisarono il Cam de' Tartari della divisione di quell' Impero tra due pretendenti, acciocchè presa l' occasione l' assalisse con un grand' Esercito, e ne divenisse Sovrano, come seguì, con patto che i Gesuiti per benevolenza fossero innalzati al grado di Mandarini, e potessero usar di quello abito pomposo, ed adornarsi delle Regie Collane, e di tutti quegli altri imbrogli, che a gloria della Compagnia il loro P. Bonanni ha fatto intagliare in rame nel suo Catalogo de' Religiosi. Questa invasion de' Tartari cagionò la morte di milioni d' Uomini chiamati anche nelle Storie della Compagnia, agnelli scannati.

R I S P O S T A.

§. I.

I Gesuiti quando entrati nella Cina. Autorità dello Spondano. Vestono alla Mandarina nel 1594. Contraddizioni de' Ristessonisti. Prudenza del P. Ricci in mettersi in quell' abito, e sua descrizione.

Il Ribera I.
nel 1568.
la Costa

CHE che fiasi de' Gesuiti Spagnuoli
Ribera, e la Costa dentro alla Ci-
na

na sol furtivamente, e sol per giorni di- nel 1575.
 moratici; furono i primi a stabilmente pian- il Ru-
 tarvi il Vangelo il Rugiero Napoletano, e' i gieri) nel
 Pasio Bolognese, cui l'anno susseguente tenne il Pa- 1589
 dietro quel P. Ricci da Macerata, il quale per il Ricci
 la grandezza delle fatiche Apostoliche per la nel 1583.
 Santità della vita, e per le conversioni, che
 quivi fece abbondantissime, meritò d'esser ap-
 pellato primo Fondatore, anzi Apostolo di
 quella novella Chiesa. „ Tornarono queste
 „ perdite (dice lo Spondano, parlando del- Lo Spon-
 „ lo Scisma Inglese) in qualche guisa a dano An-
 „ vantaggio della Chiesa col' acquisto, ch' nali della
 „ ella fece del vastissimo Regno della Ci- Chiesa
 „ na, a procurare la cui conversione alla all' anno
 „ fede nel tempo stesso si aprì la porta, 1582.
 „ per Divina clemenza, e per industria de'
 „ Gesuiti: i quali più che tutt' altri, per Gesuiti
 „ seguitavan gl' Inglesi, ed in odio avean- perchè in
 „ no, per esser eglino cari a Dio . . . Chi odio all'
 „ però il primo ciò si facesse, fu Michele Inghilterra
 „ Rugiero, Italiano del Regno di Napoli,
 (e per ordine, come detto poc' anzi avea
 lo Spondano, del P. Visitator Valignani
 Napoletano ancor egli) il cui esempio se-
 „ guirono indi altri ben molti. Si fecero
 „ oltre a ciò delle scorrerie, anche in al-
 „ tre Provincie della Cina; ed in esse fab-
 „ bricaronsi delle case, specialmente per
 „ sollecita cura del sopradetto P. Matteo
 „ Ricci Italiano da Macerata, a cui più
 „ che ad altri, i quali feco lui indeffesa-
 „ mente travagliarono, debbesi ascrivere
 „ la spedizione Cinese. “

II. Il Ricci dunque quegli fu, che vivu- IIP Ricci
 to undici anni con poco successo in quella vesti l'a-
 Missione, si determinò ad andare in abito bito di
 da Mandarino, o, che è quivi lo stesso, di Mondari-
 no l'anno
 Let- 1594.

Letterato, l'anno 1594., secondo che costa da una sua all'Acquaviva Generale. Come dunque spacciano i Riflessionisti, aver tutto sconvolto quello grandissimo Impero; e datolo nel 1645. in preda al Cam de' Tartari i Gesujti, con patto, che sollevati per esso al grado di letterati, usassero di quelle insegne; quando da 49. ben'anni addietro vestivano il Ricci, e suoi Confratelli a quella foggia? Sogni sono questi, che si stampano, o illusioni?

Incoerenza
de Rifles-
sionisti.

Prudenza
del P. Ricci
nel metter
si in quell'
abito.

III. Nè la condotta poi del Ricci nel così fare d'altro degna non è, che di somma lode. Imperocchè sonoci colà nella Cina e Bonzi, e Religiosi Idolatri della Setta qui vi chiamata Fechia. Questi non vanno, che in zucca, e con raso il mento, e'l capo: per istituto non conducono moglie, e professano castità. Han Monisteri pur' essi da viverfi in comune: e templi eziandio ad offziarci per ogni dì. La schiuma però, che eglino sono di popolo, e ribaldissimi; gli hanno tutti i più colti Cinesi ad odio, ed abominazione. Ma essi pure i Religiosi della Compagnia non menan donne, vivono a più insieme, assistono cotidianamente alla Chiesa, e più altre si avean cose nell'esterior portamento comuni con quella bordaglia. Andavan per ciò essi pure col nome di Sacerdoti Idolatri. Il Ricci, il quale per la lunga sperienza di tanti anni conosceva chiaro, nuocere assaisimo il concetto di Bonzo in che aveano i Cinesi, alla propagazion del Vangelo; pensò di slontanarsene, in quanto fosse dicevole a Religioso; da ogni apparenza. Parvene altrettanto a gravissimi personaggi: al Secheira Vescovo del Giappone, al

Va-

Valignani Visitatore, all'Acquaviva Generale, e a Papa Clemente VIII. da' quali, com'era dovere, egli cercò consiglio. Avute l'approvazioni il Ricci comparve co' suoi Confratelli in zazzera, ed in barba, e nel vestir proprio de' Letterati. „ Io vò „ (scriffene all'Acquaviva egli stesso) nell' „ abito proprio de' Letterati, il qual'è una „ veste paonazza bruna, colle maniche mol- „ to larghe, e aperte: e quasi al lembo „ giù a piedi, per tutto intorno girata d' „ una fascia, larga meglio di mezzo pal- „ mo, di colore turchin chiaro: e la me- „ desima cinge all'orlo le maniche, e il „ bavero, che scende giù sino alle reni. „ La cintura piana, e cucita in parte alla „ veste, è della stessa materia, e colore, „ che i lembi, solo un non so che diver- „ samente orlata: come altresì due strisce, „ che dall'annodatura ne pendono, distese „ giù sino a' piedi. I Calzari sono di seta, „ con certi lor fregi, e divise proprie di „ tal grado. La beretta va più alto, che „ la nostra d'Europa, e in diverso colore „ e fimiglia un so che le Mitre de' Vescovi „ yi. “ Fin qui del suo abito da Mandarino il Ricci: abito ben più semplice, che non quello, il quale è in uso anche presso agli Ecclesiastici in Europa, per segno di Dottorato nelle pubbliche Università. Dato quello poi a considerare in Macao al Vescovo Secheira; questi l'approvò come modestamente grave, e niente disconvenevole a ben'usarsi da Ecclesiastico, e Religioso. Sieguono ad usarlo pur'oggidì i Gesuiti, che sono a quella Corte: ne'usarono gli altri tutti Missionarj di Ordini diversi: e con tal felice successo, che gli entrati

Approvazioni del Vescovo Secheira, del Visitator Valignani, del General' Acquaviva, e di Papa Clemente VIII

no-

304 ARTICOLO XXVIII. DELL'INVASION
novellamente in quel Regno, se bene ancor non esperti nella professione delle lettere quivi usate, godevano non per tanto il rispetto di Letterati. Segregati con ciò gli Ecclesiastici d'Europa dalla plebaglia de' Bonzi Cinesi, poterono colle Lettere massimamente la dottrina propagarci di Gesù Dabbenag-Cristo. Non è egli dunque una leggiera cosa lo spiattellare, avere i Gesuiti tutta gine de' Ri della Cina, per ambizion di quegli abiti, d'essiionisti. di que' fregi, di quelle collane, bagattelle in somma frivollissime, e tutto proprie da Fanciulli, tradito, e manomesso un sì bel Regno?

§. I I.

Storia dell' irruzione de' Tartari nella Cina, chiamatici dal General Usan-quei. Qual ne avesse avuto motivo questi. Testimonianze del Foresti, del Dottor Gemelli, e dell' Agostiniano Gonzalez.

I. **C**Adute a terra le circostanze, ch'erano poi tutta l'anima di accusa, cotanto atroce: vien questa da se a rovinare. Noi: i Gesuiti non ci ebbero nessunissima parte in quella *Tartarica* irruzione: opera fu ella tutta d' un cotal Usan-quei, General d' eserciti, il qual invitando in quel Reame per ispirito di vendetta i comuni nemici, perdè se medesimo, le cose sue, e fin la Patria. Noi, benchè d' uopo non farebbe, per util trattenimento di chi ne sia vago, ne riporteremo qui in brieve la Storia, come ce la narrano i più accreditati Scrittori. Morto che fu l' Imperadore I-Cum, gli successe nel Trono l' anno 1628. il Fratello

lo Ho-ai-cum, il quale la guerra seguiva, che rotta già avea il suo Predecessore co' Tartari. Or mentre il Generale Mao-ven-lum faceva loro argine ne' confini, perchè non si buttassero nel Regno, come forte minacciavano, dalla parte di Leaotum; ecco che ribellatesi le Provincie di Lieuce si mette in arme una infinità di gente sotto i Capitani Cham, e Ly, i quali tuttochè discordi fra loro, e nemiciissimi, cospiravano però uniti a rapir di capo la Corona al legittimo posseditore. Or questi volendo disfarsi pur una volta de' rubelli, mandò a trattar la pace con quell'Imperadore in Tartaria un tal I-ven Eunuco: il quale, perchè uom torbido era, e nemico del comun bene; anzi che concluder la pace, l'animo ristabili di quel Signore, perchè continuasse la guerra. Come ciò udì il Cinese, raccolse più Eserciti, e per guerreggiare i rubelli, e per arginare il furor di que' Tartari, i quali preso il camino del Fiume Linoanc, tentavan l'impresa di Pekhino. I Rubelli intanto, scorrendo per tutta la Cina, facevano conquiste grandissime di Piazze, di Provincie, di Regni. Il Ly massimamente, per cui mostravasi più propizia la Fortuna, fattosi acclamare Imperadore, s'impadronì a tradimento l'anno 1642. della Imperial Città. Il misero Principe non trovando altro scampo alla sua vita, si strangolò: e della numerosa Real Famiglia solcamponne con sollecita fuga il Primogenito Li-vam. Frattanto i due Generali Cinesi, Mao-ven-lum, e Ufan-quei, lasciato un grosso corpo di Soldatesche contra i Tartari, voltaronsi con tutte le forze a combattere i rivoltosi. Ma Ly, perchè l'eser-

nel 1634.

V

ci

306 ARTICOLO XXVIII. DELL'INVASION
 cito dell'Usan-quei etasi più d'appressò con-
 dotto a Pekhin , senza indugio fraporre ,
 gli muove contro : e lo assedia in Chan-
 gan , Piazza Forte sul Fiume Vens . Inutili
 riuscivano gli sforzi al Tiranno per sorpren-
 dere quella Piazza : però venne agli strata-
 gemmi . Egli avea tra le sue branche il Pa-
 dre di Usan-quei : e trattolo avanti l' asse-
 diata Città , minacciava di darlo a morte ,
 se il figliuolo tosto non glie la cedesse . Ma
 questi rispose , *esser più tenuto lui alla Pa-
 tria , e al Principe , che non al Padre pro-
 prio .* Proferite , che appena e's'ebbe tali pa-
 role l' Usan-quei ; quell' empio Ladrone , si
 fè , veggente il figliuolo , a trucidargli il
 Padre .

Foresti nel
 Tom. 7. del
 Mappa-
 mondo I. 5,
 storico p. 5,
 1. delle Vi-
 re degl'Im-
 peratori
 della Cina
 pag. 421.
 I Tartari
 chiamati
 dal Gene-
 ral Usan
 quei .

„ Desideroso però Usan-quei (ripiglia quò
 „ it Foresti sull' autorità del Gonzalez , e
 „ del Gemelli) di vendicar del pari la mor-
 „ te del Genitore , come quella del suo So-
 „ vrano : nè sapendo in qual' altro modo
 „ adempire i proprj desiderj , da che l' al-
 „ tro General Mao-ven-lum si era già da-
 „ to al partito del nuovo Oppressore dell'
 „ Impero ; risolse però spedire una solenne
 „ Ambasceria al Tartaro Re Cum-te , ac-
 „ compagnata da considerabili doni , con
 „ invitarlo a marchiar entro la Cina col
 „ suo Esercito contra il Tiranno , e stabi-
 „ lire tra loro quelle condizioni , che gli
 „ sembravano più proprie . Corsero , non
 „ che marchiarono i Tartari all' invito di
 „ Usan-quei , ed in numero di sessanta mi-
 „ la Soldati assalirono alle spalle l' Assedian-
 „ te con tant' empito , che lo fecero slog-
 „ giar di sotto alla Piazza , ancor prima ,
 „ ch' ei s' avvedesse di essere assalito . La
 „ perdita fu grande per la mortalità delle
 „ gen-

„ genti di Ly : ma più grande fu il timo-
 „ re, che lo seguì ancor nella stessa fuga ,
 „ per mirarsi in ogni luogo mal sicuro dall'
 „ aura fortunata del Vincitore , che lo per-
 „ seguitava . Perciò tornato nella Reggia ,
 „ ed ivi dubbioso di sua salute , avendo pre-
 „ si i tesori , e date alle Fiamme le Cit-
 „ tà , e' l Palagio , fuggì con l'Esercito nel
 „ Regno di Xensi , perseguitato sempre più
 „ dal nemico , fino a restar ucciso da' me-
 „ desimi suoi Soldati . Tardi allora si ac-
 „ corse Usan-quei , che non v' è peggior
 „ accordo , che il fatto co' nemici , non essen-
 „ do mai da prudente il chieder foccorso
 „ ne' privati travagli , a chi vive desidero-
 „ so d' ogni nostra distruzione . I Tartari
 „ vennero più presto di quello , che gli a-
 „ vrebbe voluto , e trattando poscia di scac-
 „ ciarli dalla Cina , gli convenne ritirarsi
 „ ne' Regni Australi , ove tuttavia viveva
 „ qualche ombra dell' antica Maestà Ci-
 „ nese . Ma le forze non furono eguali al
 „ desiderio . Onde fu necessitato condurre
 „ il residuo de' giorni suoi coll' eterna mac-
 „ chia di essere stato per sua imprudenza
 „ il traditore della propria Nazione , e la
 „ causa delle Fortune de' Tartari . “

VI. Fin qui col Dottor Gemelli , e coll'
 Agostiniano Gonzalez il Foresti . Or com'
 entran qui i Gesuiti ? Se la chiamata de'
 Tartari , fu macchina tutta del General Epilogo
 Usan-quei , per vendicar la morte del pro-
 prio Padre , e quella del suo Sovrano ; co-
 me attribuirla a' Gesuiti , i quali in siffatte
 invasioni fur anche essi involti nelle comu-
 ni disgrazie di carceri , di esilio , di morti :
 tanto furono lungi d' averne ricompense di
 premj , o di onori , quali senza riportarne

308 ARTIC. XXVIII. DELL' INVASION ec.
autorità, e testimonj, fogna al tempo medesimo, e divulga con incoerenza di tempi, e di fatti, ma con franchezza decisiva di voci, il sincerissimo Riflessionista?

ARTICOLO XXIX.

Falsità sull' adorazion del Crocifisso attribuite a' Gesuiti della Cina.

RIFLESSIONE VIII. Pag. 48.

Questa eccezion di Malevolo non posso indurmi a credere, che i Gesuiti sieno per darla al Morales, al Varo, al Navarrette, benchè alcuni di essi l'hanno loro data. Al Morales, perchè manifestò al Vescovo di S. Rosalia, che i Gesuiti nella Cina si vergognavano di predicar Cristo Crocifisso.

R I S P O S T A.

Religiosi Domenicani favorevoli a' Gesuiti della Cina. Il P. F. Domenico Sarpetri smentisce i Riflessionisti circa l'accuse date per la predicazione di Gesù Crocifisso.

Domenicanti favorevoli a' Gesuiti della Cina. **M**A al Varo, al Morales, al Navarrette si opposero già grandissimi personaggi dell'inclito Ordine Domenicano: cioè i PP. FF. Giovanni de Paz, Domenico Sarpetri, e Gregorio Lopez Vescovo pur di Pechino: e se que' primi accusarono i Gesuiti; questi tre altri, presene le difese, li discolparono. Questo perchè distimularlo i Riflessionisti? perchè tacerlo?

II. Ma

II. Ma pur il Morales manifestò al Vescovo di S. Rosalia vergognarsi della predicazione del Crocifisso i Gesuiti della Cina. Ma che tanto dicesse il Morales (ripigliano i Gesuiti) non si nega; si nega sì bene, che così dicendo, parlasse vero. Ecco ne testimonio il Sarpetri Domenicano, nativo di Sicilia; Uomo di gran meriti con la Chiesa Cinese per que' tanti patimenti quivi sofferti di catene, di carceri, e di esilj: chiamato a ragione per sopra nome il **SANTO SICILIANO**, e di lui scrivesi nella Cronaca dell' Ordin suo, ch' e' fosse di gran valore, e d' uno spirito proprio di Missionario Apostolico.

III. Io testifico in 2. luogo (dice questo Santo Domenicano) che i Padri della Compagnia hanno annunziato in questo Regno della Cina Gesù Crocifisso: nè solo di viva voce, ma ne' libri, che hanno scritti in gran numero: Che dichiarano con molta sollecitudine i Misteri della Passione a' lor Neofiti: Che in alcune delle loro Residenze vi ha delle Confraternite della Passione: Che poco fa il Persecutore Jamquam-sien niuna cosa ha sì forte rimproverato a' Predicatori del Vangelo, come l' adorazione d' un uomo crocifisso, quasi Dio del Cielo, e della Terra: lo che provava co' libri de' Padri della Compagnia. Tal attestato può ancor leggerfi nella *Difesa de' Missionarij Cinesi della Compagnia dell' edizion di Colonia*. Il qual libro per esser uscito alla luce l' anno 1700. non entra nel numero de' proibiti da' Papa Clemente XI., che non lo sono, che dall' Ottobre in poi del 1710. *De ritibus Sinicis* (così nel nuovo Indice

edizion di Colonia pel Beiges del 1700. pag. 123. 128. 140.

Testimonianza del P. Sarpetri Domenicano.

Storia Domenicana delle Filippine part. 2. lib. 2. p. 330.

I Gesuiti annunziano il Mistero dell' incarnazione e morte di Gesù Cristo.

Quali libri in materia di riti Cinesi vietati.

310 ARTICOLO XXIX.

pag. 56.) eorumque controversis, aut illorum occasione exortis, libri, libelli, relationes, folia, & scripta quaecumque post diem 2. Octobris 1710. edita, in quibus ex professo, vel incidenter quomodolibet de iis tractetur sine expressa, & speciali licentia Romani Pontificis in Congregatione Sanctæ, & universalis Inquisitionis obtinenda. E pure i buoni Riflessionisti, i quali rinfacciano a' Gesuiti la disubbidienza del P. Du Halde, per solo aver questi de' riti Cinesi istoricamente, e brevemente parlato nella grand' Opera, che questi scrisse di quell' Impero; non han poi ribrezzo di rimescoliar continuo, e ben alla difesa ne' piccoli lor libelli le maledette cerimonie, e avvivare di nuovo con scandalo de' buoni antiche controversie di già estinte. Ricevuta forse n' avranno una qualche ampissima facoltà dal Vicario di Cristo per mezzo del Santo Tribunale della Inquisizione.

Rifless.
pag. 156.

Disubbidienza de' Riflessionisti a decreti de' Papi.

Protestazione dell' autore.

IV. Ma noi venerandone, com' è dovere, i Sacrosanti Decreti, nè de' vietati riti, nè delle controversie quindi nate faremo parola. Diremo solo di alcune calunnie, del cui numero è la presente sull' adorazione del Crocifisso, le quali niente non entrano con que' riti, niente con quelle controversie, ondè i malaffetti Cattolici, o perversi Eretici la fama lacerarono di que' Missionarj. E sono elleno queste le medesime, che il Jurieu, e l' Arnaldo, ed altri fiffatti di perversa credenza, opposero a' Gesuiti nelle lor opere, già proibite; le quali per tacer di tutt' altri, Monsignor Idelfonso da S. Tommaso Domenicano, Vescovo di Malaga, come vedremo quindi a poco, con un' eccellente apologia; che

SULL'ADORAZION DEL CROCEFISSO. 311
che col nome di *Querimonia Catholica* indirizzò a Papa Innocenzo XI. evidentemente confuse.

ARTICOLO XXX.

Accusa atrocissima contra il P. Rubino
Martire nel Giappone.

RIFLESSIONE VIII. Pag. 48.

Il P. Antonio Rubino Gesuita stampò in Torino un libro intitolato: Difesa del giudizio formato dalla S. Sede Apostolica dove a carte 73. e 74. sostiene, che non si dee collocare sull'altare, nè in Chiesa il Crocifisso. E al numero 48. del detto libro dice: Con gran stento ci siamo avvezzi in Europa a tollerare la nudità del Crocifisso: onde per lungo tempo è stato necessario ricoprirlo in gran parte.

R I S P O S T A.

§. I.

Il P. Rubino morto martire nel Giappone non ha mai colle stampe divulgati libri. Sua Scrittura in lingua Portoghese quando, dove, e da chi mandata alla luce. Evidenti contraddizioni de' Riflessionisti.

I. **M**A dov'è questo libro Gesuitico intitolato: *Difesa del giudizio formato dalla S. Sede Apostolica*? In qual mai Biblioteca è riposto? Quali se ne han documenti?

Grandezza di Calunnia involarne Autore il P. Rubino.

menti, da farne autore il Rubino? Per cercarne, che se ne sia fatto in più luoghi, e in Torino massimamente, dove pur dicesi venuto alla luce, non se n'ha avuta contezza. No: il P. Antonio Rubino non ha mai stampato de' libri: Sillaba non ha egli scritta di dottrine cotanto ree: Nè in Torino, da che sul fior degli anni sciolse per l'Indie mai più non cel'han portato i piedi. Nato egli del 1578. di chiaro sangue in Strombino, entrato tra' Gesuiti del 1596. nella Provincia di Milano, tragittatosi poscia all'Indie del 1602., morì ultimamente Martire di Gesù Cristo nel tormento della Fossa Giapponese in Nangasacki nel Marzo del 1643. d'ordine di Toxongun, Imperator Idolatra. Or questo Santo Religioso, creato dal suo Generale nel 1639. Visitator della Cina, e del Giappone, si fe a rispondere nel 1641.; cioè due anni avanti, che fosse martirizzato, con uno scritto a mano in lingua Portoghese, il qual, egli vivo, mai da' torchi non uscì, a quelle molte atroci calunnie, di cui fatti eran bersaglio que' suoi Gesuiti della Cina. Non venne l'operetta MS. che sol molti anni dopo il suo martirio, alle mani di un tal Gianfilippo Marini, pur Gesuita. Questi fu, che traslatatala, la stampò per la prima volta, non già in Torino, ma pel Boisat in Lione nel 1665. scorsi ben anni ventidue dalla morte, patita per Cristo dall'Autore: ed ha per titolo: *Metodo della dottrina, che i Padri della Compagnia insegnano a' Neofiti della Cina, colla risposta alle obzezioni d'alcuni moderni, che l'im-*

Nato in Italia mo-
ri martire
nel Giap-
pone nel
1643.

Operetta
MS. del P.
Rubino,
stampata
dal P. Ma-
rini in
Lione nel
1665.
Titolo
dell'Ope-
retta.
Storia del
Giappone
lib. V. pag.
507. Me-
lógio Tom.
I. pag. 151.

pugnano.
II. Premesse tai notizie, che ce le som-
mi,

ministrano la storia del Giappone del Bartoli, e le memorie della sua vita: come affermano i Riflessionisti, aver per titolo quel libricciuolo *Difesa del giudizio formato dalla S. Sede*; quando la scrittura tradotta dal P. Marini quell'altro si porta in fronte, cui or or ricordammo? Ma se intendano parlar appunto di questa, come voglionla impressa dallo stesso Rubino in quell'Augusta Metropoli, quando e' partitone di appena anni ventiquattro, tutta consumò sua vita fino a lasciarcela fra martorj in quell'ultimo Oriente? E poi se la traduzione del Marini vide la prima luce del 1665. nella Città di Lione; come dirla dal Rubino stampata, che fin dal 1643. morto era martire per la Fede in Nangasachi? Che se il *giudizio formato dalla Sede Apostolica*, altro poi non è, che il decreto di Papa Clemente XI. il qual fatto in Roma nel 1704. promulgollo in Pechino nel 1707. il Cardin. di Tournon; come pigliarne le difensioni il Rubino, che visse, e morì più di mezzo secolo, avanti che in Roma, e colà in Pekino, tai cose avvenissero? Gli è questo un labirinto tanto intrigato, che modo io non truovo ad uscirne.

III. E molto meno son di questo grand'uomo quelle sì scandalose dottrine, che attribuiscongli i Riflessionisti. In quella sua scrittura Portoghese (tradotta come dicevamo dal Marini) si fa egli il Rubino a confutare nel Capit. 6. ed ultimo, quelle molte imputazioni (i cui capi già toccammo nell'Apologia di poc' innanzi) che alcuni o meno informati del vero, o troppo facili a credere quant'ascoltano, davano, fu quest'articolo dell'adorazion del Crocifisso

Contradizioni
de' Riflessionisti.

fisso a' Missionarj della Compagnia in quelle rimotissime Provincie. E qui è, dove con autentici monumenti dimostra quest' ottimo, e dotto Religioso, che fuori non metton essi le Immagini di nostro Signor Crocifisso in quelle uniche, e sole circostanze, in cui abbiavi un qualche prudente timore, che i Pagani non avessero a sfogar tutta la lor rabbia contra di quelle, come aveano costumato alcuna volta, o con sassate, o con villanie, o con altro genere di oltraggiosi strapazzi. In fin giustifica da quel gran Teologo, che pur era, e versatissimo in ciò, che è erudizion sacra, con autorità, e con ragioni la savia lor condotta. E pure chi il crederebbe mai? Il P. Antonio Rubino, che niente ha scritto che conforme non sia alla dottrina della Cattolica Chiesa Romana; quel desso proprio con miracolo di nuova foggia, a vita tornato, e tornato a Torino, eccolo fatto un terribile Iconoclasta, un nemico in diavolato del Crocefisso.

§. II.

Della Santità del P. Rubino. Lettera che scrisse a' suoi Confratelli in Milano.

IV. **M**A no: che non fu poi egli tale il P. Rubino; fu anzi un perfettissimo Religioso, un grandissimo Servo di Dio, ed arse a tal segno di una vivissima brama di morir martire, che non può dirsi più oltre. Basti legger un sol tratto di quella lettera ch'è sulle mosse di valicar al Giappone, ne scrisse a' suoi Confratelli di Milano, i quali ancor se l'hanno; evi parrà di vederci ricopiato un S. Martire Ignazio.

„ Qual

Santità
del P.
Rubino

„ Qual sorte (dic' egli) se moriam mar- Lettera
 „ tiri, qual felicità maggiore si può mai del P. Ru.
 „ desiderare? Ma io non merito di morire bino a'
 „ per Cristo; egli sì che merità, che tutti suoi Con-
 „ moriamo per lui; perciò io sconfidato fratelli di
 „ di me, e tutto affidato in lui, m' espor- Milano,
 „ rò volentieri ad ogni tormento, sapen- da legger-
 „ do che egli è quello, che patisce ne' Martiri si da' Ri-
 „ come disse a S. Pietro. *Vado Romam ite- fessionisti.*
 „ rum Crucifigi, Le quali parole spiega S.
 „ Ambrogio così: *Intellexit ergo Petrus,*
 „ *quod Christus iterum crucifigendus erat in*
 „ *servulo*: che paura abbiamo? Egli ci da-
 „ rà tanta forza, quanta ne bisognerà per
 „ sostenere i tormenti, che vorrà, che pa-
 „ tiamo. Ed è certo, che non *patietur nos*
 „ *tentari supra id, quod possumus, sed faciet*
 „ *etiam cum tentatione proventum*. Se egli
 „ eziandio ha pensiero d' un capello de'
 „ Giusti molto più avrà cura di porre la
 „ misura a' martorj destinati a ciascuno.
 „ Dovendo io fra due giorni mettermi in
 „ mare; non ho voluto mancare di dar l'
 „ ultimo saluto a tutti i Padri, e Fratelli
 „ di cotesto Collegio, ed invitatli a recar-
 „ ci ajuto in questa magnanima Missione.
 „ Lasciamo ordine, che di qui avanti ogni
 „ anno si assegnino per questa Missione
 „ Padri di que', che si saranno più vantag-
 „ giati nella virtù, e nella mortificazione.
 „ E se tra voi v'è nessuno (voglio crede-
 „ re, che sieno molti) che desidera di sa-
 „ crificare il suo sangue, a chi diede il suo
 „ prezioso per noi; Ora è il tempo oppor-
 „ tuno. Gesù Cristo ha sete del sangue no-
 „ stro: e però grida in Croce: *Sitio*; e
 „ perchè non gli smorziamo questa sete:
 „ offerendogli quello, che abbiam noi nelle
 „ ve-

316 ARTICOLO XXX.

„ vene? Non ci atterriscano i tormenti,
 „ co' quali martirizza il Tiranno i ministri
 „ dell'Evangelio. Non siamo noi quelli, che
 „ patiremo, ma Cristo in noi; se crediamo
 „ al Martire S. Cipriano, il quale al mar-
 „ tirio ci conforta con queste belle parole:
 „ *Militate fortiter, dimiccate constanter, scientes*
 „ *vos sub oculis praesentis Domini dimica-*
 „ *re, confessione nominis ejusdem ad ipsius glo-*
 „ *riam pervenire: qui non sic est, ut servos*
 „ *suos tantum spectet: sed, ut ipse luctetur in-*
 „ *nobis; ipse congregatur: ipse in certamine ago-*
 „ *nis nostri, & coronat pariter, & coronatur.*
 „ E s'è così, come l'è veramente, che
 „ temiamo? che dubitiamo? Buttiamoci nel-
 „ le braccia amorose, e sicure di GESU'
 „ CROCIFISSO, e fidianci di lui dicen-
 „ dogli con S. Paolo, SCIO CUI CRE-
 „ DIDI. Padri miei, Gesù non c'ingan-
 „ na, mentre c'invita; ma combatte con
 „ noi fortificandoci con benefizj, e favori
 „ straordinarj. Noi andiamo innanzi per
 „ aprirvi la strada, e per accendere la ca-
 „ stia. Venite Padri miei: Soccorreteci,
 „ e non tardate più: *Appropinquavit enim*
 „ *Regnum Coelorum.* Via sù scuotiamoci da
 „ tutte le comodità, e bagattelle, e confe-
 „ criamo a Cristo seriamente; *Quia mer-*
 „ *ces nostra copiosa est nimis.* A' santissimi
 „ sacrificj, e alle Orazioni di tutti mi rac-
 „ comando. Manila 1. Giugno 1642. An-
 „ tonio Rubino.

Epilogo.

V. Ecco come scrivono i Gesuiti Missio-
 narj di Oriente: ecco gl'inviti, che si fan-
 no scambievoli, non a grandeggiare, non
 a mercatantare, non a promuover l'Idola-
 tria; ma a patir croci, ma a stentar per la
 fede, ma a lasciar per Cristo, fra tormen-

ti

DEL P. RUBINO MARTIRE NEL GIAP. 317
ti la vita . Ecco come pensa , e parla , e
opera , e in fin si muore quel P. Rubino ,
cui, qual Uomo ce lo presentano i Rissef-
sionisti , niente men dissoluto nel vivere ,
che empio nel credere .

A P P E N D I C E

§. I I I.

*L'opera , di che i Risseffionisti spacciano Auto-
re il P. Rubino martirizzato nel 1643. fu
d'un tal finto Dottor della Sorbona che stam-
polla contra la Compagnia per le note cose
del Cardinal di Tournon sul principio di
questo secolo 1700.*

I. **O** Arditezza senza pari ! O grandezza
d'ingiuria ! Scritta di già avevamo
la presente apologia ; quando eccoci alle
mani un monumento autentico , onde co-
sta , che quel tal libello : *Difesa del Giudizio
formato dalla Santa Sede Apostolica* , non che
esser cosa d'alcun della Compagnia , fu an-
zi lavoro di un Dottor Parigino , e Scrit-
tor velenosissimo contra di essa , il qual
con pubblicarlo , pretese non già di-
fenderla , ma esporla all' infamia . A
confutare le imposture di cotal Uomo ,
stamparono più Operette i Gesuiti di
Francia , recate poscia nel volgar nostro
italiano . Fra queste ven' ebbe una , di che
c'è copia riposta nella Biblioteca del Col-
legio Napoletano de' Nobili , avente per
titolo : *Lettere d' avviso d' un buon amico
al Dottor della Sorbona , Autore d' un libro
intitolato : DIFESA DEL GIUDIZIO FOR-*
MA-

318 ARTICOLO XXXI. MALIGNITÀ CONTRA
MATA DALLA SANTA SEDE APOSTO-
LICA nel dì 20. Novembre 1704. , e pub-
blicato in Nankino dal Cardinale di Tournon al-
li 5. Febbraro 1707. intorno a' riti, e cerimo-
nie Cinesi.

Aringa.

II. Ma Santo Dio, dove, e tra chi vi-
viam noi! Operacce piene di calunnie, che
spacciano gli Avversarij de' Gesuiti per deni-
grarli, ed avvilirli, fin queste diconsi uscite da
loro, che sono pure i diffamati? Dottrine scelle-
ratissime, e svergognatissime, contra le qua-
li inveirono con tanto zelo que' Religiosi;
appunto queste si producono oggidì, quali
prove convincentissime della esizial corru-
zione di lor morale? E poi, se quei libri
sono infami, se ree quelle massime, e co-
se tutte proprie de' nemici della lor Socie-
tà; con qual fronte citansi questi libri, e
si recano queste massime, per contestare la
rilassatezza, gli scandali, gli eccessi esecra-
bili, di que', che ci vivono? Veggono i
Riflessionisti, così scrivendo, o traveggono?
Son desti, o sognano?

ARTICOLO XXXI.

Malignità contra la Compagnia per
le cose della Cina.

RIFLESSIONE XIX. Pag. 163.

Furono convinti di disubbidienza alle Bolle
Pontificie circa i riti Cinesi i PP. Domeni-
co Fuciti, ed Emmanuele Ferreira, e per-
ciò richiamati a Roma per Decreto di Pro-
paganda a 28. Agosto 1678. Ma il Genera-
le attestò, che finalmente s'erano illumina-
ti, ed osservavano le Costituzioni Apostoli-
che:

LA COMP. PER LE COSE DELLA CINA. 319
che: onde fu sospeso l'ordine della lor tor-
nata.

R I S P O S T A.

§. I.

Malignità contra la Compagnia per gli affari della Cina. Uomini Santissimi, e Dottissimi han sostenute delle dottrine, comuni allora fra' Cattolici, che poscia furon dalla Santa Sede per eretiche condannate.

Pretende a buon conto il Riflessionista di spingere ad un mal passo i Gesuiti, onde non possan rispondere. Poichè, vietato essendo per bolla di Papa Clemente XI. non solo il parlar de' Cinesi Riti, ma delle turbolenze ancora per essi nate; vorrebbon o urtargli a ragionarne contra il divieto, o tacendo essi con più rispetto per Roma, che i Riflessionisti non hanno, cantar senza risposta il trionfo. Noi però senza impegnarci in siffatte brighe, diciamo in primo luogo, che Uomini per autorità di grado, per eminenza di sapere, per Santità di vita celebratissimi, han sostenute dottrine, e non poche di esse comuni allora tra' Cattolici, che meglio poscia discusse, condannolle la Santa Chiesa. Aringava forte Cesa (voluto dagli antichi Padri per S. Pietro) nel primo Concilio Gerusalemmitano, come narra S. Paolo, perchè osservassero i riti giudaici i convertiti di fresco dal gentilesimo. S. Cipriano Martire; e Vescovo di Cartagine, e con seco lui ben ottantasette Augusti Prelati dell'Afri-

Malizia de' Riflessionisti in toccar le cose della Cina, cui non si può rispondere.

Uomini Santissimi, e dottissimi han difeso dottrine, dannate poscia dalla Chiesa. Cesa ad Gal. cap. 2.

S. Cipriano con 87 Vescovi.

Africa, voleano ad ogni conto, che si ribattezzasse, chi pigliato avesse il Santo Lavacro per mano di Donatista. Ne' tre primi Secoli della Chiesa, Padri, e Scrittori Ecclesiastici moltissimi, seguendo l'opinione non già di Cerinto, ma di Papia, Vescovo di Gerapoli, apertamente sostennero, il Regno di Cristo millenario con tutt' i Giusti su questa terra, innanzi al Giudizio universale: errore, che fu poi condannato per ereticale, prima nell' ecumenico Concilio Fiorentino; poscia novellamente in quello

PP. Mil-
lenarj .

Preti, e
Vescovi di
Francia
Semipela-
giani.
Teologi al
Tridenti-
no sosteni-
tori dell'
Imputa-
zione e-
strinfeca.

tenuto in Trento. Scienziatissimi Preti, e beatissimi Vescovi della Chiesa Gallicana promoffero per lunga serie d'anni con tutto vigore, non che difesero, le ree massime de' Semipelagiani. Nè mancarono nel Tridentino Sommi Padri, e zelantissimi, e tra questi il Seripando Generale allora dell'Ordine suo, poscia grandissimo Cardinale di Santa Chiesa, e Presidente allo stesso Concilio, i quali richiedevano oltre la giustificazione intrinfeca la estrinfeca imputazione de' meriti del Redentore, perchè aver l' Uomo potesse un pieno diritto alla gloria: sentenza, la quale perchè favoreggiava assaissimo i Settarj di que' tempi fu meritamente dagli altri tutti confutata, e

Istoria del
Concil. di
Trento lib.
8. cap. 12.
n. 9.

„ contraddetta. Segnalossi tra questi (dice
„ il Cardinal Pallavicini) Diego Laynez,
„ il quale contra la sentenza del Seripando
„ scrisse un trattato più veramente, che
„ voto, ove anche ad un tratto discusse
„ tutta la materia della Giustificazione, e
„ fu tenuto in tal pregio, che venne regi-
„ strato a parola negli atti autentici. “ Sia
ciò detto per incidenza: perchè ancor veg-
gano i Riflessionisti, se il Laynez quegli
sta-

stato sia, che con suoi raggiri tutta involup-
 passe, come dicono, la scabrosissima materia della giustificazione, e non l'avesse anzi dis-
 frigata per parte sua, e messa nel vero lu-
 me la dottrina ortodossa. In tanto avremo
 forse a dire e Cesa, e Cipriano, i Preti,
 e i Vescovi dell' Africa, e di Francia, e
 que' Teologi al Tridentino, patrocinatori
 tutti d'empietà, disseminatori di scandali,
 distruggitori del Vangelo; sol perchè ca-
 duti fossero per umana fralezza in quelli
 errori, o avessero sostenute quelle dottrine,
 disapprovate di poi dalla Santa Sede? Ora
 perchè non pensiamo lo stesso di que' Ge-
 suiti, e Domenicani, e Francescani: di
 que' Preti, di que' Vescovi, di que' Sommi
 personaggi, i quali, perchè tenevano i riti
 Cinesi per cose meramente civili, leciti gli
 volevano a praticarsi? Parlò finalmente con
 decision la Chiesa: parlò per Clemente XI,
 col decreto: *Ex illa die*: il qual trafinesso
 nella Cina fu puntualmente ad efecuzion
 mandato. Pervenuto colà Monsignor Mez-
 zabarba Legato di Clemente, ed ordinato
 a' Vescovi, e a' Missionarj, che il Decreto
 suddetto s' osservasse colle permissioni da se
 impostevi; e Vescovi, e Missionarj ubbi-
 diron tutti, in quanto veniva loro o coman-
 dato, o permesso. Ma perchè ultimamente
 da Benedetto XIV. furon fin date per su-
 perstitiose quelle cerimonie appunto, il cui
 uso vietato non veniva dal Legato Pontifi-
 cio; i Sostenitori tutti di que' riti eccoli
 cangiati tosto in loro contraddittori: e con
 leale animo, e religioso, li riprovano gli
 abjurano, li detestano: nè appigliati certo
 si sono a non so qual

Nell' Ap-
 pendice n.

I Sosteni-
 tori de' Ri-
 ti Cinesi
 cangiati in
 loro con-
 traddittori.

X

SPET-

122 ARTICOLO XXXI. MALIGNITA' CONTRO
PETTOSO, për via più indurirsi ne' loro
errori.

§. II.

*La Compagnia mai non ha comè sua adottata
l'opinione del lecito uso delle
cerimonie Cinesi.*

Affermiamo in secondo luogo, che la
sentenza del lecitamente usarsi di quel-
le cerimonie, mai non sia stata, comè propria
abbracciata dalla Compagnia; che anzi que-
sta solennemente protestò con Papa Cle-
mente: altro non bramar lei, che sottomet-
terfi circa di tal punto alle Pontificie de-
cisioni. Eccone il memoriale; che ne pre-
sentò al Papa il suo General Tamburini.

Sentenza
de' riti Ci-
nesi non sta
a mai della
Compa-
gnia.

SANTISSIMO PADRE

Memoria. „ **I**L Generale della Compagnia udendo la
le del Ge- „ domanda sì importante, e sì necessaria,
neral Tam- „ che li PP. Procuratori hanno fatta; di-
burini per „ chiara prostrato a piedi di Vostra Santità,
li riti Ci- „ che egli fa professione tanto a suo nome,
nesi a Pa- „ quanto a nome della Compagnia, nella ma-
paClemen- „ niera la più forte, e con tutta la sincerità
te. „ possibile dare a V. Santità, ed alla Sede Apo-
„ stolica, d'un servizio costantissimo, d'una som-
„ missione rispettosissima, e d'un'obbedienza
„ cieca, a ricevere, ed eseguire tutto ciò, che sa-
„ rà stato deciso, ed ordinato dalla mede-
„ sima Santa Sede Apostolica: è sopra di
„ tutto li decreti sopra le cerimonie Cine-
„ si dati i 20. Novembre 1704., e li 25.
„ Settembre 1710.: li quali decreti tali,
„ qua-

„ quali essi sono stati esposti, e spiegati da
 „ Vostra Santità, nella lettera dell' Illuſtriſ-
 „ ſimo, e Reverendiſſimo Aſſeſſore del S.
 „ Officio, che ha ſcritta a nome della San-
 „ tità Voſtra al medefimo P. Generale li
 „ 11. Ottobre 1710., tutta la Compagnia
 „ riceve, ed accetta volentieri, e di buon
 „ animo, e promette offervarli *ad literam*
 „ ſenza alcuna contraddizione, tergiverſazio-
 „ ne, dilazione, e qualunque preteſto ave-
 „ ſte di controvenirli. Il medefimo Gene-
 „ tale dichiara eſſere queſto il linguaggio Sentenza
della Com-
pagnia.
 „ di tutta la Compagnia: e che tali ſon-
 „ i ſuoi ſentimenti: e che queſto è il ſuo
 „ ſpirito, quale farà ſempre tale, comè ſem-
 „ pre è ſtato finora. Che ſe nulla di me-
 „ no ſi trovaſſe alcuno tra di noi in qua-
 „ lunque luogo del Mondo ſi foſſe (che
 „ Dio non voglia) che aveſſe altri ſenti-
 „ menti, e che parlaſſe di altro linguag-
 „ gio, mentre la prudenza degli Uomini,
 „ non può prevenire, nè impedire ſimili Che che
ſiaſi di
qualche
particular
Geſuita,
che pen-
ſaſſe al
trimenti.
 „ avvenimenti, in una sì grande moltitu-
 „ dine di ſudditi; il Generale dichiara, aſ-
 „ ſicura, e proteſta, che lo riſtuoja al pre-
 „ ſente, che lo ripudia, come perſona de-
 „ gna di caſtigo, e che non lo riconoſcerà
 „ mai, come vero, e legittimo della Com-
 „ pagnia, ma come un' Uomo, che de-
 „ genererà dal ſuo ſtato. Queſta ſi è in
 „ effetto la condotta, che la Compagnia
 „ ha ſempre offervata, ed offerva de gno
ogni ga-
ſtigo.
 „ ancora in riguardo di queſta ſorta d'
 „ Uomini. Sin tanto che farà in ſuo pote-
 „ re; ella lo trattenerà ſempre, reſprimerà
 „ la ſua intrapreſa, lo diſtruggerà. Queſto
 „ è lo ſpirito, queſta è la diſpoſizione, que-
 „ ſta è la proteſta di tutta la Compagnia,
 „ X 2 „ che

324 ARTICOLO XXXI. MALIGNITA' CONTRA
» che il General suo, pone a nome di tut-
» to il suo Ordine a' piedi di Vostra San-
» tità, affinchè ella possa spandersi in tut-
» ta la Chiesa. Che se per meglio espri-
» mere il suo sentimento in questa protesta
» si fosser potuto trovar termini più chia-
» ri, e più espressivi, o qualche formola
» più distinta, e più capace di chiuder la
» bocca a quelli, che l'aprono in favor dell'
» ingiustizia, o per togliere ogni motivo
» d'interpretare maliziosamente ciò, che
» non si dichiara, che con semplicità;
» il P. Generale e pretende, desidera, si
» vuole, che tutte le parole, delle quali
» serve in questa scrittura abbiano la me-
» desima forza, che gli altri termini, che
» fosser più proprj: ed egli confessa non
» averne ritrovati de' più chiari, nè miglio-
» ri espressioni, per dichiarare il vero, e
» sincero sentimento di tutta la Compag-
» nia.

Dalla Casa Professa di Roma li
20. Novembre 1711.

§. III.

*Papa Innocenzo XI. smentisce con suo Breve
le imputazioni falsissime de' Rissionisti
contra la Compagnia nella Cina.*

Papa Inno. I. **D**iciamo in terzo luogo, che gli scan-
cenzo XI. dali, di che si voglion qui rei, e
non Breve i General de' Gesuiti, e quei Religiosi suoi
del 1681 avvenner tutti sotto il Ponteficato di Papa
commendà Innocenzo XI. come dicono gli stessi Ri-
della Cina. sionisti. Ma questo Santo Padre non
blasfima, ma li commendà i Gesuiti della
Ci.

Cina: nè li commenda solo, li difende eziandio, e li protegge con forme assai onorifiche: e a dispetto dell' Arnaldo, e de' Jurieu, professori di eresie, e spargitori di questi scandali, alla Compagnia anzi attribuisce con Brevi Apostolici tutta la cagion del risiorire, che fatto quivi avea la Religion Cattolica dopo una crudelissima persecuzione. Ecco tuttociò nel suo Breve comprovato dal Vicario di Gesù Cristo, in data de' 3. Decembre 1681. cioè appena tre anni dopo le sì nere accuse da' Riflessionisti riportate. Suona così in nostra lingua questo Breve, diretto al Gesuita Verbieft, Vice Provinciale in quel Regno.

Al diletto Figliuolo Ferdinando Verbieft Vice Provinciale della Compagnia di Gesù nella Cina.

INNOCENZO PAPA XI.

Diletto Figliuolo salute. Soggetto d'af- Breve de'
 legrezza quasi ch'è incredibile è stata la Immocen-
 lettera, con che dopo le dovute rimo- zo XI. al
 stranze del tuo filial rispetto verso di Gesuita
 noi due doni ci hai trasmessi da cotesto Verbieft.
 ampissimo Regno Cinese: cioè il Messa-
 le Romano scritto in cotesta lingua, e
 le astronomiche Imagini da te bellamen-
 te delineate, esse pure alla Cinese manie-
 ra; affine di conciliare alla Cattolica Fede
 il favor di una gente in ogni sorte d'arti
 liberali disciplinata, e ad ogni genere di
 virtù a maraviglia propensa. Ma sopra
 ogni altra cosa, ci è riuscito giocondissi-
 mo il conoscere dalla tua lettera, con
 X 3 „ quan-

326 ARTIC. XXXI. MALIGNITA' CONTRA
» quanta saviezza , e come opportunamen-
» te abbia tu rivolto l' uso delle scienze pro-
» fane a salute de' Popoli della Cina, e ad
» accrescimento, ed a utilità della Catto-
» lica Fede: per cui beneficio SMASCHE-
» RANDO le FALSE ACCUSE, e le CA-
» LUNNIE, onde alcuni diffamarono il no-
» me Cristiano: e la via aprendoti a tal grado
» di grazia presso cotesto Re, e i Configlieri
» di lui, che libero oramai dalle gravi mo-
» lestie, le quali con animo grande, e co-
» raggioso per assai tempo hai sostenute,
» abbi pur tu finalmente i tuoi Missionarj
» Compagni richiamati dall' Esilio e la
» Religione stessa non solo alla pristina li-
» bertà, e gloria restituita, ma promossa
» eziandio a segno tale, che sperar si deb-
» bano di giorno in giorno cose sempre
» migliori. Giacchè non ci ha cosa, che
» sperar non si possa coll' ajuto della Divi-
» na grazia, TRATTANDO TU, E
» COMPAGNI A TE SOMIGLIEVO-
» LI, la causa della Religione nostra pres-
» so codesta Nazione: ed essendo il Re stes-
» so d' indole così buona, e di animo alla
» pietà Cristiana tanto inchinato; come più
» che altro ci mostrano le cose, che egli
» per tua insinuazione, e consiglio ha or-
» dinate contra gli Scismatici, e gli Ereti-
» ci; quando per contrario ogni segno ha
» egli dato d' amore, e di gentilezza a' Por-
» toghesi Cattolici. Resta solo, che l' egre-
» giamente operato finora nel regolamento
» di tai faccende a te commesse; con nuo-
» vi quotidiani documenti del tuo Religioso
» zelo, e della consueta industria viappiù
» l'aumenti, e l'accresca. Nella quale impresa
» ogni cosa prometter ti debba dalla Cari-
» tà

„ tà Pontificia, e da questa Santa Sede ;
 „ non avendo noi alcuna cosa, più a cuo-
 „ re secondo il nostro Pastorale Offizio ,
 „ quanto questo, che cresca felicemente la
 „ Fede di Gesù Cristo, e si dilati in cotesta
 „ nobilissima, e fioritissima parte di Mon-
 „ do: la quale comechè sia ella per quasi
 „ immenso tratto di Terra da noi rimota,
 „ tutta via vicinissima ce la rende, anzi
 „ presente la Carità di Cristo: per cui im-
 „ pulso mettiam noi continuo le mire del-
 „ la sollecitudine, e vigilanza nostra nell'
 „ eterna salvezza di cotesti popoli Cinesi. In
 „ tanto alle **PIE FATICHE**, e agli **SFOR-**
 „ **ZI TUOI**, e **DE' TUOI COMPAGNI**,
 „ facciam noi felice augurio: e del pater-
 „ no amore, con che voi, e tutti i Fede-
 „ li di cotesto Regno abbracciamo nel Si-
 „ gnore, vi sia segno l' Apostolica benedi-
 „ zione, che con ogni affetto vi diamo.

Di Roma li 3. Decembre del 1681.

§. IV.

*Del P. Verbieft, e de' suoi gran meriti colla
 Chiesa Cinese.*

I. **E** Gli è questi stesso quel Verbieft, di
 cui i malevoli de' Gesuiti sparsero
 infinito male nello scorso secolo: come di
 colui, che fatto capo del Tribunale de' Ma-
 tematici avea, a lor detta, per tale impiego
 le superstizioni autenticate del Calendario Ci-
 nese, e colla pompa degli abiti la Santità profa-
 nata dell' apostolico ministero. Ma tutt' al-
 tro è il linguaggio; in che parla col Ver-
 bieft il Santissimo Padre. Imperocchè, es-
 sendo i Missionarj tutti Europei cacciati in

Il Foresti
nel Map-
pam Istor.
Tom. VII.
Part. I. vite
degl' Imp.
Cinesi.
pag 450.
disputa di
Astrono-
mia tra l'
Verbieft
e l' Perse-
cutore
Yam-
quam-
siem.

Esilio dal persecutore Yam-quam-siem (uno de' quattro Reggenti del Regno nella minorità dell'Imperadore) seppe quel Gesuita colla dolcezza de' suoi costumi l'animo a se guadagnare del tenero Principe, che per ben tre ore al dì lasciavasi da lui ammaestrare nelle scienze Europee. E' il buon Padre, il quale ad altro non mirava, che alla propagazion della fede, con sommo avvedimento veniva istillando nell'arrendevole di lui cuore massime assai favorevoli per la Cattolica Religione. Nè gli fallirono i disegni, Poichè entrati il Verbieft, e Yam-quam-siem, per ordin di quel Sovrano, e alla sua presenza a disputare su qual delle due Astronomie la Cinese, o l'Europea più fosse accurata; quegli comandò, che non si andasse dietro a parole, ma si venisse a' fatti: e desse ciascun di loro un saggio di lor sapere. Si perdè ad un tal cimento l'astronomo Cinese, è pien di vergogna più non garrì. Ma il nostro Europeo, tratto avanti al Trono, pregò il Principe a far porre uno stilo a quella tant'altezza, e in quella cotal parte, che più fosse in grado al suo Emolo, che gli avrebbe il punto dissegnato, dove il Sole nel seguente dì, come sarebbe nel meriggio, ci avrebbe da gettar l'ombra. Tutto si eseguì: e' il buon esito dell'evento comprovò la verità della speranza. L'Imperadore sentenziò a favor della nostra Astronomia: e volle, che si seguisse per l'avanti il metodo, che prescritto già avea Adamo Schall; altro Gesuita, Matematico pur egli di chiarissimo nome. Fù in tanto il P. Verbieft messo per capo dal Principe al Tribunal de' Matematici, e con quel grand' utile, che

che ne tornò a quella Chiesa, di cui parlava nel suo Breve Papa Innocenzo.

II. Ma vogliamo noi qui sulla fine anche aggiugnere, portate nella volgar nostra favella, le latine parole di Monsignor Idelfonso da S. Tommaso, Vescovo di Malaga, e Religioso Domenicano, il quale riferendo tal Breve ci lasciò scritte nella celebre QUERIMONIA CATHOLICA, indiritta, come dicevamo, a Papa Innocenzo, ad ismentire appunto simili calunnie, che sulle cose della Cina spacciavano l'Arnaldo; e l'Jurieu „ Da queste cose „ (dice) manifestamente apparisce, che il „ tuo occhio, o scelleratissimo uomo, e Mal- „ ligno, (*il Jurieu*) perchè il profitto „ della Compagnia di Gesù nelle Missio- „ ni della Cina, è buono: ed a propagare „ amplissimamente la Cattolica fede, lode- „ vole cosa è l'attendere agli studj Astro- „ nomici: e stabilire con ciò un adito fa- „ cile, ed una benevola dimestichezza pres- „ so que' Cinesi, e l'Imperador loro. Odi „ tu il Santissimo Padre Innocenzo, che „ felicemente governa il timone della Na- „ ve di Pietro. Ascolta tu l'oppugnatore „ acerrimo de' nemici della Cattolica fede „ in ogni parte di Mondo. Temi tu la „ spada vendicatrice, e acuta a due tagli „ dell'oracolo Pontificio, contra la tua sa- „ crilega audacia: la quale spada, io dico, „ e per difesa della Compagnia di Gesù, „ e per rimprovero del vostro Spirito, o „ uomini maldicentissimi (*Jurieu, e Arnal- „ do*) si vede così brandita nel Breve del „ Pontefice Massimo: che ci han fatto leg- „ gere dopo l'edizion prima di questa no- „ stra QUERIMONIA i Padri della Com-

Monsignor
di Mala-
ga Dome-
nicano
nella sua
Querimo-
nia .

pag 72.

pa-

330 ARTICOLO XXXII. CALUNNIE
„ paghia di Malaga. “ O se fosse a di nostri un tanto degno figliuolo di S. Domenico! Qual risentimento non mostrerebbe, al vedere oggidì rivivere delle lor Ceneri quelle falsità astiose, e maligne, che egli a suoi giorni riputò nella lor confusione seppellite, ed oppresse?

ARTICOLO XXXII.

Calunnie del Jurieu Calvinista e dell' Arnaldo Giansenista contra i Missionarj della Cina.

RIFLESSIONE IX. Pag. 55.

I Gesuiti in Pekino hanno tre Case, ciascuna delle quali, compreso il suddetto commercio, ha d'entrata cinquanta mila Talleri (ogni Tallero si computa circa otto paoli) oltre l'agio sull'argento, che ordinariamente fanno colà i Gesuiti di 24. o trenta per cento: sicchè è facile a fare il calcolo di ciò che ricavano: mentre il Capitale dà di fruttato a tutti tre i Collegi una rendita di 720. mila lire di Francia: e conseguentemente la rendita di ciascun Collegio passerà ducento quaranta mila lire, per mantenere undeci Gesuiti, che tanti ve ne sono in ciaschedun Collegio. (Ma ripigliano i Gesuiti, se pochi di loro son ora rimasti a quella Corte, e gli altri tutti cacciati non che di Pekino, dal Regno intero, come asserire, averci essi colà e Collegj, e rendite, e fondaçhi, e magazzini? Han tuttociò copiato i Riflessionisti dall'Arnaldo, e dal Jurieu scrittori perchè nemici della Compagnia

gnia, degnissimi di tutta fede: ma non han, poi avvertito, che posto l'esilio da quel Rea-
 tre non era più tempo a metter fuori sì leg-
 giadre cose.) *Si aggiunge un guadagno più
 grosso senza comparazione del Commercio delle
 manifatture, come Orologi, miniature, pit-
 ture, e altre opere meccaniche, in cui là
 si esercitano i PP.*

E alla pag. 54. I Missionarj della Compagnia
 sotto il titolo di predicar la fede mercan-
 teggiano nel Regno della Cina.

RIFLESSIONE X. Pag. 98.

*Così nella Cina, in Funchin nella Concincina,
 nel Malabar, e in altri luoghi vi hanno
 suscitati scandali, che fanno orrore.*

R I S P O S T A

6. I.

*Calunnie del Jurieu Calvinista smaccate dal
 Vescovo di Malaga Domenicano, fatte
 rivivere da Riflessionisti.*

I. **M**A queste marce, e vecchie calun-
 nie di traffico aperto, di agio per
 l'argento, di rendite così strabocchevoli,
 di ricchezze in somma smisuratissime, che
 ritraggono i Gesuiti nella Cina dalle lor
 botteghe, per le tanto svariatissime opere
 manuali, e meccaniche, di pitture, di mi-
 niature, di orologi, e di che no? non so-
 no quelle desse appunto, che il Jurieu,
 empio Calvinista, trasse avanti in diffama-
 zione non tanto de' Gesuiti, quanto della
 Chie-

*Calunnie
 putidissi-
 me del
 Jurieu
 Calvinista
 o Ateo
 che fosse.*

Chiesa Romana presso i suoi Settarij? Non le finascherò tutte forsi Monsignor di Malaga, quel gran lume dell'Ordine di San Domenico nella QUERIMONIA CATHOLICA, che scrisse perciò in difesa della Compagnia, e della Religion di Cristo, e la indirizzò stampata a Papa Innocenzo? Ben è dunque vedere con l'autorità di un tant'uomo, chi mai si fosse il Jurieu, cui prezzan tanto i Riflessionisti: e quale si avesse quegli prefisso scopo nel lacerar sì empicamente la Compagnia. Notiamo sol quì di fuga, che l'Abate Ladvocat ebbe a scrivere, che in tutte le opere di questo Calvinista ci si ravvisi uno spirito, un fuoco, un'immaginazione natafatta ad imporre: e che ci si conosca chiaro un furore un trasporto, non solo indegno di Cristiano, e letterato, ma di onesto Vom altresì. Però fin Pietro Bayle, ottimo conoscitore del Jurieu, non dubitò affermare, non saperli veracemente qual Religione ei professasse: e perchè di tutte parlò assai male, alcuna per se non ne volle.

Jurieu come Caratterizzato dal Ladvocat nel suo Dizionario.

come dal Bayle verbo Jurieu.

§. II.

Come dal *Carattere del Jurieu, e delle sue Opere contra la Compagnia, formato dal Vescovo di Malaga Domenicano.*

I. **Q**uest' uom, dunque petulantissimo (reco in Italiano il suo latino)
 „ e senza religione, se la prende con tutto
 „ l'uman genere: alle sacrè cose non la
 „ perdona, non alle profane, non allo stato
 „ Ecclesiastico, e non al civile: e tanto
 „ villanamente, ed impudentemente
 „ fin

fin morde il proprio Principe, il Re
 Cristianissimo, ciascun capo della Real famiglia, ed i Regj Configlieri tutti; che appena sicuro tenendosi egli nell'asilo (dove si fuggì) di Olanda, non poté cacciar fuori con sicurezza quel mostruoso suo libro. Imperocchè conceptone fu anche orrore i suoi, riputarono ben tosto degno di condanna. Adunque il Jurieu tratto di senno, e fernetico pel veleno dell'Eresia, reo convinto, se ben non confessò; mentre vengongli meno le parole, onde rispondere, come un pazzo a' fatti, corre ei così alla maldicenza.

§. III.

Fine che si ebbe il Jurieu nel diffamamento de' Gesuiti della Cina, disvelato dal Vescovo di Malaga Domenicano.

L. Prende la rabbia di lui da ciò maggior forza, che a provare le credibilità della Chiesa Romana formino argomento dalla ammirabile sua propagazione i Dottori Cattolici. Poichè avendo la Verità di quella nelle più remote, e nascose parti del mondo fatti splendere i raggi suoi: e benchè non abbiano i Settarij, sia per cagion di commercio, sia d'ambizione, angolo veruno della terra tralasciato senza scorrerlo; ha mostrato nondimeno l'evento, e' manifesta oggi giorno, che quegli se ne van soltanto dietro all'oro: e mettono le proprie speranze nella pecunia, e ne' tesori: e che sono del tutto presi dall'avarizia senza

Fine del
 Jurieu nel
 diffamar
 la Com-
 pagnia.
 pag 15.

Eccles. 25. 8

,, nè

,, nè punto, nè poco far caso della Reli-
 ,, gion Cristiana: da che non hanno desti-
 ,, nato mai; neppure un sol Ministro, a
 ,, propagamento della Religione. I Cattolici
 ,, per l'altra parte, messa in non cale la vi-
 ,, ta, non che tutt'altre cose, altro non cerca-
 ,, no fuorchè la gloria della Croce, e l'
 ,, portarè il nomè di Gesù dinanzi a' Re,
 ,, e alle Genti; ogni cosa, comè sterco, ri-
 ,, putando, per far guadagno di Gesù
 ,, Cristo.

Ator. 9. 15.

Ad Pbl-
lipp. 3. 8.

pag. 17.

II. ,, Da questa per tanto pugheate, fer-
 ,, tissima, ed efficace ragione stimolato il
 ,, Jusieu sentesi acceso dal caldo della sua
 ,, malignissima febbre, e scappando anche
 ,, in delirj, così dice: *Le più grandi, e*
 ,, *sante conversioni di anime, o vogliam dir-*
 ,, *le Missioni, le quali vantano a sì alto se-*
 ,, *gno i Romani Cattolici, son quelle, le qua-*
 ,, *li, in lontane regioni, superando tanti tra-*
 ,, *vagli, esercitano per conto della Cristiana*
 ,, *Predicazione, con tanto dispendio di dana-*
 ,, *ro &c. comè può ben vedersi nelle sacre spe-*
 ,, *dizioni, le quali fanfi da Padri della Com-*
 ,, *pagnia nel Regno della Cina, e in altre*
 ,, *parti. Ma (siegue a dire il Jusieu) son*
 ,, *queste odiose del tutto, e detestabili fino agli*
 ,, *stessi Cattolici, e nè giudican di quelle, co-*
 ,, *me di sacrileghe, meramente politiche, e*
 ,, *piene d'interesse, e così spaccian pubblica-*
 ,, *mente. L'argomento adunque degli Avoer-*
 ,, *sari Cattolici Romani, non conclude, anzi*
 ,, *prova il contrario.* " Fin qui l'Eretico
 Jusieu, il quale del dirsi male delle Mis-
 sioni de' Gesuiti, traggè argomento contra
 la verità della Chiesa Cattolica. Ci badino
 i Riflessionisti.

III. Ma che risponde a ciò il nostro Ve-
 sco-

scovò ? Uditelo di grazia , come si ferra ,
 e chiude addosso a quell' empissimo Setta-
 rio . „ Qual oracolo ascoltaste voi ; che vi
 „ rivelasse , esercitar eglino i Padri della
 „ Compagnia o per vanità , o per tal' altro
 „ malvagio fine , il Ministero Apostolico
 „ tra gl' Infedeli ? Perchè i Gesuiti singo-
 „ larmente togliete voi di mira , che non
 „ tutt' altri Regolari affaticantisi pur essi
 „ intorno allo stesso esercizio ; quando un
 „ egual odio voi per altro nodrite per tut-
 „ ti i Sacri Uomini ? perchè forse sapete
 „ a prova , che quegli con una spècial in-
 „ dustria tirino alla distruzione vostra , e di
 „ quei della vostra cìccà : e che facciano
 „ con felicità grande de' be' progressi col
 „ disseminar trallé Gènti la parola di Dio ?

„ IV. Nè sembravi poi un gran fatto l'
 „ attribuire a' Padri della Compagnia leg-
 „ gieri disordini . Ma tali vi fingete deliti
 „ ti , onde crear loro invidia , e maggior
 „ destar l' odio degli Uomini . Però gli ad-
 „ ditate sospetti a tutti , è a tutti gli addi-
 „ mostrate esecrabili . Imperocchè voi gl'
 „ incolpate d' interesse ; voi di alterigia ,
 „ voi di sospette corrispondenze , voi di al-
 „ tre tali forsennatezze : le quali tanto son
 „ lungi dal costumar della Compagnia ,
 „ quanto dalla verità s' allontanano le vo-
 „ stre detrazioni . Profegue qui S. Toma-
 „ so parlando , come ne pare profeticamen-
 „ te . *Non sunt contenti quælibet mala con-
 „ fingere , sed gravissima , quibus eos suspectos
 „ reddant , & hominum societate indignos ,
 „ & omnibus odiosos : & , ut eos sua detra-
 „ ctione plenius opprimant ; eis imponunt
 „ mala illa , quæ in Ecclesia pessima inveniri
 „ possunt . Dicunt enim eos esse Pseudo-Apo-*

„ sto-

Montignoi
 di Mala-
 ga imen-
 tisce le ca-
 lunnie del
 Jurieu per
 le cose del-
 la Cina .
 pag. 49.

Grandez-
 za della
 calunnia.

Opuscol.
 19. c. 27.

„ *stolos, esse fures, & latrones, & penetrato-*
 „ *res domorum.*

„ V. E che? non chiamate voi forse (sie-
 „ gue egli a dire) Apóstoli falsi i Gesui-
 „ ti , quando affermate , non predicar essi
 „ già pura , e sincera a' Cinesi la dottrina
 „ Divina ? Forse voi non ispacciate , far
 „ 2. ad cor. „ eglino melate in gusfa le dottrine Van-
 „ 6. 15. „ geliche , che parola neppur non dicono
 „ de' precetti Ecclesiastici ; perchè agognan-
 „ do alla benevolenza degli Uomini , ren-
 „ der si vogliono ad essi cari : e dietro an-
 „ dando a cose , che se a vantaggio pro-
 „ prio , a quello certo non tornano del Si-
 „ gnore , s' intromettono dentro all' altrui
 „ case ? Non li diffamate pur voi , quali
 „ ladri Uomini , e sacrileghi ; allorchè di-
 „ te di loro , che o sia avidità d' interesse ,
 „ o amor sia di piaceri , e di ricchezze ,
 „ abbiano tutto corso l' ampio Cinese Re-
 „ gno ; per così ottenere le cariche prime ,
 „ immergerfi in cose tutte secolaresche , ed
 „ esercitarci impieghi i più risguardevoli ?
 „ E come , se Idolatri eglino fossero , e fat-
 „ ti proprio Cinesi , andare in molli abi-
 „ ti , e metterfi addosso , e fregi , e divise
 „ le più splendide de' Mandarini : cosa , che
 „ è sì contraria allo stato , che professano
 „ di Religiosi , e Penitenti ? Trasgredire
 „ essi con ciò , voi dite , il consiglio , che
 „ S. Girolamo dette al Sacerdote Paolino ,
 „ quando avvertillo , che fuggisse bene
 „ *Multitudines hominum , & Officia , & Sa-*
 „ *lutationes , & Convivia & veluti quasdam*
 „ *catenas voluptatum ;* mentre s' intrudon
 „ *sovente in profani officij e civili di Palaz-*
 „ *zo , frequentano l' imperial Corte Cinese , e*
 „ *la vi fanno da Regi Ministri : si cacciano*
 „ in

D. Hetero-
 nym. epist.
 ad Paulin.
 Presb. apud
 D. Tb. ibi
 cap. 19.

„ in somma fin dove non conviene: e la purezza dell' Evangelio non la comporta, per avidità di mercatantare?

VI. Ma tuttociò evidentemente dimo-
strasi falso. (Profegue scrivendo questo infigne Prelato) coll' autorità del nostro Angelico Dottor S. Tommaso .) E qui è , dove dalla pagina 53. in poi , dimostra , essere pur queste le calunnie , che stampando S. Tommaso cinque secoli addietro contra Guglielmo di Santamore , nemicissimo degli ordini de' Mendicanti , con ragioni fermissime le confutò , e con più esempj della Scrittura , e della Storia Ecclesiastica : come di Giuseppe , Daniello , Natan , Neemia , Mardocheo : e de' SS. Sebastiano , Giovanni e Paolo , e di altri ben molti : e coll' autorità eziandio de' Ss. Paolo , Gregorio , ed Agostino . Quindi poi passa nella pag. 59. e seguenti a difendere i Gesuiti , incolpati , perchè vivono nella Regia dell' Imperador della Cina , e vestono alla Mandarina , e ci professano le scienze Astronomiche .

Calunnie dal Jurieu smentite dal Vesco. vo di Malaga . Opusc. 19. c. 19.

VII. „ Ma perchè ciò ? (soggiugne il nostro Vescovo alla pag. 64.) forse per far tornare tutto questo in lor profitto , e per vivere di cibi più delicati , e scelti , e per perderli nel senso ? Mai no . Ma ad oggetto sì ben solo , di averne lettere patenti , e decreti alla Religion favorevoli : come realmente riferiscesi nelle Storie de' Pontefici , avere essi ottenuto un' Imperial rescritto , onde non commendata solo , ma protetta eziandio veniva la Religione nostra Cattolica : il quale rescritto fu affisso in tai termini d' ordine Imperiale sulla porta della lor

I Gesuiti quanto utili nella Corte della Cina per la predicazion del Vangelo .

Y

„ Chie-

Bavia „ Chiesa : HIC COMMORANTUR VI-
 Hist. Pont. „ RI SANCTI , QUI EX OCCIDENTE
 in Vita „ APPULERUNT : HIC VERA LEX
 Sisti V. „ DEL HABITANTIS IN CÆLO PRÆ-
 cap. 10. „ DICATUR . FAN QUI DIMORA
 „ QUE SANTI UOMINI APPRODA-
 „ TICI DALL' OCCIDENTE . QUI SI
 „ PREDICA LA VERA LEGGE DI
 „ DIO , ABITANTE NE' CIELI . “

§. IV.

*La Compagnia ringrazia solennemente
 Monsignor di Malaga Domenicano
 per questa Apologia.*

PER questa savissima, efficacissima, e o-
 norevolissima Apologia, e per mille at-
 tri argomenti di benevolenza, che veniva
 tutto giorno dando alla Compagnia questo
 grandissimo Prelato, come non pochi Ge-
 suiti, Capi nelle lor Provincie, saputo
 gliene aveano di già grado; così decretò
 con animo concorde la General Congrega-
 zione XIII., che fossene com'era dicevolis-
 sima cosa, a nome dell'Ordin tutto ringra-
 ziato. Ma perchè non ci è poi mancato,
 chi abbia voluto torre alla Compagnia un
 tanto difensore, e un patrocinatore così a-
 morevole; eccone tai, quali sono le latine
 parole del solenne decreto: *Postulabatur*
quoque, ut quam inchoaverant Provincia-
rum Præsides gratiarum actionem Illustris-
simo, ac Reverendissimo Domino Antistiti
Malacitano F. Idelphonso a S. Thoma Or-
dinis S. Dominici, eam denique Societas U-
niversa in generali Congregatione completeret.
Hoc enim proorsus esse meritum Societatis
 Pa-

Veggasi il
 P. Balla
 nella ter-
 za delle
 sue lettere
 stampate.

Decreto
 XIV del
 la Congreg
 Gen. XIII.

Patronum tam singularem, qui in sua ad Summum Pontificem Querimonia Catholica causam suam cum causa Societatis tam preclare conjunxisset; ut adversus obrectatores nihil scribi posset efficacius. Ad hæc nemo Patrum dubitavit, quin Illustrissimo Antisiti essent agenda gratia amplissima, scripta ad ipsum Epistola Congregationis ipsius nomine.

Più non aggiungo: poichè a confutare i nuovi Riflessionisti più non vi vuole, che rapportare le confutazioni di un antico Eretico, o Ateo, chè egli si fosse: Tanto ne son comuni i sentimenti, e unisono il linguaggio.

ARTICOLO XXXIII.

Del P. Laureati.

Nella RIFLESSIONE XVIII. Pag. 133.

Il Padre Giovanni Laureati Visitatore nella Cina, e nel Giappone, mandato poco prima da Monsignor Mezzabarba Legato a latere in apparenza per visitar le Missioni de' Gesuiti, e ricever con onore il Legato, ma in verità per tendergli insidie: ed attraversare tutti que' buoni provvedimenti, che il Legato avesse in animo di prendere, e per oscurare, ed imbrogliare le cose in maniera, che il detto Legato non iscoprisse la verità, e la trasgressione de' Gesuiti. Quindi per meglio riuscirci; quando Monsignor Mezzabarba si partì da Macao verso Canton per andare al Pekino; il P. Visitator Laureati gli diede la qui sottoscritta protesta

Y 2

„ Io

cerè partir per la Capitale. Sentì affai male il Vicerè la libertà ottenuta dal Patriarca d'innoltrarfi. Scriffene però alla Corte, incolpando il Laureati, d'aver colla sua molta importunità strappato dal Magistrato quel tal permesso. Letta ch' ebbe l' Imperador la lettera, si dolse del Laureati, che tanto ardito avesse contra gli Statuti del Regno in negozio di tanta gelosia. Fatti però a se venire in Cham-chun-yuen i Gesuiti di Pekin; rinfacciò loro per mezzo degli Eunuchi Vei-chu, e Chin-fu, la condotta sì poco cauta del lor Visitatore. Ma i Padri confessatiji rei, pregarono S.M., che avesse punito pure sopra di loro un tal delitto; ma dato non avesse l'arresto, come forte il minacciava, al Patriarca.

III. Il Laureati intanto niente di ciò inteso, che a' suoi accadeva nella Real Corte di Pekino, trasmise loro le copie, e del Breve di Papa Clemente, e degli ordini del suo Generale Tamburino, con lettere accompagnandole affai premurose. Era egli tutto in faccenda pel buon esito della Legazione: e a cooperarvi per parte sua portossi alla Capitale: ed aveane anche prima più lettere scritte, e tutte piene di sollecitudine, a i Gesuiti, e tra questi al Giampriamo: e frall'altre lor precettava a far giuramento di non frastornarla. *Perverit Epistola P. Visitatoris ad PP. Pekinenses, quajubetur juramentum præstandum de non paranda re contra negotia Legati Pontificii.* “

IV. Dopo varj accidenti or tristi, or lieti, che accompagnarono il Patriarca sino alle due prime pubbliche udienze avute dall' Imperadore, quando parevan le cose omai ridotte a qualche buon termine; avvenne nel-

nella terza udienza, data alla presenza di tutti gli Europei di Pekin, che il Signor Pedrini, ch' era l' intérprete, le cose prendendo in senso affai diverso, in che si dicevano, mise il tutto in iscompiglio: e fu cagione, che montato in collera il Monarca, sfogolla prima col Pedrini stesso, poi col Laureati. In questo mentre (ecco, le parole del Raguaglio, di cui parleremo al fine) „ In questo mentre, all' afflizione, „ in cui stava il Legato con tutti i Missionarij, per il pericolo, di cui veniva minacciata quella Missione, se n' aggiunse un' altra, che quantunque toccasse principalmente i Gesuiti, non lasciò d' esserne sensibile anche agli altri, e particolarmente a Monsignore. Il Mandarinino Lyping-thcung, quando tornò da Cantone alla Corte due o tre giorni prima, che il Patriarca arrivasse alle vicinanze di Pekino, vedendo non esser piaciuto all' Imperadore, che i due PP. Barnabiti Ferrari, e Cesati: giunti in Cina prima del Legato, se li fossero mandati in Tartaria: e che l' istesso Legato si fosse fatto muovere da Cantone prima d' averne ordine dalla M. S. ne gittò tutta la colpa sopra del P. Laureati Visitatore de' Gesuiti; dicendo (ed era vero) che egli avea protestato a' Principali Mandarinini della Provincia, che l' arrivo delle dette Persone sarebbe stato di molto gusto all' Imperadore. Le parole del Mandarinino accrebbero nell' animo del Monarca lo sdegno, che vi avevano acceso le lettere del Vicerè di Cantone, come fu detto di sopra; ed il fuoco si fece più terribile, dopo che si vide, che le commissio-

Diar. 14.

Gen. 1721.

num. 58.

Diar. 25,

Ag. 1729.

Il P. Laureati accusato dal Mandarinino per motivo del Legato.

„ ni portate dal Legato erano molto diver-
 „ se da ciò, che n' avea promesso il detto
 „ P. Laureati. Onde avendo saputo la M. S.,
 „ ch' egli era venuto a Pekino, diede ordi-
 „ ne al Governatore della Città, che cattu-
 „ ratolo, lo menasse alla Corte legato con 9.
 „ catene: ciò che s' eseguì l' istesso giorno,
 „ con quel dispiacere del Legato, e di tut-
 „ ti gli altri Europei, che può pensarsi;
 „ perchè non potevano sapere la cagione
 „ di quella novità: e la situazione delle
 „ cose dava a temere, che non fosse un mal
 „ principio di conseguenze anco peggiori.
 „ Così pur si accenna nel Diario. *P. Vifi-*
 „ *tator traditur Kiew-muen-tiu ex ordine Impe-*
 „ *ratoris, & curru vehitur militibus conductus.*
 „ V. Detto si poscia ne' num. 59. 60. 61. 62.
 „ tutto ciò, ch' era tra l' Imperadore passato,
 „ e l' Legato Pontificio intorno a' riti: nel
 „ mentre, che recavasi in Cinese il Memo-
 „ riale, che questi gli se porgere, „ I medesi-
 „ mi Mandarini (siegue a dirsi nel num.
 „ 63.) secondo l' ordine, che avevano dall'
 „ Imperadore introdussero dinanzi al Lega-
 „ to il P. Laureati, carico di catene: e l'
 „ obbligarono a rispondere sopra i capi di
 „ accusa, di cui veniva aggravato.) Que-
 „ sti erano principalmente, che stando in
 „ Canton si fosse intruso temerariamente
 „ da se in negoziare il modo, con cui si
 „ aveva da ricevere, e trattare il Legato;
 „ toccando questo al Mandarino Lypincg-
 „ chung, speditovi dall' Imperadore a tal
 „ fine. Che avesse voluto, e procurato,
 „ che l' istesso Legato, quando faceva la
 „ sua entrata in Canton, venisse incontra-
 „ to in forma insolita, e con più onore di
 „ quello, che portava la consuetudine, e
 „ „ l' uso

è carcerato

Diar. 10.

Dec. 1720.

Carico di
Catene
comparisce
avanti al
Legato.

„ l' uso dell' Imperio . Che avesse fatta sicurtà al Vicerè, ed a' Mandarinì di quel luogo, e ciò di proprio suo movimento, che l' andata prima de' due PP. Barnabiti in Tarraria alla Corte della M. S., e poi del Legato stesso a Pekino senza aspettarne l'Ordine Imperiale, farebbe gradita da S. M.

VI. Si fè allora il P. Visitatore colla testa nuda, ed inginocchio a discolparsi: disse „ che egli (nel numero 64.) l' anno avanti stando per partire da Pekino, ebbe ordine da S. M. di mandarle senza indugio tuttè le notizie, che le capiterebbero d' Europa, intorno al negozio de' riti: e però essersi preso l' ordine di „ scriverle più d' una volta, prima per informarla di ciò, che aveva portato la Nave, su cui era arrivato il P. Luigi „ Fan col cadavero del P. Provana; e poi di quel più, che aveva ricavato dalli due „ PP. Barnabiti in Cantone, dove si era „ fermato a questo fine, di ricevere più „ prontamente gli avvìsi, che sarebberò venuti d' Europa. E per questo aver creduto, che a S. M. farebbe caro di veder „ quanto prima que' due medesimi Religiosi, che senza dubbio si farebbero aperti con essa molto più che con lui. Esser- „ si veramente adoperato con tutta l'industria, che gli era stata possibile, acciocchè il Legato di S. Santità nel primo „ arrivo venisse accolto quel più onorevolmente si potesse; perchè sapeva la bontà singolare, con cui S. M. è solita onorare gli Europei, colmandoli di beneficij. Ma non averlo cercato con altro mezzo, che delle preghiere; supplicando i „ Prin-

Diar. 19.
Ag. 1720.

„ Principali Mandarinini d' usare con quel
 „ Signore tutte le finozze della loro corte-
 „ sia : nè essersi imaginato , che dovesse
 „ farseli un capo d'accusa, per aver chie-
 „ sto in grazia, che un Grande della Cor-
 „ te del Papa, e suo Rappresentante fosse
 „ ricevuto, e trattato con ogni sorta d'o-
 „ nore. Essersi persuaso, che l'andata dell'
 „ istesso alla Corte piacerebbe a Sua Mae-
 „ stà. Parer a lui, che sarebbe toccato al
 „ Mandarinino Lyping-tchung suo accusato-
 „ re, che avea piena notizia delle commis-
 „ sioni Imperiali, d' impedire colla sua au-
 „ torità, quanto esso, benchè per altro sen-
 „ za saperlo, ed a buon fine, andava pro-
 „ curando contro il tenore delle medesime.
 „ Queste risposte quantunque fossero
 „ parute molto ragionevoli, per allora gli
 „ giovarono poco. Perchè dopo essere sta-
 „ to udito; fu di nuovo incatenato com'
 „ era; e restituito alle guardie, che con
 „ molto suo incomodò lo tennero *tutta la*
 „ *notte* seguente in un *Quartiere* di Solda-
 „ ti. Dove fu *vicino* ad *intirizzire* di fred-
 „ do. Nè forse la sua causa (numero 65.)
 „ sarebbe finita lì, se la benevolenza, che
 „ guadagnò il Legato nell'animo dell' Im-
 „ peradore colle due risposte, che abbi-
 „ am riferite, l'una del 18., l'altro del 19. di
 „ Gennajo, non l'aveessero posto in istato
 „ d'intercedere efficacemente per lui. “ E
 „ nel Diario si nota, aver il P. Murano per
 „ un Valletto recata in Collegio la nuova a'
 „ Gesuiti, dell'esser comparso in Casa del
 „ Patriarca il lor Visitatore tutto carico di
 „ catene: e de' poco caritatevoli complimenti,
 „ con che trattaronlo que' Soldati, cui fu da-
 „ to a custodire *Per famulum Patris Murano*

Avvinto
 di Catene
 passa tutta
 la notte
 con estre-
 mi pati-
 menti tra
 Soldati.

Conferma-
 zione di
 quanto si
 è scritto.

venit nuncium in Collegium, quod P. Visitator in domo Patriarchæ detineatur catenis vinctus collo, manibus, & pedibus: & quod alii famulo vetitum fuerit a militibus introducere eidem P. Visitatori aliquas res comestibiles.

Diar. 21.

Gen. 1721

VII. Ne seguenti numeri si parla de' memoriali, che porse all' Imperadore il Mezzabarba: e del piegarsi, che si lasciò questi per le sue preghiere ad usar pietà col Pedrini, e con alcuni altri pochi Europei, e quali era in collera: „ Monsignore pe-
 „ rò (siegue a dirsi nel numero 72.) che
 „ non era pienamente contento, se la gra-
 „ zia non si stendeva al P. Laureati; s'
 „ avanzò a chiederla nominatamente per
 „ lui. Ma l' Imperadore o non intese, o
 „ fece mostra di non intendere gl' interpreti.

Il Patriar-
 ca interce-
 de pel P.
 Laureati.

Narrate poscia le commissioni, che al Legato dette per Roma il Monarca „ Io amo (soggiunse) davvero i Forastieri: e vi confidero tutti, come se foste d' una
 „ Famiglia, nè fosse alcuna differenza tra
 „ voi, e noi. Potrete entrare in Pekino, ed elegervi una delle tre Chiese (cioè Collegj della Compagnia) quella che vi farà più a grado per abitarvi. Voglio, che si veda, con quanta benevolenza io tratto co' Forestieri. Udite queste ultime parole Monsignor Patriarca ne prese
 „ se motivo di replicar le sue istanze per la liberazione del P. Laureati. E l' Imperadore, quantunque da principio mostrasse della difficoltà, finalmente l' esaudì: e diede ordine, che fosse subito sciolto, come si fece. Si accenna pur tutto ciò nel Diario. “ *Imperator post examina facta P. Visitatoris per Kieu-muentiu, &*

Concione
 dell' Im-
 peradore

Diar. 21.

Gen. 1721

Man-

Mandarinos Tribunalium (ante quos , & D. Patriarcham apparuerat dictus P. catena ligatus) ei parcit , petente Patriarcha .

VIII. Nè fu poi il P. Laureati , come dicono i Riflessionisti , ma sibbene l'Imperadore istesso , come trovo registrato nel Diario , che per mezzo degli Eunuchi Chao-cham , Y-turi , Li-pimchum , e Chin-fu comandasse al Patriarca , se volesse riuscir bene nella sua Legazione , a disapprovar la condotta del Cardinale di Tournon . „ *Imperator jubeat ipsi Legato per Chao-cham , Y-turi , Li-pimchum , & Chin-fu intimari hoc mandatum : ut , si ipse Legatus velit recuperari honorem Pontificis , & Missionariorum a Tournonio deperditum , & sibi etiam honorem comparare , debet in materia rituum Sinensium non credere verbis hominum vilium , sed credere unice Suae Majestati . Patriarcha ad hoc mandatum respondet , quod in casu alicujus dubii non nisi Imperatorem consulat , & ei fidem exhibebit* “. Il Laureati , uomo non era , come abbiain fin qui fatto chiaro , da ardir cotanto : e tutto il rispetto egli avea pel Cardinale di Tournon , e per la Legazione : nè era mai per quello approvare , che approvato non fosse dal Vicario di Gesù Cristo : che che si sognasse l'Imperadore Cinese .

IX. Or quanto fin qui , istoricamente dicemmo in discolpa del P. Visitatore , l'abbiamo ricavato tutto da alquanti manoscritti del P. Niccolò Gian-priamo , religioso di gran probità , ben nota in Napoli , ritornato dalla Cina l'anno 1722. , e ivi pur morto nel 1759. nella Casa del Noviziato de' Gesuiti , ove or si conservano . Fra quali manoscritti v' ha il Diario , di cui abbiain

biam fatto uso finora, ch' egli là in que' confini del Mondo, niente pensando all' Europa, si andava per sua privata memoria di giorno in giorno, come avvenivan le cose regiltrando. Nè la sua venuta di colà altro poi fu, che un purò caso: quanto lo è, coll' esser veduto appena, l' essere fra molti scelto ad onorevole impresa. *Ivi ad villam* (così dice di se il Gian-priamo) *in qua Imperator bis transit per locum Yam-sin-tien. Secunda vice sui transitus me vidit, & attente aspexit. Interrogavit de mea etate, & tempore, mora Pekinensis. Tum vocavit P. Murano, cui indixit, & Patribus, me mittendum Romam per viam Moscoviae cum documentis rerum Pekinensium circa Legationem dicti Patriarchae.* Esiste anche di lui un ragguaglio scritto in penna dell' avvenuto in questa Legazione: i cui racconti si accordan a puntino con ciò, ch'è notato nel Diario Cinese, che ha per titolo: *Hæc sunt mandata Imperatoris*: fatto latino d'ordine di quel Sovrano, e sottoscritto in Pekino da tutti i Missionarj Europei, che quivi erano d' Istituti diversi, e di Propaganda, coll' approvazion eziandio del Legato Patriarca. Il qual Diario insieme con altre Scritture con seco portò dalla Cina lo stesso P. Gian-priamo, e nel Novembre del 1723. a nome di S. M. Cinese presentollo a Papa Innocenzo XIII., Successor di Clemente.

Diar. 18
Feb. del
1723.

X. Protestiamo quì sulla fine, che per Protestazione. esser questi racconti semplicemente istorici, e di cose niente attenenti o a riti, o a controversie di là forte; abbiam giudicato pregio dell' opera, col parere eziandio di dotti uomini, e disappassionati, il divulgar-

Diar. 20.
Feb. 1721.

Diar. 8.
Nov. 1723

garli colle stampe, in difesa dell'innocenza del Laureati. Ben quindi vedrà ognuno, non esser egli stato quello spergiuro Religioso, e sacrilego, come spacciano questi declamatori della Morale stretta: ma si bene un impegnatissimo promotore, ed industriosissimo, anche a costo di pene, e di strazj, di una scabrosissima legazion Pontificia tra gente Idolatra. Del rimanente il Signore Gentile, Prete dell'Oratorio di Francia, ci descrive ne' suoi *Viaggi* il Gesuita Laureati di Ancona, per un uomo Apostolico tutto pieno di carità con Dio, e col prossimo: mortificato, umile, e mansueto, negletto nel portamento, povero nel vestire, e parco nel sostentarsi. Vero è, che tal opera, per quanto ne chiedessimo; non ci è venuto mai fatto l'averla alle mani. Ma ciò che del Laureati quivi si scrive, l'abbiamo udito dal Signor Alasio grandissimo uomo, probatissimo, e sincerissimo, il quale, sono già parecchi anni, che aveala in Roma letta. Dallo stesso abbiám pure inteso, che il P. Fouquet non era da citarsi da' Riflessionisti, qual testimonio d'irrefragabile autorità contra li Gesuiti, per que' documenti, ch'egli afferma molti averne, e assai autentici.

Il Laureati lodato da M. Gentile.

Autorità del Sig. Alasio.

A R-

ARTICOLO XXXIV.

Del P. Giovanni Pichon

RIFLESSIONE XVI. Pag. 138.

Il P. Pichon diede alla luce il suo perniciosissimo libro, in cui perverte tutta la dottrina della giustificazione del Peccatore, contro del qual libro si sollevarono i Vescovi della Francia più pii, e più dotti, e fu condannato dalla Sacra Congregazione dell'Indice: ma i Superiori non solo non castigarono il P. Pichon, ma lo colmarono di elogi fin dopo morte: anzi di più si rivoltarono con l'ingiurie, e con le calunnie patenti contro l'Arcivescovo di Tours, che l'avea dottamente impugnatò.

RISPOSTA.

Ritrattazione del P. Giovanni Pichon del suo libro. Malizia de' Riflessionisti in tacerne.

I. **C**HE il Pichon avesse in Parigi impresso colle stampe del Guerin un libro appellato: *Lo Spirito di Gesù Cristo, e della Chiesa sulla Comunione frequente*: che stato fosse a ragion confutato da dotti uomini: e che la Sacra Congregazione co' suoi decreti lo proibisse eziandio, fon cose queste, che non si negano da' Gesuiti; ma dicono, che quest'opera, come uscì da' Torchi, disapprovaronla grandemente i Superiori della Compagnia: che n'impediron lo spaccio: che n'ordinaron la correzione.

P. Pichon nel 1745.

a' 13. Ag. 1748.

I Superiori condannano l'opera.

E' I

Il Pichon
istesso la
ritratte .

E' il Pichon medesimo , rileggendo a fangue freddo le sue cose ; riconobbe l'errore in che era caduto : e scrisse subito a Monsignor Arcivescovo di Parigi una lettera , onde la ritratteva , la condannava , e fin detestavala con docilità di cuore , e cristiana mansuetudine . Tanto vero , che scongiurò quel Prelato a far pubblica la ritrattezzion sua ; mentr'egli intanto farebbe accinto a tutta rimpastar l'opera , ed emendarla ,

Malignità
nell' ac-
cusa .

a' 28. Gen-
naro 1748.

II. Or tutto ciò , se l'hanno a bella posta o messo gli Autori delle Riflessioni : s'abbiano in pace , ch'io qui rechi dal Francese in Italiano quella lettera stessa , che il P. Pichon scrisse da Strabourg all' Arcivescovo suddetto ; di cui copia conservasi nell' Archivio del Gesù di Roma , e nella Biblioteca del Collegio di Napoli .

Lettera di
Ritratte-
zione del
P. Pichon
all' Arciv-
di Parigi .

„ Monsignore
„ Ricevete con bontà un' Autore , che
„ ha il dispiacere d'aver pubblicato un li-
„ bro , che fa del troppo strepito . Egli ap-
„ punto nella vostra Diocesi si è impresso
„ il libro intitolato , *È Spirito di Gesù Cri-
„ sto e della Chiesa sulla frequente Comunio-
„ ne* . Egli è giusto Monsignore , ch'io di-
„ nanzi a V. S. Illustrissima ne faccia la
„ prima pubblica disapprovazione . Poco d'ap-
„ poi , che questo libro comparve ; i miei
„ Superiori lo disapprovarono , ed impedi-
„ rono lo spaccio , ed ordinarono , che fosse cor-
„ retto . Molti gran Prelati , e molti savj Teo-
„ logi fecero su quest' opera di ben sagge , e
„ giudiziose riflessioni . Iddio mi ha fatta la
„ grazia di avere la docilità , che si conviene
„ al mio stato . Io deferisco , come debbo ,
„ a' lumi di tante rispettevoli persone : e
„ sic-

„ siccome conveniva per rimediare al ma-
 „ le, volli, che si facesse una seconda edizio-
 „ ne della mia Opera: la quale raggustaf-
 „ se, e facesse scomparire tuttocio, che
 „ di condannevole ci avea nella prima.
 „ E così tosto intrapresi questa fatica. Voi
 „ medesimo sapete, Monsignore, che sin
 „ dalla fine del mese di Agosto 1747. que-
 „ sta edizione era per parte mia già in
 „ pronto, che rivista per occhi spassionati,
 „ e ritoccata per mano abile; mi lusinga-
 „ va, ch'ella esser poteva oramai utile a'
 „ Fedeli, che la leggeffero con ispirito di
 „ Religione, e che altro intoppo non v'
 „ era per l'impressione, che qualche diffi-
 „ coltà, la quale non avea potuto io pre-
 „ vedere.

„ Nulladimeno sul timore, che alcuno
 „ non sospetti d'averci io messo ostacoli;
 „ e di ritenere io tutta via le massime ri-
 „ prensibili; Io qui dichiaro a V. S. Illu-
 „ strissima (e la supplico a non lasciar
 „ punto di pubblicare questa dichiarazio-
 „ ne) che io disapprovo il libro intitolato:
 „ *Lo Spirito di Gesù Cristo, e della Chiesa*
 „ *sulla frequente Comunione*, impresso a Pa-
 „ rigi presso Guerin nel 1745. che io RI-
 „ TRATTO QUEST' OPERA, E LA
 „ CONDANNO DI TUTTO CUORE.

III. Così la lettera del Pichon, la qual Declama-
zione.
 corse d' allora stampata per tutt' Europa.
 Or dov' è quella superba ostinazione de'
 Gesuiti a non ritrattare qualch' errore, in
 che inciampino? Dove quella sfrontatezza
 in difenderlo? Dove la cospirazion de' Su-
 periori a prenderne le difese? Son cose
 queste, che a dirle, non costa nulla: men

Z

che

354 A R T I C O L O X X X V .

che nulla , a darle a bere agl'ignoranti ;
Ma ci vuol ben molto a provarle: e far ,
che le credano i dotti.

A R T I C O L O X X X V .

Degli Storici della Compagnia.

R I F L E S S I O N E X I . P a g . 1 1 5 .

*Finalmente per compimento di quest'Articolo
voglio porvi sotto gli occhi un'osservazione
sulle storie de' Gesuiti fatta non ha molto tempo
da un soggetto di ingegno assai elevato , il
quale ha consumato i suoi anni in una con-
tinua applicazione di studj , e di viaggi a
solo fine principalmente di rilevare il netto
circa lo spirito , e la condotta della Compa-
gnia di Gesù , per formarne la storia , la
quale fu pubblicata non ha ancora 20. an-
ni colle stampe di Parigi , e di Utrecht. Io
non so „ chi sia l'Autore , ma i Gesuiti so-
spettano , che sia un Cavalier Sarvojarde ; il
quale per molti anni ha professato il loro
Istituto: e uno di quei 30. Gesuiti , i quali
nel 1703. partirono da Lisbona per l'In-
die , e che poi disertò dalla Compagnia .
Ecco le sue parole trasportate dalla France-
se , nell'Italiana favella „ Si legga , se
„ può aver tanta pazienza , la loro gran-
„ de storia in sei volumi in foglio , quella
„ che ha fatto in particolare de' Gesuiti d'
„ Europa il loro P. Tanner , la Vita del
„ loro Generale Lainez scritta dal Ribade-
„ neira , quella del P. Cotton dal P. d'Or-
„ leans , del P. Oger dal P. Dorigni , quel-
„ le di molti altri Gesuiti , composte da
„ „ loro*

„ loro Confratelli. Si leggano le me-
 „ morie del P. le Comte sulla Cina, la
 „ grande Storia di questo medesimo Im-
 „ pero fatta dal loro P. du Halde, quel-
 „ la del Giappone da un Religioso del
 „ medesimo Ordine, quella dell' Abissi-
 „ nia dal P. Lobo, e ciò che il P. Au-
 „ ril ha scritto sulla Moscovia. Si leg-
 „ gano, s'è possibile di giungere al fine,
 „ gli 82. Volumi di Relazioni, o sia let-
 „ tere edificanti nelle loro Missioni nell'
 „ Indie, le quali questi PP. hanno scrit-
 „ te in ogni lingua, affinchè niuno le
 „ ignorasse. Si scorra l'Imagie del primo
 „ secolo della loro Compagnia, compo-
 „ sta da' Gesuiti di Fiandra, libro detta-
 „ to dall'orgoglio, e dato in luce dall'im-
 „ pudenza Finalmente chi vor-
 „ rà prendere un'idea del fasto, della
 „ vanità, e della sfrontatezza degli Sto-
 „ rici Gesuiti, non dee far altro, che
 „ gettar gli occhi sulle Imagini, le qua-
 „ li sono poste al principio delle vite
 „ particolari de' Gesuiti d'Europa, date
 „ in luce dal loro P. Tanner con que-
 „ sto titolo *Societas Apostolorum imita-*
 „ *trix . . .* “ Per verità le relazioni che del-
 „ le loro Missioni i Gesuiti fanno pubblicare in
 „ Europa sono tanti romanzi, fanno un com-
 „ plesso d'imposture, di falsi miracoli, e con-
 „ versioni per gettare polvere negli occhi agli
 „ Europei, come ne sono stati più volte con-
 „ vinti da chi si trovava allora presente in
 „ que' rimoti Paesi.

RISPOSTA.

Carattere del Cavalier Savojardo, e della sua Opera stampata in Utrecht d' Olanda.

Carattere dell' Autore, e dell' Opera, stampata in Utrecht nel 1742.

Empissimo contra i SS. Pio V. Ignazio, Francesco Saverio, e i Pontefici.

Ritratto di S. Pio V.

I. **D**EH'Opera Francese, che si suppone del Cavalier Savojardo, chi sia l'Autore non curano i Gesuiti già di carne. Dicono sì bene, che l' Autor di quella, che qui con lode d' *ingegno assai elevato* si nomina, si sente lontano le miglia, che sia un Gianfenista marcio spacciato. L'opera ha per titolo: *Istoria della Compagnia di Gesù composta da un Autore anonimo*: stampata non è in Parigi, come vogliono i Riflessionisti, ma in Utrecht, paese eretico. Tra l'altre belle cose, che vi si dicono nel libro VIII. n. 26. colma di lodi Elisabetta Regina d' Inghilterra, per la condotta, ch'ella tenne, contra la Bolla di S. Pio V. Prende nel libro VII. n. 39. a difendere la dottrina di Bajo, con derisione delle Pontificie bolle, per cui fu ella dannata. Nel lib. VIII. n. 47. parla de' Santi Canonizzati in modi assai atroci, di S. Ignazio massime, e di S. Francesco Saverio, che non era da trascurarli.

II. Empio è al maggior segno nel libro VII. n. 29. dove forma di S. Pio V. un ritratto, che sarebbe molto acconcio per un Tiranno: e in una annotazione gettata così a piè della pagina, parlando della Canonizzazione di lui scrive in questa forma. „ Quando la Corte di Roma reputa „ convenevole cosa porre tra'l ruolo de' „ San-

„ Santi tal razza d' uomini , come or ha
 „ fatto, la prudenza vorrebbe, che prima
 „ ella consultasse gli Storici almen coeta-
 „ nei, che ne scrissero la vita. Altramen-
 „ te praticando, pericolo si corre di espor-
 „ si insieme con tai Santi alle derisioni degli
 „ Eretici, e alle beffe delle persone di SPIRI-
 „ TO, e versate nella lettura delle Storie. “

III. Nella pag. 139. dopo di aver deplora-
 rata la disgrazia di chi scrive in Paese, ove ri-
 conofcasi la giurisdizione di Roma, ch' ei
 chiama TIRANNICA, faggiugnè, che vo-
 lendo uno Scrittore sinceramente narrar la
 verità „ gli fa d' uopo, ch' egli ne vada a
 „ farlo in *que' felici paesi*, i quali avendo il
 „ giogo scosso della SUPERSTIZIONE,
 „ e della servitù lasciano in balia del-
 „ le persone dotte l' ammaestrar altrui .
 „ Felice vantaggio ! Soggiorno delizio-
 „ so ! per chi ama, e cerca la verità. “
 Più giù di se ragionando „ Siccome non
 „ iscrivo dice per que' paesi, che son fog-
 „ getti all' *Inquisizione*: poichè in essi non
 „ si fa già da gran tempo, che cosa è *Sto-*
 „ *ria Ecclesiastica*, e conseguentemente nep-
 „ pure il VERO CRISTIANESIMO; po-
 „ co mi cale del giudizio, che si formerà
 „ di questa opera. „ A buon conto secon-
 do che ne dice questo Cavaliere d' INGE-
 GNO così *elevato*, Roma sta troppo male
 a governo, a storia Ecclesiastica, a Cri-
 stianesimo.

IV. Qual sia quindi maraviglia, che vomiti
 tante bestemmie contra l' inclita Reli-
 gione di S. Domenico, quante stampa pa-
 role? Nel lib. IV. ov' entra a favellare del-
 la Sacra Inquisizione, e de' Reverendissimi
 Inquisitori, tante vi raccoglie mostruose

Giurisdizione di
 Roma ti-
 rannica.

Atrocità
 di bestem-
 mie
 contra l'
 Ordine di
 S. Dome-
 nico, e la
 Sacra In-
 quisizione.

calunnie, che uom cattolico neppure a riferirle con esecrazione, non ha coraggio. Solo trascriverò qui l'ultimo tratto di penna, onde quest' *ingegno elevato* chiude la Satira velenosa, contra chi amministra il Santo Tribunale. „ Queste son dunque, dic' „ egli, le vie caritatevoli, per cui i PAPI, „ e i MONACI degli ultimi secoli han „ ritrovate per la conservazion della Fede, e per la riduzione degli Eretici. „ Qualunque per poco informato che sia „ delle persecuzioni mosse alla Chiesa ne' „ primi secoli; vede ora non senza orrore, „ aver l'Inquisizione fatte sue tutte le crudeltà, che i Pagani posero in pratica per la distruzione del Cristianesimo. “

dannata
con decreto de'
7. Settem-
bre 1750.

V. Or un' Opera siffatta, dannata già dalla Chiesa, zeppa di calunnie, e d'empietà contra della Sacra Inquisizione, e degli Ordini Regolari, e di Sovrani Pontefici, e fin di Santi Canonizzati: che si avventi contro ancora degli Storici Gesuiti, tuttoché applauditi da Letterati, e tiri giù alla peggio in lor diffamazione, non è gran fatto. Ma pur è qui da riflettere, che tanto male di essi, che lo dica un Eretico; torna per quegli a gran lode. Ma che un tal libro si citi nelle Riflessioni con encomio; non fa certo molt'onore a' Riflessionisti.

AR-

ARTICOLO XXXVI.

Del P. Turano Teologo di S. Santità.

RIFLESSIONE XI. Pag. 110.

Parlasi dell'opera del P. Benzi Gesuita, e della sua condanna. Si soggiugne quindi: *Credete voi, che i Gesuiti uniformandosi all'insegnamento, e comando della Chiesa si unissero tutti a condannare, e riprovare la perniciofa morale del lor Confratello? No Signore . . . Imperocchè dopo detta condanna pontificia il P. Turano Teologo della Penitenzieria, e che per ciò è al servizio della S. Sede, scappò fuori alla scoperta con un opuscolo segnato col proprio nome a difendere a spada tratta il suo P. Benzi.*

RISPOSTA.

Il P. Turano Teologo della Penitenziaria scrive pel Benzi primachè uscisse la Condanna dell'Opera. Autorità di Papa Benedetto XIV.

I. **T**orna l'accusa in discredito, non tanto del P. Domenico Turano, testè morto in Roma in concetto di Religioso d'una profonda umiltà, e di un singolar sapere; che della sacra Penitenzieria, la qual si è di lui servito per ben anni venti quattro in condizione di Teologo. Udite come va la cosa. Mentre in Roma si stava deliberando full' affare del Benzi; questi

P. Turano
Teologo
della Pe-
nitenzie-
ria morto
in Roma
a' 13 No-
vembre
1759.

Z 4

per

360 A R T I C O L O X X X V I .

per lettera da Venezia fe capo dal Turano, perchè si compiacesse pigliarne le difese. Difese allora il Turano un'informazione anonima in favor dell' accusato, e trascrittene alquante copie, secretamente comunicolle nel 1744. a' Censori deputati per la revision dell' Opera Beniziana. Ciò non ostante la condanna seguì del libro: nè in altro più egli non s'impacciò per l'avvenire. Quand' ecco, che sulla fine del Febbrajo 1745. se la vide con orrore quell' informazione messa alle stampe un' anno già scorso dalla decision della Causa. Egli il buon vecchio fu in obbligo di farne un giusto ricorso a Papa Benedetto XIV. sì per sincerar la sua persona, e la mente del Papa, come per non recar onta col silenzio all' officio sì geloso, che esercitava, di Teologo Penitenziere. Però stampata, com' era la scrittura, la trasmise al Pontefice, accompagnandola con suo viglietto, pieno tutto di profondo rispetto. Raccontava in esso semplicemente il fatto: giurava di parte non averci avuta alcuna nella stampa: temeva, che macchina non fosse questa itata di persona malevola: supplicava in fine Sua Santità, perchè ammettesse cortesemente quella sua spontanea, e sincerissima giustificazione.

II. Benedetto XIV. com' ebbe il viglietto, gli rispose tosto di proprio pugno in questo tenore.

*Al P. Turano della Compagnia di Gesù
Teologo della Penitenzieria.*

„ Mandato da Nostro Signore.

GODE senza dubbio il nostro buon P. Teologo il beneficio di sponte comparente, ancorchè la Scrittura che ei ha mandato questa mattina, e che noi gli rimandiamo, sia giunta alle nostre mani molti mesi fa, non istampata, ma manoscritta, e prima che uscisse il consaputo decreto.

„ Imperocchè non vi era altra prova, che fosse sua se non quella che leggendola noi stessi, allorchè ci fu presentata da Monsignore Assessore del S. Officio, dicemmo alla presenza sua, essere del P. Teologo della Penitenzieria, avendola riconosciuta dallo stile, e dal buon ordine, che MAN-

CANDO OGGIDI IN QUASI TUTTI, scopre facilmente, chi lo ha in sommo grado, come l'ha il P. Teologo.

„ Ma passando avanti col discorso, non sappiamo, in che esso possa essere giustamente reprehensibile; mentre la Scrittura è stata fatta prima del decreto; è stata fatta con buona intenzione, e non è stampata, o distribuita dopo il decreto per annuenza dell' Autore.

„ Del che esso può ben restar sicuro, che per l'accidente occorso, non è stato in verun modo pregiudicato appresso di Noi: che manteniamo verso di lui lo stesso affetto, e la medesima stima, che prima n' avevamo.

„ Con-

„ Conchiudendo, che se, chi ha fatto il
 „ colpo, ha preteso di dar danno; non ha
 „ avuto, nè avrà appresso di Noi certa-
 „ mente il suo intento: che intanto diamo
 „ al Padre Teologo l'Apostolica Benedi-
 „ zione.

Epilogo.

III. Or se con tanta franchezza si pian-
 tano carote intorno a cose avvenute sotto
 degli occhi nostri, e sì facili a smentirsi;
 pensate, qual meritar debban fede, quelle che
 asseriscono occorse là ne'confini del mondo
 della Cina, e del Giappone, ove possono lu-
 fingarsi i Riflessionisti, che lo smascherale
 non sia sì facile?

IV. Sarebbe quì luogo di mostrare la
 malignità degli accusatori del P. Benzi,
 che fingono aver lui scritto quel che nè
 pur ha sognato: Ma il suo libro si può ve-
 dere, e si possono leggere le critiche degli
 accusatori, e si conoscerà subito la falsità,
 con che questi esaggerano alterando le pa-
 role del Padre. Il suo libro è vietato, ma
 con questo sta, che altri prima di lui ab-
 biano scritto di peggio, e ch'egli non ab-
 bia scritto quel che gli hanno imputato.

AR-

ARTICOLO XXXVII.

De'Gesuiti nel Paraguay.

RIFLESSIONE VIII. Pag. 47.

*Son troppo note le calunnie (de'Gesuiti)....
 contra il Ven. Vescovo Fra Berardino di
 Cardenas Vescovo nel Paraguay.*

RISPOSTA.

Carattere di Monsignor di Cardenas fatto dal suo
 Segretario Cuellar de Mosquera nella celebre sua
 Ritrattazione. Autorità di Filippo V.

I. **M**onsignor di Cardenas fu già Vescovo nel Paraguay. Se titolo e gli abbia di Venerabile, lo sapranno solo essi i Riflessionisti: novelli qualificatori dell'altrui santità, o malizia. Quali, e quante usò arti questo lor Venerabile uomo per rovinar que' Gesuiti d'America, non già da noi s'ascolti, ma dal medesimo suo Segretario il Cuellar: il qual fu la principal macchina, di che si valse quel buon Prelato, e per l'esame de' Testimonj, e per la fabbrica de' processi, e per la compilazione degli atti *de Vita & moribus* di que' Religiosi. Ma in capo a qualche tempo toccò da Dio il Cuellar scrisse di tutto ciò, che per istigazione di Monsignor fatto aveva contr'essi, una solenne ritrattazione. In essa prima li loda, come esemplari: disvela poi le calunnie di che furono caricati: addita in fine la maniera, che

Il Cuellar
 Segretario
 di
 Monsi-
 gnor Car-
 denas si
 diffide.

che si tenne nel compilare i processi. Tra le molte galanterie, che fece per sua confessione il Cuellar, non fu certo quella la men graziosa: per cui costrinse trenta cinque persone del paese a sottoscrivere per altrui. Anzi egli stesso, come ingenuamente lo dice, sottoscrisse per un suo Figliuolo che più non contava, che anni sette.

II. Eccone in Italiano la solenne Ritrattazione fatta per lui in Cordova di Tucuman agli 8. Dicembre del 1651. la qual poi legalizzata colle debite forme, trafimela al P. Provinciale del Paraguay: ed or è registrata nell'Archivio del Gesù di Roma: e copia ne riporta nella sua Apologia pag. 331. l' Huylenbroucq.

Ritrattazione del Cuellar. Presso l' Huylenbroucq pag. 331.

RITRATTAZIONE.

Di D. Gabriele di Cuellar de Mosquera Segretario di F. Berardino de Cardenas.

„ I O D. Gabriele de Cuellar de Mosquera Capitano Cittadino, e Tesoriere della Santa Crociata nella Città dell' Assunzione, Capitale delle Provincie, e del governo del Paraguay, e del Rio della Plata per render testimonianza alla verità, per discaricare la mia coscienza, e per rifare la riputazione a tutti i PP. della Compagnia di Gesù, i quali sono stati, e sono in queste Provincie del Paraguay; fo sapere a tutti que', che vedranno la presente dichiarazione, come in tutta la mia vita ho praticato con questi Religiosi tanto in Ispagna, quanto nella detta Provincia, vin-

Commen-
dazione
de' Gesuiti.

„ vincia , e mi sono sempre con essi con-
 „ fessato per avergli scorti Uomini di sa-
 „ na dottrina, d' un gran zelo della salute
 „ delle Anime, e di una virtù esemplare.
 „ Fra que', che io ho conosciuto in que-
 „ ste Provincie , ve ne erano alcuni stra-
 „ nieri , altri Spagnuoli , altri nativi del
 „ Paese : ma gli uni , e gli altri sono to-
 „ talmente consecrati al servizio di Dio, e
 „ fedelissimi al Re , dilatando per lo gran
 „ numero degl' Indiani Idolatri, che egli-
 „ no convertono , ed istruiscono , non so-
 „ lamente la Religion Cristiana, ma l'Im-
 „ pero altresì di S. M. Egli è per tanto
 „ vero di tutti questi Padri in generale ,
 „ e di ciascun di loro in particolare , che
 „ edificano al maggior segno tutti gli abi-
 „ tanti per la loro saviezza , e per la loro
 „ pietà : che compongono fra d' essi tutte
 „ le differenze : che impediscono i pecca-
 „ ti , e gli scandali pubblici , che visitano
 „ gli ammalati, e provvedono con molta
 „ carità a tutti i loro bisogni spirituali , e
 „ temporali, che amano , e proteggono se-
 „ condo il lor potere gli Uomini da be-
 „ ne : che han cura della propria salute , e
 „ di quella delle loro famiglie. Un di que-
 „ sti è il Maestro di Campo Sebastian de
 „ Leon co' suoi parenti , ed amici. Tutto
 „ ciò, che s' è pubblicato in contrario per
 „ riguardo a' Gesuiti, non è, se non calun-
 „ nia di persone accecate dalla lor mali-
 „ zia .

„ Quanto a me il Signor Vescovo mi ha
 „ fatto sentire i rigorosi effetti della sua
 „ passione col farmi perdere i miei beni,
 „ e l' mio riposo colla sua scomunica , e
 „ colle multe , alle quali mi ha condanna-

Carattere
 del Car-
 denas.

„ to.

to . Io vedo , che egli trattava del pari
 „ gli altri abitanti più ragguardevoli . E
 „ però l' estremo timore , che io concepì
 „ delle sue violenze unito a quello , che
 „ aveva io già sperimentato , avendomi in-
 „ dotto a servirlo in qualità di Segretario,
 „ e di suo procuratore generale contra i
 „ Padri della Compagnia ; mi sono sog-
 „ gettato a fare , a dire , a scrivere , a de-
 „ porre contra d' essi tutto quello , che ha
 „ voluto il detto Signor Vescovo . E ciò ,
 „ che è più , ad impegnare altri della Cit-
 „ tà dell' Assunzione a far lo stesso , e tut-
 „ to alla cieca , e senza esaminare ; se ciò
 „ che eglino deponevano , era vero , o fal-
 „ so . Era io ben persuaso in coscienza , che
 „ si appiccicavano a questi Padri , cose che
 „ mai non furono : e che ciò altro non era ,
 „ che un effetto della passione di questo
 „ Signore : Imperocchè tutto quello , che
 „ si è detto , e scritto di questi Padri : cioè
 „ che eglino mancavano di fedeltà verso il Re
 „ nostro Signore : che avevano usurpato del-
 „ le miniere , donde cavavano oro ; da
 „ mandar in Paesi stranieri , che volevano
 „ sottrarre queste Provincie alla domina-
 „ zione di S. M. che erano Scismatici ,
 „ Eretici , perturbatori della pubblica pa-
 „ ce , scandalosi , e pregiudiziali allo Sta-
 „ to : queste , disse , sono grandissime falsità .
 „ Ed io vorrei avere la voce assai forte
 „ da farmi intendere da tutto l' Univer-
 „ so per distruggere le calunnie , che loro
 „ ho fatto con gli atti pubblici , che io ho
 „ sottoscritti , e che ho fatti sottoscrivere
 „ nella Città dell' Assunzione a trentacin-
 „ que persone , le quali si sono segnate sot-
 „ to altrui nome ; come pur ho fatto io
 „ , ites-

Calunnie
 contra i
 Gesuiti .

Falsi Te-
 stimonj .

stesso segnamomi in luogo del mio figlio
 D. Giuseppe de Cuellar de Mosquera: il
 quale non avea più che sette anni. Tut-
 to questo, e il rimanente, che compari-
 sce sotto il mio nome, è stato fatto per
 ordine del detto Vescovo, che me l'ha
 comandato in qualità di Governadore,
 e Capitan Generale della detta Provin-
 cia del Paraguiay: ed in nome di S.M.:
 sotto pena della vita, e d'esser punito,
 come traditore. Però egli più tosto, che
 io, è in colpa di tutto il male, che ho
 commesso; giacchè altro io non ho fat-
 to, che ubbidir, come suddito del Re
 mio Signore.

„ Ma or io di presente vorrei aver per-
 duto i beni, e la vita: e non aver ope-
 rato in tal modo, sapendo, che tutti que-
 sti attentati erano contro le leggi di Dio,
 contra la verità, e contro una Religio-
 ne Santa. Però messo davanti al Croce-
 fisso con giuramento dimando umilmen-
 te perdono al Reverendo P. Provinciale,
 a tutti i PP. Gesuiti, e a tutti gli al-
 tri, che ho scandalizzati colla mia con-
 dotta. Per discaricar poi la mia coscienza,
 desidero, che si facciano più copie
 della presente Ritrattazione per inviarne
 in tutti i paesi, ed avanti a tutti i Tri-
 bunali, dove la detta Compagnia n'avrà
 di bisogno. Ed a fin di dar tutta l'auto-
 rità necessaria a questa dichiarazione, l'
 ho io sottoscritta avanti al Notaro, ed
 in presenza de' testimonj fuggellata.

„ Tomaso di Medina, Valentino de Ef-
 cobar Becerra, ed Antonio Amorino Cleri-
 ci. In Cordova di Tucuman gli 8. di Novem-
 1651. Io ho scritto di mio proprio pugno la

„ pre-

Pentimen-
 to del
 Cuellar.

» presente dichiarazione, e l'ho suggellata.

D. Gabriel de Cuellar de Mosquera.

III. Delle differenze poi, che Monsignor di Cardenas ebbe co' Gesuiti in Paraguay, alcuna cosetta pur se ne accenna nel decreto di Filippo V. Imperocchè avendo

Per ordine reale si restituì a' Gesuiti, quanto avea tolto il Cardenas.

pag. 46.

quel Vescovo, non che tolto a' Gesuiti la cura delle Parrocchie, ma fin cacciati dalle lor case, ma spogliati fin d'ogni loro avere; fu poi costretto a tutto restituirlo per reale decreto. Eccone le parole.

» Ho fatta matura riflessione a tutto ciò, che vien esposto nelle informazioni prese in Buenos-ayres, e a quant'altro si deduce dagli antecedenti di questo affare, dalle quali si ricava esser queste Popolazioni molto antiche: perciocchè l'anno 1654. passarono ad essere Dottrine, e Parrocchie, essendo state chiamate fino a detto tempo Riduzioni. Ciò che vien comprovato da' Decreti Reali, ne quali gli anni 1650. e 1651. col motivo delle differenze insorte tra il Reverendo Vescovo Cardenas, e la Compagnia di Gesù, si dà ordine alla mia Real Udenza de las Charcas di procurar la pace del Paraguay, e l'osservanza de' diritti del Patronato Regio in dette Dottrine, o Parrocchie; comandando che si restituifero a i Padri le loro Case, i Beni, e le Dottrine, delle quali erano stati spogliati dal Vescovo.

Il Venerabile Servo di Dio Monsignor di Palafox di scrivere, esser noi Uomini così attaccati alle false ragioni, che l'amor proprio ci presenta, affin di difendere una cattiva causa; che è molto ben difficile lo fradicarcela.

le

DE' GESUITI NEL PARAGUAY. 369
le dall' immaginazione, e l' ridurci alla verità.

ARTICOLO XXXVIII.

De' Gesuiti nel Paraguay.

RIFLESSIONE IX. Pag. 56.

A proposito del commercio Gesuitico nel Paraguay, soggiugneshi: *Nell' Archivio.... di S. M. Cattolica ce ne abbiamo prove senza fine per le lettere di zelanti Ministri, con quelle moderne del Governador del Paraguay D. Bartolomeo Aldunate del 1726. registrate nel Consiglio dell' Indie.*

R I S P O S T A.

Lettere dell' Aldunate, del Barva, e di alcuni altri Ministri dichiarate da Filippo V. per malediche e calunniose.

LE lettere contra i Gesuiti del Paraguay, non meno le antiche di que' Ministri zelanti, che le più fresche degli zelantissimi Governadori Bartolomeo Aldunate, e Martino de Barua; sono già state tutte, non ha guari, vogliarlo o no i Riflessionisti, solennemente smentite da S.M. Cattolica, come malediche, false, e calunniose. Sicchè quel gran Sovrano delle Spagne Filippo V. si compiacque di passarne fin le congratulazioni colla Compagnia, dichiarata innocente di que' tanto empj misfatti di che la volevano rea da più d'un secolo i suoi nemici. „ Sono già (scrive S. M. Cattolica al P. Provinciale de' Gesuiti nel Paraguay.) sono già svanite per

Lettere dell' Aldunate, malediche, e calunniose.

Inserita nel decreto pag. 66. dell' edizione di Napoli del 1744

A a

„ mezz-

„ mezzo di tante giustificazioni, ed altre
 „ notizie degne di tutta fede le calunnie,
 „ e l' imposture sparse nel pubblico contra
 „ di voi; e per varie vie a me denunzia-
 „ te sotto APPARENZA di ZELO, ma
 „ in sostanza per MERAMALIGNITA'.

Circostan-
 ze del de-
 creto di Fi-
 lippo V.

II. Ma notisi circostanza. Scrisse tai co-
 se il Re Cattolico dopo i diuturni, e rigo-
 rosi esami tenuti in più Consigli sopra di
 un affare, fatto già strepitosissimo per tut-
 to il Mondo, per li tanti varj incontri,
 ch' ebbe con più Ministri, e per que' gran
 rovesci di fortuna; cui soggiacque per lo
 spazio di cent' anni, e più. „ Finalmente

Pag. 48.

„ rendendosi manifesto (così nel decreto
 „ si scrive) e da quanto si è detto ne' so-
 „ pra esposti punti, e da tutte le altre scrit-
 „ ture sì antiche, che moderne, esaminan-
 „ te dal mio Consiglio, e ponderate con
 „ tutta quella matura riflessione, che ri-
 „ chiedeva un negozio per le sue circostan-
 „ ze di tanto peso: e che resta giustificato
 „ con tanti fatti veridici; non esservi in
 „ *altra parte dell' Indie maggior riconoscimen-*
 „ *to, e subordinazione* al mio dominio; nè
 „ più bene stabilito, tanto il *Regio Padro-*
 „ *nato*, quanto la *giurisdizione Ecclesiastica*,
 „ e *Reale*, come in queste popolazioni (go-
 „ vernate da' PP. Gesuiti) ciò che costa
 „ dalle continue visite di Prelati Ecclesia-
 „ stici, e de' Governadori; ed altresì la cie-
 „ ca obbedienza delle medesime a' loro or-
 „ dini. „; ho risoluto, che se ne spedisca
 „ decreto, con cui si notifica al P. Provin-
 „ ciale la mia gratitudine: e'l piacer, che
 „ provo, in vedere svanite, con tante giu-
 „ stificazioni le false calunnie, ed impostu-
 „ re di ALDUNATE, e BARUA: e in

Aldunate,
 Barva im-
 postori ca,
 luniofi.

„ ve-

„ vedere la Compagnia tanto impegnata
 „ in ciò, che riguarda il servizio di Dio,
 „ il mio, e di que' Poveri Indiani: e che
 „ spero, che continueranno in avvenire
 „ collo stesso zelo, e fervore nella coltura
 „ delle Riduzioni, e nella cura degl' In-
 „ diani. “

III. Or se i Gesuiti del Paraguay accusati in giudizio, non sono già stati solo in pubblica forma d'ogni reità assoluti: ma riputati ancor degni de' ringraziamenti di quel Sovrano: come, e con qual fronte rimetterfi in campo le smentite calunnie? Come, e con qual coraggio ferrarsi contro essi con sì atroci invettive? Se l' Aldunate, se il Barua, con altri pochi accusatori, son rimasti per solenne decreto di calunnie convinti, ed imposture: se sotto *ombra di zelo*, altro poi non coprivano, che *mera malignità*; che vale, potente Dio! il citare in diffamazion de' Gesuiti archivj di Spagna, e lettere, sien antiche, sien moderne; e lodar qual zelante l' *Aldunate*, con certi pochi di simil pece? Si vuol rodere, e non trovando polpa, si addentano gli ossi.

Avinga
 contra i
 Riffessio-
 nisti.

ARTICOLO XXXIX.

De' Gesuiti nel Paraguay.

RIFLESSIONE IX. Pag. 68.

Altrettanto scrisse a S. M. Cattolica per parte del Paraguay il sopra citato Governatore D. Bartolomeo d'Aldunate.

R I S P O S T A.

Che che siasi dell'Aldunate, Monsignor Peralta Domenicano loda al Re Cattolico infinitamente que' Gesuiti del Paraguay.

Aldunate I. **C**HE vale il produr da vantaggio l' autorità dell' Aldunate contra i PP. Gesuiti in Paraguay; quando S. M. Cattolica nel suo decreto vuol, che si notifici al P. Provinciale il piacer, che prova in veggendo s'vanite con tante giustificazioni le false calunnie, e imposture di cotal uomo? Documento certo più autentico stato sarebbe la relazione, che mandò al Re Cattolico Monsignor Peralta Vescovo di Buenos-ayres della gran Religione di S. Domenico; e ciò per due riflessi. Il primo perchè quel Vescovo Domenicano d'ordine del Re Filippo V. portatosi alla visita di tutte le Popolazioni di que' Paesi, dirette da' Gesuiti, vide, com' ei dice, co' propri occhi, e toccò con mano la verità, che vi racconta. Il secondo, perchè una tal relazione ebbela il real Consiglio dell'Indie per lea-

Aldunate di alcun' autorità contra i Gesuiti del Paraguay. Pag. 49.

Relazione di Monsignor Peralta Vescovo Domenicano, citata dal Re Filippo pag. 32.

leale , e sincera : e come tale dal Re citata nel suo decreto.

II. Or dunque questo Prelato , parlando delle incurfioni di alcuni Barbari , detti Guaycurufe Carvas , i quali graviffimo danno recarono alla Città di S. Fede . „ Tra „ molti (foggiugne) che da tal fatta di „ gente han patito ne' loro beni è ftato il „ Collegio de' Religiofi della Compagnia „ di Gesù di quella Città , una tenuta „ de' quali poco diftante alla Città fuddet- „ ta , è rimafta interamente rovinata , e „ in abbandono. Per la qual perdita i fog- „ getti di quel Collegio fi trovano in GRAN- „ DI STRETTEZZE , E POVERTA' : „ obbligati a mendicar altronde fuffidj (ecco- „ vi le immense ricchezze de' Gefuiti in Pa- „ raguay) per provvederfi da vivere per fe , „ e per affiftere al Popolo con catechifmi , „ colle prediche , e confeffioni , e con ogni „ altro ajuto fpirituale. Questo bafli a mo- „ ftrar quali fieno i Tefori di quefti Padri in „ quelle bande.

III. Paffiamo ora a vederne il loro fpi- „ rito nella coltura di que' Popoli „ Dalla Cit- „ tà di S. Fede (profeque Monsignor Pe- „ ralta) paffai a vifitare le Popolazioni , e „ Riduzioni delle Miffioni , che ftanno fot- „ to la cura de' PP. della Compagnia di „ Gesù , e fi diftendon per cento leghe : „ quefto viaggio è fcabroffiffimo , e altret- „ tanto pericofolo , per le fttrade , che fon „ deferte , per la crudeltà de' Barbari , e „ delle fiere , e per diverfi gran fiumi , che „ attraverfan la fttrade . Sono quefte Popo- „ lazioni in numero di trenta , delle quali „ diciaffette appartengono a quefta Diocefi „ di Buenos-aytes , tredici a quella del Pa-

pag. 33.

Se ricchi
i Gefuiti
nel Para-
guay.

pag. 45.

Se indu-
ftriofi nel-
la coltura
della fede
tra que'
Popoli.

„ raguay . Dopo aver visitate tutte le di-
 „ ciassette di mia giurisdizione , passai ad
 „ amministrar la Cresima in alcune di quel-
 „ le del Paraguay , con licenza , e ad istan-
 „ za del Capitolo di quella Chiesa , per es-
 „ ser quella Sede Episcopale Vacante , E
 „ perchè non dubito , che il Cattolico Re-
 „ al zelo di V. M. proverà gran piacere
 „ in esser informato dello stato , e del pro-
 „ gresso di questi poveri Indiani , suoi umi-
 „ lissimi Vassalli , esporrò qui quel tanto ,
 „ che io ho veduto con miei occhi , e toc-
 „ cato per così dire con mano , con tanto
 „ mio gusto , e spiritual consolazione , che
 „ mi faceva parer leggieri i molti , e i
 „ gran travagli , sofferti in detta visita , ve-
 „ dendo una sì gran moltitudine di peco-
 „ relle , che quantunque collocate in luo-
 „ ghi diversi , e fra loro così distanti , pu-
 „ re con tanta ubbidienza pendono in tut-
 „ to dalla voce del lor Pastore , come se
 „ stesser tutte in un solo Ovile .

Se gl' In-
 diani cor-
 rrispondo-
 no allo
 zelo de'
 Padri .
 Pag. 155.

IV. Vien poi Monsignor Visitatore nar-
 rando l' amore , e 'l rispetto , che in que'
 Popoli alligna per le cose di nostra fede .
 E' troppo tenero questo passo , per non la-
 sciarlo . „ Obligato a partirne (dice) non
 „ seppi separarmi da quelle senza gran pe-
 „ na : e tanto pieno di divozione , che rin-
 „ grazio del continuo nostro Signore per
 „ le copiose benedizioni , che sparge sopra
 „ que' popoli per mezzo di que' *Santi Reli-
 „ giosi* , ed *Uomini Apostolici* della Compa-
 „ gnia di Gesù . Di continuo questi si oc-
 „ cupano in istruirli , e sempre più affo-
 „ darli nella Fede Cattolica , e in renderli
 „ sempre più abili , e pronti nel servizio
 „ di V. M. , con una lealtà tanto impe-
 „ gna-

gnata , e fervida , quasi l' avessero originamente contratta da' loro maggiori .

„ V. Gicchè poi siegue , muove a fingo- Culto del-
lar tenerezza . „ Veder le Chiese , e l' de- le Chiese.
„ coro , con cui rendono il culto a Dio , la
„ pietà , la divozione nell' uffiziare , la de-
„ strezza nel Canto sagro , l'ornamento de-
„ gli altari , il rispetto , e la magnificenza
„ nel celebrarsi il Divin Sacrificio , l'amo-
„ re per Gesù Cristo Sagramentato ; sicco-
„ me per una parte eccitava in me una
„ tenerezza inesplicabile ; così per l' altra
„ mi riempiva di confusione ; vedendo una
„ sì notevole differenza , tra questi popoli ,
„ venuti di fresco alla Fede , e gli altri
„ Cristiani vecchi ,

„ VI. Quello però (profegue dicendo) che Idi sull'
„ soprattutto mi inteneriva , era il vedere ogni alba, e sul.
„ dì alla prima alba della mattina entrar in la sera vi-
„ Chiesa un esercito di fanciulli dell'unò , e sitano gl'
„ dell' altro sesso , e separati i maschi dalle Indiani le
„ femine farsi a lodare il Signore , con dol- lor Chiese
„ cissimi , e devotissimi Canti , Questa
„ stessa processione di fanciulli , torna a
„ farsi ogni dì in tutte le Popolazioni ,
„ e in tutte le Chiese sul declinar del
„ giorno , prima che tramonti il Sole , on-
„ de con ogni verità può dirsi , che in que-
„ ste riduzioni la *Sera* , e la *Mattina* , come
„ parla la Divina Scrittura *formino un gior-*
„ *no solo* , ma giorno del Signore . E tutto
„ questo è frutto dell' *industria* , e della *vi-*
„ *gilanza* , e del *zelo* , con cui que' *Santi*
„ *Religiosi* della Compagnia di Gesù alle-
„ vano , ed *ammaestrano* i popoli alla lor *Cu-*
„ *ra commessi* . “

VII. Ma non è men provvida la industria I Gesuiti
di que' Religiosi , in aver cura de' beni se provvi-
di nell'

A a 4

tem-

amministra-
 zione de'
 beni di que'
 Popoli.
 Pag. 36.

temporali di que' miseri Neofiti. Uditelo
 anche questo da quel gran figliuolo di S.
 Domenico, e zelantissimo Pastore di quel-
 la novella Chiesa. „ Nè questo loro zelo,
 „ e vigilanza si restringe soltanto alla cul-
 „ tura spirituale de' Anime di quella Gen-
 „ te; ma si allarga altresì, e si distende
 „ al temporale provvedimento de' loro cor-
 „ pi. Dato che hanno tutto il necessario
 „ ricapito per la fabbrica della Chiesa, e
 „ per tutto ciò, che riguarda il culto Di-
 „ vino, si portano unitamente con essi a
 „ ricónoscere, e a scegliere le migliori ter-
 „ re per far la semente del grano, e del
 „ Cottone. Trovate le quali somministran
 „ loro bovi, aratri, e la stessa semente pel
 „ lavoro, con tal provvidenza, e carità in
 „ verso tutti, che non può a bastanza spie-
 „ garfi. Per li fanciulli, e per le fanciulle
 „ orfane si fa una particolar semente a par-
 „ te, il cui raccolto si consegna ad un Mag-
 „ giordomo, che tien la nota di tutti; e
 „ a cui carico sta il provveder ciascun d'
 „ essi di giorno in giorno: un' altra parti-
 „ colar semente si fa per tutte le vedove,
 „ ma in vicinanza della Popolazione, ac-
 „ ciocchè essèndo donne deboli, e non po-
 „ che d' esse o in sermicce, o inoltrate ne-
 „ gli anni; non sien costrette, per far la
 „ raccolta, ad andar lontano, e stancarfi;
 „ tenendole occupate nel rimanente dell'
 „ anno, con tutte le altre del lor sesso in
 „ filare il Cottone, che poi tessuto dagl'In-
 „ dianj delle stesse Popolazioni, serve lo-
 „ ro pel vestiario: con la qual provviden-
 „ za vanno tutti vestiti con tutta proprie-
 „ tà, e nettezza. “

Quanto in-
 dustriosi
 pel Culto
 Divino.

VIII. Pel Culto Divino quanto son poi
 in-

industriosi que' Padri „ Acciocchè poi non pag. 56.
 „ si trascuri (dice Monsignore) il Culto
 „ Divino , tengono una scuola separata di
 „ fanciulli . Una parte de' quali forma il
 „ corpo de' Cantori , e vengono ammaestra-
 „ ti nel Canto . Gli altri si addestrano nel-
 „ le danze da farsi , giusta il costume , nel-
 „ le feste del Signore . E ancor per questi
 „ si fa a parte una particolar sementa , con
 „ cui mantenerli . In somma sono queste Po-
 „ polazioni , o Sire , una PARTE SI' DE-
 „ GNA , e RAGGUARDEVOLE del suo
 „ Real patrimonio , che potrà bensì la Mae-
 „ sta Vostra averne altra uguale , ma non
 „ già MIGLIOR DI QUESTA .

IX. Detto poi della cura , che hanno at-
 tresì que' Missionarj del bestiami ; parla
 Monsignor Visitatore dell' Erba Paraguay-
 ca , che è l' unico frutto , che trafficano
 que' Popoli . Di quà ricavan essi danaro per
 pagare il tributo per mantener le Chiese ,
 per vestire i soldati , per sostener talvolta
 lunghissime guerre . Quindi è , che nè le
 Popolazioni de' Gesuiti , nè quelle de' PP.
 Francescani , mai non detter le decime a
 rispettivi lor Vescovi (come volevanle il
 Palafox , e' l Cardenas) „ Ma perciò che s'
 „ appartiene (soggiunge il Peralta) al ser-
 „ vizio di V. M. al quale immediatamen-
 „ te accudiscono dopo quello di Dio , ven-
 „ gono in esso sì ben allevati , e istruiti da
 „ que' ferventi religiosi , che anche in oggi
 „ e dopo l' orrenda strage , che in essi ha
 „ fatto negli anni passati la peste del vajo-
 „ lo , e la fame , può contare la M. V. in tut-
 „ te quelle Popolazioni dodici in quattor-
 „ deci mila Uomini abili , e pronti a pren-
 „ der l' armi per qualunque impresa di suo
 ser-

Del frut-
tato dell'
Erba Pa-
raguayca
se se ne
pagan le
decime

Pag. 59.

Pag. 59.

Se quegli
Indiani
sien fede-
li alla Co-
rona di
Spagna .

„ servizio . Come fecer di fatto negl' anni
 „ scorsi nel Paraguay, ove dettero ammira-
 „ bili prove del lor valore, della lor fedel-
 „ tà, del lor attacco per la sua real Per-
 „ sona : provvedendosi a proprie spese di
 „ cavalli; di armi, di munizioni: esponen-
 „ do la loro vita a qualunque più grave ri-
 „ schio. Di presente ducento d'essi s'impie-
 „ gano nel lavoro della fortezza di Monte-
 „ video, uno de' porti del Rio del Plata,
 „ spediti colà . . . sotto la direzione di due
 „ Religiosi della Compagnia di Gesù, che
 „ al tempo stesso ne coltivano lo spirito col-
 „ la pietà, e n'accalorano colla vigilanza il
 „ lavoro. Di tanto ho stimato mio debito
 „ d'informare V. M. con *questa mia piana,*
 „ *sincera, e veridica relazione per conforto*
 „ *della sua Real Coscienza* : e acciocchè in-
 „ formata, voglia degnarsi di remunerare,
 „ tanto la *lealtà*, e i *Servizj* di questi *pove-*
 „ *ri Indiani* suoi Vassalli; quanto lo *zelo*,
 „ e le *fatiche* di quegli *Operaj Evangelici* ;
 „ in cura de' quali essi stanno &c.

Ma notate qui differenza. Monsignor Ve-
 scovo Peralta, il quale con tanto suo tra-
 vaglio tutte visitò quelle riduzioni, pieni
 di Sante industrie ci dimostra que' Gesuiti,
 animati d'un Apostolico zelo, e ricchi non
 d'altro, che di fatiche, e di pericoli per la
 salute dell'anime. Laddove il Riflessioni-
 sta, che lontano tante migliaja di leghe se
 la vive in Roma, ce li spaccia tutti per ve-
 ri mercadanti: ed ebbri non già dello spi-
 rito di Cristo, ma del più fozzo interesse.
 Or chi de' due merita fede? Un testimo-
 nio e per sangue, e per virtù, e per digni-
 tà maggior d'ogni eccezione, che parla di
 veduta, e ne informa un Re Cattolico;

Compa-
 razione tra
 il Rifles-
 sionista, e'l
 Vescovo.
 Peralta
 Domeni-
 gano.

ovvero un autore, che non ardisce palesare il suo nome: ed altre pruove non arrecate di quel ch'è dice, che la sola franchezza dell'asserirlo?

A R T I C O L O XL.

De' Gesuiti nel Paraguay.

RIFLESSIONE IX. pag. 69.

E giacchè ha nominato questo decreto leggetelo di grazia, e vedrete, che tutte le informazioni, e relazioni, che si fece mandare il Re di Spagna, sono state fatte, sotto la direzione, e intelligenza de' Gesuiti, e consultati per ordine dello stesso Re, come s'è espresso nel decreto.

R I S P O S T A.

I Gesuiti furono consultati per ordine del Re sopra il modo da riscuotere i tributi. Per le cose controverse si presero segretissime informazioni fuo da' loro nemici.

I. **P**UÒ darfi o più solenne falsità, o maniera più franca di spacciarne? Le informazioni intorno alle cose del Paraguay non venner nè punto nè poco da' Gesuiti, che erano gli accusati. Solo volle quel Monarca, che Giovanni Vasquez de Agüero se l'intendesse con que' PP. sopra il modo d'imporre i tributi, e del riscuoterli dagli Indiani, perchè non vi nascesse rumore: lodassi il Decreto „ Ben informato di tutto il sopraddetto, e di quant'altro mi ha pre-

Quali informazioni vennero da' Gesuiti.

pag. 9.

„ presentato il mio Real Consiglio dell' In-
 „ die: facendo attenzione alla gravità dell'
 „ affare nella Giunta de' 27. Ottobre 1732.
 „ ordinai, che si commettesse a D. Giovan-
 „ ni Vasquez de Aguero, che stava in pun-
 „ to di partire per Buenos-ayres, il prender
 „ le informazioni opportune circa i punti
 „ che nella detta Giunta gli erano stati
 „ proposti. Al qual effetto detti ordine nel
 „ tempo stesso al mio Consiglio di fornire
 „ il detto Ministro di tutte l' istruzioni ne-
 „ cessarie, con avvertirgli d' *intendersela co'*
 „ *Superiori della Compagnia di Gesù del*
 „ *Paraguay, sopra il modo da tenersi nell'im-*
 „ *porre i tributi agl' Indiani, e per la discus-*
 „ *sione de' medesimi* “ Può cosa dirsi più
 chiara?

Per le ac- II. Ma per le accuse poi contra i Gesui-
 cuse con- ti, il Re ordinò, che per *via Secreta* si desse
 tra i Ge- all' Aguero un' altra, ma pur *segreta* istru-
 suiti si pre- zione. Comprendevasi questa que' punti tut-
 fero segre- ti, ond' e' potesse essere informato a fondo
 te infor- d' un affare, renduto sì celebre per le tante
 mazioni e varietà d'opinioni, e di scritture, uscite su
 da persone tal controversia da più d' un Secolo „ Defi-
 estere e di „ derando il mio Real animo (così nel de-
 tutta Fe- creto) d' istruirsi a fondo d' un affare, ren-
 de. duto sì strepitoso da tanta varietà d' opi-
 Pag. 10. „ nioni, e di scritture, parte anonime con-
 „ tra i Padri della Compagnia, parte de-
 „ gli stessi Religiosi. in risposta all' ac-
 „ cuse, con cui venivano caricati. Perloc-
 „ chè era necessario venire ad una decisio-
 „ ne, per cui si rendesse manifesto, o esse-
 „ re un'ingiusta intollerabil calunnia con-
 „ tra la Religione della Compagnia, di do-
 „ versi dileguare per mezzo della verità: o
 „ essere un' indebita tolleranza pregiudizial-
 „ le

„ le alla mia real Tesoreria..... e della
 „ mia autorità, che restava vilipesa dalla
 „ trasgressione de' miei ordini. Per appagar
 „ questo mio giusto desiderio (notinlo ben
 „ bene i Riflessionisti) comandai, che per
 „ via Segreta si desse al menzionato D. Gio-
 „ vanni Vasquez de Agüero un'altra pur
 „ Segreta istruzione, la qual comprendesse tut-
 „ ti que' punti che giovar potevano al fine
 „ preteso.

III. Ciocchè fece poi l'Agüero, giunto
 che e'fu in Buenos-ayres; mostrò anche me-
 glio, quanto dalla Sapienza del Re Filippo
 aliena fosse la poco cauta condotta, che
 viengli nelle Riflessioni attribuita „ Muni-
 „ to (è il Re che così parla) munito di
 „ tal istruzione, passò l'Agüero a compir
 „ la sua incombenza: in vigor della quale
 „ formò in Buenos-aires i processi giusta il
 „ risultato da amendue le istruzioni (anche
 „ la Segreta, intendete?) rimettendone nel
 „ febbrajo del 1736. i documenti tanto a
 „ me, che al mio real Consiglio. In questi
 „ sodisfa a' punti proposti, rappresentando
 „ come da più conferenze con D. Martino de
 „ Barua e de' Catalogi giuridici, e altre car-
 „ te da lui stesso vedute, e dall'informazio-
 „ ni prese da Vescovi, tanto di quella Diocesi,
 „ quanto di quella del Paraguay, e dalle de-
 „ posizioni d'altri Ecclesiastici, e Secolari, fi-
 „ no al numero di dieci, i più pratici di
 „ quelle popolazioni, era venuto in cogni-
 „ zione ec.

IV. Se dunque l'Agüero il tutto conferì
 col Barua, averlo a' Gesuiti: se le deposi-
 zioni le pigliò tutte da più Ecclesiastici, e
 secolari, e questi meglio intesi, ed ebbe l'
 informazioni da più Venerandi Vescovi,

(Re-

Quanto
 bene efe-
 guisse gli
 ordini rea.
 li l'Agüe-
 ro.

Pag. 11.

Decla-
 mazione
 contra i
 Riflessio-
 nisti.

382 A R T I C O L O X L .

Religiosi, di vario istituto, e di Diocesi ancor diverse, come dunque ad oscurar quella gloria, che dal real decreto si spande sopra la Compagnia, divulgano i Rifflessionisti, che i documenti autentici al Re fatti capitare in Madrid, non con altra guida fabbricati si fossero, nè per altra opera condotti a fine, che de' Gesuiti accusati? A buon conto par che vogliano il Re di Spagna, così scrivendo di lui, o un giudice troppo goffo o un parziale troppo ingiusto.

A R T I C O L O X L I .

De' Gesuiti nel Paraguay.

RIFLESSIONE IX. pag. 68.

Sicchè non sussiste, che questo immenso tesoro di robbe, che commerciano i Gesuiti nel Paraguay, sia regalo de' miseri Indiani. Ma i Gesuiti medesimi si smentiscono da se stessi. Perchè per ribattere le rappresentanze dell' Aldunate, giurarono al Re di Spagna, ch' esattamente soddisfanno al precetto, che sotto gravi pene hanno i Missionarj dal loro Generale di non prevalersi di cos' alcuna per se, spettante gl' Indiani, nè per via di limosine, nè per via d'impresito, nè per qualunque titolo, fino a darne conto al P. Provinciale: come si legge nel decreto di S. M. C. nel punto 4.

RIS-

R I S P O S T A .

Calunnie contra i Gesuiti nel Paraguay smaccate dalla pubblica autorità. Si racconta il modo ; che in ciò fare si tenne dal Re Filippo.

CHe regali, che commercio, che tesori sognano quì di nuovo i Riflessionisti? Sarà dunque vero, che l'antiche accuse convinte d'imposture fin da pubblici Magistrati, fino co' regj decreti, dopo infin le varie, le diurne, le pesatissime discussioni abbianfi tutte oggidì a richiamar nel Mondo: e farcele agli occhi de' men avveduti comparite, come se per la prima volta nascendo c'entrassero? e pur tant'è. I Missionarj della Compagnia di Gesù in Paraguay soffrirono per un corso d'anni mai non interrotto da' loro emoli mille e tutto gravissime persecuzioni. Coll' intaccarne, che facevan costoro la buona lor fama; eran per essi di grand' ostacolo al servizio di Dio, e alla dilatazion del Vangelo. Perlochè tentati in vano più timedj; pregaron finalmente S. M. C. ad esaminare a fondo, ed in formal giudizio le accuse, che portavano contr'essi i lor avversarj. Riguardò il Re, come giusta l'istanza; e in capo a qualche anno, dopo aver preso minutissimo conto fin d'ogni menoma circostanza, che servir potesse di lume a conoscer la verità, promulgò il decreto favorevole in tutto a' Gesuiti. Tant'ei fece non per connivenza, che per essi si avesse; ma per loro rendere quella ragione, che a tutto rigor di giustizia era ben loro dovuta.

II. Or questo decreto, per le cose, che

vi

I Missionarj Gesuiti del Paraguay ricorrono per la giustizia a Filippo V.

Dec. pag. 24. 49.

Giustizia
che rende
il Re Cat-
tolico all'
innocenza
de' Gesui-
ti.

vi racchiude, di sommo rilievo: per li documenti, su cui s' appoggia, veracissimo: e per l' autorità, ond' è munito, inappellabile; dove nel Punto 4. entra ad esaminare, se l' amministrazione degli averi di que' Popoli, a vantaggio corra de' Gesuiti, secondo che ne venivano imputati, decide che no „ Costa dall' informazioni trasmesse dalle conferenze tenute, e da altri documenti concernenti quest' affare, come stante l' incapacità, e la defidia di quest' Indiani nell' amministrazione, e nel maneggio de' beni; si assegna a ciascuno una porzione di terreno da lavorare, a fine che il raccolto di quello mantener possa la sua famiglia. Il rimanente poi delle sementi della Comunità di grani, e di radici comestibili, e'l cotone si amministra in ogni Popolazione: e va in mano d' altri Indiani colla direzione de' Missionarj. Lo stesso si fa dell' erba (chiamata del Paraguay) e de' bestiami. Il cui valore si divide in tre parti. La prima, per pagar il tributo al mio regio Erario: dal quale tributo si cava la congrua pel mantenimento de' Missionarj. La seconda per l' ornamento, e per la manutenzione delle Chiese. La terza per mantener di vitto, e vestito le vedove, gli Orfani; gl' Infermi, e gli storpj, e provvedere ad ogni lor bisogno occorrente di quest' amministrazione si esige un esattissimo conto da quest' Indiani, che sono i Maggiordomi, i Computisti, i Fiscali, i Magazzinieri: onde da' loro libri vengono in cognizione dell' entrata, e dell' uscita del fruttato d' ogni Popolazione. „

I Gesuiti
del Para-
guai offer.

III. Il Giuramento, che fan poi i Gesuiti

fuiti in Paraguay di mai non valersi di co- vano in-
 sa, che fosse degl' Indiani o per prestito, violabil-
 o per regalo, o per limosina; son così ge- mente il
 losi in mantenerlo, che due gran Vescovi, giuramento
 entrambi Regolari di vario Ordine, e Visita- di niente
 tori entrambi di quelle lor Missioni, il Fa- non pren-
 xardo, e l' Peralta, ne scrissero al Re ma- dere dagl'
 raviglie. Il Faxardo lodonne il magnanimo Indiani.
 lor disinteresse: e l' Peralta ne celebrò la
 caritatevole direzione, che vi han de' beni
 di quella poverissima gente. „ E tutto que-
 „ sto si pratica (dice il Re Filippo in at-
 „ to di sentenziare in giudizio) con tant Decr. p. 31.
 „ esattezza, anche a motivo di soddisfare
 „ al precetto, che sotto gravi pene han
 „ que' Missionarj dal lor Generale di non
 „ valersi di cos' alcuna per se, spettante
 „ agl' Indiani: nè per via di limosina, nè
 „ per via d' imprestito, nè per qualunque
 „ altro titolo, fino a darne conto al Pro-
 „ vinciale. E così lo assicura il Reverendo
 „ Vescovo, che fu di Buenos-ayres F. Pie-
 „ tro Faxardo.... protestando di non aver
 „ veduta in sua vita cosa più bene ordina-
 „ ta di quelle Popolazioni, nè DISINTE-
 „ RESSE SOMIGLIANTE A QUEL-
 „ LO DE' PP. GESUITI: mentre nè per
 „ sostentarli, nè per vestire si valgono di
 „ cos' alcuna degl' Indiani.

IV. In confermazione delle cose suddette Confer-
 cita il Re Filippo la lettera di Monsignor mazione.
 Peralta Vescovo Domenicano, e regio Vi-
 sitatore „ Con quest' informazione del Fa-
 „ xardo si accordan altre notizie, niente Decr. p. 32.
 „ men fedeli: e specialmente le trasmesse
 „ dal Reverendo Vescovo attuale di Bue-
 „ nos-ayres F. Giuseppe Peralta dell' Ord-
 „ ne di S. Domenico con sua lettera degli

8. Gennaro 1743. In essa dà conto della visita, che ha fatta di dette Popolazioni tanto di quelle, che sono sotto la sua giurisdizione, quanto di molte altre spettanti al Vescovado del Paraguay ... Vi pondera l'educazione, e l'allievo di quegli Indiani, così ben istruiti tanto in ciò, che riguarda la Religione, quanto in ciò, che spetta al mio real servizio, e l'buon governo temporale de' medesimi. Talchè soggiunge avergli cagionato pena il partir da quelle Popolazioni „ Fin qui il Re.

V. Però forza è dire, che quel Monarca, come chiaro vide alla luce della verità il disinteresse in que' Missionarj, l'offeranza del giuramento, e la ragione, che rendevano a' loro superiori; così ve lo scoprì assai bene nell'Aldunate lo spirito della Calunnia, della menzogna, e della malignità. „ Ho risoluto, (parla il Re) che si spedisca decreto con cui si notifici al Provinciale la mia gratitudine: e'l piacer che provo in vedere svanite per mezzo di tante giustificazioni le false calunnie, ed imposture dell'Aldunate. „ Tanto vedrò, ch'ei pur vuole, che facciano que' Religiosi in Paraguay in bene di quella gente tutto ciò per l'avvenire, che con tanto utile della medesima facevano per innanzi. Vuol di più, che sieno essi i direttori de' Campi, delle robe del traffico, di tutte in somma le lor sostanze. „ Che però attesi tutti questi motivi (conclude il Re l'articolo IV. con poco accorgimento citato da' Riffessionisti) mia real volontà è, che non s'innovi cos' alcuna intorno alla suddetta amministrazione de' beni: ma chesi „ con-

Il Re lo-
da il di-
fintereffe
di Gesui-
ti.

Decr. p. 49

Ordini
del Re fat-
ti loro,
perchè se-
guissero,
come pri-
ma nella
coltura di
que' popo-
li.

la CONGRUA , che dà loro il Re Cattolico : se del lor DISINTERESSE parlan così bene due gran Vescovi, e Claustrali di vario Ordine, e Visitatori vigilantissimi : se in fine degli averi di quella gente ne han solamente la SEMPLICE DIREZIONE ; e ciò senza lor lucro, e ciò per bene degl' Indiani, e ciò per real comandamento ; mostran troppo d'arditezza: gli Autori delle Riflessioni, in tacciar quegli stentatissimi Missionarj di Merciaj vilissimi, e in rinfacciar loro tesori, e commercj che mai non fognarono.

A R T I C O L O X L I I .

RIFLESSIONE IX. pag. 56.

Parimente nell' Archivio di Propaganda è la citata lettera del Ven. Palafox a Innocenzo XI. da cui si manifesta il commercio, che i medesimi Padri facevano sin in quel tempo nel Paraguay : e commercio d'ogni sorta, fino a tenere pubbliche botteghe, macelli &c. il qual si vede non essere stata mai interrotto.

R I S P O S T A .

Autorità del Re Filippo in favor de' Gesuiti.

nullità
del' ac-
cuse .

J. **D**I nuovo le supposte lettere del Palafox in campo : di nuovo Gesuiti in Paraguay : di nuovo traffico, e negozj nel finimondo. A noi dunque di nuovo in campo il Re Cattolico : La cui autorità per la maturezza del consiglio : per la Sacra dignità del suo carattere ; per la chia-
rez-

DE' GESUITI NEL PARAGUAY. 389
rezza della decisione, sto a veder, chi si
attenti di volerla intaccare.

L E T T E R A

*Di sua Maestà Cattolica a' Superiori, e
Religiosi della Compagnia di Gesù
nel Paraguay.*

Lettera
del Re
Filippo a
PP. Ge-
suiti per
le coste
del Pa-
raguay.

I L R E.

» **V**Enerabile, e divoto Padre Provin-
» ciale della Compagnia di Gesù,
» e altri Superiori, e Religiosi della stes-
» sa Religione, a carico de' quali corro-
» no le Missioni, che esistono sotto la
» giurisdizione del Paraguay, e di Bue-
» nos-ayres ne' miei dominj del Perù.
» Avendo il mio Consiglio dell' Indie esa-
» minato, e maturamente discusso l' af-
» fare, rendutosi gravissimo a cagione
» de' tanti documenti diversi, scritture,
» decreti, informazioni di sopra un secolo
» fino al dì d'oggi, intorno a' progressi di
» coteste Missioni, ed altri incidenti spet-
» tanti alle medesime, mi han rappresen-
» tato nella Giunta de' 22. Maggio di
» quest' anno, tra gli altri punti, questo:
» *esser indefessa l' assistenza, che nelle Popu-*
» *lazioni di coteste Missioni si presta alle*
» *Chiese, come costa da tutte le informazio-*
» *ni: e sommo il decoro, con cui si uffiziano:*
» *ben servite di argenteria, e di ogni altro*
» *ornamento.* Talchè il culto Divino non

Inserita
nel decre-
to P. 63.

B b 3

può

„ può esser nè più esatto, nè più splendi-
 „ do, nè più divoto di quel ch'è. Ciò che
 „ vien pure attestato nelle loro informazioni
 „ da' Reverendi Vescovi, che hanno visitato
 „ le dette Popolazioni, e ultimamente lo
 „ ha confermato, e ratificato l'attual VESCO-
 „ vo di Buenos-ayrés con sua lettera degli
 „ 8. Gennajo di quest'anno; *le quali notizie*
 „ *tutte si uniformano a quelle, che hanno da-*
 „ *te gl' istessi Emoli della Compagnia.* Che
 „ però essendo una tal circostanza a me ca-
 „ rissima, e sommamente gradita, per tor-
 „ nare in servizio di Dio: dal cui potere,
 „ e ajuto spero l'estensione della Fede Cat-
 „ tolica in cotesti dominj, e l'accrescimen-
 „ to de' Vassalli alla mia Corona: ho riso-
 „ luto di manifestarvi (come fo col presen-
 „ te dispaccio) la mia real gratitudine,
 „ con quella ESPRESSIONE DI GRA-
 „ DIMENTO, che dalla mia benignità si
 „ HA MERITATO il VOSTRO ZE-
 „ LO, e APPLICAZIONE in questa par-
 „ te. E spero, che continuerete a farlo
 „ con tutta l'efficacia: promovendo al tem-
 „ po stesso con altrettanto di ardore, per
 „ quello, che a voi si appartiene l'offer-
 „ vanza di tutto ciò, che io prescrivo, e
 „ comando nel decreto della data di questo
 „ medesimo dì, sopra tutti i punti dedotti
 „ da questo affare. Il qual decreto vi farà
 „ trasmesso dall'infra scritto mio Segreta-
 „ rio, acciocchè ne restiate puntualmente
 „ informati. E spero, che mi darete un
 „ pronto avviso del ricapito di quello: e
 „ che in tutte le occasioni, che vi si presen-
 „ teranno, mi renderete altresì avvisato di
 „ qualunque altra cosa, che vi si offerisca
 „ da dover significarmi intorno a' suddetti
 „ pun-

Decisio-
 ne in fa-
 vore de'
 Gesuiti pe-
 le auten-
 tiche rela-
 zioni avu-
 te de' Vi-
 sitatori Ve-
 scovi Fa-
 xardo, e
 Peralta
 Domenic.

Degna-
 zione am-
 mirevolis-
 sima del
 Re Filip-
 po verso
 i PP. Ges-
 uitii.

DE' GESUITI NEL PARAGUAY. 391
,, punti; così richiedendo il mio Real ser-
,, vizio.

Dal Buon Ritiro 28. Dicembre 1743.

Io il Re

*Per ordine del Re Nostro Signore.
D. Michele de Villanueva.*

ARTICOLO XLIII.

De' Gesuiti nel Paraguay.

RIFLESSIONE IX. Pag. 71.

*Anche nel secolo scorso volevan dare ad in-
tendere agli Europei, che i loro Missionar-
ti d'America, e vogliam dire Mercanti,
eran poveri figli di S. Ignazio Lojola ec.*

RISPOSTA.

L' Autorità Reale di Filippo V. quanto giovi a conte-
stare l'innocenza de' Gesuiti di oggidì
nel Paraguay.

I. **M**A giacchè han voluto toccare una,
e più volte questo benedetto taffo
del Paraguay gli Autori delle Riflessioni; non
abbiano essi a male, se una, e più volte sieno
solennemente smentiti da Filippo V. Re del-
le Spagne. Reco però un'altra lettera di
S. M. C. tradotta in italiano, diretta al P.
Provinciale de' Gesuiti del Paraguay: ch'è
la più bella, e più forte apologia, che pos-
san questi mai produrre in difesa della lor in-
nocenza, anche per le presenti cose del

B b 4

Pa-

pag. 65. Paraguay. Corre questa stampata col decreto di S. M. il Re Cattolico Filippo V. della edizione di Napoli 1744.

L E T T E R A

*Di sua Maestà Cattolica al Provinciale
della Compagnia di Gesù nel
Paraguay .*

I L R E .

„ Venerabile, e Divoto Padre Pro-
„ vinciale della Compagnia di Ge-
„ sù, al cui carico corrono le Missioni
„ spettanti alla Giurisdizione del Paraguay,
„ e di Buenofayres ne' miei Dominj del
„ Perù. Nel mio Real Consiglio dell' Indie
„ sono stati esaminati, e riconosciuti tutti gli
„ Atti, Istromenti, e altre Scritture auten-
„ tiche, che da un secolo in quà sono sta-
„ ti fatti, concernenti lo stato, e i pro-
„ gressi di dette Missioni, ed il governo
„ delle Popolazioni, nelle quali esse esisto-
„ no. E facendo attenzione il detto Con-
„ siglio a tutte le circostanze di un tale
„ affare, con la più esatta diligenza, ema-
„ turità; mi ha rappresentati nella giunta
„ de' 22. di Maggio di quest'anno, i prov-
„ vedimenti, che stimava più opportuni al
„ servizio di Dio, al mio proprio, e al be-
„ ne di quegl' Indiani, che come Vassalli
„ tanto fedeli, e tanto utili alla mia Real
„ corona, han meritato dalla mia benigni-
„ tà l'attenzione, e' l' sollievo, che sperim-
„ mentano. De' quali espedienti come di
„ ogni

„ ogni altro particolare , appartenente a
 „ questo negozio, ben informato io ; con
 „ avere anche in vista gli ordini Reali spe-
 „ diti sopra qualunque punto del medesi-
 „ mo; ho presa la risoluzione, che inten-
 „ derete dal mio Real decreto, spedito in
 „ data di questo dì: che dall' infrascritto
 „ mio Segretario vien trafinesso a cotesti
 „ dominj, acciocchè abbia una puntuale ,
 „ e pronta efecuzione; e farà altresì in-
 „ viato anche a voi, perchè in quella par-
 „ te, che vi appartiene, fedelmente l' of-
 „ serviate: con fomentare al tempo stesso,
 „ e promuovere, quanto in quello si contie-
 „ ne. E rendendosi manifesto da quanto
 „ nel detto decreto si accenna; cioè, che
 „ con fatti veridici si giustifica, qualmente
 „ le Popolazioni di cotesti Indiani vivono con
 „ tutta la maggior subordinazione propria di
 „ Vassalli al mio dominio: e che le leggi del
 „ Regio Patronato, e la giurisdizione sì Ec-
 „ clesiastica, come Reale si mantengono nel lor
 „ vigore, ed osservanza. Il che costa dalle
 „ Informazioni de' Reverendi Vescovi, con-
 „ secutive alle loro visite: e da quanto mi
 „ hanno significato i Governadori, rappre-
 „ sentando la cieca ubbidienza, con la
 „ quale i detti Vassalli stan sempre pronti
 „ a' miei ordini: tanto per la difesa del paese,
 „ quanto per qualunque altra impresa: pre-
 „ stando ad ogni cenno del Governadore
 „ quel numero d' Indiani armati, che ab-
 „ bisogna per accorrere, dove l'urgenza lo
 „ richiede. Su tal riflesso mi è piaciuto
 „ manifestarvi (come fo con questo mio
 „ regio dispaccio) la gratitudine, con cui
 „ riguardo il vostro zelo, e degli altri Su-
 „ periori, e soggetti di quelle Missioni per
 tut-

I Gesuiti
 ben pro-
 muovono
 gl' inte-
 ressi della
 Religio-
 ne, e del
 Re.

„ tuttocì, che conduce alla buona educazione
 „ di cotesti Indiani, a mantenerli nel Santo
 „ Timor di Dio, nella soggezione dovuta al
 „ mio real servizio, e in un regolato te-
 „ nor di vita civile. Essendo soanite per mez-
 „ zo di tante giustificazioni, e altre notizie
 „ degne di tutta la fede, le calunnie, e le
 „ imposture sparse nel pubblico contro di voi,
 „ e per varie vie a me denunziate, sotto
 „ APPARENZA DI ZELO, ma in so-
 „ stanza per MERA MALIGNITA'. E
 „ spero, che tanto voi, e i Superiori vo-
 „ stri successori, quanto gli altri soggetti,
 „ che si impiegheranno in vantaggio di
 „ cotesti miei Dominj, per mezzo de' mi-
 „ nisterj proprj del Sacro vostro Istituto;
 „ continuerete tutti con lo stesso zelo, e
 „ fervore a coltivare coteste Riduzioni,
 „ e ad aver cura degl'Indiani: e che di
 „ quanto crederete aver bisogno di rimed-
 „ dio; me ne darete puntualmente l'avvi-
 „ so, acciocchè io prender possa que' prov-
 „ vedimenti, che giudicherò essere più
 „ giovevoli.

Calunnie
contr'essi.

Dal buon Ritiro 28. Dicembre 1743.

Io il Re

Per ordine del Re Nostro Signore
D. Michele di Villanueva.

A V V I S O

CON l'occasione che fin qui si è parlato de-
 gli affari del Paraguay, stimo bene di
 soggiungere uno squarcio di certa scrittura
 mandatami per tutt'altra idea, la quale forse
 non avrà effetto: e dice come segue.

Per-

Perchè trattenerfi più a giustificare la condotta de' Missionarj del Paraguay? Non era già nel secolo passato esplosa l'autorità di Mons. de Cardenas? Non sapevano bene gli Editori la sua falsità, e pur la rimettono in scena con franchezza? così è: Bisogna calunniare i Gesuiti, e non darli mai per inteso della falsità dell'accuse: Così si vede ogni giorno nelle sentenze di Morale citate malamente, e pur vi sono in tutte le Librerie gli Autori Gesuiti, che si possono riscontrare, e pur si son con replicate risposte mostrate le falsità delle citazioni o alterate, o mal intese, e pur si continua ad abusare d'ogni regola d'onestà. Le accuse del Paraguay sempre riconosciute false, sempre rinnovate si sono prodotte ben tre volte da capo in questi vent'anni.

Noi intanto consigliamo al Pubblico di legger l'insigne Opera del Muratori *Cristianesimo felice*, dove si vede bene il merito di quei Missionarj, e per rapporto agli ultimi fatti basta legger il Processo fatto nella stessa America sotto il dì 7. Febbraro 1759. colle forme più autentiche, il quale nella Raccolta è inserito al fine del Tomo decimo dell'Apologie Gesuitiche. Si legga principalmente a pag. 183. il principio del suddetto Processo. *Essendo Noi ec.*

La sentenza poi va in tutto coerente alle disposizioni de' testimonj. Questa si può leggere nel Tomo cit. pag. 236. cominciando dalle parole: *Che per sua parte*; fino alle parole *quei Popoli*; a pag. 237. finalmente possiamo addurre oltra i passi a favore dell'Innocenza de' Gesuiti fatti dal supremo Consiglio della Santa Inquisizione, e di tutti i Vescovi della Spagna l'ultime dimostrazioni di sua Maestà Cattolica; non già ottenute

nute da Gesuiti per sorpresa, anzi in tempo, che mille riguardi, e mille riflessi persuadevano differire, e dissimulare: Sua Maestà nel fine dell'anno scorso annullando il Trattato fatto tra la corte di Spagna, e Portogallo (per quanto ci viene scritto) adopera termini di gran consolazione a' Gesuiti, in appresso hà permesso che alle Missioni del Paraguay non già 30. ma 60. Missionarj passino dalla Spagna, o siano nazionali, o Forastieri che si trovino nel suo Dominio, e godano il frutto della sua Reale liberalità. Le stesse pubbliche Gazzette non potendosi dispensare di dar notizia al pubblico di questo ordine Reggio emanato sotto il dì 7. Dicembre 1760. riflettono bene, che tutto il mondo s'avrebbe aspettato i Gesuiti del Paraguay castigati dalla Corte di Spagna, e non carezzati dopo tante accuse cavate (come si diceva) dalla Segretaria delle due succennate Corti; Tutto il Mondo (dice il Postiglione num. VII. dell'anno corrente in data di Madrid: *si avrebbe aspettato al principiare delle novità contro la Compagnia in Portogallo di vederne giunger trasporti anche a Cadice, poichè le più acerbe querele pubblicate contro di essa dalla Corte di Lisbona, riguardo all'America la denigravano altresì a riguardo della Monarchia Spagnuola: ma convien dir, che colà correffe la persuasione, che pur correva anche qui, che la nostra Corte prima di passare oltre esaminarebbe più minutamente, e con maggiore esattezza un affare di tal momento.*

Per ultimo dalle stesse pubbliche gazette copieremo quì un §. di Lettera venuta da Siviglia, che scrive il Signor Ra-

Raballos Governatore di Buenos-ayres ad un Auditore di quell'Auditorato detto D. Didaco di Gusman suo Fratello. Detto Signore scrive da S.Borgia del Paraguay in data de' 29. Novembre 1759. In ordine a quest' affare è impossibile il parlarne in una breve lettera, e così dirò in breve ciò, che basterà per formare qualche idea di ciò, che è occorso. Quando arrivai a queste Missioni vi erano molte migliaia d' Indiani dispersi per i monti, e per le Campagne di questo vasto paese, per il qual motivo non si fece la permuta della Colonia dal Commissario Portoghese, ma colla grazia di Dio, ed attesa la molta fatica, che durarono i PP. della Compagnia nel radunarli, si ottenne in men d' un anno di unirli tutti, e benchè io n' abbia informato appieno la Corte, non ho avuto ancora risposta, il che credo, che sia provenuto dalle vicende occorse nella Corte in questo mentre. La mala fede de' Portoghesi si è convinta a mio parere con prove irrefragabili; siccome ancora l' amore, e la fedeltà con cui hanno servito il Re in tempo dell' esecuzione di questo Trattato i Gesuiti di questa Provincia; So che avrete sentito dire costì tutto il contrario, per le falsità, che hanno sparse i loro Emuli particolarmente i Portoghesi, ed il nostro Commissario il Marchese di Valdilirios, il quale è d' accordo con essi per coprire la mala sua condotta. I Poveri Indiani, attesi gli strappazzi fatti loro, erano vicini alla disperazione. Ho procurato di compensare i cattivi trattamenti, che sono stati fatti loro da' Portoghesi co' buoni fatti da me, e posso vantarmi, che ora faranno tuttociò, che il Re comanderà loro, e se mai occorresse qualche

che guerra, sacrificeranno la loro vita, pel servizio di Sua Maestà. Quest'è ciò, che posso dirvi in brieve.

Spero, che riuscirà di non minor piacere a' Lettori il legger un altro Paragrafo di Lettera dell' Illustrissimo Signor Vescovo del Paraguay scritta a D. Giuseppe di Molina a 19. Marzo del 1760.

Compita la visita di tutte le Popolazioni de' PP. Gesuiti, che mi appartengono, nel Parana, con la qual diversione l' ho passata meno male, toltone la tristezza, che mi hanno recato le reliquie delle straggi passate visibili negl' infelici Indiani delle sette Popolazioni: di tutto ho informato l' Eccellentissimo Signor Governatore coll' ingenuità, sincerità, e verità, che compete al mio carattere, dando il mio Giudizio schiettamente, e senza passione (e il giudizio fu che nihil immutetur nelle popolazioni de' PP. della Compagnia.) Indi così finisce:

Oggi siamo arrivati qui (nell' Assunzione) con più di trecento Bay (Popoli Indiani) che chiedono per la seconda volta i PP. della Compagnia per abbracciare sotto la loro istruzione e direzione la nostra Santa Fede. E siccome questa contingenza è tutta a proposito per i Padri, ha risoluto il P. Rettore di dar loro due Missionarj, che anderanno di qui in compagnia loro il Venerdì prossimo, e aspettiamo tutti che si faccia un plausibile guadagno in questa Conversione, per esser noi tutti i segni di una vocazione dell' alto, secondo che possiamo arguire. E i Padri conseguiranno oltre de' premj eterni il credito del loro Apostolico Zelo aggiungendo questo Testimonio di verità; venerando io il tutto come miste-

DE' GESUITI DEL PARAGUAY. 399
*ro dell' occulta Divina Provvidenza, la qua-
le supplico conservi V. S. molti anni.*

ARTICOLO XLIV.

Del P. Celli.

RIFLESSIONE XI. Pag. 91.

*Vi dirò, che in quest' anno dal Porto di Ca-
dice nel mese di Luglio sono state rimesse
al P. Celli in Genova libbre 250. di Vaini-
glia sopra la Nave Libertà Svedese.*

R I S P O S T A.

Il P. Maugeri manda 240. libbre di Vainiglione ad
un Conservatorio di povere figliuole in Vezzini
di Sicilia per mezzo del P. Celli. Falsità de' Ri-
flessionisti in questo racconto.

I. **P**Overi Gesuiti! Fin gli atti di pietà
Cristiana per lor divengono accuse!
Fin le caritatevoli limosine sono vituperosi
commerci! Il P. Maugeri Siciliano, Mis-
sionario nel Quito, ricordevole dell' angu-
stie, in che vive un Conservatorio di po-
vere figliuole in Vezzini, sua Patria, man-
dò in sollievo di lor miserie ducento qua-
ranta libbre, non già di Vainiglia ma di Vaini-
glione. Perchè poi un tal sussidio con sicu-
rezza venisse nelle lor mani; pregonne per
lettera il P. Celli, che ritrattono il prez-
zo, capitar lo facesse per buon canale in
Vezzini. Credè questi di essercitar un atto
di carità: non di far già un negozio. Ven-
dè.

400 ARTICOLO XLIV. DEL P. CELLI.

dè quella robba lì in Genova, dove eraci chi la comprò da quattrocento ottanta Scudi. Questo danaro lo trasmise tosto per mezzo del P. Rettore del Collegio, che ha la Compagnia in Vezzini a quelle Religiose: che fan certo fede della sincerità del racconto a chi glie ne dimandi.

Vainiglio.

ne

cangiato in

Vainiglia.

II. Or veggasi la bontà miracolosa de' Riflessionisti: fanno diventar *Vainiglia* il *Vainiglio*: perchè il valore di quattrocento ottanta Scudi a quello formonti di almen tre mila: che giusto per fare il numero tondo del prezzo, credo, che abbiano stinato di aggiungere il di più al numero delle libbre. E poi, Dio buono! in vece di edificarsi, che un Missionario di là manda quella robba, li dove nasce, di ben poco valore, non a' suoi parenti, non a' suoi Gesuiti, ma ad un povero Conservatorio di fanciulle: in vece di lodarne il P. Celli, che si prende per carità siffatta briga; ecco tutta la Cristiana pietà messa in aria di mercatura.

ARTICOLO XLV.

Del P. Celli.

RIFLESSIONE XI. Pag. 91.

Il detto P. Celli nel Marzo di quest'anno caricò alla volta di Roma la barca di Giacomo Bisso con varie botti di Cacao, cinque cassoni di Zuccaro, e altre merci.

RIS.

R I S P O S T A .

Atti di convenienza del P. Celli mutati
in negozi mercantili.

I. **S**E i caritatevoli soccorsi, che mandano i Gesuiti per poveri Conservatorj, gli hanno i Riflessionisti spacciati, come dianzi dicemmo, per negozj vituperosissimi; non è poi gran fatto, che le attenzioni d' un' amicizia sincera, le dicano comercj, e le imputino a traffico. Dovevasi in Roma aprir la Congregazione nel 1758. per la morte del P. Luigi Centurioni, General della Compagnia. Come intese il P. Celli, che tra' Vocali, che venivan di Spagna per l'elezion del nuovo Generale, ce n'aveano alcuni, cui egli era singolarmente obbligato, credette suo dovere di prevenirgli in Roma con regalo di Cioccolata, sì per uso proprio nella dimora non molto brieve in quella Città, sì per darne ad altrui in qualche occorrenza. Tre Scattole trasmisene intanto a' PP. di Andalusia, due al P. Procuratore dell'Assistenza di Spagna, ed un' altra per que' del Chile. Dette ancora ricapito a varie altre commissiõni, avute per altri amici. Spedì due barili di Vino con altre due Cassette: delle quali una era propria del P. Procuratore del Chile: l'altra di Cocciniglia per Monsignor Zelada. Tutto ciò costa dalla poliza di carico: e vive ancora il Patron Giacomo Bisso, che tutti que' colli portò in Roma.

II. Ed eccovi le molteplici botti di cacao: eccovi i cinque gran cassoni di Zucchero: eccovi gli altri generi tutti, presso

C c che.

Regali, e
commissiõni del
P. Celli.

402 ARTICOLO XLV. DEL P. CELLI.
che innumerevoli di mercatanzie , di che ,
non saprei se parlano , o fognano i Rifles-
sionisti.

ARTICOLO XLVI.

Del P. Celli .

RIFLESSIONE XI. Pag. 91.

*E nel Luglio caricò il P. Celli sopra la barca
del Pozzolini tredici cassoni di Zuccaro ,
due di porcellane , due casse di Vainiglia ,
e molti altri generi , come si può riscontra-
re da' registri della Dogana di Genova .*

R I S P O S T A .

Commissioni avute di Lisbona dal P. Celli , senza
saper cosa fossero , fatte capitare in Roma dov'era-
no incaminate. Sogni de' Riflessionisti .

I. **D**I buon microscopio bisogna dire , che
sien provediti i Riflessionisti : poi-
chè non solo le cassette le fan comparire
cassoni : non solo le fan crescere di nume-
ro , e di mole ; ma mostra loro quello , che
han chiuso al di dentro . Furon dunque
undeci Scatole : e non tredici cassoni . Che
 fosser di Zuccaro ripiene ; è tutt' effetto d'
un' accessissima fantasia di dentro vedervi ,
quel che mai il Celli non seppe . Imperoc-
chè come l' ebbe di Lisbona , trasmisele a
Roma al F. Carvaglio , senza cercar d'altro .

II. Ma che c' entran poi quì i registri
della Dogana quando in Dogana que' colli
mai non vi stettero : mai non vi fur visi-
ta-

tati: mai non passarono ne' registri? Altro non c'era di scritto, che 'l pagamento del trasporto della Nave (su cui erano state caricate quelle robe) al Navicel del Pozzolini. Oltre a ciò, chi non sa, che di Vainiglia o dal Portogallo non ne viene; o ne vien solo in pochissima quantità, e radissime volte? Quindi non solamente non possono essere certi i Riflessionisti del contenuto in quelle due Scatole, che pinze, e zeppe le vogliono di Vainiglia; ma neppur sospettarne con fondamento.

III. Oltra poi le undici cassette, di cui dicevamo, eranvi cinque giare di biscotto Majorchino, un baril di Vino, una Scatola con dell' erba Paraguayca pel P. Procurator di Spagna: un'altra per un certo da Costa, Prete Portogheso, e un Pappagallo. Per tutti questi Colli pagò il Celli di nolo soli Scudi dieci, e bajocchi ottanta, come s'ha dalla poliza di carico del Patron Pozzolini: Laddove i sessanta, o alla men trista, i cinquanta Scudi avrebbe dovuto sborsare, se imbarcati ci avesse que' tredici cassoni, quelle quattro Scattole, que' molti altri capi di mercanzie, che ci han traveduti i Riflessionisti.

ARTICOLO XLVII.

Del P. Tambini, e Celli.

RIFLESSIONE XI. Pag. 92.

Giacchè v' ho nominato il P. Celli, che tiene il banco di Genova, aggiugnerò, che questo banco si può dir pubblico; poichè per la gran copia de' negozj è necessitato a tenervi DUE GIOVANI Secolari: e tali furono Giambattista Vela, e Filippo Oliva, che servirono il P. Tambini. Ora il P. Celli ha per giovani Giuseppe Ruenevente, e Giovanni Fina.

R I S P O S T A.

I PP. Tambini, e Celli Procuratori in Genova di tutte le Missioni sì Orientali, sì Occidentali, stamente accusati di aver due Giovani solo in ajuto di lor procura.

I. **O** Bella! Chi è Procuratore di tutte le Case, che hanno i Gesuiti nell' Indie sì Orientali, sì Occidentali, può aver meno di due giovani in suo ajuto, per dar ricapito a tante provviste, e tutte varie, che debbonfi d'Italia spedire a Lisbona pe' Missionarj d'Oriente, e a Cadice per que' d'Occidente, che in grandissimo numero vi coltivano la Santa Fede? Di quanto non vi abbisognan questi per vitto, per vestito, per abitazione? Quanti vi hanno da spesar Catechisfi? Quanti da mantener Chiese? Quanti da provveder Collegi, Spedali, Scuole, Riduzioni, Parrocchie? Usan cer-

certo pur così gli altri Ordini Regolari : ed han pur essi i lor Procuratori per le Missioni, che han diverse fra differenti nazioni . E la Congregazione di Propaganda tiene ancor' essa nelle Città più ragguardevoli, e fondi, e stabili, e contanti, e case, e procure da alimentar Missionarj, e da provveder Missioni.

II. Oltre a ciò il P. Tambini, e 'l Successor P. Celli, furon incaricati da S. M. Fedelissima di tutte le grossissime spese, che si facevano per la Patriarcal di Lisbona : per vestirla di marmi, per arricchirla d'argenti, per addobbarla di apparati, per provvederla fin di Campane, di suppellettili, di vasi sacri: di quanto in somma esigeva il decoro di quella Chiesa, e la munificenza di quel Sovrano. Or qual sia maraviglia, se chiamato ci avessero non che l'ajuto di SOLI DUE, ma di più, e più esteri? Che anzi dall' essersi eglino serviti di giovani secolari; argomentar si debbe la lealtà della lor condotta, la sincerità del lor trattare; la grandezza del lor disinteresse. Poichè Uomini troppo da bene stati farebbono, se entrar volendo in negozj, se aprir traffici, se stabilir commerci; valuti si fossero di giovani stipendiati, i quali o presto, o tardi, o per imprudenza, o per malizia, o ad istigazion propria, o ad altrui summosa avrebbon potuto un dì svelare il lor mercimonio, o testificar in giudizio il lor mercatantare.

IPP. Tambini, e Celli incaricati da S. M. Fedelissima delle spese per la Patriarcal di Lisbona.

ARTICOLO XLVIII.

Del P. Cabral.

RIFLESSIONE IX. Pag. 61.

Ma chi può ignorare costì in Roma il Banco pubblico, che tengono i Gesuiti nella Casa Professa, come in tutte l'altre piazze mercantili di tutta l'Europa? Pochi saran quelli, che abbiano il maneggio di denaro, che non abbiano avuto per le mani lettere di cambio fatte da' Gesuiti, o tratte da' loro Banchi. Poco fa mi capitavano due cambiali, delle quali vi trasmetto copia.

„ Roma 31. Luglio 1754.

„ A giorni sessanta data si compiacerà
 „ V. P. pagare per questa mia terza di cambio una sol volta all'ordine S. P. del
 „ Signor Conte Soderini reis seicento mila
 „ per la valuta dal medemo in contanti, e
 „ ponga come se le avvisà.

„ Al Molto Reverendo P. Giacinto da
 „ Costa della Compagnia di Gesù.
 „ Antonio Cabral.

Lascio la copia della seconda, per esser simile, se non che la seconda è di reis 500000.

RIS-

R I S P O S T A.

Del P. Cabral . Sue lettere Cambiali fatte a nome del Re di Portogallo , di cui era in Roma Ministro . Se condannabili tai lettere senza l' agio . Se l' agio per quelle prendesse il Cabral . Ridotti a moneta romana cosa sieno qui secento mila reis .

I. **Q**uesta imputazione ha una grand'apparenza di vero : ond'è d'uopo vedere , su che si appoggia . Il P. Cabral faceva in Roma per ordine espresso di S.M. Fedelissima da Procuratore , come pure il P. da Costa in Lisbona , e in Genova i PP. Tambini , e Celli erano successivamente stati incaricati da quel Sovrano delle spese , che per la Corte di Portogallo occorrevano in Roma . Costumava quel Monarca dire , che de' Gesuiti certo era , che non gli rubbassero . Or portò il caso , che il Cabral di contanti non ne avea da soddisfare per intiero varj pagamenti , ordinatigli dalla real Corte , per cui bisognava del denaro in quantità . Presene però una porzione di Scudi 600. dal Conte Soderini : e gliene fece lettera cambiale , da pagarglisi colà in Lisbona . Questi , come addi viene , la girò al Quarantotti , e questi al Pavese , e questi al Barazzi . Il Barazzi poi da Roma spiccola in Londra . Quivi si trattenne per poco ne' negozj prima di Gottard Hugen , poscia di Pietro Burel . Di quà fu spedita in Lisbona a Raimondo Burel e Dea : il quale , come in fin presentolla al P. Giacinto da Costa , fu dalla real Cassa pagato subitamente .

Cabral morto in Roma adì 8. Febraio 1758.

Prende sei cento mila reis , o sieno Scudi secento a nome del Re di Portogallo dal Conte Soderini.

II. I documenti autentici di ciò , che di- Libro de' Conti a

C c 4

i è tuttora nel Gesù di Roma.
 cevamo , restano tuttora negli Archivj de' Gesuiti di Roma della Procura di Portogallo : e 'l libro ci si conserva de' Conti , che a nome di S. M. F. scrivea qual Regio. Procuratore il Cabral : e la partita di che parla il Riflessionista vi è registrata bella , e lampante. Papa Clemente XIII. l' ha avuto pur sotto gli occhi , e vi ha pur letta la cambiale suddetta : e la malevolenza vi ha pur conosciuta de' detrattori . Chi lo vuole , può da se e co' proprj occhi , torfi ogni dubbio , che i Gesuiti gliene mostreran volentieri .

Di cambiali senza n'agio fa- co uso Ec- clesiastici, i Regolari, e Nunzj massima- mente. III. Oltrechè questa sorta di cambiali , se ben fatte a nome suo avessele il Cabral , quando non si prende l' agio , come usano i Banchieri , non si può per illecita condannare . La praticano tutto di Ecclesiastici , e Regolari d' ogni maniera . I Nunzj de' Papi se nè valgono massimamente , i quali in paesi risiedono dalle lor patrie assai lontani . Nè poi altro utile reca a chi le fa , che il potere nelle occorrenze prevalersi di quel danaro ; che tiene in Città assai distanti .

Affertiva de' Rifles- sionisti senza pro- ve. IV. Ma pure il Cabral , ripigliano i Riflessionisti , l' agio voleva per fissate lettere ; esigevalo anzi in più valuta , che non altri Banchieri : e cercarlo , ei diceva , maggiore , per quella gran differenza , che poi c' è tra 'l Banco Gesuitico , che mai non può fallire , e que' de' Secolari , cui veggiamo tutto di venir meno ; Ma cose sono queste , rispondo io , che , come se le fingono essi a capriccio : così con equal franchezza da' Gesuiti si negano : anzi con franchezza maggiore , perchè sono nelle lor mani i libri de' Conti Reali , da cui tutto ciò

ap-

apparisce . E poi essendo tutta falsa la sostanza del fatto : non cadono forse da per se quelle circostanze , che non se gli aggiungono , che per solo renderlo o più sensibile ; o più mostruoso ? Oltre a ciò di questi agi per lettere di cambio , ch' è poi un verissimo negozio , perchè certe non addurne le riprove ? Perchè autentici non recarne i documenti ? Perchè in somma delle migliaia di lettere cambiali , che vogliono scritte dal Cabral , e da altri Gesuiti , e per tutte le Città mercantili del Mondo , e ad ogni sorta di Gente , che corre in calca ad ingrassare que' loro banchi , pur una non dispellirne , per vigor della quale costasse il dannevole mercimonio di quel tal Gesuita : e che fattine accorti i Superiori , punito non avessero un tanto fallo ?

V. Che quanto alle due cambiali sud-
 dette di quelle migliaia , e poi migliaia di
 reis , a farle eziandio correre per cose in tut-
 to proprie del P. Cabral , giudicano avve-
 duti uomini , che non ce le abbiano già
 prodotte i Riflessionisti a disvelare il tra-
 fico mercantile de' Gesuiti ; ma ad oggetto
 sì bene di far solennemente costare , di qua
 tesori sieno questi stracicchi . Possare
 il Mondo ! Due sole sole cartucce rinchiu-
 dere , e contener milioni ! Ma di che ? Di
 lire sterline , e di doppie di dieciotto ? Tan-
 to poi no ? Son milioni di REIS , o sien *ma-*
ravidis , a dirgli alla Spagnuola . Era pur
 qui da riflettere , potente Dio ! che tar-
 grossissime somme di cinquecento , di sei-
 cento mila reis , solo spaventano col nume-
 ro delle lor migliaia , chi non è niente pra-
 tico del computar de' Portoghesi . Ma come
 poi ridur si vogliono a moneta romana ;
 che

Maligni-
 tà dell'ac-
 cusa.

Reis sei-
 cento mi-
 la, che pot-
 sieno ri-
 dotti a Scu-
 di romani?

che sono eglino mai? Partite di poche centinaia. Imperocchè ogni quattrino vale due reis: ne val dieci ogni bajocco. Così ogni paolo è di cento reis: ed ogni Scudo lo è di mille. Quindi tutta quella grandissima immensità di reis secento mila, su cui ci han poi tanto parlato alcuni al trar de' conti, più non sono, che Scudi solo secento. Ma facciamo per ora qui alto; perchè l'operetta più di mole non cresca, che non vorremmo.

Con questa occasione delle falsità che si asseriscono francamente in Roma, dove pure è tanto facile informarsi della verità, soggiugneremo il seguente Attestato:

Attestato
del Sig.
Gio: Ant.
PasquaPi-
fano.

NELLA lettera, che l'Autore dell'*Appendice alle Riflessioni sul Memoriale presentato dal Reverendissimo P. Generale de' Gesuiti alla Santità di N. S. Clemente XIII.* ha indirizzata al Signor Marchese Gabrielli sotto il dì 22. di Dicembre 1759. si legge, quanto siegue.

„ Le traduzioni, e le ristampe, e le apolo-
„ gie degli errori del Berruyer dopo i de-
„ creti di Roma, chi le ha fatte? . . . Chi
„ tiene in Roma il magazzino di questi li-
„ bri? . . . Già lo sapete . . . E' il P. Ste-
„ fanucci: a cui per ajutarne lo smercio,
„ servono di emissarj i suoi Confratelli, e
„ serviva ancora un certo libraro fallito,
„ Pisano di patria, di nome Pasqua, che
„ girava per Roma in abito di pellegrino.
„ Io compatisco il povero Pasqua; egli ave-
„ va bisogno di pane: e la protezione del
„ P. Teologo Stefanucci poteva sollevarlo
„ dalle miserie. Tutti fanno, che dispensa
„ a' bisognosi abbondanti limosine. Al P.
„ Ste-

„ Stefanucci non farà forse dispiacciuta l' opportunità del pellegrino straniero. “

Di questa lettera io sottoscritto Giovanni Antonio Pasqua , Cittadino Pisano , e mercante di libri nella Università di Pisa , per lo stimolo che o di conservare il proprio credito deve avere qualunque siasi negoziante , e perchè detesto la calunnia , ed amo la verità , attesto quanto in questo foglio si contiene , e l'attesto con mio giuramento , pronto a confermarlo in qualunque tribunale ; e si è :

Con mio rammarico confesso verissimo , aver io procurata la vendita di un sol corpo , e non più delle Opere del Berrujer di tomi 8. solamente , avendola offerta a diverse persone .

Credeva di poterla vendere , senza incorrere nelle censure ; e questa mia persuasione nasceva da quanto siegue .

Trovandomi in Roma in abito di pellegrino per miei giusti , e santi fini , m' incontrai in un certo P. Domenico Maria Doni Sanese , Carmelitano Scalzo , già da me conosciuto in Pisa , e che di più ivi era stato mio Confessore . Questi si rallegrò di avermi veduto , e si compiacque pregarmi di procurargli la vendita di alcuna parte de' suoi libri , ch' erano molti , e vari , e fra' quali l'Opera di tomi 8. del P. Berrujer : de' quali tutti voleva sgravarsi , a cagione del viaggio , che doveva fare di ritorno in Toscana . Io per tanto presi l'impegno di servirlo con un' onesta mercede dell' opera mia . Osservando i libri del Berrujer mostrai al P. Doni della ripugnanza a venderli per la proibizione di essi a me nota : ed eg' i mi rispose , che aveva la li-
cen-

senza di ritenere , e di leggere i libri vietati ; che , se non avesse avuta la facoltà necessaria , non avrebbe data simile commissione ; che quando vi fosse stato male , egli facevalo , e non io : bensì , che badassi bene , e che osservassi di venderli a persone , che avessero la licenza della Congregazione dell' Indice ; e che allora stassi pure sicuro in coscienza . Assicurato così , cominciai a procurarne la vendita con tanto di sicurezza , che non fuggiascamente , nè di nascosto , ma apertamente con gli altri libri gli proponevo a quegli che sapevo essere muniti delle solite facoltà dell' Indice .

Questa mia sicurezza me ne fece avere discorso col degnissimo Sacerdote D. Luigi Fortini , Sagrestano nella Chiesa di S. Apollinare : il quale mi riprese e m' illuminò , avvertendomi delle recenti particolari Circostanze , colle quali erano vietati i libri del Berruyer : le quali da me ben intese , gli riportai speditamente al P. Doni , negai di volerli più ritenere , ed insieme pure gli restituii altri de' suoi invenduti libri . Quali tutti egli riprese , e se gli portò seco in Toscana .

Io dipoi , come figlio ubbidientissimo di S. Chiesa , che mi protesto di essere , procurai di ottenere l' assoluzione del mio male operato dai Santi Tribunali rispettivi : come per grazia di Dio l' ho ottenuta . Così piaccia al medesimo Dio di perdonarmi quella colpa , che posso aver contratta davanti a lui , non ostante la sicurezza , effetto della mia ignoranza .

Protesto falsissimo per tanto , essere io stato emissario del P. Stefanucci , poichè con questo Padre , avanti che uscisse la let-

-te-

tera contro l'attestato del Signor Marchese Gabrielli, io non ho trattato giammai, nè immediatamente io stesso, nè per mezzo d'altri. Gli ho servita solamente qualche volta la messa, e nulla più, e solamente dopo uscita la detta Lettera, una volta sola fuggiascamente, mentre era per uscire dal Collegio, gli dissi, che avrei voluto parlargli sulla Lettera, nella quale io ero tacciato di suo Emisario. Ed egli mi disse, che non poteva allora sentirmi, e dopo ciò fin qui non ho avuto nè feco immediatamente trattato; nè avuto parola feco sopra tale affare. E quindi è falsissimo, che detto P. Stefanucci mi abbia fatto limosina, non avendo giammai da esso ricevuto cosa veruna, nè da altri per le mani di lui, nè per quellé di verun altro, nè avanti, nè dopo uscita la Lettera suddetta.

E' falsissimo inoltre, che io sia fallito; e la Città intiera di Pisa può farne fede: di maniera tale che in essa è aperto continuamente il mio negozio di libri, ed altro, colla direzione del mio figliuolo; al quale già da molto tempo avanti aveva data la mia firma, correndo il negozio nel di lui nome.

In quanto poi al mio fine di venire a Roma in pellegrinaggio, non ha niente che fare nè coll' Opere del Berruyer, nè col P. Stefanucci, nè con quanto possa avere relazione a questo affare. Ho frequentato, è vero, la Chiesa di Santo Apollinare, ma per mia pura divozione, e perchè ancora ci avevo il mio Confessore il già detto M. R. Signore D. Luigi Fortini,

414 A R T I C O L O X L V I I I .
ni , e altri , degnissimi Preti Sacer-
doti miei amici .

Quanto fin qui ho scritto è affatto Ve-
ro : l'atfesto con mio giuramento per to-
gliermi l'infamia, e il danno di fallito, e
per l'amore della Verità, e odio della Ca-
lunnia: E perchè son pronto a tutto con-
fessare in qualunque tribunale , ho fatto e
scritto tutto intiero, e di mio Carattere il
presente Manifesto, e l'ho sottoscritto col
mio nome.

Io Gio: Antonio Pasqua .



A R-

ARTICOLO XLIX.

Del P. Cauffino.

RIFLESSIONE XIV. Pag. 125.

Non voglio stancarmi a fare una filza di delitti impuniti in altro genere, perchè fossero profittevoli per le loro mire, ed interessi: Dirò solo, che non s'è veduto mai gastigare un Gesuita, le cui scandalose dottrine sieno state condannate da Romani Pontefici. Veggo bensì rilegato in esilio il P. Cauffino, perchè non volle rivelare a Superiori le Confessioni di Luigi XIII.

R I S P O S T A.

§. I,

Contraddizioni de' Riflessionisti pel fatto del P. Cauffino.

SE amor del vero, e non già ostinatezza ^{I Riflessionisti si} in volere dir sempre male, avesse governata nello scrivere la penna a' buoni Riflessionisti; mi lusingo, che mai non avrebbero toccato quest' esilio, nè parlato mai avrebbero del Cauffino. Non s' avveggono che l' andar rimescolando queste vecchie fole, è un impegnare i Gesuiti non tanto a tessere apologie pe' lor Generali; quanto a prevalersi delle armi lor date ad ^{sfuocanticono da per se.} smaccar l'ar-

II P. Cauffino rile-
gato nel
Dec. 1637.
a Quin-
percotent
nella Bas-
sa Borgo-
gna.

II P. Vitellefchi
eletto in
Genera a
15. Nov.
1615. mo.
ri a' 9.
Feb. 1645.
d'anni 82.

l'arditezza de' lor contraddittori? La rimozion del Cauffino dalla Corte di Francia non avvenne, che nell'anno di nostra salute mille fecento trentafette, e appunto sedeva allora al governo della Compagnia quel Muzio Vitellefchi, che ci si mostra nella Riflessione II. Tutto avvampante di Santo Zelo per riformar la Società; e pianger continuo con un *§. Francesco di Borgia sulle abominazioni, e corrottele de' suoi figliuoli?* Or come cangiata scena, ci si dipinge ora quel General riformatore, qual altro Boleslao, infierir cogli esilj in età già decrepita contra di un costante Sacerdote, per cavargli di bocca gli arcani della Sacramental Confessione? Ma siete mirabili, a dir vero, o buoni Riflessionisti, in siffatte trasformazioni, piucchè teatrali, purchè vi venga in acconcio, a tutto discreditare il corpo de' Gesuiti, con un facilissimo giochetto di mano ci cambiate a vostra posta i Gesuiti, or da diavoli in Angioli, or da Angioli in Diavoli. Eccolo quì. Quello stesso Vitellefchi, che prima vi serviva da Santo, perchè lo volevate riformatore, or lo mascherate da tiranno, perchè vi bisogna un Superior politico, e rilassato. Il Cauffino, che fa quì la comparfa di Martire sotto il flagello de' Generali Gesuiti; quinci a non molto lo vedrem nella vostra Appendice per un *marcho Impostore*, qualor prenda la penna a difesa della sua Madre.

Appendice alle Rifless. §. 22.
n. 146.
pag. 288.

§. II.

*L'Esilio del P. Caussino fu opera
del Cardinal di Richelieu.*

II. **M**A che che siasi delle contraddizio-
ni, di che sono piene piene le
vostre cose: l'esilio del Caussino, opera non
fu, ned essere lo poteva del General Vi-
telleschi. Troppo debole stato sarebbe quel
Re Cristianissimo a farsi cacciar di casa il
suo Confessore, senza saperne il perchè: e
molto meno dopo averlo saputo. Fu dun-
que quel bando tutta opera del celebre Car-
dinale di Richelieu, ch'era il primo Mi-
nistro in quella Corte. Avea questo Cardi-
nale, per aver solo egli in mano, come si
disse, la somma degli affari, fatta rilegar
fuori della Francia la Regina Madre, Ma-
ria de' Medici. Il P. Caussino Confessore
del Re Ludovico, lo avvertì del mal fat-
to: e al Re disse di quel Ministro, quel
che la coscienza, e'l dover gli dettava. Le
accuse, che di lui diede, si riducevano a
quattro capi: i quali non vo', che da me
gli udiate, ma dall' Abate Siri, Consigliero,
e regio Storiografo, e Scrittore Con-
temporaneo, nella vita, che stampò del
Cardinal di Richelieu, „ Era il primo ca-
„ po: l' avere quel Cardinale cacciato in
„ esilio la Madre. Il secondo: il non ave-
„ re al Re lasciato, che il solo nome di
„ Re. Il terzo: il tenere i popoli affai op-
„ pressi. Il quarto: il prestar, ch' e' faceva
„ servigi grandissimi a' Protestanti con pre-
„ giudizio da' Cattolici. S' impegnava quin-

D d

„ di

Card. di
Richelieu
bandisce
il P. Cauf-
sino, e
qual n'a-
vesse mo-
tivo.

Siri. Vi-
ta del
Cardinal
Richelieu
tom. 2. p.
312. dell'
edizion di
Amster-
dam del
1694.

„ di il Cauffino , profiegue dicendo l' Abate
 „ Siri , a fof tenere quefti quattro artico-
 „ li in faccia allo fteffo Cardinale ful cof-
 „ petto di Sua Maeflà . E che in tanto fu
 „ propofto al Duca di Angoulefme l'entrar
 „ lui nella carica del Cardinale , allonta-
 „ nato che farebbe dalla Regia . Ma che il
 „ Duca con avvifare il Cardinale di quefti
 „ trattati , cagionò la difgrazia del Cauf-
 „ fino .

*Labardeus
 de rebus
 Gallicis lib.
 1x Subfi-
 nem .
 dell' ediz.
 del 1621 .*

III. All' Abate Siri fottentri il famofo
 Giovanni de la Barde , riputato il Salluftio
 de' fuoi tempi , Configliero pur egli , e Sto-
 riografo del Re Ludovico XIII. : e quel che
 più monta , intefiffimo a fondo degli affari
 di gabinetto , ci attefta anche egli Monfi-
 gnor la Barde , che il Cardinal di Riche-
 lieu avea dalla Corte bandito il Cauffino ,
 e fattolo rilegare a *Quinpecorent* nella baf-
 fa Borgogna per certi fcrupoletti , che ve-
 niva continuo gittando nell' animo del Re
 Cristianiffimo per quell' afprezza , onde trat-
 tava la propria fua Madre , *Hic Cauffinus*
 „ (ecco le fue parole) *poftea Ludovici*
 „ XIII. Regis Confefarius fuit : qui , quo-
 „ niam ei fcrupulum injecerat de Maria
 „ Regina Matre haud fatis pie habita : at-
 „ que aula , & Regni finibus abfedere coa-
 „ cta , & aula ipfe Richelii opera , cui cum
 „ Maria lites interceffere , faceffere pridem
 „ iuffus fuerat . “

*Bayle Di-
 zion. rom.
 2. pag. 100.
 alla nota
 A dell' e-
 dizion del
 1740 .*

IV. Che più ? Vogliamo ancora qui re-
 care in difcolpa del General Vitelleschi , e
 a roffor de' Cattolici Rifliffionifti l' autori-
 tà di Pietro Bayle : il qual per efferè un
 fiero eretico , e nemico di quanti v' ha Or-
 dini nella Chiesa di Crifto non lo poffan
 già dire pe' foli foli Gefuiti appassionato
 „ L' Au-

” L'Autore dell'elogio del P. Caussin (scri-
 ve quest' Eretico) ha tutta la ragione di
 affermare , che si debba ammirar un uo-
 mo , il qual voglia piuttosto *tirarsi addos-*
so l' odio d' un tal Cardinale , in seguendo
 gl' impulsi di sua coscienza; che di com-
 piacere a questo Cardinale , col deviare
 dal diritto cammino. “

V. Or dov'è quì il General de' Gesuiti ,
 che bandisca un personaggio sì degno , e per
 tant' empio motivo ? Qual fusse la cagion
 vera , ma onorevole dell' essere della Corte
 il Caussin rimosso ; sì è ascoltata da auto-
 ri contemporanei , e bene intesi , e se si vo-
 glia , nemici ancor de' Gesuiti . Ma che dun-
 que ? L' han forsi di pianta cavata i Rifles-
 sionisti questa rivelazione del figillo Sacra-
 mentale , voluta dal Virelleschi ? Nò : non
 diam loro questa taccia : dacchè fuor degl'
 improperj , e delle villanie , e l' accozza-
 mento di quanto han trovato di peggio ,
 non ci han messo nulla del loro in coteste
 Satiracce . Tolsero essi netta di pesa tal
 fanfaluca , come altre non poche , dagl' *In-*
trattenimenti di Eudossio , e di Eucaristo , li-
 bello bruciato già per man di boja in Pa-
 rigi . Ma sta a vedere , che sarà forse dive-
 nuto ancor questo per loro un libro ben
 autorevole , ed un de' quinti Evangelj ;
 perchè lavoro esso fu de' Gianfenitti di Por-
 toyol : e condannato lo diranno alla pub-
 blica infamia per prepotenza de' Gesuiti .

Calunnia
 ripescata
 dagl' *In-*
trattenimen-
ti di Eu-
dossio , ed
Eucaristo:
Opera Gian-
fenistica
 bruciata
 in Parigi
 nel 1674.
 e ristampa-
 ta all' O-
 landa nel
 1085.

ARTICOLO L.

del P. Girard.

RIFLESSIONE XV. Pag. 132.

Nel 1731. si riempì l'Europa tutta della storia del P. Girard colla famosa Cadiera di Tolone sua Penitente: e che ne furon fatti voluminosi, e scandalosi processi dal Tribunale.

RISPOSTA.

La storiella del P. Girard rimessa in Campo da' Riflessionisti.

Vecchia calunnia contra il P. Girard.

I. **M**A perchè non dire, essere questa stata una delle trame le più maliziose, che tessessero mai gli Appellanti di Francia contra il buon nome della Compagnia? Ma perchè non soggiugnere, che da se costituitosi il P. Giambattista Girard al pubblico Magistrato ne fosse con formal Decreto stato pienamente assoluto qual innocente? Dovean certo sapere i Riflessionisti, che que' voluminosi, e scandalosi processi, scritti su tanto strepitosa lite, fur poi tutti lacerati per ordine del Parlamento. Dovea pur essere lor noto, che la Cadieres di falsità convinta, e d'imposture, e di calunnie; fu costretta alla fine di tutto rifar quel danno al Girard, che aveagli pel lungo corso della Causa sì ingiustamente recato.

II. Ecco il decreto tradotto in nostra lingua, che stampato insieme con gli altri monumenti conservasi nella Biblioteca del Collegio Massimo di Napoli. Abbiam procurato di ritenere in esso fin le formole, e maniere legali del Francese.

Ar.

Arresto del Parlamento di Provenza.

S Arà detto, che la Corte facendo dritto
 „ sopra tutt'i fini, e le conclusioni del-
 „ le parti, senza arrestarsi alle richieste
 „ di Caterina Cadieres degli 11. Dicem-
 „ bre, tendenti a ciò, che fosse informata
 „ intorno alla subornazione: e de' 13. Ago-
 „ sto ultimo, concernenti ciò, che certi
 „ testimonj fossero confrontati: E senza ar-
 „ restarsi alle requisizioni del Procurator
 „ Generale del Re, che ei fecé del decre-
 „ to de' 30. Luglio ultimo; ha SCARI-
 „ CATO, e SCARICA Giambattista Gir-
 „ rard della Compagnia di Gesù dell'AC-
 „ CUSE, e de' DELITTI IMPUTATI-
 „ GLI, e l'ha messo, e lo mette intorno
 „ ad essi delitti fuor di Corte, e di Pro-
 „ cesso. Ha condannata la suddetta Cadie-
 „ res in favor del mentovato P. Girard
 „ alle spese fatte innanzi al Luogotenente
 „ sol di Tolone, e senza danni, e inte-
 „ reffi del Padre. Intorno poi alla dettā
 „ Cadieres comanda, che sia rimessa nellē
 „ mani della sua Madre, per averne cura.
 „ E in conformità di ciò intorno agli al-
 „ tri fatti rispettivi delle anzidette Parti,
 „ ha messi ancora, e mette Niccolò di S.
 „ Giuseppe Carmelitano, Stefano Tomma-
 „ so, e Francesco Cadieres fratelli, fuor
 „ di Corte, e di processo: senz'arrestarsi al-
 „ istanze fattene in contrario dal Procura-
 „ tore Generale del Re: Per la qual cosa
 „ le carceri lor saranno aperte, come pur
 „ ancora al P. Giambattista Girard: e l'
 „ loro processo sarà sigillato dal Notajo
 „ Criminale: senz'aver riguardo alle ri-
 „ chieste di detto Procurator Generale de-
 „ gli 11. Settembre: Ordina ancora, che

Arresto
 del Parls.
 mento in
 difesa del
 Girard.
 del 1730.

del 1731.

del 1731.

del 1731.

D d 3 „ sia

„ sia questi informato dal Commissario re-
 „ latore, secondo che apparterrà per ra-
 „ gione. Ordina in oltre, che tutte le
 „ memorie istruttive della suddetta Ca-
 „ dieres, e le risposte a queste del P. Gi-
 „ rard, e le osservazioni sopra le risposte
 „ personali con quelle altresì del Girard,
 „ e'l Compendio de' Testimonj, prodotti
 „ pel Promotore nella Cancellaria di Tolo-
 „ ne, colla richiesta tendente ad essere traf-
 „ portati alle prigioni reali di questo Pa-
 „ lazzo con quell'altra de' 9. Agosto ulti-
 „ mo, in discarica di essa, come pur quel-
 „ la, onde la detta Cadieres dimandava la
 „ rivocazion d'un decreto, e di ritirarlo
 „ nella Cancellaria, per ispedirne un esirat-
 „ to delle sue doglianze, e delle personali
 „ risposte del Girard (cose già tutte stam-
 „ pate (saran ritenute nella Cancellaria, per
 „ esser lacerate dal primo Sergente di Cor-
 „ te richiesto. Formerà egli di tutto ciò
 „ processo verbale, che sarà poi riposto nella
 „ detta Cancellaria. a dì 10. Ottobre 1731.
 „ III. Oh Dio! e dopo una dichiarazione
 „ sì soleana, e sì pubblica dell'innocenza del
 „ P. Girard, fatta da un riguardevolissimo
 „ Parlamento della Francia, si torna a pro-
 „ mulgar, come suo delitto quello, che vi
 „ fu deciso, come impostura! Si fosse aspet-
 „ tato almeno, che la memoria di questo de-
 „ creto, che non ha più, che 30. anni, fos-
 „ se invecchiata un pò più. O almeno si
 „ fosse avvertito, essere stata già cosa pubblica
 „ in Francia, come la famosa Cadieres, che
 „ avea data materia alla novellotta, se ne
 „ fuggisse poco appresso alla decision della
 „ causa con quello stesso Ecclesiastico, che
 „ aveala istigata ad accusare l'innocente Gi-
 „ rard:

In confi-
 derazion
 colpevo-
 lissima
 de' Rife-
 sionisti.

rard: Ma si vuol lacerata la fama de' Gesuiti: dicasi o vero, o falso; non si mancherà del credulo volgo molti che 'l crederanno.

A R T I C O L O L I.

Calunnia degli otto milioni .

Critica alle Riflessioni. Riflessione XX. r. III.

A quanti tribunali è stata in 38. anni portata la causa di Ambrogio Guy, e pur non hanno (i Gesuiti) restituito a' suoi miseri Eredi nè pur un bajoco degli otto milioni, che rimasero loro nelle mani alla sua morte? ec.

Ed alla Riflessione IX. pag. 58. Si loda il libro *Processi contro i Gesuiti* stampato in sequella delle cause celebri, nel qual libro ha la prima e principal parte la favoletta di Ambrogio Guis: E tutto questo se si dice qui, e altrove con franchezza dopo tante prove evidenti della sognata impostura; e immediatamente dopo la pubblicazione del decreto del Re Cristianissimo, e d' altri documenti innegabili.

R I S P O S T A.

Calunnia degli otto milioni smentita con il suo Decreto del Re Cristianissimo. Danno che sempre recano tali favole.

I. **M**A perchè non molto dissomigliante da questa del P. Girard: è l' altra clamorosa storiella degli otto milioni, truffati da' Gesuiti, di Francia, come dicevi, agli eredi del Guys: novella dispepillata di fresco da' patrocinatori della rigida morale, e con una inarrivabil sfrontatezza fin fatta da essi pubblicare su' fogli d' avvisi; eccolo pur

Calunnia degli otto milioni pubblicata con sfrontatezza inarrivabile.

pur qui in nostra lingua il decreto del Re Cristianissimo, il quale quanto più discolora, e purga i Calunniati, tanto più grava i Calunniatori e gli smacca.

Arresto del Consiglio di Stato del Re
de' 30. Marzo 1759.

Decreto
del Re di
Francia,
estrato da
Registri
del Consi-
glio di
Stato.

E' stato il Re informato, che corre nel pubblico una scrittura stampata, avente per titolo: „ *Arresto del Consiglio di Stato del Re, il quale condanna tutti i Gesuiti del Regno in solido a rendere agli Eredi d' Ambrogio Guys gli effetti naturali della sua successione, o a pagare co' medesimi sotto forma di restituzione la somma di otto milioni di lire: il detto arresto è in data degli 11. febbrajo 1736. Benchè alla sola lettura di questo preteso arresto non possa dubitarsi (stante la forma, ond' è conceputo, e le disposizioni, che contiene) che egli non sia fittizio, come lo è veramente; nulla di meno Giovanni Humbelot Ingegnere, e Commisario patentato di S. M. al dipartimento di Langres, e Francesco Robineau de la Fosse, chiamandosi Cessionarij de' diritti degli Eredi del sopralllegato Ambrosio Guys, han fatto a' 3. del presente mese significare il suddetto preteso arresto come collazionato da un de' Segretarij di S. M. a' Gesuiti della Casa Professa di Parigi. Ha però stimato S. M. non dover lasciar sussistere la significazione, che si è fatta di un arresto, il quale è tutto suppositizio: e che spettà alla sua giustizia di severamente punir quelli,*

„ li, che saran convinti d'averci avuta
 „ parte nella macchinazione di questo pre-
 „ teso arresto, e di averlo stampato, venduto,
 „ tassato, o altrimenti distribuito nel pub-
 „ blico: Volendo a tutto ciò provvedere
 „ S. M. stando nel suo Consiglio, ha dichia-
 „ rato, e dichiarà nulla la significazione dell'
 „ allegato finto arresto, fatta a' 3. del cor-
 „ rente Marzo, e nulla pur tutte le altre
 „ significazioni, che ne saranno state per
 „ avanti fatte fin qui, o che si faranno.
 „ Proibisce inoltre a' soprannominati Hum-
 „ belot, e Robineau de la Fosse di più va-
 „ lersi della significazione fatta ne' 3. di
 „ questo Marzo del preteso arresto del 1736.
 „ e di fare alcun procedimento su questo
 „ negozio sotto pena di nullità, e di tre
 „ mila lire di multa. Proibisce altresì sot-
 „ to le medesime pene a tutti gli Uscieri,
 „ e Sargenti di fare alcuna significazione di
 „ questo supposto arresto. Comanda al suo
 „ Procurator Generale di tener mano all'
 „ esecuzione dell'arresto presente. Ordina,
 „ che alla requisizione dello stesso Procu-
 „ rator Generale, e al rapporto del Signo-
 „ re Taboureau, Maestro delle Reclute ordi-
 „ narie, sia fabbricato il Processo e fat-
 „ to, e compiuto, e giudicato nell'ultima
 „ forma giuridica contra coloro, che han-
 „ no avuto parte nella formazione del det-
 „ to preteso arresto: contra i loro compli-
 „ ci, aderenti, fautori, e partecipanti: con-
 „ tra gl'Impressori, trasportatori, vendito-
 „ ri, tassatori, e distributori dell'Arresto
 „ suddetto: e sarà il presente impresso,
 „ letto, pubblicato, e affisso da per tutto
 „ ne' consueti luoghi. Fatto dal Consiglio
 „ di Stato del Re, tenuto a Versailles, ef-
 „ „ sen-

„ fendoci S. M. in persona, 30. Marzo
 „ 1759. sottoscritto. Parigi. Presso
 „ lo Stampatore reale

Danno che
 sempre re-
 cano tai
 favole.

II. Ma pur queste fole hanno spaccio e voga oggidì. Si stampano, e si divulgano, e si leggono con jattanza dopo lauti desinari, e fralle allegrie delle adunanze, e in tono così autorevole, e decisivo, ch'è fin talora persone di senso, di probità, di carattere ancora sacro, e ciò, ch'è maggior cosa, affezionatissime alla Compagnia, in udendosele raccontare, se ben le discredano, ne succian non però senz' arrendersene sì potente veleno, che penetrato nel cuore le raffreda in quell' amore, che per essa prima si aveano. Ma dovrebbero costoro riflettere, che nell' uso civile, e socievole, tanto gli uomini perdon di lingua; quanto acquistan di senso: nè mai, chi ben visse, udito fur a dir male.

A V V I S O .

*S*ul finir di questo libro mi capita alle mani una Lettera ad un Prelato Romano sul proposito de' Guys: L' accusa è ormai ridicola appresso il Pubblico, ma anche dopo l' evidenza manifesta è uscito un libro de' Processi contro i PP. Gesuiti, e questo del Guys occupa una buona parte del Tòmo: Credo che farò cosa grata al Pubblico presentandogli questa lettera, perchè conosca quanto deve esser guardingo a creder le accuse, contro i Gesuiti ancora quando si presentano con qualche carattere di verità; e perchè ci dà anche l'idea degli Inventori di simili accuse, avrò poi oc-
 caso-

DEGLI OTTO MILLIONI. 427
casone d' inferire la seconda lettera, in qualche altro luogo,

MEMORIE ISTORICHE

Per fervire di Apologia contro varie imputazioni, e calunnie, sparse in diversi tempi, ed ora in gran parte rinnovate contro i Padri della Compagnia di Gesù: comprese in Lettere, scritte nel 1759. ad un Personaggio della Corte di Roma.

LETTERA PRIMA.

Sopra il fatto di Ambrogio Guys, e i suoi pretesi tesori, tolti al medesimo da' Gesuiti di Bress.

ECCELLENZA.

DOpo che intesi il plauso fatto in Roma da certo genere di Persone al libello delle Riflessioni &c. non mi meraviglio punto che vada per le bocche di questi tali il fatto d' Ambrosio Guys. Per quanto sia chimerica l'impostura de' tesori involati a costui da' Gesuiti di Bress; la falsità di questa calunnia non è in nulla superiore a quelle tante, che il Riflessionista ha accumulate nella sua Rapsodia, copiandole dalla Morale pratica d' Arnaldo, e da un certo libro intitolato Tuba altera, e simili: onde chi ha avuto la leggerezza, o l'impudenza di far plauso a simili citanze può con franchezza ragionare per le conversazioni del
fat-

fatto d' Ambrogio Guys; essendo sicuro di non farvi maggior discapito, che in adottando le Riflessioni di quel cervello sventato. Dirò per altro a V. E. (giacchè bala curiosità di sapere ciò che v'è di vero in questo fatto) che il Parlamento di Bretagna sentenziò in quest' affare il dì 30. di Dicembre del 1723. e nel suo Arresto dichiarò innocenti i Gesuiti; e attesa l' atrocità delle accuse ingiustamente imputate a' medesimi, e non provate, e di ciò che risultava dal processo, e da' documenti annessi al medesimo, condannò gli avversarj in 150000. lire a titolo di riparazione verso i calunniati. Anni sono, vi fu chi sparse per Parigi, che gli Eredi di Ambrogio Guys erano di nuovo comparsi per rinovare la lite a' Gesuiti; e che il Re, mosso a pietà di questi dalle lagrime del P. Confessore impedì l' istanze de' poveri assassinati. Presentemente sono comparsi di nuovo in iscena gli autori, o promotori di questa favola, ed hanno finito un Arresto della Corte, nel quale i Gesuiti erano condannati a restituire i tesori d' Ambrogio Guys, ma per opera de' Gesuiti (dicono essi) fu soppresso. Per far piacere a V. E. le mando tradotta in Italiano una Memoria, che i Gesuiti pubblicarono colle stampe nel tempo, che si agitava la lite, e di nuovo pubblicarono a Parigi quando ivi fu rinovata la calunnia di questi tesori involati a un miserabile, che non s' era mai sognato di avergli. Da questa conoscerà con quanto poco di fondamento vengano ad essi imputati delitti atroci, e con quanta impudenza di tempo in tempo si riproducano in iscena le favole più screditate. Quelli, che in Roma fanno plauso al Romanzo d' Ambrogio Guys, ponendo l'occhio su questa Memoria, dovrebbero vergognarsi della lo-

ro credulità. Ma se essi non hanno voglia di ricredersi, e di arrossirsi; le persone almeno di buon senso avranno campo di ridere a loro spese. Con che &c.

M E M O R I A

De' PP. della Compagnia di Gesù, Direttori del Seminario Reale della Marina, e de' Cappellani del Seminario medesimo stabilito a Brest: Per servire di risposta al Requisitorio del Procurator Generale del Parlamento di Bretagna del dì 7. Marzo 1718. circa l'affare di Ambrogio Guys.

Come i Gesuiti non hanno presentemente chi agisca contro di loro in giudizio, se non il Signor Procuratore Generale, nell'affare suscitato a' medesimi da 5, o 6. anni in quà, all'occasione d'un certo Ambrogio Guys; si restringono per ora a rispondere al Requisitorio di questo Magistrato. L'avrebbero fatto prima, se l'affare, di cui si tratta, e che essi non hanno potuto, nè dovuto prevedere, non avesse richiesto per sua natura qualche tempo per far le ricerche necessarie ad una legittima difesa. Ma affine di procedere con più chiarezza stimano di dover cominciare dall'istruire il Lettore sul fondo dell'affare con esporgli:

I. Chi era quest'Ambrogio Guys, l'Eredità del quale oggi si ripete da' medesimi; e ciò che ha dato occasione a supporre il suo soggiorno di 30, o 40. anni di là dal Mare.

II. Sopra qual fondamento è appoggiato
il

il suo preteso ritorno in Francia con 1, 2, 3, io 4, milioni di effetti, a' quali si fa montare, secondo le diverse variazioni, la sua eredità.

III. Qual cosa abbia servito di pretesto per supporlo arrivato a Brest, e morto nella medesima Città, o sia nell'albergo di Guimart (come sempre hanno detto gli avversarj prima del Requisitorio del Procuratore Generale) o sia in casa de' Gesuiti, dove il suddetto Requisitorio lo fa morire.

IV. Quali procedure giuridiche sieno intervenute in questo affare prima del Requisitorio de' 7. Marzo 1718.

Il semplice e preciso dettaglio di questi quattro punti principali, porrà in chiaro tutti i fatti enunziati nel Requisitorio, e metterà in istato i Giudici di riconoscere la solidità, e forza delle risposte, che al medesimo faranno i Gesuiti.

§. I.

Chi era Ambrogio Guys.

Ambrogio Guys, figliuolo di Pietro Guys, e di Delfina Escoffier, nacque in Apt Città Vescovale di Provenza, e vi fu battezzato a' 13. di Novembre del 1613. come si ricava dal registro de' Battesimi. Quest' uomo, mezzo cuoco, e mezzo pasticciere, e l'industria del quale si restringeva a tenere qualche piccola bettola, pensando a sussistere in Apt, venne a stabilirsi in Marsiglia, dove sposò Anna Roux a' 16. Aprile 1640. e non ebbe di questo matrimonio altra prole, che due figlie. La prima fu Teresa Guys, nata in Marsiglia, e bat-

battezzata alla Parrocchia dell' Accole (*des Accoules*) della medesima Città a' 31. Dicembre 1641. Questa fu maritata nel 1661. a Gio: Batt: Giordano, conciatore di cuojo a Marsiglia.

La minore detta Caterina, nata, e battezzata a Marsiglia gli 11. Gennaio 1647. * morì allo spedale generale di S. Spirito della medesima Città li 29. Ottobre 1712.

Dal maritaggio di Teresa Guys con Gio: Batt: Giordano nacquero un figliuolo, e una figliuola, e sono Francesco Giordano, nato a Marsiglia a' 31. Luglio 1662. e battezzato l'istesso giorno; e Francesca Giordano, nata, e battezzata nella medesima Città a' 2. Febbraro 1667.

La posterità d'Ambrogio Guys tutta pertanto si riduce al suo nipote Francesco Giordano, e alla sua nipote Francesca Giordano. Ma, come Teresa Guys loro madre, rimasta vedova, e padrona de' suoi dritti, istituì unica sua ereditiera Francesca Giordano sua figlia, ad esclusione del figlio per l'ultimo suo testamento, ricevuto dal Notaro Boyer a' 30. Ottobre 1700. questa Francesca Giordano succedè a dritti della madre morta a' 3. Dicembre del 1706. Or in questa qualità, e come unica erede d'Ambrogio Guys pretende ella oggi alla supposta eredità del suo nonno, e agisce per mezzo di Spirito Berengier suo Marito, sposato da lei in Marsiglia a' 4. Giugno 1714. secondo il contratto ricevuto dal Notaro Fabron.

Agisce dunque in questo affare Spirito Berengier come sposo di Francesca Giordano, autorizzato dalla medesima con procura

(*) In un'altra Memoria stampata si dice 1643.

cura speciale rogata a' 2. Giugno 1716. dal Notaro Boyer a Marsiglia. Ma come che un povero artigiano, qual è Berengier, impiegato nell' arte di far le reti da pescare * mancava di capacità e talenti necessarj per condurre un affare di quest' importanza, gli affociò nella procura il Signor Guerin, Prete, e priore della Pomma a Marsiglia. Avremo luogo in appresso di far conoscere le qualità di questo Ecclesiastico. Ritornando per ora ad Ambrogio Guys, costui nel ritorno d' un viaggio, che fece a Malta, e dove aveva guadagnato qualche cosa, maritò Teresa Guys nel 1661. come abbiamo detto, a Marsiglia. Ma non trovando come sussistere comodamente in questa Città, se ne partì l'anno medesimo; nè da quel tempo in poi diede mai nuove di se, nè alcun segno di vita alla sua famiglia. E siccome dal 1661. anno di sua partenza da Marsiglia, fino all'arrivo preteso a Brest nel 1700, o 1701, vi sono circa quarant'anni, più, o meno, secondo la variazione di quest' epoca, si è giudicato a proposito di fargli impiegare questi 40. anni nella mercatura di là da' mari, e nell'acquisto di 3, o 4, milioni. Talmente che questa negoziazione, e questi immensi guadagni, non son fondati in altro, che nell'esser egli scomparso da Marsiglia nel 1661. e in non essersi avute nuove di sua persona fino al tempo del suo preteso arrivo a Brest.

§. II.

(*) *Offier* chiamano in Provenza colui, che fabbrica queste reti di giunco marino proveniente da Alicanto.

§. II.

*Sopra che è fondato il Ritorno d' Ambrogio
Guys in Francia con 3, o 4, Millio-
ni d'effetti.*

IL ritorno d' Ambrogio Guys in Francia non è fondato che sopra un rapporto di due Marinari (il qual rapporto si applica ad Ambrogio Guys, benchè non lo specificino) e sopra la relazione , che di questo rapporto ha fatto il Signor Guay , Cappellano degli Equipaggi delle Galere del Re a Marsiglia.

Nel 1716. Spirito Berengier poco tempo prima della sua partenza per Brest ebbe dal Signor Guay un certificato di ciò , che a lui avevano detto i due Marinari . Ma come questo certificato non parlava assai chiaramente a loro avviso , il Signor Guerin scrisse a' 15. d'Aprile 1717. ad uno de' suoi amici a Marsiglia una lettera , di cui abbiamo l'originale , nella quale prega l'amico di dire *all'erede Giordana* (cioè a Francesca Giordano moglie di Spirito Berengier) *che faccia mettere in carta al Signor Guay delle vecchie infermerie , come l'Equipaggio del Signor di Beauchene gli ha fatto una dichiarazione di un milione , e $\frac{m}{900}$ lire in oro , una Somma considerabile in argento , e otto piccole cassette di gioje .*

Il Signor Guay , che era uomo d'onore , non ebbe per il Signor Guerin la condescendenza di dire di più , di quello sapeva , e si tenne ne' termini della sua attestazione . Ciò ci prova con l' istessa dichiarazione ,
E e che

che egli fece sopra il rapporto de' due marinari, consegnata già dal medesimo al Signor di Di Beauvais Commissario generale ordinatore delle Galere a Marsiglia. I Gesuiti hanno questa dichiarazione del Signor Guay, scritta di sua mano, e attestata a piè della scrittura dal Signor Di Beauvais a' dì 24. Dicembre 1722. dove egli certifica, che questa dichiarazione gli è stata consegnata circa 4. anni prima dal Signor Guay.

Come l' Istoria d' Ambrogio Guys di là de' Mari, e i milioni, che n'ha riportati, non hanno altro fondamento, che il rapporto de' due marinari, non potiamo dispensarci d' esaminare la dichiarazione del suddetto Signor Guay. Ma perchè il signor Guerin nella sua prima memoria fa dire al Signor Guay tutt' altro, che quello, che il medesimo n'ha detto; porremo qui su due colonne, da una parte la dichiarazione del Signor Guay, dall' altra ciò che il Signor Guerin afferma essergli stato detto dal medesimo. Per non metter nulla di superfluo, non faremo uso; se non dell' ultima parte della dichiarazione del Signor Guay, incominciando dal luogo, in cui si tratta de' due marinari, e nella relazione del Signor Guerin porremo in carattere diverso quei luoghi, ne' quali falsifica la testimonianza del Signor Guay.

*Dichiarazione del Signor
Guay.*

Racconto del
Sig. Guerin.

Qualche tempo dopo mi fu detto esservi in questo porto di Marsiglia due

IL Signor Guerin intese dopo dal Signor Guay,

Marinari, che sembravano appartenere a qualche vascello di S. Malò; i quali marinari erano di quelli, che si trovavano sul vascello, sul quale il detto Ambrogio era passato in Francia. Volli vedergli, e mi furono indirizzati a questo Spedale degli Equipaggi. Mi dissero, che si trovavano in quel Vascello medesimo, in cui era passato il Signor Ambrogio (che così lo chiamavano) e che questo vascello era comandato dal Signor di Auteville, e il Signor Beauchamps: che il detto Ambrogio abitante di Marsiglia, era un uomo molto venerabile con lunga barba bianca, e molto doveva esser ricco, poichè aveva tra gli altri effetti una gran cassa di legno nero, che appena potevan portare otto uomini, e che lui stesso s'era ajutato a sbarcarla al porto della Roccella: e oltre questa gran cassa aveva quantità d'altre piccole cassette, nelle quali, per quanto avevano inteso dire, vi erano delle mercanzie preziose. Quelli, che così parlava, si chiamava Pietro Cot Pontentino. Tal è a un dipresso il rapporto di cui ho

Guay, Cappellano della Infermeria di Marsiglia, che i Marinari dell' Equipaggio del Signor Beauchone proveniente dal Mare del Sud avevano fatto una dichiarazione fra le sue mani, per la quale certificavano, che Ambrogio Guys era venuto con loro. E che aveva sbarcato a Brest con i suoi effetti, consistenti in una cassa, dove erano un milione e $\frac{m}{900}$ lire in oro, e una somma d'argento confidabilissima: E otto piccole cassette di gioje: Che il detto Guys era rimasto a Brest, che vi era morto, e che i Gesuiti si erano impadroniti della sua roba.

E e 2 dat-

dato testimonianza a requisizione di Spirito Bè-
rengier, pochi giorni prima che partisse per Brest.

Sarebbe inutile il fare osservare in particolare le falsificazioni del Sig. Guerin, contraddistinte con diverso carattere nel testo della sua memoria. Danno sull'occhio da se stesse. Ma tre sopra tutto ve ne sono d'un ardir senza esempio. I due marinari non hanno parlato al Signor Guay, che d'un Ambrogio, così lo chiamavano, aggiungon essi; e il Signor Guerin fa dire a' medesimi *Ambrogio Guys*. I marinari non hanno parlato che d'una gran cassa di legno nero, che appena otto uomini potevan portare; senza dire nulla del contenuto, mentre dicevano d'aver bensì dato mano a sbarcarla, ma non l'avevano veduta aperta: e il Signor Guerin gli fa dire, che vi erano un milione, e $\frac{m}{900}$ lire in oro, e una somma d'argento assai considerabile in questa cassa. Finalmente i due marinari dichiarano d'aver ajutato a sbarcare questa cassa nel porto della Roccella: e il Signor Guerin gli fa dire, che Ambrogio Guys era sbarcato a Brest con la cassa suddetta, e con tutte le ricchezze, delle quali è a lui piaciuto di riempirla; e fa loro aggiungere un fatto essenziale, di cui essi non dicono parola, e che non avevano voglia di deporre; poichè non parlano che dello sbarco d'Ambrogio alla Roccella: dicendo che *Ambrogio Guys era restato a Brest, che vi era morto, e che i Gesuiti s'erano fatti padroni del suo valente.*

Il Signor Guerin aveva quest' attestato, quan-

quando nel 1716. partì per Brest con Spirito Berengier, al quale dichiara il Signor Guay d'averlo dato prima della sua partenza. Con tutto ciò il Signor Guerin giunto a Brest non ne fa motto nella sua memoria. Si contenta di dire, che *intese dal Signor Guay* testimonianza verbale, e per quest'istesso sospetta. Avrebbe dovuto dire, che aveva in mano un certificato del Signor Guay. Ma non osò di farlo per non essere obbligato a produrre un attestato, ch' egli stesso trovava insufficiente, e in vano aveva procurato di far riformare secondo le sue intenzioni nel 1717.

Questa condotta del Signor Guerin prova abbastanza, quanto a lui stesso sembrasse insufficiente il rapporto di due marinari per ciò che riguarda l'affare d'Ambrogio Guys. Ma quando questa testimonianza fosse più concludente, che non è; mostreremo con presunzioni, e prove di falsità, che non deve farsi alcun conto del rapporto de' marinari, e che vi è luogo di credere, che sono gente appostata per dire quanto porta la dichiarazione.

I. Non fanno il nome de' due Capitani, de' quali parlano. Nominano il Signor D' Auteville, e il Signor di Beauchamps, ed erano il Signor di Terville, e di Beauchesne. Se non vi fosse, che quest'errore, quale noi riguardiamo come una semplice presunzione, non se ne farebbe gran caso; ma ciò che segue rende l'abbaglio più considerabile.

II. Non parlano che d' un Vascello, ed è provato per l'attestazione, che produrremo del Signor di Beauchesne, e pe' registri dell' Ammiraglià della Roccella, che i

Vascelli erano 2. Il *Filippeaux*, e il *Diamante*.

III. Dicono, che quel Vascello era comandato da' Signori D' Auteville, e Beauchamps, cioè a dire che amendue i Comandati erano sull' istesso Vascello. Or si è provato per l'attestato del Signor di Beauchesne, che questi montava il *Filippeaux*, e il Signor di Terville comandava il *Diamante*.

IV. Par che diano il comandò principale al Signor di Terville, che nominano in primo luogo; e pure il Signor di Beauchesne comandava in capite i due Vascelli, e il Signor di Terville, che montava il *Diamante*, era sotto i suoi ordini. Tutti questi fatti sono provati per l'attestazione del Signor di Beauchesne, data in S. Malò il dì 25. Aprile 1721. Si domanda, se due marinari, che s'ingannano in fatti di tal natura, e di loro competenza, debbano esser creduti sul resto.

V. Il Signor Guay alla fine della sua dichiarazione dice, che quello de' due marinari, che seco parlava, chiamavasi Pietro Cot. Si son fatti esaminare alla Roccella i Rolli degli Equipaggi de' due Vascelli, che montavano i suddetti Comandanti, quando giunsero in quel porto a' 6. Agosto del 1701., e non si è trovato alcun marinaio di questo nome.

Siamo dunque in dritto di concludere, che questi due marinari sono due miserabili, subornati ad effetto di far dire a' medesimi ciò che hanno detto al Signor Guay. Oltre di che, quando la lor testimonianza non avesse i caratteri di falsità, che abbiamo articolati, non sarebbe per altra parte di peso alcuno nell'affare presente: poi-
ché

chè dall' arrivo d' Ambrogio alla Roccella con una gran cassa di legno nero, molto pesante, non si potrebbe inferire l' arrivo d' Ambrogio Guys a Brest con un milione e 900. mila lire in oro, e una somma considerabile in argento. E pure questa è l' unica prova, sulla quale si fonda il preteso ritorno d' Ambrogio Guys con tre, o quattro milioni di valfente.

§. I I I.

Ciò che ha servito di pretesto a supporre l' arrivo d' Ambrogio Guys a Brest.

NEL 1697. uno straniero infermo, detto Pasciquot, venne a sbarcare a Brest presso Francesco Guimart, che di quel tempo abitava sulla strada di Recouvrance, lungo il canale, che separa questo Borgo da Brest (*). Questo straniero vi morì a' 7. Novembre dell' istess' anno, e fu seppellito nella Chiesa di S. Salvatore, secondo l' estratto mortuario del detto giorno, consegnato a' 29. d' Aprile 1718. Sopra i registri mortuarj è nominato semplicemente Pasciquot, perchè non si sapeva il suo nome di Battesimo. L' estratto consegnato porta,

E e 4 che

(*) Tutto questo s' esprime in Francese con meno parole *Sur le Quay de Recouvrance*. *Quay* si chiama una strada lastricata presso un fiume, o canale, che da una parte è bagnata dell' acqua, dall' altra è vestita di fabbriche. *Recouvrance* è come un borgo di Brest, separato dalla Città da un canale; e fra il canale, e le case ha unz strada per comodo degli sbarchi delle mercanzie; come suol praticarsi nelle Città mercantili. E' necessario aver presente alla memoria questa disposizione di luogo per ben intendere quanto siegue,

che questo Pasciquot , di cui non si sa il nome , morì a Recouvrance in età d'anni 32 secondo il rapporto di Francesco Guimart , i casa del quale è morto . Fan dunque fede registri mortuarj , che Pasciquot è morto a Recouvrance in casa di Guimart . Facciamo tanta forza su queste circostanze per le ragioni , che vedremo in appresso .

Come è facile confonder l' epoche dopo un certo numero d' anni , e la sola memoria , che avevasi in Brest , era , che un certo straniero fosse morto in casa di Guimart ; fu cosa agevole l' immaginarsi , che lo straniero , di cui vennero a ripetere l' eredità i Provenzali nell' anno 1716 . , fosse quel medesimo , che era morto presso Guimart , appena trovandosi alcuno , che sapesse il di lui nome . E ciò fu tanto più facile , che il Signor Guerin sulle primè parlava d' Ambrogio Guys , ma solamente d' uno straniero morto a Brest . Questo è un fatto costante per le deposizioni de' testimonj uditi in giudizio nelle due informazioni di Brest . Dalle medesime deposizioni si fa chiaro , che non si è mai parlato a Brest , se non d' uno straniero morto in casa di Guimart , senza che se ne sapesse il nome , nè il paese , donde era uscito . Il Signor Guerin non ebbe altra pena , che quella di dare a questo straniero il nome d' *Ambrogio Guys* . È vero , che questo nome non si trova in alcuno de' registri mortuarj di Brest , e si trova quello di Pasciquot sopra i registri mortuarj della comunità a Recouvrance pag. 82. fol. v. Ma per crederli in dritto di farlo passare per Ambrogio Guys , a lui basta , che uno straniero sia morto presso Guimart . L' avventura di que-

questa morte è paruta tanto opportuna agl'interessati nella sua successione per realizzare il Romanzo d' Ambrogio Guys , che si sono studiati a porre il più che potevano di conformità fra questo straniero , e Ambrogio Guys. L'esser quegli morto in casa di Guimart a Recouvrance , è stata in particolare la causa , per cui si dice nel Requisitorio , che , quando il P. Chauvel andò a prendere Ambrogio Guys alla casa di Guimart , questo Gesuita si presentò in una scialuppa alla sponda di Recouvrance . Questo trasporto si fece nel 1701. secondo il Requisitorio . Ma Guimart , che abitava in Recouvrance nel 1697. , quando in sua casa morì Pasciquot , non vi abitava più nel 1701. epoca dell' arrivo d' Ambrogio Guys a Brest , secondo il Requisitorio : egli abitava in quel tempo dalla parte di Brest , nè si ricondusse a Recouvrance , se non nel 1703. per S. Michele : e in quest'anno medesimo abitò una casa molto lontana dal canale ; nè venne ad alloggiare nella casa vicina al canale dirimpetto alla casa di Montorsier , se non nel 1704. per S. Michele . Questi sono fatti di pubblica notorietà , e son provati altresì dalle deposizioni delle due informazioni fatte a Brest nel 1716. , e dagli estratti de' quinterni degli Esattori de' dritti della Città di Brest .

Questo punto , l' importanza del quale meglio si vedrà in appresso , basta esso solo per far conoscere , che il preteso arrivo d' Ambrogio Guys a Brest presso il locandiere Guimart non è fondato se non sulla soperchieria , che si è usata in mettere sotto il nome d' Ambrogio Guys , quanto era avvenuto in persona dello straniero Pasciquot ,
e che

e che a forza di voler accozzare, e combinare le circostanze sono caduti in un falso, che distrugge l'uniformità, a cui tendevano i loro sforzi, e discopre la foperchieria. L'unica somiglianza; che trovasi fra il vero Ambrogio Guys, e il falso, si è che l'uno, è l'altro sono morti miserabili e pezzenti, come vedremo in appresso.

§. IV.

Quali procedure giuridiche sieno intervenute in quest' affare fino al Requisitorio de' 7. Marzo 1718.

IL Signor Guerin giunto a Brest nel 1716, in compagnia di Spirito Berengier senz' altro titolo, che l'attestato del Signor Guay da lui tenuto nascosto, e la procura di Francesca Giordano moglie di Berengier, ed erede d'Ambrogio Guys, si occupò ne' primi giorni a spargere per le bettole, dove teneva per l'ordinario le sue Sessioni, come costa dall'informazioni già citate, che lo straniero, di cui veniva a ripetere l'eredità, era quel desso, che dicevasi morto presso Guimart. Quando credè di aver sufficientemente stabilito questa credenza; fece presentare a' Giudici di Brest un memoriale a nome di Spirito Berengier, nella quale dichiarava, che lo straniero, di cui veniva a reclamare la successione, e che era morto presso Guimart: era un Provenzale, chiamato Ambrogio Guys. Questo memoriale fu presentato agli 11. d'Agosto del 1716., e noi qui lo riporteremo alla distesa.

Sup-

*Supplica, o querela a' Signori
Giudici di Brest.*

„ **S**upplica umilmente Spirito Berengier
 „ della Città di Marsiglia, marito, e
 „ procuratore del dritto di Francesca Giordano,
 „ nipote d' Ambrogio Guys; dicendo,
 „ che, sono 15. anni in circa da che il
 „ detto Ambrogio Guys, Nonno della detta
 „ Giordana, e sola in dritto di succedergli,
 „ tornando dall' Isole di Portogallo, arrivò
 „ in questa Città di Brest malato, e si mise
 „ in casa di Guimart Locandiere, dimorante
 „ allora lungo il canale di Brest, nella casa
 „ appartenente al defunto Maestro Gosven
 „ Vingtdeniers, e seco vi portò degli effetti,
 „ e beni considerabili provenienti dal commercio,
 „ che aveva fatto nell' Isole di Portogallo,
 „ dove era stato a trafficare per più anni,
 „ sperando di poter ritornare dopo il ristabilimento
 „ di sua salute con i suoi effetti a Marsiglia
 „ in Provenza, d' onde è originario. Il
 „ supplicante dopo molte ricerche, e perquisizioni,
 „ e dopo esser venuto a posta da Marsiglia
 „ in questa Città di Brest, è stato informato,
 „ che il detto Ambrogio Guys è morto presso
 „ Guimart, sia di morte naturale, o sia di morte
 „ violenta per poter profittare ingiustamente
 „ de' suoi beni, che a lui appartenevano: ed
 „ è più naturale di credere, che sia stato
 „ assassinato, che il crederlo morto di morte
 „ naturale; imperocchè non ha avuto alcun
 „ soccorso nè spirituale, nè temporale. Fu
 „ privato della Confessione, e de' suoi ultimi
 „ Sacramenti. Non fu visitato, nè

„ nè curato da alcun Medico , o Ceruffi-
 „ co. Non fi fa dovè fu feppellito , e cofa
 „ fi fia fatto del fuo corpo , nè dove fieno
 „ andati i beni confiderabili , che egli avea
 „ in buoni crediti , effetti , oro , argento ,
 „ e gioje , che fono ftati tolti , divertiti ,
 „ trasportati , e rubati , ascendenti al valo-
 „ re de' due milioni in circa. Guimart , e
 „ la fua moglie , la Vigne fuo Zio , e la
 „ Sposa di quefti , furono di concerto con
 „ molti altri , particolari per fare divertire
 „ i detti beni , e far fopprimere , ed occul-
 „ tare il corpo del detto defonto Ambro-
 „ gio Guys , di cui non fi trova alcun e-
 „ ftratto mortuario ne' libri delle Chiefe di
 „ quefta Città . Un delitto di tal natura
 „ non deve reftare impunito . E' tempo or-
 „ mai di mettere in chiaro le prove , che
 „ fervono a giuftificarlo , per poter giun-
 „ gere alla punizione de' rei . Piacciavi per-
 „ tanto , o Signori , di ricevere la querela del
 „ fupplicante , e permettergli d' informare *ex*
 „ officio de' fatti in effa contenuti , circonftanze ,
 „ e dipendenze , e di ottenere altresì , e far
 „ fulminare lettere monitoriali per eflere
 „ pubblicate nelle Chiefe di S. Luigi , e
 „ de' 7. Santi di quefta Città di Brest , ed
 „ ordinare , che i testimonj , che ne po-
 „ tranno aver conofcenza , comparifcano
 „ dinanzi a voi , fulle citazioni , che saran-
 „ no lor fatte , per paffar dall' informazio-
 „ ne fatta contro coloro , che fi troveran-
 „ no gravati , al decreto di cattura , rife-
 „ vando di prendere in appreffo quell' al-
 „ tre conclufioni , che faranno convenien-
 „ ti , e farete giuftizia . Così fottofcritto . “

„ Spirito Berengier , e Lunven .
 In

IN conseguenza di questa supplica si fecero due informazioni, nelle quali s'intesero diversi testimonj. La prima è de' 14. Agosto, la seconda de' 19. dell' istesso mese del 1716. Ma come le deposizioni de' testimonj non facevano menzione, se non d' uno straniero morto all' albergo di Guimart, e nessuno parlava d' Ambrogio Guys, come i Gesuiti non erano da quelle in alcun modo gravati; (*) è nella Città si mettevano in ridicolo le pretensioni chimeriche de' Provenzali, il Signor Guerin, come disse egli stesso, giudicò bene di cambiar batteria. Abbandonò la procedura di Brest, che finì alla seconda informazione de' 19. Agosto 1716., e si portò a Parigi per sollecitarvi dell' appoggio:

Ecco quanto vi è stato di giuridico in questo affare fino al dì 7. Marzo 1718., in cui il Signor Procuratore Generale fece il suo Requisitorio.

Si sa per altro, che sul fine del 1717. il Procuratore Generale per ordine del Cancell-

(*) Si osservi, che i Gesuiti nè pure erano menovati nella Supplica di Berengier, onde essi in queste prime procedure furono meri spettatori di questa commedia. Quando poi intesero nel 1718. che il Requisitorio del Procurator Generale andava addosso a loro, *Si trovarono in quella situazione, in cui si troverebbe un uomo d' onore, e di coscienza, il quale senza averne dato occasione, e quando meno se lo pensasse, si trovasse accusato d' aver rubato, e assassinato in mezzo alia strada.* Così dicono essi nell'Addizione della Memoria, che traduciamo; e in questa istessa Memoria si vedrà ad evidenza, che dicevano il vero. Furono per tanto in necessità di chieder del tempo, per poter raccogliere le memorie opportune allo schiarimento de' fatti, e adunate che l' ebbero, ricorsero i medesimi al Re, acciò fosse ordinato, che si continuasse questo processo.

celliere di Francia prese informazioni segrete. 1. Egli fece dimandare al Signor di Champmeslin, Capo di Squadra, e Comandante la marina di Brest, se era vero che il P. Bellovan Gesuita, gli aveva detto pochi giorni prima della sua morte, che la sua gran pena era che i Gesuiti non avessero restituiti i beni d' Ambrogio Guys. 2. Fece domandare al Signor della Reuterie, Brigadiere dell' armata del Re, e Comandante della Città, e Castello di Brest, se era vero, che per parte de' Gesuiti avesse egli proposto un accomodamento al Signor Guerin intorno gli effetti d' Ambrogio Guys. L' uno, e l' altro rispose, che niente era più falso, e amendue s'espresero in termini, che l'orrore d'una tale impostura dovea naturalmente ispirare a due uomini di guerra pieni d'onore, e di probità. I loro attestati saranno prodotti nel processo. Ma poichè per rispondere al Requisitorio saremo costretti a citare le Scritture degli Avversarij, giudichiamo bene, d'indicarle in questo luogo.

La prima è una breve memoria stesa di concerto dal Signor Guerin, e dal Signor Nerac, commissario della marina a Marsiglia. Sarà questa da noi citata sotto il nome di *piccola memoria del Signor di Nerac*.

La seconda Scrittura è un'altra memoria molto lunga del Signor Guerin, fatta dopo il suo viaggio a Brest, e dopo il processo, che ivi si fece nel 1716, ma anteriore al Requisitorio del Procuratore Generale. Questa sarà citata sotto il titolo di *prima memoria del Signor Guerin*.

La terza è un'altra memoria del medesimo, fatta dopo il Requisitorio per rispon-

de-

dere a una stampa di 4. pagine pubblicata in favore de' Gesuiti da persone più zelanti del loro onore, che informate dell' affare. Questa memoria farà citata, se vi è luogo, sotto il titolo di *seconda memoria del Signor Guerin.*

Chiunque farà attenzione a' tre primi articoli preliminari di questa memoria, vi troverà lo scioglimento di tutte le contraddizioni, nelle quali sono caduti fra loro gli Avversarj de' Gesuiti: e questo è quello, che intraprendiamo, rispondendo al Requisitorio del Signor Procuratore Generale.

REQUISITORIO

Del Procuratore Generale del Parlamento di Bretagna, fatto alla Tournella il 7. di Marzo 1718.

IL Procuratore Generale del Re, entrato alla Corte ha rimostrato, come per
 „ vie non sospette e giunto a sua notizia
 „ un affare serio, importante, degno di
 „ un' estrema attenzione, e delle ricerche
 „ più scrupolose. Un tal Ambrogio Guys
 „ Originario di Marfiglia, dopo aver ne-
 „ goziato per 30. o 40. anni di là da' Ma-
 „ ri, formò la risoluzione di tornare in Fran-
 „ cia, e ivi arrivò in effetto nel mese d'
 „ Agosto del 1705. e approdò a Brest in-
 „ fermo, e avanzato in età. L' albergo,
 „ che scelse a Brest, fu quello d' un tal
 „ Guimart. Ma i Gesuiti di questo luogo
 „ avendo appreso dalle lettere de' lor fra-
 „ telli dell' Isole, recate loro da questo
 „ Mercante, che egli aveva portato seco
 „ degli effetti considerabili, ascendenti al

„ va-

„ valore di 2. o 3. milioni, questi Padri
 „ furono a fargli visita, e di concerto con
 „ il Locandiere, fecero porre l'infer-
 „ mo in una camera ritirata, e gli
 „ posero in capo il pensiero di tenersi ce-
 „ lato; sotto il pretesto che egli era, di-
 „ cevan essi, straniero, e in caso di mor-
 „ te il Fermiere del Dominio (*) avreb-
 „ be potuto impadronirsi di tutti i suoi be-
 „ ni. Tra tanto Ambrogio Guys voleva
 „ far testamento. Egli pregava i Gesuiti
 „ di fargli venire un notaro con quattro,
 „ o cinque de' principali della Città per
 „ essere i testimonj. Ma questi Padri, che
 „ non sono tacciati di mancar di finezza,
 „ temendo di render la cosa pubblica, fe-
 „ cero solamente travestir da Notaro il lo-
 „ ro Giardiniere, e 4. o 5. Gesuiti da Cit-
 „ tadini, mentre un altro detto il P. Chau-
 „ vel, era presso l'infermo, facendo le fun-
 „ zioni di Confessore. Così Ambrogio Guys
 „ credendo di fare un testamento autenti-
 „ co, non ne fece alcuno; e i Gesuiti a-
 „ vanzavano sempre nel lor disegno, chè
 „ era di occultare la situazione di questo
 „ uomo, e lo stato in cui si trovava. Più
 „ oltre ancora avanzarono le precauzioni.
 „ Imperocchè temendo, che questo mer-
 „ cante non palesasse le sue ricchezze, e
 „ le sue vere disposizioni a' Sacerdoti del-
 „ la Parrocchia, se questi fossero venuti a
 „ visitarlo; nè Guimart, nè i Gesuiti gli
 „ fecero avvertire. Nè pure chiamarono
 „ alcun Medico; e Ambrogio Guys lan-
 „ guiva senza ricevere alcun soccorso nè
 „ spirituale, nè temporale; privo ugual-
 „ „ men-

(*) *Du Domaine*. Con questo nome chiamano i
 Francesi tutti i beni, e dritti, che formano l'en-
 trate del Re.

„ mente di remedj, e di Sacramenti. Ta-
 „ le era la trista situazione di un uomo,
 „ che non era infelice, se non perchè era
 „ ricco: quando i Gesuiti pensarono a per-
 „ fezionare il disegno già divisato, di in-
 „ vadere tutti i suoi beni. Per tale effetto
 „ era necessario impadronirsi di sua perso-
 „ na, e farlo trasferire in casa loro, e tan-
 „ to fu eseguito per opera del P. Chau-
 „ val, il quale si presentò in una Scialup-
 „ pa sulla sponda del canale di Recouvranc-
 „ ce, e con l'ajuto de' suoi confratelli, di
 „ Guimart, e della sua famiglia, portò via
 „ tutti i beni d'Ambrogio Guys, e lui
 „ stesso. Questo infermo così trascurato,
 „ e in preda a' suoi dolori, poco sopravvis-
 „ se fra le lor mani. Morì in effetto, ma
 „ d'una maniera così precipitata, che non
 „ è possibile di non ravvisare i tratti del-
 „ la passione, e della violenza, e del fu-
 „ rore, da cui sono stati originati tratta-
 „ menti così crudeli. Il Signore Rognant,
 „ Rettore in quel tempo della parrocchia
 „ di S. Luigi, intese, siccome tutto il re-
 „ sto della Città di Bress, la nuova di que-
 „ sta morte. Sopraffatto d'orrore, e pieno
 „ di giusta indignazione, che meritava un
 „ tal eccesso di crudeltà, pregò i Gesuiti di
 „ rendergli il cadavero; ma nulla poterono
 „ le preghiere, e fu necessario venir al-
 „ la citazione, che ridusse quei Padri ad
 „ esporlo finalmente sulla porta, dove an-
 „ darono a prendere il Curato con il resto
 „ del Clero, per farlo indi portare allo
 „ Spedale, e seppellirvelo. Quest'affare ha fat-
 „ to molto strepito, e i Gesuiti di Bress
 „ da quel tempo in poi hanno fatto tan-
 „ t'impresiti, e acquisti considerabili, e

F f

„ tan-

„ tante sono le gioje, e le gemme vedu-
 „ tefi nelle lor mani, che n'è giunta no-
 „ tizia alla Corte. Si è faputo, che i Giu-
 „ dici di quefta Città, i quali avevano co-
 „ minciato un proceffo per procedere alla
 „ punizione di tutti quefti delitti, radunati
 „ in un medefimo affare, fi erano in effo
 „ diportati con negligenza, e non avevano
 „ in conto alcuno riempito i lor doveri. Tut-
 „ ti quefti fatti gravi, e circonftanziati in-
 „ tereffano il pubblico Miniftero: Simili di-
 „ fordini vogliono effere interamente ap-
 „ purati. Per quefte cagioni il Procurato-
 „ re Generale del Re ha richiefto, che
 „ piaceffe alla Corte di provvedere fulle
 „ Conclufioni, che egli ha dato in fcrit-
 „ to (*). “

RISPOSTA AL REQUISITORIO.

Requisitorio. „ Il Procuratore Generale
 „ entrato nella Corte ha rimoftrato co-
 „ me per vie non fofpette è giunto a
 „ fua notizia un'affare ferio, importan-
 „ te, degno d'un'efrema attenzione, e
 „ delle ricerche più fcrupolofe. “

LE vie non fofpette, per cui il Procu-
 ratore Generale dice d'effere ftato in-
 formato, non poffono intenderfi agevolmente,
 fe non fe dall'accufatore, il quale, fe-
 condo tutte l'apparenze altrui non può ef-
 fere che il Signore Guerin, o Spirito Be-
 ren-

(*) Nella memoria, che traduco, vien qui rife-
 rito alla diftefa l'arrefto del Parlamento; il quale
 deputò il più antico de' Configlieri per andare a
 Brest, ed ivi formare il proceffo infieme con il Pro-
 curatore Generale, o d'uno de' fuoi fofstituti. L'ho
 tralafciato, come cofa, che non intereffa i Lettori.

renghier. Dall'altra parte vi è buon fondamento per credere, che la medesima ragione di convenienza, da cui fu mosso il Signore Guerin a servirsi del nome di Berengier per presentar la richiesta del 1716. a' Giudici di Brest, l'avrà indotto altresì a servirsi del nome medesimo per far la denuncia al Signor Procuratore Generale. Ma, quando questa denuncia sia sotto il nome di Spirito Berengier (la qual cosa non si può quasi mettere in dubbio) è evidente, che un uomo, come lui, senza capacità, senza esperienza negli affari, e con talenti, e cognizioni nella sfera eziandio del suo stato assai corti, e limitati, non ha potuto far altro, che prestarvi il nome; e il foglio è stato steso dal Signore Guerin. Or noi lasciamo giudicare, se la testimonianza d' uomo tanto screditato ne' costumi, quanto è il Signore Guerin, e cui non può negare il medesimo Procuratore Generale di aver tolto in fallo in alcuni fatti assai notabili, che ha avanzato, possa passare per un testimonia non sospetto.

REQUISITORIO.

- „ Un uomo chiamato Ambrogio Guys
 „ Originario di Marsiglia.

Ambrogio Guys era originario e nativo d' Apt, come abbiain veduto nel primo articolo preliminare. E' cosa ridicola, che i pretendenti alla sua eredità in qualità di suoi posterì nè pure sappiano d' onde egli fosse, e incomincino a deviar dal sentiero fin dal primo passo della lor procedura. Poco importa alla sostanza dell' af-

F f 2 fare

fare che egli fosse d'Apt, o di Marsiglia .
Ma è cosa maravigliosa , che si sia voluto
fissare il luogo della sua nascita, acciò potesse
dirsi con verità , che a prendere il detto Am-
brogio Guys dal momento della sua nascita ,
fino al tempo preteso della sua morte , non si
è detta di lui una sola cosa , che fosse vera .

R E Q U I S I T O R I O .

„ Dopo aver negoziato per 30. o 40.
„ anni di là da' mari. “

SE Ambrogio Guys fosse realmente com-
parso in qualche parte di mondo con
gran ricchezze reali , ed essistenti , sarebbe
cavillazione il domandare dove l'avesse ac-
quistate . Ma giacchè non si parla , se non
d'una gran cassa di legno nero , il conte-
nuto della quale non ha mai visto giorno
in parte alcuna d'Europa , che si possa ci-
tare , stimiamo legittime le osservazioni se-
guenti . Si vuol , che Ambrogio Guys abbia
trafficato 30. o 40. anni di là da' mari : e
trattanto non si può individuare un dito
di terra , in cui sia comparso per un istante
di questi 30. o 40. anni , ne' quali trafficò di
là da' mari . Come si accorda un termine
tanto vago con ciò , che esige l'Ordinanza
criminale del 1670. tit. 3. art. 6. dove si
dice formalmente , che le accuse dovranno
essere circostanziate ? E' egli questo circon-
stanziare il luogo , o il tempo della dimora d'
un particolare in un remoto paese , il col-
locarlo indeterminatamente di là da' ma-
ri , e lasciar dieci anni di differenza in in-
certo ? Se gli avversarj de' Gesuiti si fossero
degnati di nominare qualche piccolo can-
toncino di terra nel vecchio , o nuovo mon-
do

do, e di fissarvi almeno per un tempo il soggiorno d' Ambrogio Guys, avrebbero avuto gli accusati dove mettere il piede per difendersi. Avrebbero forse potuto per mezzo delle relazioni, che loro fornisce l'estensione delle missioni, far fare su'l luogo l'informazioni giuridiche intorno la verità, o falsità del fatto. Ma dove diascoci devono andare a cercare Ambrogio Guys di là da' mari? Troppo poco sarebbe accorto il Procuratore Generale, se non avesse riconosciuto l'insufficienza d'una designazione sì vaga e per il tempo, e per il luogo. Ma le variazioni prodigiose, che egli ha trovato su questo punto negli scritti degli avversarj de' Gesuiti, l'hanno posto in necessità di tenerli alla larga più che poteva. La piccola memoria del Signore Nerac nel 1715. fa imbarcare Ambrogio Guys, per il suo ritorno, sulle coste della Guinea. La Supplica di Spirito Berengier a' Giudici di Brest nel 1716. lo fa arrivare dall' Isole di Portogallo, Isole incognite, almeno sotto tal nome, fino al dì d'oggi. La prima memoria del Signore Guerin lo fa tornare dall' Isole, senza nominar queste Isole, senza dire in quali mari sieno situate. La seconda memoria del medesimo lo fa trafficare al Brasile. Qual partito prendere fra opinioni tanto diverse? Altro non ve n'era, che quello, che ha preso il Procuratore Generale di conciliare tutti i sentimenti, riunendoli sotto il termine generale del *di là da' mari*. In fatti da qualunque luogo si faccia tornare Ambrogio Guys, sia dalle Coste della Guinea, sia dall' Isole supposte di Portogallo, sia dall' Isole in generale, sia dal Brasile, è sempre vero, che egli sia tornato *di là da' mari*.

Ma finalmente , poichè non si giudica a proposito d' articolare alcun luogo di là da' mari , in cui sia comparso Ambrogio Guys per un momento di questi 30. o 40. anni , che si fa trafficare , domandano i Gesuiti che si provi almeno , che egli è passato realmente di là da' mari . Se è passato avrà fatto il tragitto sopra qualche vascello : qual fu questo Vascello ? Sarà partito da qualche porto : qual è questo porto ? avrà approdato a qualche Isola , o a qualche parte del Continente : qual è questa Isola , o questa parte del Continente ? Ecco ciò , in cui gli avversarj de' Gesuiti non hanno potuto accordarsi . Il Procuratore Generale si è accorto benissimo , che non metteva conto di fissare Ambrogio Guys in alcun luogo , e che non poteva farlo approdare in alcun angolo determinato senza farlo naufragare con i suoi 3. o 4. milioni di lire : quindi ha creduto che il partito più saggio fosse quello , di tenerlo sempre al largo *di là da' mari* .

Per ultimo , giacchè ha negoziato sì lungo tempo *di là da' mari* , ed è stato di più tanto felice nel traffico , che vi ha potuto accumulare , tre , o quattro milioni ; Un traffico di tanta importanza non si fa senza che ne resti qualche vestigio , qualche frammento di lettera , in cui si faccia menzione d' Ambrogio Guys . Si domanda per tanto , che sia prodotto qualche atto , qualche registro , qualche lettera , che nomini Ambrogio Guys in qualità di mercante *di là da' mari* . Che si risponde a tutto questo ? Eccolo . Ambrogio Guys è passato *di là da' mari* , e vi ha trafficato per 30. o 40. anni .

RE-

REQUISITORIO.

„ Formò la risoluzione di tornare in Fran-
 „ cia. Vi giunse in effetto nel mese d'
 „ Agosto del 1701., e approdò a Brest
 „ infermo, e avanzato in età. “

Ecco finalmente qualche cosa di speci-
 ficato. Questa è il ritorno d' Am-
 brogio Guys in Francia fissato per il tem-
 po, e per il luogo. Il tempo è l'anno 1701.
 il luogo è Brest, dove il Procuratore
 Generale lo fa giungere immediatamente
 al suo ritorno *di là da' mari*.

La prima riflessione, che si presenta su
 questo punto, è, che il Procuratore Gene-
 rale facendo approdare Ambrogio Guys im-
 mediatamente a Brest, abbandona assoluta-
 mente l'antico Sistema degli Avversarj de'
 Gesuiti, che lo facevano prima approdare
 alla Roccella; e con ciò discredita total-
 mente il rapporto de' due Marinari sullo
 sbarco d' Ambrogio Guys alla Roccella con
 la sua *gran cassa di legno nero*. E pure que-
 ste rapporto de' due Marinari certificati dal
 Signore Guay, era la base, e il fondamen-
 to di tutto l'affare. Questo era l'unico do-
 cumento, di cui si erano muniti il Signo-
 re Guerin, e Spirito Berengier andando a
 Brest per rivendicare la successione.

Esaminiamo presentemente il ritorno d'
 Ambrogio Guys in Francia. Il Procurato-
 re Generale lo fa approdare immediata-
 mente a Brest: Spirito Berengier nella sua
 supplica del 1716. lo fa arrivare a Brest
 senza spiegare, se vi sia giunto per terra,
 o per mare: Il Signore Guerin nella sua

prima memoria fa dire a' due marinari del Signore Guay, che essi sbarcarono a Brest con Ambrogio Guys, e con la gran cassa di legno nero. Ma come una bugia sì palpabile non poteva sostenersi, ed era smentita dall'attestato del Signore Guay, giudicò bene di mutar linguaggio nella sua seconda memoria, nella quale ha supposto, che Ambrogio Guys sbarcò da prima alla Roccella; che ivi si era imbarcato sopra un Vascello per andare in Havre, ma che la tempesta aveva obbligato questo Vascello a prendere porto in Brest. Eccovi come gli avvenimenti sono stati raffazzonati in questo affare, in cui gli accusatori si son fatti leciti tutti i cambiamenti, e variazioni, ch'è credevano necessarie, disponendo de' tempi, e de' luoghi della terra, e del mare, della serenità, e della pioggia, della calma, e della tempesta, secondo il bisogno che n'hanno avuto per accozzare i fatti; come appunto si farebbe in un Romanzo, in cui si cercasse unicamente la verisimiglianza. Se è vero, che Ambrogio Guys tornando di là da'mari, sia approdato a Brest con questi effetti considerabili, che il Requisitorio fa montare a due, o tre milioni, convien necessariamente, che ne' registri dell'Ammiraglià sia fatta menzione di sua persona, e suoi effetti, e de' dritti che ha pagato per l'oro, per l'argento, e per le gemme: nelle quali cose, secondo la supplica di Spirito Berengier, consistevano i suoi pretesi effetti. Non è possibile, che i registri dell'Ammiraglià di Brest non facciano fede su questi punti. Tanto più, che secondo i Fattori di questa ridicola favola, lo sbarco d' Ambrogio Guys presso Guimart

mart, e il suo trasporto fatto dal P. Chauvel, fecero tanto strepito nella contrada. Questo povero straniero portato (a detta loro) da quatr' uomini in una coperta, parlava tant' alto; che dalla strada s' udivano distintamente le sue voci nelle case, e la sua ricca cassa di legno nero, portata dietro lui da 6 facchini, era accompagnata da una gran folla di popolo. (*) Come è possibile, che un avvenimento così pubblico, e tumultuoso sia sfuggito alla vigilanza degli Uffiziali dell' Ammiraglià? Dipende dunque la verità, o falsità di questo fatto dalla testimonianza de' registri dell' Ammiraglià. Ecco un di questi registri, che ben avrebbe potuto riscontrare il Procuratore Generale per riconoscere la falsità de' fatti, che gli avevano denunziati. Se la disgrazia de' Gesuiti ha voluto, che non l'abbia fatto prima di formare contro di loro il suo Requisitorio, potrà farlo almeno adesso, e potrà ivi riconoscere la verità di ciò, che qui avanzano i Gesuiti sulla fede d' un' attestazione giuridica del Luogotenente Generale del tribunale d' Ammiraglià di S. Paolo-de-Leon stabilito a Brest, nella quale attesta: *Dopo aver visto, e letto parola per parola i quinterni, e dichiarazioni fatte in questo tribunale, nel corso degli anni 1700. 1701. 1702. non avervi trovato dichiarazione alcuna fatta da alcun Padrone, o Capitano di Bastimento, che essi avessero un tale Ambrogio Guys come passeggiere, o in altra*

(*) Queste erano voci, come qui accenna la memoria de' partitanti. Qualche cosa di questo affermarono due testimonj sentiti in giudizio: l' impudenza de' quali si rende chiara da questo scritto, e dalla fede, che trovarono presso i Giudici.

tra qualità al loro bordo, nè che avessero avuto veruni effetti appartenenti al medesimo, e di non avere inteso mai ragionare del detto Ambrogio Guys, nè de' suoi effetti, se non in questi ultimi anni: benchè, se vi fosse stata qualche contestazione per rapporto a questi effetti, quel tribunale era l'unico, a cui competevo di giudicarne, dovendo essere stati trasportati per mare. Agli uomini si può far dire ciò che uno vuole: ma i registri pubblici sono testimonj costanti, e inappuntabili, che non si lascian corrompere.

REQUISITORIO.

„ L'Albergo, che scelse, fu quello che teneva un tal Guimart. “

COME abbiain dimostrato, che Ambrogio Guys non è mai venuto a Brest, non è possibile che abbia alloggiato, nè presso Guimart, nè presso alcun altro Locandiere. Con tuttociò eccovene uno specificato, questi è Guimart. Perchè indirizzarsi a Guimart più tosto che a un altro? Ne abbiain recate le ragioni nel terzo articolo preliminare. Nel 1697. era morto presso Guimart uno straniero, detto Pasciquot, e questo straniero, di cui non sapevasi il nome, sembrò nato fatto per rappresentare Ambrogio Guys. Si è applicato a questi ciò, che era avvenuto a quell'altro. Fede ne fanno le disposizioni de' testimonj nelle due informazioni fatte a Brest, a richiesta di Spirito Berengier nel 1716. Tutti i testimonj vi parlano d'uno straniero morto in casa di Guimart, poichè questo era in Brest un fatto noto, e pub-

pubblico : ma nè pur' uno vi fa menzione d' Ambrogio Guys, del quale, è a Brest pubblicamente notorio, che niuno mai aveva inteso ragionare prima dell' arrivo de' Provenzali.

REQUISITORIO.

„ Ma i Gesuiti di questo luogo avendo ap-
 „ preso dalle lettere de' lor fratelli dell'
 „ Isole, recate loro da questo Mercante,
 „ che egli aveva portato seco degli effet-
 „ ti considerabili, ascendenti al valore di
 „ 2. o 3. milioni.

PER essere in diritto di ripetere da' Gesuiti i milioni imaginarij d' Ambrogio Guys, era ben necessario trovar un mezzo termine da invilupparli nel romanzo. Non ad altro fine si sono immaginate queste lettere de' lor fratelli dell' Isole. Ma di nuovo si domanda, quali sieno quest' Isole pretese, delle quali par che sia vietato di dire il nome? Dall'altra parte, come si è risaputo, che i Gesuiti abbiano ricevuto queste lettere? Chi l'ha portate a' medesimi da parte d' Ambrogio Guys? Guimart, o alcuno di sua casa? Vi è qualcuno, che deponga, o qualche scritto, che faccia fede di queste lettere mandate a' Gesuiti? Niente affatto. Si dice, e si dice senza prove, e si dice soltanto, perchè si è creduto di doverlo dire per la necessità che v'era d' intrigare i Gesuiti nelle avventure chimeriche d' Ambrogio Guys.

RE-

R E Q U I S I T O R I O .

„ Questi PP. furono a fargli visita , e di
 „ concerto con il Locandiere fecero por-
 „ re l' inferno in una camera ritirata ,
 „ e gli posero in capo il pensiero di te-
 „ nerli celato, sotto il pretesto, che egli
 „ era straniero.

NON vi voleva grande intelligenza fra i
 Gesuiti di Brest, e il Locandiere Gui-
 mart, acciò questi PP. visitassero nel suo
 albergo un uomo, che si suppone aver lo-
 ro recato lettere, per far mettere in una
 stanza appartata un forestiere, che era giun-
 to malato all'osteria. Ma tutti questi fatti
 sono falsi, e allegati senza prova. Del re-
 sto, non sono i Gesuiti molto abili negli
 affari, ma nè pure sono tanto melensi da
 parlare, come quì li fa parlare il Requisi-
 torio. Vogliono persuadere ad Ambrogio
 Guys, che si tenga nascosto. E qual pre-
 testo si fa lor mettere in opera? che egli
 era straniero. Al che rispondendo questi,
 che era Francese, e di Provenza, avrebbe
 chiuso loro la bocca; rovinando con una
 sola parola tutti i loro progetti.

RE-

REQUISITORIO.

„ Frattanto Ambrogio Guys voleva far te-
 „ stamento, e pregava i Gesuiti di fargli
 „ venire un Notajo. Ma questi PP. che
 „ non sono accusati di mancar di finez-
 „ za... fecero travestir da Notaro il lo-
 „ ro Giardiniere, e quattro, o cinque
 „ Gesuiti da Cittadini: mentre un'altro,
 „ detto il P. Chauvel assisteva l' infer-
 „ mo, e faceva le parti di Confessore .
 „ Così Ambrogio Guys &c.

A Lloggiando Ambrogio Guys in Casa di Guimart, come suppone il Requisitorio, non si fa vedere per che siasi indirizzato a' Gesuiti, anzi che al suo albergatore per far venire un Notaro, e i testimoni. Dall' altra parte non si comprende qual idea abbia potuto formarsi il Proc: Generale di ciò, che egli chiama finezza ne' Gesuiti, nè perchè nell'atto medesimo, in cui li rappresenta come fini, e dritti, siasi ostinato a farli agire, e parlare da semplici. Il personaggio, che rappresentano in questa scena non dà certamente luogo ad accusarli di finezza; e non vi è forse nulla nell'avventure chimeriche d' Ambrogio Guys, in cui meno siasi cercata la verisimiglianza. Che mai viene a fare questo Giardiniere Notaro, che mena per la Capezza questi quattro o cinque sempliciotti di Gesuiti, che si fanno venire in palco come personaggi muti, buoni unicamente, a riempire il teatro? Aveva forse questo Giardiniere miglior destrezza per gli affari, maggior perizia nello stile degli atti, più capacità per di-

dirigere il testatore , e per rispondere alle difficoltà che dal medesimo potesser farsi ? maggior facilità di spiegarli e in voce , e in iscritto , che non aveva alcuno di questi 4. o 5. Gesuiti , che qui si rappresentano come statue , o al più come meleni , che non fanno far altro , che sottoscrivere ? Come non si è accorto il Proc. Generale che allegando un fatto di tal natura , supponeva ne' Gesuiti un fondo di semplicità , che mai si accorda con quella finezza , di cui a detta sua nessun li crede sforniti ? Finalmente che si è mai fatto di questo Giardinere Notaro ? come si è saputo il personaggio , che ha fatto ? E' stato egli , che ha rivelato questo mistero , o pure i Gesuiti , che facevano da testimonj ? Non sarebbe gran fatto che gente tanto sciocca , quanto qui si rappresenta , avesse avuto la balordaggine di rivelarlo . Ma finalmente da chi sono state avute tutte queste particolarità sì minute ? Certo si è , che in tutte le informazioni fatte a Brest su quest' affare , non si troya il minimo indizio , che abbia veruna relazione , con questa scena stravagante . Si fa menzione nel Requisitorio del P. Chauvel , e questi si assegna per Confessore all' infermo : ma come questo Gesuita era morto alla Fleche il Lunedì 20. Marzo del 1713. cioè a dire , 3. anni prima che mai si fosse inteso parlare d' Ambrogio Guys in Bretagna , non si arischiava nulla a metterlo in comedia nel 1718. In fatti , questi è il solo Gesuita , che si citi per nome .

RE-

REQUISITORIO.

„ Più oltre ancora avanzarono le precau-
 „ zioni imperocchè, temendo, che que-
 „ sto mercante non palesasse le sue ric-
 „ chezze, e le sue vere disposizioni a'
 „ Sacerdoti della Parrocchia, se questi fos-
 „ sero venuti a visitarlo; nè Guimart,
 „ nè i Gesuiti gli fecero avvertire.

SE Ambrogio Guys avesse domandato qualche foccorso, che a lui fosse stato negato, ne dovrebbe render conto Guimart, e non i Gesuiti. Si è ben sentita la forza di questo discorso assai piano, e naturale, e però in questo luogo si amisce Guimart a' Gesuiti, dicendo *nè Guimart, nè i Gesuiti*. Ma non vediamo per qual principio di giurisprudenza qualche visita fatta a un infermo in un'osteria, su qualche lettera commendatizia, debba rendere chi l'ha fatta mallevadore d'ogni sinistro accidente, che possa accadere all'infermo nel suo Albergo.

REQUISITORIO.

„ Nè pur chiamarono il Medico; e Am-
 „ brogio Guys languiva senza alcun foc-
 „ corso nè spirituale, nè temporale, pri-
 „ vo ugualmente di rimedj, e di sacra-
 „ menti.

Come può il Procuratore Generale rimproverare ai Gesuiti d'aver lasciato l'infermo senza foccorso spirituale? Ha pur egli detto un momento fa, che il P. Chauvel

rel faceva con esso lui le parti di Confessore; e poichè Ambrogio Guys era ancora in istato d'esser trasferito dalla Casa di Guimart a quella de' Gesuiti, è manifesto, che non v'era fretta per il viatico, e per l'estrema unzione. Ma in una favola, come è questa, tutto si può fingere.

REQUISITORIO.

„ Tale era la trista situazione d'un uomo ,
 „ che non era infelice, se non perchè era
 „ ricco, quando i Gesuiti pensarono a per-
 „ fezionare il disegno già divisato d'in-
 „ vadere tutti i suoi beni. Per tal effet-
 „ to era necessario impadronirsi di sua
 „ persona, e farlo trasferire in casa lo-
 „ ro: e tanto fu eseguito per opera del
 „ P. Chauvel: il quale si presentò in
 „ una scialuppa alla sponda del Canale
 „ di Recouvrance, e con l'ajuto de' suoi
 „ confratelli, di Guimart, e della sua
 „ famiglia, portò via tutti i beni d'Ambro-
 „ brogio Guys, e lui stesso. “

ECcoci prevenuti al trasporto d'Ambrogio Guys ancor vivo, e di tutti i suoi beni. La prima osservazione, che qui si presenta è, che prima del Requisitorio del Proc: Generale vale a dire de' 7. Marzo 1718. era stato un punto fisso nel sistema degl'interessati, che Ambrogio Guys fosse morto in casa di Guimart. Si erano appigliati al partito di farvelo morire; perchè lo straniero, detto Pasciquot, l'avventura del quale voleva applicarsi ad Ambrogio Guys, era morto realmente nel detto Albergo. Spirito Berengier nella supplica

a' Giudici di Brest degli II. Agosto 1716. dice, che il detto Ambrogio Guys è morto in casa di Guimart: aggiungendo, che non si sapeva dove fosse sepolto, e che cosa si fosse fatto del suo cadavere. Il Signor Guerin nella sua prima memoria, posteriore a questa supplica, dice ancor egli, che era morto presso Guimart: ma avendo fatto riflessione, che i Gesuiti non potevano mettersi in causa, fin tanto che Ambrogio Guys si lasciasse stare in casa del Locandiere, aggiunge, che verso la mezza notte l'ha trasportato morto alla casa de' Gesuiti. Era già questo un passo di più. Ma, fatti migliori conti, non si trovava ancor sufficiente. Poichè in questo sistema toccava sempre a Guimart a render conto del cadavere, e degli effetti d'un uomo morto in sua casa. Or è evidente, che la lite voleva intendersi ai Gesuiti, e non a Guimart. Altro dunque non vi voleva, che trasferirlo vivo in casa loro. E questo è quello, che finalmente ha eseguito il Proc. Generale nel suo Requisitorio. Così il medesimo Ambrogio Guys, che per tanto tempo si era creduto costantemente morto in casa di Guimart nel 1715. si trova in un tratto trasferito vivo dalla casa di Guimart a quella de' Gesuiti, e ciò senz'altro fondamento, che l'interesse, che si è avuto di farlo morire in casa loro per obbligarli a rispondere della sua morte, e de' suoi beni.

Ma per disgrazia è stata aggiunta a questa traslazione una circostanza, che ne dimostra la falsità: si dice, che il P. Chauvel andò a levare Ambrogio, Guys dalla casa di Guimart alla sponda di *Recouvrance*, Or è un fatto certo e

G § pro-

provato, come si è dedotto nel terzo articolo preliminare, che Guimart nel 1701. non abitava più su quella sponda. Circa il P. Chauvel non possiamo qui far a meno di ripetere, che è una cosa ben singolare, che il solo Gesuita, nominatamente citato in questo affare, sia un Gesuita morto tre anni prima che si trattasse d'Ambrogio Guys.

REQUISITORIO.

„ Quest' infermo così trascurato, e in pre-
 „ da a' suoi dolori poco sopravvisse fra le
 „ lor mani. Morì in effetto; ma d'una
 „ maniera così precipitata, che non è
 „ possibile di non ravvisare i tratti della
 „ violenza, e del furore, da cui sono
 „ stati originati trattamenti così crudeli.

Ambrogio Guys, secondo il Requisitorio, giunse a Brest nel 1701. Aveva dunque allora 88. anni, essendo nato nel 1713. vi giunse malato, secondo il medesimo Requisitorio, e vi giunse immediatamente al suo ritorno di la da' mari. Che bisogno v'era di farlo assassinare perchè morisse? Non poteva un uomo di quell'età, abbattuto dal disagio d'una sì lunga navigazione, morir di morte naturale? Certo che lo poteva. Ma cambiando il luogo della sua morte, non è paruto bene cambiare l'altre circostanze a Spirito Berengier, dopo averlo fatto morire presso Guimart, nella sua supplica nel 1716. aggiunge *esser più verisimile che sia stato assassinato, che il crederlo morto di morte naturale.* Eccovelo dunque morto, e assassinato in casa di Guimart, secondo questa supplica. Ma oggi si vuol morto in casa

cafa de' Gesuiti: vi morrà dunque: e acciocchè l'opposizione fra la supplica del 1716. e il Requisitorio del 1718. verta sol tanto sul luogo della sua morte, voglia, o non voglia, bisognerà che vi muoja assassinato. V'è di più. La supplica ci lasciava in qualche incertezza, se fosse stato veramente assassinato, o no; il Requisitorio parla più franco, e ci dà per sicuro nel 1718. ciò, che era incerto nel 1716.

I Gesuiti supporranno per un momento, che Ambrogio Guys sia morto nella lor casa di Brest: ma in questa supposizione dovranno mandano, per qual parte si è potuto penetrare, che la sua morte è stata precipitata: e a qual segno si son potuti riconoscere i tratti della passione, della violenza, e del furore, che non era possibile non ravvisarli? Si è fatto visitare il corpo dopo la sua morte? Vi è stato qualche processo verbale de' Medici, o de' Cerusici? Qualche rapporto fatto almeno a voce sullo stato del Cadavere, che dia luogo a presumere una morte violenta? Nulla affatto: e i Gesuiti per provarlo fanno uso soltanto del Requisitorio. Secondo questa rappresentanza, come si vedrà nel seguente articolo, il Rettore, o Curato di Brest viene a prendere il Cadavere da sulla soglia de' Gesuiti. Tal quale è rimesso fra le sue mani, talè il fa portare allo Spedale senza previa ispezione, e senz' altro esame ivi lo fa seppellire. Su che si fonda dunque il Procuratore Generale per asserire, che Ambrogio Guys è stato assassinato? Piacesse a Dio, che in quest' affare altri tratti di passione, di violenza, e di furore non fossero intervenuti, se non quelli, che si vogliono supporre nel-

la morte imaginaria d' Ambrogio Guys a Brest ; I Gesuiti su questo punto farebbero stati molto in riposo.

REQUISITORIO.

„ Il Signor Rognant Rettore in quel tem-
 „ po della Parrocchia di S. Luigi , inte-
 „ fe , come tutto il resto della Città di
 „ Brest , la nuova di questa morte . So-
 „ praffatto d' orrore , e pieno della giusta
 „ indignazione , che meritava un tal ecces-
 „ so di crudeltà , pregò i Gesuiti di ren-
 „ dergli il Cadavere. “

IL Signor Rognant non era in quel tem-
 po Rettore della suddetta Parrocchia , la
 quale non fu aperta , se non in consecuen-
 za d' un arresto del Consiglio de' 15. Otto-
 bre 1702. e d' un' Ordinanza di Monsignor Ve-
 scovo di Leon , de' 27. dell' istesso mese : e
 secondo il Requisitorio , Ambrogio Guys
 giunse in Brest nel mese d' Agosto del 1701.
 e vi morì pochi giorni dopo . Ma poco
 importa alla sostanza della questione . Quel-
 lo che importa a sapersi si è , se veramen-
 te il Rettore di Brest ebbe conoscenza ,
come tutto il resto della Città della morte d'
 Ambrogio Guys .

Ma se questa morte è stata a Brest , un
 fatto tanto pubblico , come è avvenuto , che
 Spirito Berengier nella sua Supplica del
 1716. , dove fa morire Ambrogio Guys pres-
 so Guimart , dice di non sapere *dove sia
 stato seppellito , e che siasi fatto del suo corpo ?*
 D' onde viene , che il Signor Guerin nella
 sua prima memoria espressamente dice , che
 nulla seppe il Curato di questa morte , e fi-
 no impiega questa ragione , per fondare il
 sof-

fospetto , che i Gesuiti nel lor giardino lo avesser sepolto? *E' verisimile*, dice egli, *che l'abbiano i Gesuiti nel lor giardino sepolto, poichè il Rettore della parrocchia, in cui morì, non mai n'ha avuta notizia.* Eccovi il Procuratore Generale, e il Signor Guerin in contraddizione sopra un fatto notabile, e pubblico: poichè, al dir del primo, *Il Curato di Brest non seppe questa morte, se non dalla fama, come tutto il resto della Città.* E' cosa veramentè singolare, che un fatto di tal natura, e del quale il Signor Guerin dopo tutte l'informazioni di Brest nel 1716., e dopo tante perquisizioni ivi fatte dopo quel tempo, non avea potuto scoprir nulla, esca in un tratto di sotterra nel 1718.

Ben più s' inoltra il Requisitorio. Impe- rocchè ci rappresenta questo Rettore della Parrocchia non solamente come istruito della morte violenta, e precipitosa d' Ambrogio Guys, ma ancora come *sopraffatto d'orrore, e pieno della giusta indegnazione, che meritava un tal eccesso di crudeltà.* E pur questo Rettore, tanto prevenuto, e adirato per un assassinio sì pieno di crudeltà, se ne vien lemme lemme a prendere il corpo; lo fa portare allo Spedale, ed ivi lo fa seppellire, senza esigere, che prima sia visitato. Il popolo pieno de' medesimi sentimenti, al dir del Requisitorio, lascia fare con somma pace la cerimonia della sepoltura. I Giudici di Brest, cui non poteva esser ignota un' avventura pubblica nella Città, se ne stanno chiotti, senza dar segno di vita, in uno omicidio, di cui nessun dubitava, e non danno alcun ordine per la visita, e ricognizion del Cadavere. Come mai il Procuratore Generale non se

l'ha presa contro un'indolenza sì scioperata ne' Giudici di Brest? Ei, che condanna i medesimi di negligenza in un processo, nel quale nulla s'è fatto contro le forme ordinarie della giustizia?

Ma v'è di più. Il Rettore, e tutta la Città, se la pigliano altamente co' Gesuiti: e questo avviene nell'Agosto, o in Settembre del 1701. In questo tempo medesimo si trovano i Gesuiti impegnati in una lite d'impegno con il Signor Rognant per conto dell'unione della nuova Chiesa di S. Luigi al Seminario Reale della marina, di cui son direttori.

Il Signore Rognant, e gli abitanti di Brest pongono in lite quest'unione, e divulgano contro i Gesuiti molte Scritture, ed una fra l'altre, che fu loro significata a' 27. Agosto del 1703. due anni al più dopo lo scandalo della morte d'Ambrogio Guys. Quei, che avranno letta questa Scrittura, fanno, che i Gesuiti non vi son punto risparmiati, e che era difficile il farla più violenta. Non riduciamo quì alla memoria questo scritto per farne un rimprovero agli Officiali, ed Abitanti di Brest, negli animi de' quali hanno avuto i Gesuiti la sorte di scancellar le sinistre impressioni, ond'erano stati imbevuti, e sperano, che Brest non avrà per male, che facciano al dì d'oggi per loro difesa quest'uso d'una Scrittura pubblicata contro di loro nelle passate controversie. Egli è vero, che, se mai fu tempo di rinfacciare a' Gesuiti la morte d'Ambrogio Guys, e l'usurpazione de' suoi effetti; ciò fu in occasione di questa Scrittura. Domandavan eglino, che la nuova Chiesa di S. Luigi restasse unita
al

al Seminario del qual hanno la direzione. Gli abitanti di Brest, che vi s' opponevano, non erano in dritto di dir loro, che v' era pur la poca buona grazia in voler appropriarsi la nuova Chiesa, dopo che i tesori d' Ambrogio Guys, assassinato due anni prima in Casa loro, gli ponevano in stato di fabbricarne una più bella? Tanto avrebbe potuto dir contro loro la Città di Brest, e su 'l tono, in cui è fatta quella la Scrittura, non avrebbe certamente tralasciato di dirlo, quando n' avesse avuto un sospetto, benchè leggiero. Leggasi dunque quello scritto, fatto nell' anno 1703., e leggasi la risposta de' Gesuiti nel 1704. non si troverà nè che sieno stati attaccati, nè che sianfi difesi, sopra un fatto, che secondo il Requisitorio, cagionò tant' errore due anni prima. Il silenzio profondo della Scrittura di Brest è una di quelle dimostrazioni morali, alle quali non v' è replica. Ma finalmente la dimostrazione è negativa. Eccovene una positiva. Noi la prendiamo dagli attestati de' Signori della Reinterie, e di Campmeslin, uno Comandante nella Città, e Castello di Brest, l' altro Comandante la marina nel porto; e da un Attestato generale de' Signori della Città in corpo, e sottoscritto da 23. persone Gonfaloniere (*) Scabbini, ec. e de' Signori Capitano, e Luogotenente del porto: i quali tutti assicurano, e dichiarano, che prima dell' anno 1716., che è quanto dire prima dell' arrivo de' Provenzali a Brest, non s' era mai udito dire nè a bocca aperta, nè fra' denti, che Ambrogio Guys, o alcun altro straniero, fosse stato ricevuto, o fosse

G g 4 mor-

(*) Maire.

morto in Casa de' Gesuiti . Come accordan tutto questo , con ciò che dice il Requisitorio , *che il Signor Rognant , intese , come tutto il resto della Città di Brest , la novella della morte d' Ambrogio Guys ?* Così è : il Rettore della Parrocchia l' intese , come tutta la Città : ma la Città , secondo tutti i certificati , nulla n' intese .

R E Q U I S I T O R I O .

„ Ma nulla poterono le preghiere , e fu neces-
 „ sario venire alla citazione , che ridusse
 „ que' PP. ad esporlo finalmente sulla porta .

Ecco nondimeno una prova giuridica , che allega il Procurator Generale contro questa dimostrazione . Ella è una citazione fatta a' Gesuiti dal Rettore della Parrocchia , per fargli rendere il corpo d' Ambrogio Guys , che ei non voleva consegnare .

Buon per i Gesuiti , che vi sieno i registri pubblici dell' Archivio , in cui si tien conto di questi atti . Se questa citazione è stata fatta , quì dee trovarsi . Il Procuratore Generale dice , che sì : ma i registri dicono , che nò , se si fosse degnato di consultarli prima di formare il Requisitorio , avrebbe in essi trovato un nuovo argomento , per conoscere la falsità de' fatti a lui denunziati . Converrà darglielo almeno quì in due certificati , dell' Archivista (*) degli atti de' Notarj alla Cancelleria di Brest . Un di questi certificati è de' 15. Luglio 1718. , l' altro de' 30. Maggio 1723. Saranno portati nel processo . In essi dichiarasi , che dopo aver cercato ne' registri degli atti de' Notarj agli anni 1700. 1701. 1702. 1703. 1704. , e 1705. , non vi s' è trovata citazione veruna contro i PP. Gesuiti di Brest .

(*) Controlleur ,

Ec-

Eccovi dunque i Gesuiti giustificati , tanto per rapporto alla citazione dal silenzio degli Archivj , quanto sullo scandalo della morte d' Ambrogio Guys , sia dal silenzio della Scrittura di Brest , sia dagli attestati , che abbiamo prodotti . Il silenzio de' registri mortuarj della medesima Città sulla sepoltura d' Ambrogio Guys , farà una nuova giustificazione .

REQUISITORIO.

„ Ove andarono a prendere il Curato , con
 „ il restante del Clero , per farlo indi
 „ portare allo Spedale , e seppellirvelo .

Imperocchè , se Ambrogio Guys è stato sepolto allo Spedale , i registri mortuarj di questo Spedale debbon farne menzione . Or il fatto sta , che non ne dicono parola . Due Spedali sono in Brest . Si son fatti riscontrare i registri d' ambedue , e quelli ancora della Parrocchia di Brest , e abbiamo i certificati , che si esibiranno nel processo , ne' quali si attesta , che niuna menzione farsi d' Ambrogio Guys in tutti gli anni 1700. 1701. 1702. Uno di questi certificati incomincia fino dal 1699. , e rimonta fino al 1706.

Qual è mai l'incantesimo incomprendibile , cui si trova soggetta la fortuna di quest' uomo maraviglioso ? Il suo nome tanto si trova invisibile in tutti i registri di Brest al suo ritorno in Francia , quanto invisibile era stata la sua persona in un soggiorno di 30. , o 40. anni di là da' mari . Approda a Brest con 3. o 4. milioni di vassente ; e i registri dell' Ammiraglià nè di lui fanno

mot-

motto, nè de' suoi beni. Fa il Curato una citazione giuridica a' Gesuiti di Brest, per toglier loro dalle mani il suo cadavre; e nulla parlano gli archivj d'una tal Citazione. E' sepolto a Brest, e, come se tutti i registri mortuarj si fossero insieme accordati di celare al pubblico questa sepoltura tanto palesè, e accompagnata da tanta indignazione, scandalo, e orrore, tutti ugualmente s'ostinano a non parlarne (*). Questa è per certo un' Avventura, che non mai può essere accaduta, se non se all'unico Ambrogio Guys. Ma è vero altresì, che mai non v'ebbe denunzia, in cui le Calunnie, e l'imposture sienò state accumulate con più ardore, e men giudizio di quella, che ha dato luogo al Requisitorio.

Ella è una tela di fatti imaginati, in cui per una gradazione non interrotta, la prima menzogna si trova sostenuta da una seconda, la seconda dalla terza. Si vuole, che i Gesuiti abbiano tolto Ambrogio Guys dalla casa di Guimart nel 1701. alla sponda di Recouvrance. I Gesuiti dimostrano la falsità del fatto per la circostanza istessa del luogo; ma gli avversarj come lo provano? Con la morte d'Ambrogio Guys, seguita in
ca-

(*) E' veramente un peccato, che l'autore di questa memoria non abbia potuto vederè certi fogli stampati in questi ultimi tempi, ne' quali si forma un *Sommario degli errori empj, e sediziosi insegnati dai PP. Gesuiti &c.* Poichè leggendo quanto in quelli si dice sul *stesso errore*, avrebbe potuto congetturare, che a registri di Brest avesse ispirata l'ostinazione in tacere il delitto de' Gesuiti la lettura del Lessio, del Sanchez, e del Castropalao: come i medesimi sono accusati d'aver ispirato quel tale errore a Francesco d'Alfis de Tavora, e a D. Girolamo d'Attaide.

casa loro. Questo medesimo è un fatto, che negano gli accusati, e sfidano la parte a produrne la minima prova. Si adduce per prova l' indignazione pubblica di tutta la Città per conto di questa morte. Ma questo fatto è distrutto da' Gesuiti per il silenzio della scrittura di Brest del 1703. e per l' attestato di tutta la Città, nella quale è di pubblica e incontrastabile notorietà, che prima dell' arrivo de' Provenzali del 1716, non s' era mai inteso parlare d' Ambrogio Guys. Che mai si oppone a un attestato sì decisivo? Una citazione giuridica, fatta a nome del Rettore della Parrocchia, e la sepoltura d' Ambrogio Guys allo Spedale. Ma i Gesuiti dimostrano con i registri della Cancelleria, e con i libri delle sepolture, che l' una e l' altra sono false ugualmente. La falsità del fatto della Citazione del Curato, e della sepoltura d' Ambrogio Guys distrugge il fatto della sua morte seguita in casa de' Gesuiti. La falsità del fatto di questa morte distrugge il fatto del trasporto d' Ambrogio Guys preso dal P. Chauvel in una scialuppa presso Guimart alla sponda di Recouvrance.

Bisognerà dunque aver la flemma di tornare alla Locanda di Guimart, se ad ogni conto si vuole che Ambrogio Guys sia venuto in Brest. Si cerchi con diligenza: altri non si troverà, che lo straniero Pasciquot in vece d' Ambrogio Guys. Questi è l' unico forestiere, che sia morto presso Guimart a Recouvrance. Il suo nome si trova ne' registri mortuarij, e quello d' Ambrogio Guys non si trova. E' dunque chiaro più che il giorno, che l' arrivo, e la morte pretesa d' Ambrogio Guys a Brest sono fondati

ti

ti unicamente sull'avventura di Pasciquot; e il tutto si riduce alla soperchieria, che si è usata nel mettere sotto il nome d'Ambrogio Guys una parte di quello, che era accaduto al Pasciquot; ricamando poi fu'l canovaccio nella maniera, che si è veduta nell'intreccio delle calunnie già consultate.

REQUISITORIO.

„ Quest' affare ha fatto molto strepito. “

CONvien distinguere i tempi. Prima del 1715. non se n'era fatta parola. Su'l fine di quest'anno se ne cominciò a borbottare a Marsiglia per gl'intrighi, e per le menzogne del Signor Guerin, il quale andava spargendo, che i due marinari mentovati dal Sig. Guay, aveano nominato Ambrogio Guys, e fatto menzione d'un milione, e $\frac{m}{900}$ lire, chiuse nella famosa cassa di legno nero. Fece indi strepito a Brest all'arrivo de' Provenzali nel 1716. ma questo fu a svantaggio loro, e non a danno de' Gesuiti: essendovi stati accolti come avventurieri, che venivano a spacciar visioni.

E' vero, che dopo il Requisitorio quest' affare ha eccitato un gran rumore, e molto, a danno de' Gesuiti, non solamente in Francia, ma eziandio ne' paesi stranieri, ove è stato divulgato per mezzo della gazetta d'Olanda: e non era possibile, che avvenisse altrimenti. Chi avrebbe potuto presumere, che un Procuratore Generale si fosse azzardato a produrre nel suo Requisi-

to-

torio come fatti certi, l'arrivo d'Ambrogio Guys a Brest nel 1701. e la citazione del Rettore della Parrocchia, e la sepoltura del cadavere trasferito dalla casa de' Gesuiti al cimiterio dello spedale, senza aver in mano gli estratti de' registri pubblici, che dovevano autenticar questi fatti? In vano si allega la pubblicità di questo strepito, come un pregiudizio contro di loro. Sono forse più rei, perchè contro la fede di tutte le pubbliche testimonianze, son denunziati al parlamento, e a tutta l'Europa come ladri, e micidiali? Questo pubblico strepito fa la lor disgrazia, non la lor colpa, e si dee recarsi a delitto ad alcuno, non a quelli certamente, che ne sono la vittima.

REQUISITORIO.

„ E i Gesuiti di Brest da qual tempo in
 „ poi hanno fatto tant' imprestiti, e ac-
 „ quisti considerabili.

I Gesuiti non si credono in obbligo di articolare in questo luogo tutti i beni del Seminario di Brest. Basti il dire, che malgrado i benefizj del Re vi stanno assai poco agiatamente, e molto indebitati: e il Procuratore Generale farà loro un gran piacere, se si vuol prender la pena d'indicare gli acquisti fatti dopo la morte pretesa d'Ambrogio Guys.

RE-

REQUISITORIO.

„ E tante fonò le gioje , e le gemme vedute
 „ dutesi nelle lor mani: che n' è giunta
 „ notizia alla Corte.

Queste gioje, e gemme si riduconò precisamente a una corona di prezzo, che è passata per le mani del P. Chauvel. Dalle informazioni inviate dal medesimo a' suoi Superiori molto prima, che si trattasse d' Ambrogio Guys, le quali abbiamo tuttavia scritte di suo pugno, si fa, che questa era una corona alla spagnuola venuta nella sua origine dal sacco di Cartagena: e questo era un deposito d' un Offiziale, il qual partendo da Brest l' avea confidata al P. Chauvel per farla vendere. Questi la portò a Rennes ove da Brest fu inviato da' suoi Superiori e la fece vedere alla Damigella Buchet, moglie d' un Orefice. Questa n' offerse 60. Scudi, benchè il Signor Guerin, e i suoi Colleghi abbianq avuto l' impudenza di far montare il suo prezzo a più di $\frac{m}{5}$ lire. Il P. Chauvel non fece a Rennes lunga dimora, e giudicò meglio recarsela a Nantes, dove fu mandato, sperando di venderla per 30. doppie, che era, secondo la sua stima, tutto ciò che poteva valere. La mise nel suo baule, che doveva essere a lui trasmesso a Nantes. Il baule vi fu recato; ma non in quello stato in cui, l'aveva lasciato a Rennes. Le ferratute erano state sforzate, e la Corona non v'era più. Scrisse subito al Signor dalla Haye-Tanges, Contro-loro della moneta a Rennes, suo amico pregandolo.

dolo di prevenire gli Orefici di quella Città sulla corona. Le diligenze di questo amico non furono inutili. Seppe da un Orefice, del qual si fa il nome, che questa Corona eragli stata recata da una persona, che ei nominò. Tutta questa condotta del P. Chauvel, non è quella d'un uomo, il quale avesse rubato questa Corona, e niuno sospettò che venisse dall'eredità di Ambrogio Guys, le avventure del quale non furono inventate dal Signor Guerin, se non 4, o 5. anni dopo.

REQUISITORIO.

„ Si è saputo, che i Giudici di questa Città ; i quali avevano incominciato un processo, per procedere al castigo di tutti questi delitti, adunati in un medesimo affare s'erano in quello diportati con negligenza, e non avevano in conto alcuno adempito al lor dovere.

Dobbiamo qui dire per giustificazione de' Giudici di Brest, che trovandosi essi su 'l luogo, troppo miravano da vicino per poter esser ucellati in quest' affare, ravvisato generalmente dalle Città per una favola. Si applicarono non per tanto a tutto ciò, che domandava il processo. Fu ammessa ampiamente l'istanza, presentata da Spirito Berengier gli undici d' Agosto del 1716. *Con permissione d'informare de' fatti nella medesima contenuti, circostanze, e dipendenze per tutte le vie opportune del dritto, con ottenere eziandio e far fulminare lettere monitoriali, come in esse si domanda.* Al tenore di tal sentenza si fecero due informazioni-

zioni, nelle quali s'intesero più testimonj; una a' 14. Agosto 1716. l'altra a' 19. dell' istesso mese: nè ebbero fine, se non quando le parti desisterono da per se stesse da un processo, che non recava loro altro, che spesa. Che potevano far di più i Giudici di Brest? E' più facile rampognarli con termini generali, che individuare in qual cosa abbian mancato.

REQUISITORIO.

„ Tutti questi fatti gravi, e circostanziati
 „ interessano il pubblico ministero: simi-
 „ li disordini vogliono essere interamen-
 „ te appurati per queste ragioni &c.

CHe i fatti contenuti nel Requisitorio sieno gravi l'è fuor di dubbio, ma quanto più son gravi, e, per dir meglio, atroci tanto meno dovevano imputarsi a un intera comunità di Religiosi, e Sacerdoti, senza un legittimo fondamento. Lasciamo poi giudicare, se ve n'abbia alcuno in un affare, in cui tutti i fatti son edsi privi d'ogni colore di verità, così mancanti di prove, così pieni di contraddizioni, e di grossolane menzogne, come s'è potuto avvertire.

S'aggiunge in vero, che questi fatti sono circostanziati: ma queste circostanze medesime additando una strada facile, e sicura per discoprire le falsità de' fatti, dovevano far rigettare la denuncia. Quando l'Ordinanza criminale del 1670. esige formalmente, che le denunzie sieno circostanziate, così dispone, affinchè per mezzo di qualche circostanza i Procuratori del Re, possano assicurarsi del più, o meno, di fondata-
 to;

to; che abbiano i fatti denunziati, ed ammettere in conseguenza, o rigettar la denunzia. Poco altramente importerebbe, che fossero i fatti, o non fossero circostanziati; se i Procuratori del Re non dovessero far uso veruno di queste circostanze, e vere o false che fossero, avessero sempre dritto d'ammetterle. Dall'altra parte le circostanze d'un affare, non sono tutte d'un medesimo peso, e quando alcuna ve n'abbia, che possa discuterfi senza strepito, e senza saputa degli accusati, ed in oltre sia tale, che la fede pubblica debba mostrarne necessariamente la verità, o falsità, pare che l'equità, e l'ordine della giustizia vorrebbe che fossero appurate.

Tre circostanze di tal natura s'incontrano nell'affare d'Ambrogio Guys; il suo arrivo a Brest con due, o tre milioni d'effetti; la citazione giuridica del Rettore della Parrocchia per obbligare i Gesuiti a rendere il Corpo d'Ambrogio Guys, e la sua sepultura allo spedale. Questi nell'affare presente, sono fatti capitali, della verità, o falsità de' quali debbono necessariamente far fede i registri pubblici. Se il Procuratore Generale si fosse preso l'incomodo di farli consultare prima di ammettere la denuncia, il silenzio de' medesimi ne avrebbe scoperta la falsità; e le circostanze istesse, sopra le quali fonda le sue conclusioni, gli avrebbero fatto rigettare con indignazione, e disprezzo la denunzia, nella quale le ha adottate. Supponiamo sempre, e così dobbiamo supporre, che egli in fatti non abbia consultato i tre registri pubblici, de' quali si è fatta menzione. Il rispetto, che si ha per lui non per-

H h mette

mette di presumere, che un Magistrato del suo rango avesse potuto risolverli ad allegare de' fatti, della falsità de' quali si fosse convinto per se medesimo con l' ispezione de' pubblici registri. Altro i Gesuiti non hanno, che dire su' l' Requisitorio. Credono d'avervi soddisfatto in una maniera da dimostrare, che la denuncia, sulla quale è formato, non conteneva nulla di vero: e quando le prove addotte non sembrassero sufficienti; una per ultimo n'hanno in mano, alla quale non v'è replica.

Questa gran prova, più concludente ella sola, che tutte le dimostrazioni del mondo, consiste in questo: che un uomo morto nel 1665. come costa dagli atti autentici, dopo esser partito da Marsiglia nel 1661. non è possibile che sia pervenuto a Bressa nel 1701. nè che vi sia stato assassinato, quando prima non si provi, che egli sia risuscitato 36. anni dopo la sua morte.

Con una prova di questa sorte, si vede bene, che i Gesuiti potevano risparmiarsi tutte l'altre. Ma essi hanno considerato, che in un affare tanto atroce, quanto è questo, non dovea bastar loro di giustificarsi, volendo il pubblico interesse, che si facesse altresì toccar con mano l'iniquità della denuncia, per mezzo delle absurdità, menzogne, e contraddizioni, onde ella è piena, acciocchè si conosca a quali vessazioni sieno esposte tutte le persone dabbene, se il pubblico ministero dà adito a tali accuse.

Prima però di riportare l'estratto mortuario di Ambrogio Guys, additeremo il mezzo per cui son pervenuti i Gesuiti alla notizia d'un avvenimento tanto oscuro per
se

se medesimo, e tanto decisivo in quest' affare. Spediti che ebbe la Corte i suoi ordini in Bretagna, per far soprassedere il processo nell' affare di Ambrogio Guys, il Signor D. Argenfon, allora Guarda-figilli, incaricò il Signor Bret, Primo Presidente del Parlamento di Provenza, ed Intendente altresì della provincia di far prendere informazioni segrete su' l' fatto d' Ambrogio Guys. Il Signor Bret spedì i suoi ordini in di verse parti; ed essendo notorio, che Ambrogio Guys era vissuto lungo tempo a Marsiglia, che vi s'era stabilito, e che di lì era partito, quando scomparve per l' ultima volta nel 1661. ingiunse al suo suddelegato a Marsiglia con lettere degli 8. e de' 25. d' Aprile 1718. d' investigare l' origine, il parentado, e i diversi avvenimenti d' Ambrogio Guys. Il suddelegato, non potendo esser meglio informato di fatti simili, che da persone del Parentado d' Ambrogio Guys, se venire a se in primo luogo Francesco Giordano Conciatore di cuajo, abitante a Marsiglia nella strada della Roquette, Nipote d' Ambrogio Guys per canto di Madre, e fratello di Francesca Giordano, moglie di Spirito Berengier. Francesco Giordano si presentò al suddelegato a' 30. d' Aprile del 1718. e fece la seguente deposizione.

DEPOSIZIONE DI FRANCESCO
GIORDANO.

„ CHE Ambrogio Guys era suo Nonno
 „ Materno : che egli era origina-
 „ rio della Città d' Apt, e cuoco di pro-
 „ fessione : che venne a Marsiglia per eser-
 „ citarvi il suo mestiere, e che non avendo
 „ trovato un guadagno sufficiente al man-
 „ tenimento di sua famiglia, se n' andò a
 „ Malta : dove avendo guadagnato qualche
 „ denaro, ritornò a Marsiglia, e vi mari-
 „ tò una delle sue figlie con il padre del
 „ deponente, dal qual maritaggio erano na-
 „ ti lui deponente, e Giordana sua sorella
 „ sposa di Berengier, la quale trovavasi al
 „ lora a Brest : che dopo il detto Mari-
 „ taggio Ambrogio Guys, essendo di nuo-
 „ vo caduto in miseria, andò in Ispagna,
 „ e si stabilì in Alicante tenendovi osteria
 „ aperta : Che egli aveva inteso dire da un
 „ certo Cerufico delle Galere del Re, det-
 „ to Pelissier, che trovandosi egli con le
 „ dette galere in Alicante, vi vide il det-
 „ to Ambrogio Guys, e al suo ritorno ne
 „ diede nuove al deponente, il quale per
 „ lungo tempo non n' aveva ricevuta alcu-
 „ na, e gli disse, che essendosi fatto un o-
 „ micidio nell' osteria del detto Ambrogio
 „ Guys in Alicante, la Giustizia avea se-
 „ questrati i suoi effetti, ed egli con ciò
 „ era rimasto rovinato.

Interrogato poi il detto Francesco Gior-
 dano qual' età poteva avere il detto Guys,
 quando partì per andare in Ispagna, rispo-
 se „ *che aveva 60. anni in circa, Aggiun-*
 „ *gendo, che da alcuni anni in qua, era*
 „ *corsa*

„ corsa voce in Marsiglia, che il Signor
 „ Guerin Sacerdote pretendeva di far ren-
 „ dere a' parenti del detto Ambrogio Guys,
 „ gran ricchezze, che e' supponeva essere
 „ state riportate dal detto Guys dall' In-
 „ die: che lui deponente, il quale vedeva
 „ che Giordana moglie di Berengier, trop-
 „ po agevolmente dava credito a questa vo-
 „ ce, aveva procurato di dissuaderla, e d'
 „ impedire, che non attrappasse, come fa-
 „ ceva, del danaro alle persone credule:
 „ le quali, per la speranza d' avere una
 „ parte considerabile di queste pretese ric-
 „ chezze, avevano avuta la facilità di pre-
 „ stargliene: che di questo numero era la
 „ damigella Eppanet, avendo dato 500. li-
 „ re alla detta Giordana sulla promessa di
 „ riaverle 10000 alla conclusione dell' affare:
 „ che quanto a lui deponente, non aveva
 „ voluto dar nulla, perchè sempre avea
 „ trattato quest' affare di pura visione, me-
 „ diante la quale il Signor Guerin, che
 „ si dà per parente d' Ambrogio Guys, ben-
 „ chè no' l' sia, profitta del danaro, che fa
 „ accumulare per avanzare il processo: che
 „ il suo rifiuto era stato cagione d' una lette-
 „ ra risentita, scrittagli dal Signor Gue-
 „ rin, nella quale gli diceva, che, poichè
 „ non poteva contribuire alle spese, neppu-
 „ re avrebbe parte alla successione d' Am-
 „ brogio Guys.

Avendo Francesco Giordano deposto quan-
 to è sopra, il Suddlelegato intese immedia-
 tamente Matteo Chiausse, Artefice di reti
 da pescare della medesima Città, gran Zio
 dell' istesso Giordano, il quale ratificò la
 deposizione del medesimo, aderendo a quel-

la in tutti i fatti, e circostanze, e aggiu-
gendo:

DEPOSIZIONE DI MATTEO
CHIAUSSE.

„ CHE un tal Panisse fornaro di Mar-
„ figlia, che è morto; e dimorava
„ dietro la parrocchia di S. Martino, gli
„ aveva detto più volte, che trovandosi e-
„ gli in Alicante alloggiava nell'osteria del
„ detto Guys, quando in quella fu com-
„ messo l'omicidio, che cagionò la sua
„ ruina: che essendo stati sequestrati tutti
„ i suoi effetti dalla Giustizia, il detto Guys
„ ne morì di dolore, e che il detto Panis-
„ se lo vide seppellire.

I Gesuiti sulla notizia, che ebbero di
queste due deposizioni, scrissero in Spa-
gna, acciò si prendessero in Alicante le in-
formazioni di quanto fosse avvenuto d'Am-
brogio Guys, il qual doveva essere là pas-
sato nel 1661. e perchè s'inviassero loro l'
estratto mortuario del medesimo, se si tro-
vava ne' registri.

La risposta, che i Gesuiti ebbero di Spa-
gna, fu questo estratto mortuario d'Am-
brogio Guys, come di uomo, che era stato
sepolto in Alicante a' 6. di Novembre del
1665. Quest'importante, e decisivo docu-
mento è rivestito di tutto ciò, che è ne-
cessario per la maggiore autenticità. L'
estratto è riferito da Giuseppe Pavia, uno
degli Archivisti della Chiesa Parrocchiale
di S. Maria d'Alicante. Attesta in esso,
come, avendo esaminato il registro della
detta Chiesa Parrocchiale dell'anno 1665.
il quale sta, come gli altri registri, negli
Ar-

Archivj della Chiesa medesima, trovati nella lista delle sepolture fatte per amor di Dio pag. 258. un articolo del seguente tenore.

Ambrogio Guys Francese di Nazione. Il
 „ Venerdì 6. Novembre del 1665. fu sep-
 „ pellito il suddetto in questa Chiesa per
 „ amor di Dio, e vi assistè tutto il Clero
 „ in esecuzione dell' Ordinanza, e decreto
 „ del Vicario Generale Foraneo di questa
 „ Città d' Alicante, e suo territorio.

Questo certificato è sottoscritto dal sud-
 detto Dottore Archivistà Giuseppe Pavia
 in data de' 6. di Luglio 1719. e sigillato
 col sigillo della Chiesa Parrocchiale di S.
 Maria d' Alicante. Il medesimo è attestato
 per buono e vero da Pasquale Bueno, No-
 tario ordinario, ed Ecclesiastico, e Scrivero
 sostituto della Vicaria Foranea della Cit-
 tà d' Alicante, e suo distretto, e giurisdiz-
 zione nella medesima data, in cui è lo
 stesso certificato. Pasquale Bueno due co-
 se assicura nella sua attestazione: la prima
 è che il precedente estratto mortuale, è
 stato bene e fedelmente copiato dal Regi-
 stro de' Morti della Chiesa Parrocchiale di
 S. Maria d' Alicante: la seconda è, che la
 sottoscrizione, in cui si legge il nome del
 Dottore Giuseppe Pavia, Archivistà di S.
 Maria, è scritta, e segnata di sua propria
 mano; che egli è veramente Archivistà, a
 che il sigillo, con cui il detto estratto è
 sigillato, è il sigillo proprio, e ordinario
 della suddetta Chiesa.

L'attestazione di Pasquale Bueno è cer-
 tificata per buona non solamente da tre
 Notari Apostolici d' Alicante in un atto
 particolare, con la medesima data di luo-

go, giorno, e anno, che le precedenti, ma ancora dal deputato della nazione Franceſe ad Alicante, ed altri Mercanti Franceſi, negozianti nella medefima Città; i quali atteſtano tutti inſieme in un atto degli 8. Luglio 1719. da' medefimi ſottoſcritto; che il Signor Paſquale Bueno, il quale ha dato l'atteſtato ſuddetto è Notaro Apoſtolico, come altreſi gli altri tre, i quali hanno legalizzato il ſuo atteſtato, alle ſcritture e ſoſcrizioni de' quali ſi ha piena fede tanto in Giudizio, che fuori.

Vi reſta alcun'altra formalità da eſigere, e alcuna coſa da aggiungere a queſt'atto, acciò divenga più autentico? Converterà dunque o dare una mentita ad un atto sì deſiſivo, o confeſſare, che Ambrogio Guys morì, e fu ſepolto in Alicante a' 6. Novembre 1665. Queſt' eſtratto mortuario ſ'accorda a maraviglia, con tutte le contradizioni, e aſſurdità palpabili, nelle quali urtavafi ad ogni paſſo in queſt'affare, e da lui ſolo può averſene lo ſcioglimento. Negli accidenti della vita, e morte d' Ambrogio Guys, qual ne vien rappreſentata nel Requiſitorio, v'era una ſpecie d'incanteſimo incompreſibile. Attende al traffico *di là da' mari* per 30. o 40. anni, e non ſi trova un veſtigio di queſto traffico; non ſi può individuare un palmo di terra in cui, ſi veriſichi, che abbia mai meſſo piede. Ciò ſembrava incredibile. Ma v'è di più. Giunge a Breſt nel 1702. con un vaſente di due, o tre milioni; e pure i regiſtri dell' Ammiraglià non fanno menzione nè degli effetti, nè della ſua perſona. Poſſibile, che effetti tanto conſiderabili ſieno ſfuggiti alla vigilanza degli Officiali dell' Am-

Ammiraglià? Muore finalmente a Brest, ed è seppellito nello spedale, senza che i registri dello spedale, o della Parrocchia ne parlino. Come mai s'era potuto strafandare Ambrogio Guys in que' registri specialmente dopo il fracasso e lo strepito, che la sua morte dicevasi aver cagionato a Brest, e dopo la citazione giuridica, che volevasi, fatta a' Gesuiti per parte del Curato? No, non si potea veder nulla in queste tenebre, prima che si avesse l'estratto mortuario. Ma non prima s'è verificato con questo documento esser lui morto in Alicante a' 6. di Novembre del 1665. che già si vede la cagione, perchè non resti alcun vestigio, o del suo passaggio, o del suo soggiorno *di là da' mari*, e perchè i registri dell' Ammiraglià, e i registri mortuarij di Brest non facciano menzione alcuna nè del suo arrivo a Brest, nè della sua morte nè della sua sepoltura. Ambrogio Guys morto in Alicante, ed ivi sepolto nel 1665. non potea da quel tempo in poi dar segno alcuno di vita *di là da' mari*. Uno, ch'era morto tant'anni in prima, non potea venire a Brest nel 1701. per ivi morir di nuovo, e di nuovo essere seppellito, se pur non era risuscitato. Uno finalmente, ch'era morto sì miserabile in Alicante, che non potè lasciare onde fornire alle spese della sepoltura, la quale gli fu fatta per amor di Dio, non avea certo voglia di portare a Brest un valsente di 2. o 3. milioni 36. anni dopo la sua morte.

Ben si sà, quanto gli Eredi di Ambrogio Guys, e i loro fautori furono sconcertati da questo fatal documento, che recato al Cancelliere di Francia nel 1721 lo convin-

vinse subito dell'impostura di questa favola. Si sa altresì che nulla di più vi volle per disingannare molte persone, che s'eran lasciate sorprendere.

E' vero, che Spirito Berengier in una supplica presentata sopra di ciò al Cancelliere nel 1721. e da lui rigettata col disprezzo che meritava, ebbe l'impudenza di dire, che non avea che far nulla con Ambrogio Guys morto in Alicante nel 1665. ma bensì con quell'altro che era morto a Brest nel 1701. allegando di nuovo la citazione fatta dal Curato per ripetere il corpo del defunto.

Ma Spirito Berengier può cercare un altro gingillo, per eludere la forza dell'estratto mortuario d'Ambrogio Guys. Quest'estratto prova, che un Francese, detto Ambrogio Guys è morto in Alicante a' 6. di Novembre 1665. Le deposizioni del fratello, e del gran zio di Francesca Giordano provano invincibilmente, che quest' Ambrogio Guys, morto in Alicante, è il nonno del fratello, e sorella Giordani. Pelissier, Cerusico delle Galere del Re a Marsiglia, e Panisse, fornaio della medesima città, de' quali è fatta menzione nelle suddette deposizioni, avevano conosciuto Ambrogio Guys in Alicante, e in Marsiglia; nè han potuto ingannarsi in quanto hanno detto di sua persona, nè prendere per Ambrogio Guys in Alicante altri, che quello, che aveano conosciuto per Ambrogio Guys a Marsiglia. L'estratto mortuario è incontrastabile: le deposizioni fatte al Suddellegato del Signor Bret Intendente di Provenza son giuridiche: le medesime furono inviate all'Intendente, e da lui alla Corte nel

nel 1718. cioè a dire in un tempo non sospetto, in cui non per anche s'era avuto riscontro della morte d'Ambrogio Guys, indican queste deposizioni, che in Alicante dovea trovarsi l'estratto mortuario d'Ambrogio Guys, e l'estratto mortuario d'Ambrogio Guys, trovato in Alicante, dimostra, che queste deposizioni son vere. E' dunque fuor di dubbio, che Ambrogio Guys, morto in Alicante nel 1665. è quel medesimo che partì di Marsiglia nel 1661. e di cui si ripete la successione.

Or se Ambrogio Guys, era morto in Alicante nel 1665. che dovrem dire di tutti i fatti enunziati, e messi in vista con tant' enfasi nel Requisitorio, che lo suppone tuttora vivo nel 1701. e che lo fa venire a morir di nuovo a Brest, dopo aver trafficato invisibilmente *di là da' mari* 36. anni continui dopo la sua morte? Che si è fatto mai di quel giardiniere travestito da Notaro, e de' quattro Gesuiti travestiti da Cittadini per servire di testimonj? Che dovremo pensare di quelle amare doglianze, che vi si fanno nel Requisitorio sopra quest' uomo, morto miserabile nel 1665. e che nel 1701. *non era misero, se non perchè era ricco?* Sopra quest' uomo, che i Gesuiti aveano la crudeltà di lasciar languire *senza soccorso spirituale, e temporale*, più anni dopo che era sotterra, e che indi ebbero la barbarie di far perire *in un modo precipitato, in cui non era possibile di non ravvisare i tratti della passione, della violenza, e del furore*, e ciò 36. anni dopo che era morto? Che diremo finalmente di quest' affare grande, e serio, di quest' affare importante, degno d' un' estrema attenzione; e del quale

quale si hanno riscontri per vie non sospette?

Si vede affai qual effetto debba produrre il contrasto dell'estratto mortuario, e del Requisitorio, posto fra loro in parallelo, e siamo persuasi, che l'istesso Procuratore Generale non potrà gettarvi l'occhio senza concepire dell'indignazione contro il denunziatore, e specialmente contro il Signor Guerin, che sorprendendo la sua religione ha posto in cimento tanto mal'a proposito il suo ministero.

E' tempo di far conoscere il Signor Guerin, che è l'anima di quest'affare, e con ciò mettere il pubblico in istato di giudicare, qual fondamento si debba fare sull'attestato d'un uomo del suo carattere. Per darne una giusta idea riferiremo ciò, che ne dicono certe memorie, le quali vengono da una autorità rispettabile nella Diocesi di Glandeve nel Contado di Nizza, e che si trovano giustificate da un'attestazione giuridica, che v'è stata aggiunta.

„ Quello, che io so di certo di questo
 „ malvagio Sacerdote si è, che è nativo di
 „ Peonne nella Diocesi di Glandesse, nel
 „ Contado di Nizza; che passò i primi an-
 „ ni di sua vita a guardar le pecore: che
 „ indi si levò da questo stato per fare i
 „ suoi studj, ed entrare in quello della
 „ Chiesa, nella quale ha scandalizzato per
 „ la sua vita libertina tutta quanta la Dio-
 „ cesi. La Città di Guillaume è stata il Tea-
 „ tro del suo maggior libertinaggio, essendosi
 „ unito con un Religioso Apostata (si ta-
 „ ce per rispetto il nome della Religione)
 „ fuggito dalle prigioni di Bourdeaux; il qua-
 „ le si rifugiò in questo luogo sotto la pro-
 te-

„tezione d'un uomo di qualità (si sop-
 „prime per riguardo il suo nome) il qua-
 „le godeva d'aver feco persone di crapu-
 „la, e dissolutezza, qual era il Sig. Gue-
 „rin, e il detto Apostata.

„Gli eccessi scandalosi di questo Guerin
 „obbligarono il Vescovo di Glandeve (Mon-
 „signor di Sabran) di portarsi a Guillau-
 „me per procedere contro di lui. Questo
 „Sacerdote credè di non potersi meglio
 „liberare da questo processo che insultan-
 „do il Vescovo, sperando di metterlo con
 „ciò in necessità di usare verso lui qual-
 „che via di fatto, e di frastornare così la
 „tempesta. In parte vi riuscì, e il tem-
 „peramento caldo di Monsignor Sabran l'
 „obbligò ad alzare contro di lui la Can-
 „na d'India; il che diede luogo al Signor
 „Guarin di dir per tutto, che il Vescovo
 „l'aveva bastonato.

„Chiese d'esser visitato, acciocchè po-
 „tesse farsi un rapporto giuridico delle con-
 „tusioni, che aveva. Il rapporto fu fatto,
 „e i Cerusici dichiararono, che quelle era-
 „no vecchie contusioni, quali si provò es-
 „sere a lui state fatte a Peonna, luogo
 „della sua nascita, da un uomo del detto
 „Villaggio, a cui aveva fatto più d'una
 „ribalderia, e che l'aveva caricato di ba-
 „stonate. Si provò altresì, che questo Sa-
 „cerdote partendo da questa Diocesi per
 „Marsiglia, fu incaricato di certa somma
 „di denaro, quale egli finse, che gli era
 „stata rubata per istrada. Ma fu chiara-
 „mente dimostrato il contrario, e fu con-
 „dannato a renderla con suo disonore.

„Eccò ciò, che contiene l'informazione
 alla quale aggiungeremo un certificato del-
 „1

l'Abbate di Jausselet, Officiale di Glandeve pe' l' contado di Nizza, nel tempo del processo, che ivi fu fatto al Signor Guerin. Il suo tenore è il seguente.

„ Io certifico, che circa dieci anni ann
 „ fa, essendo Officiale di Glandeve nel
 „ contado di Nizza, mi portai a Peonna
 „ ad istanza del fu Signor Promotore Gio:
 „ Battista Saurin per prendere delle infor-
 „ mazioni contro il Sacerdote Guerin dell'
 „ istesso Villaggio, accusato d'aver parlato
 „ con insolenza, e termini ingiuriosi al fu
 „ Monsignor Vescovo, e di aver delle ree
 „ pratiche con donne, e di esser dedito al
 „ vino, e all'intemperanza: sopra di che
 „ il detto Prete Guerin ricorse all'Officia-
 „ le del Vescovo d'Ambrun a Barcellona-
 „ ta, e avendo ricusato il tribunale di
 „ Glandeve, ottenne dal detto Officiale un'
 „ inibizione obrettizia, di passar più oltre,
 „ e come in detto tempo morì il Promo-
 „ tore, si cessò dalle informazioni, e non
 „ si è più agito in questa causa. In fede
 „ di che ho sottoscritto il presente certifi-
 „ cato, e figillato col mio sigillo. Da Pu-
 „ get. 20. Maggio 1721.

L' Abate di Jausselet.

Questa sottoscrizione dell'Abbate di Jausselet è certificata buona, e valida per un atto de' 22. Maggio 1721. dal Signor Gasparo Besson, Sacerdote, Dottore in Teologia, Arcidiacono della Chiesa Cattedrale di Glandeve, Vicario Generale e Officiale capitolare.

Essendo dunque il Signor Guerin in sì cattiva riputazione nella Diocesi di Glandeve, credè, che fosse per lui il miglior partito da prendersi, quello di cambiar aria,
 e di

e di passare in una Diocesi, dove non fosse conosciuto. Si ritirò a Marsiglia, ove pe' suoi intrighi trovò mezzi da ottenere un Beneficio. Questo beneficio è una cappella del Territorio di Marsilia, detta la Poma la quale obbliga a residenza, e a certe funzioni personali. Monsignor du-Lue, allora Vescovo di Marsiglia, non andò guari che intese parlare della condotta licenziosa del Signor Guerin, e pe' lamenti reiterati di quel popolo stava su' il punto di fargli il processo, quando fu trasferito all' Arcivescovado d' Aix. Appena giunse a Marsiglia il suo successore, che i lamenti cominciaron di nuovo. Questo Prelato in vece di prendere le vie di giustizia nella sua Officialità, volle più tosto andare a far la visita alla Chiesa della Poma, per poter ordinare le cose con meno di strepito, e scandalo. La cominciò a' 3. di Febbrajo 1715. e vi ricevè un' infinità di lamenti contro il Signor Guerin. Oltre l' accuse, già fatte a Glandeve in ordine al vino e alle donne, le quali furono quivi rinovate. Eccone alcune altre prese dal Processo verbale di questa visita, che si trova fra i registri dell' Officialità.

1. Che il Signor Guerin aveva abbandonato il servizio della sua Chiesa per 10. Mesi nel 1712. per 7. mesi nel 1713., per più d' otto nel 1714. e che nell' assenza di lui era rimasta chiusa la Chiesa, e gli abitanti, e i fanciulli senza predica, senza Catechismo, senza istruzione; il che avea gettato la gioventù in un' ignoranza deplorabile. Che per altro le assenze di questo Prete erano sempre state senza scuse, e ad onta di diverse monizioni canoniche, che furono significate al medesimo dal Promotore

tore dell'Ufficio a' 13. Settembre 1712. e a' 21. Marzo 1713.

II. Che i vasi, e ornamenti sacri di questa Chiesa erano tutti dispersi, o perduti per la negligenza e abbandono di questo Prete: il che aveva obbligato Monsignor Vescovo a nominare delle persone di que' contorni per farne perquisizione.

III. Che il Signor Guerin pe' frequenti trasporti, a' quali spesso abandonavasi contro chiunque, per il dispreggio, che faceva degli altri, per le sue parole licenziose, e per la sua sregolata condotta aveva talmente scandalizzato tutto il popolo, che non v'era persona, la qual potesse aver confidenza in lui.

In conseguenza di queste accuse fu il Sig. Onorato Guerin condannato a passare 3. mesi in Seminario: sentenza ben mite, attesa la gravità de' misfatti, de' quali era convinto.

Ma per quanto fosse mite la pena, sembrò al reo troppo dura, e bravando l'autorità del suo Vescovo, non fece alcun conto del suo comando. Fu dunque di nuovo proceduto contro di lui a requisizione del Promotore, ed avendo egli persistito nella sua contumacia, dopo tre monizioni canoniche d'ubbidire sotto pena di sospensione da tutte le funzioni ecclesiastiche, eziandio a *Divinis*, fu realmente dichiarato sospeso nella maniera suddetta dal Vicario Generale della Diocesi, con sentenza emanata all'ultimo di Maggio del 1713.

Il Sig. Guerin, che già si era appellato dall'Ordinanza del Vescovo di Marsiglia all'Officialità Metropolitana dell'Arcivescovato d'Arles, perse la causa del suo appello, come

dite di questo beneficio per farlo pagare ; attestò che questo buon Prete beveva ogni giorno 7, in 8. boccali di vino ; e due in tre mesi aveva dimorato in sua casa ; e ad un uomo carico di famiglia, come era lui, il qual trovavasi 9. figliuoli , sarebbe stato uno spianto, se non fosse pagato. Per quanto fosse assetato il Sig: Guerin, non par verisimile ch'egli solo abbia bevuto tanti boccali di vino il giorno: ma è tanto screditato in questa parte , che vi è tutto il luogo di credere, che almen ne beveva una buona parte, e impiegava il resto a farsi degli amici , e partigiani.

Tal'è il carattere del Sig: Guerin ; e l'ha ben sostenuto in tutto il corso di questo processo ; in cui mai non gli son mancate le bugie , ogni qual volta ne ha avuto bisogno. N'abbiamo un saggio assai notabile nella maniera con cui ha falsificato il rapporto de' due marinari della Roccella : del che abbiamo parlato nel secondo articolo preliminare.

Questo è quanto ci è convenuto dire in questa memoria per giustificazione de' Geuiti. Ci siamo limitati, per quanto si è potuto, a ciò, che sembrava esigere una giusta difesa. Se, malgrado l'attenzione avuta a non dir nulla d'inutile, parrà tuttavia troppo diffusa ad alcuno, lo preghiamo a riflettere, che una calunnia concepita in due parole, ed avanzata senza prove non può essere confutata solidamente senza grandi discussioni , quando specialmente convien ripetere la confutazione dell'analisi della calunnia medesima. Questo è quello, che fortunate abbiamo potuto fare nell'affare presente, in cui il Sig: Guerin tanto poco ri-
guar-

guardo ha avuto al buon senso, e all'apparenze del vero, che un de' vantaggi maggiori de' Gesuiti si può dir che sia stato l'aver da fare con nemici, che hanno mostrato più ardire in avvanzar l'imposture, che giudizio nella maniera, con cui l'hanno fatto.

Noi crediamo per altro, che non si trovi in alcuna Cancelleria criminale un affare simile a questo: vogliamo dire un' accusa d'omicidio, e di furto così spogliata di prove le più leggiere, e così piena di absurdità, e contraddizioni, quanto è quella da cui i Gesuiti hanno qui dovuto difendersi. La calunnia è sì visibile, e palpabile, che coloro, i quali ad essa han prestato fede, avranno rossore d'esserli lasciati sorprendere. Così i Gesuiti osano di riprometterli dall'equità del pubblico, che l'affare presente lo impegnerà almeno per l'avvenire, ad essere un po' più circospetto in simili accuse contro di loro; e vorrà ricordarsi, che poichè non solo senza prove, ma eziandio contro la fede delle pubbliche testimonianze le più autentiche, e le più certe, si è creduto di poterli accusare d'aver assassinato nel 1701. nella lor casa di Brest un miserabile morto, e sepolto in Alicante 36. anni prima, non v'è ormai delitto, che a' medesimi non possa imputarsi.

Dopo l'impressione di questa memoria è stata presentata al Parlamento di Bertagna a' 3. di Luglio 1723. una supplica, nella quale si avvanza, che un Gesuita di Marsiglia avea offerto $\frac{m}{52}$ Scudi agli eredi d'Ambrogio Guys per concludere con quelli un accommodamento. Benchè una simile impostura avanzata senza prova non meriti

risposta, noi produrremo non pertanto col processo un' autentica testimonianza della sua falsità. Non ha nè pure la grazia della novità: poichè altro non fa, che ripetere de' Gesuiti di Marsiglia ciò, che erasi detto di quelli di Brest, a nome de' quali pretendevasi, che il Sig: della Reinterie aveva fatto a' medesimi eredi una simile offerta, il che è stato dimostrato falso nel quarto articolo preliminare.

FIn quì la Memoria. Io poteva ben risparmiarmi la fatica di tradurla, se ad altro inteso non avessi, che a sodisfare V. E. sulla sostanza di quest' affare. Ma ho creduto, che questa scrittura dovesse farle piacere in leggerla, e non ho sperato di poterle far concepire abbastanza l'atrocità della calunnia, e insieme la ridicolezza dell' impostura col breve estratto, che avrei potuto inviarle della medesima. Stimo bensì superfluo il trascriverle tutto ciò, che a quella trovasi annesso, perchè nulla appunto gioverebbe a que due fini, che mi sono proposto. Le additerò nondimeno quali sieno queste aggiunte. La prima è un' Addizione, in cui si ragguaglia come dopo il Requisitorio del Procuratore Generale trovandosi i Gesuiti assaliti da calunnia sì atroce, e inaspettata, chiesero ed ottennero tempo per poter raccogliere i documenti necessary ad una piena difesa. Raccolti i documenti ottennero dalla Corte un Arresto, con cui si ordinava, che di nuovo si facessero le informazioni giuridiche a Brest dai Signori L'Alloüé e'l Procuratore del Re di Ruimper nominati Commissarj dal Re, per risparmio di spesa maggiore, acciocchè facessero

in

Intèramente il processo fino alla sentenza definitiva *exclusive*, la quale dovesse pronunziarsi dalla Gran Camera, e dalla Camera della Tournella nel Parlamento di Bretagna, sopra il rapporto, e procedure de' due Commissarj. I Commissarj, trasferiti a Brest a' 18. di Maggio del 1723. fecero pubblicare de' Monitorj nelle parrocchie di Brest, e Recouvrancè, e indi i reaggravj con le ordinarie dilazioni. Intesero in conseguenza più vaghe, e contrarie fra loro, e non facevano se non indirettamente i Gesuiti. Due soli deposero qualche cosa, chè potesse appoggiare il Requisitorio, e furono un uomo, ed una donna, marito e moglie, della feccia del volgo, i quali deposero d'aver visto trasportare un forestiero in una scialuppa dal P. Chauvel insieme con la gran cassa de' pretesi tesori. Quanto dovè esser facile al Gesuita, chè subì gl'interrogatorj per deputazione della sua Comunità, il confutare le chimeriche deposizioni di questi furbi. V. E. ben lo comprende da quanto è detto di sopra: onde è inutile lo specificarlo, come ha fatto in questa *Addizione* l'Autore della Memoria. Riferisce egli altresì, come questi due testimonj s'imbroglarono nella confrontazione, parte contraddicendosi, partè restando a bocca chiusa, sentendosi stretti dall'istanze del Gesuita. Ma questo ancora è facile a concepirsi dalle cose già dette.

Siegue all' *Addizione* l'Arresto dal Parlamento di Bretagna, il quale assolve i Gesuiti, e condanna i calunniatori, come le ho detto dal principio; e all' Arresto si aggiungono le attestazioni citate nella Memoria. La prima è quella di 22. antichi e

nuovi Magistrati di Brest, i quali assicurano di non aver inteso mai parlare d'Ambrogio Guys prima dell'arrivo de' Provenzali a Brest, e che quest'istoria, è sempre paruta ad essi una favola. La seconda è il certificato del Sig: della Reinterie, Comandante della Città, e Castello di Brest, il quale attesta di non aver mai parlato al Signor Guerin nè direttamente, nè indirettamente per parte de' Gesuiti su questo affare. La terza è quella del Sig: Champmerlin, Caposquadra delle armate Navali del Re, il qual nega d'aver inteso mai dire al P. Bellouan prima di morire, che più d'ogni altra cosa l'angustiava il non esser stati restituiti i beni d'Ambrogio Guys a' suoi eredi. La quarta è quella del Sig: di Beauchesne, Comandante de' Vascelli il Pheylpeaux, è il Diamante della Compagnia Reale del mar pacifico, il quale attesta di non aver mai imbarcato nel suo Vascello, nè sulle coste della Guinea, nè altrove un nominato Ambrogio Guys, e di non aver avuto mai notizia, che alcun particolare di quel nome siasi imbarcato sul Diamante, di cui era Capitano il Sig: di Terville, e sia approdato con esso loro alla Roccella a' 6. d'Agosto del 1701. La quinta è l'estratto de' registri mortuarj degli Spedali, e Parrocchie di Brest, ne quali non trovasi il nome d'Ambrogio Guys. La sesta è un certificato dell'archivio degli atti de' Notari di Brest, per cui si dà di nullità alla pretesa citazione fatta a' Gesuiti di Brest, per rendere il corpo d'Ambrogio Guys.

Tralascio, dico, di trascrivere questi documenti, come l'Autore medesimo della Memoria ne ha tralasciati alcuni, che si riferiva
bava

bava di produrre nel processo ; perchè da una parte sarebbe stata cosa molesta a me il tradurli, e a V. E. il leggerli, e dall'altra parte non permette l'esito della causa di dubitare, che non sieno stati realmente prodotti, e trovati valevoli in Giudizio. Avrei rifecato altresì ciò, che si dice sul fine della Memoria circa il carattere personale del Sign. Guerin. Ma oltre che non è cosa indifferente per un accusato, il dare eccezione all'accusatore, col produrre in giudizio la sua malvagità pubblicamente nota, e in altri giudizi convinta ; ho voluto ancora produrre una conferma di quanto si dice nella lettera, che per ordine di sua Santità Clemente XIII. felicemente regnante, fu ultimamente spedita al Nunzio di Spagna da cotesta Segretaria di Stato, per far argine alle Calunnie, le quali spargevanfi contro la Compagnia in quel Regno ; ciò è a dire ; *che gli invidiosi, e i libertini* erano quelli che si sforzavano di screditarla.

Ma prego soprattutto V. E. a voler riflettere per un momento sulle parole, che ha letto verso il fine della Memoria che le ho tradotta. *I Gesuiti osano ripromettersi dall'equità del pubblico, che l'affare presente l'impegnerà almeno per l'avvenire ad essere un po' più circospetto in simili accuse contro di loro.* Non pareva, che vi dovesse essere speranza meglio fondata di questa. Ma l'esito mostra ad evidenza, che la speranza è stata vana. Meglio l'aveva indovinata il Bayle nel suo Dizionario all'articolo *Loyola*, nell'Annotazione contrassegnata con la lettera E: dove ha canonizzato per buon Profeta su questo punto il Ministro Jurieu, fanatico il più caldo, e visionario, che mai si sia

impacciato di fare, e spacciar riflessioni. Basta aver dato un'occhiata al suo libro dell'avvenimento delle profezie dove con una nuova Apocalisse di meri sogni ha voluto dare a' Protestanti la chiave per intender quella di S. Giovanni. Un po' meno fanatico che fosse stato, avrebbe avuto almeno la cautela di fissar là rovina dell' Anticristo, che è quanto dire, nel suo linguaggio del Papato, ad un tempo un pò più remoto, in cui fosse certo di esser morto per non esser obbligato a rifar le spese a chi dava retta a' suoi sogni. Ma egli pubblicando le sue visioni nel 1686. ebbe l'audacia di fissare quest'avvenimento sì grande all'anno 1770. procacciò il rammarico di vedersi beffato da quegli ancora, che non erano alieni dal venerarlo come Profeta. Con tutto ciò, come quei, che fanno i Lunarj, fra tante bugie, che dicono, pur qualche volta s'incontrano a dire il vero, così fra tante chimeriche predizioni di questo entusiasta, non è maraviglia, che se ne trovi una vera: e questa è quella, che Bayle ha rilevato nel detto luogo; tolta da un certo suo libro intitolato: *La Religione de' Gesuiti*, in cui fra tante menzogne da lui medesimo riconosciute per tali ha detta questa verità, che per indurre un'infinità di persone a creder il male, che si diceva de' Gesuiti; altro non vi voleva, se non il pubblicar con franchezza, e il ripetere con ostinazione i misfatti, che a lor venivano apposti.

Buon documento n'ha dato il Rifflessionista di Roma, e l'incontro, che ha avuto il suo libro, presso un buon numero di persone. Questo è un misero zibaldone di fatti niente meglio fondati, che i tesori d'

Am-

Ambrogio Guys ; e già confutati in gran parte con evidenza non inferiore a quella , con cui si fè palese in Bretagna l'impostura di que' furbi ; con tutto ciò quell' aria di franchezza , che s' è data il compilatore di tante bugie , ha sorpreso la docilità delle persone poco informate , e si è fatto plauso ad un centone , che non val la spesa della catta , come se fosse un capo d' opera d' eloquenza . Ma io non voglio dilungarmi dal fatto d' Ambrogio Guys . V. Eccellenza ha veduto quanto poco di fondamento avesse una calunnia la più atroce che potesse apporsi a una Comunità religiosa . Chi avesse detto a Brest ; o a Rennes , quando ivi fu giudicata la causa , che di lì a non molto tempo sarebbero di nuovo comparso in iscena gli attori di questa favola , non farebbe stato creduto ; pur sono comparso ; pur non hanno aspettato per farlo , che un lungo giro d' anni avesse almeno oscurata la memoria delle fischiate , con cui fu accolta al sud legittimo tribunale : e con tutto ciò hanno trovato gente così priva di cervello , che gli ha sbattuto le mani . Il finto Arresto della Corte si è pubblicato a Parigi con le stampe ; e il Gazzettiere d' Olanda (degna sentina , in cui vanno a colare quest'acque pure di verità , per indi essere derivate in tutta l' Europa) l' ha enunciato con tal sicurezza , che non lasciava luogo alla semplicità de' suoi partigiani , per sospettar della frode . V. Eccellenza medesima ha veduto il credito , che ha trovato in Roma ; e qual trionfo n' abbia fatta tutta l' Accademia del buon Conte ; a cui per altro dobbiamo perdonare , se crede a' tesori d' Ambrogio Guys ,
do-

dopo che crede con buona fede d'essere uomo di spirito, e buon Teologo.

Più resterei maravigliato di quell' altro personaggio, che mi addita V. Eccellenza se io fossi un di coloro, che misurano il senno con l' altezza del rango; ma persuaso, come sono, che in ogni ceto si trovano de' forsennati, non istento nulla a credere, che sia andato mostrando il finto Arresto, esigendo plauso dalle persone del partito, e compiangendo ironicamente i poveri Gesuiti, che questa volta non potessero esentarsi dal pagar la pena de' loro misfatti con otto milioni di lire in contante, *multa veramente assai grave*, come ei diceva, anche *per gente tanto ricca*. Ma che avrà detto nel vedere l' Arresto vero della Corte, che dichiara la nullità del finto, e ordina che si proceda contro gli autori della furberia? Me l' immagino benissimo, ch' egli, e gli altri simili a lui staran cheti per qualche tempo su questo articolo, e penseranno a trovarne una più bella: e quando non la trovino, torneranno di nuovo alla gran cassa di legno nero, portata in Europa da Ambrogio Guys, e a lui rubata da' Gesuiti.

Non prima di questo ordinario ho veduto l' Arresto vero della Corte, quando io aveva già scritto la massima parte di questa lettera, e per quanto avessi un gran concetto dell' impudenza de' furbi, che rinnovavano questa favola, pur le confesso, che sono rimasto trafecolato, non aspettandomi tanto. Io credeva, che il finto Arresto fosse stato stampato alla macchia, e sparso tra 'l volgo ad unico oggetto di screditare i Gesuiti; senza che per altro fos-

fosse comparso in iscena alcun personaggio particolare , che si facesse attore in questa causa ; e su questa supposizione ho ragionato di questo fatto nel principio della mia lettera . Ma con mia gran maraviglia ho veduto , che due nominati nell' Arresto , si sono spacciati per cessionarj degli eredi d' Ambrogio Guys : e son bene stati merlotti , se con buona fede hanno comprato questa cessione , e l' hanno fatto intimare con le solite formalità a' Gesuiti di Parigi , acciocchè si mettessero all' ordine per pagare 8. milioni di lire . Otto milioni ! Nel 1718. erano 3. o 4. se in 4. anni si è raddoppiato il credito , compatisco i poveri Gesuiti , che di qui a cent' anni faran di nuovo citati a rendere i tesori d' Ambrogio Guys . Non basteranno certamente tutti i loro fondi per soddisfarli ,

Io non voleva mandare a V. Eccellenza questo Arresto , perchè avendolo veduto fin sulla Gazzetta di Colonia , sarà presto così comune , che nulla più . Contuttociò lo porrò per ogni caso al fine di questa mia . In tanto chi vorrà far buon uso della ragione , bisognerà , che si faccia Scettico , quando si tratta di credere alle malvagità , che raccontansi de' Gesuiti . Qui non vagliono tutte le regole della critica per rassicurarci . E qual è mai quel fatto istorico , che possa prodursi con tanti caratteri di verità , quanti n' aveva il furto de' Gesuiti di Bress nell' anno 1718. un Magistrato così rispettabile , quanto è un Procuratore Generale del Re in un Parlamento di Francia , si fa sollecitatore del processo , che dovea farsi contro di loro : rappresenta il fatto , come a lui noto *per vie non sospet-*
te ,

te, serio, importante, degno d'un estrema attenzione, e delle ricerche più scrupolose? Afferisce, che il fatto è notorio, e che ha messo sossopra, quando seguì, tutto Bress: Enuncia circostanze, la falsità delle quali si farebbe potuta agevolmente convincere. Come sono una solenne inumazione del morto fatta in vista di tutto il popolo; e la citazione interposta dal Curato per farsi rendere il Cadavero dagli assassini, chi mai avrebbe potuto sospettare, che un Magistrato di quel rango; volesse esporri, senza esserne ben sicuro, a una solenne menzogna, che gli farebbe gran torto? Queste sono regole della critica più severa, quando si tratta d' esaminare un istorico: ma, come vede V. Eccellenza queste regole nel caso nostro sono state insufficienti, e non dubito d' aggiugnere, che in quel tempo ancora, nel quale il fatto si rese pubblico; dovea trovarle insufficienti, chi avesse avuto un poco di pratica del Mondo, e saputo fare un buon uso della ragione. Mille altri fatti dell' estesa natura erano già stati pubblicati contro i Gesuiti in varj tempi, e tutti trovati ugualmente favolosi, dopo che erano stati messi alla prova, ed è pur troppo noto, che fin dal primo tempo, in cui comparvero al Mondo, si sono sempre trovati a fronte un partito d' uomini, parte eretici dichiarati, parte spacciati libertini, parte emoli pieni d' invidia, e di rabbia, i quali per iscreditarli, non hanno dubitato di far uso delle calunnie, le più insufficienti, nulla curando il discredito, che presso a Savona doveva in loro ridondare, purchè sfogassero l'atra bile, che gli rodeva; e dessero gusto alla gente del suo partito: simili a quei

a quei Cani, che mordono il fasso, da cui si credono offesi, benchè v'abbiano a lasciare i denti.

Ma che dunque? Saranno in dritto i Gesuiti, che nulla credasi a quei, che dicono male di loro? Io non pretendo tanto: voglio, che si possa credere, ma come appunto si crede da Cattolici agli Spiritati. E ciò specialmente, quando vengono loro imputati delitti atroci, e che escono alquanto dell'ordinario. I moderni Sadducei, che non credono agli spiriti, sono ben determinati a non credere, nè pur possibile, che vi sieno degli offesi. Simile a costoro farebbe chi credesse ogni Gesuita impeccabile. Ma dall'altra parte, non perchè non si diano talvolta degli indemoniati, e non debbano con questi usarsi gli esorcismi (che l'uno e l'altro sarebbe un errore) ma perchè per un offeso che veramente sia tale, mille ve n'ha, che son finti. Or il simile accade nel caso nostro; tra tante cose che del continuo sono imputate a' Gesuiti, si tenterà a trovarne una, che non sia ugualmente favolosa, come quella d'Ambrogio Guys, e niuna certo se ne troverà, che involupi un'intera comunità de' Gesuiti, che non sia dell'istessa natura. Coloro dunque, che credono a tutte l'istorielle, che sparge la gazzetta Ecclesiastica de' Gianfenisti, o quella d'Olanda, le riportate da Arnaldo nella *Morale Pratica* de' Gesuiti, quelle dello Scioppio, del *Teatro Gesuitico*: della *Tuba magna*, e *Tuba altera*, e di cento altri libri simili a questi; se le credono di buona fede sono ben degni d'una patente di semplicità, e se cotesto Riflessionista vorrà essere del numero, sarà dovere

il dargliela di Priore della Congrega. Se poi per astio, e per animosità fingono di crederle, benchè non le credino, non occorre pensare a farne vendetta; poichè ben si vendica del loro mal animo l'istessa passione, che gli rode. Ma chi vorrà far uso di sua ragione, vorrà molte sicurezze prima di crederne una, se le nega tutte, per una volta, che sbagli, n'indovinerà cento; e se tutte le crede, per una volta, che creda il vero, caderà cento volte nelle pannie della menzogna. Vorria soprattutto l'equità, che di persone tanto solite ad essere calunniate, nulla dal pubblico si credesse prima, che fossero sentite, ed avessero avuto la piena libertà di difendersi. Non parlo di quelle imputazioni, che vengono in pubblico senza alcuna determinata autorità, e portano in fronte tali caratteri di falsità, che gli vedrebbe ogni cieco (che troppo farebbe il voler rispondere ad ogni Cane che abbaia): ma di quelle dico, che da una parte sembrano appoggiate da tutti i fondamenti necessarij per crederle, qual era nel 1718. l'affare d'Ambrogio Guys, e d'altra parte son tanto enormi, che superano la comun malizia degli uomini, e in persone Religiose sembrano affatto strane. Nè pur queste, dico, si debbon credere da alcun uomo ragionevole prima d'aver inteso o la lor confessione, o la insufficienza delle loro discolpe; che se a loro negasi la piena libertà di difendersi, le metta pure in conto di favole, che non sbaglierà. Altro non ho che aggiungere per questa volta. L'imparzialità, e l'accorgimento di V. Eccellenza mi assicura no pienamente, che non avrà difficoltà d'

ap-

approvare questi canoni di critica, che se foggerisco. Resta, che ne voglia far uso nel ponderare le calunnie, onde son pieni tanti libelli divulgati ultimamente per l'Europa contro i Gesuiti. Altre sono in un genere, in cui per anche non hanno piena libertà di parlare. Qual sia sopra di queste il sentimento delle Corti, è oramai abbastanza palese, e molte cose potrebbero osservarsi, che le distruggono. Ma quando ciò ad alcuno non basti, sospenda per qualche tempo il suo giudizio, che non passeranno cent'anni, come si figura il Riflessionista, che saran pienamente liquidate. Altre poi, come ho detto, sono favole molto vecchie, e mille volte confutate: Queste non credo che vorrà ammetterle prima d'informarsi delle giustificazioni, già prodotte dagli accusati; e, se fa questo, mi risparmiereà la noja di produrle, e ammirerà la temerità, e imprudenza di chi ardisce di adottarle niente meno, che l'audacia de' cessionarj d'Ambrogio Guys.

*Arret du Conseil d'Etat du Roi, du 30.
Mars 1759. extrait des Registres
du Conseil d'Etat.*

LE Roi étant informé, qu' il se répand dans le Public, un écrit imprimé ayant pour titre : *Arret du Conseil d'etat du Roi, qui condamne tous les Jesuites du Royaume, solidairement, à rendre aux heritiers d'Ambroise Guys les effets en nature de succession, ou à leur payer par forme de restitution la somme de huit millions de livres,* le dit Arrêt en date du 11. Février 1736. & quoiqu' à la seule lecture de ce prétendu Arrêt il ne soit pas permis de douter, par

par la forme en la quelle il est condâ , & par les depositions qu' il contient , que cet Arrêt ne soit supposé , comme il est en effet ; cependant les nommés Jean Humbelot Ingénieur & ci-devant commis aux Fermes de sa Majesté au département de Langres , & Francois Robineau de La fosse , se disant cessionnaires des droits des héritiers dudit Ambroise Guys , ont fait le 3. du présent mois signifier le dit prétendu Arrêt , comme collationné par l' un des Secrétaires de Sa Majesté , aux Jésuites de la Maison Professe à Paris . Sa Majesté a estimé ne devoir pas laisser subsister la signification qui a été faite d' un Arrêt , qui n' a jamais été rendu , & qu' il est de sa justice de faire punir sévèrement ceux qui seront convaincus d' avoir eu part à la fabrication dudit prétendu Arrêt , & de l' avoir imprimé , vendu , débité , ou autrement distribué dans le Public : A quoi voulant pourvoir , **SAMAJESTE' ETANT EN SON CONSEIL** , a déclaré & déclare nulle la signification dudit prétendu Arrêt , faite le 3. du présent mois , & toutes autres significations , qui en auroient été ci-devant faites , ou qui en seroient faites à l' avenir . Fait défenses aux dits Humbelot & Robineau de La fosse , de se servir de la signification faite du dit prétendu Arrêt le 3. du présent mois , & de faire aucunes procédures sur icelle à peine de nullité & de trois mille livres d' amende . Fait défenses sous les mêmes peines , à tous huissiers & sergens de faire aucune signification du dit prétendu Arrêt . Enjoint à son Procureur général aux Requêtes de son Hôtel , de tenir le main à l' execution du présent Arrêt

ret : Ordonne qu' à la requête de son dit Procureur général , & au rapport du Sieur Taboureau , Maître des Requêtes ordinaire de son Hôtel , le procès sera instruit , fait & parfait , & jugé en dernier ressort aux dites Requêtes de son Hôtel , à ceux qui ont eu part à la fabrication dudit prétendu Arrêt , leurs complices , adhérens , fauteurs & participes , & à ceux qui ont imprimé , colporté , vendu , débité , ou autrement distribué le dit prétendu , Arrêt . Et fera le présent Arrêt imprimé , lu , publié & affiché par-tout où il appartient . Fait au Conseil d' Etat du Roi , sa Majesté y étant , tenu à Versailles le trente Mars mil sept cent cinquante-neuf . *Signe* PHELYPEAUX .

A Paris . De l'Imprimerie Royale 1759.

CONCLUSIONE DELL' OPERA .

A quanto si è finora esposto , tre avvertimenti sono da aggiugnere , si propri , e necessari per se medesimi , che gran fallo io riputerei il volergli ommettere . Il primo è in riguardo all' Autor di questa Operetta : il secondo in riguardo a' contraddittori : il terzo in riguardo a' Gesuiti , che con tante penne son presi di mira .

I. **P**ER riguardo all' Autor di quest' Apologia : si ha egli prefisso per iscopo di far avvertiti parecchi uomini , che credono alla buona quanto leggono sulle stampe , a star un pò più sulla loro : e non bersi così alla cieca le tante ; e grosse favole , che danno a buon mercato i famosi Rifles-

Idea dell' Autore.

Kk

fio-

fionisti, dichiaritifi colle lor Satire per aperti nemici della Compagnia di Gesù. Prendano anzi essi l'esempio dagli uomini ben viventi, e timorati, o almen almeno da' letterati non partitanti. I primi non han mai voluto infangarsi nè la mente, nè il cuore con tai libricciattoli; perchè gli han tosto veduti non di altro ripieni, che sol di obbrobrj, e villanie. I secondi non gli han letti mai, che con istomaco, per quivi trovar le cose, or ripescate da' libelli di niun conto, or tolte da' Scrittori parte maligni, parte mutilati e tronchi, or finalmente senza affatto critica ammassate. Per tanto o rechinsi anch' eglino a scrupolo il più avvolgerseli tralle mani; o cessino alla men triffa di più spacciar per capi d'opere queste satire tenebrose.

Sua sincerità, e diligenze.

II. Vero è, che l' Autor non arroga a queste dissertazioni il privilegio di non aver errato esse mai nella esposizione delle Storie. Nella gran folla de' fatti disparatissimi, e con niun ordine affastellati; troppo è facile alla umana debolezza, che nello svogliarli, rischiararli, e metterli tutti nel proprio lor lume, sfuggano alcune circostanze dagli occhi, nè si lascino dalla mente ben ravvisare. Però assicura egli sotto fede di onesto uomo, che posta da un lato la sincerità dell' intenzion sua, onde ha scritto quel, che ha scritto: e dall' altro la squisitezza de' documenti, che come ha veduto taluno, che ha scorsa quest' Opera ancor prima di darli a' torchi, si son rintracciati tutti da' più puri fonti, e da' men parziali; o non si troveranno abbagli, che solo forse di stampa o certamente pochi, non volentarij. E di questi fattone egli avvisato, ne

ne saprà ben grado agli stessi contraddittori. E questo è, diceva il Cardinal Pallavicini, il maggior tra i servigi, che da loro si cava di poter conoscere la verità davanti ignorata, e di purgar l'intelletto da' preli inganni.

III. Per conto poi a' contraddittori: sap-
 pia qualunque uomo egli sia, che se per
 opporsi voglia mai disfogarsi più con termi-
 ni da piazza, e da bettole, che non da ci-
 vil uomo, ed onesto; sappia, dico, che l'
 Autor si recherà in avvenire a coscienza il
 solo leggere, ed a vergogna il confutare
 siffatte ciance. Neppur farà per dare rispo-
 sta a chi per ventura attaccasse un qualche
 particolar punto di queste Apologie. „ No,
 „ che non siam obbligati, dice il teste ci-
 „ tato Cardinale, ad entrare in queste
 „ ignobili scaramucce finchè non s'escia a
 „ combattere con giusto esercito; confu-
 „ tandosi tutto il nostro libro, come noi
 „ confutiamo quello dell' Avversario. Pe-
 „ rocchè la sperienza dimostra, che tai mi-
 „ nute risposte han vita efimera: e più va-
 „ gliono a scandalezare il Mondo coll'astio,
 „ che ad addottrinarlo col discorso.

IV. Per rapporto finalmente a' Gesuiti: Aringa a'
 PP. della
 Compagnia.
 non si debbon eglino turbare per cotai li-
 belli, che si stampano tuttodi alla mac-
 chia, nè per quante fole van continuo ri-
 vangando i lor malevoli; anzi ne gioiscano,
 e ne rendano a Dio le grazie. Si con-
 fortino pure col regolato lor vivere, e co'
 travagli de' lor ministerj apostolici: che
 son due basi, su cui ben poggiando la lor
 Compagnia non può crollare per qualunque
 urto d'ingurie, e di maldicenze. Quelle
 doglianze di compassione, diceva da più d'

Bartoli
Vit. di S.
Ignazioli.
2. num 18.
pag. 292.
dell'ediz.
Rom. 1650

un secolo il Bartoli, che alcuni talvolta fanno sopra le cose vostre, o Padri, mentre vi veggono sì malconci, comechè nascono da una cortese pietà; non è però, che non fier da una pietà ingannata. Anche il buon Giacobbe piangea sopra gli squarci della vesta del suo Giuseppe; poichè credea rompimenti del corpo quelli, ch'erano oltraggi solo della tonaca. E certamente quanti incontri di persecuzioni, e quanti danni potran venirvi di fuori; non faranno mai più, che strazj solo della vesta esteriore: e forse anche per merito di guadagnarvi maggiore assistenza, e favor di Dio anche qui sulla Terra. Però rimembravi, quanto scrive su tal proposito il P. Girolamo Natale; uomo di gran Santità, dottrina, e perizia dell' Ordin vostro, statoci fin Commissario, e Vicario Generale: e accettissimo, come voi sapete, de' SS. Ignazio, e Borgia. „ Ho io osservato, ei dice, „ fin dal primo nascere della Compagnia, „ che quando Iddio l'ha voluta innalzar- „ re, e farla degna d' alcun nuovo fa- „ vore; l'ha in prima abbassata, e messa „ sotto le percosse di qualche fiera persecu- „ zione.

Le Reli- „
gioni di „
che solo „
posson te- „
mere. „

V. Ed in vero le Religioni non possono d'altronde temer ruina, che dallo scadimento della disciplina domestica, e dal rilassamento dello Spirito interiore. Però, se mentre ci sieno in fiore le leggi messeci da' Santi lor Fondatori, e ci viva lo Spirito delle virtù cristiane; le persecuzioni degl' Infedeli daran loro martiri: l'odio degl' Eretici promoverà in mezzo ad esse fantità, e dottrina: la malevoglienza de' Cattolici le farà men attaccate al Mondo, e più di

dipendenti da Dio. Di dentro solo può nascere quel che può nuocere. Il solo solo mancamento di osservanza nell'interno loro, e di fraterna unione, e carità tra que' che ne compongono il corpo potrebbe ad essa dare il tracollo. Ch'è, come dire col Nanzianzeno, se mentre si ha fuori burasca, i marinari stessi mal uniti fra loro una peggiore ne facessero dentro la nave. All'incontro dove un trattare incolpabile, ed un viver innocente sia quello, che sostenga gli Ordini regolari: mai non si hanno a temere nè turbini, nè tempeste. Con tai nobili sentimenti incoraggiava il Bartoli la costanza di que' della Compagnia; perchè ferma si tenesse al grandissimo impeto delle persecuzioni di allora.

VI. Quindi è, che i Fondatori delle Religioni, illuminati per divina virtù a prezzar le cose, non già da quel, che al di fuori ne appare, e per riguardo agli uomini, ma perciò, ch'elleno sono in se stesse, e per rapporto a Dio; han sempre temute le prosperità, e le bonacce, come indizj certi di scadimento, e di rilassatezza nelle loro famiglie. Essendo io da qualche tempo in qua' (diceva a' suoi egregj allievi S. Vincenzo de Paoli que' del terribil martello de' Gianfenisti) andato considerando, come le cose della Congregazione camminavano felicemente, e che tutto le riusciva bene: per dir meglio, come il Signore la prosperava in tutte le maniere, senza che ella incontrasse traversie, nè disgusti; incominciai fortemente a temere di questa bonaccia: sapendo, che Dio è solito provar i suoi servi, e castigar quelli, a' quali vuol bene: *quem enim diligit Dominus, castigat.* Ma sia

Sentimenti di S. Vincenzo de Paoli circa la necessità delle tribolazioni per gli Ordini regolari.

Aòcam. Vic. di S. Vic. de Paoli lib. 2. c. 20.

„ pur benedetta la divina bontà , Fratelli
 „ miei, per esserfi degnata visitarci con una
 „ perdita molto notevole Rallegriamoci,
 „ moci, ch'egli ci stimi degni di patire :
 „ e giacchè si prendono le medicine più
 „ amare per ricuperare, o conservare la San-
 „ nità; abbracciamo noi volentieri i trava-
 „ gli, benchè ripugnanti alla natura, co-
 „ me efficaci rimedj, de' quali Dio si ser-
 „ ve per purgar un'anima, O UNA CON-
 „ GREGAZIONE INTERA, ovvero per
 „ condurle alla dovuta perfezione . “ In
 „ altra simile circostanza esortando i suoi
 „ zelantissimi figliuoli a ben valersi delle per-
 „ secuzioni, onde erano afflitti per l'altrui
 „ malevolenza. „ Le calunnie, le persecuzio-
 „ ni, disse tralle altre cose, sono favori par-
 „ ticolari, che fa il Signore a chi fedelmen-
 „ te lo serve; essendo questi i mezzi, de'
 „ quali si vale la sua Divina Sapienza per
 „ santificar sempre più le anime, e per
 „ istaccarle da tutto ciò, che le impedisce
 „ dall'unirsi perfettamente a lui. Oh se ri-
 „ guardassimo queste tribolazioni con oc-
 „ chio cristiano, e se dal nostro spirito fus-
 „ sero intieramente sgombrate certe nebbie
 „ delle massime mondane, che opponendo-
 „ si a' raggi della Fede, non li lasciano pe-
 „ netrare fino al fondo dell'anima; quanto
 „ fortunati ci reputaremmo d'esser calun-
 „ niati, e tenuti non solo per uomini ozio-
 „ si, ed inutili, ma ancora per tristi, e
 „ viziosi! E non è forse gran sorte d'esser
 „ perseguitati facendo bene; giacchè Cristo
 „ ha detto: *Beati qui persecutionem patiun-
 „ tur propter justitiam?* Ma per il contrario
 „ non si deve RIPUTAR DISGRAZIA
 „ GRANDE per le CONGREGAZIONI,
 „ per

„ per le Case, e per le particolari persone
 „ passarla quietamente, aver ogni cosa
 „ conforme al suo desiderio, e niente pa-
 „ tire per amor di Dio? Sì, Signori miei,
 „ tenete per certo, che una CONGRE-
 „ GAZIONE, che NON PATISCE, ed
 „ a cui TUTTO IL MONDO APPLAU-
 „ DE, è VICINA ALLA CADUTA:
 „ e sappiate, che uno de' maggiori castighi,
 „ che possa Dio mandare alla nostra picco-
 „ la Congregazione, sarebbe di non visitar-
 „ la per mezzo de' patimenti, e delle av-
 „ versità. “ Ben può dunque con ciò chia-
 „ marsi beata, e felice la Religion vostra,
 „ o Padri. Perocchè se per una Congrega-
 „ di uomini, che debbon vivere per loro isti-
 „ tuto all' apostolica, è indizio d' imminen-
 „ te caduta il vederla colma di tranquillità,
 „ e di applausi terreni; quanto non
 „ dovrà dirsi da tai precipizj lontano la vo-
 „ stra, mentre ancor siegue oggidì a visitar-
 „ la Iddio con grandissime tribolazioni? „ Il
 „ vino mai non si conserva buono, che
 „ sulla feccia (disse a S. Brigida la Vergi-
 „ ne Signora nostra) nè gli uomini dabbene,
 „ e timorati posson tenerli sulla virtù, e fa-
 „ re in esse avvanzamenti se non messi nel
 „ croccholo delle traversie, e persecuzioni
 „ de' malvagi. “

Rivelat.
 lib. 1 cap.
 22.

VII. Ma prima che raccolga io le vele;
 vo' qua dire quel che han di voi parlato e
 scritto su tal proposito persone santissime.
 Il Venerabile Simone Gomez morto in Li-
 sbona, ha quasi due secoli, con odor di San-
 tità, e celebre, per dono di profetare, ha
 per voi cose dette di gran conforto. Pare,
 che avesse quel benedetto servo del Signo-
 re gettato un profetico sguardo alla presen-
 te

Profezia
 del Ven.
 Gomez.
 A 18 Ott.
 1574.

te vostra amiritudine: è che tutto siasi quello avverato, che già predisse di voi. Pertanto avendovi egli presagito di grandissime afflizioni nelle future età, e raccomandatovi il farne buon uso, com'era dovere, con un zelar più forte per la gloria di Dio: e per la salute dell'anime; ora, che tempo è indubitatamente di tribolazione per voi, vi dovete più con Dio stringer, e più travagliare in ben del prossimo. Voi avete ben voi su ciò documenti assai lampanti nella vita di lui, che in Portoghesa ne scrisse il de Viego, e in Lisbona stampolla nel mille seicento venticinque. Ma perchè voi per prudenza non li divulgate; è bene l'astenersi dal riferirne per ora quì il vaticinio.

De Viego. Trattato della vita del Ven. Simone Gomez. p. 82.

Visione e profezia di S. Ignazio delle persecuzioni, che non mancheran mai alla Compagnia.

VIII. Che che sia di ciò, più sicura eredità non ha egli in vero lasciato il Santo Patriarca Ignazio all' Ordin suo, per quanto farà nel Mondo, che di triboli, e croci.

„ Vide un tal di Pietro Ribadenoira esultar per allegrezza tutto celeste dopo l'orazione della mattina il S. P. Ignazio: ed

„ avendolo chiesto sovente della cagione di tanto gaudio, n' ebbe in fine questa risposta. Sappi o Pietro, che mentre io orava mi si è dato a vedere nostro Signore Gesù Cristo, assicurandomi, e promettendomi di che io ne lo avea tante volte istantemente pregato: che mai non mancherebbe alla Compagnia la preziosa eredità della sua Passione, tralle persecuzioni, e contradizioni, che sempre avrà, finchè seguirà ad essere.

Però diceva quel Santo uomo P. Berzeo, il diletto discepolo di S. Francesco Saverio, e glorioso martire per la fede: che la Compagnia è stata innestata nella Croce: e qualun-

Unque uomo della Compagnia non siegua Cristo, e Cristo messo in Croce, anathema sit. tanto potrà leggerfi appo il P. Antonio Natale *de Coelesti conversatione*, ultimamente ristampato in Napoli.

IX. Ma se non verranno mai meno alla Compagnia i travagli, e le croci; è ancor vero, che durerà pur ella, ajutandola Iddio, in quello Spirito, almen circa le cose sostanziali, che le fu infuso una volta. Uditivi anche ciò, o Padri, dalla bocca del Santo Fondatore vostro. Ancorchè vedesse Ignazio la sua famigliuola dilatata, e sparsa in ben dodici provincie, e fondate in esse più di cento case: e piena la vedesse di uomini grandi per Santità, e per lettere: altri travagliar da Apostoli nell'Indie; altri confermarvi col sangue la Fede, altri parlar con frutto in Sacri Concilj, altri dalle Cattedre, e da' pergami arginare gli errori di que' tempi, e tutti promuover con zelo la gloria di Dio; intese nulladimanco con tal certezza questi non essere i tempi migliori dell' Ordin suo, che infermo una volta a morte sotto Papa Giulio, e pregato con lagrime da' suoi a cercare a Dio per qualche anno la vita, a ristabilir meglio la Religione, ch'era ancora sul nascere, scorto da un lume superiore, *I primi confido in Dio, e disse, sono buoni: verranno i secondi migliori: e più osservanti, che questi, della religiosa disciplina succedevano i terzi.* Son proprio queste le parole di S. Ignazio, che registrò in certa sua memoria; e di Lovanio mandò a Roma al Venerabile P. Niccolò Lancizio il vostro Olivier Manarco: celebratissimo uomo, e per quelle cariche ancor supreme, che esercitò

P. Natale p. 1. n. 509. Altra profetia di S. Ignazio, che i terzi suoi figlioli faran migliori de' primi, e de' secondi.

Memoria del P. Manarco Inferita da' Bollandisti tom. 7. di Lugl. p. 579. n. 884

in

in que' primi tempi, e per lustro di Santa vita, contestata in solenne forma da Guglielmo Vescovo di Anversa.

Visioni e
profezie di
S. Teresa.

Han molto per voi di consolante questi profetici detti del vostro Patriarca; ma non menò quegli altri della celebratissima Vergine S. Teresa: che nata della famiglia Sanchez, detta fu poi di Gesù. In una rivelazione, ch' ebbe, vide i progressi, che la religion vostra fatti avrebbe ne' tempi avvenire per diffeminar la gloria divina: e intese con quanta forza avrebbe fin su gli ultimi tempi sostenuta le Fede di Cristo, e difesa. Tutto ciò mostrolle

Nella vita stampata cap. 36. pag. 143. dell'ediz. Baglioniana del 1739. Bart. vita di S. Ign. lib. 2. n. 47. pag. 298. Leggasi la NOTIZIA inserita nell'edizione del Baglione a carte 12.

Iddio, mentre con gran raccoglimento, com'ella scrive, soavità, e quiete, circondata dagli Angioli, e molto vicino a Dio, lo stava pregando per la sua Chiesa, sentì allora dirsi da Cristo queste indubitata parole: *Se tu sapessi quali ajuti ne' tempi avvenire sien per recare questi alla Chiesa ne' bisogni, e pericoli di essa!* Tanto udì dalla bocca della Santa il medesimo suo Confessore. Oltre di che ne' manuscritti di essa sta espresso col nome proprio della Compagnia, come ce ne fa fede il P. F. Francesco di S. Maria, Istorico Generale della Religion Carmelitana Scalza. Onde conchiudo colle parole della Santa Madre, che porto fedelmente in volgare, come sono nell' originale Spagnuolo coll' altre sue Opere nella real Biblioteca in S. Lorenzo dell' Escoriale di Madrid, dove già furon messe per ordine del Re Filippo II. Dice dunque così nel Capitolo trentesimo ottavo, che nella Vita stampata è il trentesimo quarto, „ Di que' che sono dell' Ordine „ ne di questo Padre (era il P. Gasparo

„ Sa-

„ Salazar Rettor del Collegio , Uom Santissimo) ch'è la Compagnia di Gesù , e
 „ di tutto l'Ordine insieme ho veduto di grandi cose. Gli vid' io alcune volte nel
 „ Cielo con bandiere bianche in mano : e come dico , altre cose ho vedute di loro
 „ di molta maraviglia . Onde tengo quest'Ordine in grande venerazione , perchè
 „ gli ho molto trattati : e veggo la vita loro conforme a quello , che il Signore
 „ mi ha fatto saper di essi“ e nel cap. 35. Vita stampata scrive la Santa così. Vita
 „ della Vita stampata scrive la Santa così. stamp.cap. 35. pag. 141
 „ Stando io in una Chiesa d'un Collegio della Compagnia di Gesù , mentre si comunicavano i Fratelli di quella Casa ,
 „ vidi un ricchissimo baldacchino sopra i capi loro . Questo vidi due volte : ma
 „ quando altre persone si comunicavano , non lo vedevo “. Quindi avvenne , che
 „ questa gran Vergine piena di celeste lume per discernere da' falsi i veri Spiriti , scrive per tutte le sue Opere con altissime lodi della vostra Compagnia . Là singolarmente , dove parla del novello suo Rettore , ch'era un vostro Religioso , s'espri-
 „ me con questi sentimenti , orrevolissimi per voi . „ Davami parimenti pena , che
 „ quelle di Casa mi vedessero trattare con gente tanto Santa , come sono quelli della
 „ Compagnia di Gesù , perchè temevo la cattivezza mia , parendomi , che rimanevo
 „ obbligata a non esser tale , e di levarmi da' miei passatempj , e conversazioni Rimasi risoluta di non uscire un punto da quanto egli mi comandasse : e così ho fatto infino ad ora .
 „ L'ho dato sia il Signore , che mi ha fatto grazia d'obbedire a' miei Confessori , i quali
 „ li

Vita ms.
 Cap. 38.
 fog. 81.

Vita
 stamp. cap.
 35. pag. 141

Capo 23.
 pag. 87.
 Eccoli dal
 Reverendissimo F.
 Diego d'
 Vepes
 Vesc. di
 Tarazona
 nel Prologo
 della
 vita.
 P. S. Bor-
 gia.

V. P. Alvarez. „ li sempre sono stati di questi benedetti
 P. Salazar „ Uomini della Compagnia di Gesù : e
 P. Gonza. „ benchè imperfettamente , ho procurato
 Jez. „ puntualmente eseguire , quanto mi dice-
 P. Perez. „ vano . “ In questa guisa va ella la Santa
 P. Araoz. tratto tratto spargendo le sue celesti Opere
 V. P. Gut- delle lodi della vostra Compagnia : per qua-
 tieriez . si dare , e a' nemici vostri una mentita di
 P. Ripalda. quanto fin d' allora , massime per Pari-
 P. de A- quila „ disseminavano rabbiosissimamente per
 P. Roder. oscurarvi ; e a voi una messe abbondantis-
 Alvarez. sima di consolazione , e di conforto .
 P. Santan- XI. Ed in vero ben si possono confortare
 der. i Gesuiti nelle presenti amarissime circo-
 P. Henri- stanze sul riflesso , che lo *Spirito della Cat-*
 quez *olica Romana Chiesa* per usare le formole
 P. Ribera. Papi , e assai indicanti di Papa Clemente Terzode-
 Concilj in cimo , e la Gerarchia tutta Ecclesiastica
 commendat- (tralasciando per ora guì di dire de' Prin-
 zion della cipi , de' Re , e degl' Imperadori) han co-
 Compa- stantemente ad essi dati innegabili pegni
 gnia . di stima , e di affetto per questi due secoli
 Nella let- e più , dacchè fiorisce la Religion loro . A
 tera al qual alto segno sia per essi giunta la pro-
 Nunzio di tezione de' Sovrani Pontefici da Papa Pao-
 Spagna . lo Terzo fino al Regnante , e con quanto
 impegno abbiali con distinzion favoriti la
 Chiesa di Dio universale raccolta nel Tri-
 dentino , ognuno il sa , e in questa operetta
 se ne sono eziandio a disteso recate le pruo-
 ve . E fin anche quando il Pasquier , l'Arnal-
 do , l'Harlay , il Tuano co' lor fautori men-
 navano chiasso sul loro esilio dal Reame di
 Francia ; Zelantissimi Vescovi della Spa-
 gna , congregatifi a celebrare un Concilio
 Concil. di in Tarragona scrissero a comun nome a Cle-
 Tarragona mente Ottavo lettere piene per essi di non
 nel 1600. volgare onorificenza : dove fralle altre cose .
 Leggasi la relazione af-

affermavano que' Padri „ d' aver Ignazio
 „ lasciata la Casa paterna, perchè divenis-
 „ se un secondo Abramo, e Padre di mol-
 „ ti Santi; e perchè le genti fossero nella
 „ figliuolanza di lui benedette. „ Papa Cle-
 „ mente nel Breve, che indirizzò nell' Agosto del
 1759: al Sovrano di Portogallo, ha in po-
 che parole formato tal elogio dell' Istituto
 della Compagnia, e de' mezzi, di che ella
 usa, per santificare i suoi allievi, e dell'
 utilità, che apporta al Mondo co' suoi mi-
 nisterj, che sentesi ben mosso in leggerlo
 qualunque Gesuita a lodar le mille volte Id-
 dio per averlo chiamato a professar una re-
 gola così santa, e perfetta. Eccone qui un
 sol tratto, qual giace nel libretto stampato
 in Lugano. „ L' oggetto di questo Santo
 „ Istituto, (dice al Re Fedelissimo il re-
 „ gnante Pontefice) diretto dal suo Santo
 „ Fondatore a promover la maggior glo-
 „ ria di Dio, e la salute dell' anime, i
 „ mezzi assegnatigli dal medesimo per otte-
 „ nere il proposto fine, il frutto, che la
 „ Chiesa di Dio ne ha ricavato nell' au-
 „ mento della pietà tra' Fedeli, nella con-
 „ versione de' Pagani, e de' Eretici, nel-
 „ la confutazione dell' eresie, mediante le
 „ fatiche, i sudori, ed il sangue sparso da'
 „ seguaci del medesimo, gli hanno merita-
 „ ta l' approvazione, e gli elogi della Se-
 „ de Apostolica, anzi della Chiesa univer-
 „ sale radunata nel Concilio di Trento,
 „ la protezione, e'l favor de' Principi, la
 „ stima, e l' affetto de' popoli. Nell' offer-
 „ vanza di questo Istituto si sono santifi-
 „ cate moltissime anime in ogni tempo, e
 „ in ogni luogo: fra le quali la Chiesa ne
 „ onora già diverse colla pubblica vene-
 ra-

Spagnuo-
 la per la
 beatif. di
 S. Ignazio.
 In Madrid
 1669.
 Papa Cle-
 mente
 XIII. a di
 14. AG.
 1759.

Supple-
 mento al-
 la Colle-
 zione de'
 Brevi Pon-
 tificj ec.
 pag 64.
 dell'ediz.
 di Luga-
 no 1769.

„ ragione sugli altari , verso cui sappia-
 „ mo , che V. M. professa una tenera di-
 „ vozione : ed altre ne ha già riconosciute
 „ per l'eroiche loro virtù o pel martirio
 „ sofferto per Gesù Cristo , meritevoli d'
 „ ugual onore . Fondato dunque questo I-
 „ stituto sovra basi così sode di Santità , la
 „ sola intrinseca sua alterazione , e l'abi-
 „ tuale inosservanza del suo Spirito , e del-
 „ le sue leggi è quella , che può cagionar-
 „ ne la decadenza , e la rovina . “ Fin qui
 questo Sovrano Pontefice : e debbe la Com-
 pagnia saper grado a' suoi stessi malevoli ,
 per aver egli fatto pubblico colle stampe
 un tale , e tanto Breve , del quale affatto
 niente sapeasi : e gli han dato fin luogo in
 quella loro Raccolta . Ma non si sono av-
 veduti i poverini , che col divulgarlo non
 solo non han recata onta , come stoltamen-
 te s' avvifavano , al Vicario di Gesù Cri-
 sto ; ma accecati dall'odio han cosa prodot-
 ta , che farà di grandissimo onore pe' Gesui-
 ti nell'età avvenire .

La gerar-
 chia de'
 Cardinali.

XII. La Gerarchia de' Cardinali di San-
 ta Chiesa non è stata men de' Papi , e de'
 Concilj propensa , ed inclinata in promuo-
 ver gli esercizi del loro Istituto . Gli ha
 lodati , come utili operaj nella Vigna del
 Signore : calunniati gli ha protetti , e dife-
 si : gli ha posti per regolatori di Collegi ,
 e Seminarj . Che non dissero , che non fe-
 cero in vantaggio loro i Cardinali Legati
 a latere , ed al Tridentino Presidenti ? E
 que' fatti giudici per disseminar le accuse
 portate contra essi al Tribunale di Pio IV.
 da un cotal Uomo ? E quei , che Papa In-
 nocenzo X. scelse per arbitri delle liti , che
 avean col Vescovo di Angelopoli ? Cose
 que-

queste son tutte già dette altrove , e dalla verità contestate de' documenti . E in quel pieno , ed augusto Concistoro , che tennessi avanti al Santissimo Pontefice Gregorio XV. in occasione della Canonizzazione di S. Ignazio , quali dettero lodi quegli Eminentissimi Principi alla lor Società ; se si volessero quì raccorre , assai ne patirebbe la lor modestia . Chi fosse vago di leggerle , troveralle tutte unite presso il Sollerio , continuator del Bollando .

XIII. Che se poi parlar si voglia de' particolari Cardinali , che o colla pienezza degli encomj , o colla certezza de' fatti , commendato abbian il bene , che reca alla Chiesa Cattolica la Compagnia ; lavoro farebbe questo di più volumi . Altrove si è già detto de' Cardinali Guidiccioni , Ofio , Alano , Truxes , Commendone , Loreno , Tarugi , Nobile , Groppero ; ognun de' quali val per mille lodatori , o se ne confideri la grandezza della dottrina , o la Santità della vita , o le cognizioni , ch' ebbero del Mondo in grandissime cariche esercitate . Altri ben molti se ne potrebbero produrre quì in mezzo di ugual peso , ed autorità : come a dire un Madrucci , un Delmonte , i Farnesi , un Laureo , un della Cueva , un Ubaldini , un Turnonio , un Paleotto , un Ludovisi . Legganfi l'opere del Mendo , e del Gomez , e quivi si vedrà quale , e quant' amore eglino avessero per la Società . Solo quì basti per tutt' essi il Venerabile Baronio , quel grandissimo lume di Santa Chiesa . Parlando e' de' Martiri dell' Inghilterra nella note al Martirologio chiama que' due Seminarj , eretti l' uno in Roma ; l' altro in Rems „ Duè altissime „ tor-

Sollerio ,
Act. Sanct.
 Tom. 7. Ju.
 lii. pag.
 618. n.

1093:
 Cardinali
 in parti-
 colate .

Mendo .
Cristi So-
ciet. Gom.
elogia So-
ciet.

Baron. in „ torri opposte al furor degli Aquiloni , e
notis ad 29 „ due rocche fortissime della Santa Fede . “
Decemb. Poscia ci descriue que' Padri pieni d'indu-
stria, e di zelo in allèvare al martirio que'
lor giovanetti . E pure il Mondo come al
presente, così allora parlava de' Gesuiti .

La Gerar-
chia de' Ve-
scovi, e de-
gli Arci-
vescovi .

XIV. Quanto alla Gerarchia de' Sacri Ve-
scovi, ed Arcivescovi : per ommetter que'
mo'ltissimi, de' quali se ne son di già reca-
te le parecchie, e tutte bellissime cose nel
corso di quest'Opera avrebbonfi a sentire in-
fra gli altri il Venerabile Bartolomeo de
Martyribus, Arcivescovo di Braga, e Leo-
nardo Marini Arcivescovo, e Nunzio nel-
la Spagna, entrambi Domenicani : Pietro
Villars Arcivescovo di Vienna, Giovanni
Soario Agostiniano Vescovo di Coimbra,
Bartolomeo di Torres di Canarie, e Fer-
dinando Martinez di Algarbia, e Supremo
Inquisitore : Antonio Perez Arcivescovo
di Tarragona, e Prudenziò di Sandoval
Vescovo di Pamplona, entrambi Benedet-
tini, e 'l Torrensiò di Anversa, e 'l Major-
rano di Castellamare, e lo Zara dell' anti-
ca Petau nell' Austria, ed altri in grandis-
simo numero citati dal Mendo, e dal Go-
mez. Piace solo il ricordare del Genebrar-
do Benedettino, Arcivescovo di Aix, ce-
lebratissimo Cronista : e del Venerabil Pala-
fox, illustre commentatore delle lettere
di S. Teresa, e Zelantissimo Vescovo di
Osma nella Castiglia . „ Ha Iddio eletta
„ la Compagnia (scrive il Genebrardo (ap-
„ punto per edificare ciò, che avea Lute-
„ ro per impulso di Satanasso diroccato, e
„ distrutto . “ E 'l Palafox, chiosando la
lettera decima settima, che la Santa Ma-
dre Teresa scrisse al P. Roderigo Alva-
rez,

Genebrar-
do Lib. 4.
cbron. ad
annum 113.

rez, allora suo Confessore: dove mostra la Santa grandissimo dispiacimento, che si fusse di lei potuto credere, ciocch' erasi, senza saperfene il come, sparso per Città, di aver ella consigliato un Gesuita di pari Santità, che dottrina a vestir l'abito della sua Riforma; chiosando, dico, questa lettera Monsignor di Palafox prende a disculpare la Santa Madre della taccia datale, e a tesser elogj pe' Gesuiti. „ Perchè non avea „ da risentirsi (e' dice) e prender le sue „ difese Santa Teresa, se le mettevano „ lite, ed in contrasto l'amore, ch' ella „ portava ad una Religion tanto Santa, „ quanto la Compagnia di Gesù? Perchè „ non ha da risentirsi, se le imputano, che „ con una mano si valea de' figliuoli di „ quella per le sue fondazioni, e coll' al- „ tra la spogliava de' suoi maggiori, e mi- „ gliori figliuoli . . . ? Perchè non ha da „ risentirsi, privandola con questo della „ stretta corrispondenza con una Religion „ così dotta, e così Santa? “ E nel numero VI. conferma Monsignor di Palafox, quanto giustamente abbia la Santa operato. „ Stato farebbe egli meglio (soggiugne) che „ per non isfatare la Santa questa taccia, „ ed affogarla sul nascere: due Religioni, „ che produsse ad un parto la Chiesa per „ lo ben del Mondo, e con allegrezza un- „ iversal de' Fedeli, nascessero lottando „ conre Giacobbe, ed Esau? Di gran lun- „ ga meglio l'intese la Santa, che andò in- „ contro “ E ne' numeri IX. e X. siegue esponendo lo stesso. „ Ed era terri- „ bil cosa (ripiglia a dire), che i Padri „ di detta Compagnia desser ajuto alla San- „ ta a formar la sua Religione: e la San-

Il Ven.
Palafox
nelle note
alla lett.
17. di S.
Teresa.

L 1

„ ta

„ ta con togliersi i soggetti della Compagnia, tracciassè di disarla. Nondimeno la Santa trovandosi in questo innocente; tanto più lo sentiva. „ Al numero xxvi. „ scrive così. „ Il quinto testimonio illustre „ è quello, che lasciò la Santa, di quanto ajutolla la Compagnia di Gesù, „ perchè si facesse questa sacrata Riforma: e che giustamente lo prenda per un argomento del reciproco amore, il qual ragionevolmente l'una, e l'altra Religione hanno tra loro: avendole dati la Compagnia motivi, onde fare eterni i sicuri pegni di quest' amiltà, e buona corrispondenza. E più ancora sul riflesso di quel, che la Santa fu ajutata dalla Compagnia di Gesù nelle sue fondazioni, come se dicesse: Non è giusto, che quelle, che furono unite, ed ajutaronsi al nascere a Dio; sien poi diverse, e contrarie tra di loro al crescere, al meritare, e al condurre a Dio le anime. „

Quando il Ven. Palafox stimasse la Compagnia, e la Riforma di S. Teresa.

XV. Così scrive questo Venerabil Prelato, il qual mentre s'affatica a divider ragionevole il rammarico, che avea provata la Santa per tal novella, fino a lagrimarne; discopre ad un tempo medesimo quale, e quanta estimazione avesse ancor egli per la Compagnia. Che anzi tanto la scuopre maggiore, quanto maggior peso e' fa sugli ajuti, e su' consigli, che dice aver essa somministrati alla Santa Madre per que' suoi nobilissimi disegni della fondazione della sua Riforma, e della fondazione de' Monisterj. E cresce via più la stima di questo servo di Dio verso de' Gesuiti, afferendo l' Ordin loro sempre unito fin dal suo nascere a quel de' Terefiani, per cui egli avea giu-

giustamente un' altissima riputazione, ed affetto: e gli desidera entrambi eternamente concordi nel crescere, nel meritare, e nel condurre anime a Dio. Dopo tutto ciò, decida qualunque uomo non prevenuto da passione, se dopo il ritorno di Angelopoli, e messo in Osina nella Castiglia il Palafox a governar sugli ultimi anni di sua vita quella Chiesa; debbasi egli dire un forte contraddittore, e non anzi uno Scrittore appassionato per l' Ordine loro.

XVI. Veniamo ora alla Gerarchia Ecclesiastica regolare: la qual ha sempre conosciuta la Società, per una porzione ben degna di se. Il Mendo, e il Gomez han per classe ripartiti i Sacri Ordini, che hanno lo zelo commendato, e la dottrina, e l'industria, che mette la Compagnia in allevare i giovani nella pietà, e nelle lettere, in ridurre peccatori, in convertire Eretici, e in propagar fralle genti il nome di Cristo. Appo essi si leggano le testimonianze onorevolissime de' RR. PP. Carthusiani, Benedettini, Teatini, Cisterciensi, e di tutto l' Ordine Serafico: de' Barnabiti, e Agostiniani, e Trinitarij, e Minimi, e Carmelitani, e Terefini, e Minoriti: de' Canonici regolari, de' Preti dell' Oratorio, de' Monaci Basiliani, e de' Religiosi di S. Girolamo. La Santa Religione de' Predicatori, ch'è stata sempre non meno per l'integrità, che per la Dottrina, l'onor della Chiesa (come la dice il Gesuita Card. Pallavicini a proposito delle calunnie, che spacciò contr'essa il Soave) ha sempre fatto grandissimo conto dell' Istituto di questa Società, e lo ha costantemente tenuto per un de' più utili, e risguardevoli nella Chiesa

Gerarchia degli Ordini regolari.

de' Padri della mercede:

La Santa religion di S. Domenico. Pallavici Stor. del Conc. Trident. lib. 1. cap. 7. n. 6.

In Valen- di Dio. In più generali capitoli con pre-
 za 1596- mura raccomandossi a tutto l'Ordine l'a-
 in Roma mistà, e la concordia coll'Ordin de' Gesui-
 1644. e ti. Grandissimi Padri Domenicani hanno
 1656. o scritte, o fatte cose per essi di gran lo-
 Serie d' de. Il Foscarari, il Caterini, il de Marty-
 alcuni più ribus, il Foreri, Teologi nel Tridentino,
 illustri il Marini, S. Pio V. Pontefice Massimo,
 Domeni- il B. Micone, S. Luigi Beltrando, il Ban-
 cani loda- nez, il Lopez, l'Idelfonzo da S. Tomma-
 tori della so, il Rocaberti, i quattro Generali Ro-
 Compag- meo, Turco, Marinis, e Cloche: e con
 nia. essi l'Orì, il Mancio, il Gravina, l'Oli-
 I. Secolo Ori. Su- il Ledesma, il Bollo, de la Penna, il Gia-
 premo In- conio, de la Puente, il Peralta, Papa Be-
 quist. nedetto XIII. e cento e mille altri hanno
 Mancio abbondantissima materia somministrata al
 Maestro. presente lavoro. S' ascoltino solo qui il
 Foscarari Ven. P. F. Luigi di Granata, e l' Maestro
 Vesc. di Bzovio, continuator del Baronio. „ effer
 Mod. Ca- „ la Compagnia (dice il Granata presso lo
 di Costa „ Storico Orlandini Part. I. Lib. II. N. 69.)
 De Mar- „ una Congregazione apostolica, la quale
 tyribus „ cospira con ogni maniera di ajuto alla sal-
 Arc. di „ vezza dell' anime, e a rinnovare con tut-
 Braga, „ te le forze nella Chiesa di Dio l'antica
 Foreri „ Santità. „ E' l' Maestro Bzovio scrive così nel
 Teol. al „ suo lib. *Rom. Pontifex* Cap. 24. „ I Pon-
 Trid. „ tefici Paolo III. Paolo IV. Pio IV. e
 B. Micone „ Pio V. e Gregorio XIII. spedirono i Pa-
 Teologo. „ dri della Compagnia di Gesù in que' va-
 S. Pio V. „ stissimi Regni dell' Indie, e del nuovo Mon-
 S. Luigi „ do, dove appena entrati, poco stimarono il colti-
 Beltrando. „ var que' Cristiani, che quivi erano, se non
 Bancz „ propagassero in maniera più ampia il Van-
 Maestro. „ gelo, e colà lo recassero, dove giunto
 Marini „ per avanti non era. Perocchè nel Giap-
 Arc. Nun- „ pone, il quale abbraccia ben sessanta Re-
 cio, „ „ gni
 De la „ „
 Penna. „ „
 Dott. di „ „
 Siam. „ „

„ gli, i Gesuiti soli piantarono, e soli irri-
 „ garon tutto ciò, che ci ha di Religione,
 „ e di Fede: e mandali Iddio con tali ac-
 „ crescimenti di bene in meglio; che si
 „ possono numerare a più centinaja di mi-
 „ gliaja i convertiti. “ Parlando poscia de’
 „ Martiri della Compagnia, par che voglia
 „ proprio smentire i Riflessionisti cosa, dove
 „ dicono (Rifless. xi. pag. 97.) che altro non
 „ faccia la Società fra quelle genti, che confer-
 „ marci le Idolatrie, nè ci abbia altro inte-
 „ resse, che delle stracchire. „ De’ quali
 „ Martiri (ripiglia lo Bzovio) altri tra
 „ gli Infedeli, altri tra gli Eretici di que-
 „ sti più disumani, lasciarono con intrep-
 „ pedità di cuore il Sangue, e la vita. Fu-
 „ ron essi più pronti ad incontrar i tof-
 „ menti, che non fosse nel dargli loro la
 „ barbarie: martoriati in mille guise con
 „ isbrani, e smembramenti, a fuoco lento con
 „ scimitarre, e con forche: nobile agone,
 „ che stanca le penne, ma non giugne a
 „ soddisfarle. “ Fin qui lo Bzovio: e solo
 „ se n’è renduto il suo latino nel nostro Ita-
 „ liano. Ma non è qui da dissimulare quel
 „ che hanno con dispiacere avvertito assen-
 „ nati uomini, che le contese, e le gare sco-
 „ lastiche, le quali avrebbon dovuto restarse-
 „ ne nel solo intelletto; si sien alcuna volta
 „ con poco avvedimento fatte da alquanti
 „ or Gesuiti, or Domenicani, or di altri Or-
 „ dini religiosi fin correr al cuore. E quel
 „ ch’è maggior cosa, nel volere talun priva-
 „ to Scrittore, o difender le proprie, o impu-
 „ gnare le altrui sentenze; si è fatto anche
 „ lecito di attaccare con acerbità di parole
 „ quegli Ordini Sacrosanti, cui appartenean
 „ gli avversarij, da’ quali discordava. Ma la

Romeo
 Generale.
 Ven. Gra-
 nata Mae-
 stro.
 Gravina
 Maestro.
 Ciaconis
 Maestro.
 Bzovio
 Scrittore
 Eccles. ec.
 Il. Secolo
 Turco Ge-
 nerale.
 Ledesma
 Maestro
 Oliva
 Maestro.
 e Priore
 De la
 Puente te-
 gio Isto-
 riogr.
 Lopez
 Vescovo
 Cinese.
 De Paz
 Mission.
 Cinese.
 Sarpetri
 Mission.
 Cinese.
 Bollo
 Teol. Sor-
 bonist.
 Rocca-
 betti pri-
 ma Gen-
 poscia Su-
 pr. Inqui-
 sit. e Ar-
 civ. di Va-
 lezza.

Marinis diffenzion di alquanti privati, non è ne-
 Generale. micizia di tutto l'Ordine.

Ideltonzo XVII. Le Accademie poi, le Univerfi-
 Vesc. di tà, e le Assemblee erette, o tenute in Cì-
 Malaga. tà Cattoliche, se non costituiscono Gerar-
 Cloche chia nella Chiesa, sono certamente nella
 Papa Ur. Chiesa di Cristo una parte assai degna, e
 suo. specchiata: e queste ancora in corpo unite
 Peralta han detto un mondo di bene di questi Ope-
 Vescovo raj. Le Accademie di Salamanca in fra le
 di Buenos altre, e di Alcalà, e di Lovagno e di In-
 ayres ec. golstad con espressioni di grandissima stima
 Contese han parlato di loro. Anzi la facoltà stessa
 Scolasti. della Sorbona, che ne' tempi di S. Ignazio
 che a che era stata lor contraria, dappoichè sotto il
 degenera- Generalato del Laynez gli ebbe in Parigi,
 re. e toccò con mano di quanta efficacia stato
 Accade- era il loro zelo in rintuzzare l'eresia di
 mie, ed Univerfi- Calvino; li lodò altamente, ed ebbe caro,
 tà, e Re- che si mantenesse in quella Città il lor Or-
 gni. dine. E tutta ebbe essa la ragione del vo-
 L'Accad. lercelo; perocchè avean in pochi anni ri-
 di Sala- dotti que' Gesuiti più di sessanta mila Cat-
 lamanca e di Al. viniisti al grembo della Chiesa Cattolica;
 calà nel e, come attesta il Tizzimon nella sua *Brì-
 lor me- tomachia*, fin co' proprj occhi con piacere
 mot. rife- ne lesse Arrigo IV, i loro nomi, registrati
 rito dal con ordine in un ben lungo catalogo. An-
 Mendo che i Regni della Castiglia scrissero una
 pag. 54. commendatizia a Papa Clemente VIII. per
 di Lova- la canonizzazione di S. Ignazio: e quindi
 gno, e di con la Società: „ una milizia spiritualissi-
 Ingolstad ma, la quale in così corto spazio ha por-
 presso lo tato con gran fortezza, e zelo, il Vessil-
 Storico lo della Croce fino a' più rimoti angoli
 P. I. lib. „ della terra. Ha rischiarate le menti di
 2. n. 54 e l. „ tanti popoli idolatri colla luce dell' Evan-
 39. n. 105. „ gelio: e con libri, che stampa, mette
 Tizzimon „
 Britono- „
 mac. lib. 2 „

„ argine agli errori dell'esultante Eresia : *sub fin.*
 „ e difende con lo spargimento del sangue *Præfat.*
 „ l'autorità della Cattedra di S. Pietro. « E' la let-
 „ XVIII. Che se si volesse voltar anche il tera 1199.
 ragionare a' particolari uomini fioriti nel sta nell'
 mondo a' tempi della Compagnia , e ren- Archiv.
 dutifi illustri o per eccellenza di santità , del Gesù
 o per fama di gran dottrina, o per auto- di Roma.
 rità di comando; quest'operetta crescereb- Scrittori
 be all'infinito. Parecchi tra essi han già di tutte
 dato peso colla lor autorità alle presenti le Nazio-
 piccole apologie; e recata vergogna agli ni dispo-
 averfarj con le lor testimonianze. Ma per sti per
 far breve , trascelgasi d'ogni nazione un Cronolo-
 tal personaggio , e di tanto gran fama , gia.

che, chi n'ascolti il solo nome, l'accogla con venerazione, ed offequio. Eccovi pertanto a procedere con metodo cronologico per la Francia il Venerabile Ludovico Bloisio, Abate di Liegi, specchiatissimo uomo per nascimento e per dottrina, e morto con estimazione di Santo. Tanto egli amò la Compagnia, e l'ebbe in così gran pregio, che pose ogni industria, perchè fosse nelle Fiandre accolta: e praticati, ch'ebbe una volta gli esercizj spirituali di S. Ignazio; ne divanne sì parziale, che mandava fuo in Lovagno i suoi a fargli sotto la direzione di que' Padri.

Sottentri la Spagna, e parli per essa il Ven. Giovanni d'Avila, Apostolo d'Andaluzia, e direttore anch'egli di S. Teresa; il cui pari per credito di esemplare uomo non era in tutta Europa: e di cui or trattasi di dargli titolo, e venerazione di Santo. Questi dal primo dì, che conobbe la Compagnia fino all'ultimo di sua vita, l'ebbe per cosa del tutto sua. Per ben an-

Venerabile Bloisio per la Francia. 1566.

Leggasi P. Orland. I. P. libr. 13. n. 31. e 1. Nieremberg. vita di S. Ignazio. C. 38. Ven Avila per la Spagna 1569.

Leggasi il Nugnos. lib. 1. Cap. 21. e 28.

lib. 3. cap. ni ventinove la difese perseguitata, riem-
6 e l' Ven. pilla de' migliori de' suoi allievi, e lasciol-
Granata le finalmente in dono morendo il veneran-
nella vita, do suo corpo, il qual ancor giace nella
che ne Chiesa del Noviziato in Montiglia, dov' e'
scriffe. morì.

Surio per
la Ger-
man. 1678.
In Comp.
historial.
all' anno
1540.

XIX. All' Avila succeda il Surio, cele-
bre Certosino, ancor egli uomo d' un' inar-
rivabil probità, e dottrina: e poichè tede-
fco per nascimento, ragioni egli per la sua
Germania. „ Quali sieno stati gl' ingrandi-
„ menti della Società (così scrive all' an-
„ no 1540. del suo Compendio Istoric) e
„ quanto dilatata in poco tempo, e per
„ tutto il mondo conosciuto, e quanto ste-
„ sa con incredibile frutto dell' anime fino
„ agli ultimi Indiani, agli Etiopi, ed agli
„ Antipodi: ora convertendo barbare gen-
„ ti al Cristianesimo, ora riducendo a mi-
„ glior vita innumerabili domini, per-
„ duti affatto, e disperati; se narrare noi
„ volessimo, l' opera andrebbe all' infini-
„ to. “ Quivi stesso il Surio in pochi trat-
ti di penna ci ritrae l' indole de' nemici,
che aveva in que' calamitosi tempi la Com-
pagnia: e la dimostra non gran fatto dif-
fomigliante da quella de' famosi Riflessioni-
sti d'oggidì. E ciò, ch' è più: ci vien
eziandio svelando le occulte cagioni del
tanto odiarla, che facean gli Eretici di al-
lora: e sono o le stesse, che le presentì,
o non guarì diverse. „ Non mancano a
„ questo pio Istituto (ripiglia il Surio)
„ de' molti niente lodevoli calunniatori, e
„ maldicenti di coloro massime, i quali
„ amano anzi spacciarsi per Evangelici,
„ che non esserlo. Mercechè veggono
„ che agli sforzi loro più e più sempre af-
„ la

„ la giornata da' soggetti d'un tal Istituto
 „ si mettono ostacoli. Molti veggono dalla
 „ lor greggia distolti, ricondurli all'ovile
 „ di Cristo. Veggono Cattolici non pochi,
 „ condannando l'impurità, e fozzura della
 „ passata lor vita darli allo studio della pu-
 „ rità ed innocenza. Veggono finalmente
 „ gli uomini per lo più di questa Società,
 „ non soltanto dell' integrità della vita,
 „ ma di molta eziandio, e rara erudizione
 „ forniti a segno, che, (come alcuni con
 „ troppo trasporto e petulanza soglion fare
 „ nel Clero nostro) i loro costumi car-
 „ pir non possono, senza dichiararsi aper-
 „ tamente sfacciati: nè forte alcuna di dot-
 „ trina nella maggior parte di loro posson
 „ trovar mancante. Quindi nasce il lor
 „ odio piucchè arrabbiato contra di questa
 „ Società: quindi quella voglia accanita
 „ di vomitar contro ad essa ingiurie, e vil-
 „ lanie. Perchè non potendo in verità tac-
 „ ciarne i costumi; s'avventano insolenti
 „ contra il nome; ed ora *Jeluziti*, or tron-
 „ ca la prima sillaba *Suiti*, soprattut-
 „ to poi *JesuWider* alla tedesca li chiama-
 „ no, quasi avversarj di Gesù: come se tai
 „ bislicci noccian punto a' Padri della lau-
 „ devolissima Società; e non piuttosto la
 „ petulanza de' Settarij manifestino. “ Fin
 „ quì il Surio tradotto fedelmente nel no-
 „ stro idioma: e i Risseffionisti, che il tut-
 „ to adottano per far onta a' Gesuiti; han-
 „ no anche in ciò voluto imitare questi
 „ Eretici, chiamandoli alla portoghese i
 „ Padri di *Aphania*, cioè ladri scaltro.

Append.

n. 18.

Sandero
per l'In-
ghilterra
1581.

XX. Passiam ora all'Inghilterra, ed as-
 coltiamo in nostra lingua il celebre Ingle-
 se Nicola Sandero, uomo di grandissimi

me-

meriti colla fede Cattolica. Dice questo Scrittore nell'Opera sullo scisma Inglese, che sia stato tratto d'ammirabile provvidenza l' avere opposto alle ribellazioni di Arrigo della Chiesa Romana la regola de' Gesuiti, approvata con autorità apostolica in quell'anno istesso, in che si dichiarò più apertamente quello scisma. S'abbian què pazienza i Riflessionisti in udire questo nobile scrittore parlar della Compagnia con sentimenti del tutto diversi da' loro. „ Oh! „ ineffabil misericordia, e bontà del Signore verso noi Inglesi, e la sua Chiesa universale! In questi medesimi tempi ne quali altrove per la bestemmiatrice lingua di Lutero, e nell' Inghilterra per l' inaudita crudeltà di Arrigo, ogni religioso Istituto, ed ogni professione di vita perfetta sembravan del tutto spenti: e in guisa tolta la soggezion del Vicario di Cristo, che Pontefice, e Papa, nomi venerandi a' fedeli, cosa eran quivi esecrabile; eccitò Dio lo Spirito del suo servo Ignazio di Lojola, e de' suoi Compagni, i quali eletta una purgatissima, e purissima forma di religione aggiunsero per divino istinto agli altri esercizi di perfezione un lor quarto voto contro all' empietà di Lutero, e di Arrigo: dedicando se, ed ogni pia opera, e religiosa singolarmente al Romano Pontefice. Sono essi apparecchiati d'incontrare dov'esso il comandi, qualunque pericolo, e fatica in pro della Religion Cristiana: e a qualunque parte della Terra gl'invii, colà subitamente condursi: Or sia per la conversion degl' Infedeli alla fede, or de' pecc

„ ca

„ catori a miglior vita . In tal modo , e
 „ per tal fine adunatifi , chiamaronfi Com-
 „ pagnia di Gesù : il cui fantissimo nome ,
 „ e la cui fede , in tutto detta quella del-
 „ la Chiesa Romana (che che ne dicano
 „ i Riflessionisti , e lor Partitanti) hann'
 „ essi portata con incredibil celerità ed in-
 „ dustria non solamente fino agli estremi
 „ Indiani , e ad altri lontanissimi Re , e
 „ popoli ; ma altresì a' miseri del Setten-
 „ trione , sedotti da' Maestri dell'eresia , L'
 „ hanno anch'essi riportata agl' Inglefi for-
 „ zatamente divisi per la ferezza de' loro
 „ Principi dalla comunicazione col Mondo
 „ Cattolico con isprezzo delle lor vite , e
 „ con ispargimento del loro sangue . „ Co-
 „ si ragiona il Sanderò , non già Gesuita ,
 „ come lo spacciò con aperta menzogna ad
 „ informarne l' autorità l' Eretico du Mou-
 „ lin , ma Prete Inglese : il qual morto
 „ nell' Ibernia all' anno 1581. in servizio
 „ di que' Cattolici , secondo l' avviso di
 „ Edoardo Rithson , potè aver veduto con
 „ gli occhi quanto scrisse in commendazion
 „ della Compagnia per le cose di que' Re-
 „ gni . “

XXI. Dal grandissimo ruolo degli Scrit-
 tori Fiammenghi scelse il solo Giusto Li-
 psio , uno de' più famosi Critici del Secolo
 festo decimo : il quale insieme con esso il
 Causabono , e lo Scaligero formavano il
 Triumvirato della letteratura di quella loro
 età . Il Lipsio adunque scrivendo al Gesui-
 ta Pontano rammenta di quell' educazione ,
 che avea tra' Gesuiti avuta con espressioni
 assai tenere . “ Oh ! la vostra educazione
 „ (eccone in Italiano le parole) per me
 „ utile un tempo ! Ancor essa dura ne suoi ef-
 „ fet-

Du Mou-
 lin. difesa
 del Re
 della gran
 Brettagna
 pag. 45.
 dell'ediz.
 di Gineu-
 ra 1652.
 Rithson .
 Prefaz. al-
 l' opera
 suddetta
 del San-
 derò .
 Lipsio per
 le Fian-
 dre 1606.
 Censur. 3.
 Miscel-
 lan. epist.
 34. ad P.
 Jacob.
 Pontanum
 S. I.

„fetti: e essa fu quella Pallade, la qual
 „conservò tra' marosi, anzi tra' naufragj:
 Centur. I. „stessi sano e salvo questo Ulisse.” Altro ve
 „epist. 52. attesta essere una gran lode il solo portar
 Ivi. epist. l'abito, e'l nome di Gesuita. Ed altrove
 50. parlando d'essi co' suoi Fiammenghi, „ voi
 „ dice, vi avete dottori, nati fatti per le
 „ ottime arti, e a coltivar con esse la pie-
 „ tà, e a promuoverla. Ascoltateli, segui-
 „ te le lor orme, militate sotto quel fel-
 „ ce vessillo: e colla sacra scorta di quel
 „ nome vincete.

Muratori
 per l'Ita-
 lia 1750.

Annali d'
 Italia al
 1594.

Part. II.
 pag. 4.

XXII. Venga ora in campo per l'Italia
 nostra Ludovico Antonio Muratori, uomo,
 cui fa altissimo encomio il solo suo nome:
 il quale, ancorchè avesse con più partico-
 lari sostenute fortissime guerre letterarie;
 pur tuttavolta ha sempre parlato con gran-
 dissimo conto di tutto il loro corpo: e l'
 ha detto una Religione *dotta, santa, illu-
 stre, utile al mondo, e benemerita per varj
 titoli della Religione, e del Pubblico.* Arrivò
 a segno l'amor suo verso di essa, che stam-
 polle in favore opere intere, com'è quella
 sulle cose del Paraguay, da esso pubblicata
 in Venezia nel 1749. con questo titolo: Il
 „ Cristianesimo felice nelle missioni de'
 „ Padri della Compagnia di Gesù nel Pa-
 „ raguay: dove tratta delle persecuzioni,
 „ mosse contra que' missionarj da' nemici,
 „ (son le sue parole) e invidiosi di questo
 „ sagro Ordine Religioso, de' quali non sarà
 „ mai penuria.“ E dice vero. E' vero, che i
 malevoli spaccian quest' Istoria per *miserà,
 e dispregevole*, sol perchè scritta in com-
 mendazion dell'odiata Società; ma ciò non
 ostante, debbono eglino stessi confessare,
 aver voluto il Muratori dare con essa (che
 che

che ancor fosse mai del merito del libro , che grandissimo egli è per certo) un ineluttabil pruova dell' estimazione , in che avea questo sacr' Ordine: del quale in tutte altre sue opere scritte sempre avea delle grandi lodi .

XXIII. A nome poi de' Regni, e delle Provincie, che ha tra' barbari Infedeli la Monarchia di Spagna, han già parlato abbastanza la Maestà di Filippo V. e 'l Peralta Vescovo Domenicano, che ricordammo altrove. Ma non è da tacere, che di questi di stessi, che corrono per la Compagnia niente felici, son venuti fuori documenti assai splendidi dati alla lor probità ed innocenza da' Giudici ecclesiastici, e da Sovrani Regnanti. Tra le tante calunnie spacciate contra de' Gesuiti del Paraguay, e di altre regioni dell' Indie, sono assai fresche quelle, che usciron del 1751. coll' occasione d'una rivoltura della Provincia di Sonora, attribuita ad essi. E se ne richiamaron i Gesuiti, a dir vero, e ne fecero giuridica istanza contra chi ne credetter l'Autore. Corse nondimeno la calunnia: ma come le altre del Paraguay vennero confuse da savissimi decreti di Filippo V. così queste sono state smaccate da quello pur pesatissimo della gloriosissima Regina Lisabetta nel sua Reggenza, e lo notifica in un dispaccio al P. Provinciale: del qual, come recente cosa non istimo fuor di stagione il riferirne il contenuto. In esso dettosi prima del tumulto eccitato, e del suo autore, viene poi a parlar la Regina Governatrice della maniera tenuta nell' acchetarlo: dello zelo, e dell' attività, e della Carità Cristiana, onde i Gesuiti soddisfanno all' Apo-

Per le Missioni de' Gesuiti agli Infedeli la Regina Regnante di Spagna a' 27. Sett. 1759.

Dato in Buon Ritiro a' 27. Settemb. 1759.

Apostolico lor ministero: e della violenta morte, che due di essi Tommaso Tello, ed Arrigo Rovani, vi han sofferta, per aver ripresi de' lor vizj quegli Indiani.

„ Or tutto questo (ella dice sul fine al P. Provinciale) abbiamo stimato di parteciparvi: come altresì, che rimanghiamo colla più compiuta soddisfazione della condotta, e dello zelo, con che i vostri Operarj evangelici si dedicano al bene spirituale dell'anime raccomandate loro: ed egualmente col più sensibile dispiacere delle morti crudeli date dagl' Indiani, a due espressi Religiosi. “ Fin qui il real dispaccio. Nemmen della Madre Regina per rapporto a tai cose, ha mostrata la sua degnazione verso la Compagnia il regnante Re Cattolico di lei figliuolo, un de' più gloriosi Sovrani, che onorassero il Trono della Spagna. Egli dopo esattissime informazioni ancor prese da persone autovoli, e non parziali, ha di questi dì alla Società accordato, quando il fuoco per altro siegue a divampar contr' essa, di spedire non già solo i trenta, qual era il costume, ma bensì sessanta e più Missionarj a quelle stesse Provincie del Paraguay, donde uscì anni sono la tanto strepitosa favola del Re Niccola, supposto Laico; Gesuita: fin ne vedemmo nella nostra Italia coniate le medaglie, e stampate le immagini. Anzi Giovanti Ignazio di Lacoizqueta Vicario, e Giudice Ecclesiastico della Città di Santa Fede della vera Croce, Provincia del Rio della Plata, ha formato, non ha che due anni, un giuridico processo, e lo ha legalizzato nelle più squisite forme del foro: dove parlando delle

mo-

Il Re
Cattolico.

a' 4. Dec.
1760.

Il Lacoiz-
queta nel
Processo
fatto in
favor de'
Gesuiti
del Parag.

„moderne accuse date a' Gesuiti delle Pro-
 „vincie del Paraguay, di Portogallo, e di
 „Spagna, scrive così. Essendo una delle
 „maggiori, e principali obbligazioni de'
 „Prelati della Chiesa quella di riparare
 „gli scandali, e i peccati pubblici: ed ef-
 „fendo giunta la malizia al termine infamatorio
 „il più esecrabile, che possa deplorarsi,
 „calunniando una sacra Religione con
 „maldicenze tali, e falsità tanto evidenti,
 „quando le sue operazioni sono cotanto
 „diverse da queste calunnie diaboliche,
 „quanto esser lo possono le più edificative,
 „e indirizzate al bene dell'anime; e
 „conformi al suo speciale Istituto (ciocchè
 „è d'un' evidenza, e notorietà certa, costante,
 „e comune in queste Provincie di Buenos-aytes,
 „e Paraguay, in tutte le Città confinanti,
 „e vicine alle Missioni degl' Indiani Guaranis,
 „e in modo speciale in questa Città di S. Fe-
 „de) si è creduto in obbligo, ed ha giudicato
 „un atto dovuto tanto alla giustizia, e
 „vendetta pubblica, quanto al decoro d'una
 „Religione sì rispettabile maltrattata in
 „guisa così ingiuriosa, e scandalosa, il
 „procedere *ex officio*, e in qualità di
 „Vicario, e Giudice Ecclesiastico, e formare
 „gli atti competenti, e necessarj per render
 „palesa la verità in materia di tanta
 „importanza. Quindi profiegue con tanta
 „evidenza de' fatti a smascherar la
 „calunnia, fatta correre oggidì per tutto
 „il Mondo da' malevoli, o da mal informati
 „contra il buon nome della Compagnia in
 „quelle misere Provincie del Paraguay, che
 „non si può desiderar la migliore. Il
 „Processo è già stampato, ed è inferito

a. 2. Gen.
 1759.
 Copia autentica è
 riposta nel
 Gesù di
 Roma.

Serie cronologica di alcuni illustri

Santi canonizzati lodatori della Compag. S. Gaetano 1547. S. Giov. di Dio. 1550. S. Tom. da Villan. 1556. S. Pio V. Domenico 1572. S. Ludovico Dom. 1581. S. Teresa 1582. S. Carlo Borromeo 1584. S. Filippo Neri. 1595. S. Madd. de Pazzis 1607. S. Andrea Avellin. 1608. S. Camillo 1614. S. Franc. di Sales. 1622. S. Vinc. de Paoli. 1660.

ferito nella Raccolta Zattiana Tom. x. in favor della Compagnia.

XXIV. Ma ciocchè vincerà di gran lunga l'espertazione non che de' malevoli de' Gesuiti, de' Gesuiti stessi, è, che hanno con singolar affetto amata, e difesa, e promossa la Compagnia, allora quand' era, come al presente, vilipesa, e contraddetta, quanti v' ha di Santi canonizzati dalla Sede Romana, dacchè ella è al Mondo fino a questo dì, in che se ne scrive: un Gaetano Tiene (per tacer de' non pochi Santi Gesuiti) gran Patriarca del nobilissimo Ordine de' Teatini: un Giovanni di Dio, incognito Istitutore de' Buon Fratelli: un Tommaso da Villanuova dottissimo Agostiniano, Arcivescovo e Patriarca di Valenza, e Primate del Regno di Aragona: un Pio V. Pontefice ottimo massimo: e un Ludovico Beltrando, Apostolo dell' Indie occidentali, due splendidissimi lumi della gran famiglia di S. Domenico: una Teresa di Gesù fondatrice della Santissima riforma del Carmelo: un Carlo Borromeo, nipote di Papa Pio IV. Cardinale Arcivescovo, e Legato a latere: un Filippo Neri, Conditor Sapientissimo de' Preti dell' Oratorio: una Maddalena de Pazzis, apostola per grandezza di zelo: un Andrea Avellino, Chierico Regolare, sostenitor della Chiesa: un Camillo de Lellis fondatore dell' egregio Ordine de' Ministri degl' Infermi: un Francesco di Sales, Zelantissimo Vescovo di Ginevra: un Vincenzo de Paoli, Padre, e Promotore della esemplarissima Congrega de' Signori della Missione: personaggi: tutti d' un incomparabile spe-
rienza, e consiglio nelle più sublimi cose del

dell'anima, e d'una grandissima cognizione delle cose del mondo, e vivuti in età diverse, in varie parti dell'Europa, e fuor d'essa, e per tutto il primo secolo della Compagnia, anzi gran tratto ancora dopo di quello. De' Santi Pio, Carlo, e Teresa, e quì, ed altrove si sono a difeso prodotte l'autorità; per gli altri si potran leggere gli atti della vita di S. Ignazio de' PP. Bolandisti, il Venerabil Lancizio negli Opuscoli spirituali, e l'Orlandini nella Storia dell'Ordin suo.

XXV. Ma non son quì da tralasciare sotto silenzio quelle moltissime lodi, e singolarissime, onde il Patriarca S. Vincenzo de' Paoli ricolmava la Società, bersagliata oltre a ogni credere anche in que' suoi tempi da' fautori dell'Erésie. Eccone pertanto quì un bellissimo tratto, quale lo ha all'Autore trasmesso il Sig. Alasio, celebratissimo uomo dell'illustre Congregazione della Missione, e figliuolo ben degno d'un tanto Padre: il quale si è fin compiaciuto trascriverlo di proprio pugno dalla vita, che nè stamponò l'Abelly, rinomatissimo Vescovo di Rodez. „ Essendo morto in Lorena (scrive „ Monsignor Vestovo) un Sacerdote della „ Missione in casa de' PP. Gesuiti, i quali „ gli fecero dare onorata sepoltura; S. Vincenzo per questo fece una conferenza alla „ sua Comunità sopra la gratitudine, a fin „ d'eccitare i suoi Compagni a pregare Dio „ per que'buoni Padri, e per chiedergli grazia, e occasioni di riconoscerè quel beneficio; com'egli quanto al suo particolare „ se ne mostrò sempre riconoscente in ogni „ possibile maniera, pigliando sempre il partito della Compagnia di Gesù “ (Povero

M m San-

Sollerio
Tom. 7.
Jul. pag.
494
Lancizio
opusc.
Spir. 17.
de Praest.
Soc. JESU
Cap. 3. c. 4.
Orlandi-
ni. Part. I.
lib. 14. n.

70
S. Vincen-
zo de Pa-
oli e sua
stima per
la Com-
pagnia.

Santo! Lo diran certamente anch'esso a cecato in amar la Compagnia gl' illuminatissimi Riflessionisti. Ma di questi Santi, tutto ciechi in proteggerla, e favorirla ve ne ha ben molti, e se ne sono fitto scritte le ferie), allorchè si sono contro di essa, sollevate persecuzioni, procurando di divertirne le calunnie, e pubblicando le virtù, ch'ella pratica, e' bene, ch'ella fa. " Mal pe' Riflessionisti, se tornasse a vivere in questa nostra età un sì gran Santo.

Umiltà di S. Vincenzo in avvilir se e i suoi per esaltar la Compagnia.

Ciò che siegue contiene una tal sorta di lodi, che si fondono tutte sullo spirito umilissimo del Santo Padre, e che i Gesuiti sono incapaci di arrogar se, e si avrebber dovuto anzi omettere. Ma dicasi giusto a gloria di un Santo così amabile, per mostrar quanta fosse l'umiltà sua: e quanta al tempo medesimo avesse altissima riputazione dell' Ordin loro. „ S. Vincenzo de' Paoli parla „ lava spesso con istima, ed encoomy (siegue dicendo l' Abelly) della Santa Compagnia di Gesù, lodando Dio de' grandi „ beni per mezzo suo fatti in ogni parte „ del Mondo per propagar il Vangelo, e „ stabilire il Regno di Cristo suo figliuolo. „ Una volta, fra le altre parlando alla sua „ Comunità, mosso dallo spirito di questo stesso zelo, accompagnato dalla sua solita umiltà disse: *famo, Fratelli miei, come quel contadino, il qual portava le rob- „ bicciole di S. Ignazio, e de' suoi compagni „ stracchi pel viaggio. Vedendo, che si ponevano in ginocchio, quand'erano giunti in „ qualche luogo per fermarvisi; s'inginocchiava egli ancora. Vedendo, che facean essa „ orazione; anch'esso la faceva: ed avendogli „ que' Santi personaggi una volta domandato, „*
che

Parole di S. Vincenzo.

„ che cosa là facesse? Rispose: io prego Dio,
 „ che faccia quel, che voi gli chiedete. So-
 „ no come una povera bestia; la quale non
 „ saprebbe far orazione; e prego Dio, che vi
 „ esaudisca. Vorrei dirgli quello; che voi gli
 „ ditè; ma non saprei dirlo: e però gli offeri-
 „ sco le vostre orazioni. Ah Signori; e Fra-
 „ telli miei; noi dobbiamo considerarci; come
 „ i porta fardelli di que' degni Operarj, come
 „ poveri idioti, i quali non sappiamo nulla,
 „ e siamo il rifiuto degli altri: e come pove-
 „ ri raccoglitori di spighe; i quali van dietro
 „ a que' gran mietitori. “ Dirsi non potea
 cosa, che più mostrasse l'idea grandissi-
 ma; che aveva il Santo della Compagnia:
 nè che più palesasse lo spirito di quella
 singolarissima umiltà; che lo adornava; se
 parlando ad un pieno Confesso di soggetti
 per dottrina, per pietà, per prudenza, e per
 discrezione di anime segnalatissimi; quali
 sono sempre stati nella Chiesa di Dio i Si-
 gnori della Missione, avvilisse con seco tut-
 ti i suoi fino a quel segno; al confronto
 della Compagnia di Gesù.

XXVI. Ma chiuda quest' operetta S. Maria Maddalena de Pazzj poc' anzi soprallegata; con un'estasi assai mirabile; la qual giace descritta nel libro delle visioni della Santa Vergine nel Monistero degli Angiolli in Firenze: discussa poscia, e approvata da' Sommi Pontefici. In un tratto dunque in che andò questa Vergine a Venzei Decembre correndo gli anni del Signose mille cinquecento e novantanove: dopo detto d'aver veduto; come si compiaceva Iddio in Cielo; e si prendea un grandissimo diletto nelle beatè anime di Giovanni Evangelista, e Ignazio Lojola proruppè in questi precisi

Visione
 di S. M.
 Maddale-
 na de Paz-
 zis onori-
 fica per la
 Compagnia.

fenfi. Li quali fenfi, come ci fanno indurbitata fede dello Spirito ancor fiorente della Compagnia in que' tempi; così ad evidenza dimostrandoci la falsità di chi ha scritto, *che appena mancatole il suo Fondatore diveniss' ella una cricca, e un asilo di perdutissimi uomini e ribaldonacci.* „ Il più felice „ spirito (così dice la Santa) che regni in „ terra, è quel d' Ignazio, **PERCHE' I** „ **SUOI FIGLIUOLI** nel condurre le anime, procurano principalmente di dar notizia, quanto è grato ad esso Dio, e quanto importa attendere all' esercizio, ed opere interne: perchè quest' esercizio fa abbracciare con facilità le cose ardue, e difficili per il lume, che riceve l'anima dalla virtù interna, dalla quale ne nasce l'amore, che converte in dolcezza ogni amaritudine. Vedeva ancora, che tante quante volte i figliuoli d' Ignazio trattavano in terra in tal maniera con le anime, tante volte in Cielo rinnovavano a Dio il compiacimento, e diletto, che prendeva nell'anima del Beato Ignazio. „ Queste cose vedea in Cielo la Santa, e si foriveano in un tempo, che cacciati di Francia, e d'Inghilterra i Gesuiti come facinorosi; parlava di loro il Mondo, e scriveva come avvien al presente. Lodato dunque Dio, che le persecuzioni, le accuse, gli esilj, e'l fremere di tanta gente contra la Compagnia, non è infallibile argomento di veruna scelleragine in essa; se tutto ciò non impedisce i Santi, che non ne veggano maraviglie nel Cielo, e non ne promulghino le glorie sopra la terra.

Append.
n. 60.

L' esilio
avvenne
nel 1594.
Il ritorno
nel 1604.
La Visione
nel 1599.

La Santa
s' impegna
pel loro ri-
torno nella
Francia.

XXVII. Però confortata la Santa da questa celestial visione prese tutte le mire per-

perchè la Compagnia facesse nella Francia ritorno . E quando da Firenze partì poco dopo per quella volta Maria de' Medici , eletta in isposa da Arrigo Quarto Re Cristianissimo ; le promise , che avrebela sempre a Dio raccomandata , come ne la pregava istantemente quella Principessa , purchè tre cose , come giungesse in Parigi , mandasse ad effetto . „ La prima : (che fa
 „ cessè opera presso il Regio Consorte , che
 „ ripatriassero quanto prima in quel Regno i
 „ Padri della Compagnia : dicendo al Re ,
 „ esser questo un de' più grandi ossequj , che
 „ potess' egli mai a Dio mostrare in bene-
 „ fizio di quel suo Reame . La seconda :
 „ che tutta si impiegasse nell'estirpamento
 „ dell'Eresie : La terza : che fusse la Ma-
 „ dre de' poverelli . “ Or avendoci una ,
 per dirla coll' Apostolo , nube di testimo-
 nianze a favor della Compagnia , sì copiosa
 per numero , per autorità sì rispettabile , di
 persone d' ogni tempo , d' ogn' Istituto , e d'
 ogni professione ; bisogna , che sia o troppo
 ignorante , chi senza saperle scrive , e spar-
 la de' Gesuiti : o troppo maligno , chi sapen-
 dole ; pur le sprezza , e con animo passio-
 nato ci passa sopra .

Mathieu .
 Storia di
 Francia
 all' anno
 1600. pag.
 261. dell'
 ed. Bresc.
 1623.

Nella VI.
 ra della
 Santa : e
 presso il
 Ven Lan-
 cizio. T.
 2. Opusc
 17. Cap.
 4. p. 217.

Ad Hebr.
 12. 1.

GIUDIZIO

*Del Rev. Dottor D. Pier-Felice
Perucchinia Bolognese.*

SE la verità è sola al dir dell' Apostolo, e se con questa favellar sempre debbe si; non credo io già poter essere tacciato io di mentitore, qualora ebbi più fiato a commendare, ed approvare gli Opuscoli, che fin ora tutti mi pervennero in difesa della Veneranda Compagnia di Gesù. Se a pura ostentazione, o ad oggetto di qualche secondario mio fine, e particolare interesse, avessi io fatto plauso a questa Raccolta, allora sì, che a tutta ragione meritarei la taccia di menzognero, e fareimi scostato onninamente da quella carità, che Dio comanda; ma grazie al medesimo Dio, che *Spiritus oris Dei*, per usare la frase scritturale ne favellai ne' letterati circoli, nè da altro pensiero fui io guidato, che di far plauso alla purità de' fatti: Eppure mordaci lingue, avvelenate penne, tratte più dall' animo perverso, da' corrotti costumi, che dalla vera carità Cristiana, da Dio soventemente comandata ne' sagri fatti non mancarono farne rigorosa indegna critica, dando alla luce libri meritevoli vieppiù delle fiamme, che di memoria. Ma facendo un taccio alle maldicenze de' Ciurmarori; e ponendo in obbligo le tante nere calunnie; passo a congratularmi col Pubblico della bella Opera intitolata: la *Verità disciolata* che sta per uscire alla luce; poichè sarà
ol-

oltre modo proficua alla Repubblica Cristiana, sì per illuminare i ciechi da' maliziosi sovvertiti, che per ischiacciare il capo altero a scimuniti detrattori; e finalmente a rifarcire dell'oltraggiato decoro la Veneranda Compagnia di Gesù. Mi è capitata in mano quest'Opera; e con ferietà di pensiero l'ho letta, e fattone maturò esame, non saprei come più oltra ergere potessero il capo ardito questi Calunniatori, e con quali prove, e mendicate ragioni avessero più ad opporsi ad una verità cotanto manifesta. Tante sono le accuse, e con tale, e tanto artificio da' maliziosi ordite, che impossibile rassembrava potesse mettersi in chiaro la menzogna. E' vero, che le contraddizioni sono così frequenti, che mostrano non ricordarsi questi Autori della bugia, che: *Oportet mendacem esse memorem*. Ma pure come mettere in vista un labirinto così confuso di falsità? L'Autore della *Verità svelata* ha scelte alcune accuse ad esaminare, e lo fa con tanta chiarezza, che non lascia come oltre più dubitare. Ciò che a parer mio sganna la mente degli Uomini, o dalla loro ignoranza, ed ostinazione ottenebrata, o dalla altrui malizia impervertita, è la chiara disposizione in Capitoli delle accuse, e la manifesta confutazione di quelle. Raccolsi già in tutte l'altre operette ciò, che bastava per formare un retto giudizio della soprainsura perseguitata innocenza de' RR. PP. Gesuiti: ma se mai rimasta fossimi qualche menoma dubbiezza, ora sì che appieno da questa insigne Opera degnamente intitolata la *Verità disvelata*, vengo instrutto a quanto si estenda la malizia degli Uomini

a prendersela infino contro le persone congregate a' Divini Altari. Benedetta sia pertanto la sapienza di chi ha ritrovata una verità cotanto chiara, ed evidente, memorabile per tutti i secoli avvenire: e benedetta pur quella mano, che ha sì travagliato nel raccogliere monumenti ben degni d'eterna laude. Questa è quella Opera eccellente, che sola farà dileguare ogni maliziosa impostura, e farà crollare tutti quelli amaliati ordegni, che tendeano a macchiare il chiaro illustre Nome della benemerita Veneranda Compagnia di Gesù. Il Dio delle misericordie condoni a' malevoli gli enormissimi lor falli; rimunerì a larga mano con affluenza di celesti suoi doni, quell'Illustre, Piissimo Soggetto, che con tanto di studio, e merito ha compilata l'Opera laudevollissima della Verità disvelata. Questo è il mio inalterabile sentimento.

G I U D I Z I O

DI D. ANTONIO TOMMASO BARBARO.

All' Autor del Libro Apologetico intitolato

LA VERITA' SVELATA.

DA quando accettai l'impegno per ubbidir a chi potè comandarmi per la direzione degli Opuscoli in difesa de' Padri Gesuiti, fra i molti, che mi capitarono scritti da dotte Persone, quello che m'aveva commesso Voi, Eruditissimo mio Signore, pare al mio corto intendimento, che sia il più dritto, che colpisca lo Scopo, perciocchè tenendo sempre di mira l'Avver-

versatio , il convincete con le risposte alle Proposizioni con ragioni evidenti , e chiare quanto è il Sol sul meriggio , con Testimonj gravi , e autorevoli , e finalmente con le circostanze de' tempi . Si conosce in voi quel , che diceva Ovidio nelle sue malinconie nell' Etegia 2. del 1. libro :

*Sape pramente Deo , dat Deus alter opem .
Muciber in Trojam , pro Troja stabat Apollo
Equa Venus Teucris , Pallas iniqua fuit .*

E questo solo vostro componimento , io mi lusingo che valerà per disingannar gli Uomini disappassionati , ch'avran letto tante lettere missive , o finte responsive , Ragionamenti , Dialoghi , e Riflessioni , parte fatte da vivi , parte da già Defonti , ed ora non sò per qual virtù resuscitati , che comparvero alla luce del Mondo da diversa parte d' Italia , e di là de' monti , che pochissimi di tai libretti portano in fronte di dove sian prodotti , e nissuno quello del proprio Autore , o perchè non vogliono far vedere in Scena i trapassati da qualche secolo , per non esser creduti fantasmi , o perchè non vogliono (Uomini per altro , dottissimi , e di varia erudizione forniti) farsi veder , come l' Imperador Tiberio Nerone con la rete d' oro in mano , che non pescava se non alghe .

La Verità mascherata da nissuno degli Uomini saggi è conosciuta per dessa . A che cuoprirla , quand' ella suol farsi veder semplice , e schietta ? S' ella è , non occorre tenerla celata , se non la è , perchè mettere in iscompiglio la quiete de' vivi , e intorbidar la pace de' poveri Morti , i quali , Iddio fa , se sono ancor fra le tenebre ?

E di

E di tuttè quest' Opere altro non è l'oggetto, se non se solo d'oscurar lo splendore, e discreditar la fama della Venerabile, e non mai abbastanza lodata Compagnia di Gesù, tanto benemerita della Fede Cattolica, e della Repubblica letteraria. Manco male, ch' a tanti Avversarj vi è almeno quell' uno, che patrocinasse con le ragioni la causa degli Accusati, imperciocchè non s'ha da udire ne' Tribunali solamente l' Accusatore, ma ancor l' Accusato da chi vuol rendere il proprio Dritto alle Genti. *Ambas Partes audiat qui vult recte Judicare* (L. De Judiciis.)

Non vi diate per ciò a credere, o a lusingarvi, riveritissimo Signor mio, che io voglia predicarvi i PP. Gesuiti per impeccabili. Eglino son' Uomini, e Soggetti, com' ogn' altr' Uomo all' umane passioni. Posson resistere, posson cedere. Anche nella Compagnia di N. S. G. C. che non era più di dodici Uomini vi fu un avaro Traditore, ed un spergiuro, nè per ciò furon tutti gli altri, Traditori, e spergiuri.

Da qui si vede la malignità degli Avversarj de' Gesuiti; i quali, quando anche fosse vero qualche fatto particolare, ardiscono attribuir a gli altri tutti i difetti di un solo. Non sarebbe più opportuno lodar tutti, perchè la maggior parte è Santa, e buona? Che già far i difetti particolari sistema di tutto il corpo, è una follia spropositata. Fa però grande onore a' Gesuiti, e scorno a' suoi Avversarj produrre, come verità innegabili racconti notoriamente falsi. De' quali il presente libro ci da per saggio più di cinquanta.

Or chi saprebbe dirmi, perchè mai il
gran

gran Regolator del Mondo Iddio vuole ancor fra noi que' Semei, che perseguitavano, i pii, e gl' Innocenti? S. Ambrogio mi risponde. *Persecutores Deus est passus assurgere ne deessent qui vincerent.* (Serm. 14. v. 2. tom. 4.) e Seneca il Morale nell' Epist.

91. **SÆPE MAJORI FORTUNÆ LOCUM FECIT INJURIA.** *Multa ceciderunt, ut altius surgerent, & in majus.* L' odio de' Figliuoli di Giacobbe verso il lor fratello Giuseppe fin' a venderlo Schiavo agl' Ismaeliti la Schiavitù sofferta, la calunnia, le Carceri furono i Scalini, per i quali egli salì fin presso al Trono d' Egitto, cui comandava con indipendenza per ordine di Faraone.

Laonde, le oppressioni, che si fanno alla Compagnia di Gesù serviranno per base della lor gloria, e per vie più comparire la sua religiosa innocenza; e il Mondo, ch' è quasi pieno di tant' accuse fatte a' Gesuiti, forse con l' evidentissime ragioni, che adduce nel vostro libro, resterà illuminato, e verrà alla cognizione del vero. Tal è il mio sentimento, e non è di me solo, ma di molti veramente Uomini, ottimi Discernitori del frumento, e del logglio, a quali avendo io comunicato il vostro MS. d' unanime consenso mi dissero, esser quel meglio, che modestamente fa palese la verità intorno a quel tanto, che tratta, purchè si voglia intenderla, e confessarla; ma temo con Aristotele nel secondo delle Proposizioni, che *Rethor non semper persuadet nec Medicus semper sanat.* Specialmente quei nemici della Chiesa Cattolica, i quali essendo figli delle tenebre, odiano tanto più la luce, quanto è più chiara, e amano star sem-

sempre nel bujo, appunto come la Nottole. L'Acque del fiume Giordano scorron sempre limpide, e cristalline, ma scaricatefi nel lago Asfaltid e perdono la lor chiarezza, e diventan putide, e limacciose.

Ma che per questo? nè anche N. S. persuase gli Ebrei. Egli è vero; che la Reticora è detta *Flexanima*, ma come mai piegarsi quella, ch' egli stesso chiamò durezza di cuore? Non si scema per ciò punto il pregio, e 'l decoro della VERITA', da voi svelata, e mi giova anzi sperare, ch' a moltissimi di coloro, che forbirono il veleno mortifero, il vostro libro serva d' Antidotto salutare.

Vi ringrazio poi della Differtazione inserita nella vostra Opera, che mi avete diretta del Tirannicidio; questo è il capo d' Opera del vostro libro; e in dir questo in un libro, che a giudizio di tutti è il migliore, che fino ad ora sia uscito, dico tutto. E cosa degna d' osservazione in proposito di questa accusa del Tirannicidio, come Autori Cattolici, che per altro tutto giorno gridano sulla lassezza da essi voluta per forza ne' Gesuiti, sostenganò sentenze tanto pericolose, che non sono pur cadute in pensiero ad alcuno Autor Gesuita. Dio Santo! Che strana cosa veder persone, che credono lecito un opinare sì lasso, e pericoloso a se stessi, e poi pretendono di farsi credere tutte zelo nel condannare di lassissimo le altrui opinioni, fingendo ancora, e sognando lassezza nelle sentenze Gesuitiche per potere alzar più la voce, e declamare con apparenza maggiore di Santo Zelo. Questa Riflessione è già stata fatta da un dotto Apologista de' Gesuiti contro

tro di Autori Eretici nell' Opera intitolata: *Calvinianus verbero; & in eum vindicta vapulares; hoc est: Necessaria defensio Silvestri Petra sanctæ Romani S.S. Theologi in Andree Riveti Hæretici librum, qui inscribitur: Jesuita vapulans. Laureti apud Seraphinum 1639.* Questo Autore così al nostro proposito dice alla pagina 181. cap. 12. *Calumniæ contemptus est Rivetus cum Molinæo suo, quamdiu ex Soc. nostræ Scriptoribus in medium non adferrent vel unicam propositionem in qua utique doceant occidi posse Principes... Palam docemus; palam patent Gymnasia nostræ, nostræque volumina vulgantur publice: prodeat vel syllaba una, quæ aut directe, aut per veras, & consentaneas rectæ rationi assumptiones, seu consequentias, contineat triste illud atrox immane Parricidium.... Hoc jam tertio adversus Rivetum urgeo.* Nel capo susseguente, scuopre la malizia di questa accusa data dagli Eretici a' Gesuiti. E quale è? Piègando, dice egli, gli Eretici i testi degli Autori Gesuiti a dir quello, che non dicono: *Fingunt hostem, quem feriant.* E mostra, che gli Eretici del suo tempo avevano insegnate opinioni su questa materia così empie, orribili, e barbare, che non pure sono contrarie ad ogni senso di probabilità, ma eziandio di umanità. In questo capo 13. porta alcune opinioni di questi diabolici Riformatori della Morale. Così è: sono cento, e vent' anni, che così rispondevano i Gesuiti agli Eretici, ed ora debbon servirsi delle medesime risposte a' Cattolici.

Non mi sono difeso in particolare perchè voglio qui soggiungere il Giudizio sopra le vostre dissertazioni d'un insigne Letterato. Dice dunque così.

GIU.

GIUDIZIO

*Del M. R. P. N. N. del Chiarissimo
Ordine de' Padri....*

Ricevei tempo far un manoscritto da Voi mandatomi con un vostro ordine, che seriamente leggeffi, e a Voi quindi ne comunicassi con sincerità il mio parere: L'ho già letto con attenzione: ed ecco eseguita la prima parte del vostro comando: Aspettate ora il giudizio dell' Opera? Qui però io incontro delle difficoltà gravissime, che dal darlo affatto mi distolgono: Voi pur sapete, che poco son io versato nella Critica, e meno assai nella Storia: Come io dunque proferirè una tal sentenza? Sapete in oltre, quanto io sia alieno da qualunque contesa, e quante contese tragga il giudicar di un' Opera qualunque: Come io pertanto farmi arbitro di questa, che forse por dovrà in asprissimo impegno le parti avverse? Non vi rammento la mia inclinazione a studj affatto diversi; non le private cure; che da ogni affare altrui mi distragono; non l'indifferenza, con cui guardo le avventure del presente secolo, comechè rarissime e sorprendenti; non altre cagioni, e molte; e gravi; e tutte a Voi note, per le quali a me non conviene espormi a sì duro cimento: Ma sapete pure ritrovarmi io ora in tali circostanze, che mi farebbe egualmente pernicioso e l' comparir propenso a' Padri della Compagnia, e l' comparir loro contrario: Nella vostra lettera Voi il confessate; e malgrato

do la mia ripugnanza benchè ragionevole volete non pertanto, che io per compiacervi preferisca a qualunque riguardo il vostro genio. Potrei farlo restringendo in pochi sensi un giudizio ambiguo. Ma e Voi siete abbastanza riguardevole per non meritare tal sorta d'ossequio, che sembrerebbe degenerare in disprezzo: ed io mi sento un animo abbastanza ingenuo per non tradire il vero, che al solo oscurarsi si offende. Qual consiglio adunque dovrò io prendere? Per non oppormi alle leggi dell'amicizia, che intendo religiosamente seguire, vi obbedirò; e quindi alle ritrosie interne dell'animo antepongo il vostro piacere. Per non trasgredir poi le leggi santissime della natura, che mi obbligano a nulla tentare contra me stesso, preverrò i mali, che sieno indi per avvenirmi; e quindi vi pregò col più profondo rispetto, che vi degniate accettare l'inviolabil condizione o di non mai far palesè altrui questo mio giudizio, o almeno di non farne mai altrui palesè l'Autore. E' ben giusto, che Voi per non offendermi osserviate un segreto, che recar non vi può noja alcuna; poichè io per soddisfare il vostro desiderio volentieri procuro forzar me stesso in ciò, che per mia volontà non mai farei. Data una tal condizione non ricuso eseguir la seconda parte del vostro comando.

Molti sono i pregi, che in un'Opera io desidero, perchè la stimi nel suo genere perfetta. Delle tante che leggo, pochissime appena ne incontro, che mi sembrano di buon gusto, quantunque io sono in realtà e mi dichiaro inabile a produrne una simile a quelle stesse, che disapprovo. Sarà

rà questa una troppo austera delicatezza del mio spirito, ma avvezzo così da lungo tempo non so più, nè posso temperarmi. Nelle Apologie singolarmente prima di ogni altra cosa osservo, se ha l'Autore compreso il vero punto della Questione, se dell'Opera si propone il giusto fine, se al fine proposto dirige le adeguate ragioni. Sembrerà strano il dire, che possa talvolta un Apologista ignorare della Questione il vero stato? Pure non è così. Vi ha di quei, che per un certo fuoco naturale inchinati a violentemente accendersi, o pel solo genio di contraddire, o per l'amor delle parti, o per la lusinga di rendersi grandi per le grandi contese, appena letto un libro che apparisca loro facile ad esser confutato, o imprendono a difendere il contrario, e si erigono in difensori di chi il contrario sostiene; quasi venissero in una scena comica, vengono fastosi nel gran Teatro della Repubblica letteraria, senza aver mai seriamente indagata la vera opinione dell'Autore, cui si vuol ripugnare. Per fondamento della disputa si assume quello, che è stato il primo a presentarsi alla mente: su quello si scrive: quello si rende dell'Opera il soggetto: e quello al fine o proposto con altre circostanze formerà un senso alienissimo dall'interpretazione, che gli si attribuisce; o talvolta ancora non si troverà assolutamente proposto dall'emulo immaginario. Quindi veggiamo sovente de' Mostri Apologetici, che ascrivono altrui delle sentenze non mai pensate. E perchè alcuni son così pertinaci in difendere il lor parere, come facili a inconsideratamente produrlo, veggiamo quindi con sommo ri-

cre-

crescimento de' Savj continuar lungo tempo tali inette brighe, e altri sempre più invilupparsi in nuovi reggini per non confessare con ingenuità filosofica il proprio abbaglio. Potrei intorno a ciò addurre non pochi esempj, e anche di uòmini non volgari: ma perchè a Voi ben noti, ffitmo meglio il tralasciarli. Non irragionevolmente dunque io penso, doverfi nelle Apologie prima di ogni altra cosa osservare, se siasi perfettamente compreso il vero stato della Questione; il che di esse giudicar si dee il pregio principale. Or chi senza prevenzione legge le Riflessioni su 'l memoriale porto al regnante Sommo Pontefice dal General de' Gesuiti, altro in esse non trova, fuorchè una serie lunghissima di fatti e dottrine attribuite a' Padri della Compagnia, per cui ragionando dimostrat si intende, che gli addotti vizj, ed errori de' Padri sieno vizj, ed errori della Compagnia; e che questa pertanto guasta del tutto, e corrotta sì nel dogma, sì nel costume sia ormai divenuta, quasi un'empia Setta di uomini malvagissimi, la Società più perniciososa alla civile non meno, che alla Cristiana Repubblica. Basta poi leggere con animo libero d'ogni pregiudizio le dissertazioni Apologetiche da Voi mandatemi per chiaramente discernere, che altro in esse non si contiene, fuorchè un ben ragionato esame de fatti, e delle dottrine medesime, per cui si viene a dimostrare, che i supposti vizj, ed errori o a' Padri della Compagnia falsamente si ascrivano, o ascriver certamente non si debbano alla Compagnia stessa, quasi vizj, ed errori di essa proprj; e che questa pertanto santa e perfetta nel

N n co-

costume egualmente e nel dogma fiasi mai sempre conservata, e si conservi tuttavia, qual fu nel suo primo nascere, utilissima insieme e riguardevolissima nella Repubblica Civile così, come nella Chiesa del Signore. Poichè questa adunque alla proposizione prudente e direttamente si oppone: e poichè in oltre la precedente esprime il compendio delle Riflessioni, come questa esprime altresì il compendio dell' Opera presente: è ben manifesto, che la presente Opera, non trattandò se non della vera controversia, di cui trattar si dee, considerata nello stato della Questione meriti in realtà il titolo, che porta.

L'altro de' pregi senza il quale un' Apologia languisce del tutto e vana riesce, è di essa il giusto fine. Chi scrive contro un Autore, se non si propone il fine contrario al fine di quello, perchè mai scrive? Per renderlo forse infame nell' umana Società scuoprendone i vizj, come in alcuni apertamente si scorge? Ma difficilmente nasconder si può la propria colpa, mentre si vuole in tal guisa manifestar l' altrui; e mentre in tal guisa si vuole altrui recar vergogna, si reca del danno alla propria stima, appalesandosi l' animo dal livore internamente agitato. Per caricarlo forse di villanie, come altri fanno? Ma la Difesa degenera così in Satira degna sol delle fiamme, non dell' attenzione de' Savj. Per acquistar forse il glorioso nome di Autore, come altri credono? Ma le Opere di tal sorta, non corrispondendo al giusto fine, anzi che meritar lode all' Apologista, dispregevole il rendono. O forse per accrescere il numero de' libri ormai innumerabili,

co-

come fan moltissimi quantunque non volendo? Ma io non so, se più giovevole farebbe alla Repubblica letteraria o arricchir le scierize di nuovi ritrovati, o espurgarle di tanti volumi, che la deturpano. L' unico fine, che hassi a proporre l' Apologista, è la difesa del vero, del giusto, dell' onesto. Nè questo in tutti è sempre plausibile. Se non sia in causa propria, o in causa a se comune con altri, perchè entrar nella contesa? Non è forse imprudenza l' attirarsi delle brighe senza necessità? Se non che il solo amor del vero o del giusto, che dee più di ogni altra cosa muovere un Filosofo, può talvolta onestare il fine di chi prende le parti altrui. Questo, io penso, abbia mosso l' Autore a scriver l' Opera presente, se pure a questo congiunger non si debba ancora la causa de' suoi. Questo almeno ei dimostra in tutte le sue Dissertazioni. L' Autor delle Riflessioni si studia di render la Compagnia a Sovrani sospetta di ribellioni per varj fatti, per varj attentati, per le dottrine de' Gesuiti. Per i fatti, per le dottrine, per le leggi stesse della Compagnia si studia l' Autor dell' Opera presente di renderla a Sovrani amorevole, come quella, che a tenor de' suoi statuti inviolabili si è da se medesima obbligata a insegnar pubblicamente e sostenere la sentenza direttamente opposta al Tirannicidio; come quella, che nelle gravissime turbolenze civili della Francia, e dell' Inghilterra tante volte per calunnia a lei attribuite altra parte non ha mai avuta, se non l' artificiosamente impostale dall' invidia de' Privati, o suoi, o della Cristiana Religione; come quella finalmente, che edu-

cata co' dettami della perfezione Evangelica non può se non itillare negli animi de' popoli l'amore, e la soggezione verso i proprj Monarchi. Il primo procura eccitarle contro, lo sdegno de' Romani Pontefici per le di lei continue inobbedienze a quei, che in diversi tempi ne hanno intentata la moderazione or nella Fede, or nella Disciplina. Procura l'altro conciliarle sempre più de' Pontefici Romani la benevolenza, come per l'osservanza esattissima di qualunque Decreto da essi promulgato, anzi per la prontissima esecuzione anche de' semplici voleri di essi per rapporto al regolamento della Compagnia; così per i pericoli da lei coraggiosamente incontrati, per le fatiche costantemente sofferte, per l'industria incessantemente adoprata in sostener di essi le parti nelle circostanze più malagevoli della Sede Apostolica. Quello intende tirarle su l'odio de' Prelati tutti, e di tutta la Chiesa per le nuove empie dottrine da lei audacemente introdotte e con maggior temerità difese in pregiudizio della Fede ortodossa; per le violate leggi della Morale insegnata dal Redentore; per lo scellerato furore nel perseguitare più Vescovi santissimi contrari alla di lei malvagità; per l'iniqua ostinazione nell'esercizio de' Riti Cinesi superstiziosi, e idolatria, condannati sovente da più Congregazioni di Cardinali, da più Vicarij di Gesù-Cristo. Intende questo conservarle, e sempre più accrescerle l'amore, e la protezione della Chiesa, e di Direttori di essa non solo per la di lei avversità ad ogni dottrina poco concorde alle dottrine infallibili dell'Evangelio, ma ancora per le di lei gloriosissime im-

imprefe nella confutazione di tanti Eretici; non folo per l' aborrimento ad ogni azione poco uniforme alle regole de' cofumi ftabilite dal Signore, ma ancora per gli efempj frequentiffimi di Santità, per cui fi rende oltre modo riguardevole ne' Figli fuoi; non folo per l' ofsequio verfo de' Prelati, ma ancora per la fervitù preftata a medefimi in varie occorrenze; non folo per la favia innocente condotta nell' affare tuttavia indecifo de' Riti Cinefi, ma ancora per lo zelo incredibile nel propagare la Fede tra popoli innumerabili, e barbari d' indole, e lontaniffimi dell' Europa: quantunque nel corfo di più fecoli, e in sì gran moltitudine di Figli fiali talvolta alcuno dallo fpirito e perfezion della Madre allontanato per le debolezze dell' umana natura. Quello finalmente fi sforza porla in abominio e difpregio preffo ogni nazione, ed ogni ordine, ed ogni feffo sì per le cagioni finora addotte, sì per la di lei avidità infaziabile di ufurpare in qualunque maniera tutto da tutti. Si sforza quefto liberarla da tali accufe, e farla quindi comparire vieppiù degna di venerazione, e rifpetto in tutto il Mondo. Dopo ciò lafcio a Voi il giudicare, fe abbiati quefto nelle fue Differtazioni Apologetiche propofto un giuftiffimo fine.

Se fiavi poi riufoito, men facile è il giudicare. Siccome di tali Opere il pregio maggiore in ciò principalmente confifte, così nel ridar ciò a rigorofa efame impiegare conviene avvertenza maggiore. L'aver ben compreso il vero ftato della controversia, l'aver di effa determinato il giufto fine, non fono fe non i primi fondamenti,

su de' quali fu poi d' uopo stabilir la difesa .
 Questa unicamente risulta dalle adeguate
 ragioni di quel , che si assume a dimostra-
 re . Quali però stimar si dovranno ragioni
 adeguate ? Quelle soltanto , che alle ragio-
 ni dell' Avversario perfettamente si oppo-
 niano , e sieno insieme nel loro genere di-
 mostrative . Imperocchè se della Difesa le
 ragioni vadano a terminare in sofismi , non
 si dovrà allora credere , che l' Apologista o
 sia bastantemente inetto per non discerne-
 re il vero dal falso , o sia totalmente scal-
 tro per ingannare i meno accorti , o sia in-
 timamente convinto dalla forza della veri-
 tà , che sempre è una ; onde non sappia al
 paragone di quella altro produrre , se non
 vani paralogismi ? Se in oltre non ripugni-
 no direttamente alle ragioni dell' Avversa-
 rio , sebbene pongansi dimostrative , qual
 effetto non pertanto si potrà da esse atten-
 dere ? Al più sospenderanno l' animo di chi
 legge , talchè non abbia ad inchinare ver-
 so una parte più , che verso l' altra . Ma
 non potranno mai del tutto persuaderlo :
 ma non toglieranno all' Avversario l' oppor-
 tunità di proseguir la contesa : ma non por-
 ranno in chiaro la verità . Troppo avrei a
 diffondermi , se volessi in ciò discendere a'
 casi particolari : troppo avrei di allontanar-
 mi dal mio istituto , se volessi intorno a ciò
 notare gli errori di moltissimi Apologisti .
 Il perchè contento d' aver finora stabilita
 la dottrina generale , in cui universalmen-
 te si contiene la norma certa e costante di
 esaminar le ragioni di ogni Apologia e qua-
 lunque ; passo a stabilir la norma specialis-
 sima di esaminar le ragioni delle Apolo-
 gie , al cui genere la presente appartiene .
 Nel-

Nelle controversie di fatto alle date ragioni allora io penso direttamente opporsi altre ragioni nel loro genere dimostrativo, quando in questo si dimostri ad evidenza, o che manchi in quelle il giusto metodo di raziocinare, se il fatto raziocinando si è dedotto: o che le autorità, su cui quelle si fondano, degne non sieno di fede alcuna, se il fatto dalle autorità si è derivato: che tali autorità sieno almeno incerte, e che per altre di fede degnissime apparisca il contrario. Conciosiachè qualunque diasi dell'esposte ragioni, sempre sarà necessariamente vero, che il fatto sia in realtà, qual si è dimostrato, non altrimenti. Date tali cose, che mi lusinga non poterli da Voi in modo alcuno negare, vi prego volger con animo attento insieme e scevero d'ogni prevenzione, e l' manoscritto, che vi rimando, e l' Opera, contro la quale è diretto. Se vi degnerete applicar semplicemente a questa, e a quello i principj di Critica finora da me dichiarati, verrete agevolmente in cognizione del mio parere. Non pochi fatti de' Gesuiti leggerete nelle Riflessioni di lor natura empj, sorprendenti, ingiuriosi al decoro, e alla probità della Compagnia, i quali si danno per infallibilmente veri su l'autorità di uno Storico, o di un altro, e talvolta ancora su le invettive di un qualche Satirico. Quanto crederete Voi, che debban questi aver di peso nell'animo di un uomo, nè occupato da pregiudizj, nè ignorante? Quanto averne debbono le ragioni, per le quali si misura il grado di probabilità o improbabilità di essi? Quanto poi crederete Voi, che debbasi di tali ragioni stimare il peso?

Nn. 4.

Quan-

Quanto le addotte autorità, in cui debbesi questo interamente costituire? E di tali autorità quanto Voi finalmente crederete doverfi il peso giudicare? O io nulla affatto comprendo, o nelle Diftinzioni Apologetiche è definita la Questione. Poichè altre di tali autorità si dimostrano in queste esser di Scrittori Eretici, che sperimentato aveano il zelo, e il valore della Compagnia nella confutazione del loro errore; è ben ragionevole il persuadersi, che non abbiano peso alcuno, o che almeno non l'abbiano maggiore di quello, che si attribuisce ad altre autorità simili contro l'onestà, e la virtù di tanti Ordini Regolari; di tanti Teologi Santissimi, di tanti Prelati della Chiesa Cattolica, contro i stessi Romani Pontefici, contro il dogma, e la Chiesa stessa del Signore. Poichè altre si dimostrano in queste esser di Scrittori di mala fede, e avvezzi a mentire, e per altre ragioni alla Compagnia nemici; è ben giusto il pensare, che neppur sia in esse forza alcuna, o che almeno non vi sia maggiore di quella, che suole da' Savj concedersi a detti di un nemico, di un impostore, di un uomo di mala fede. Poichè altre si dimostrano in queste o non intere, o non adeguatamente interpretate, o non uniformi alla ragione, è ben necessario il dire, che ancor esse vane sieno, e di nessun momento, o che non possano almeno esigere attenzione maggiore di quella, che prestar si suole a un testo manchevole, o corrotto, a un interprete sciocco, o maligno, a uno Scrittore favoloso. Poichè in queste finalmente tutte si dimostrano ripugnanti a più te-

testimonianze chiarissime, e inconfutabili di Autori savj, probi, e talvolta spettatori del fatto che narrano; non sarà forse ragionevole il credere, che tutte sieno assolutamente fallaci, e che debbasi quindi de' fatti stessi diversamente giudicare?

Oltre questi leggerete ancora nelle Riflessioni una gran moltitudine di fatti non differenti da i primi; che con sommo zelo di carità cristiana a' Padri della Compagnia si ascrivono, e si vogliono superiori ad ogni eccezione o per la testimonianza di un privato, o per l'autorità di chi nominar non conviene, o per la semplice cognizione dell'Autore. Voi forse riderete, se io vi dirò d'aver ammirata la gran pazienza dell'Apologista in rispondere alla maggior parte de' casi. Ma se non isdegnate udirne la ragione non ho dubbio, che l'ammitterete, ancor Voi. Non è egli evidente, che un dato Autore siasi ingannato, o abbia preteso ingannare, laddove non conferma i detti suoi con una qualunque apparenza di verità; se costa altronde, che siasi ingannato o che abbia preteso ingannare, laddove ha procurato addurre tutti gli argomenti più plausibili di certezza? Non è egli evidente, che l'Autor delle Riflessioni nello espor que' fatti, ch'ei certissimi crede, che ei stabilisce con le testimonianze di più Scrittori, che vanno quindi fornitissimi di tutta la somiglianza del vero, o ingannato siasi, o abbia pensato ingannar altri? Perchè dunque non si avrà a giudicar lo stesso per rapporto a quei fatti, in cui non riluce altro grado di probabilità, fuorchè quello che si ritrova-

va ne' Romanzi, ne' Poemi, nelle Favole? E' forse da credere, che più saggio e probò, e veridico sia nel riferire i sensi d'un privato, chi non lo è stato nel riferir quelli di un Scrittore? Ma oltre più ragioni, che tralascio per esser breve, di uno Scrittore i sensi investigar si possono con lunga, e seria meditazione, tantochè perfettamente si comprendano; laddove avvenir può, che i sensi di un privato o non sieno pienamente compresi, o ritenuti certamente non si sieno, quali furon compresi una volta; onde inferir conviene, che nell'esposizione di questi abbia più facilmente errato, chi ha errato nell'esposizione di quelli: ed in oltre di uno Scrittore i sensi conoscer si possono da ognuno, che si dia la pena di leggerli; laddove i sensi di un privato non possono se non a pochissimi soltanto esser noti; onde conviene di nuovo inferire, che nella descrizione di questi non sia divenuto più onesto o ingenuo, chi ne ha intesi gl'interni stimoli di probità, e di onore nella descrizione di quelli. E' forse da credere, che nelle sue o nelle narrazioni di chi non vuol nominare più sincero sia colui, che non lo è stato talvolta, nel trascrivere delle altrui Opere un qualche luogo, quantunque non ignorasse poterli quei luoghi riscontrare, e poter quindi apparir la frode? Ma questa è della menzogna la giusta pena. Quello, in cui una sola volta si scuopre, resta per l'avvenire di fede indegno. Non è egli dunque evidente, che di tali fatti, l'intera serie poteasi dall'Apologista con quella franchezza medesima, con la quale si asserisce, senza altre pruove ragionevolmente negare? Pure.

re a lui sembra troppo debole un simil metodo per altro sufficientissimo nel confutar tali asserzioni. Seguendo il suo stile ei prende ad esaminarne le più sorprendenti : produce fin dall'origine la Storia, le cagioni, le circostanze di quel che intende dimostrare : niente avventura fu le vane osservazioni del volgo, fu le fallaci congetture de' Metassici, fu le ipotesi contrariissime alla verità di fatto : niente non si studia stabilire su 'l certo fondamento dell'altrui autorevole testimonianza : niente non si sforza confermar colla ragione : ed ecco il di lui metodo nel rigettar questa parte delle Riflessioni.

Passiamo ora a ragionar di quella, che riguarda de' Gesuiti le dottrine molto empie, molto scandalose, molto al Dogma contrarie o alla Cristiana Morale : ivi ne leggerete, delle quali, o inventori, o promotori diconsi i Padri della Compagnia. Altre però di esse ridotte ne' giusti termini, a tenor de' quali soglionsi da' Professori di quell'Ordine, e proporre, e sostenere, non sono in realtà se non mere questioni Teologiche, fu le quali lungo tempo si è disputato tra le parti avverse, e forse eternamente si disputerà senza mai giugnere alla perfetta cognizione del vero, ma senza offendere intanto l'unità della Fede, lo Santità del costume, l'integrità della Cristiana Religione. Altre poi son così di lor natura inique, che senza cader nel medesimo errore non è lecito liberarle dalla taccia dell'empietà. Delle prime non si prende cura alcuna l' Autor delle Dissertazioni Apologetiche, e assai prudentemente secondo il parer mio. Conciosiachè se determinato si fosse

fosse a difenderle, oltrechè avrebbe dal fine suo deviato, non avrebbe certamente definita neppur una di tante controversie; quando ancora uniti insieme avesse tutti i volumi, in cui di quelle si assume la difesa. Delle ultime poi la maggior parte si riduce a questioni di fatto: vale il dire, se dal tale Gesuita siasi promulgata o no la tal sentenza: se altri Padri o non s'ensi nello stesso o in altro tempo impegnati a promuoverla: se siavi stata o no la facoltà, e 'l consenso, e l'insinuazione de' Superiori Generali: se sia divenuta o no sentenza universale della Compagnia? Or di tali dottrine considerate in questo aspetto si tratta nell'Opera presente, come di meri fatti. Il perchè superfluo da me si stima l'esporsi di nuovo con quanta accuratezza, ed energia in ciò proceda l'Autore per arrivar finalmente a mostrare sviluppata da ogni ombra di raggiri la verità, e smentir così il suo Antagonista.

Nelle Riflessioni al fine voi leggerete de' brevi, ma frequentissimi raziocinj, i quali tutti tendono alla medesima conseguenza. Dopo la descrizione de' fatti più scandalosi, dopo l'esposizioni de' più empj dogmi, di cui colpevoli si vogliono i Padri ivi nominati, or per una circostanza or per un'altra si passa a solennemente dichiarare l'intero corpo della Compagnia reo del vizio stesso, infetto dello stesso errore. Di una tal sorta di raziocinj qual giudizio pensate voi, si abbia a formare? Vi ha delle opinioni prodotte da qualche Gesuita, che se io erigger mi dovessi in Teologo, approvar non saprei. Vi ha de' fatti, che non saprei in qualche Gesuita scusare, sebbene

io vestissi il loro abito, Imperocchè dove è mai nel mondo quella Repubblica d' uomini tanto simili alla Repubblica de' Beati, che imputabile tutta sia interamente, che tutta interamente sia infallibile? Pure che potrà da ciò dedurre l' Autor delle Riflessioni? Che l' indole della Compagnia universalmente non differisca dall' indole di que' pochi? Se' ciò voglia a se' concesso, dovrà altresì concedere, che dallo spirito de' privati argomentar si possa allo spirito dell' intera Società. Quindi farà lecito continuare in tal guisa il discorso. Più uomini chiarissimi per l' eroica virtù, più ancora per l' innocenza della vita, e assai più per ogni genere di erudizione han finora illustrato, e tuttavia illustrano l' ordine de' Gesuiti. Dunque in questo regna lo Spirito di Santità, d' Innocenza, d' ogni genere di scienze. Or questa conseguenza a quelle delle Riflessioni è contraria. Per la qual cosa o questa è vera, e false saranno quelle: o questa è falsa, e dovendo falso essere anche il principio, donde deriva, bisognerà, che in questo caso ancora quelle sieno false. Nè si creda poter si di una dimostrazione sì evidente eluder la forza, rispondendo; o che dal numero maggiore de' privati abbiassi a discernere la vera indole del Comune; o che ne' Padri della Società l' esterno generalmente buono si riduce a mera ipocrisia. Quando debba l' affare dipendere dal numero maggiore, se io pur comprendo qualche cosa, per l' universale consentimento de' Buoni è già deciso. Quando debba poi dipendere dal giudizio dell' altrui senso interno, nè io ardirò mai dichiararmi scrutator de' cuori umani, nè mi persuaderò mai, che altri

voglia a se attribuire una qualità, che a Dio solo compete. Ecco il valore degli esposti raziocinj. Questi non pertanto nelle Difertazioni Apologetiche veggonsi egregiamente confutati dopo l'esame di que' fatti, e di quelle particolari dottrine, donde si ritraevano. L' Autor di quest' Opera non è men versato nella Storia della Compagnia, che nell' arte di ragionare. Nè quindi men saggio è nel risponder agli argomenti dell' Antagonista raziocinando, di quel che lo sia nel rispondergli su la verità della storia. Sicchè l' Opera presente o si consideri per rapporto allo stato della controversia, o si consideri per rapporto al fine, o si consideri per rapporto alle adequate ragioni, che contiene, a me certamente sembra nel suo genere perfettissima.

Se in oltre saper bramate il mio parere intorno a' pregi estrinseci di esse, con l' ingenuità medesima vi dirò brevemente, che di essa è ottimo l'ordine, proprio lo stile, grave da per tutto, e forte il discorso. Ma sopra ogni altra cosa degnissima di lode io stimo la gran moderazione, la gran modestia, il gran rispetto dell' Autore verso quei, di cui tratta. Oh se fossero a un simil torno lavorate le Apologie tutte! Nè si vedrebbon continuate sino all' infinito le contese, nè tra le parti avverse si udirebbon tante villanie, il che ridonda in somma vergogna della Repubblica letteraria.

Ecco adempito interamente il vostro comando. Resta ora, che voi religiosamente osserviate la stabilita condizione. Ma preveggo, che se ad altri comunicherete questo mio giudizio, non mancherà chi abbia a credermi Gesuita, o Terziario, o per qual-

Unque cagione addetto alla Compagnia. In tal caso per liberarvi d'impaccio, avvertite chiunque così pensi, che se voglia sperimentare chi precisamente io sia, legga le due Opere opposte, le paragoni, e passi quindi a giudicare del parere da me prodotto. Quando questo dopo ciò non regga, confesserò volentieri il mio errore, e conoscerà allora il Mondo, che non son per altro interessato, se non per la sola verità.

Son però sicuro, che allora soltanto questo non reggerà, quando per altre autorità più irrefragabili, e autentiche di quelle dell'Apologista s'ensi ad evidenza dimostrate false le proposizioni, ch'ei sostiene: o son di più sicuro, che questa non è la più facil cosa del Mondo ad eseguirsi. Vi priego quindi a nuarmi l'onor della vostra grazia &c.

I L F I N E.

ER-

ERRATA CORRIGE

Pag. 4 lin. 17. Mondare, *mandare* lin. 31. come l'hà, *come s'ha* lin. 37 non gli fosse gagliardamente apposto, *Non gli fosse gagliardamente opposto*. pag. 9. lin. 23. rendere, *renderne* lin. 14. nella postilla 2. Prefe-
 10, *Gretfero* pag. 16 lin. antep. per uno, *pur uno*.
 Nella postilla 4 tom. xv., *libro xv.* pag. 17. lin. 21.
 Lorenzo, *Lorena* lin. 31. Loreno, *Lorena* pag. 19. lin.
 6 confermarli, *conformarsi* pag. 29. lin. 15 Benedet-
 to, *benedetto* lin. ult ed ingiuste, *ed ingiuste?* pag. 35.
 lin. 22. traccia, *taccia* pag. 44. 25. lin. San Carlo, *San*
Carlo? pag. 48. lin. 30. 1772., 1572. pag. lin. 14.
 notte, *noce*: pag. 56. lin. 29. quanto, *quando* pag. 60.
 lin. 35. domandato, *comandato*. pag. 61. postilla 2. Il
 Ven. Claver per decreto, *Il Ven. Claver per decreto*
 24. *Scet.* 1747. pag. 62. lin. penult. quanto, *quande*
 pag. 76. lin. 12. refimonj, *testimoni* pag. 93. lin. 13.
 obietterò, *obgettato*. lin. ult. farebb' egli *farebb' egli*
 pag. 111. lin. 8. parole, *parole?* lin. 12. cercar, *tecar*
 pag. 122. lin. ult. s'arcano, *s'aveano* pag. 128. lin. 27.
 caminata, *esaminata* lin. 31. questo *queste* lin. 32. son-
 ge, *fogge* pag. 143. lin. 28. porgevanli, *porgevanli*.
 pag. 165. lin. 20. degli, *dagli* pag. 167. lin. 25. Al-
 tante, *Atlante* pag. 168. lin. 12. quando, *quanto* pag.
 269. postil. *Angelic.*, *Anglic* pag. 170. lin. 20. ma
 no per, *ma no*; per pag. 171. Ristellione II., *Ristellione*
XI. pag. 272. lin. 18. quando, *quanto*, lin. 33. librer-
 cia, *Libreria* pag. 173. lin. 5. comprapose, *contra-*
pase pag. 174. lin. 17. obbligantissimi, *obbligatissimi*
 pag. 182. lin. 7. dal, *del* pag. 197. lin. 7. nostro, *nota*
 pag. 203. lin. 9. curati, *curanti* pag. 206. lin. 27. della
 Chiesa, *della difesa della Chiesa* pag. 207. lin. 25.
 questa, *questi*: pag. 209. lin. 14. ragion, *a ragion*
 pag. 219. lin. 29. ammazzarlo, *ammorzarlo* pag. 220.
 lin. 1. accertarlo, *accertarlo* lin. 17. rilevar, *rivelar*
 pag. 228. lin. 13. conquisti, *conquisi* pag. 234. lin. 23.
 dissero, *diffe*

*Altri errori meno importanti si rimettono alla discrezione
 del prudente Lettore.*

IN-

I N D I C E

Delle cose più notabili.

A

- Abbate di Fulda, pag. 181
 229 suo carattere 222 citato
 204 221 227
 Abelly Lodovico, citato 545
 546
 Abito di Mandarinò usato da' Missionarj nella Cina 303.
 Accademie, che han lodata, e stimata la Compagnia 534
 Accomodamento chimerico de' Gesuiti cogli eredi di Ambrogio Guys 499 ec.
 Accusa contro i Gesuiti nel fatto del suddetto Guys 499 ec.
 Accuse contro i Gesuiti quanto maligne 409.
 Acofta Gesuita Spagnuolo 264
 Acquaviva Claudio Generale della Compagnia di Gesù 51
 264 303 quanto conto facesse della Compagnia 259 calunniato dagli Ugonotti 136 138 sua risposta a' Gesuiti di Francia 157 corregge il Mariana della sua poca prudenza 158 suo decreto, e precetto d'ubbidienza di non tenere la dottrina del Tirannicidio 159
 Acquaviva Ven. Ridolfo, e Compagni Mm. 60
 Adorno Francesco Direttore di S. Carlo 50 stima che di lui faceva il Santo 52 proposto dal medesimo per Generale della Compagnia 51 assiste alla morte di esso Santo 52 che gli apparve dopo morte 53
 Agostiniani, e licì mosse loro da Mons. Palafox 278
 de Aguero. *Vedi* Vasquez.
 Alano Card. 208 209 214
 215 citato 169
 Alasio della Congreg. della Missione 545 citato 350
 Albani, Famiglia benemerita della Comp. 197
 Alberto Duca di Baviera per la stima, che faceva del P. Cavillonio, spedillo suo Teologo al Cont. di Trento 5
 Aldunate Bartolomeo 369 ec.
 372 382 385
 Alessandro VII. benemerito della Comp. 187 ec.
 Alessandro VIII. 193
 Alteri Card. e suo elogio fatto al Bellarmino 246
 Alvarez Rodrigo 528
 Ambasceria de' Giapponesi a Gregorio XIII. 64
 Anchieta Ven. Giuseppe Apostolo del Brasile 61
 S. Andrea Avellino lodator della Comp 344
 Anna d' Austria Regina Reggente di Francia 160
 Annato Francesco 233

O O

An-

Anticofone, Opera d'un Calvinista 157 bruciata in Parigi, e proibita in Roma 112 152

Apologia composta da Mons. di Malaga in favor della Compagnia 238

Apologia del Castel non fu Opera d'alcun Gesuita 115

Apostata Religioso eccita una tempesta in Francia contro i Gesuiti 102 Apostati, che furono prima Ecclesiastici 95

Arcivescovi, che han lodata la Compagnia 528 liti che ebbe Mons. Palafox coll' Arcivescovo del Messico 278

Aringa di Enrico IV. Re di Francia in favor de' Gesuiti 95 100 dell' Autor di quest' Opera a' medesimi 515

Arnaldo Antonio, nemico notorio de' Gesuiti 128 calunniatore de' medesimi 310 325 329 330 e del P. Inchofer 273 suo Processo contro i Gesuiti 112 autor della *Morale pratica de' Gesuiti* 283 427 509 citato 285

Arresti del Parlamento d'Inghilterra contro i Gesuiti 216 222

Arresto della Corte contro i medesimi 506 ec. del Consiglio di Stato del Re, che smentisce la calunnia degli otto milioni 424 del Parlamento di Bretagna 428 e di Provenza 423

Arret du Conseil d'Etat, 30. Mars 1759 pag. 511 ec.

Arrigo III. Re di Francia 74 84 90 94 105 110 124 162

Arrigo IV. Re di Francia 76 80 ec. 89 90 105 110 114 123 124 129 ec. 135 ec. 147 213 271 349 534 amantissimo della Compagnia 136 143 riconosce innocenti, e calunniati i Gesuiti 117 118 128 gli stima utili, anzi necessarij alla Francia 148 nè fu lui, che li discacciassse dal Regno, ma anzi ve li richiamò 87 97 e la giustificò 93 112 suo detto a favor de' medesimi 149 sua aringa 95 100 sua risposta al Servino 103 si fece mediatore per le discordie insorte tra la Repubblica Veneta, e Paolo V. 118

Arrigo VIII. Re d'Inghilterra 229

Atlanti del Papato chiamati i Gesuiti 167

Attestato di Gio: Antonio Pasqua 411 di Giuseppe Pavia 487 di Pasquale Bueno. *ioi* di persona innominata 492 dell' Abbate Jausseler 494

Attestazione del Signor di Beauchefne 437 438

Aubigny Jacopo calunniato, dagli Ugonotti 136 ec.

Augusto III. Re di Polonia, suo Elogio de' Gesuiti 45 d'Avila Ven. Gio: stima, che faceva della Comp. 535 de Aviles Pietro 287

Autore di quest' Opera, e sua idea 513 sua sincerità, e diligenze 514 sue proteste pe Contraddittori 515 sua aringa a' PP. Gesuiti. *ioi*

Avversarij de' Gesuiti, e loro contraddizioni 447 lor mala fede.

de rispetto a' Gesuiti nel Para.
guay 397

Azevedo Ven. Ignazio, e 39
Compagni Mm 60

Azorio Gio: citato 154
Azzolini Card. e suo Voto
nella causa del Card. Bellarmino 232 235 239

B

Bacone di Verulamio, sti-
ma in che aveva i Ge-
suiti 167 168

Bajo, sua dottrina da chi di-
fesa 356

Banco Gesuitico, e sua im-
postura 408

Barba Caleozza Roderico 297

Barba Antonio Tommaso
129 suo Giudizio della pre-
sente Opera 552

Barberini Card. Antonio,
sua lettera al Nunzio in Ger-
mania 271

Barberini Card. Carlo, suo
Elogio al Bellarmino 247

Barberini Card. Maffeo 245
suo Elogio al Bellarmino 245

Barberini Maffeo Arciv. di
Nazaret 102

la Barde Gio: citato 418

Baronio Ven Card. Cesare
122 suo elogio al Bellarmino
243 citato 527 528 lodato dal

Mattheu 245

Barriere Pietro 123 148 non
fu sedotto, da' Gesuiti 95 117
126 ec.

Bartoli Daniello citato 172
174 177 229 516

de Barva Martino 369 ec.

³⁸¹
Battaglini Marco, suo elo-
gio del Bellarmino 248 citato
92 97 118 139 145

Bayle Pietro Autor dannato
111 pur difende i Gesuiti 112
113. difende, e loda il Bellar-
mino 254 citato 125 332 418
419 503

Baynham Edmondo 221

Beatificazione del Palafox pre-
giudicata dalle calunnie sparse
contro la Comp. 286

Beauchefue Comandante de'
Vascelli 433 502 sua attesta-
zione 437 438

Becano Martino citato 154

Bellarmino Girolamo 36 38

Bellarmino Ven Card. Ro-
berto 122 223 232 ec. sua Bea-
tificazione dimandata da Be-
nedetto XIII. 194 citato 155 224

Bellarmino Vincenzo 37

Bellovan Gesuita 446 502

Benedetto XIII. 200. bene-
merito della Comp. 194 suo
Elogio al Bellarmino 248

Benedetto XIV. 165 240 321
360 benemerito anch' egli della
Comp. 195 suo viglietto al P.

Tafano 361 citato 240

Bentivoglio Card. suo Elogio
al Bellarmino 246

Benzi Bernardino 359

Berengier Spirito 431 432
433 436 437 442 450 451 455
458 465 466 468 483 490 suo

Memoriale 443 453 456 479

Bernardo della Congr. de'
Foglianti 75

Berzeco Gaspero, discepolo
O o 2 di

di S. Franc. Saverio, e suo detto 520

Besson Gasparo Vic. Generale di Glandeve 494

Beza Teodoro conquiso dal P. Laynez 3

Bisso Giacomo 401

Blackvello Giorgio 224

Blofio Ven. Lodovico, stima che faceva della Compagnia 535

Bona Card. Gio: suo elogio al Bellarmino 247

Bonifaz Emanuel Quintano 276 294

Bonnefoy Benedetto, suo elogio al Bellarmino 244

Borero Gio. citato 167

Brancaccio Card. Francesco, suo elogio al Bellarmino 245

Bretagna, e suo Parlamento *Vedi* Arresto, Requisitorio, Sentenza.

Brève d' Innoc. XI al Gesuita Verbieft 325

S. Brigida, sue rivelazioni citate 519

de Britto Ven. Gio: Apostolo del Malabar 60 233 234

Bucherio, Autor dell' Apologia del Castell 115

Buono Pasquale 487 488

del Bufalo Innocenzo Vesc. di Camerino 98

Buratti Alessandro 38

Bzovio Abramo citato 532 533

C

CAbra Antonio giustificato 407 ec.

Cadieres Caterina convinta di Calunnia, e condannata 421

422

Cadieres Francesco 416 421

Cadieres Stefano Tommaso 421

Calendario del Fozio 230 231

Calunnia spacciata contro del P. Rubino 311 ec. calunnia del

Tirannicidio quando risvegliata contro i Gesuiti in Francia 159

calunnia ridicola degli ottomilioni trafugati da' Gesuiti, in proposito di Ambrogio Guys

423 ec. 427 ec. 499 ec. stima, che faceva delle calunnie S. Vinc. de Paoli 518 calunnie

contra la S. Inquisizione 358 sparse contra il Laynez 8 contra il Ven. Card. Bellarmino

235 calunnie sparse contra i Gesuiti 348 365 ec. 372 380

383 386 387 395 son finalmente di loro vantaggio 555 quanto sieno per altro inescusabili

349 da qual radice provengano 370 394 da chi vengano spacciate 508 son copiate da' libri

Eretici 419 si spacciano con franchezza, e perchè? 132

benchè riconosciute, e provate false, si torna a riprodurle

395 420 benchè antiche mai non invecchiano 161 ec anzi

si rinnuovano di tempo in tempo

po

po 427 428 nè altro si fa che rimetterle in campo 135 156. e farle rivivere, ricopiandole tutto giorno, e da chi? 199
 331 calunnie sparse in Francia contro i Gesuiti 102 e dagli Ugonotti contro i medesimi 145. calunnie frescamente apposte a' Gesuiti nel Paraguay 541 simili calunnie smentite da Clemente XIII 503 calunnie inventate dal Jurieu smentite dal Vescovo di Malaga 337
 Calunniatore della Compagnia punito da Pio IV. 24 altro simile calunniatore si ritrae in Montepulciano 38 calunniatori della Comp. e loro qualità 299 loro incoerenza 289 302 e contraddizioni 313 415 vengono condannati 428
 Calvinisti calunniatori de' Cattolici in Francia 80 loro sole 82 loro sentimenti circa i Gesuiti 67 detto sentenzioso di un calvinista intorno a' medesimi 63
 Calvino contento della sola fede impugna le opere 166
 Cambiate del P. Cabral quanto male interpretata 407 ec
 Cambionio nemico notorio de' Gesuiti 128
 S. Camillo de' Lellis lodatore della Compagnia. 344
 Campeggi Nunzio in Venezia 208 209 210
 Campiano Edmondo 203 ec. fu vero Martire 206
 Candido *Vedi* Liberio.
 Canisio Ven. Pietro 180 consultato molto da S. Carlo 51 difeso 1 ec. suo elogio 6

Canonizzazione di Ss. Mm. giustiziati per loro colpe non si dà 70

Capello Marco Antonio, e suo elogio al Bellarmino 244

Cappuccini partonoq dallo Scato Veneto 122

Carafa Card. Carlo Nunzio alla Rep. di Venezia 190 192

Carafa Vincenzo 260

de Cardenas Berardino Vescovo nel Paraguay 363 365 ec. 395 vuole eligere certe decime in detto paese 377

Cardinali, che han lodata la Compagnia 526 527

Carità praticate da' Gesuiti spacciate per negozj mercantili 400

Carletti, uom semplice, non è scrittore di grande autorità 70

S. Carlo Borromeo lodator dalla Compagnia di Gesù 344 e Protettor della medesima 40 come tale la raccomanda al Conc. di Trento 13 46 dà in cura il suo Seminario ai Gesuiti 44 sua stima, ed affetto per i medesimi. 46 ec suo elogio del P. Salmerone 2 e del Laynez 3 fa gli Esercizj Spirituali di S. Ignazio a Varesello sotto la direzione del P. Adorno 50 nelle cui manivole morire 52 tiene carteggio col Ven. P. Canisio 51 ammaloato in Arona volle alloggiare nel Noviziato de' Gesuiti 52

Carlo V Imperatore 161

Carlo III. Re di Spagna 542

Carlo IX. Re di Francia 180

O o 3 Car-

- Carlo Arciduca d' Austria
182
- Carmelitani Scalzi, e buona corrispondenza, che deve passare tra loro, e la PP. Ge-
suiti 530 531
- Casa Professa, e Chiesa di S. Fedele in Milano fondata per i Gesuiti da S. Carlo 47
- della Casa Gio: sua Orazione per la Lega 151
- Caso di Coscienza proposto allegoricamente dal Capo della Congiura in Inghilterra 218
227
- Castaldi Gio: Battista citato 177
- Castel Gio: 91 97 103 110 112 113 117 123 126 148 giustifica i Gesuiti 93 94 l' Apologia di costui non fu Opera d'alcun Gesuita 115
- Castiglia, suo Real Consiglio condanna le Lettere attribuite al Palafox 293 294 Comendatizia de' Regni di Castiglia a Clemente VIII. in lode della Comp. 534
- de Castro Conte, Oratore di Spagna 120
- Catechismo de' Gesuiti da chi composto 76 125
- Caterino Ambrogio Arciv. di Conza, suo Elogio al Laynez 19 20
- Catesby Roberto 218 ec. 227
228
- Cavalchini Cardinale 194 240 suo elogio al Bellarmio 252 citato 173 236 237 241
- Cavalier Savojardo; carattere di lui, e della sua Opera stampata in Utrecht 356 358
- Cavilonio Gio: suo Elogio § Causa, o sia Questione de' *Auxiliis* in tempo di Clemente VIII. 236 237 238 239
- Causa del Ven. Card. Bellarmino come sia andata 240 quella del Ven. Palafox pregiudicata dalle calunnie sparse contro la Comp 286
- Cassino Niccolò 415 ec. trantunto della sua Apologia in difesa de' Gesuiti 160 161
- Celli Gesuita giustificato 399 ec 404 407
- Centurioni Luigi 401
- Champmerlin Capo delle Arimate Navali del Re 502
- Chauvel Gesuita 448 457 461 462 464 465 466 475 478 501
- Chevèrni Huvalto citato 92 110 lodato 111 quanto stimato da Arrigo IV. 110
- Chiauffè Matteo 485 sua deposizione 486
- Chiesa Patriarcale di Lisbona 405
- Chiesa Card. Gio: Paolo 48
- Cienfuegos Card. Alvaro 194
- Cina, Regno conquistato alla Chiesa, e da chi? 301 invasa da' Tartari 300 304 ec. Missionarj Gesuiti di quell' Impero casubbiani 330 ec *Vedi* Malignità.
- Claver Ven. Pietro Apostolo de' Mori nella Nuova Spagna 61
- Clemente VIII: 232 235 239 251 264 303 524 534 bene merito della Comp. 183 loda i Ge.

Gesuiti, e s' impegna pur essi
 97 loda i Missionarj della
 Comp. 61 sua stima, ed affet-
 to per il Bellarmino 237 238
 suo elogio al medesimo 242
 Clemente X. 193
 Clemente XI. 194 309 319
 321 322 342 benemerito della
 Compagnia 193 fa tre Gesuiti
 Cardinali 194
 Clemente XIII. 418 benemerito
 della Compagnia 197 la loda
 524 525 sua lettera in difesa
 de Gesuiti 503
 Clemente P F Jacopo 90
 Clero de Francia fa istanza
 al Re in favor de' Gesuiti 150
 Clochè Antonino, suo Elo-
 gio al Bellarmino 251
 Codretto Gesuita 209
 Collegio di Benevento rifab-
 bricato da Benedetto XIII 194
 di Clamont riaperto in Pari-
 gi 149 sua utilità 150 Germa-
 nico diretto da' Gesuiti 181 di
 Milano fondato da S. Carlo .
 48 quanto utile alla Città, e
 al Clero 49 Collegio Romano
 benemerito della Cattolica Re-
 ligione 180 Collegj della Com-
 pag. lodati e promossi da Ur-
 banò VIII. 185. Vedi Semina-
 rio.
 Colpe di un particolare non
 debbono attribuire alla Co-
 munità, a cui è arrolato 94 95
 Commendone Card. suo elo-
 gio al Gesuiti 16
 Cominlet Gesuita, sua giu-
 stificazione 73 mandato a Ro.

ma per la Causa di Arrigo
 IV. 76

Como Card. 209 210

Compagnia di Gesù appro-
 vata dal Papa nell' anno stesso
 in cui apertamente si dichia-
 ro lo scisma d' Inghilterra 338
 mantentasi in fiore anche do-
 po la morte di S. Ignazio 548
 se abbia da essere sospetta a'
 Sovrani 363 se sia stata inob-
 bediente a' Pontefici 364 se per
 le empie dottrine debba essere
 finale intesa da' Prelati *ivi*. qua-
 li sieno queste dottrine alla
 Compagnia imputate 571 se la
 Compagnia debba essere abbo-
 mino presso i Popoli per la
 sua troppa avidità, e traffichi
 esorbitanti 565 la Compagnia
 lodata da' Legati del Consilio
 di Trento 10 e confermata dal-
 lo stesso Concilio 12 lodata
 da Pio IV. 26 dal Card. Com-
 mendone 16 da Cesare 17 da
 Augusto III. Re di Polonia
 48 dal Giustiani 47 dalla Sa-
 cra Congregazione 279 dal Pel-
 licor 281, 282 e dal Muratori .
 92 non deve riputarsi rea tutta
 per le colpe di un solo de'
 suoi 94 calunniata in Montepul-
 ciano 34 ec. e sotto Pio IV.
 12 ec. Compagnia di Gesù in
 Francia con giuramento procla-
 mata innocente dal P Richeo-
 mo 8; fu cacciata dalla Fran-
 cia non da Arrigo IV. 96 m
 per opera degli Ugonotti 82
 97 Anzi da Arrigo vi fu 9
 chiamata 87 97

O o 4

CON

- Concilio di Costanza con-
 danna la dottrina del Tiranni-
 cidio 154 155 160 Conc. di
 Trento approvò l'Istituto del-
 la Compagnia 261 262 295
 Concilj, che hanno lodata la
 Compagnia 524
 Concina Daniello, suoi Elo-
 gj al Bellarmino 250
 Confessione. Sacramentale di
 Ravagliac fatta pubblica 142
 Confessori Gesuiti quanti ne
 abbia avuti S. Teresa 523 524
Confutatio Anticoronis, Opera
 del P. Eudemongiovanni 152
 Congiura tramata in Inghil-
 terra 209 detta della Polve-
 riera 217 227 da chi ordita
 218 ec.
 Congregazione XIII. genera-
 le de' Gesuiti ordina, che sia
 ringraziato Monsignor di Ma-
 laga 338
 Contese scolastiche hanno tal-
 volta degenerato in scandali
 533
 Contraddizioni de' Calunnia-
 tori e nemici della Compagnia
 313 415 mai non mancheranno
 alla Comp. 520
 Controversie tra i Domeni-
 can, e i Gesuiti in materia
 della Grazia 235 ec.
 Convenienze praticate da'
 Gesuiti spacciate per traffico
 401
 Cohe citato 227
*Cornelii Lucii Monarchia So-
 liporum* 273 ec.
 Como non si usa nella Com-
 pagnia 176
 a Costa Gesuita *Vedi* Aosta,
- a Costa Marione, suo Elo-
 gio al Bellarmino 245
 da costa Giacinto 406 407
 La Costa Gesuita entra nella
 Cina 300
 Cotone Pietro Predicatore,
 e Confessore di Arrigo IV. Re
 di Francia 102 143 calunniato
 da' Calvinisti 151
 Courcier Pietro, suo Elogio
 al Bellarmino 247
 Coysart Michele 86
 Creitchon Guglielmo 207 209
 giustificato, e difeso 210 ec.
 Critica da usarsi avanti di
 credere le accuse de' Gesuiti
 509 ec. 513 314
 Crocifisso, e sua adorazione
 promessa da' Gesuiti 309 313
 314
 de Cuellar de Mosquera Ga-
 briele 363 sua ritrattazione
 364 ec.
 de Cuellar de Mosquera Giu-
 seppe 367
 Cuore di Arrigo IV. porta-
 to alla Chiesa de' Gesuiti nel-
 la Fleche 144 148
 Cursanzio Timoteo 274
- D
- D**Aniele Arciv. di Magon-
 za 180
 Danno, che sempre recano
 certe favole 426
 Davila Enrico Caterino ci-
 tato 74
 Decadenza, e rovina delle
 Religioni donde nasce 526
 Do.

Decime del frattato dell' Erba Paraguayca perchè non si paghino nel Paraguay 377

Decreto nella Causa del Bel-larmino non ancor promulgato 241
Decreto del Re di Francia che smentisce la calunnia degli otto milioni apposta a' Gesuiti 424
Decreto di Filippo IV. favorevole a' Gesuiti 67
Decreto di Filippo V. e circostanze, che lo rendono stimabilissimo 370 379 & 383
384 citato 368 369 370 379 380 385 386 387

Delrio Martino citato 154

Deposizione di Francesco Giordano 484 e di Matteo Chiaufese 486

Detrattori della Compagnia condannati dalla S. Sede, e scomunicati 183 262 269

Diario Cinese 349 del P. Gian-Priamo 341 citato 340 343 del Conc. Romano citato 295

S. Diego Quinzai M. Giapponese 72 lo stesso che S. Giacomo Kisai. *Vedi* S. Giacomo.

Difesa del Giudizio ec che Opera sia 311 313 317 ec.

Difese della Compagnia fatte stampare, e divulgare dal Card. d' Augusta 28

Digner Cesare, Autore della *Verità svelata* 294

Dignità Ecclesiastiche non si ammettono nella Comp. 179

Diligenze dell' Autor di quest' Opera 514

Disinteresse de' Gesuiti nel Paraguay 385 386 388

Dissenfioni, e tumulti in forti nella Chiesa da 200 anni in quà, da chi originate 166

Disubbidienze de' Gesuiti a' Papi son tutte favole 199

de Domaine cosa significhi 448

Domenicani, (che hanno firmata, e lodata la Compagnia 531 532 favorevoli a' Gesuiti nella Cina 308 esaminati sopra il fatto della morte data ad Arrigo IV 137 liti, che ebbe con loro Monf. Palafox 278

S. Domenico *Vedi* Religione.

Doni Domenico Maria Carm. Scalzo 411

Dottrine una volta comuni tra' Cattolici, poi condannate dalla S. Sede 319

Duca di Toscana 204
Dupin *Vedi* du-Pin.

E

E Ditto calunnioso a' Cattolici nella Inghilterra 214

Editti regi contro i Gesuiti 174
altri Editti contra i Gesuiti d' Inghilterra 222

Eleonora d' Austria Duchessa di Mantova 182

Elisabetta Regina d' Inghilterra 200 202 204 207 209 210 217 230 356 difende, e giustifica i Gesuiti 212 213 suo editto contra il Re di Spagna, il Papa, ec. 214 ec.

Elo-

- Elogio della Repubblica di Venezia fatto da Alessandro VII. 190 193 Elogio della Compagnia fatto da Pio IV. 180 da S. Pio V. 181 da Gregorio XIII. 182 da Paolo V. 184 da Gregorio XV. *ivi* da Urbano VIII. 185 ad Innocenzo X. 186 da Alessandro VII. 187 191 dal Ven. Innocenzo XI. 193 da Clemente XI. 194 da Benedetto XIII. *ivi* da Benedetto XIV. 195 196 da Clemente XIII. 198. dal Card. de' Condi 146 da Luigi XIII. 147 dal Clero, e Nobiltà di Francia 150 dalla S. Congregazione 279 dal Pellicot 281 282 dal Ven. Palafox 284 ec. dal Real Consiglio di Castiglia 293 294 dall' Inquisitor Generale di Spagna 295 dal Vicario Generale di S. Fede 343 Segretario del Vescovo nel Paraguay 364 da Monsignor di Peralta 374 375 378 dal Signor Raballos 397 e dal Vescovo del Paraguay 398 Elogi dati al Bellarmino da Clemente VIII. 238 e da 14 Cardinali 241 Elogio fatto al P. Laureati 350
- Emoli della Compagnia, e loro testimonianza a favore della medesima 390
- Eraniste. *Vedi* Eusebio
- Erba Paraguayca 377 384
- Eretici sempre combattuti da' Gesuiti, e sempre nemici loro. 165 perchè tanto odino la Comp. 145 536 437 trionfano veggendola calunniata 24 e restano mortificati veggendola difesa
- 28 Eretici che furono Ecclesiastici 95
- Escoffier Delfina 430
- Esercizj di S. Ignazio dati a S. Carlo 41 42 50 52
- Esilio de' Gesuiti dalla Francia, e ritorno 96 ec. Esilio del P. Caussino 415 di chi fosse opera 427
- Este Card. di Ferrara ha per suo Teologo il Laynez 2
- Evangelisti del Pontefice detti i Gesuiti 187
- Eudemio Giovanni confutata l' Abbotti 223 sua Operetta intitolata *Confutatio Anticoconi* 152 citato 155 156 157
- Eunio citato 167
- Eusebio Eraniste ha bisogno di qualche correzione ne' suoi scritti 134

F

- Fabrício Gio: Albarto citato 66
- Fallimento de' Gesuiti di Siviglia 297 inverisimile 289 e impunito caluniosamente a' medesimi 288 ec.
- Fan Luigi 345
- Farinaccio Prospero, suo Elogio al Bellarmino 243
- Faxardo Pietro Vescovo di Buenos-ayrés 385 390
- Ferdinando I. avea destinato Vesc. di Trieste il P. Jajo 4
- Ferreira Emmanuele 318
- S. Filippo Neri lodato della Compagnia 344

Fi-

Filippo II Re di Spagna 88.264
 Filippo III Re di Spagna
 153 157 non disapprova la
 ristampa del Libro di Mariana
 de Rege 158

Filippo IV. Re di Spagna 278
 suo Decreto favorevole a' Ge-
 suiti 67

Filippo V. Re di Spagna 391
 sue ultime dimostrazioni a fa-
 vor de' Gesuiti 39; smentisce
 le calunnie date alla Compa-
 gnia 341 sua Lettera a' PP Ge-
 suiti 389 altra simile 392 sue
 espressioni di gradimento verso
 i medesimi 390 393 suo Decre-
 to 383 384 citato 368 369 378
 379 380 385 386 387

Fioravanti Girolamo, e fal-
 sita sparse intorno a lui dal
 Scioppio 270 ec. 175

Foco Francesco 75

Foresti Antonio citato 306

Fortini D. Luigi 412 413

Foscarario Egidio Vesc. di
 Modena accusato prima, e poi
 assoluto 29 suo Elogio al Lay-
 nez, e al Salmèrone 19 20

Fouquet non merita gran fede
 356

Fozio Gio. e suo Calendario
 230

Francescani, e liti avute con
 loro da Mons. Palafox 278 e
 faminati sopra il fatto della
 morte data ad Arrigo IV. 137

S. Francesco Borgia 62 171
 271 quanto conto facesse della
 Compagnia 239 sua lettera mu-
 tilata 256

S. Francesco di Sales loda-
 tor della Compagnia 344 suo

Elogio (al Bellarmino 244

S. Francesco Saverio fu Pro-
 fesso della Compagnia 55 fu il
 primo; che portasse la Fede nel
 Giappone 63 65 67 sua Cano-
 nizzazione da chi decisa 356

Francesco di S. Maria citato
 522

Francesco Vescovo di Nan-
 chino 200

Fratello Laico Gesuita, e sua
 reità 290 punita da Superiori
 291

Fuciti Domenico 318

Fuligati Giacomo citato 239

G

S. Gaetano Tiene, Pro-
 tonario Apostolico;

loder della Compagnia 344

Gaetano Card. Tommaso con-
 futato 154

Gagliardi Achille quanto sti-
 mato da S. Carlo 51

Galindo cioè Gasparo Sciop-
 pio 266

Gambara licenziato dalla Com-
 pagnia è una pruova dell' illi-
 batezza di detto Ordine 30

Garnetto Arrigo 217 ec. sua
 risposta al Caso di coscienza
 propostogli dal Catesby 219
 dissuade il Catesby dalla con-
 giura 226 221 224

Gatcher Tesoriere della Re-
 gina di Polonia 497

Gazzetta Ecclesiastica de
 Gianfenisti 509 Gazzette pub-
 bliche citate 396

Gaz-

- Gazzettiere d' Olanda 505
 509
 Genezbrardo Arciv. d' Aix citato 528
 Generalato è perpetuo nella Compagnia 176
 Gentile, suoi *Viaggi* citati 350
 Gentili Gio: 86
 Gesuiti quale sia il loro unico scopo 189 provvidi nell' amministrazione de' beni temporali de' Popoli nel Paraguay 376 386 387 ma molto più industriosi per le cose spettanti al Culto divino 377 386 387 389 394 398 loro disinteresse 386 388 non prendon mai niente dagl' Indiani 385 voluti dal Re Protettori de' medesimi Indiani 387 Gesuiti non sono tutti impeccabili, ma nemmen tutti rei 554 molto manco di que' reati, che vengono ad essi imputati come loro proprj 561 Gesuiti perversi sono simili agli offesi 509 ec. Gesuiti, ajutarono S. Teresa a formar la sua Religione 529 530 introdotti negli Svizzeri per opera di S. Carlo 50 loro disubbidienze a' Papi son tutte favole 199 se i Gesuiti d' oggi siano decaduti dal primo fervore della religiosa disciplina 521 Gesuiti d' Inghilterra quali uomini fosserò 202 ec. non han mai tramato alla vita della Regina 213 non ebbero parte in quella congiura 224 Gesuiti quanto alieni dalla sentenza del Tirannicidio, loro imputata 163. loro contro-versio con Mons. Palafox 278 ec. a cui vengono raccomandati, e lodati dalla S. Congregazione 279 280 quanto utili nella Corte della Cina per la predicazion del Vangelo 337 loro innocenza difesa 395 perchè abbiano grand' Emoli? 118 persecuzioni mai non mancheranno a' Gesuiti 520 buoni servigi prestati da' Gesuiti alla Corona di Spagna nel Paraguay 397 Gesuiti con che nome qualificati dagli Eretici 167 537 Gesuiti nemici capitalissimi d' ogni Settario 165 odiati dagl' Invidiosi, e da' Libertini 197. e dagli Eretici 199 e Ugonotti 99 perchè contraddetti? 98 perchè odiati dagl' Inglefi 301 Gesuiti quanto lodati da S. Teresa 522 ec. lodati da S. Pio IV 180 da S. Pio V. 181 da Gregorio XIII. 182 da Clemente VIII. 27 da Paolo V. 120. 184. da Gregorio XV. *ivi* da Urbano VIII 185 da Innocenzo X. 186 da Alessandro VII. 187 191 dal Ven. Innocenzo XI. 193 da Clemente XI. 194 da Benedetto XIII. *ivi*, e 195 da Benedetto XIV. 195 196 da Clemente XIII 198 dal Card. Osio 168 dal Card. de' Gondi 146 dal Card. Alano 169 da Monsign. Palafox 284 ec. da Monsign. Peralta 374 375 378 dall' Inquisitor Generale della Spagna 295 dal Real Consiglio di Castiglia 293 294 dal Vice Generalo di S. Fede 343 dal Cuellar Segretario del Vescovo nel

nel Paraguay 364 Gesuiti nel Paraguay 363 369 372 379 382 385 387 389 391 395 loro ricchezze in quel Regno 373 Missionarj Gesuiti ultimamente spediti al Paraguay 369 Gesuiti di Francia, e lor sentimenti circa l'Opera *de Rege* del Mariana 156 160 Gesuiti calunniati per le cose della Cina 318 ec. Gesuiti di Bressi calunniati 427 435 445 ec. se dopo la morte di Ambrogio Guis siansi arricchiti 477 Gesuiti di Siviglia giustificati 288 ec. Gesuiti giustificati dal Vescovo Paralta 372 ec. 385 dal Vescovo del Paraguay 398 da Arrigo IV. 93 95 dal Signor Raballos 397 e anche dalle pubbliche Gazzette 396 giustificati, e difesi dal Card. de' Gondi 146 dichiarati innocenti dal Parlamento di Bretagna 428 favoriti da Paolo V. 118 e da Arrigo IV. 143 difesi con lettera di Segreteria di Stato da Clemente XIII. 98 innocenza de' Gesuiti autenticata dall'Inquisitor Generale di Spagna 294 dichiarati dal Re utili, anzi necessarj alla Francia 148 calunniati come complici nell'orribil eccesso del Ravagliac, e poi giustificati 135 ec per qual fine calunniati dal Jurieu 333 cacciati dapiù paesi, e perchè? 174 partono dallo Stato Veneto 112 cacciati dalla Francia 96 ec 348 524 per prepotenza degli Eretici 114 117 loro ritorno in quel Regno 96 ec quanto caro riu scisse a' Francesi 148 cacciati

dall'Inghilterra 148 218 348 benchè si fossero industriati d'acchetarne i sollevati 219 Gesuiti che hanno scritto contro la Compagnia chi siano 174 imprudenze, reati di un Laico Gesuita 290 punite da' Superiori 291

Giacomo I. Re d'Inghilterra 201 202

S. Giacompo Kisai M. Giapponese 61 64 fu della Compagnia 71

Gian-Priamo Niccolò 341 348 citato 343

Gianenisti su che fondamento abbiano spacciate le loro calunnie contro i Gesuiti di Siviglia 290

Giappone, e sue Missioni 63 origine della persecuzione ivi mossa contro i Cristiani 67

Giapponesi Ambasciatori a Pp. Gregorio XIII. 64

di Giojosa Card. 120

Giordano Gio. Battista 431 Francesco. *ivi* 483 sua deposizione 484 Francesca 431 433 442 483 484 485 490

Giovalin Calvinista gastigato 152

Giovane fintosi Gesuita vada una meretrice 34

S. Giovanni di Dio, lodator della Compag. 344.

S. Giovanni Gotò Miss. Giapponese 61 64 fu della Comp. 71

Giovanni Vescovo di Tornay 182

Giovansi Giuseppe citato, e difeso 105 ec.

Girardo, o sia Gasparo Sciopio 266 270

Gi-

Imputazioni false contro la Compagnia nella Cina 325 ec.

Imputazioni contra i Gesuiti non van tutte credute 509 ec. 513

Inchofer Melchiorre 275 difeso 273 ec.

Incoerenza de' Caluniatori della Comp. 289 302

Indiani come trattati da' Portoghesi 397 Indiani nel Paraguay quanto bene regolati, ed istruiti nelle cose dalla Religione Cristiana 373 ec. 386 394 398 e nella fedeltà, e suggestione alla Corona di Spagna 374. 377 386 393 394

Inghilterra: congiura ivi tramata, e da chi 209 persecuzione perchè ivi mossa contro i Cattolici 229 ec.

Innocenza de' Gesuiti difesa 395

Innocenzo X. 179 280 297 526 benemerito della Compagnia 186

Innocenzo XI. 311 329 332 349 benemerito anch'egli della Compagnia 193 suo Breve con cui smentisce le false imputazioni contro i Gesuiti nella Cina.

Innocenzo XII. 193

Inquisizione Romana quanto, e da chi messa in discredito 357 358

Inquisizione di Spagna. *Vedi* Libelli.

Intrattenimenti di Eudossio, e di Eucarisso, libello infame 419.

Invidiosi, nemici della Compagnia 197

Iouency. *Vedi* Giovanst.

Istituto della Compagnia apra provato dal Concil. di Trento, e da molti Sommi Pontefici 261 269 non si può impugnare 295 impugnato in una lettera attribuita al Palatox 284 ec.

Jurieu Calvinista, suo fanatismo 504 sue calunnie contro i Gesuiti 310 325 330 ec. 337 confutato 329 331 carattere di costui 332 ec.

L

L *Abardæus de rebus Gallicis*, citato 418

di Lacoizqueta Ignazio Vjc. Generale in S. Fede difende i Gesuiti dalle calunnie 542 543. *Ladvocat*, Abbate citato 270 332 giudizio che dà del *Pasquier* 125

Lancicio Niccolò 521

de Laurea Card. suo Voto a favor del Bellarmino 241

Laurenti Giovanni 339 ec. suo Elogio 350

Layneze Diego, o sia Jacopo 321, quanto stimato da Paolo IV 177 sua umiltà 178 sua modestia 7 10 fu Teologo del Card. di Ferrara in Francia 2 e del Papa nel Concilio di Trento 3 320 essendo Generale quanto invigilasse su i portamenti de' suoi sudditi 33 difeso 1 ec. lodato dal Payva, dal Caterini,

- è dal Foscarari 20. e dal Pan-
taleone 21 perora a favor d'un
calunniatore della Compagnia 25
Lega Cattolica in Francia 37
ec. 46 ec. 153
Legati del Conc. di Trento,
loro lettera al Papa in lode del
P. Cavillonio ; altra in difesa
del Laynez 8
de Leon Sebastiano 365
Leonardo Paolo 233
Larmeo Calvinista citato 166
Lessio Leonardo citato 155
Lettera di Gregorio XV al
Doge di Venezia 184 altre due
di Alessandro VII. alla Repub-
blica di Venezia 187 191 altra
di Benedetto XIV. al P. Tu-
ziano 361 altre due di Filippo
V. a' PP. Gesuiti 389 392 al-
tra del Signor Raballos dal Pa-
raguay 397 altra del Vescovo
del Paraguay 398 altra del Pa-
lafx ad Innoc. XI. 388 lette-
ra falsamente attribuita al sud-
detto 283 ec. 287 simili Lette-
re attribuite al Palafox condan-
nate dal Concilio di Castiglia
293 294 e dall' Inquisizione di
Spagna 296 Lettere dell' Aldu-
nate, del Barva, e d' altri di-
chiarate, malediche, e calun-
niose 369 ec. Lettera del P.
Creichon al Walsingham 211
del P. Rubino a' suoi Confratelli
315 del P. Pichon all'
Arcives. di Parigi 352 Lettere
del Garnetto al Personio 219
220
Libelli calunniosi, e infama-
torj scritti contro la Compagnia
299 da chi prodotti 197 con
quanto odio scritti 133 condan-
nati dal Real Consiglio di Cas-
tiglia 198 293 ec. e dall' In-
quisizione di Spagna 286 Libelli
attribuiti al Mariana, e al-
l' Inchofer, ed altri contro la
Compagnia bruciati in Madrid
275
Liberio Candido autor della
Tuba altera 274 283 si ritratta
258
Libertini, nemici della Com-
pagnia 197
Libri attribuiti falsamente a'
Gesuiti 114 117 Libri scritti
contro i Gesuiti, stampati da
Eretici per lo più 173 che uso
abbiasene a fare 514 Libri in
materia de' riti Cinesi, quali
proibiti, e quali no 309 Libri
venuti alla luce in occasione del-
le liti di Monsignor Palafox
279
Lipio Giusto citato 539
Lireo Adriano, suo Elogio
al Bellarmino 246
Lisabetta Regina di Spagna,
sua testimonianza in favore de'
Gesuiti 541 542
Lisbona, sua Chiesa Patriar-
cale 405
Lito Miseno Calvinista 167
Littleton Hunfredo 227 228
Lopez Gregorio Vescovo di
Pechino 308
di Lorena Card. Carlo 181
sua stima per la Comp. 17
di Lorena Carlo Vescovo di
Verdun, poi Gesuita 184
Lorena Carlo Duca d' Opala 74
P p S. Lu-

S. Ludovico Beltrando, lodator della Comp. 344

S. Luigi Re di Francia 228
Luigi XIII. Figlio d' Arrigo

IV. Re di Francia 415 417 418
educato, ammaestrato, e diretto dal P. Corone 143 145 suo diploma in lode de' Gesuiti 147
riapre il Collegio di Clermont 150

Luigi XIV. Re di Francia 159 187

Luterani, e lor sentimenti circa i Gesuiti 167

M

MA la fede di chi ha censurato i Gesuiti nel Paraguay 397

Malignità delle Accuse contro i Gesuiti 409 malignità contro i medesimi per le cose della Cina 318 ec.

Malorato conquiso dal P. Laynez 3.

Manarco. Olivier citato 521

Marcello II intrinseco di S. Ignazio, e promotore della Compagnia 176

Maria Regina di Scozia 208 217

Maria de Medici Regina di Francia 349 417 418

S. Maria Maddalena de' Pazzi lodatrice della Comp. 344
sua Visione onorifica per la medesima Comp. 547 548 procura il ritorno de' Gesuiti in Francia 348 349

Mariana Gio. 135 275 sue giustificazioni 264 ec sua operetta de Rege dedicata al Re Cattolico 161 soppressa, e condannata da' Gesuiti 156 prima che fosse condannata dal Parlamento 157 condannata alle fiamme 138 di nuovo si ristampa 158 poca prudenza del P. Mariana 162 per questa vien corretto dal Generale 158 criticato, e scusato 152 153 calunniato dagli Ugonotti 136 difeso dal Pellétier 131

Marinari subornati contro i P. Gesuiti 438 455 476 498

Marini Gianfilippo 312

Martinez Vedi Ripalda.

Martire Vedi Pietro Martire Vermiglio.

Ss. Martiri Francescani Giapponesi 63 difesi dalla calunnia, anzi dalla bestemmia vomitata contro di loro 70

Martiri, quali condizioni abbiano da avere per essere dichiarati tali 229

de Martiribus Ven. Bartolomeo Arcivesc. di Braga, Benefattor della Comp. 18

Martirologio Romano citato 58

Massimiliano Imperadore 180

Matthieu, o Mattei Pietro,

suo Elogio al Bellarmino 244

citato 96 114 115 136 140 144

146 210 218

Mzugerì Gesuita Missionario al Zuito 399

de Medici Vedi Maria.

Melandro, cioè Gasparo Sciopio 266 270

Me-

Memoriale del P. Tamburini
 al Papa 321 altro di Spirito
 Berengier 143 153 155
 Menageo Antonio 86
 di Mendoza Bernardino cita-
 to 206
 Mercatura imputataa Gesuiti a
 che si riduca 400 ec. se ne mo-
 stra la calunnia 405 408 409.
 Mercuriano Everardo 51
 Mezzabarba Ambrogio -Legato
 Pontificio alla Cina 321 329
 ec.
 Midolle del Papismo detti i
 Gesuiti 167
 Milioni guadagnati dal Guys,
 e trafugati da' Gesuiti 428 432
 435
 Minati Gianfi Ercole 37
 Miracoli in morte del Padre
 Garnetto 225 226
 Mireo Auberto , suo Elogio
 al Bellarmino 246
 Mitero Calvinista notorio ne-
 mico de' Gesuiti 128 suo senti-
 mento circa i medesimi 167
 Missionarj Gesuiti quanto lo-
 dati da' Pap i 58 ec. Missionarj
 Gesuiti mandati ultimamente al
 Paraguay 396 Missionarj Gesui-
 ti della Cina calunniati 330
 ec.
 Missioni del Giappone 63. Mis-
 sioni de' Gesuiti scredate per
 metter in dubbio la verita della
 Chiesa Cattolica 334
 Moesim citato 66
 Molina Lodovico citato 154
 Monarchia Solipsorum di chi
 sia Opera 273 ec
 Monitorio di Paolo V. 121

del Monte Cardia. Francesco
 Maria 236 239
 Montepulciano , e calunnia
 ivi tramata contro la Compa-
 gnia 34 ec.
 Morale de' Gesuiti , e loro
 sentenze sempre di nuovo criti-
 cate , benchè mostrata sempre
 falsa l'accusa 395
 Morale pratica , Libro di Ar-
 naldo 427
 Morery Ludovico 247
 Morone Card. accusato pri-
 ma , e poi assoluto 29 sua sta-
 ma della Compagnia 17
 de Moncastin Raimondo ci-
 tato 150
 Muratori Lodovico Antonio,
 suoi Elogi al Bellarmino 250
 quanto abbia lodata la Com-
 pagnia 541 citato 65 92 120
 395 540
 Mussio Cornelio Vescovo di
 Bitonto, suo Elogio della Com-
 pagnia 18

N

Natale Antonio citato 531
 Natale Girolamo citato
 516.

Nerac , e sua Memoria 446
 453.

Nevillo Edmondo 209

Nicola finto Re del Pare-
 guay 542

Niccolò di S Giuseppe Carm.
 Scalzo 421

de' Nobili Jacopo 36

Nobiltà di Francia fa istanza
 al Re in favor de' Gesuiti 150

di Northampton Conte , suo Li-
 bro contro il Carneio 226

Noviziato de' Gesuiti in Aro-
 ma fondato da San Carlo 48

49 che infermo volle ivi essere
 alloggiato 52

O

Odio degli Ugonotti contro
 i Gesuiti 99

offer cosa significhi 432

Olave Martino lodato 15

Oldcorne Eduardo 227 ec.

Oliva Paolo 260

Opere pie da chi impugnate
 166

Operetta del P. Rubino Stam-
 pata in Lione 312

Ordini Regolari tutti hanno
 sempre stimata la Compagnia
 531

Osio Card. citato 168

Ostat Card. citato 89 lodato
 111.

P

PAlafox Ven. Gio. 186 vuol
 esiger certe decime non mai
 pagate 377 sue liti con varj ce-
 ti di persone 278 ec. viene am-
 monito dalla S. Congregazione
 279 280 sua autorità contro i
 Gesuiti esser deve di poco peso
 280 sua ritrattazione 281 sua
 lettera ad Innocenzo XI. 388
 lettera falsamente a lui attri-
 buita 283 ec. 287 simili lettere
 a lui attribuite , vengono per
 sentenza del Consiglio di Casti-
 glia bruciate per man di carne-
 fice 293 294 e dall' Inquisitor
 Generale della Spagna 296 sua
 stima per la Compagnia 530 ne
 loda l' Instituto , e i Soggetti
 284 ec. citato 368 528

Pallavicini Card. Sforza ci-
 tato 320 515

Palmia Benedetto 209 lodato
 47 sua prudenza 207 quanto di
 lui si servisse S. Carlo 47

Pantaleone Arrigo , suo Elo-
 gio de' Gesuiti 21

S. Paolo Mikì M. Giappone-
 se 61 64 fu della Compagnia
 71

Paolo III. 269 295 benemerito
 della Compagnia 176

Pag.

- Paolo IV. 532
 Paolo V. 170 121 221 269
 benemerito della Compagnia
 183 stima, che avea di lei, e
 di S. Ignazio 176 e del P. Lay-
 nez 177 impegnato a favor de'
 Gesuiti 118 s'interpone per es-
 si in Francia 102
 Papi che han commodata la
 Compagnia 524
 Paraguay. Vedi Gesuiti, e
 Indiani.
 Parallelo tra San Carlo, e i
 nemici de' Gesuiti 44
 Parigi, e Colleggio della
 Compagnia ivi travagliato 180
 Parlamento di Bordeaux fa-
 vorevole a' Gesuiti 113 116
 117 126 Parlamento di Breta-
 gna, e sua sentenza 428 Parla-
 mento di Parigi contrario a'
 Gesuiti 89 110 115 li cacciò
 dalla Francia ingannato dagli
 Ugonotti 92 97 117 come giu-
 stificato dal Bayle 112 le sue
 ordinazioni non dan legge agli
 altri Parlamenti 115 Parlamen-
 to di Provenza 421 Parlamen-
 to di Tolosa favorevole a' Ge-
 suiti 113 115 117 126
 Parricidio imputato a' Ge-
 suiti d'Inghilterra 202 ec.
 Parry Guglielmo, e suoi tra-
 dimenti 207 ec. 210
 Pasio Gesuita enta nella Ci-
 na 301
 Pasqua Gio: Antonio Pisano
 410 suo Attestato 411
 Pasquier autor dannato 111
 calunniatore, e notorio nemi-
 co de' Gesuiti 124 128 sua fa-
 tira contro i medesimi 76 se la
 prende contro la Canonizzazio-
 ne di S. Ignazio 234 confuta-
 to, e smentito dal P. Richeo-
 mo 126 sue menzogne 127 suo
 carattere 124
 Passionei Card. Domenico,
 suo Elogio al Bellarmino 149
 Pavia Giuseppe 488 suo At-
 testato 487
 Paungatier Agostino manda-
 to al Concilio di Trento dal
 Duca di Baviera 6
 Payra Jacopo, sup Elogio al
 Laynez 20
 de Paz Gio: Domenicano
 308
 Pelletier Jacopo 130 giustifi-
 ca, e difende i Gesuiti 131 in
 specie dalla calunnia del Tiran-
 nicidio loro imputata 158
 Pellicot, nella Vita di Mon-
 signor Palafox, citato 281
 Peralta Giuseppe Vescovo di
 Buenos Ayres giustifica i Gesui-
 ti 372 ec. 385 390
 Pery Tommaso 218 221
 Perez de Brado Francesco 299
 di Perona Cardin. citato 118
 suo Elogio alla Compagnia
 179
 Perpiniani Pietro Gio: loda-
 to 46
 Persecutori de' Gesuiti gasti-
 gati da Dio 38
 Persecuzioni, stima che ne
 faceva San Vicenzo de Paoli
 518 e S. Ignazio 520 mai non
 mancheranno alla Compagnia
 ibid.
 Persecuzione contro i Cattolici
 P P 3 li.

- lici d'Inghilterra perchè mossi?
179 ecc
- Perfonio Roberto 284 ec. suo
Libro contra il Calendario di
Foxio 231
- Perucchinia Pier Felice, suo
Giudizio della presente Opera
550
- Piano del Paraguay, libello
condannato 294
- Pichon Gio: sua Opera di-
sapprovata da' Gesuiti 351 e da
lui poi ritrattata 352
- Pietrafanta Silvestro citato
557
- Pietro Martire Vermiglio
conquiso dal P. Laynez 2
di Pin Ellies citato 248
- Pio IV. 165 326 632 bene-
merito della Compagnia 150
favorisce, e difende i Gesuiti
23 ec. 46
- S. Pio V. 165 341 532 be-
nemerito della Compagnia 181
loda lei 344 e i Missionarj
della medesima 59 62 sua Ca-
nonizzazione da chi criti-
ca 356
- Piramide eretta ad infamia
de' Gesuiti abolta dal Re di
Francia ad istanza di Paolo V.
262
- du Pleix Scipione lodato 111
citato 93 150
- Polanco Gio: Teologo del
Layne al Concilio di Trento
11
- della Poma, visita fatta dal
Vescovo a quella Chiesa 495
- Pontefici, che hanno appro-
vato l'Instituto della Compagnia
261 269 se i Pontefici
sieno mai stati contrarj alla
Compagnia 175 ec.
- Popellio Giorgio 183
- Porterio fattosi Gesuita, e per-
chè 108
- Portogallo, e suo Trattato col-
la Spagna 396
- Portoghesi emoli de' Gesuiti
397
- Prado Guglielmo Vescovo di
Clarmont, Benefattor della
Compagnia 17
- Precepto d'obbedienza del Ge-
nerale a' Gesuiti di non te-
nere la sentenza del Tiranni-
cidio 159
- Preti secolari dicevanli i Reli-
giosj, che non erano Mona-
ci 7
- Processo della Causa Angelo-
politana 289 Processo fatto
ai Gesuiti nel Paraguay 395
542 543
- Procurator Generale. Vedi re-
quisitorio.
- Profezia del Ven. Gomez 519
del Ven. Bellarmino 236 238
- Profezie di S. Ignazio 529
521 di S. Teresa 522
- Proposizione condizionata con-
vertita in assoluta da' calun-
niatori della Compagnia 258
- Proteste dell' Autor di quest' O-
pera a' suoi contraddittori
515
- Protezione degl' Indiani voluta
dal Re ne' Gesuiti 387
- Provenza suo Parlamento 421

Q

- Q** *Uay de Reconvrance*, cosa
sia 439
Querela a' Signori Giudici di
Brest 443
Querela, Libro del Padre Ri-
cheomo 126
Querimonia Catholica, Operetta
scritta in favor de' Gesuiti
311 329 332 335
Querini. *Vedi* Quirini.
Questione de Anniliis, *Vedi*
Causa.
Quignones Ambasciator di Fi-
lippo II. e suo Elogio della
Comp. 17
Quintano Bonifaz Emanuele
Inquisitor Generale di Spa-
gna 276 autenticata l'inno-
cenza de' Gesuiti 294
Quirini Cardin. Angelo Maria
249

R

- R** Aballos Governatore di
Buenos-Ayres 397
Ragazzoni Nuncio in Francia
208 209 210
Rafponi Cardin. suo Elogio al
Bellarmino 247
Ravillac Francesco 123 suo
orribile eccesso 135 ec.
Reati imputati alla Compagnia
come proprj non sono pro-
prj di Lei 561
Reconvrance, che luogo sia 439
464 465 474 475
Regicidio, dottrina falsamente
imputata a' Cattolici 155
Regni, che han sodata la Com-
pagnia 534
Reinterio Comandante di Brest
500 502
Reis, che sorte di moneta sia,
e suo valore 409
Relazione insufficiente di due
Marinari contro i Gesuiti
437 438
La Religione de' Gesuiti, libro
i Jurieu 504
Religione di S. Domenico quanto
strappazzata, e da chi 357
358
Religioni di che solo debban te-
mere 516 Religioni, che pro-
mossero la Lega in Francia 88
Re-

- Remondo Florimondo, suo Elogio al Bellarmino 246
- Repubblica di Venezia lodata da Alessandro VII. 190 193
- Requisitorio del Procurator Generale del Parlamento di Bretagna colle sue Risposte 447 ec. 482 491
- Ribadencira Pietro 520
- Ribera Giovanni entra nella Cina 300
- Ribera Giovanni Battista, suo Elogio, e calunnie a lui date 41 ec. Confessor di S. Carlo non fu mai cacciato dal Santo 40 ec.
- Riccardo Niccolò Maestro del S. Palazzo 266
- Ricci Matteo entra nella Cina, e vi fa del gran bene 301 ec. sua prudente condotta 302
- di Richelieu Card. 417 418
- Richeomo Lodovico, sua Aringa 80 ec. e Apologie 87 117 confuta il Pasquier 125 lodato 116 citato 76 126 127 156 213
- Ridolfo. *Vedi* Rodolfo.
- Ringraziamento solenne della Compagnia fatto a Mons. di Malaga 338
- Ripaldà Gio: Martinez 233
- Riti della Cina, e del Malabar 200 Riti Cinesi 319 321 la sentenza de' Riti Cinesi non è mai stata sentenza della Comp. 322 *Vedi* Libri.
- Ricattazione di Monsig. Palafox per quanto disse, fece, e scrisse contro i Gesuiti 281
- Robineau de la Fosse Francesco 424
- de Roccaberti Francesco Tommaso 248 295
- Rochet Simone 193
- Rodolfo Re d'Ungheria, e di Boemia 183
- Rodriguez Gio: 71
- Rognant, quando sia stato Rettore della Parrocchia di San Luigi 468 sua lite co' Gesuiti 470
- Roma, e sua giurisdizione da chi messa in discredito 357
- di Roni Marchese perora contro i Gesuiti 99
- Rosa Guglielmo Vescovo di Senlis 75
- Rossi Bartolomeo citato 42
- Rovan Arrigo ucciso dagli Indiani 542
- Roux Anna 430
- Rubino Antonio, sua santità 314 ec. difeso 311 ec.
- Rugheri Monsig. Cristoforo 38
- Rugiero Michele entra nella Cina 301

S

- S**A Emanuele citato 154
 Salazar Gasparo 523
 Salentino Arcivescovo di Colonia 181
 Salerno Card. Gio: Battista 194
 Salmerone Alfonso difeso 1 ec. fu Teologo del Papa al Conc. di Trento 2 lodato dal Foscarari , e dal Caterini 20 e dal Panraleone 21 citato 154
 Sandaro Niccolò citato 538 se stato sia Gesuita 539
 di Santamore Guglielmo 337
 Santamoreno cioè Luigi di S. Amour , Giansepista , autor del *Giornale* 283 suo carattere 284
 di Santelles Guevara Giovan- ni 297
 Santì, che han lodata la Compag. 544 545
 Sarmiento de Valladares Diego 295
 Sarpetri Domenico 308 suo attestato in favor de' Gesuiti 309
 Saurin Gio: Battista 494
 Schall Adamo 328
 Scioppio Gasparo 275 suo carattere 270 nemiciissimo della Compag. 266 sua calunnia contro i Gesuiti 66 sue incoerenze 271 suo carattere 272 nomi sotto i quali si è mascherato 266 270 sue Opere proibire 272
 Scomunica contro i Detrattori della Compag. 262 269
 Scritti, e libri contro la Bolla di Sisto V. e contra il Re di Navarra 90
 Scrittura del P. Mariana stampata dopo sua morte con alterazioni 265 Scrittura contro i Gesuiti fatta in Brest 470 Scritture false , ed infamissime imputate a' Gesuiti 114 117
 Scuole de' Gesuiti lodate da Urbano VIII. 185
 Secheira Vescovo del Giappone 302 303
 Sedizione mossa in Inghilterra da' Calvinisti 214
 Segretario di Propaganda citato contra i Gesuiti 200
 Seminario universale alla Compag promosso dal Card. Morone 17 Seminario Inglese a Roma , e in Spagna 215 Seminario Romano dato a' Gesuiti 23 27 Seminario di Milano dato da S. Carlo in cura a' Gesuiti 44 perchè poi levarlo a' medesimi? 45
 Sentenza della Compag. rispetto a' Riti Cinesi 323
 Sentenza del Parlamento di Braggagna 428
 Sergenti del Vescovo Romano detti i Gesuiti 167
 Seripando Card. Girolamo 320
 Serrario Niccolò citato 154
 Servino , e risposta a lui data dal Re 102

Si-

- Simon Ltco Miseno Calvinista
167
- Sincerità dell' Autor di quest'
Opera 514
- Siri Vittorio citato 417
- Sisto V. 88 230 Benemerito
della Comp 182 suo risenti-
mento contro la Francia 77
suo monitorio 78 79 scomu-
nica il Re di Navarra 89
106
- Soave Pietro confutato 2 14
- Sofa Francesco Generale de'
Min Osservanti 266
- Sorelo Lodovico 66
- Sottomajor Francescantonio 295
- Spiga di strumento coll'immagine
miracolosa del P Garnetto
225 226
- Spondano Arrigo (che colla
lettura de' Libri di Contro-
verfie del Card. du Perron ,
e del Card. Bellarmino , aper-
ti gli occhi della Fede , ab-
juro il Calvinismo) citato
103 143 225 321
- Stefano Re di Polonia 182
- Stefanucci Orazio calunniato
410 giustificato 413
- Storia della Compag. compotta
da Autore anonimo 356 358
- Storici della Compag criticati
354
- Sto W Gio: citato 203 230
- Suarez Francesco 229
- Superiori della Compag. in
Francia quanto vigilanti per
impedire ogni trasporto ne'
sudditi al tempo della Lega
86
- Supplica a' Signori Giudici di
Brest 4.3 453 455 456 465.
467 468 490 altra al Parla-
mento di Bretagna 499
- Surio Lorenzo, stima che face-
va della Compag. 536 citato
537

T

- T**Ambini Gesuita giustificato
404 405 407
- Tamburini Michel Angelo 200
342 suo Memorale al Papa
322
- Tarragonese Concilio 524 525
- Tartari, e loro irruzione nella
Cina 300 ec. 304 ec.
- Tarugi Curzio 37
- Teatini partono dallo Stato Ve-
neto 522
- Tello Tommaso ucciso da' Bar-
bari 542
- Teodoro Vescovo di Paderbo-
na 184
- Teofilo, e sua Difesa intitolata
Aureliani Magni 273
- S. Teresa 5.8. lodatrice della
Compag. 344 suo amore, che
avea per la medesima 529
530 e stima grande per i Ge-
suiti 523 sue Visioni, e Pro-
fezie 522
- Tesmondo Gesuita d suade il
Caterby dalla congiura 220
25
- Tesori de' Gesuiti nel Para-
guay 373
- Testimonj falsi prodotti con-
tro i Gesuiti 366

Thua-

Thuano. *Vedi* Tuano.
 Tirannicidio, dottrina condannata dal Conc. di Costanza 354 175 questa rea dottrina non è mai stata della Compag. 151 ec. ingiustamente attribuita a Gesuiti 95, 129 ec. 357 deve essere smentita, e perchè? 133
 Toledo Card. Francesco 101 citato 154
 Tolomei Card. Gio: Battista 194
 Tommasino, suo Elogio al Bellarmino 248
 S. Tommaso d'Aquino citato 335
 S. Tommaso di Villanova lodato della Compag. 344
 Torres Cosimo con S. Franc. della Torre Emanuele 398
 Saverio introduce la Fede nel Giappone 63
 Torres Francesco lodato 15 de Torres Card. Lodovico, suo Elogio al Bellarmino 245
 Torto Matteo, chi nascondasi sotto questo nome 224
 Traffico de Gesuiti son detti gli atti di carità, e di convenienza praticati da questi Padri 400 461
 Trattato fatto tra la Spagna e il Portogallo, annullato 396 397
 Trento. *Vedi* Legati
 Tribolazioni, e loro necessità nelle Religioni 517
 Trieste, suo Vescovato destinato al P. Jajo 4
 Truxes Card. Ottone d'Augusta ama, e difende i Gesuiti

44 25 28 stima in che avea il P. Jajo 4

Tuano, o Thuanò Jacopo Augusto, nemico de Gesuiti, e del Papa 111 citato 110 confutato 2

Tuba magna 509

Tuba altera 509 libro satirico, e calunhioso contra i Gesuiti 427 da chi composto 258

Turanò Domenico lodato, e difeso 359 ec:

V

di **V** Aidilirios Marchese, Commissario nel Paraguay 397

Valeriano Vescovo di Vilna 182

Valignani Alessandro Missionario nel Giappone 64 e Visitatore 301 303

de Valladares Diego Sarmiento 295

Valladerio traduttore della *Querrel* del P. Richeomò 126

Varada incolpato del misfatto del Bartiera, e difeso 117 113 ec.

Vasconcello Tommaso 196

Vasquez de Aguero Gio: 379 ec.

Venezia Repubblica 120 121 lodata da Alessandro VII. 190 193 lunga dimora, che ivi fece S. Ignazio prima di fondare la Compag. 189 da Gregorio XV. vengon lodati i Gesuiti al Doge di Venezia 61

Ves-

- Vetbieff Ferdinando 325 supi
meriti 327
- Verniglio. *Vedi* Pietro Martire.
- Vescovi, che han lodata la Compag. 528 Vescovi, che han procurato di aver la Compag. nelle loro Diocesi 18
- Vescovo del Paraguay (Emanuel della Torre) sua Lettera 398
- Vescovò di Malaga. *Vedi* Idelfonso.
- Ufficio concesso per la Festa de' Ss. Martiri Giapponesi 71
- Ughellio Ferdinando, suo Elogio al Bellarmino 247
- Ugonotti tentarono di uccidere i Cattolici in Francia 139 141 fan cacciare i Gesuiti dalla Francia 89 97 112 cercan d'rovar reati ne' medesimi Gesuiti 92 che odiano a morte 99 130 e còntro cui spargon calunnie 135 ec. 145 151 perchè troppo li temono 149
- Vicerè del Messico, è liti che con lui ebbe Mons. Palafox 278
- S. Vincenzo de Paoli lodator della Compag. 344 sua stima per la medesima 545 sua umiltà 546 suoi sentimenti intorno alle triblazioni 517 518
- Visione di S. Maria Maddalena de' Pazzi 547 548 e di S. Ignazio 520 Visioni di S. Teresa 522
- Visita fatta dal Vescovo alla Chiesa di Roma 495
- Vitelleschi Muzio 265 271 416 418 quanto conto facesse della Compag. 259
- Volpe, o sia Gio: Fozio 230
- Voti semplici della Compag. di Gesù approvati dal Conc. di Trento 13 e da' Papi 15
- Urbano VIII. 58. 61 71 168 270 271 274. 275 benemerito della Compag. 185
- Ufan-quei General d' Esercité 304 ec. fu quello, che chiamò i Tartari a invader la Cina 307

▼

WAddingo Luca, suo Elogio al Bellarmino 246

Witachero citato 167

Z

Zuingliani, e scuola da loro aperta in Vilna 167

CATALOGO

CATALOGO

DE' LIBRI LATINI, ED ITALIANI

*Usciti dalle Stampe di Antonio Zatta, col
lor giusto corrente prezzo.
Venezia 1761.*

- S.** Gregorii Nazianzeni Opera, Latine, & interprete Jac. Billio, cum Varior. Commentariis. Quibus insuper acced. quamplurima a Tollo & Muratorio ex vetustiss. Cod. collecta, notis illustrata. fol. Tom. 2. 1753. L. 65. :
- S.** Dionysii Areopagitæ Opera omnia, Græce & Latine, Commentariis & Adnotat. illustrata a P. Corderio: quibus superadditæ sunt in hac editione Dissertationes præviæ, variantes Lectiones, aliæque Accessiones potissimum ad rem facientes. fol. Tom. 2. 1755. L. 75. :
- Idem Opus impressum Charta plusquam optima & maxima, atque, ut ajunt, Imperiali, cum aplissimis marginibus: cujus unicum extat exemplar. L. 300. :
- S.** Clementis Alexandrini Opera omnia, Græce & Latine, recognita, & illustrata, a Joan. Potero: Quibus insuper adjecta sunt in hac editione Fragmenta aliqua ex Fabricio, ac Vita S. Patris, Monumentis præstantissimis exarata, f.T. 2. 1757. L. 80
- Idem Opus Charta magna. L. 90
- Idem Opus impressum Charta maxima, vel Imperiali ut supra, cujus unicum extat exemplar. L. 300. :
- Sacrorum Conciliorum nova & amplissima Col-

Collectio: in qua præter ea, quæ in præcedenti Labbeana in lucem edita fuere, ea insuper omnia suis locis disposita exhibentur, quæ P. Mansi in sex Voluminibus Supplementorum Lucæ nuper evulgavit. Editio novissima, ab eodem P. Mansi, aliisque eruditiss. Viris curata, ad MSS. Codd. Vatican. Lucens., aliosque recensita & perfecta, Notisque, & Dissertationib. quamplurimis nunc primum locupletata. In fol. 1759.

— *Prætitium nitidum Tomi Primi, II. III. IV. & V. pro Subscriptoribus, parata pecunia. L. 150.*
Prænumeratio pro VI. Tomo. L. 30:

Summa L. 180.
Musæum Mazzucchellianum, seu Numismata Virorum doctrina præstantium, quæ apud Jo: Mariam Comitem Mazzucchellium Brixia servantur, a Petro Antonio de Comitibus Gaetanis Brixiano Presbytero, & Patritio Romano Edita, atque illustrata. Accedit inde Versio Italica studio Equitis Cosimi Mei elaborata. Continet hoc perlegans ac sumptuosum 1200. circiter Numismatibus; totidemque Emblematis ex adverso respondentibus; necnon Cælaturis 2400. circiter, Tabulisque æneis 220., finalibus 150. circiter constat. Fol. 2. Vol. 1761.

Tomus primus jam completus. L. 66:
Peregrini (M. Antonii) de Fideicommissis cum Observationibus, Gasparo Lonigo, ac de Observationibus singularibus Franciscæ Censalii, cum Additionibus ad Tractatum de Fideicommissis, Marci Antonii Peregrini, fol. Tom. II. 1760. L. 26:

Decisiones S. Rot. Rom. coram R. P. D.
Ca-

- Carolo Rezzonico nunc SS. Domino N.
Clemente XIII. fol. 2. Vol. 1760. L. 28 :
- Eiusdem Tomus Tertius *Sub Prælo*.
- Tabulæ Whistonianæ conspectus, cum Theorematibus ex Astronomiæ selectioribus, addito schemate æneo in 8. charta vulgo Imperiali, 1759. L. 4 :
- Weitenaver, P. Ignatij Soc. Jesu, Lexicon Biblicum, in quo explicantur Vulgatæ Vocabula, & Phrasæ quæcunque propter Linguæ Hebraicæ Græcæque peregrinitatem injicere moram legenti possunt. Ad usum eorum omnium, qui absque magnorum voluminum ambagibus Divinæ Scripturæ Textum & Contextum intelligere, & verbum Dei solide populo proponere desiderant. Accedunt Summaria Capitum omnium totius Codicis Divini. Editio prima Veneta multo correctior, & emendatior 8. 1760. L. 4 :
- Sianda, Lexicon Polemicum 4. 2. Vol. 1761. L. 32 :
- Chignoli (R. P. Nicolai Augustini Exercitationes ad Danielem Prophetam in 4. 1761. L. 6 :
- Sajanello (R. P. Jo: Baptista) Historica Monumenta Ordinis Sancti Hieronymi Congregationis B. Petri de Pisis. Editio II. longe Auctior, & Correctior, ac documentis nunc primum editis illustrata. fol. Vol. 2. 1759. L. 44 :
- Upani Didymi, De Matrimonio Jus tum Naturæ, tum Canonicum, quorum hoc ex illo, Scientiæ in modum necitur, atque efficitur. in 4. Tom. II. 1760. L. 7 :
- De Usuris, Reditibus, Vitalitiis, Censibus, Antichresi, Cambiis, Fœnoribusque, Trajectitiis Juris Naturæ quocumque

- que minime dissentire jus positivum Utrumque, Canonicum, & Civile ostenditur, Institutiones omnia Mathematico more, & modo pertractantur. in 8. 1761. L. 1: 10
- Stephani (Pauli J. U. D. Sac. Theol. Professoris) De supremo-Dogmaticis Episcoporum Judiciis Sanctæ Sedis Apostolicæ auctoritate opportune munientis Theologico-Canonica Dissertatio. Editio secunda. in 4. 1760. L. 4 :
- Calendario Polironiano del duodecimo Secolo, illustrato da un Socio Colombajo. in 8. 1759. L. 1 :
- Gordon, Gramatica Geografica, ovvero Analisi esatta, e brieve della moderna Geografia, con Figure in rame. Edizione II. Veneta ricorretta, ed accresciuta, in 8. 1760. L. 3: 10
- Vita d'Arlotto Mainardi Piovano di S. Cresci a Maciuoli, del Signor Domenico Maria Manni, e da lui in questa terza edizione corretta, ed accresciuta. Giontovi un Cantò d'incerto Autore, in lode della pazzia di Bettina Veneziana, con il suo Ritratto in Rame. in 8. 1760. L. 1: 10
- Il Vizio sgridato, col preservativo della solitudine della Villa: ottave Rime, con un'aggiunta sulla vera Nobiltà. Edizione III. in 8. 1755. L. 1 :
- Bonomo (Giambat.) Il buon Governo dell'Anime, proposto massimamente a' Parrochi, e Confessori. in 8. 1756. L. 3 :
- detto il Tradimento scoperto nelle Conversazioni d'oggi. Ediz. II. con Aggiunta 1760. L. 1 :
- Zampi (Fel. Mar. Carmel.) Parafrafi de' Treni di Geremia tradotti in versi volgari, con annotazioni. in 4. 1756. L. 1: 10
- Nuo-

- Nuovo Manuale, o sia istruzione pratica sopra la Regola, e Costituzioni dell'Ordine de' M. Convent. di S. Francesco. in 8. 1758. L. 3 :
- Barbaro (Antonio Tom.) Esposizione delle Litanie della B. V. M. in 12. 1759. L. 3.
- Volgarizzamento del Libro di S. Bernardo della Considerazione, mandato ad Eugenio III. ed ora tradotto in lingua Italiana. in 8. 1759. L. 2 :
- Ritiro di dieci giorni sopra i principali doveri de' Religiosi dell' uno e l' altro sesso, con una Parafrasi sopra la Prosa dello Spirito Santo, Opera di un Sacerdote Benedettino della Congreg. di S. Mauro, traslatata dalla Lingua Francese nella Italiana in. 8. 1759. L. 2 : 10
- Preghiere devote, e profittevoli ad ogni Cristiano, per vivere sotto il patrocinio del Cielo; aggiuntovi una breve Novena pel SS. Natale, in 8. 1759. L. : 10
- Le Rime del Petrarca co' Comenti del Castelvetro, con 200. e più figure in rame, allusive a tutta l'Opera, e con varie altre aggiunte che molto illustrano questa edizione. in 4. Tomi 2. 1756. Carta grande. L. 50 :
 ---- detto in Carta migliore. L. 55 :
 ---- detto in Carta stragrande, con amplii margini. L. 70 :
- L' augusta Basilica Veneta dedicata a S. Marco Evangelista, Protettore della Città, e suo Dominio, descritta in tutte, e ciascheduna delle sue parti, e delineata da Antonio Vicentino, Edizione Magnifica con Finali, Capo-pagine, e Contorni in rame ad ogni pagina, in forma Atlantica. 1761. L. 110.:
- Dante Alighieri, la Divina Commedia, e
 le

- le altre sue Opere, colle annotazioni del P. Venturi, e di Gio: Antonio Volpi: edizione novissima adornata di 400. e più figure in rame, allusive a tutta l'Opera; ed accresciuta della sua *Monarchia*, e di varie cose inedite, come pare di una nuova Vita di Dante, con alcune Lettere, Apologie, ed Illustrazioni di moderni Scrittori. in 4. Tomi 5. 1759. L. 160:
- detto in carta migliore. L. 170:
- detto in carta fragrande con ampli margini. L. 185:
- Il Tomo IV. e V. che comprendono tutte le Prose e Rime Liriche edite, ed inedite. in 4. Fig. *Si danno anche separate dalla Commedia.* L. 25:
- *Monarchia, qua seorsim venditur a toto opere.* in 4. Fig. L. 2:
- A quest'Opera possono unirsi ancora le seguenti cioè* Giudizio degli antichi Poeti sopra la moderna Censura di Dante, attribuita ingiustamente a Virgilio, ovvero Saggio di Critica, Poema Inglese del Pope, fatto Italiano dal Co: Gasparo Gozzi, con figure in rame allusive agli argomenti della Critica. in 4. 1758. L. 8:
- Parere sopra il Poemetto del P. Bettinelli intitolato le Raccolte, colla Risposta ec. in 4. 1758. L. 2:
- Dante Alighieri, la sua Divina Commedia, e tutte le altre sue Opere novellamente arricchite, (oltre il Commento del P. Pompeo Venturi, e del Sig. Dott. Giannantonio Volpi) e di copiose illustrazioni del P. Gian-Lorenzo Berti, del Co: Rosa Morando, e d'altri rinomati Scrittori. Edizione compiuta, col Ritratto dell' Autore

- re in rame . in 8. grande Volumi 7.
1760. L. 24 :
- Si vendono anche separate dall'Opera di Dante.
Tutte le Figure in Rame in numero di
212. tra grandi e picciole, che servirono
per ornamento all'edizione del Dante in
4. stampate in Fogli n. 53. distribuite pe-
rò in modo che cadaun Foglio contiene
quattro Figure, cioè due Figure grandi
de' Canti di Dante, ed altre due Figure
picciole, che loro corrispondono, in cui
sono gli argomenti in versi, da' quali ven-
gono spiegate; e queste aggiustate ancora
in piccioli quadri, servir possono d'ador-
namento per gabinetti. L. 32 :
- Dete miniate di varj colori. L. 50 :
- Trattato sopra la coltivazione delle Vitti,
del modo di fare i Vini, e di governar-
li, tradotto dal Francese del Sig. Bidet.
in 8. Fig. 1761. seconda Edizione, ricorret-
ta, ed accresciuta. L. 2: 10
- Memorie per servire alla Storia della Vita
di Federigo III. Re di Prussia in 4. L. 4:
- Gaetti (Geminiano) Il Giovane Istruito ne'
Dogmi Cattolici; nella *Verità della Reli-
gione Cristiana*; e sua *Morale*; con i Prin-
cipj della *Geografia*, della *Storia*, della
Filosofia, e *Astronomia*, e colla spiegazio-
ne della *Teologia de' Pagani*. 4. 1759. To-
mi 2. L. 10:
- Manni, Domenico Maria, Veglie piacevo-
li, ovvero Vite de' più Bizzarri, e Giocondi
Uomini Toscani, le quali possono servire
di trattenimento. in 8. Vol. 4. 1760. L. 6 :
- L' Ester Tragedia in 8. 1759. L. 1: 10
- Algarotti, Co: Francesco, Lettere in Ver-
fi; edizione novissima ricorretta, ed ac-
cresciuta dall' Autore, in 12. 1759. L. 1 :
-- det--

- detto Lettere Militari . in 8. 1759. L. 21
- detto Lettere Russe . in 8. 1760. L. 2:
- Avventure di Lillo Cagnolo Bolognese :
Opera dilettevole , e Critica , tradotta
dall' Inglese in 8. 1760. L. 1: 10
- Benetti, Santo, L'Accorto Fattor di Villa,
o sia Osservazioni per il governo della
Campagna con la maniera di coltivare
gli Alberi da Frutto; ed altri Avvertimen-
ti. in 8. 1761. seconda Edizione ricorret-
ta, ed accresciuta. L. 1:
- Diotallevi P. Alessandro della Compagnia di
Gesù , Stimoli alla vera Divozione . in
12. L. 1: 10
- Detto Idea d' un vero Penitente , e
sia Spiegazione del Salmo *Miserere* ec. in
12. L. 1 :
- Il Divoto del Sacro Cuor di GESU' istruito
intorno l' origine , e l' eccellenza della
Divozione al medesimo Amabilissimo Cuor,
con varie affettuose Orazioni, Rime,
e con due Novene per onorare i Sacri
Cuori di GESU' , e di MARIA ; di
Fr. Angelo M. da Udine Cappucino, in
16. Fig. 1761. L. 1 :
- Il Tesoro nascosto, ovvero pregi, ed eccel-
lenze della Santa Messa , con un modo
pratico , e divoto per ascoltarla con frut-
to , cavato da un gran Servo di Dio.
Edizione III. accresciuta di varie Orazio-
ni, e ridotta in forma di picciolo Offi-
zio , per maggior comodo de' Divoti .
1760. L. 1 :
- Manuale Sacro, ovvero varj documenti per
vivere Cristianamente cavati dall' Opere
d' un gran Servo di Dio. Seconda Ediz.
in 12. 1761. L. : 10.
- Teodori, D. Giustiniano Pontefiena, Lettere
Eru-

Erudite intorno a ciò, che deve saperfi,
e praticarfi dagli Ecclesiastici sì Secolari,
che Regolari. in 8. vol. 2. 1759. L. 2: 10
Costantini, Avvocato Giuseppe Antonio,
Il Disinganno dei Grandi, e d'altre per-
sone qualificate intorno ai loro doveri es-
posti già a sola propria istruzione, dal fu
Sua Altezza Mons. il Principe D. Armando
di Conty del Sangue Reale di Francia,
tradotti in Italiano; e Comentati sul gu-
sto delle Lettere Critiche, in 8. vol. 2.
: 1760. L. 4 :

Il Panegirico di G. Plinio Cecilio Secondo
a Nerva Trajano Augusto, tradotto di La-
tino in Volgare. L. 2 :

Bianchi (Antonio) La Formica contro il
Leone. in 8. L. 1 :

Maupertuis, Lettere Filosofiche tradotte dal
Francese. in 8. L. 1: 10

Zaccaria P. Francesco Antonio della Comp.
di Gesù Storia Letteraria d'Italia. in 8.
Tomi 14. L. 38: 10

— detto Saggio Critico della corrente
Letteratura straniera in 8. tomi 10. L. 20:

SOTTO IL TORCHIO.

Annali Letterarj d'Italia, del P. Francesco
Antonio Zaccaria della Compagnia di
Gesù. in 8. Tom. 1. L. :

*Possòn servire anche di Continuazione alla
suddeta Storia.* Li suddetti Annali prin-
cipiano dall'anno 1756.

L'Aminta Favola Boschereccia di Torqua-
to Tasso ricorretta, ed accresciuta. A-
dornata di otto Rami di grandezza della
pagina, con a lato li suoi Capo-pagine,
Finaletti, e Lettere Iniziali; il tutto
inci-

- inciso in Rame da perito Professore. in
12. L. :
- Fleury, Claudii, Institutiones Juris Eccle-
siastici cum notis *Bobemeri*. Editio quarta.
in 4. *Juxta exemplar Lipsæ*. L. :
- Disciplina Populi Dei in Novo testa-
mento ex Scriptoribus Sacris, & Propha-
nis collecta, curante R. P. Francisco An-
tonio Zacharia Soc. Jesu, Bibliothecæ
Estensi Præfesto. 4. Tomi 2. L. :
- detto Discorsi sopra la Storia Eccle-
siastica tradotti dal Francese, in 12. L. :
- Ariosto Mf. Lodovico, L'Orlando Furio-
so, novellamente ristampato sulla manie-
ra della Commedia di Dante, e adorna-
to di nuovi Argomenti, e di Figure in
rame corrispondenti all' Idea de' Canti,
in 4. grande, vol. 2. L. :
- Diotallevi, P. Alessadro della Compagnia
di Gesù, Tutte le sue Opere Spirituali,
e Morali. Edizione ricorretta, ed accre-
sciuta. in 12. vol. 7. L. 8: 10
- Detto Considerazioni Morali sopra la
Beneficenza di Dio. in 12. L. 1: 10
- Detto Meditazioni sul Cuore addolora-
to di Maria Santissima. in 12. L. : 10
- Detto Trattenimenti Spirituali sopra
le Feste di Maria Santissima, in 12. vol.
3. L. 3: 10
- Diotallevi P. Alessadro della Compagnia
di Gesù. Tutte l'Opere ridotte in un sol
Corpo. Tom. 2. in 4. L. :
- Cibo cotidiano per gli Ecclesiastici, cioè
trenta Meditazioni per le tre vie, Purga-
tiva, Illuminativa, ed Unitiva per cias-
cun giorno del Mese, ed altre quattordi-
ci da farsi sette avanti, e sette dopo il
santo Sacrificio della Santa Messa del P.
D.

- D. Lodovico Sabatino de' Pii Operaj in
8. L. :
- Raccolta di Osservazioni curiose sopra la
maniera di vivere, Costumi, ed Usi; i
differenti Linguaggi, il Governo, la Mi-
tologia, la Cronologia, la Geografia anti-
ca, e moderna, le Cerimonie, la Reli-
gione, le Meccaniche, l'Astronomia, la
Medicina, la Fisica particolare, la Storia
Naturale, il Commercio, la Navigazione,
l'Arti, le Scienze di diversi Popoli dell'
Asia, dell'Africa, e dell'America. Tra-
duzione del Francese. in 8. Tomi 4. L. :
- Godeau (Monsign. Antonio) Storia Ecclesia-
stica trasportata dal Francese con copiose
Annotazioni da D. Arnaldo Speroni De-
cano Benedittino Casinese. in 4. Volumi
10. L. :
- Joannis Maldonati Soc. Jesu Teologi Com-
mentarii in quattuor Evangelistas. in 4.
Istoria delle persecuzioni fatte alla Chiesa
dagl'Infedeli nei Primi quattro secoli de-
scritta da Bartolomeo Peverelli della Com-
pagnia di Gesù in 4. L. :
- Notizie Storiche delle Apparizioni, ed Ima-
gini più celebri di Maria Vergine, nella
Città, e Dominio di Venezia; tratte da
Documenti, Tradizioni, e antichi Codi-
ci delle Chiese, nelle quali esse Immagini
sono Venerate; scritte da S. E. Flami-
nio Cornaro. in 12. L. :
- Principj Generali dell' Antica e Moderna
Geografia, Traduzione dell' Idioma Ingle-
se in 8. Con Fig. in Rame. L. :

A V V I S O.

Oltre gli accennati Libri, trovasi vendibile nel mio Negozio a giusti prezzi un copioso Assortimento di Stampe moderne sì di Venezia, che d'altre Città; e così pure la seguente RACCOLTA d'Apologie della Dottrina, e Condotta de' RR. PP. Gesuiti, in risposta agli Opuscoli che escono contra la Ven. Compagnia di GESU'.

IL TOMO I. II. e III. CONTIENE:

Lettera I. II. e III. dell' Abbate N. N. Milanese ad un Prelato Romano, nelle quali si mostrano che il preteso Portoghese Scrittore di certe *Riflessioni sopra il Memoriale presentato dai PP. Gesuiti alla Santità di Papa Clemente XIII. Felicemente regnante*, è un Uomo maligno, temerario, e uir folenne calunniatore:

Tre altre lettere sopra l'Appendice alle Riflessioni del Portoghese sul Memoriale, &c.

Lettera I. Si esaminano le accuse date ai Gesuiti nell' *Appendice* riguardo al Dogma. II. Si esaminano le accuse date ai Gesuiti nell' *Appendice* riguardo alla *Morale*. III. Si esaminano le accuse date ai Gesuiti nell' *Appendice* riguardo alle *disubbidienze ai Papi*.

Altra Lettera d'un Cavaliere Spagnolo ad un suo Amico di Roma.

Cinque Documenti. Documento I. Attestati intorno alle Carte che per ordine del Consiglio, e per mano di Carnefice sono state

te

te abbruciate in Madrid il dì 5. Aprile
1759.

II. di D. Emanuele Quintano
Bonifaz Arcivescovo di Farsaglia Inquisi-
tore Generale in tutti i Regni, e Domi-
ni di S. M. Cattolica, del suo Consiglio,
e suo Confessore ec. diretto a tutti i Fe-
deli Cristiani ec. III. del Re, e della
Regina Governatrice di Spagna.

IV. Copia d'una lettera scritta da Parigi
dal P. Pietro Sciamigliard della Comp.
di Gesù ec. V. Lettera di un Ecclesiastico
di Marsiglia ad un suo Amico di Lione.
Tutti e tre li Tomi val. L. 5: 10

TOMO IV. Opuscole contra quelli che in
materie Morali fanno poca stima dei RR.
PP. Gesuiti.

Lettera Cristiana proposta da leggerli alli
malevoli della Vener. C. di G. L. 1: 10

TOMO V. Lettere d'un Direttore ad un
suo Penitente intorno alle lettere Pro-
vinciali.

Lettera di N. N. Napoletano ad un suo
Amico di Livorno. L. 2: 5

TOMO VI. I Gesuiti accusati, e Con-
vinti di Spilorceria.

Apologia per li RR. PP. della Ven. C.
di G. alla Regina Reggente di Francia.

Lettera al Sig. March. N. N. sopra il leg-
gere Pubbliche Scritture ec. L. 2:

TOMO VII. Saggio di Risposta all' Inno-
cenza Vendicata ec.

Lettera d'un Cavaliere, in risposta ad un'
altra scrittagli dal Sig. Ambasciatore N. N.
in Roma. Due lettere scritte a Monfig.
Vescovo di... in proposito del libro del
P. Norberto.

Parte della Lettera del P. Filiberto Balla
della Compagnia di Gesù, in Risposta al-
le

- le Lettere scritte sotto il nome di Eusebio Eraniste. L. 2 :
- TOMO VIII.** Le Ree Qualità dei due Libelli intitolati le Rasseffioni sopra il noto Memoriale de' PP. Gesuiti, e l'Appendice alle medesime, dimostrate ai loro proprij Autori, il *Portoghese*, ed il *Romano*. Opera postuma di D. Giovanni Battista Zandalocca Mantovano. L. 1: 10
- TOMO IX.** Rasseffioni sopra il libro intitolato *Motivi Pressanti*, e *Determinanti*, che obbligano in coscienza le due Potestà Ecclesiastica, e Secolare, ad annientare la Compagnia di Gesù, ec. L. 1 :
- TOMO X.** Osservazioni interessanti, e Relative agli affari correnti dei PP. Gesuiti ec. Lettera del Sig. N. N. al Sig. N. N. suo Corrispondente in Olanda. Decreto del Re Cattolico Filippo V. In proposito delle molte accuse intentate contro i Gesuiti del Paraguay. Processo Autentico recentemente fatto ex Officio nel Paraguay sopra le cose imputate ai PP. Gesuiti. L. 2: 5
- TOMO XI.** Dimostrazione Apologetica, nella quale si convince di Calunnia la Imputazione che si fa ai RR. PP. Gesuiti circa le Ree Massime del *Tirannicidio*. Il Reo fatto Giudice ec. Decreto della Corte d'Apollo in Parnaso che dichiara il P. Francesco Saverio Mamachi, Prefetto delle Scuole del Collegio di Rovano, accusato, e convinto del Delitto di Plagio ec. Quesito curioso, ed importante per ogni genere di persone. Altro opuscolo ai Sig. mal impressi della Morale dei Gesuiti. L. 1: 10
- TO-

TOMO XII. Conversazioni di S. Pier d' Arena, ossia Ragionamenti sull' Ortodossia dei Gesuiti, stampata alla fine della *Neomenia Tuba Maxima*, tenuti in S. Pier d' Arena tra un Cavaliere Portoghese, un Abate Toscano, e un Religioso Vicentino villeggianti in S. Pier d' Arena, e dallo stesso Cavaliere Portoghese esposti in varie Lettere ad un Abate Portoghese dimorante in Roma.

L. 2:

TOMO XIII. Lettera del Portoghese Autore delle *Riflessioni* sopra il *Memoriale* presentato dai RR. PP. Gesuiti alla Santità di Papa Clemente XIII al Romano Autore della *Critica* alle medesime *Riflessioni*, con un Saggio della *Morale Specolativa*, e *Pratica* dei moderni impugnatori dei PP. Gesuiti; Tratta dalla *Critica* alle *Riflessioni*, e dalla *Neomenia Tuba Maxima*.

L. 1:

TOMO XIV. La *Barcaccia* di Bologna, Poema giocoso del Rev. Sig. Abate *Sabino Fenicio*, proceduto da una Lettera, dal medesimo scritta, in difesa di alcune accuse date dai malevoli della Compagnia di Gesù alla sua *Lettera Cristiana*, propostali da leggere nel passato mese di Marzo.

Aggiuntovi il *Burchiello di Padova*, Poemetto di *Poliseno Fegejo P. A.*

L. 1:

Raccolta di Documenti, Memorie, e Lettere spettanti agli affari correnti fra la Corte di Roma, e quella di Portogallo.

L. 1:

TOMO XV. La Verità per se difesa col difvelarsi nella sincera esposizione dei fatti finistramente accennati contra la Compagnia di Gesù dai celebri *Riflessionisti*, ossia

ossia Risposta alle Ristessioni ed all' Appen-
dice. L. 5:
Si quest' Opera, come altresì la seguente si da-
ranno separate anche dalla Raccolta.
Ragionamenti di Cleandro, e di Eudossio,
sopra le Lettere al Provinciale, recati
novellamente nell'Italiana favella dall' Ori-
ginale francese. 8. tom. 1. L. 4:

Con altri tre Tometti si crede chiuder la pre-
sente Raccolta.

Provincia Italiana della
Compagnia di Gesù
Ponte S. Maria antica
Chiaravalle

16040

1255¹

2-18